

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI NAPOLI "FEDERICO II"



DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE ARCHEOLOGICHE E  
STORICO-ARTISTICHE  
XXVI Ciclo

Tesi di Dottorato

*Ornamenta γυμνασιώδη*

Arredo scultoreo e spazi ginnasiali  
nella Grecia ellenistica e romana

Tutor

Ch.mo Prof. Federico Rausa

Candidato

Dott. Francesco Pio Ferreri

## INDICE

<b>I. Introduzione e premessa metodologica</b> .....	1
<b>II. Storia degli studi</b> .....	5
<b>III. Ginnasi e spazi funzionali</b> .....	19
III.1. Nomenclatura degli spazi ginnasiali: fonti epigrafiche e letterarie a confronto.....	19
III.2. Breve rassegna monumentale .....	26
<b>IV. Gli <i>ornamenta γυμνασιώδη</i> nella documentazione letteraria ed epigrafica</b> .....	34
<b>V. I contesti archeologici</b> .....	48
V.1. ATTICA ED EUBEA.....	48
V.1.At. Atene: le erme dei cosmeti e la problematica del <i>Diogeneion</i> .....	48
Catalogo delle sculture .....	56
V.1.Er. Il ginnasio "superiore" di Eretria: tra evidenze archeologiche e dati epigrafici.....	162
Catalogo delle sculture.....	169
V.2. PELOPONNESO.....	193
V.2.Sic. Il ginnasio di Sicione.....	193
Le fonti letterarie.....	193
Il ginnasio c.d. "di Clinia": planimetria e sviluppo architettonico.....	196
Catalogo delle sculture.....	202
V.2.Mes. Lo stadio-ginnasio di Messene.....	215
Planimetria e sviluppo architettonico del monumento.....	217
Basi per statue nello stadio-ginnasio di Messene: l'arredo <i>in absentia</i> .....	228
Catalogo delle sculture.....	232
V.3. FOCIDE.....	262
V.3.Df. Il ginnasio di Delfi. Storia degli studi e fonti antiche.....	262
Le evidenze architettoniche.....	270
Catalogo delle sculture.....	273
V.4. MACEDONIA E TRACIA.....	292
V.4.Anf. Il ginnasio di Anfipoli: studi e scoperte.....	292
Planimetria e spazi funzionali.....	294

Le evidenze epigrafiche.....	304
Catalogo delle sculture.....	310
V.5. CICLADI.....	321
V.5.DI. Ginnasio e palestre a Delo nei documenti epigrafici.....	321
Le evidenze monumentali: il ginnasio <i>GD 76</i> e la palestra del Lago.....	324
L'arredo scultoreo: le evidenze epigrafiche.....	332
Catalogo delle sculture: le erme del ginnasio <i>GD 76</i> .....	342
<b>VI. Tipologie scultoree e ricorrenze iconografiche.....</b>	<b>352</b>
VI.1. Erme e ginnasi.....	352
La diffusione del tipo <i>Hermes Propylaios</i> .....	356
Dalle erme "efebiche" alle erme-ritratto dei cosmeti.....	358
VI.2. Sculture onorarie nei ginnasi: l'immagine del cittadino.....	367
VI.3. <i>Nobilis opera</i> : il caso del Doriforo.....	376
VI.4. Dei ed eroi: tra culto ginnasiale e <i>consecratio in formam deorum</i> .....	379
<b>VII. Conclusioni .....</b>	<b>388</b>
Abbreviazioni bibliografiche .....	395
Tavole	

## I. Introduzione e premessa metodologica

“*Tu velim, si qua ornamenta γυμνασιώδη reperire poteris, quae loci sint eius, quem tu non ignoras, ne praetermittas. Nos Tusculano ita delectamur, ut nobismet ipsis tum denique, cum illo venimus, placeamus*” (Cic., *Ad Atticum*, 1.6.2)

Il passo in oggetto, desunto dal fitto epistolario di Cicerone con l'amico Attico, è tra le testimonianze più eloquenti del gusto dell'Arpinate per un selettivo e colto collezionismo di opere destinate ad ornare gli ambienti della sua residenza tuscolana. Nella fattispecie, la richiesta di *ornamenta* qualificati come “*gymnasiode*”, il cui acquisto è affidato al gusto esperto di Attico come *connoisseur* d'arte, denuncia un precipuo interesse per oggetti connotanti l'ambito del ginnasio e trova puntuali riscontri in altri luoghi del carteggio ciceroniano, nei quali la natura di tali *ornamenta* è più chiaramente definita: si tratta in particolare di erme raffiguranti Atena, Eracle, Hermes, commissionate al corrispondente insieme a tutti quei *signa* che “*tibi palaestrae gymnasiique videbuntur esse*”<sup>1</sup>. La ricorrenza di questi *ensembles* iconografici nelle committenze di privati romani, sensibili alle suggestioni della cultura ellenica, è documentata dalle evidenze materiali pertinenti all'arredo di alcuni contesti residenziali di età romana: l'esempio che richiama in maniera quasi icastica il gruppo dei *desiderata* ciceroniani è illustrato dal ciclo figurativo di *Körperhermen* in pentelico dalla collezione Ludovisi, oggi a Palazzo Altemps, attribuite alla decorazione di un ambiente non meglio identificabile all'interno del vasto complesso degli *Horti Sallustiani*<sup>2</sup>. Erme e busti di Atena ed Eracle figuravano anche nella ricca decorazione scultorea del grande peristilio nella villa ercolanese dei Papiri<sup>3</sup>, che ostentando immagini di divinità, *virii illustres*, atleti e intellettuali compendia *exempla* visivi di virtù religiose, civiche, fisiche e spirituali quali erano coltivate nello spazio educativo per eccellenza dell'antichità classica: il ginnasio.

---

<sup>1</sup> Cic., *Ad Atticum*, 1.10.6. Cfr. *Id.*, *ibidem*, 1.1.10, 1.4.9, 1.8.4, 1.9.5. Sull'argomento, si veda da ultima BRAVI 2012, pp. 21-25.

<sup>2</sup> TALAMO 1998, pp. 151-154; PAFUMI 2000.

<sup>3</sup> La ricca bibliografia sulla Villa “dei Papiri” e il suo arredo scultoreo è sintetizzata in MOESCH 2008, p. 71, n. 1.

Negli ultimi anni, a fronte di un rinnovato interesse scientifico per il mondo del ginnasio antico nei suoi aspetti storici e istituzionali, si lamenta ancora l'assenza di un *corpus* che raccolga le evidenze materiali pertinenti all'arredo scultoreo dei complessi di tipo ginnasiale nel Mediterraneo di età classica. Il presente lavoro intende colmare parzialmente questa lacuna, raccogliendo i dati restituiti dai principali contesti esplorati nella Grecia continentale e nelle Cicladi, in un arco cronologico compreso tra il tardo ellenismo e l'inoltrata età imperiale (III sec. d.C.).

La scelta di circoscrivere la ricerca ad un preciso ambito territoriale è stata dettata da alcuni ordini di considerazioni. Il criterio metodologico che ha da subito informato l'indagine è quello della visione autoptica dei materiali oggetto di analisi, privilegiando l'area storico-geografica in cui si attestano i più antichi ginnasi e dalla quale la tipologia architettonica e funzionale si irradia nel bacino del Mediterraneo. L'idea di estendere la ricerca a tutti i complessi archeologicamente noti avrebbe richiesto, in tal senso, tempi di studio non compatibili con la durata del corso di dottorato. E' stata dunque premura dello scrivente scongiurare un taglio puramente catalogico del lavoro, supportato dallo studio bibliografico più che dalla visione diretta dei materiali, ed evitare rischi di dispersione nella lettura critica delle evidenze analizzate. In secondo luogo, la *Skulpturenausstattung* dei maggiori complessi dell'Oriente microasiatico, in gran parte ascrivibili alla tipologia imperiale delle "terme-ginnasio", è già oggetto di consolidati *corpora* o sistematiche ricerche di prossima edizione.

Quanto alla raccolta dei dati materiali dai contesti della Grecia propriamente detta, la ricerca è stata condotta su due canali complementari: da un lato lo spoglio metodico della documentazione edita; dall'altro l'accesso diretto a *reports* inediti di scavo e ai documenti scultorei custoditi nei musei e nei depositi ellenici. Risolutivi in tal senso si sono rivelati i prolungati periodi di soggiorno in Grecia, presso le strutture della Scuola Archeologica Italiana ad Atene.

I primi due capitoli del lavoro sono riservati, rispettivamente, alla storia degli studi e alla disamina degli ambienti funzionali in cui si articolavano gli antichi edifici ginnasiali, nel loro sviluppo sincronico e diacronico. L'analisi, condotta sul doppio binario dei testimoni letterari ed epigrafici e delle emergenze

monumentali, è intesa come indispensabile premessa al successivo lavoro di "ricollocazione" dei documenti scultorei illustrati entro spazi fisici chiaramente identificabili, per visibilità e funzione.

Una terza sezione, preliminare alla descrizione dei complessi studiati e al catalogo dei materiali, intende riassumere le principali testimonianze letterarie ed epigrafiche utili alla restituzione *in absentia* degli apparati ornamentali e dei singoli monumenti figurativi che connotavano gli ambienti del ginnasio e della palestra.

Il corpo centrale del lavoro comprende l'analisi dei singoli complessi presi in esame e dei rispettivi arredi scultorei, organizzata per macroaree geografiche, secondo il seguente ordine: Attica ed Eubea; Peloponneso; Focide; Macedonia e Tracia; Cicladi. Il criterio di ripartizione geografica intende ovviare ai limiti di una divisione cronologica rispetto a monumenti che registrano singolarmente un'eterogeneità di fasi e sviluppi sia sul piano planimetrico e architettonico che ornamentale. L'analisi prende le mosse dall'Attica, in ragione della centralità di Atene nella diffusione del modello ginnasiale, nei suoi aspetti istituzionali e monumentali. In assenza di documenti scultorei riferibili ai più antichi ginnasi della città, quelli dell'Accademia, del Liceo e del Cinosarge, si è scelto di limitare lo studio al solo gruppo di materiali di provenienza ateniese sicuramente attribuibili a un complesso ginnasiale, la cospicua e nota serie delle erme-ritratto tradizionalmente riferite al *Diogeneion* delle fonti epigrafiche: l'esame autoptico delle sculture ha offerto l'occasione per riflettere nuovamente sulla loro originaria ubicazione e sull'inquadramento nel più ampio panorama della ritrattistica greca di età imperiale. Per i successivi contesti selezionati, la descrizione di ciascun monumento, nel suo sviluppo planimetrico e architettonico, è corredata dall'esame della documentazione epigrafica ad esso pertinente e dal catalogo dei materiali scultorei rinvenuti, organizzato secondo criteri illustrati di volta in volta. Le schede di catalogo, ai fini di una più agevole consultazione che tenga conto dei rimandi interni al testo e della lettura delle tavole illustrative, saranno precedute da una sigla identificativa del sito di riferimento, seguita dal numero progressivo attribuito ad ogni reperto (es. At.01 = Atene, scheda reperto n° 1).

La sezione finale è dedicata all'analisi delle singole tipologie ornamentali e delle principali ricorrenze iconografiche registrate nei capitoli precedenti, integrate dal confronto con altri contesti monumentali non contemplati in catalogo.

Il lavoro si conclude con le considerazioni inferibili dalla lettura sinottica dei programmi decorativi, rilevando, nel passaggio dall'orizzonte greco-ellenistico alla piena età imperiale, affinità di motivi e fattori di continuità o di rottura, sia nella scelta delle sintassi compositive che nelle ragioni culturali a queste sottese.

## II. Storia degli studi

Tracciare uno studio del ginnasio e della palestra, spazi educativi per antonomasia della grecità classica, comporta una serie complessa di livelli di analisi che tengano conto insieme delle componenti istituzionali e culturali sottese alle definizioni di γυμνάσιον e παλαίστρα e della loro traduzione in realtà fisiche storicamente e archeologicamente documentate, senza trascurare i processi evolutivi che hanno mutato o integrato, nel tempo e nello spazio, le destinazioni funzionali degli istituti in oggetto e gli assetti strutturali degli spazi architettonici e monumentali a questi connessi.

Questa eterogeneità di implicazioni si riflette negli studi di settore, che hanno di volta in volta focalizzato l'attenzione su uno o più aspetti inferibili dalla messe di fonti letterarie, epigrafiche, iconografiche e archeologiche relative all'universo ginnasiale di età classica.

Se si eccettuano le compilazioni sei-settecentesche di autori quali il Mercuriale<sup>4</sup>, il Lasena, l'Aulisio o l'Ignarra<sup>5</sup>, che, pur testimoniando il radicato interesse della moderna cultura europea (e napoletana in particolare) per la storia e l'architettura dei ginnasi classici, non forniscono al lettore odierno che un piacevole e colto esercizio di erudizione, è dal secondo quarto del XIX secolo che si possono registrare, nell'ambito della cultura accademica tedesca, i primi tentativi di un più ampio progetto di indagine filologica, benché supportati quasi esclusivamente dal contributo dei testimoni letterari, Vitruvio e Pausania *in primis*. Nel 1835 viene pubblicato il *Theagenes* di Johann Heinrich Krause che, insieme al trattato *Die Gymnastik und Agonistik der Hellenen* (1841) dello stesso autore, ha rappresentato per tutto l'800 il principale contributo editoriale alla *Sportgeschichte* di età classica. All'interno di una più generale disamina sull'agonistica e la ginnastica greche, il *Theagenes* dedica ampio spazio al

---

<sup>4</sup> MERCURIALIS 1569. L'opera dell'erudito forlivese, destinata soprattutto ad analizzare gli aspetti medico-sanitari dell'esercizio ginnico, riserva alla storia dei ginnasi e della ginnastica antica il primo dei sei libri di cui si compone.

<sup>5</sup> LASENA 1688; AULISIO 1694; IGNARRA 1770. In particolare, l'opera dell'Ignarra, con la sua mole di dati antiquari ed epigrafici pertinenti alla celebre tradizione agonistica dell'antica *Neapolis*, ha costituito un punto fermo dell'erudizione napoletana ancora alla fine del XIX secolo, come attestano i puntuali richiami presenti nella *Napoli greco-romana* di Bartolomeo Capasso.



ginnasio, sia nelle sue caratteristiche architettoniche e funzionali<sup>6</sup> che nelle sue componenti istituzionali e gestionali<sup>7</sup>. *In nuce* sono affrontati alcuni degli aspetti che saranno oggetto in futuro di più precipue trattazioni: la destinazione degli ambienti architettonici menzionati da Vitruvio nella sua celebre *ekphrasis* sulla palestra ideale<sup>8</sup>; gli esercizi atletici che vi si svolgevano; il rapporto con l'efebia; la ricorrenza di culti negli spazi ginnasiali; le cariche e le magistrature connesse alla vita del ginnasio (la ginnasiarchia, il ruolo dei cosmeti, dei sofronisti, ecc.). Krause riserva inoltre alcune pagine alla *Ausschmückung* dei ginnasi ellenici, segnalando le statue di eroi e divinità tramandate dagli autori classici, con particolare richiamo ai simulacri e alle erme dei numi tutelari dell'agonistica, Hermes ed Herakles<sup>9</sup>. Alla ricostruzione del tipo ideale di ginnasio greco è riservato un opuscolo di Christian Petersen edito nel 1858<sup>10</sup>, debitore ancora una volta della descrizione vitruviana del *De Architectura*. Nel suo lavoro Petersen traccia un modello "sovratemporale" di ginnasio, sganciato da ogni dinamica storica, concepito come luogo deputato alla promozione della "sanità" (*Gesundheit*), della "socialità" (*Geselligkeit*) e dello "spirito" (*Geist*), fucina delle più elevate acquisizioni della grecità nel campo della filosofia, della letteratura e delle arti figurative. Nel suo ciclo di lezioni sulla *Griechische Kulturgeschichte*, edite tra la fine del XIX e i primi anni del XX secolo, anche lo storico elvetico Jacob Burckhardt dedica alcune pagine alla realtà del ginnasio<sup>11</sup>, nel quale ravvisa l'espressione istituzionale dello "agonalen Geist" ellenico.

Intanto, l'ondata di esplorazioni archeologiche che a partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo riportarono in luce le prime importanti evidenze strutturali pertinenti ad edifici di destinazione ginnasiale, in Grecia e in Turchia, arricchì il quadro dei documenti utili alla ricostruzione storica dell'istituto in esame, sino a quel momento confinati alla sfera della tradizione letteraria e solo parzialmente all'ambito epigrafico. Furono in particolare gli scavi tedeschi condotti nei siti di

---

<sup>6</sup> KRAUSE 1835, pp. 113-175.

<sup>7</sup> KRAUSE 1835, pp. 208-256.

<sup>8</sup> Vitr., *de Arch.* 5.11.

<sup>9</sup> KRAUSE 1835, pp. 166-175.

<sup>10</sup> PETERSEN 1858. Per un giudizio critico sull'opera del nostro, v. SCHOLZ 2004a, pp. 17-18.

<sup>11</sup> BURCKHARDT 1898-1902, IV, p. 73 e *passim*.

Olimpia<sup>12</sup>, Priene<sup>13</sup>, Pergamo<sup>14</sup> e Thera<sup>15</sup> a imprimere il segno determinante di questa nuova stagione documentaria, che annovera anche le prime notevoli emergenze scultoree da ginnasi, esemplificate dai marmi medio-ellenistici restituiti dallo scenografico complesso pergameno<sup>16</sup>.

In questa nuova temperie di ricerche matura l'opera di Karl Schneider su *Die griechischen Gymnasien und Palästren*<sup>17</sup>. I contesti in esame sono analizzati nel loro sviluppo storico (*“nach ihrer geschichtlichen Entwicklung”*), come annunciato nel programmatico sottotitolo del libro, che si distingue per l'encomiabile tentativo di definire le tappe evolutive dell'architettura ginnasiale e le cifre peculiari di ciascuna fase storica, raffrontando per la prima volta il ginnasio ideale di vitruviana memoria con le nuove realtà restituite dall'indagine di scavo e registrando contiguità e discrepanze con queste ultime. Nel 1906, inoltre, Ludwig Ziehen opera un primo, modesto tentativo di sintesi sulle forme di arredo scultoreo destinate ad ornare gli antichi edifici agonistici, prendendo le mosse dal noto carteggio ciceroniano in cui l'Arpinate commissiona ad Attico l'acquisto di *ornamenta γυμνασιώδη* per il suo Tuscolano<sup>18</sup>, e adducendo a confronto e a integrazione della fonte latina esempi attinti ancora in gran parte dalla tradizione letteraria, e solo parzialmente dalle evidenze di scavo<sup>19</sup>.

Agli scavi tedeschi si affiancano le campagne dell'*École française* di Atene a Delfi e a Delo nella prima metà del secolo scorso, precedute dalle prime, non sistematiche indagini di Colin, Fougères e Avezou a cavallo tra il XIX e il XX

---

<sup>12</sup> Sulle prime esplorazioni nel complesso di Olimpia, v. P. GRAEF in ADLER *ET ALII* 1892, pp. 113-128. Per un resoconto dei più estesi scavi condotti nel terzo e quarto decennio del secolo scorso, si vedano SCHLEIF 1935; KUNZE, SCHLEIF 1939, pp. 67-70; KUNZE, SCHLEIF 1944, pp. 8-31.

<sup>13</sup> WIEGAND, SCHRADER 1904, pp. 258-275.

<sup>14</sup> DÖRPFELD *ET ALII* 1907, in part. pp. 190-215; DÖRPFELD *ET ALII* 1908, pp. 328-357. Queste prime ricerche sono poi confluite in SCHAZMANN 1923.

<sup>15</sup> HILLER VON GAERTRINGEN 1899, pp. 289-296.

<sup>16</sup> H. HEPDING in DÖRPFELD *ET ALII* 1907, p. 378 e *passim*.

<sup>17</sup> SCHNEIDER 1908. Per un compendioso e lusinghiero giudizio sull'opera di Schneider, e il suo ruolo di “apripista” nel nuovo approccio storicistico allo studio della realtà ginnasiale antica, v. SCHOLZ 2004a, p. 20.

<sup>18</sup> Cic., *Ad Atticum*, 1.6.2.

<sup>19</sup> ZIEHEN 1906: tra le opere scultoree menzionate dallo studioso tedesco si annoverano un statua frammentaria di *himatiophoros* dal c.d. *ephebeion* del ginnasio inferiore di Priene (cfr. WIEGAND, SCHRADER 1904, pp. 268-269, figg. 273-274), e i ritratti medio e tardo-imperiali di cosmeti rinvenuti ad Atene nella seconda metà del XIX secolo e notoriamente attribuiti al *Diogeneion* delle fonti letterarie ed epigrafiche (GRAINDOR 1915; LATTANZI 1968; KRUMEICH 2004).

secolo<sup>20</sup>. Nel 1896 vengono pubblicati da Rufus Richardson i primi resoconti degli scavi americani al ginnasio cosiddetto “superiore” di Eretria<sup>21</sup>, in Eubea, da cui appena un decennio prima era stata recuperata la celebre statua in pentelico di palliato, nota nella letteratura archeologica come "Efebo di Eretria"<sup>22</sup>. Negli anni '30 del secolo scorso si collocano le indagini di Orlandos al ginnasio ellenistico di Sicione<sup>23</sup>, mentre tra il 1927 e il 1932 l'*équipe* dell'Istituto archeologico austriaco coordinata da Joseph Keil esplorava sistematicamente nel sito di Efeso i notevoli impianti di età imperiale noti come “terme-ginnasio”<sup>24</sup>, primi testimoni archeologicamente noti dell'evoluzione tipologico-funzionale e della ipertrofica monumentalizzazione impressa nell'Oriente romanizzato agli edifici di tipo ginnasiale, ormai affiancati da preponderanti complessi termali.

La mole di documenti epigrafici recuperati nel corso di questi estesi interventi è alla base degli studi prosopografici di Charles Allen Forbes sulle magistrature e le associazioni correlate al ginnasio (ginnasiarchi, *neoi*, *neaniskoi*)<sup>25</sup>, e ha fornito un aggiornato *corpus* documentario al breve ma fondamentale saggio dello studioso americano edito nel 1945 e dedicato alle funzioni del ginnasio greco, che oltre ad assolvere i ben noti compiti di addestramento ginnico e militare e di preparazione intellettuale costituì, soprattutto nella sua evoluzione di età ellenistica, un luogo privilegiato di promozione civica delle giovani *élites* e dei gruppi istituzionali in cui queste erano inquadrati<sup>26</sup>.

Nel 1930 il *Bulletin de correspondance hellénique* raccoglieva due interessanti articoli di Jean Audiat e Casimir Michalowski, su una serie di evidenze epigrafiche e scultoree pertinenti al ginnasio ellenistico di Delo. Mentre il testo di

---

<sup>20</sup> Sui primi scavi al ginnasio di Delfi, condotti da G. Colin nel 1898, v. HOMOLLE 1899. Sui primi lavori intrapresi nel sito di Delo, che si distingue per la più elevata concentrazione di edifici archeologicamente noti tra quelli destinati alla preparazione ginnico-paideutica, si vedano FOUGÈRES 1891 e AVEZOU, PICARD 1913.

<sup>21</sup> RICHARDSON 1896a. Sui rinvenimenti scultorei ed epigrafici contestuali, v. rispettivamente RICHARDSON 1896b e RICHARDSON, HEERMANCE 1896.

<sup>22</sup> Sulle circostanze di rinvenimento, la descrizione e l'inquadramento cronologico del marmo si veda in questa sede cat. **Er.01**.

<sup>23</sup> ORLANDOS 1932, 1934 e 1955. Per un aggiornamento bibliografico, v. VON DEN HOFF 2009, pp. 265-266.

<sup>24</sup> Cfr. i resoconti di KEIL 1929, pp. 21-45; KEIL 1930, pp. 17-31; KEIL 1932, pp. 16-51; KEIL 1933, pp. 6-23.

<sup>25</sup> FORBES 1933.

<sup>26</sup> FORBES 1945. Lo studio si avvale di una rilettura critica delle principali fonti letterarie, affiancate dalle nuove testimonianze epigrafiche.

Michalowski si concentra su un gruppo di teste ermaiche recuperate in prossimità dell'impianto delio<sup>27</sup>, Audiat propone per la prima volta una scrupolosa lettura critica del noto inventario cosiddetto "di Kallistratos"<sup>28</sup>, un lungo testo epigrafico risalente al 156/155 a.C. che, illustrando gli arredi ospitati nei principali spazi monumentali dell'isola al momento della sua redazione, annovera puntualmente le sculture votive e gli oggetti in bronzo e marmo distribuiti nei diversi ambienti del ginnasio delio. L'eccezionalità della fonte, il cui apporto documentario si estende allo studio della *Skulpturenausstattung* e alla nomenclatura degli spazi ginnasiali, ne spiega la notevole fortuna critica e la complessità di dibattito che ancora suscita in tempi a noi vicini<sup>29</sup>.

Al 1953 risale la prima pubblicazione monografica, metodologicamente adeguata ed esaustiva, di un complesso ginnasiale, quello di Delfi, che ad oggi resta il più antico tra gli impianti restituiti dall'indagine sul terreno, con una prima fase edificatoria non posteriore al terzo quarto del IV sec. a.C.<sup>30</sup>. Pochi anni dopo, nel 1960, Jean Delorme dà alle stampe la sua monumentale opera, *Gymnasion. Étude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce*<sup>31</sup>, la più completa e sistematica raccolta di dati archeologici, letterari ed epigrafici sulla realtà del ginnasio, indagata dalle origini alle soglie dell'età imperiale. L'opera del Delorme, ineludibile strumento bibliografico nello studio degli edifici in questione, ordina per cronologia e topografia i contesti presi in esame, noti da fonti o da scavo, e si articola in una serie di dettagliati capitoli che contemplano tutti i principali livelli di analisi sollecitati dalla ricerca intrapresa: il ginnasio è, infatti, esaminato nel suo ruolo di stabilimento atletico, di istituzione intellettuale, di centro civico e religioso. Sulla scorta delle evidenze struttive riemerse fino a quegli anni, lo studioso francese, personalmente attivo soprattutto in ambito

---

<sup>27</sup> MICHALOWSKI 1930.

<sup>28</sup> AUDIAT 1930.

<sup>29</sup> In particolare, si vedano di recente FERRUTI 1998-2000; HAMILTON 2000, pp. 216-218; VON DEN HOFF 2004, pp. 375-381. Il ginnasio cui fa riferimento l'inventario delio è generalmente identificato con l'edificio c.d. "GD 76" della città, prossimo al complesso *xyston*-stadion (cfr. FERRUTI 1998-2000, p. 221); *contra*, per un'identificazione con la palestra detta "du Lac" (GD 67), v. MORETTI 1996, e 1997.

<sup>30</sup> JANNORAY 1953.

<sup>31</sup> DELORME 1960. L'elaborazione del Delorme è in seguito confluita nelle voci sul ginnasio curate dallo stesso autore nell'*Enciclopedia dell'Arte Classica e Orientale* (vol. 3, 1980, pp. 899-905) e nel *Reallexikon für Antike und Christentum* (vol. 13, 1984, pp. 155-176), in collaborazione con W. Speyer.

cicladico, elaborò un'efficace sintesi della composizione e dell'evoluzione planimetriche dello spazio ginnasiale, senza trascurare, al contempo, la centralità del nostro istituto nella vita civica del Mediterraneo greco-ellenistico e nel processo di ellenizzazione e sincretismo culturale messo in moto dall'espansione verso l'Oriente anellenico. Pur riconoscendo la portata e l'imprescindibilità dello studio di Delorme, vi si possono oggi ravvisare alcuni limiti che riguardano *in primis* l'aspetto dell'arredo e della decorazione, discusso a grandi linee in un'apprezzabile sintesi, ma senza sviluppi ermeneutici sulle implicazioni socio-culturali del fenomeno<sup>32</sup>; nonché i confini cronologici dell'indagine, che non si estende oltre l'età augustea, in virtù della convinzione, in parte smentita dalle più recenti acquisizioni, che l'introduzione del Mediterraneo ellenistico nella nuova dimensione imperiale di Roma abbia costituito una netta cesura nella storia istituzionale e architettonica del ginnasio classico, ormai offuscata e integralmente mutata dalla massiva diffusione delle installazioni idroterapiche e termali e da una supposta – ma assai discutibile – “*décadence de l'éducation physique*”<sup>33</sup> introdotta dai nuovi amministratori dell'Oriente greco<sup>34</sup>.

Tra il 1961 e il 1970 la collana *Exploration Archéologique de Délos* si arricchisce di due nuovi volumi, sul complesso delle palestre ellenistiche (cosiddette “di Granito” e “del Lago”) e sull'edificio identificato con il ginnasio insulare (*GD 76*), curati rispettivamente dallo stesso Delorme<sup>35</sup> e da Jean Audiat<sup>36</sup>. Sulla falsariga dell'*Étude* di Delorme, si pone l'agevole e didascalico compendio di Willy Zschietzschmann, edito nel 1961, con una rapida rassegna dei maggiori edifici ginnasiali greco-ellenistici noti, accompagnata da una breve digressione sugli *heroa* e le terme-ginnasio efesine<sup>37</sup>. Ad una prospettiva eminentemente architettonica è improntata la dissertazione dello statunitense Stephen Lloyd Glass<sup>38</sup>, che a sette anni dal lavoro del Delorme ne recupera le intenzioni

---

<sup>32</sup> Cfr. in particolare DELORME 1960, pp. 362-373.

<sup>33</sup> DELORME 1960, p. 243.

<sup>34</sup> In particolare, sul *revival* dell'agonismo alla greca in età imperiale si vedano da ultimi: CALDELLI 1993, 1997 e 2003; PLEKET 2000; VAN NIJF 2001; RAUSA 2004; NEWBY 2005, in part. pp. 229-271 sul ruolo del ginnasio nell'evergetismo municipale delle provincie asiatiche e nella costruzione di un'identità etnico-culturale.

<sup>35</sup> DELORME 1961.

<sup>36</sup> AUDIAT 1970.

<sup>37</sup> ZSCHIEZSCHMANN 1961.

<sup>38</sup> GLASS 1967.

sistematiche, ma senza apportarvi sostanziali novità o originalità di vedute<sup>39</sup>. Un'identificazione come ginnasio è intanto suggerita nel 1963 dal Mansel per la monumentale *Maarmorsaal* di Side<sup>40</sup>, che con il suo ricco apparato di sculture, atletiche e non, ispirate a *nobilis opera* dell'arte severa e classica, si segnala come uno dei complessi microasiatici di inoltrata età imperiale dalla più dibattuta esegesi<sup>41</sup>.

Nel corso degli anni '80 nuove edizioni di scavo si sommano al quadro delle evidenze note. Nel 1984 Wolfram Martini pubblica il suo accurato lavoro sul ginnasio ellenistico di Samo, quasi interamente obliterato dalle superfetazioni di età imperiale e tardo-antica, relative ad un cospicuo impianto termale poi sostituito da una basilica paleocristiana: il volume si distingue per la ricchezza della documentazione grafica che illustra efficacemente i risultati conseguiti dall'indagine stratigrafica e dall'analisi dei documenti materiali nella definizione delle fasi architettoniche e dei cambiamenti planimetrici<sup>42</sup>. Pochi anni dopo Fikret Yegül documenta, in una fondamentale monografia sulle terme-ginnasio di Sardi, la considerevole opera di restauro e anastilosi dell'impianto severiano<sup>43</sup>; mentre Serge Veuve raccoglie in un volume i risultati delle campagne di scavo dirette dalla Delegazione francese in Afghanistan al ginnasio ellenistico di Aï Khanoum, l'antica *Alexandria Oxiana* in Battriana, ricostruendo, attraverso la lettura combinata delle emergenze strutturali e dei fondi scultorei, ceramici ed epigrafici, la vita di un impianto ginnasiale "alla greca" in una delle più remote regioni dell'Oriente ellenizzato<sup>44</sup>. Intanto, sulle pagine dei *Praktikà* trovano spazio, a cura di Dimitris e Kalliope Lazaridis, i resoconti degli scavi condotti nel centro macedone di Anfipoli, tra il 1982 e il 1989, che hanno portato alla luce uno dei più antichi edifici ginnasiali della Grecia continentale, ancora in attesa di

---

<sup>39</sup> Cfr. anche GLASS 1988, che cimentandosi nel tentativo di risolvere il discrimine tipologico e funzionale tra *γυμνάσιον* e *παλαίστρα*, perviene alle stesse conclusioni di DELORME 1960 (pp. 253-271), del quale ricalca persino la *dispositio* retorica delle argomentazioni riferite.

<sup>40</sup> MANSEL 1963, pp. 109-121. Sull'imponente arredo scultoreo, v. INAN 1975, p. 13 e *passim*.

<sup>41</sup> Sull'interpretazione funzionale come ginnasio, cfr. di recente NEWBY 2005, pp. 261-268; SLAVAZZI 2007, pp. 131-134.

<sup>42</sup> MARTINI 1984, in part. pp. 3-102 sulle fasi ellenistiche, documentabili a partire dal primo o secondo quarto del III sec. a.C.

<sup>43</sup> YEGÜL 1987.

<sup>44</sup> VEUVE 1987.

un'organica trattazione monografica<sup>45</sup>. Negli stessi anni Donald Kyle riserva un capitolo del suo *Athletics in Ancient Athens* alla disamina storica dei tre complessi ginnasiali di età classica più celebrati nelle fonti antiche, l'Accademia, il Liceo e il Cinosarge, organizzando in una sintesi ragionata le testimonianze letterarie e gli scarni e problematici dati archeologici utili alla loro individuazione topografica, piuttosto che ad un'effettiva restituzione planimetrica degli impianti, notoriamente associati alle maggiori scuole filosofiche dell'Atene tardo-classica<sup>46</sup>.

Negli anni '90 si segnalano due contributi essenziali allo studio dei contesti in esame. Negli atti del colloquio di Monaco su *L'immagine della città e del cittadino nell'ellenismo*, curati da Michael Wörrle e Paul Zanker ed editi nel 1995, Henner von Hesberg e Philippe Gauthier dedicano due saggi al ruolo del ginnasio nella vita delle città ellenistiche. Von Hesberg, alla luce delle acquisizioni archeologiche sino ad allora conseguite, delinea una breve storia della relazione topografica e funzionale tra spazio urbano e impianti ginnasiali dal VI-V sec. a.C. al I sec. a.C., registrando l'evoluzione planimetrica di questi ultimi, con forme architettonicamente definite e quasi canoniche solo a partire dal II sec. a.C., spesso scandite da una monumentalizzazione degli ambienti e del loro arredo<sup>47</sup>. L'analisi del von Hesberg procede secondo una prospettiva "architettonico-semantic", che mira a riconoscere le strategie visive e ideologiche sottese alla sintassi spaziale dei ginnasi e alla loro monumentalità: gli ambienti sono intesi come luoghi concepiti per comunicare attraverso la loro forma e il loro arredo le funzioni e l'importanza del complesso nella vita civica della comunità cui afferivano. Il Gauthier, che già negli anni '80 aveva parzialmente accennato al legame forte tra evergetismo municipale e ginnasi nella tarda età ellenistica<sup>48</sup>, in questa sede<sup>49</sup> precisa alcuni aspetti della vita ginnasiale ricavabili da un'ampia rassegna di dossier prosopografici e fonti epigrafiche, quali la legge ginnasiarchica del centro macedone di Berea (prima metà del II sec. a.C.), cui lo

---

<sup>45</sup> Per un'aggiornata bibliografia, si rimanda al capitolo V.4.

<sup>46</sup> KYLE 1987, pp. 64-101.

<sup>47</sup> VON HESBERG 1995.

<sup>48</sup> Cfr. GAUTHIER 1985a, in part. pp. 60-66. Lo studioso cita casi paradigmatici di evergeti che per i loro cospicui benefici alle comunità urbane dell'Oriente ellenico ottennero dediche di statueritratto o sepolture onorarie all'interno dei ginnasi (Artemidoros di Cnido, Diodoros Paspasos di Pergamo), o la dedica stessa di nuovi edifici ginnasiali (Diogene e Tolomeo ad Atene).

<sup>49</sup> GAUTHIER 1995.

studioso riservava pochi anni prima un importante studio critico<sup>50</sup>. Nella fattispecie, il Gauthier rimarca l'utilità di alcune categorie di testi epigrafici (decreti onorari, inventari) nella definizione di un vocabolario architettonico riferibile agli ambienti del ginnasio; evidenzia il ruolo privilegiato delle associazioni efebiche e dei *neoi* nell'ambito delle istituzioni in oggetto, e l'attenzione essenziale alle istanze della preparazione atletica e militare, pur sottolineando una certa diversificazione di priorità e funzioni a seconda delle dimensioni dei complessi e della loro ubicazione geografica; infine osserva come il ginnasio di età ellenistica, oltre a promuovere le "risorse umane" e i valori civici delle singole comunità di riferimento, si ponesse, in una dimensione più ecumenica, come il contesto in cui tutti gli ἐλεύθεροι potevano condividere lo stesso modo di vivere, informato ai medesimi valori dell'*areté*: "le cadre où s'exprimaient les valeurs fondamentales de l'hellénisme"<sup>51</sup>. Nel 1996, Christian Wacker pubblica la prima monografia integralmente dedicata al ginnasio di Olimpia<sup>52</sup>, fornendo un'analisi dettagliata della storia architettonica dell'edificio ed enfatizzando il rapporto ideale tra quest'ultimo e l'*heroon* a *tholos* attestato immediatamente a sud della palestra, a confermare una ben documentata tradizione che legava, anche topograficamente, i ginnasi e gli *heroa* dei fondatori, mitici o storici<sup>53</sup>. In appendice al suo studio sull'impianto olimpico, l'autore descrive, a titolo di confronto, alcuni tra i contesti meglio noti dalle fonti scritte o dalle emergenze di scavo<sup>54</sup>. Nel corso degli anni '90 rivestono un grande interesse le scoperte effettuate dall'*équipe* di Petros Themelis nel ginnasio-stadio di Messene, che hanno rimesso in luce una cospicua serie di monumenti architettonici e scultorei<sup>55</sup>. Alla prima categoria si ascrivono i mausolei ellenistici che costeggiavano il portico occidentale del complesso<sup>56</sup>, rinnovando la suaccennata tradizione che localizzava nei ginnasi gli *heroa* dei fondatori mitici o

---

<sup>50</sup> GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993.

<sup>51</sup> GAUTHIER 1995, p. 9.

<sup>52</sup> WACKER 1996.

<sup>53</sup> v. in particolare WACKER 1996, pp. 79-120. Cfr. DELORME 1960, pp. 340-341; A. SEIFFERT in *ThesCRA*, 4 (2005), p. 37 (s.v. "*Heroon*").

<sup>54</sup> WACKER 1996, pp. 139-226. Sono analizzati, in ordine, il ginnasio di Anfipoli; l'Accademia, il Cinosarge, il Liceo e lo *Ptolemaion* di Atene; i complessi di Delo, Delfi, Eretria; l'*heroon* di Calidone; la palestra di Sicione e il ginnasio c.d. "degli Efebi" a Thera.

<sup>55</sup> Cfr. THEMELIS 2000, p. 59 e *passim*; MÜTH 2007, pp. 89-128; THEMELIS 2013, con bibliografia precedente.

<sup>56</sup> ITO 2002.



dei cittadini più insigni. Nell'arredo scultoreo spiccano, in particolare, alcune statue onorarie di benefattori locali eroizzati e le copie marmoree del Doriforo e dell'Eracle tipo "Caserta-Side", che Themelis fa coincidere con gli "ἀγάλματα ποιήματα ἀνδρῶν Αἰγυπτίων" visionati da Pausania (4.32.1) nella sua visita al ginnasio della città peloponnesiaca<sup>57</sup>.

Nel 2002, un articolo di Eutychia Lygouri Tolia illustra i risultati delle campagne archeologiche condotte tra il 1996 e il 1998 nella odos Rigillis, ad Atene, che hanno rimesso in luce le fondazioni di un edificio interpretabile, per planimetria, tipologia di ambienti e associazioni materiali, con una palestra, la più antica finora attestata nella capitale greca, con livelli cronologici documentabili dall'inoltrato IV sec. a.C. alla tarda romanità, identificata con quella afferente all'impianto ginnasiale del Liceo, nella fase di rifondazione licurghea<sup>58</sup>. Nel 2003, Elena Mango, dell'Università di Zurigo, cura la prima edizione monografica degli scavi condotti al ginnasio cosiddetto "superiore di Eretria". Con l'ausilio delle più recenti indagini stratigrafiche, e attraverso l'analisi dei materiali ceramici, scultorei ed epigrafici contestuali e la lettura delle tecniche costruttive impiegate, la studiosa ha ricostruito le fasi edilizie dell'edificio, la funzionalità dei principali ambienti, l'apparato architettonico e ornamentale<sup>59</sup>. Nel 2004 vengono pubblicati gli atti del Simposio tenutosi a Francoforte nel 2001, alla Johann Wolfgang Goethe-Universität, con una fondamentale raccolta di saggi sul ruolo dell'istituzione ginnasiale nel mondo ellenistico<sup>60</sup>. L'opera, riedita nel 2007, si articola in venti contributi, che toccano quasi tutte le problematiche connesse al tema del simposio. Una prima sezione è dedicata alla componente educativa del ginnasio (la preparazione atletica<sup>61</sup>, l'addestramento militare<sup>62</sup>, l'*agoge* spartana<sup>63</sup>, l'istruzione primaria<sup>64</sup>), mentre la successiva prende in esame il suo ruolo civico, con contributi riguardanti il peso dell'evergetismo<sup>65</sup>, gli incarichi dei

---

<sup>57</sup> Si rimanda, in questa sede, al capitolo sul ginnasio di Messene (V.2.Mes).

<sup>58</sup> LYGOURI TOLIA 2002.

<sup>59</sup> MANGO 2003.

<sup>60</sup> KAH-SHOLZ 2004.

<sup>61</sup> WEILER 2004.

<sup>62</sup> KAH 2004; HATZOPOULOS 2004.

<sup>63</sup> ENGELS 2004.

<sup>64</sup> SCHOLZ 2004b.

<sup>65</sup> AMELING 2004.

ginnasiarchi<sup>66</sup>, l'efebia attica<sup>67</sup>, l'organizzazione dei *neoi*<sup>68</sup>, i requisiti per l'accesso ai ginnasi<sup>69</sup>, la ricorrenza dei culti poliadi<sup>70</sup>, e dei banchetti comuni<sup>71</sup>. Una terza sezione illustra l'importanza dell'istituto ginnasiale come centro di irraggiamento culturale e di ellenizzazione<sup>72</sup>, nel Vicino Oriente<sup>73</sup> e nell'Egitto tolemaico<sup>74</sup>. Nella quarta ed ultima sezione, oltre all'audace contributo di Christian Wacker, che propone di riconoscere il modello della palestra vitruviana nelle terme-ginnasio fatte erigere da Agrippa in Campo Marzio<sup>75</sup>, e ad un breve saggio di Wulf Raeck, che prende in esame le fasi più antiche dell'architettura ginnasiale, anteriori alla monumentalizzazione medio e tardo-ellenistica<sup>76</sup>, si segnala soprattutto l'originale intervento di Ralf von den Hoff dedicato alla *Skulpturenausstattung* dei ginnasi ellenistici<sup>77</sup>: esaminando i casi paradigmatici di Delo e Pergamo, lo studioso dimostra la potenzialità di risultati offerta dall'analisi combinata di fonti epigrafiche e dati archeologici nella ricostruzione degli arredi scultorei che impreziosivano gli ambienti ginnasiali. Lamentando l'assenza di uno studio organico sul tema, il von den Hoff rivela efficacemente la portata di implicazioni socio-culturali offerte da un'indagine mirata a individuare la complessità e l'evoluzione delle istanze politiche e culturali sottese alle scelte della committenza, nonché a immaginare l'impatto visivo e ideologico degli arredi scultorei sul fruitore antico.

Il filone di ricerca tracciato dagli Atti di Francoforte ha prodotto in anni recentissimi un notevole fiorire di studi e considerazioni, in larga parte di taglio prosopografico e istituzionale, sulla vita ginnasiale nel Mediterraneo ellenistico. Tra questi occorre almeno ricordare i saggi di Lucia D'Amore sul culto civico degli evergeti e dei sovrani ellenistici<sup>78</sup> e sull'addestramento degli eserciti

---

<sup>66</sup> SCHULER 2004.

<sup>67</sup> BURCKHARDT 2004; TRACY 2004.

<sup>68</sup> DREYER 2004.

<sup>69</sup> KOBES 2004.

<sup>70</sup> ANEZIRI, DAMASKOS 2004.

<sup>71</sup> MANGO 2004.

<sup>72</sup> GROSS, ALBENHAUSEN 2004.

<sup>73</sup> BRINGMANN 2004.

<sup>74</sup> HABERMANN 2004.

<sup>75</sup> WACKER 2004.

<sup>76</sup> RAECK 2004.

<sup>77</sup> VON DEN HOFF 2004.

<sup>78</sup> D'AMORE 2007a.

cittadini nell'ambito dei ginnasi microasiatici<sup>79</sup>; l'articolo di Michael Wörrle sul ruolo e le funzioni del ginnasio e della ginnasiarchia nella Pergamo ellenistica<sup>80</sup>; gli interventi presentati in un Colloquio tenutosi a Fribourg nell'ottobre 2005, in onore di Marcel Piérat, confluiti in un'illuminante raccolta di studi sul binomio ginnasiarchia-evergetismo<sup>81</sup>. Nel 2009 una nuova silloge di contributi sulla "immagine della città" in età ellenistica comprende un intervento di von den Hoff sulla definizione architettonica e funzionale degli spazi nei ginnasi, che integra le precedenti acquisizioni di von Hesberg sul tema, e valorizza l'importanza del ginnasio come sistema di comunicazione e rappresentazione all'interno della *polis* ellenistica<sup>82</sup>. Nella stessa sede Marianne Mathys riflette sul ruolo dell'architettura e dell'arte di rappresentanza nella Pergamo tardo-ellenistica, con un'incursione sulla ricorrenza di statue onorarie nel ginnasio della capitale attalide, attestate in larga parte dalle basi iscritte e solo parzialmente dalle evidenze scultoree<sup>83</sup>. Non disgiunti dalla tematica precipuamente ginnasiale sono i recenti contributi di Éric Perrin-Saminadayar<sup>84</sup>, Nigel Kennell<sup>85</sup> e Hans-Ulrich Wiemer<sup>86</sup> sull'efebia attica, che aggiornano il fondamentale studio di Pelekidis sul tema<sup>87</sup>, e il poderoso lavoro critico di Andrzej Chankowski sulla diffusione dell'istituto efebico nella Grecia insulare e in Asia Minore in età ellenistica<sup>88</sup>.

Parallelamente a questa fortunata stagione di ricerche sui diversi aspetti del ginnasio ellenistico, si registra un rinnovato interesse anche per l'evoluzione degli spazi e delle funzioni ginnasiali in età imperiale, quando gli impianti in oggetto risultano integrati nella nuova tipologia architettonica – dai caratteri fortemente sincretici – delle terme-ginnasio. Se negli anni precedenti la trattazione di questa categoria di edifici è stata in genere complementare a più ampie indagini sulla distribuzione e l'architettura degli impianti termali nelle regioni dell'impero<sup>89</sup>, i

---

<sup>79</sup> D'AMORE 2007b.

<sup>80</sup> WÖRRLE 2007.

<sup>81</sup> CURTY *ET ALII* 2009.

<sup>82</sup> VON DEN HOFF 2009.

<sup>83</sup> MATHYS 2009, in part. pp. 234-236.

<sup>84</sup> in part. PERRIN-SAMINADAYAR 2004 e 2013.

<sup>85</sup> KENNEL 2010.

<sup>86</sup> WIEMER 2011.

<sup>87</sup> PELEKIDIS 1962.

<sup>88</sup> CHANKOWSKI 2010.

<sup>89</sup> Cfr. tra gli altri FARRINGTON 1987; NIELSEN 1990, vol. 1, pp. 104-111; YEGÜL 1992, pp. 250-313; GROS 1996, pp. 413-415.

più recenti studi sono orientati a privilegiare un'analisi autonoma dei complessi in questione, rimarcandone gli aspetti precipui e la connessione con il sostrato culturale e identitario ellenico, rivissuto alla luce della nuova compagine romano-imperiale. Nel solco di questa tendenza si pongono: le osservazioni di Zahra Newby sui ginnasi imperiali come centri di rappresentanza, identità civica e preparazione atletica, legati al *floruit* dell'atletismo greco nel II e III sec. d.C.<sup>90</sup>; i numerosi contributi di Martin Steskal sugli aspetti architettonici e funzionali delle terme-ginnasio efesine<sup>91</sup>, confluiti nella corposa, recente edizione degli scavi al ginnasio di Vedio<sup>92</sup>; e ancora i saggi di Paolo Barresi e Fabrizio Slavazzi sull'influenza della Seconda Sofistica nella promozione delle terme-ginnasio<sup>93</sup> e sui modelli iconografici impiegati in età antonina nell'arredo scultoreo di alcuni monumenti microasiatici di sicura o ipotetica destinazione ginnasiale<sup>94</sup>. Sul versante degli ornamenti scultorei, ai precedenti *corpora* sull'arredo dei maggiori complessi noti<sup>95</sup>, si sono aggiunti i nuovi apporti di Carsten Schneider e Renate Bol sulle sculture delle terme-ginnasio di Mileto<sup>96</sup>, e i saggi di Johanna Auinger ed Elisabeth Rathmayr sulla decorazione degli impianti efesini nella tarda antichità<sup>97</sup>.

Negli ultimissimi anni si segnalano, ancora, due fondamentali e preziosi contributi di scuola italiana: la monografia di Catia Trombetti sul sistema dei culti nei ginnasi della Grecia continentale e insulare, che valorizza il rapporto concettuale tra complessi ginnasiali, spazio urbano e identità culturale e religiosa<sup>98</sup>, e il riesame archeologico condotto da Ada Caruso sulle evidenze relative all'Accademia e ai luoghi del platonismo ad Atene fino al V sec. d.C.<sup>99</sup>

In corso di stampa, infine, un'altra raccolta di saggi, curata da Wolfgang Habermann, Peter Scholz e Dirk Wiegandt, che si propone di estendere il filone

---

<sup>90</sup> NEWBY 2005, pp. 229-271.

<sup>91</sup> V. in particolare STESKAL 2003a, 2003b, e 2007.

<sup>92</sup> STESKAL, LA TORRE 2008.

<sup>93</sup> BARRESI 2007.

<sup>94</sup> SLAVAZZI 2007, in part. pp. 127-134 (sulle sculture dalla *Kaisersaal* del ginnasio efesino di Vedio e dalla *Marmorsaal* di Side).

<sup>95</sup> KARAGEORGHIS, VERMEULE 1964-66, sulle sculture delle terme-ginnasio a Salamina di Cipro; INAN 1975, sul cospicuo gruppo di *nobilis opera* dalla *Marmorsaal* di Side; MANDERSCHIED 1981, pp. 43-45, 86-96, cat. nn. 155-227, sull'arredo scultoreo dei complessi di Efeso e Mileto.

<sup>96</sup> SCHNEIDER 1999; BOL 2011, pp. 79-117.

<sup>97</sup> AUINGER, RATHMAYR 2007; AUINGER 2011.

<sup>98</sup> TROMBETTI 2013.

<sup>99</sup> CARUSO 2013.

d'indagine promosso dagli atti di Francoforte allo studio dell'istituto ginnasiale nell'orizzonte culturale della Roma imperiale<sup>100</sup>.

---

<sup>100</sup> HABERMANN *ET ALII* c.s.

### III. Ginnasi e spazi funzionali

#### III.1. Nomenclatura degli spazi ginnasiali: fonti epigrafiche e letterarie a confronto

Come accennato, l'*ekphrasis* vitruviana contenuta nel V libro del *De Architectura* rappresenta la descrizione più esaustiva di un impianto ideale di tipo ginnasiale, pur qualificato dall'autore latino come *palaestra*. Vitruvio descrive ampi peristili di forma quadrata o rettangolare, dal perimetro di due stadi, incorniciati da portici: doppi quelli volti a mezzodi, semplici i rimanenti. Sui portici semplici dovevano prospettare ariose esedre (*exhedrae spatiosae*) munite di sedili, destinate alle disquisizioni di filosofi, oratori o di altri avventori “*qui studiis delectantur*”. La *porticus duplex* avrebbe introdotto a una sequenza di vani ordinatamente disposti ai lati di un grande ambiente centrale, la sala degli efebi (*ephebeum*), affiancata da altre sale progressivamente periferiche: a destra dovevano disporsi il *coryceum*, il *conisterium*, e il bagno freddo, qualificato in greco come λουτρόν; a sinistra l'*elaeothesium*<sup>101</sup>, il *frigidarium*, il *propnigeum*. Contigua al frigidario doveva trovarsi la *concamerata sudatio*, dotata al suo interno di un *laconicum* e di una *calda lavatio*. All'esterno di questo complesso, e in stretta connessione topografica con esso, erano previste lunghe piste per la corsa, coperte (*xysta*) o scoperte (*paradromides*), e ancora uno stadio, concepito in modo da consentire a un gran numero di spettatori di assistere alle gare degli atleti<sup>102</sup>.

---

<sup>101</sup> I termini *coryceum*, *conisterium* ed *elaeothesium* dovevano indicare, rispettivamente, l'area per l'allenamento col sacco (κώρυκος), la sala in cui lottatori e pancraziasti si cospargevano di polvere (κόνις) prima della gara, e quella in cui si praticavano le unzioni di olio (έλαιον) preliminari o successive agli esercizi. Su questo tipo di operazioni, cfr. PATRUCCO 1972, pp. 326-330.

<sup>102</sup> Vitr., *de Arch.* 5.11.1-4: “[1] *Nunc mihi videtur, tametsi non sint italicae consuetudinis palastrarum aedificationes, traditae tamen, explicare et quemadmodum apud Graecos constituentur, monstrare. In palaestris peristylia quadrata sive oblonga ita sint facienda, uti duorum stadiorum habeant ambulationis circuitiorem, quod Graeci vocant diaulon, ex quibus tres porticus simplices disponantur, quarta quae ad meridianas regiones est conversa, duplex, uti cum tempestates ventosae sint, non possit aspergo in interiorem partem pervenire. [2] Constituantur autem in tribus porticibus exhedrae spatiosae, habentes sedes, in quibus philosophi, rhetores reliquique, qui studiis delectantur, sedentes disputare possint. In duplici autem porticu*

La problematicità della fonte in esame, piuttosto seriore rispetto al momento in cui il ginnasio fu concepito come un *ensemble* architettonicamente definito, emerge dal confronto con le evidenze archeologiche note e con le fonti epigrafiche di età ellenistica: Vitruvio menziona infatti una serie di ambienti che afferiscono ad un edificio termale propriamente romano (il *frigidarium*, il *propnigeum*, la *concamerata sudatio*, il *laconicum*, la *calda lavatio*), piuttosto che ad un complesso ellenico di tipo “canonico”. Si è pertanto supposto che il trattatista del I sec. a.C. possa essersi ispirato ad un monumento italico di recente edificazione, visionato nella nativa Campania, in qualche centro magno-greco o in Sicilia<sup>103</sup>. D'altra parte sono state segnalate palesi corrispondenze tra gli spazi descritti da Vitruvio e la struttura planimetrica dei principali ginnasi noti, come quello di Olimpia, così da non escludere nell'autore romano la conoscenza (diretta o mediata dalla lettura di fonti ellenistiche) dei più importanti complessi del Mediterraneo orientale<sup>104</sup>.

Il passo vitruviano è rimasto in ogni caso un referente essenziale nella storia degli studi, anche dopo che le progressive acquisizioni di scavo hanno consentito di ampliare enormemente il quadro delle fonti di riferimento, fornendo evidenze utili ad una più affidabile ricostruzione degli impianti reali.

---

*conlocentur haec membra: ephebeum in medio (hoc autem est exhedra amplissima cum sedibus) tertia parte longior sit quam lata; sub dextro coryceum, deinde proxime conisterium, a conisterio in versura porticus frigida lavatio, quam Graeci loutron vocitant; ad sinistram ephebei elaeothesium, proxime autem elaeothesium frigidarium, ab eoque iter in propnigeum in versura porticus. Proxime autem introrsus e regione frigidarii conlocetur concamerata sudatio longitudine duplex quam latitudo, quae habeat in versuris ex una parte laconicum ad eundem modum, uti quam supra scriptum est, compositum, ex adverso laconici caldam lavationem. In palaestra peristylia, quemadmodum supra scriptum est, ita debent esse perfecta distributa. [3] Extra autem disponantur porticus tres, una ex peristylo exeuntibus, duae dextra atque sinistra stadiatae, ex quibus una quae spectaverit ad septentrionem, perficiatur duplex amplissima latitudine, altera simplex, ita facta, uti in partibus, quae fuerint circa parietes et quae erit ad columnas, margines habeant uti semitas non minus pedum denum mediumque excavatum, uti gradus sint in descensu marginibus sesquipedem ad planitiem, quae planities sit non minus pedes XII, ita qui vestiti ambulaverint circum in marginibus, non impediuntur ab unctis se exercentibus. [4] Haec autem porticus xystos apud Graecos vocitatur, quod athletae per hiberna tempora in tectis stadiis exercentur. Proxime autem xystum et duplicem porticum designentur hypaethroae ambulationes, quas Graeci paradromidas, nostri xysta appellant, in quas per hiemem ex xysto sereno caelo athletae prodeunt exercentur. faciunda autem xysta sic videntur ut sint inter duas porticus silvae aut platanones et in his perficiantur inter arbores ambulationes ibique ex opere signino stationes. Post xysta autem stadium ita figuratum ut possint hominum copiae cum laxamento athletas certantes spectare. Quae in moenibus necessaria videbantur esse ut apte disponantur, perscripsi”.*

<sup>103</sup> Cfr. DELORME 1960, pp. 494-497.

<sup>104</sup> WINTER 2006, pp. 129-131.

Sul versante della documentazione epigrafica, disponiamo ad oggi di alcuni rilevanti testi che ci permettono di definire un'attendibile nomenclatura degli ambienti di cui si componevano ginnasi e palestre dal IV-III sec. a.C. fino alle soglie dell'età imperiale. Le fonti più notevoli, in ordine cronologico, sono:

- 1) I rendiconti degli *hieropoioi* di Delo del 274 a.C.<sup>105</sup>;
- 2) I rendiconti dei restauri agli impianti agonistici di Delfi, registrati durante l'arcontato di Dion II (247/6 a.C.?)<sup>106</sup>;
- 3) L'inventario dei monumenti delii redatto durante la seconda dominazione ateniese dell'isola, nell'arcontato di Kallistratos (156/5 a.C.)<sup>107</sup>;
- 4) Una serie di iscrizioni pertinenti al ginnasio pergameno, e databili in un periodo compreso tra l'ultimo quarto del II e la prima metà del I sec. a.C., tra cui spiccano due dei decreti onorari relativi al famoso evergete e ginnasiarca Diodoros Paspáros<sup>108</sup> e un decreto in onore di un secondo ginnasiarca, Metrodoros figlio di Herakleon<sup>109</sup>.

Da questi testi apprendiamo i nomi delle installazioni e dei vani che scandivano gli impianti dei centri di Delfi, Delo e Pergamo. Sappiamo così che intorno al 274 a.C., nel periodo dell'indipendenza, Delo disponeva di una *παλαίστρα*, tradizionalmente identificata con l'edificio prossimo al Lago Sacro e noto appunto come "*Palestre du Lac*"<sup>110</sup>, munita di un *λουτρόν*, di un *παιδαγωγεῖον*, di un

---

<sup>105</sup> IG 11.2, 199. Cfr. DELORME 1960, pp. 115-116.

<sup>106</sup> CID 2.139. Cfr. POUILLOUX 1977.

<sup>107</sup> ID 1417, linee 118-154 (sul ginnasio). Si vedano da ultimi FERRUTI 1998-2000, e VON DEN HOFF 2004, pp. 375-381, con bibliografia precedente.

<sup>108</sup> DÖRPFELD *ET ALII* 1904, p. 152, n° 1 (*IGR* 4.294); DÖRPFELD *ET ALII* 1907, p. 257, n° 8 (*IGR* 4.293). Quella del pergameno Diodoros Paspáros è una delle figure più emblematiche e note di evergeti attivi in Oriente nella tarda età ellenistica. Egli ottenne una serie di eccezionali onori, pari a quelli accordati ai sovrani attalidi, per i successi delle sue ambascerie a Roma e i considerevoli benefici apportati alla sua città, in un momento di grave crisi interna tradizionalmente connesso ai postumi della guerra contro Aristonico (133-130 a.C.), ma che oggi si tende a spostare nella prima metà del I sec. a.C., nei turbolenti anni delle guerre mitridatiche. Sulla portata di questi onori e sulla problematica cronologia del personaggio, v. JONES 1974 e 2000 (che per primo ha proposto la cronologia bassa); *contra* MUSTI 2000, fautore della datazione alta. Si vedano anche VIRGILIO 1994; CHANKOWSKI 1998 (con una proposta di cronologia relativa dei vari decreti in onore di Diodoros); e di recente D'AMORE 2009b, sulla "riscoperta" di ulteriori fonti epigrafiche ricollegabili all'evergete microasiatico, che farebbero propendere nuovamente per una cronologia alta.

<sup>109</sup> IvP 2.252; cfr. DELORME 1960, p. 184; VON DEN HOFF 2004, p. 386.

<sup>110</sup> DELORME 1960, pp. 115-117; DELORME 1961, pp. 122-140.



ἀλειπτήριον, di una ἐξέδρα e di almeno tre ali porticate: una *stoa* detta κατάβορος (“protetta dalla rugiada”) e due *stoai* scoperte (ἄστεγοι)<sup>111</sup>. Intorno alla metà del III sec. a.C., il ginnasio delfico accoglieva un peristilio (περίστυλος), uno ξυστός, una παραδρομίς, uno σφαιριστήριον, un κόνιμα, un ἄποδυτήριον, interessati da lavori di manutenzione consistenti in larga parte nella pulizia e nel livellamento dei battuti pavimentali, rivestiti con strati di sabbia e terra, o nell’intonacatura di alcuni muri<sup>112</sup>. Il ginnasio di Delo, nella sua veste documentata dall’inventario di Kallistratos, comprendeva alla metà del II sec. a.C. una corte porticata (περίστωιον), un ἄποδυτήριον, una serie di ἐξέδρια e di συγγώνια, una σφαιρίστρα, un ἐπιστάσιον, un λουτρών: in questi ambienti erano distribuiti gli arredi bronzei e litici registrati dagli inventari ateniesi, e comprendenti statuette di soggetto divino (Eros ed Eracle in prevalenza, ma anche Atena e Apollo), alcune sculture in nudità atletica, torce votive, scudi dorati e oggetti vascolari (idrie, *askoi*), oltre a vasche per abluzioni e ad un cospicuo gruppo di quarantuno erme marmoree. A Pergamo è soprattutto il notevole dossier epigrafico del benefattore Diodoros Paspasos, variamente datato tra l’ultimo quarto del II sec. a.C. e il primo terzo del successivo, a fornirci preziose informazioni sulla nomenclatura di alcuni ambienti che componevano il panoramico e grandioso ginnasio restituito dagli scavi tedeschi del primo ‘900. Uno dei decreti in onore del prodigale ginnasiarca menziona una ἐξέδρα destinata ad ospitare una statua onoraria di Diodoros da porsi accanto al ritratto del re Filetero<sup>113</sup>, in riconoscimento dei diversi benefici accordati agli ἀλειφόμενοι (“gli unti”, ovvero gli atleti) del ginnasio; la medesima iscrizione documenta anche uno ξυστός, in cui lo stesso Diodoros fa collocare il ritratto di un sovrano tolemaico e disputare un agone ginnico<sup>114</sup>. Un altro testo, che illustra i considerevoli rifacimenti promossi dall’evergete pergameno nel ginnasio dei νέοι, ricorda l’erezione di un nuovo κονιστήριον, dotato di un’*esedra* marmorea (ἐξέδρα μαρμαρίνη), e di un λουτρόν, anch’esso in marmo<sup>115</sup>; mentre il *demos*

---

<sup>111</sup> IG 11.2, 199, faccia A.1, linee 104-105.

<sup>112</sup> CID 2.139, in part. linee 5-21.

<sup>113</sup> IGR 4.294, l. 36.

<sup>114</sup> IGR 4.294, ll. 42-43. Cfr. DELORME 1960, p. 183.

<sup>115</sup> IGR 4.293, ll. 19-22. Cfr. DELORME 1960, p. 184.

decreta, in onore del suo benefattore, la realizzazione di un'ulteriore esedra (in sostituzione di un precedente οἶκος), ornata di colonne e paraste marmoree e impreziosita da una statua di Diodoros, assiso in trono (σύνθρονος) tra gli dei della palestra (evidentemente Herakles ed Hermes)<sup>116</sup>. In un periodo successivo al 133 a.C., e presumibilmente non troppo distante dall'acme di Diodoros, si colloca il decreto in onore di un altro ginnasiarca pergameno, Metrodoros, ricompensato con l'erezione di una statua nella παραδρομὶς del ginnasio per aver provveduto, tra le altre cose, all'adduzione d'acqua nel λουτρῶν e alla fornitura di vasche da collocarsi nello σφαιριστήριον dell'edificio<sup>117</sup>. Al di là di queste ricorrenze più notevoli, altri testi epigrafici documentano i nomi dei principali ambienti che componevano lo spazio ginnasiale nelle *poleis* greche almeno dalla tarda età classica. Così, ad esempio, in un arco compreso tra la fine del III e il II sec. a.C., un ginnasiarca e un ipoginnasiarca di Thera dedicano ad Hermes ed Herakles un ὀλειπήριον<sup>118</sup>, ambiente attestato alcuni decenni prima a Delo (cfr. *supra*). Intorno al 100 a.C., un decreto dei *synedroi* e del *demos* di Eretria, in onore del ginnasiarca Elpinikos, testimonia nel ginnasio della città euboica l'esistenza di una παραδρομὶς con esedra interna<sup>119</sup>. A Hypata, nella Ftiotide, la dedica ad Hermes da parte di un ginnasiarca di un'ἐξέδρα, di un οἶκος, di un λουτρῶν e di un κόνιμα (da intendersi come sinonimo di κονιστήριον<sup>120</sup>) dimostra l'esistenza di un complesso ginnasiale nel centro tessalo, benché in una fase non meglio databile. Di particolare interesse un decreto da Kephisia, ascrivibile alla seconda metà del IV sec. a.C.<sup>121</sup>, che oltre ad attestare per la prima volta la presenza di una palestra in un demo attico, rappresenta ad oggi la più antica testimonianza epigrafica dell'ambiente noto come ἄποδυτήριον, menzionato nella prima metà del secolo da Platone nell'*Eutidemo* e nel *Liside*, rispettivamente in relazione al Liceo<sup>122</sup> e ad un'anonima palestra ateniese presso la fontana di Panopo<sup>123</sup>; nonché dall'autore dell'*Athenaion Politeia*, che alle soglie della guerra peloponnesiaca

<sup>116</sup> IGR 4.293, ll. 34-45. Cfr. VON DEN HOFF 2004, p. 389.

<sup>117</sup> IvP 2.252, in part. ll. 10-12, 35-36. Cfr. DELORME 1960, p. 184; VON DEN HOFF 2004, p. 386.

<sup>118</sup> IG XII 3, 1314. Cfr. PONT 2008, p. 155, n. 22.

<sup>119</sup> IG XII 9, 234. Cfr. MANGO 2003, p. 149, cat. n° E12, fig. 64.

<sup>120</sup> Cfr. DELORME 1960, p. 276-277.

<sup>121</sup> SEG 32, 147. Cfr. MORISON 2000.

<sup>122</sup> Plat., *Euthyd.* 272.e.

<sup>123</sup> Plat., *Lys.* 206.e.6.

registra ad Atene la presenza di *apodyteria* privati accanto a quelli finanziati dal *demos*<sup>124</sup>. Sul versante delle testimonianze letterarie, Erodoto è tra i primi a riferire di un'installazione di tipo ginnasiale, nella sezione delle sue *Storie* riservata alla figura del siconio Clistene, che avrebbe promosso nella sua città l'edificazione di una palestra e di una pista di corsa (*δρόμος*) per gli agonisti aspiranti alla mano della figlia<sup>125</sup>: per quanto l'attribuzione all'età clistenica di un impianto di questo tipo sia oggetto di discussione e riserve, è chiaro che nel terzo quarto del V sec. a.C., al tempo dello storico di Alicarnasso, uno spazio deputato all'esercizio delle discipline “pesanti” (la *παλαίστρα*) e un altro assegnato all'allenamento dei corridori (il *δρόμος*) fossero percepiti come le componenti essenziali di un ginnasio-tipo<sup>126</sup>; e come tali ricorrono in Euripide, seppur trasferite anacronisticamente nella Sparta di Menelao<sup>127</sup>. Nel IV sec. a.C. il termine *παράδρομίζ*, a designare una pista scoperta, è documentato per la prima volta nell'*Economico* di Senofonte<sup>128</sup>, e circa negli stessi anni si collocano le succitate testimonianze di Platone sull'ambiente indicato come *apodyterion*, da intendersi non solo etimologicamente come “spogliatoio”, ma piuttosto, stando alle parole stesse del filosofo ateniese, come un'ampia sala comune provvista di panche, in cui fosse possibile trattenersi in conversazioni alla stregua di Socrate e dei suoi occasionali interlocutori<sup>129</sup>. Nella seconda metà del secolo si registrano altre ricorrenze letterarie che trovano puntuali riscontri terminologici nelle fonti epigrafiche. Nei *Caratteri* di Teofrasto, la piccola palestra ideale del Vanitoso è dotata di uno *σφαιριστήριον* e di una *κόνις*, evidente forma sinonimica della coppia *κόνιμα–κονιστήριον* delle epigrafi<sup>130</sup>. Piuttosto problematico l'impiego del termine *ὄλειπτήριον*, noto in età ellenistica dalle iscrizioni di Delo e Thera

<sup>124</sup> Ps. Xen, *Ath. Pol.* 2.10. Cfr. KYLE 1987, p. 68.

<sup>125</sup> Hdt. 6.26.

<sup>126</sup> Cfr. WINTER 2006, p. 117. Per una discussione sulla fonte erodotea, v. anche DELORME 1960, pp. 34-35; KYLE 1987, p. 67.

<sup>127</sup> Eur., *Andr.* 599.

<sup>128</sup> Xen., *Ec.* 9.15.

<sup>129</sup> cfr. DELORME 1960, pp. 296-301. Lo studioso ritiene che il ruolo dell'*apodyterion* come ambiente centrale del ginnasio (o della palestra) in età classica si sia progressivamente ridimensionato, nell'inoltrata età ellenistica, a fronte del proliferare di esedre, testimoniate dalle fonti epigrafiche e dai dati monumentali.

<sup>130</sup> Theophr., *Caract.* 5.21.9. Cfr. DELORME 1960, pp. 276-277, 282.

(cfr. *supra*), che in un frammento del commediografo Alessi<sup>131</sup> e in almeno due luoghi del trattatista Teofrasto<sup>132</sup> ricorre in correlazione con strutture di tipo termale (βαλανεῖα), e sembra configurarsi come una sorta di stufa o *sudatio*, benché il nome ne suggerisca piuttosto il significato di sala per le unzioni o per la distribuzione dell'olio, accostabile all'*elaeothesium* della fonte vitruviana<sup>133</sup>.

Alcuni degli ambienti menzionati nella rassegna di fonti citate hanno precisi paralleli nel lessico di Vitruvio: così è per il *loutron*, o sala per le abluzioni; per il κονιστήριον/*conisterium*, tradizionalmente interpretato come il vano in cui gli atleti pesanti, cosparsi di polvere (κόνις), usavano allenarsi nella lotta o nel pancrazio<sup>134</sup>; per lo *xystos* e la *paradromis*, rispettivamente la pista chiusa e porticata e quella all'aperto; e ancora per le *exhedrae spatiosae* del nostro trattatista, equivalenti delle numerose ἐξέδρα o dei più piccoli ἐξέδρια che figurano nelle iscrizioni ellenistiche. Mancano, invece, nel passo vitruviano cenni allo σφαιριστήριον (o σφαιρίστρα), identificabile come l'ambiente riservato all'allenamento dei pugili, provvisti di guanti imbottiti (σφαῖραι)<sup>135</sup>; né si segnalano accenni ad altri vani, attestati in maniera avventizia e peculiari di precisi contesti locali, come il παιδαγωγεῖον della palestra di Delo, verosimilmente designato all'educazione dei *paides*<sup>136</sup>; o l'ἐπιστάσιον citato nell'inventario di Kallistratos in rapporto al ginnasio delio, che i più interpretano come la sala di riunione dei soprastanti (*epistatai*) del complesso insulare<sup>137</sup>.

---

<sup>131</sup> Pollux, 7.166.

<sup>132</sup> Theophr., *De sud.* 9.28.3, e *De igne* 13.1.

<sup>133</sup> Sulla funzione dell'ambiente, come sala riscaldata destinata al contempo alle unzioni degli atleti, v. DELORME 1960, pp. 301-304. In età imperiale, un rilevante gruppo di epigrafi documenta la fortuna del termine, soprattutto in associazione con i grandiosi complessi microasiatici delle terme-ginnasio: per un'aggiornata lettura critica, v. PONT 2008.

<sup>134</sup> Cfr. DELORME 1960, pp. 276-279.

<sup>135</sup> Cfr. DELORME 1960, pp. 281-286; e DELORME 1982. *Contra* ROUX 1980 (σφαιριστήριον come spazio riservato al gioco della palla).

<sup>136</sup> DELORME 1960, pp. 330-331, sulla scorta di un passo di Demostene, interpreta l'ambiente come una sala d'attesa per gli schiavi pedagoghi.

<sup>137</sup> Cfr. FERRUTI 1998-2000, p. 220.

### III.2. Breve rassegna monumentale

Tra i complessi più celebri dell'antichità, i tre principali ginnasi attici – l'Accademia, il Liceo e il Cinosarge – sono al contempo gli stessi intorno ai quali il dato archeologico e topografico resta in parte ancora incerto ed evanescente<sup>138</sup>. Un noto passo di Demostene riferisce di un provvedimento soloniano che puniva con la pena capitale l'abbandono di vesti e oggetti personali nei ginnasi dell'Accademia, del Liceo e del Cinosarge<sup>139</sup>. Nulla tuttavia è dato sapere sull'aspetto e la composizione di questi presunti impianti arcaici, connessi ad antichi luoghi di culto: rispettivamente l'*heroon* di Akademos, il santuario di Apollo Liceo e l'*Herakleion* del Cinosarge. Gli studiosi, sulla scorta delle fonti letterarie, in gran parte di età romana, tendono a riconoscervi grandi spazi alberati attrezzati di strutture provvisorie e rudimentali, che solo nella tarda età classica avrebbero conosciuto un assetto architettonico ben definito<sup>140</sup>. Ancora nella prima metà del V sec. a.C., come apprendiamo dalle biografie plutarchee, le munifiche liberalità di Cimone dotarono l'Accademia di un bosco irriguo circondato da viali alberati e "limpide piste" (δρόμοι καθαροί)<sup>141</sup>; un'ampia zona verde frequentata da podisti e corridori, così come è riecheggiata nelle *Nuvole* di Aristofane<sup>142</sup>, e che sovente ospitava riviste e parate di cavalleria, assimilabili all'*anthippasia*<sup>143</sup>. Quanto alle emergenze archeologiche nell'area dell'Accademia, localizzata nel sobborgo occidentale di Atene, presso il Ceramico esterno e il Kolonos Hippios, esplorazioni condotte a partire dagli anni '30 del secolo scorso hanno rimesso in luce i livelli di fondazione di un'ampia corte rettangolare, con tre ali porticate sui lati occidentale, orientale e meridionale, e una serie di vani simmetricamente disposti ai fianchi di un ambiente centrale sul lato nord: l'edificio, realizzato in parte con blocchi di *poros* di reimpiego, è in genere connesso al ginnasio di età

<sup>138</sup> Per una rassegna sui tre contesti in oggetto, v. KYLE 1987, pp. 71-97; WACKER 1996, pp. 145-172; TROMBETTI 2013, pp. 6-53. Si vedano anche i fondamentali contributi di BILLOT 1989 e 1994, sull'Accademia e il Cinosarge. Da ultima, CARUSO 2013, in part. pp. 65-117, sull'area dell'Accademia.

<sup>139</sup> Dem., *In Tim.* 114.

<sup>140</sup> Cfr. DELORME 1960, pp. 33-50; KYLE 1987, p. 66; WINTER 2006, p. 121.

<sup>141</sup> Plut., *Cim.* 13.7. Cfr. BILLOT 1989, pp. 717-718.

<sup>142</sup> Aristoph., *Nub.* 1005-08. Diverse fonti ricordano che le lampadedromie attiche prendevano avvio nell'Accademia, presso l'antico altare di Eros, e attraverso il Ceramico raggiungevano il Dipylon: cfr. KYLE 1987, p. 75, n. 113.

<sup>143</sup> Xen., *Hipp.*, 3.1 e 3.14. Cfr. KYLE 1987, p. 75; BILLOT 1989, pp. 725-726.

ellenistico-romana<sup>144</sup>. Un po' più a nord si attestano, invece, gli scarni resti di un ampio peristilio quadrangolare, colonnato, rimontante almeno alla seconda metà del IV sec. a.C., in cui i saggi di scavo hanno restituito frammenti di metope dipinte e antefisse a palmette databili al tardo VI sec a.C. e ascrivibili ad una struttura preesistente, nonché una settantina di decreti onorari, molto lacunosi, di età ellenistica e romana, e una stele a rilievo dedicata ad Hermes dal filarca Thébaios (III sec. a.C.)<sup>145</sup>. Il rinvenimento di un'epigrafe menzionante alcuni nomi ricorrenti nei dialoghi platonici (*SEG* 21.638) ha suggerito per la struttura l'identificazione con la scuola istituita dal filosofo attico; d'altra parte non sono mancate voci più propense a individuare nella piazza colonnata i resti del ginnasio dell'Accademia<sup>146</sup>. Ancor più scarni i dati relativi al ginnasio del Cinosarge, notoriamente associato in età classica alla categoria dei *nothoi* e all'attività giovanile di Temistocle, e più tardi alla scuola cinica che da esso avrebbe mutuato il nome<sup>147</sup>. Esplorazioni condotte alla fine del XIX secolo nella valle dell'Ilisso, tra la sponda sinistra del fiume e i rilievi collinari a sud di questo, rimisero in luce le fondazioni di un edificio quadrangolare di età arcaica, cui si erano sovrapposti gruppi di tombe ellenistiche e una piccola terma di età romana, e a breve distanza da questo le tracce di un monumentale peristilio rettangolare di età imperiale, chiuso da un muro esterno munito di contrafforti, dotato di un colonnato interno e di una sorta di *propylon* al centro del lato breve occidentale<sup>148</sup>. Mentre l'edificio più antico era stato interpretato dai primi scavatori come il presunto ginnasio di età arcaica<sup>149</sup>, nel peristilio di età imperiale si è voluto riconoscere il ginnasio adrianeo noto da Pausania (1.18.9) e forse menzionato in un'epigrafe lacunosa proveniente dall'area in esame<sup>150</sup>. Le informazioni più rilevanti sono comunque offerte dalle acquisizioni relative all'area del Liceo, nel suburbio sud-occidentale

<sup>144</sup> TRAVLOS 1980, pp. 42-43, figg. 59-61. Cfr. CARUSO 2013, pp. 90-96, che respinge tuttavia l'interpretazione della struttura come ginnasio.

<sup>145</sup> TRAVLOS 1980, p. 43, fig. 62, n° 87 ("*square peristyle*"); CARUSO 2013, pp. 74-77.

<sup>146</sup> Per la tradizione critica in proposito, v. BILLOT 1989, pp. 724-725. L'identificazione di questo edificio con il vero ginnasio ellenistico è adesso ribadita in CARUSO 2013, pp. 96-100.

<sup>147</sup> KYLE 1987, pp. 88-92.

<sup>148</sup> V. TRAVLOS 1980, p. 340, con bibliografia precedente.

<sup>149</sup> Cfr. SMITH 1895-1896, pp. 23-25; SMITH 1896-1897, pp. 232-233.

<sup>150</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1102. Si veda di recente l'illuminante contributo di Santo Privitera che, escludendo una destinazione ginnasiale per l'edificio arcaico, suggerisce di ravvisare una continuità topografica tra il ginnasio di età classica e quello adrianeo, presumibilmente sorto sui resti del primo (PRIVITERA 2002, in part. pp. 55-58).

di Atene, appena all'esterno della cinta muraria e della porta di Diochares, e nei pressi delle sorgenti dell'Eridano. Dal lessico medio-imperiale di Arpocrazione deriviamo una doppia tradizione sulla paternità del primo ginnasio sorto in questo settore urbano: infatti, laddove Teopompo identificava in Pisistrato il fondatore del complesso, Filocoro ne datava l'edificazione all'età periclea<sup>151</sup>. Le due tradizioni potrebbero conciliarsi, ritenendo Pisistrato il promotore di un primo, rudimentale impianto poi ampliato e riattato da Pericle<sup>152</sup>. Il ginnasio pericleo sarebbe riconoscibile nella già citata descrizione platonica dell'*Eutidemo*, in cui Socrate, seduto nell'*apodyterion* dell'edificio, osserva i suoi interlocutori, Eutidemo e Dionisodoro, entrare e percorrere una pista coperta (κατάστεγος δρόμος), forse prospiciente l'*apodyterion* stesso<sup>153</sup>. Una cospicua, seppur tarda, tradizione letteraria ricorda inoltre, nell'ambito della munifica attività edilizia promossa da Licurgo nella seconda metà del IV sec. a.C., l'edificazione (o riedificazione) del ginnasio del Liceo<sup>154</sup>. Il dato troverebbe conforto in una frammentaria iscrizione onoraria che celebra tra le altre cose la realizzazione del teatro di Dioniso e dello Stadio panatenaico promossa dal famoso statista e oratore<sup>155</sup>; e sembra ancor più confermato dalla recente scoperta nella odos Rigillis, ad est di piazza Syntagma, dei resti di una struttura porticata a pianta rettangolare, i cui più antichi livelli di frequentazione risalgono all'ultimo quarto del IV sec. a.C., come comprovano i frammenti ceramici in associazione e il rinvenimento di alcune tessere bronzee per l'accesso al teatro di Dioniso, databili tra la fine del IV e i primi decenni del III sec. a.C.<sup>156</sup>, in genere assegnate agli efebi, oltre che ai magistrati, ai sacerdoti e ai maggiorenti della città. L'impianto denuncia tutte le principali caratteristiche planimetriche che connotano le palestre archeologicamente note, e che proprio a partire dal IV sec. a.C. sembrano fissarsi in una sorta di canone architettonico sostanzialmente uniforme ancora ai tempi della descrizione vitruviana. La costruzione è dominata da una corte centrale, larga 23 e lunga 26 metri, circondata da *stoai* sui tre lati rimessi in luce. Su questi

<sup>151</sup> Harp, s.v. Λύκειον (*FGrH* II B, 115 F136; III B, 328 F37).

<sup>152</sup> Cfr. DELORME 1960, p. 43; KYLE 1987, p. 79.

<sup>153</sup> Plat., *Euthyd.* 272e, 273b. Per una lettura critica della fonte platonica, v. DELORME 1960, pp. 54-55; KYLE 1987, p. 81; WINTER 2006, p. 118.

<sup>154</sup> Cfr. in particolare Paus, 1.29.16; Ps. Plut., *X orat.* 7.841c-d, 843f e 852c.

<sup>155</sup> *IG* II<sup>2</sup> 457; cfr. DELORME 1960, p. 42; KYLE 1987, p. 83; LYGOURI TOLIA 2002, p. 209, n. 34.

<sup>156</sup> Sulla scoperta, v. LYGOURI TOLIA 2002. Cfr. VON DEN HOFF 2009, p. 264, n° 3.

portici prospettano vani che si corrispondono reciprocamente in modo simmetrico, e tra questi un ampio ambiente rettangolare, dotato su tre lati di basi per pilastri o colonne, si apre al centro del portico settentrionale, laddove Vitruvio collocava l'*ephebeum* della palestra ideale. Di fronte a questo ambiente, lungo il lato nord della corte centrale, è un pozzo cui si addossa una sorta di *lenos* a pareti impermeabilizzate, collegata ad una canaletta di adduzione idrica in direzione nord-sud. Due piccoli vani quadrangolari e simmetrici, a nord-est e a nord-ovest della struttura, ospitarono in età romana modesti impianti ad ipocausto, sostituitisi verosimilmente all'originaria funzione di *loutrones*. Un'ulteriore *stoa*, parzialmente esplorata a livello di fondazione, si estendeva all'esterno dell'edificio, parallela al lato nord.

Nel novero degli impianti archeologicamente documentati, quello di Atene si può ritenere uno dei più antichi, benché la priorità cronologica spetti ancora al ginnasio del centro panellenico di Delfi, le cui prime fasi edilizie si fanno risalire al terzo quarto del IV sec. a.C.<sup>157</sup>. Questo edificio, e i complessi di Eretria, Sicione, Messene, Anfipoli e Delo, saranno esaminati in dettaglio nella sezione catalogica dedicata ai singoli monumenti.

Tra gli altri complessi ginnasiali meglio noti si colloca quello di Olimpia, per il quale il contributo della fonte archeologica è corroborato dall'evidenza del testimone letterario, nella fattispecie la breve descrizione di Pausania contenuta nel libro dedicato all'Elide<sup>158</sup>. Il Periegeta indica il ginnasio come lo spazio nel quale pentatleti e corridori si esercitavano, e descrive a sinistra dell'ingresso all'edificio un "peribolo minore" (ἐλάσσων περίβολος) deputato agli esercizi di lotta (παλαῖστροι) degli atleti pesanti. Questa dualità di spazi, già verificata nei monumenti presi in esame, è illustrata anche dalle emergenze del ginnasio olimpico, sorto tra il muro occidentale dell'*Altis* e il corso del Cladeo, subito a nord del *Theokoleon*. L'area descritta da Pausania come γυμνάσιον coincide con l'ampio cortile ipetrale che ancora oggi accoglie il visitatore del sito, circondato da quattro portici dorici, dei quali si conservano solo quello meridionale e quello orientale, risparmiati dalle esondazioni del Cladeo che hanno obliterato i

---

<sup>157</sup> da ultimo, VON DEN HOFF 2009, p. 263, con bibliografia di riferimento.

<sup>158</sup> Paus. 6.21.2. Sul complesso monumentale, WACKER 1996 e VON DEN HOFF 2009, pp. 266-267, con bibliografia aggiornata.



rimanenti, cancellando con ogni probabilità anche le tracce degli alloggi per gli atleti che il Periegeta collocava presso la *stoa* occidentale. Delle *stoai* ancora visibili, databili almeno a partire dai primi decenni del II sec. a.C., quella orientale è stata interpretata come lo *xystos* del ginnasio, scandito da due file di colonne e chiuso ad est da un parete in blocchi di *poros* rinforzata da piccoli contrafforti. A sud dello *xystos* si ergeva un monumentale propileo corinzio orientato est-ovest, databile in base alla foggia dei capitelli al I sec. a.C., e dotato di una facciata prostila tetrastila: si tratta sicuramente dell'ingresso da cui Pausania accedette al ginnasio. La *stoa* meridionale è composta da una sola fila di colonne e si appoggia al muro settentrionale dell'ampio peristilio quadrato in cui si può facilmente riconoscere il *peribolos* della fonte, ovvero la palestra dell'impianto, datata al III sec. a.C. Si tratta di una corte a peristilio, con colonne doriche semiscanalate, chiusa su tutti i lati da una serie di 19 camere, disposte più o meno simmetricamente, molte delle quali si affacciano sui portici con un colonnato ionico. Parallelo al portico meridionale corre uno stretto vano longitudinale, che sembra rievocare il *katastegos dromos* di platonica memoria<sup>159</sup>, affiancato da due piccoli ambienti quadrangolari e, agli angoli sud-est e sud-ovest della palestra, dagli originari *propyla* con coppia di colonne corinzie *in antis*. Un più recente *propylon* dorico tetrastilo fu ricavato all'estremità settentrionale dell'ala occidentale dell'edificio. Al centro del portico nord si affaccia la seconda sala più ampia della palestra, con panche in muratura addossate alla parete e fronte ionica enneastila, identificabile come *exedra* o *apodyterion*. Altri ambienti erano provvisti di scanni. Il vano quadrangolare che occupa l'angolo nord-occidentale del peribolo, e presso il quale termina una canaletta di adduzione idrica che attraversa in senso trasversale la *stoa* meridionale del ginnasio, è descritto dal Delorme come l'originario *loutron* della palestra olimpica<sup>160</sup>: da esso proverrebbero le vasche litiche rinvenute in giacitura secondaria negli altri ambienti dell'edificio. Il vano simmetrico posto all'estremità nord-orientale ospitò, invece, in età romana un piccolo *balneum* con vasca in laterizi rivestiti di malta impermeabilizzante.

---

<sup>159</sup> Cfr. WINTER 2006, p. 128.

<sup>160</sup> DELORME 1960, pp. 109-110.

In conclusione di questa rassegna, occorre segnalare almeno i più antichi edifici ginnasiali attestati al di fuori della Grecia propria: quelli di Pergamo e Priene.

Il ginnasio di Pergamo, con il suo scenografico sviluppo su tre terrazze digradanti dalle pendici sud-orientali dell'acropoli, costituisce il più grande complesso di questo tipo noto nel Mediterraneo ellenistico, databile nelle sue prime fasi alla prima metà del II sec. a.C., durante il regno di Eumene II<sup>161</sup>. Alla luce delle ricorrenze epigrafiche, gli studiosi, a partire da Schröder, ritengono generalmente che i tre livelli dell'edificio fossero destinati a tre diverse classi di età, ovvero, a partire dal livello inferiore, rispettivamente i *παῖδες*, gli efebi e i *véoi*<sup>162</sup>. Un sistema di terrapieni, contrafforti e gallerie sotterranee forma il reticolo sostruttivo dell'impianto, e consentiva di scavalcare i forti dislivelli del terreno. La terrazza meridionale ospitava un piccolo spazio a pianta vagamente triangolare, presumibilmente adibito a *παλαίστρα* per i *paides*. La terrazza mediana consta di un'ampia piazza rettangolare delimitata a nord da un lungo portico colonnato coperto (lo *xystos* del ginnasio?), fiancheggiato ad est da una serie di ambienti di diversa ampiezza. Di fronte a questi vani, nell'estremità orientale della piazza si attestava un piccolo tempio, tetrastilo prostilo, forse dedicato ad Hermes ed Herakles<sup>163</sup>. Tra la piazza mediana e la terrazza superiore si erge un alto muro di terrazzamento, scandito all'interno da una teoria di vani rettangolari chiusi e colmati, in funzione di sostruzione. Il livello superiore era dominato da un'ampia corte rettangolare, circondata su tre lati (nord, est ed ovest) da portici colonnati su cui si aprivano diversi ambienti, e chiusa a sud da una terrazza aperta, con un'impressionante vista sulla città bassa, lunga oltre 200 metri, nella quale si può riconoscere la *paradromis* nota anche dall'iscrizione onoraria di Metrodoros (cfr. *supra*). Al di sotto di questa terrazza si sviluppa una galleria chiusa della stessa lunghezza, illuminata da piccole aperture sul lato meridionale, nota tradizionalmente come "*Kellerstadion*" e già interpretata come *xystos* sotterraneo, benché oggi si tenda a considerarla una galleria sostruttiva e di passaggio<sup>164</sup>. Gli

---

<sup>161</sup> Sul monumento pergameno, oltre a SCHAZMANN 1923, DELORME 1960, pp. 171-191, e GLASS 1967, pp. 154-174, si vedano più di recente RADT 1999, pp. 113-130; VON DEN HOFF 2009, pp. 267-268; MATHYS *ET ALII* 2011.

<sup>162</sup> DELORME 1960, p. 181.

<sup>163</sup> WINTER 2006, p. 127.

<sup>164</sup> Cfr. RADT 1999, pp. 123-124.

ambienti orbitanti intorno alla corte porticata (o palestra superiore) sono quelli maggiormente interessati dalle superfetazioni degli architetti di età romana, che aggiunsero ad est e ad ovest dell'edificio consistenti impianti termali, oltre a realizzare nell'angolo nord-ovest del peristilio un capiente *odeion*<sup>165</sup>. Alla fase ellenistica del ginnasio appartenevano sicuramente il piccolo vano con colonnato *in antis* localizzato nell'angolo sud-est della piazza ("esedra B"), nel quale si suole ravvisare l'esedra marmorea dedicata dal *demos* pergameno a Diodoros Pasparos (v. *supra*); nonché l'ampia esedra rettangolare che si apriva al centro del portico settentrionale ("esedra H"), dotata di una grande nicchia centrale sulla parete di fondo destinata, sembra, ad accogliere le statue onorarie dei sovrani attalidi e lo stesso *agalma* di Diodoros<sup>166</sup>.

Alla seconda metà del II sec. a.C. si può far risalire il ginnasio cosiddetto "inferiore" di Priene, che occupa il limite meridionale dell'antico centro microasiatico, subito in prossimità della cinta muraria<sup>167</sup>. Come nei contesti di Delo e Messene, anche gli architetti di Priene hanno concepito il ginnasio in stretta connessione topografica e funzionale con lo stadio. L'edificio, come di consueto, si articola in due blocchi: a ovest è la palestra, collegata all'angolo sud-occidentale dell'agora da una strada orientata nord-sud in forte pendenza; ad est si sviluppa il complesso stadio-*xystos*, che si stacca dal muro orientale della palestra con orientamento obliquo sud-ovest/nord-est. L'ingresso alla palestra era dal lato occidentale, attraverso un *propylon* dorico con prospetto distilo all'esterno e all'interno. L'edificio era dominato al centro da una corte a peristilio, di 34 x 35 metri, che presentava sul lato settentrionale un ulteriore colonnato interno, chiuso ad est ed ad ovest da brevi tramezzi murari. Attraverso il secondo colonnato si accedeva ad un *dromos* lungo il quale si disponevano gli ambienti settentrionali della palestra: in particolare, il vano quadrangolare posto all'angolo nord-occidentale del corridoio costituiva il *loutron* dell'edificio, come dimostra la fila di vasche per abluzioni disposte lungo le pareti della sala e alimentate da eleganti

---

<sup>165</sup> Sull'interpretazione come ἀκροατήριον, o sala per le conferenze, v. DELORME 1960, p. 324.

<sup>166</sup> Cfr. VON DEN HOFF 2004, pp. 382-391, e MATHYS *ET ALII* 2011, cui si rimanda in generale per l'analisi dell'arredo scultoreo pertinente al ginnasio pergameno di età ellenistica.

<sup>167</sup> Sul complesso di Priene, v. WIEGAND, SCHRADER 1904, pp. 258-275; KRISCHEN 1923-1924; DELORME 1960, pp. 191-194; GLASS 1967, pp. 188-200; FERLA 2005, pp. 166-179; VON DEN HOFF 2009, pp. 269-270 (con bibliografia aggiornata).

gronde leonine marmoree, ancora *in situ*. Il vano centrale, con una monumentale facciata distila ionica e una fila di semicolonne e *antae* corinzie a scandire la parte superiore delle pareti interne, conserva ancora i supporti litici per le panche di legno che aderivano ai muri stessi: questi ultimi, insieme ai fusti delle ante di ingresso, recano numerosi graffiti efebici, che denunciano per l'ambiente la funzione vitruviana di *ephebeum*<sup>168</sup>. All'interno di questa sala fu rinvenuta una statua acefala di *himatiophoros*, probabilmente il ritratto di un ginnasiarca, attribuita in un primo momento all'arredo stesso dell'aula, ed in seguito associata ad un piedistallo ubicato lungo il colonnato settentrionale del peristilio<sup>169</sup>. Altri vani si affacciavano sull'ala occidentale della palestra, mentre nell'estremità orientale del portico settentrionale si apriva l'ingresso al complesso stadio-*xystos*. Lo stadio consiste in una pista larga 20 metri e lunga circa 180 metri, praticata ad un livello di sei metri al di sotto del piano della palestra. Sette blocchi di pietra forati, rinvenuti all'estremità occidentale di questo percorso, dovevano alloggiare i pali che separavano le corsie dei corridori e al contempo segnavano la linea di partenza: questo sistema fu integrato in età romana da una fila di pilastri corinzi, sulla falsariga dei *carceres* circensi. A nord si elevava il pendio riservato alle tribune, divise in tre settori: quello centrale ospitava sedili in marmo assegnati ai personaggi di rilievo della *polis*, mentre i due laterali dovevano prevedere spalti in legno. A nord delle tribune era una pista scoperta (probabilmente la *paradromis*), della stessa lunghezza dello stadio, sulla quale si apriva l'ingresso dalla palestra. Tale pista era delimitata sul lato settentrionale da una *stoa* colonnata, con fusti lisci e capitelli dorici, identificabile come lo *xystos* del ginnasio.

---

<sup>168</sup> Cfr. DELORME 1960, p. 194.

<sup>169</sup> WIEGAND, SCHRADER 1904, p. 269, fig. 274. Sull'originaria pertinenza alla base nella corte porticata, v. FERLA 2005, p. 172.

#### IV. Gli *ornamenta γυμνασιώδη* nella documentazione letteraria ed epigrafica

Le principali testimonianze letterarie pertinenti all'arredo dei ginnasi antichi, soprattutto in relazione alla Grecia propria, sono desumibili in gran parte dalla *Periegesi* di Pausania, che costituisce un imprescindibile referente anche per la localizzazione di molti complessi ginnasiali altrimenti ignoti dalle emergenze materiali<sup>170</sup>. Il consueto approccio selettivo a cui l'autore di età antonina informa la sua opera<sup>171</sup> tende a privilegiare precipue tipologie scultoree e figurative: icone di divinità, soprattutto quelle attribuite ai grandi maestri dell'arte classica, e immagini di intellettuali e atleti riferibili al glorioso passato ellenico di età preromana.

Muovendo i passi da Atene, che in età adrianea assurge nuovamente al ruolo di capitale culturale della grecità, il primo ginnasio menzionato da Pausania è il cosiddetto *Ptolemaion*, dal nome del suo fondatore, ubicato nei pressi dell'agora ("τῆς ἀγορᾶς ἀπέχοντι οὐ πολὺ") e in diretta connessione con il santuario di Teseo<sup>172</sup>. L'edificio in questione è stato a lungo identificato con il complesso monumentale delle *stoai* che cingono a sud l'agora classica, quella del Ceramico<sup>173</sup>, ma i recenti studi sulla topografia della città di età romana, alla luce della fonte periegetica, hanno dimostrato, con convincenti argomentazioni, come l'agora cui fa riferimento Pausania sia quella di età imperiale, a est della stoa di Attalo e subito a sud della c.d. Biblioteca di Adriano<sup>174</sup>. In questo settore urbano andrebbe, quindi, individuato il ginnasio *Ptolemaion* visitato dal Periegeta. Quest'ultimo menziona, all'interno dell'edificio, erme marmoree "degne di considerazione" (θέας ἄξιτοι), l'immagine in bronzo (ἐικὼν χαλκῆ) di Tolomeo, presumibilmente il fondatore dell'impianto, e accanto a questa i ritratti di Giuba di

---

<sup>170</sup> Cfr. ZIEHEN 1906; DELORME 1960, pp. 363-373. Puntuali e aggiornate segnalazioni, anche in merito alle fonti epigrafiche, sono in TROMBETTI 2013.

<sup>171</sup> Cfr. ARAFAT 1996 e ALCOCK *ET ALII* 2001.

<sup>172</sup> Paus. 1.17.2.

<sup>173</sup> Cfr. CAMP 1986, pp. 177 e *passim*; TROMBETTI 2013, pp. 62-63, con bibliografia di riferimento.

<sup>174</sup> Cfr. VANDERPOOL 1974, pp. 308-310; MILLER 1995; LIPPOLIS 1995. Per una recente sintesi sulle evidenze dell'agora romana, alla luce delle ultime indagini archeologiche, v. SOURLAS 2012.

Mauretania e del filosofo Crisippo di Soli. Circa l'identità del personaggio cui il complesso fu intitolato, sicuramente un membro della dinastia dei Lagidi, la critica è piuttosto divisa: tra i possibili candidati emergono Tolomeo I Sotere, fondatore della biblioteca alessandrina e onorato a Rodi con l'erezione di un ginnasio<sup>175</sup>; il figlio di questi, Tolomeo II Filadelfo, che sostenne la resistenza anti-macedone di Atene negli anni della guerra cremonidea<sup>176</sup>; o ancora il successore Tolomeo III Evergete, eponimo della tredicesima tribù attica (*Ptolemais*), istituita in suo onore<sup>177</sup>. L'accento alle erme in marmo, che Miller e Lippolis associano alla cospicua serie dei ritratti dei cosmeti, rinvenuti proprio nell'area ad est dell'agora romana<sup>178</sup>, conferma la nota diffusione di questa tipologia d'arredo in ambito ginnasiale<sup>179</sup>. La presenza dei ritratti di Giuba e del non meglio precisato Tolomeo acquista rilievo in forza delle consistenti testimonianze epigrafiche che documentano la frequente attività evergetica in favore dei ginnasi e dei loro abituali frequentatori da parte di principi e sovrani stranieri, spesso ricambiati con l'istituzione di culti e l'erezione di statue onorarie all'interno dei complessi da loro fondati o promossi<sup>180</sup>. Quanto al ritratto di Crisippo, da Cicerone e Diogene Laerzio sappiamo che al filosofo stoico fu dedicata un'altra statua nell'area del Ceramico<sup>181</sup>, riconosciuta in un tipo ritrattistico documentato da diverse repliche di età romana e da una figura acefala di vecchio assiso conservata a Parigi<sup>182</sup>: non sappiamo se la statua dedicata nello *Ptolemaion* riproducesse l'immagine del Ceramico, ma è significativo ritrovare una piccola scultura in bronzo di Crisippo nel *Templum Pacis* di Roma, che ospitava al suo interno un'importante biblioteca e la cui pianta sembra ricalcare quella dei ginnasi ellenistici<sup>183</sup>.

Dei monumenti scultorei che dovevano ornare i più antichi ginnasi ateniesi, quelli dell'Accademia e del Liceo, ricaviamo dalle fonti letterarie notizie più

<sup>175</sup> Cfr. Diod. 20.100: LIPPOLIS 1995, p. 55, n. 41.

<sup>176</sup> LIPPOLIS 1995, p. 55.

<sup>177</sup> Cfr. TROMBETTI 2013, p. 60, con sintesi delle principali proposte identificative.

<sup>178</sup> v. *infra*, il capitolo su Atene e le erme in questione (V.I.At).

<sup>179</sup> DELORME 1960, pp. 364-365; WREDE 1986, pp. 34-36; RÜCKERT 1998, pp. 126-132; TROMBETTI 2013, p. 277, s.v. "erma".

<sup>180</sup> v. SCHMIDT DONAUS 2000, pp. 52-61; D'AMORE 2006; D'AMORE 2007a; CHANKOWSKI 2009.

<sup>181</sup> Cic., *fin.* 1.39; D.L. 7.182.

<sup>182</sup> Cfr. M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 46-48, cat. n° 26, con bibliografia di riferimento. *Contra* BACCHIELLI 1979, che attribuisce il tipo in questione al ritratto del poeta Arato.

<sup>183</sup> PAPINI 2005.

controverse. Nell'area dell'Accademia, Plutarco colloca un *agalma* di Eros donato da Pisistrato al suo giovane *eromenos* Charmos<sup>184</sup>: altri autori, tra cui Pausania e Ateneo, riferiscono al contrario della presenza di un *bomos* del dio, dedicato dallo stesso Charmos, indicato come il primo ateniese ad aver offerto un altare ad Eros<sup>185</sup>. In un recente saggio sull'Accademia in età pisistratide, Daniela Marchiandi propone di associare il *bomos* e l'*agalma* delle fonti in un solo monumento, consacrato ad Eros in ragione del legame pederastico che univa Charmos al tiranno Pisistrato e a suo figlio Ippia<sup>186</sup>, e immagina per la statua citata da Plutarco un'iconografia analoga a quella restituita da una piccola scultura in poros forse proveniente da Atene, raffigurante il dio *paidikos* nell'atto di reggere due galli, simbolo usuale del dono pederastico<sup>187</sup>. Come si è già avuto modo di osservare, non disponiamo per il settore dell'Accademia di evidenze archeologiche utili a ricostruire l'esistenza, già in età arcaica, di un complesso ginnasiale architettonicamente definito: tuttavia le fonti appena illustrate sulle dediche ad Eros collimano con altre testimonianze attestanti la ricorrenza del dio in ambito ginnasiale, come il passo in cui Pausania menziona, all'interno del ginnasio di Elide, un rilievo raffigurante Eros e Anteros nell'atto di contendersi la palma, pregno di accezioni agonali e atletiche<sup>188</sup>. Un noto e dibattuto epigramma dell'*Antologia Palatina*, attribuito a Simonide o ad Anacreonte, menziona la stessa Accademia come luogo di dedica ad Hermes di un *agalma* offerto dallo stratega filocimoniano Leokrates, figlio di Stroibos, negli anni Sessanta del V sec. a.C.<sup>189</sup>: il fortuito rinvenimento, nel villaggio attico di Markopoulo, di un'erma frammentaria recante il primo distico dell'epigramma leocrateo, e la recente riedizione di iscrizioni molto lacunose, dall'agora e dall'acropoli, riconducibili allo stesso testo in oggetto, confortano l'ipotesi, già avanzata da Wilamowitz Möllendorff ed Harrison<sup>190</sup>, di dediche multiple da parte del generale ateniese, verosimilmente in forma di erme, come dimostrato dall'esemplare di

---

<sup>184</sup> Plut., *Sol.* 1.7.

<sup>185</sup> Paus. 1.30.1; Ath. 13.609c-d.

<sup>186</sup> MARCHIANDI 2003, pp. 14-15; cfr. TROMBETTI 2013, pp. 9-10.

<sup>187</sup> MARCHIANDI 2003, pp. 18-20, fig. 3.

<sup>188</sup> Paus. 6.23.3-4.

<sup>189</sup> *AP* 6, 144 e 213.

<sup>190</sup> WILAMOWITZ MÖLLENDORFF 1913, p. 145-146, n.2; HARRISON 1965, p. 121.

Markopoulo<sup>191</sup>. Il dato testimonierebbe, dunque, già in un momento cronologico alto l'uso di erigere pilastri ermaici in contesti storicamente associati a presenze ginnasiali<sup>192</sup>.

In una fase più inoltrata, quando l'Accademia lega la sua fama alla presenza della scuola platonica, il persiano Mitridate, figlio di Orontobate, vi dedicò una statua di Platone opera di Silanione, come apprendiamo dalla biografia del filosofo redatta da Diogene Laerzio<sup>193</sup>. La critica riconosce l'originale in un tipo ritrattistico trasmesso da una ventina di repliche di età romana, il c.d. tipo Boehringer, che ci restituisce un'immagine matura e concentrata del filosofo, dalla lunga barba fluente e ben curata e dall'intensa espressività<sup>194</sup>: la fonte di Diogene non chiarisce se la scultura di Silanione fosse collocata nel ginnasio o in un altro settore dell'Accademia, ma la testimonianza di Pausania sul ritratto di Crisippo nel ginnasio *Ptolemaion* potrebbe suggerire, anche in questo caso, la pertinenza o, quanto meno, la vicinanza all'impianto ginnasiale. Significativo, in tal senso, è un altro passo dello stesso Diogene, che colloca un ritratto di Aristotele, donato dall'allievo Teofrasto, nel santuario apollineo del Liceo<sup>195</sup>, in quel settore della città che soprattutto a partire dal IV sec. a.C. si segnalò come uno dei principali luoghi deputati all'educazione intellettuale e atletica della gioventù ateniese, con la fondazione del Peripato e del noto ginnasio licurgheo<sup>196</sup>: suggestiva, a tal proposito, è l'analisi condotta da Stephan Schröder sul simulacro di Apollo Liceo, descritto da Plutarco e Luciano all'interno del santuario eponimo del dio<sup>197</sup>, che lo studioso tedesco collega alla riforma licurghea dell'efebia e alla stessa costruzione (o ricostruzione) del ginnasio ateniese, per i caratteri efebici e cinegetici dell'iconografia statuaria nota da un consistente gruppo di repliche e varianti di età

---

<sup>191</sup> Sull'*agalma* di Leocrates nell'Accademia, v. DELORME 1960, pp. 51-52; HARRISON 1965, p. 121; RÜCKERT 1998, pp. 73-74, 232 n° 7; MARCHIANDI 2003, pp. 35-36; TROMBETTI 2013, pp. 18-19; CARUSO 2013, p. 73, n. 12.

<sup>192</sup> In questa direzione è stato letto il rinvenimento di una testa barbata, pertinente ad un'erma tardo-arcaica, nell'area a nord dell'edificio porticato interpretato dal Travlos come il ginnasio dell'Accademia (MARCHIANDI 2003, pp. 32-34, fig. 13), benché non si possa escludere una sua originaria pertinenza ad uno dei numerosi santuari documentati nei dintorni (cfr. CARUSO 2013, pp. 71-73, fig. 20).

<sup>193</sup> D.L. 3.25.

<sup>194</sup> Per una sintesi, v. C. VALERI in *RITRATTI* 2011, p. 201.

<sup>195</sup> D.L. 5.51-57.

<sup>196</sup> TROMBETTI 2013, pp. 30-36.

<sup>197</sup> Plut., *Quaest. conv.* 7.4.724; Luc., *Anac.*, 7.3-8.2.



romana<sup>198</sup>. Un'isolata testimonianza di Plinio il Vecchio ricorda ancora, in un imprecisato ginnasio di Atene, la statua dell'astrologo Beroso, che si distingueva per il particolare della lingua dorata, in memoria delle predizioni veritiere del sacerdote e storico babilonese<sup>199</sup>. Al di fuori dell'Attica, almeno in un altro caso le antiche fonti letterarie indicano un ritratto di intellettuale a ornamento di un ginnasio: si tratta dell'immagine dipinta (γραφῆ) della poetessa Corinna esposta nel ginnasio di Tanagra, in Beozia, probabilmente un ritratto di ricostruzione, raffigurante la celebre rivale di Pindaro nell'atto di incoronarsi il capo con una benda<sup>200</sup>. Da queste testimonianze si ricava come lo spazio del ginnasio fosse inteso, a partire da un certo momento, anche come il luogo in cui celebrare, attraverso l'esposizione di immagini onorarie, le glorie locali distintesi nell'ambito della cultura e dell'educazione intellettuale. Un criterio non dissimile dovette motivare la dedica di statue a campioni atletici, attestata da Pausania in pochi passaggi, ma non per questo meno significativi. In particolare, il nostro ricorda: due icone "gemelle" del giovane pugile alessandrino Sarapion, vincitore nelle Olimpiadi dell'89 d.C., che erano collocate all'ingresso della *Malthò*<sup>201</sup>, uno dei *periboloi* di cui si componeva il complesso ginnasiale di Elide<sup>202</sup>; una statua marmorea del pancraziaste Promachos di Pellene, plurivicinitore a Olimpia, Nemea e Corinto tra il 408 e il 404 a.C., nel ginnasio della città natale<sup>203</sup>; e infine, all'interno del ginnasio di Anticira, in Focide, la scultura in bronzo del pancraziaste locale Xenodamos, vincitore a Olimpia nel 65 d.C. nelle competizioni degli *andres*<sup>204</sup>. E' da osservare che, nel caso di Promachos di Pellene e Sarapion di Alessandria, i due personaggi onorati si erano segnalati non solo per le vittorie agonistiche, ma anche per i meriti civici: Promachos è noto, infatti, anche per aver preso parte ad un evento bellico contro Corinto, non meglio precisato dalle fonti<sup>205</sup>; mentre Sarapion, come sottolinea lo stesso Pausania,

---

<sup>198</sup> SCHRÖDER 1986.

<sup>199</sup> Pl., *NH* 7.33.123; cfr. DELORME 1960, p. 364.

<sup>200</sup> Paus. 9.22.3. Sull'iconografia di Corinna, v. RICHTER 1965, I, p. 144.

<sup>201</sup> Paus. 6.23.6.

<sup>202</sup> Cfr. TROMBETTI 2013, pp. 102-109.

<sup>203</sup> Paus. 7.27.5; cfr. RAUSA 1994, p. 72, n° 27. Lo stesso Pausania ricorda la dedica di una statua bronzea dell'atleta pellenio nell'*Altis* di Olimpia.

<sup>204</sup> Paus. 10.36.9.

<sup>205</sup> Cfr. MORETTI 1957, cat. n° 355.

soccorse gli Elei in un momento di difficoltà economica, e per questo fu onorato con le due icone nella *Malthò*.

Le statue del pugile Sarapion nel ginnasio di Elide e del pancraziaste Xenodamos in quello di Anticira sono tra i pochissimi documenti scultorei di età imperiale menzionati da Pausania: a questi si aggiungono le statue e le pitture raffiguranti Antinoo, viste dal Periegeta in un *oikos* intitolato all'amasio di Adriano all'interno del ginnasio di Mantinea<sup>206</sup>. La presenza in un complesso ginnasiale di icone e ambienti destinati alla celebrazione del giovane bitinio trova un corrispettivo nei principali santuari panellenici, dove Antinoo era onorato alla stregua di nuovo *heros*, e assume significato in virtù del suo legame con la sfera efebico-agonale, recentemente ribadita da più parti<sup>207</sup>. Nei pressi del ginnasio di Olimpia è stata peraltro rinvenuta, in un muro tardo-antico a sud-ovest della palestra, una statua frammentaria di Antinoo, presentato in veste civica, con chitone e *himation*, il braccio sinistro coibito sul petto e il destro poggiato su un pilastrino al suo fianco<sup>208</sup>: il rinvenimento dell'opera in un contesto di reimpiego, dove furono riutilizzati come *spolia* altri frammenti scultorei provenienti da diversi edifici del sito olimpico, non ne assicura l'originaria pertinenza all'arredo dell'impianto ginnasiale, ma conferma ugualmente l'importanza accordata alla figura di Antinoo anche nel maggiore tra i centri tradizionali della *periodos*.

Altri passi di Pausania ci informano sulla frequenza di immagini divine esposte in alcuni dei ginnasi da lui visitati. Se si eccettuano una statua di Zeus nel c.d. *Tetragono* di Elide<sup>209</sup>, un'Artemide in marmo nel ginnasio di Clinia a Sicione<sup>210</sup>, e un *agalma* di Atena nel Cilarabe di Argo<sup>211</sup>, le divinità più rappresentate sono Hermes ed Herakles, tradizionalmente noti come gli οἱ κατὰ παλαίστραν θεοί, patroni della palestra e dell'agonismo e destinatari di culti e agoni in quasi tutti i complessi ginnasiali del Mediterraneo antico<sup>212</sup>. Ad Hermes erano dedicate una

---

<sup>206</sup> Paus. 8.9.8, cfr. TROMBETTI 2013, p. 113.

<sup>207</sup> MEYER 1991, pp. 204-208; JONES 2010, pp. 75-83; GALLI 2012.

<sup>208</sup> cfr. MEYER 1991, pp. 106-108, cat. n° II 4, tavv. 96-97.

<sup>209</sup> Paus. 6.23.1; TROMBETTI 2013, pp. 103-104.

<sup>210</sup> Paus. 2.10.7.

<sup>211</sup> Paus. 2.22.8.

<sup>212</sup> Sul culto di Hermes ed Herakles nei ginnasi, oltre alla datata ma sempre utile rassegna di SISKI 1933, pp. 2-27, si vedano: DELORME 1960, pp. 339-340; ANEZIRI, DAMASKOS 2004, pp. 248-251; TROMBETTI 2006, pp. 49-53; TROMBETTI 2013, p. 277, s.v. "Eracle" ed "Erme".

statua, definita "arcaica" nel ginnasio di Las, in Laconia<sup>213</sup>, e un'erma, detta "di schema tetragono" e avvolta nell'*himation*, in quello di Figalia<sup>214</sup>. Da Cicerone sappiamo, inoltre, che un'erma del dio fu donata da Scipione l'Africano nel ginnasio di Tindari<sup>215</sup>. Quanto ad Herakles, Pausania ne segnala un busto ("πρόσωπον ... ἄχρι ἐς τοὺς ὄμους") nella *Malthò* di Elide<sup>216</sup>, un'erma e una statua in marmo, opera di Skopas, nel ginnasio di Sicione<sup>217</sup>, e un *agalma* all'ingresso del *Platanistas* di Sparta, l'isolotto su cui si svolgevano i combattimenti rituali degli efebi laconici<sup>218</sup>. Anche in tal caso, risulta frequente la tipologia dell'erma, confermata sul piano delle evidenze materiali da una serie di documenti che saranno discussi più avanti, nell'analisi dei singoli contesti monumentali.

Oltre alle fonti letterarie, una consistente messe di informazioni è offerta da quei documenti di natura epigrafica (inventari, basi e dediche votive) che per i richiami testuali o la pertinenza fisica a ginnasi e palestre forniscono dati piuttosto affidabili sulla natura degli arredi scultorei, la collocazione degli stessi, l'identità degli artefici e dei committenti. Il testo più rilevante è costituito, senza dubbio, dal già menzionato inventario delio redatto nel 156/5 a.C., durante l'arcontato dell'ateniese Kallistratos<sup>219</sup>: il documento registra in maniera meticolosa la disposizione e la natura degli arredi scultorei e degli oggetti ornamentali ospitati negli ambienti del ginnasio di Delo, elencando immagini terzine di divinità e statue in nudità atletica, scudi in oro, erme marmoree, torce donate come ex-voto, e segnalando molto spesso nomi di dedicanti e destinatari. Le esplorazioni archeologiche nel sito insulare hanno per altro rimesso in luce alcune delle basi pertinenti alle dediche menzionate nell'inventario: una più puntuale disamina di questo prezioso testo sarà affrontata nel capitolo dedicato ai monumenti ginnasiali di Delo (v. *infra*).

---

<sup>213</sup> Paus. 3.24.7.

<sup>214</sup> Paus. 8.39.6.

<sup>215</sup> Cic., *Verr.* 4.92 e 5.185: cfr. DELORME 1960, p. 365.

<sup>216</sup> Paus. 6.23.5.

<sup>217</sup> Paus. 2.10.1. Per una discussione sul passo in oggetto, si rimanda, nel presente lavoro, al capitolo sul complesso di Sicione (**V.2.Sic**).

<sup>218</sup> Paus. 3.14.8; cfr. TROMBETTI 2013, p. 91.

<sup>219</sup> da ultimo, VON DEN HOFF 2004, pp. 375-381.

Uno spoglio delle altre testimonianze epigrafiche relative ai ginnasi e alle palestre della Grecia continentale e cicladica consente di elaborare una tavola sinottica, di seguito illustrata, utile a definire e quantificare, entro un arco cronologico compreso tra il III sec. a.C. e l'inoltrata età imperiale, la tipologia dei monumenti dedicati all'interno dei ginnasi, la natura dei committenti e quella dei destinatari:

*Tavola sinottica delle dediche votive e onorarie nei ginnasi della Grecia continentale e cicladica*

<i>Cronologia</i>	<i>Luogo</i>	<i>Oggetto</i>	<i>Dedicante</i>	<i>Destinatario</i>	<i>Bibliografia</i>
III sec. a.C.	Delo, palestra del Lago	Erma	Eurymanthes, corridore	Hermes	SEG 12, 357
III sec. a.C.	Delo, palestra dal Lago (?)	Erma	Xenokritos, corridore	Hermes	IG XI 4, 1156
III sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Erma	Achaios, corridore	Hermes	IG XI 4, 1162
III sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Erma	Lyses, corridore	Hermes	IG XI 4, 1159
III sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Erma	Xenokrates, corridore	Hermes	IG XI 4, 1161
III sec. a.C.	Messene, stoa ovest del ginnasio	Erma	Philliadas	Herakles	SEG 41, 362
III sec. a.C.	Messene, stoa ovest del ginnasio	Erma	Anytos	Hermes	THEMELIS 2004, p. 50
II sec. a.C.	Amorgos	Doppia erma di Hermes ed Herakles	Exakestos, ginnasiarca	Hermes ed Herakles	IG XII 7, 254
II sec. a.C.	Anthedon (Beozia)	Ritratto (εἰκὼν)	<i>Synthytai</i> di Zeus <i>Karaios</i>	Kaphisias, evergete	SEG 32, 453
II sec. a.C.	Andros, ἐξέδρα del ginnasio	Statua in alabastro (ἄγαλμα λίθου λυχνέως)	Anonimo ginnasiarca	Sovrano attalide (?)	IG XII suppl. 250
II sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76, a sinistra dell' <i>apodyterion</i>	Statuetta in bronzo di Eros	Oineus, ginnasiarca	Hermes e Apollo	IG X 4, 1152
II sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Statuetta in bronzo di Eracle	Aphthonetos, ginnasiarca, e Krittis, ipoginnasiarca	Hermes e Apollo	IG XI 4, 1153
II sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Statuetta in bronzo di Apollo	Mantitheos, ginnasiarca, e Aristeas, ipoginnasiarca	Hermes e Apollo	IG XI 4, 1151
II sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76, "ἐν τῷ ἐξεδρωί"	Statua in bronzo	<i>Demos</i>	Sosilos, paidotriba (?)	IG XI 4, 1087

174-170 a.C.	Delfi	Statua in bronzo	<i>Aleiphomenoi</i>	Mnasitheos	HOMOLLE 1899, p. 570
152 a.C.	Thera, "ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ τόπῳ τοῦ γυμνασίου"	Ritratto dipinto (εἰκὼν γραπτῆ)	<i>Aleiphomenoi</i>	Baton, ginnasiarca	IG XII 3, 331
137-136 a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Statua in bronzo	Apollonios, ginnasiarca	Nikias, paidotriba	ID 1948
129-128 a.C.	Delo, area a nord-est della palestra del Lago	Statua in bronzo	Seleukos di Maratona, ginnasiarca	Mitridate V Evergete	ID 1560
Post 126-125 a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Statua in bronzo, opera di Eutychides di Atene	<i>Ephebeusantes</i>	Anonimo ginnasiarca	ID 1923bis
108-99 a.C.	Anfipoli, "εἰς τὸν ἐπιφανέστατον τοῦ γυμνασίου τόπον"	Statua in bronzo	<i>Neoi</i>	Philippos, ginnasiarca	SEG 30, 546
106 a.C.	Delfi	Statua in bronzo	Opunzi e Locresi	Aristokrates, pugile	SIG <sup>3</sup> 597A
100 a.C. ca	Eretria, esedra di fronte all' <i>epikampion</i> della <i>paradromis</i>	Erma marmorea e banchi in marmo	Elpinikos, ginnasiarca	?	IG XII 9, 234
100 a.C. ca	Eretria, <i>elaiothesion?</i>	Statua in bronzo (εἰκὼν χαλκῆ)	<i>Demos</i>	Theopompos, evergete	IG XII 9, 236
100-95 a.C.	Eretria, presso il <i>bema</i> del ginnasio	Statua in bronzo	<i>Demos e synedroi</i>	Hipposthenes, evergete, ed Eschilo, figlio di Hipposthenes	IG XII 9, 237
II-I sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Statua in bronzo	<i>Aleiphomenoi</i>	Medeios del Pireo, evergete	ID 1929
II-I sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Statua in bronzo	<i>Aleiphomenoi</i>	Medeios <i>neoteros</i> , evergete	ID 1930
II-I sec. a.C.	Amorgos	Statua ( <i>agalma</i> )	Kritolaos, evergete	Aleximachos, figlio di Kritolaos	IG XII 7, 515
II-I sec. a.C.	Amorgos, "ἐν τῷ ἐπιφανεστάτῳ τοῦ γυμνασίου τόπῳ"	Ritratto dipinto (εἰκὼν γραπτῆ)	<i>Demos e Aleiphomenoi</i>	Eunomides, ginnasiarca	IG XII 7, 235
II-I sec. a.C.	Demetrias (Tessaglia)	Statua in bronzo	οἱ ἐκ τοῦ γυμνασίου	Philon, ginnasiarca	<i>Polemon</i> 1 (1929) 126, 423
II-I sec.	Messene	Statua in	<i>Polis</i>	Theophanes,	SEG 43, 156

a.C.		bronzo		evergete	
II-I sec. a.C.	Messene	Statua in bronzo	<i>Ephebeumenoï</i>	Kraton, evergete	SEG 41, 348
II-I sec. a.C.	Messene	Statue in bronzo	<i>Polis</i>	Due evergeti, tra cui Amyntas di Philon	SEG 41, 347
II-I sec. a.C.	Messene	Statua in bronzo	<i>Ephebeumenoï</i> e Lysidamos, <i>epistates</i>	Theopompos, ipoginnasiarca	SEG 52, 401
II-I sec. a.C.	Messene	Statua in bronzo	Lykos, corridore	Hermes	THEMELIS 1995, p. 74
II-I sec. a.C.	Messene	Statua in bronzo	Efebi	Philon, <i>epistates</i>	SEG 47, 391
95 a.C. ca	Tessalonica	Statua in bronzo	<i>Neoi</i>	Paramonos, ginnasiarca	IG X 2, 1 4
I sec. a.C.	Delfi	Erma	Kosmos, ginnasiarca	Hermes ed Herakles	HOMOLLE 1899, pp. 570-571
I sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76	Statua in bronzo	<i>Aleiphomenoï</i>	Poses di Falero, ex-ginnasiarca	ID 1928
I sec. a.C.	Delo, ginnasio GD 76, vano "G" ( <i>exedrion o apodyterion?</i> )	Statua in bronzo	<i>Aleiphomenoï</i> e Sositheos, ginnasiarca	Sarapion di Neapolis, evergete	ID 1931
I sec. a.C.	Messene	Statua in bronzo	<i>Polis</i>	Timokrates, evergete	SEG 46, 423
I sec. a.C.	Messene	Statua in bronzo	<i>Polis</i>	Theon, evergete	THEMELIS 1996, p. 161
I sec. a.C./I sec. d.C.	Messene, vestibolo d'ingresso al ginnasio	Statua in bronzo	Damonikos, ginnasiarca	Telestas, fratello di Damonikos	THEMELIS 1995, pp. 73-74
I sec. d.C.	Anfipoli	Statua (?)	<i>Synepheboi</i> e Nikanor, efebarcha	Ottaviano Augusto	LAZARIDIS 1990, p. 254
I sec. d.C.	Atene, ginnasio <i>Ptolemaion</i>	Ritratto dipinto su scudo dorato	Pritani della tribù Oineide	Theagenes	IG II <sup>2</sup> 1070
I sec. d.C.	Messene, vano "IX" ( <i>heroon?</i> )	Statua in marmo	<i>Polis</i>	T. Claudius Theon, "eroe"	SEG 46, 427
I sec. d.C.	Messene, vano "XI" ( <i>heroon?</i> )	Statua in marmo	<i>Polis</i>	Dionysios, "eroe"	SEG 47, 399
4 d.C.	Anfipoli, vano- esedra a nord-ovest della palestra	Statua in bronzo	<i>Neoi</i>	Apellas, <i>prostates</i> e ginnasiarca	SEG 51, 787
42 d.C. ca	Akraifnio (Beozia)	Statue dorate in armi	<i>Demos, synedroi</i> e arconti	Demetrios, Empedon e Pamphylos, evergeti	SEG 15, 330
76-77 d.C.	Anfipoli	Statua in marmo	<i>Neoi</i>	Menandros	ADelt 30 (1975), <i>Chronika</i>

					287
III sec. d.C.	Paros	Statua in marmo	<i>Demos e Boule</i>	Aurelia Leite, ginnasiarca e benefattrice	IG XII 5, 292
?	Kythera	Erma marmorea	Onasipolis, ginnasiarca	Hermes	IG V 1, 938

Dalla lettura della tabella si possono ricavare alcune sintetiche considerazioni. Nel corso del III sec. a.C. è frequentemente attestata la consuetudine di erigere nei monumenti ginnasiali pilastri ermaici, dedicati prevalentemente ad Hermes. Nel caso di Delo, i dedicatari sono giovani atleti che hanno preso parte a gare di corsa, risultandone vincitori: il precedente più noto è rappresentato dalle erme offerte a Ramnunte, nel santuario della Nemesi, dagli efebi delle tribù attiche in occasione delle vittorie conseguite nelle sacre lampadedromie, negli anni '30 del IV sec. a.C.<sup>220</sup> A partire dal II sec. a.C. si afferma progressivamente la pratica di offrire statue in bronzo o, in misura minore, ritratti dipinti a evergeti e funzionari del ginnasio, in larga parte ginnasiarchi. Questi ultimi figurano anche tra i committenti di dediche votive e onorarie, destinate a divinità (*in primis* Hermes), principi e benefattori cittadini, e in alcuni casi a colleghi o congiunti. La *polis* e i principali organi del governo cittadino (*demos, boule, synedroi*), che non risultano mai tra i destinatari di dediche, si segnalano soprattutto, fino all'età imperiale, come finanziatori di statue e immagini dipinte in onore di personaggi di rango evergetico ma anche di cittadini "eroizzati", come è documentato nello stadio-ginnasio di Messene nel I sec. d.C.<sup>221</sup> Le dediche rivolte a benefattori e funzionari ne celebrano, in genere, l'*eunoia* e la *philoponia* nei riguardi della *polis* o della gioventù ginnasiale, rispecchiando un repertorio di virtù morali consueto nel vocabolario onorario di età ellenistica e imperiale, o rimarcano, in maniera più specifica, particolari atti di munificenza, come la distribuzione di olio, il finanziamento di agoni o lo stanziamento di somme di denaro in favore del ginnasio<sup>222</sup>. Almeno dal secondo quarto del II sec. a.C. fanno la loro comparsa, tra i promotori di dediche, le numerose associazioni (efebi, ex-efebi, *neoi, aleiphomenoï*), sul cui ruolo e statuto nella sfera istituzionale del ginnasio

<sup>220</sup> PALAGIA, LEWIS 1989; PETRAKOS 1999, I, pp. 283-285.

<sup>221</sup> Si rimanda in proposito al capitolo V.2.Mes.

<sup>222</sup> cfr. CURTY ET ALII 2009.

ellenistico è stata prodotta, negli ultimi tempi, una nutrita letteratura scientifica<sup>223</sup>. Dedicatari di *eikones* e *andriantes* offerte dalla gioventù efebica e dagli altri colleghi ginnasiali sono in gran parte ginnasiarchi e istruttori di vario titolo e livello (in particolare *epistatai*): si tratta di una tradizione reiteratamente confermata anche al di fuori della Grecia propria, in Asia Minore e nell'area pontica, già dalla fine del III sec. a.C.<sup>224</sup>

Nel novero delle fonti segnalate si inseriscono anche due dediche in onore di sovrani: una da Andros, relativa all'erezione di una scultura in alabastro, da parte di un anonimo ginnasiarca ad un sovrano attalide, di cui la lacunosità del testo non ha preservato il nome<sup>225</sup>; l'altra dal ginnasio di Anfipoli, con dedica di una statua ad Ottaviano Augusto offerta dai *synepheboi* congiuntamente all'efebarca Nikanor<sup>226</sup>. Le due testimonianze, pur isolate e frammentarie, oltreché distanti nel tempo, confermano, tuttavia, la ricorrenza di statue onorarie di dinasti anche all'interno degli spazi ginnasiali, già nota, come si è visto, dal passo di Pausania sui ritratti di Giuba e Tolomeo nello *Ptolemaion* di Atene (v. *supra*). Il testo di Anfipoli con la dedica ad Augusto dimostra come la prassi onoraria prima destinata ai principi ellenistici sia *de facto* trasferita, nel passaggio alla romanità, anche alla *gens* imperiale. Se ci spostiamo in ambito microasiatico, il parallelo più eloquente è offerto dalle iscrizioni provenienti dal monumentale ginnasio

---

<sup>223</sup> v. in particolare DREYER 2004; CHANKOWSKI 2010, p. 249 e *passim*; R. VAN BREMEN in FRÖHLICH, HAMON 2013, pp. 31-58.

<sup>224</sup> Cfr. tra gli altri: IG XII suppl. 122: ritratto del ginnasiarca Aglanor nel ginnasio di Eresos, dono dei *neoi* (209-204 a.C.); DÖRPFELD ET ALII 1907, p. 278: ritratti in bronzo del ginnasiarca Straton, dono congiunto del *demos* e dei *neoi* (III-II sec. a.C.); GAUTHIER 1996, pp. 1-27: statua in bronzo del ginnasiarca ed evergete Lyson nel ginnasio di Xanthos, su decreto dei *neoi* (196 a.C.); VON DEN HOFF 2004, p. 386, n. 93: statua in bronzo del ginnasiarca Metrodoro a Pergamo, dono dei *neoi* (140-130 a.C.); DELORME 1960, p. 165: statua in bronzo del ginnasiarca Menas nel ginnasio di Sestos, dono del *demos* e dei *neoi* (133-120 a.C.); PIPPIDI 1983, n° 59: ritratto in bronzo offerto dai *neoi* di Istros ad un anonimo ginnasiarca (II sec. a.C.); MCCABE 1991, n° 88: ritratto in bronzo (ἑκκὼν χαλκῆ) e ritratto dipinto (ἑκκὼν γραπτῆ) del ginnasiarca Euboulides nella palestra di Magnesia al Meandro, dono dei *gerontes* (II sec. a.C.); IGR 4.294, l. 36 (DÖRPFELD ET ALII 1904, pp. 152-160, Nr. 1, Z. 35-37): *agalma* in marmo del ginnasiarca e benefattore Diodoros Paspáros, eretto dai *neoi*, in un'edera del ginnasio di Pergamo, accanto a un ritratto del re Filetero (II-I sec. a.C.); CIG 3085 (DELORME 1960, p. 135): ritratto dipinto, statua in bronzo e statua in marmo dell'efebarca Aischrion, dediche congiunte degli efebi, dei *neoi* e dei meteci nel ginnasio di Teos (I sec. a.C. - I sec. d.C.); MITFORD 1971, n° 76: statua in bronzo del *prostates* Ellophilos, donata dal *koinon* degli efebi nel ginnasio di Kourion (I sec. d.C.); TAM V, 2 968: statua di G. Iulius Lepidus, *archiereus* d'Asia e agonoteta, offerta dagli *aleiphomenoi* nel ginnasio di Thyatira (25 d.C.).

<sup>225</sup> IG XII suppl. 250; cfr. TROMBETTI 2013, p. 145.

<sup>226</sup> LAZARIDIS 1990, p. 254.



pergameno: qui sono attestate epigraficamente una statua di Attalo III, alta tre cubiti (τετρῶπιχους), offerta da un anonimo ginnasiarca tra il 139 e il 133 a.C.<sup>227</sup>, e, qualche tempo dopo, due *agalmata* di Filetero e dello stesso Attalo III, dedicate, insieme al ritratto di un sovrano tolemaico, dal funzionario e benefattore Diodoros Paspasos<sup>228</sup>. Nello stesso complesso, agli inizi del I sec. d.C., il collegio dei *paidonomoi* fa erigere un gruppo marmoreo ai *Theoi Sebastoi*, Augusto e Livia, consacrandolo ad Hermes e ad Herakles<sup>229</sup>. Il protrarsi in età imperiale di questa pratica è documentato anche nel contesto delle nuove, spettacolari terme-ginnasio dell'Asia Minore: ad Efeso, nel ginnasio c.d. "del Porto", la sacerdotessa Claudia Trophime, pritano nel 92-93 d.C., dedica una statua marmorea a un imperatore il cui nome risulta eraso, quasi certamente Domiziano<sup>230</sup>; mentre dal grandioso complesso ginnico-termale di Sardi, in Lidia, provengono la base per una statua di Lucio Vero, dedicata dall'*archiereus* d'Asia Cl. Antonius Lepidus intorno al 166 d.C.<sup>231</sup>, e un secondo basamento per una scultura in onore di Caracalla, sotto il cui principato l'edificio conobbe il suo *floruit* monumentale<sup>232</sup>. Ritornando all'elenco delle ricorrenze epigrafiche di ambito ellenico, si registra almeno in un'occasione l'offerta di un ritratto ad un atleta, precisamente a Delfi, dove alla fine del II sec. a.C. Locresi e Opunzi erigono una statua in bronzo al pitonico Aristokrates, vincitore nel pugilato dei *paides*<sup>233</sup>: anche in questo caso, il documento epigrafico ratifica la testimonianza di Pausania sulle icone di atleti pesanti nei ginnasi di Elide, Pellene e Anticira (v. *supra*).

Un'ultima considerazione riguarda l'ubicazione di questi monumenti scultorei negli spazi di cui si componevano gli impianti ginnasiali. La loro originaria collocazione non sempre risulta identificabile, soprattutto nel caso di basi rinvenute in giacitura secondaria o di quei decreti onorari che tacciono sul luogo esatto di esposizione all'interno del ginnasio. In quest'ultima categoria di documenti, una prescrizione piuttosto ricorrente è quella di collocare l'oggetto

<sup>227</sup> DÖRPFELD *ET ALII* 1908, p. 375.

<sup>228</sup> DÖRPFELD *ET ALII* 1904, pp. 152-160. Anteriore alle dediche pergamene è l'iscrizione da Apamea Kibotos attestante l'offerta di *agalmata* ai fratelli Attalo II ed Eumene II nel ginnasio locale, da parte del ginnasiarca Kephisodoros (BUCKLER 1935, pp. 71-74).

<sup>229</sup> DÖRPFELD *ET ALII* 1904, p. 167.

<sup>230</sup> *IvEphesos* 508; cfr. BARRESI 2003, p. 416.

<sup>231</sup> YEGÜL 1987, pp. 169-170, n° 2, figg. 317-318.

<sup>232</sup> YEGÜL 1987, p. 171, n° 5, fig. 209.

<sup>233</sup> HOMOLLE 1899, p. 571.

dedicato (scultura o ritratto dipinto) nel luogo "più in vista del ginnasio" ("εἰς τὸν ἐπιφανέστατον τοῦ γυμνασίου τόπον"), per enfatizzarne l'impatto visivo e la valenza celebrativa ed esemplare agli occhi dei frequentatori dell'edificio. Alcune fonti fanno riferimento, in maniera più puntuale, a specifici ambienti, qualificati il più delle volte come "esedre", in genere orbitanti intorno ai portici della palestra. Questi ultimi ospitavano spesso, addossati alle pareti di fondo o collocati tra i loro intercolumni, pilastri ermaici, come è attestato nel complesso di Messene<sup>234</sup>; ma l'erezione di erme poteva aver luogo anche in altri settori dell'impianto, come nel caso di Eretria, dove il ginnasiarca Elpinikos dedicò un'erma e sedili in marmo nell'esedra prospettante sull'angolo (*epikampion*) della pista da corsa (*paradromis*)<sup>235</sup>. Alcuni vani potevano, inoltre, assolvere alla funzione di *heroa* o sacelli familiari, ospitanti le immagini postume di cittadini eroizzati: tale dovette essere, ad esempio, la destinazione di due delle piccole sale quadrangolari aperte sul portico occidentale dello stadio-ginnasio di Messene, dove sono state rinvenute *in situ* le statue in marmo, con i rispettivi supporti, di T. Claudius Theon e Dionysios di Aristomenes, facoltosi esponenti dell'*élite* locale nel I sec. d.C., onorati dalla *polis* come "eroi"<sup>236</sup>. Come ha opportunamente osservato John Ma, nel suo recente lavoro sui ritratti onorari nel mondo ellenistico, la dislocazione di sculture negli impianti ginnasiali doveva escludere, di norma, gli spazi riservati agli esercizi atletici che vi si svolgevano, e prediligere luoghi particolarmente visibili o vani appositamente designati, "*to create an encounter with the image of the benefactor and heighten the image's impact*"<sup>237</sup>. Nella successiva disamina dei singoli contesti monumentali e del loro arredo scultoreo, si avrà cura di rintracciare, laddove inferibile dai dati di scavo o dai testimoni epigrafici, l'ubicazione originaria dei monumenti scultorei rinvenuti, ma anche quella degli oggetti testimoniati *in absentia* dalle relative basi e iscrizioni superstiti.

<sup>234</sup> v. *infra*, **catt. Mes.01, Mes.02.**

<sup>235</sup> *IG XII 9, 234*; KNOEPFLER 2009, pp. 230-231.

<sup>236</sup> v. *infra*, **catt. Mes.05 e Mes.07.**

<sup>237</sup> MA 2013, p. 87.

## V. I contesti archeologici

### V.1. ATTICA ED EUBEA

#### V.1.At. Atene: le erme dei cosmeti e la problematica del *Diogeneion*

Le erme marmoree dei Cosmeti attici rappresentano la più cospicua serie di ritratti di età imperiale proveniente da Atene, e una delle più notevoli evidenze della produzione ritrattistica nella Grecia di età romana. Sin dal momento della scoperta, nel 1861, il contestuale rinvenimento di un corposo gruppo di epigrafi riconducibili all'ambito dell'efebia, in parte pertinenti ai supporti ermaici di alcuni ritratti, ha indotto gli studiosi a riconoscere in un ginnasio pubblico di Atene l'originario spazio espositivo dei marmi in questione.

Questi furono recuperati durante lo smontaggio di un tratto della murazione tardo-antica ad est dell'agora di età imperiale, presso la demolita chiesa bizantina di Agios Dimitrios Katiphoris, che sorgeva all'angolo tra le odierne od. Adrianou, od. Kyrristou e od. Phlessa<sup>238</sup>. Il muro, che si estendeva per una lunghezza di circa 50 metri e di cui è ancora oggi visibile una breve sezione risparmiata dalle demolizioni ottocentesche<sup>239</sup>, in prossimità della od. Diogenous, era costituito da assise di blocchi in pietra del Pireo, alternate a filari di grosse lastre marmoree di reimpiego, con inserti in mattoni e blocchetti litici di varia pezzatura. Nel riempimento interno della cortina muraria, al livello delle assise inferiori, furono recuperate 33 teste-ritratto di età imperiale, cinque delle quali pertinenti ad altrettante erme iscritte, e altre erme acefale, con epigrafi di dedica a efebi, cosmeti e funzionari ginnasiali, databili tra il II e il III sec. d.C.<sup>240</sup>. Nei due

---

<sup>238</sup> Sui rinvenimenti si vedano: A. KOUMANOUDIS in *Φιλίστωρ* 1 (1861), pp. 40-54, 90-101, 131-135, 189-199, 288, 324-332, 381-384, 427-434, 477-479, 515-529; *Φιλίστωρ* 2 (1862), pp. 132-142, 184-187, 238-240, 268-271, 428-432, 484-493; *Φιλίστωρ* 3 (1862), pp. 60-65, 150-156, 277-287, 350-362, 444-457, 549-556; *Φιλίστωρ* 4 (1863), pp. 73-85, 164-170, 265-297, 332-344, 458-464, 546-551.

<sup>239</sup> v. LIPPOLIS 1995, p. 51, figg. 6-9.

<sup>240</sup> *IG* II<sup>2</sup> 2024 (per il *synephebos* T. Flavius Philathenaios; 112/113 d.C.); 2026 (per il cosmeta Menekrates di Eupiride; 116/117 d.C.); 2086 (per il cosmeta Heraklides di Melite; 163/164 d.C.); 2097 (per il cosmeta Eisidotos di File; 169/170 d.C.); 2193 (per il cosmeta Tryphon; con lista efebica; 200 d.C. ca); 2199 (per il cosmeta Eukles, con lista efebica; 200 d.C. ca); 3736 (per

paramenti del muro erano riutilizzate numerose lastre e stele marmoree recanti cataloghi efebici<sup>241</sup>, la cui cronologia copre circa tre secoli, dall'età augustea<sup>242</sup> al 266/267 d.C.<sup>243</sup>: tra questi documenti si segnalano una lista incisa su un grande blocco quadrangolare con scudo a rilievo, databile intorno alla metà del II sec. d.C.<sup>244</sup>, e soprattutto un gruppo di sei stele, riferibili ad un periodo compreso tra l'età traiana e quella severiana, coronate da rilievi raffiguranti coppie di efebi, nudi e clamidati, fissati nell'atto di incoronare un loro funzionario, al centro della composizione, generalmente abbigliato con chitone e *himation* e solo in un caso munito di lorica con *paludamentum*<sup>245</sup>. Altre due stele a *naiskos*, di età antonina, recano invece bassorilievi con parate di efebi su piccole imbarcazioni, che rimandano alle naumachie efebiche di età imperiale evocative della grande vittoria navale di Salamina<sup>246</sup>. Dagli strati superiori di riempimento del muro furono recuperate anche basi di statue e frammenti di iscrizioni databili tra il IV e il II sec. a.C., non ricollegabili direttamente all'istituto dell'efebia e alla sfera agonale, a eccezione di due decreti in onore di Milziade di Maratona, agonoteta ai *Theseia* e alle Panatenee intorno alla metà del II sec. a.C.<sup>247</sup>, e di una lista di vincitori ai *Theseia* del 161-160 a.C.<sup>248</sup> La natura tardo-antica del muro presso Agios Dimitrios Katiphoris fu già individuata al momento della demolizione dal Koumanoudis, che vi riconobbe un tratto della cinta valeriana menzionata da alcune fonti letterarie<sup>249</sup>. Contro quest'identificazione si pronunciarono, all'inizio del secolo scorso, Walther Judeich e Giacomo Guidi, più propensi a correlare il muro in questione al complesso di fortificazioni tardo-medievali fatte erigere alla base dell'acropoli dal duca fiorentino Antonio Acciaiuoli, tra il 1402 e il 1435<sup>250</sup>.

---

Isidoros di Maratona; post 128/129 d.C.); 3749 (dedicata all'agonoteta e anticosmeta Trophimos di Eupiride; 169/170 d.C.); 3758 (per un anonimo *neaniskarches*; II-III sec. d.C.); 3759 (per un anonimo cosmeta; II-III sec. d.C.); 3760 (il testo è molto lacunoso e non conserva il nome e l'identità del destinatario; II-III sec. d.C.); 3770 (per un anonimo cosmeta; III sec. d.C.).

<sup>241</sup> Un elenco piuttosto esaustivo è raccolto in LIPPOLIS 1995, pp. 52-53, n. 29.

<sup>242</sup> IG II<sup>2</sup> 1963 (13/12 a.C.).

<sup>243</sup> IG II<sup>2</sup> 2245.

<sup>244</sup> IG II<sup>2</sup> 2051: cfr. GRAINDOR 1924, pp. 38-39, n° 56; WIEMER 2011, pp. 502-503, fig. 4.

<sup>245</sup> Cfr. LATTANZI 1968, pp. 80-83, tavv. 35-38; KALTSAS 2002, pp. 335-337, cat. nn. 709-711; NEWBY 2005, pp. 171-179, figg. 6.1-6.4.

<sup>246</sup> Cfr. KALTSAS 2002, p. 337, cat. n° 712; NEWBY 2005, pp. 179-189, figg. 6.6-6.11.

<sup>247</sup> IG II<sup>2</sup> 958 e 968.

<sup>248</sup> IG II<sup>2</sup> 956.

<sup>249</sup> G. KOUMANOUDIS in *Prakt* 1861, p. 20.

<sup>250</sup> JUDEICH 1905, pp. 103, 154; GUIDI 1921-1922.

A partire dagli anni '30 del XX secolo, le intense esplorazioni degli archeologi americani nel settore occidentale dell'agora classica e nell'area a nord dell'acropoli hanno inaugurato una serie di indagini sugli altri tratti superstiti attribuibili alla stessa murazione, culminate nell'individuazione di un complesso fortificato eretto dopo il sacco degli Eruli del 267 d.C., in un momento a cavallo tra il regno di Probo (276-282 d.C.) e i primi decenni del IV sec. d.C.: questa cinta così datata, soprattutto sulla scorta dei rinvenimenti numismatici dai cavi di fondazione e degli *spolia* lapidei ed epigrafici utilizzati al suo interno, è passata in letteratura con la dizione di "*Post-Herulian Wall*"<sup>251</sup>. Essa avrebbe contratto enormemente il perimetro murario della città, cingendo un'area protetta poco estesa intorno all'acropoli, con maggiore sviluppo a nord, fino a includere l'agora romana e la biblioteca di Adriano. La cronologia assegnata alla cinta post-erula, benché ancora suscettibile di rettifiche<sup>252</sup>, ha suggerito di fissare al terzo quarto del III sec. d.C. un *terminus ante quem* per le erme e gli altri materiali riutilizzati nel tratto presso Ag. Dimitrios Katiphoris, coerente peraltro con le ultime attestazioni note sull'efebia attica<sup>253</sup>.

Più problematica l'individuazione del complesso che doveva ospitare in origine la cospicua serie delle erme dei cosmeti e i numerosi testi efebici rinvenuti con esse. Sin dal loro rinvenimento, gli studiosi, in maniera piuttosto unanime, hanno assegnato i reperti in questione ad un ipotetico ginnasio detto *Diogeneion*<sup>254</sup>. Un edificio qualificato con questo nome è, in effetti, menzionato più volte nelle iscrizioni di età imperiale provenienti da Ag. Dimitrios Katiphoris, soprattutto nella locuzione οἱ περὶ τὸ Διογένειον,<sup>255</sup> che sembra designare una specifica categoria di persone (giovani in età pre-efebica o gruppi di efebi con particolari prerogative), sul cui preciso statuto, tuttavia, la critica non ha raggiunto

---

<sup>251</sup> Cfr. I. TRAVLOS in FRANTZ 1988, pp. 125-141; per gli ultimi aggiornamenti archeologici sul muro c.d. "post-erulo", v. TSONIOTIS 2008; THEOCHARAKI 2011, in part. pp. 84, 133-134, 151.

<sup>252</sup> Cfr. GRECO 2009, pp. 217-220, che accoglie con scetticismo la cronologia tradizionale della struttura.

<sup>253</sup> Cfr. WIEMER 2011, pp. 518-529.

<sup>254</sup> Cfr. GRAINDOR 1915, p. 242, n. 2, con bibliografia precedente; LATTANZI 1968, pp. 21-23.

<sup>255</sup> Cfr. *IG* II<sup>2</sup> 2113 (183/4-191/2 d.C.); 2130 (192/3 d.C.); 2149 (II sec. d.C.); 2239 (238/9-243/4 d.C.); 2245 (262/3-266/7 d.C.); 3741 (145/6 d.C.); 3765 (226/7-234/5 d.C.).

un'opinione univoca<sup>256</sup>. Un'iscrizione del 220 d.C. ca, rinvenuta nello stesso contesto delle nostre erme e relativa alla partecipazione degli efebi ateniesi agli agoni *Eleusinia*, prescrive la collocazione delle stele contenenti il regolamento dei giochi nel santuario demetriaco di Eleusi, in quello urbano e nel *Diogeneion*<sup>257</sup>, che si configura dunque come un luogo fisico connesso con le attività e i rituali efebici. Un lungo testo, proveniente dall'area dell'agora classica e datato al 106-105 a.C., menziona sacrifici in onore dell'evergete Diogenes e registra un intervento di restauro promosso dal cosmeta Eudoxos al *Diogeneion*, indicato come περίβολος<sup>258</sup>. Successive epigrafi attestano, nel corso del I sec. a.C., la partecipazione degli efebi a sacrifici in occasione di feste *Diogeneia* ("τοῖς Διογενείοις")<sup>259</sup>, associate almeno in un caso ad un recinto sacro ("ἐν τῷ τεμένει")<sup>260</sup>. Sul versante delle fonti letterarie, solo Plutarco cita il complesso come sede in cui lo stratega Ammonios esaminava la preparazione degli efebi ateniesi in retorica, grammatica, geometria e musica<sup>261</sup>. Alla luce di queste fonti, Curt Wachsmuth, nella voce sul *Diogeneion* pubblicata nella *Pauly-Wissowa*, confermava l'identificazione dell'edificio con un ginnasio risalente almeno al II sec. a.C., verosimilmente intitolato al frurarco Diogenes che nel 229 a.C. ritirò la guarnigione macedone di stanza al Pireo, presentandosi come liberatore della città, meritevole di onori eroici<sup>262</sup>. Si è quindi ritenuto da subito di ubicare questo supposto ginnasio in prossimità dell'area di rinvenimento delle erme e dei cataloghi efebici di età imperiale, a est dell'agora romana e della cosiddetta Biblioteca di Adriano. L'ipotesi fu sostanzialmente accolta anche da Paul Graindor, che per primo curò, nel 1915, l'edizione sistematica delle erme-ritratto<sup>263</sup>, riferendo il nucleo più tardo ancora all'età costantiniana: il termine cronologico così seriore sarà poi ridimensionato da Evelyn Harrison<sup>264</sup> e da Elena

<sup>256</sup> Per la problematica esegesi, si vedano in particolare REINMUTH 1959; DOW 1960; e REINMUTH 1962. Alcune iscrizioni menzionano anche funzionari qualificati come "ἐπι Διογενείου": v. MILLER 1995, p. 207, n. 46 (con elenco delle principali ricorrenze epigrafiche).

<sup>257</sup> IG II<sup>2</sup> 1078.

<sup>258</sup> IG II<sup>2</sup> 1011.

<sup>259</sup> IG II<sup>2</sup> 1028 (100-99 a.C.); IG II<sup>2</sup> 1029 (94-93 a.C.); IG II<sup>2</sup> 1040 (47/6-43/2 a.C.); IG II<sup>2</sup> 1043 (38-37 a.C.).

<sup>260</sup> IG II<sup>2</sup> 1039 (83-78 a.C.).

<sup>261</sup> Plut. *quaest. symp.* 9.1.1.

<sup>262</sup> WACHSMUTH 1903.

<sup>263</sup> GRAINDOR 1915.

<sup>264</sup> HARRISON 1953, pp. 98-100.

Lattanzi<sup>265</sup>, anche in virtù della nuova datazione del muro "post-erulo" alla fine del III sec. d.C.

Una prima obiezione all'ipotesi del *Diogeneion* è stata sollevata, negli anni '20 dello scorso secolo, dal Guidi, nel suo contributo sul muro "valeriano"<sup>266</sup>. Lo studioso confrontava il materiale proveniente da San Demetrio con l'evidenza documentaria fornita dai numerosi decreti e cataloghi efebici di età ellenistica (III-I sec. a.C.) recuperati in diversi contesti ateniesi, con una discreta concentrazione nell'area della Stoa di Attalo, presso la chiesa della Panaghia Pyrgiotissa, in un settore finitimo all'agora di età classica. Molti di questi testi designano proprio l'agora come luogo di esposizione delle *stelai* contenenti i decreti efebici ("στῆσαι ἐν ἀγορᾷ")<sup>267</sup>, e alcuni, in particolare, riferiscono di ritratti in bronzo donati dagli efebi ai loro cosmeti, da collocarsi nella pubblica piazza, dove le leggi non lo vietino ("πλὴν οὗ οἱ νόμοι ἀπαγορεύουσιν")<sup>268</sup>. A conforto di questa tradizione, attestata fino al I sec. a.C., Guidi ricordava un passaggio dell'*Athenaion Politeia* che indica nello spazio antistante il *bouleuterion* la sede in cui esporre le liste periodiche degli efebi, incise su stele in bronzo<sup>269</sup>. Di conseguenza, anche per le erme e i cataloghi di età imperiale reimpiegati nel muro presso S. Demetrio, Guidi proponeva la collocazione nell'agora classica, piuttosto che "fra i silenziosi portici di un ginnasio"<sup>270</sup>, nel rispetto di una consolidata prassi documentata per l'età ellenistica, confermata almeno in parte dai successivi, cospicui rinvenimenti di iscrizioni efebiche occorsi in occasione degli scavi americani nel sito dell'agora del Ceramico<sup>271</sup>. Anche Jean Delorme, nel suo monumentale lavoro sul ginnasio ellenistico, riconosce la legittimità delle osservazioni formulate dal Guidi, e rileva al contempo la difficoltà di fondare su dati archeologici certi la tradizionale localizzazione del *Diogeneion* nell'area di Ag. Dimitrios Katiphoris, rispetto alla quale, conclude, "il vaut beaucoup mieux avouer notre ignorance"<sup>272</sup>.

---

<sup>265</sup> LATTANZI 1968.

<sup>266</sup> GUIDI 1921-1922.

<sup>267</sup> v. *IG* II<sup>2</sup> 1008 (118-7 a.C.), 1009 (116-5 a.C.), 1011 (106-5 a.C.), 1028 (100-99 a.C.); *SEG* 14, 71 (II sec. a.C.); *SEG* 15, 104 (127-6 a.C.);

<sup>268</sup> Cfr. in particolare *IG* II<sup>2</sup> 1039 (83-78 a.C.), dove figura come destinatario della dedica il cosmeta Hedylos del demo di Lamptre (GUIDI 1921-1922, pp. 42-43).

<sup>269</sup> Arist., *Ath.pol.* 53.4: cfr. GUIDI 1921-1922, p. 44.

<sup>270</sup> GUIDI 1921-1922, p. 45.

<sup>271</sup> v. tra gli altri REINMUTH 1961; REINMUTH 1974; TRACY 1988; DALY 2009.

<sup>272</sup> DELORME 1960, pp. 143-146.

Elena Lattanzi, nel suo aggiornamento monografico sulle erme dei cosmeti attici, dà nuovamente credito all'idea di riferire queste ultime ad un ginnasio, ponendo in particolare l'accento sull'epigrafe incisa su un'erma acefala di provenienza ateniese, oggi ad Oxford, coerente per cronologia, formulario e tipologia del supporto con la serie proveniente da San Demetrio. L'iscrizione, databile al 125-126 d.C., registra la dedica del ritratto al cosmeta Olos Pontios Nymphodotos del demo di Aziena, da parte dell'efebo Potheinos, indicandone l'erezione "ἐν παλαίστραι"<sup>273</sup>. Lattanzi sottolinea, inoltre, come i testimoni epigrafici e letterari invocati da Guidi documentino tutt'al più solo per l'età ellenistica la consuetudine di esporre nell'agora ritratti di funzionari efebici, peraltro in bronzo, senza che ciò escluda, pertanto, un cambiamento di prassi avvenuto in età imperiale, con la dedica di erme marmoree a cosmeti e altri istruttori efebici, oltre che agli efebi stessi, in uno spazio appositamente destinato alle loro attività: il ginnasio. Tale sarebbe stato, anche per la Lattanzi, il *Diogeneion* citato da Plutarco e dalle fonti epigrafiche.

In tempi a noi più vicini, Enzo Lippolis e Stephen Miller, in due contributi editi nel 1995, hanno avanzato una nuova, suggestiva ipotesi circa la sistemazione delle erme di San Demetrio all'interno di un complesso ginnasiale, proponendo come candidato il ginnasio *Ptolemaion*<sup>274</sup>, noto nei testi efebici ateniesi sin dagli ultimi decenni del II sec. a.C. come sede di lezioni filosofiche<sup>275</sup> e di una fornita biblioteca<sup>276</sup>, e localizzato in prossimità dell'agora da Pausania, che vide al suo interno erme in marmo "degne di nota" ("θέαζ ἄξιτοι")<sup>277</sup>. Proprio il passo del Periegeta è alla base dell'ipotesi elaborata dai due studiosi. Entrambi ritengono infatti che l'agora descritta da Pausania debba coincidere con quella di età imperiale, laddove la piazza più antica è definita nel testo come *Kerameikos*<sup>278</sup>, e osservano, oltre tutto, come nessuna fonte antica parli del *Diogeneion* nei termini espliciti di un ginnasio, definendolo piuttosto un *peribolos*<sup>279</sup>. Sia Lippolis che

<sup>273</sup> IG II<sup>2</sup> 2037: cfr. LATTANZI 1968, p. 22.

<sup>274</sup> LIPPOLIS 1995, pp. 47-55; MILLER 1995, pp. 202-209.

<sup>275</sup> IG II<sup>2</sup> 1006, ll. 19-20, dove è menzionato insieme al Liceo (122-121 a.C.)

<sup>276</sup> IG II<sup>2</sup> 1029 (94-3 a.C.); 1041 (47-6 a.C.); 1043 (38-7 a.C.); 1070 (prima età imperiale); SEG 22, 111 (46-5 a.C.).

<sup>277</sup> Paus. 1.17.2.

<sup>278</sup> Paus. 1.3.1 e 1.14.6. Cfr. LIPPOLIS 1995, p. 51.

<sup>279</sup> LIPPOLIS 1995, p. 54; MILLER 1995, p. 207.



Miller immaginano che lo *Ptolemaion* dovesse sorgere nell'ampio settore pianeggiante, ancora poco esplorato, compreso tra l'agora romana, ad ovest, e il tratto finale della od. Kyristou ad est, dove sorgeva, appunto, la demolita chiesa di Agios Dimitrios Katiphoris. Quest'area, estesa per oltre 200 metri, sarebbe risultata idonea ad ospitare una pista da corsa, riconosciuta dal Miller nel c.d. *Agoranomion*, che si apre sul lato orientale dell'agora romana con triplice ingresso scandito da archetti in marmo dell'Imetto<sup>280</sup>. Lippolis, da parte sua, individua i resti dello *Ptolemaion* in una struttura parzialmente indagata a est dell'agora, lungo il percorso della od. Adrianou, e inglobata nel circuito della fortificazione post-erula. Le evidenze attuali dell'edificio, scavato a più riprese tra il 1961 e il 1968, pertengono ad alcuni tratti di un lungo muro con fondazioni in opera a sacco e breve alzato in blocchi calcarei in bugnato rustico, prospettante a nord sulla strada moderna e preceduto sul lato interno da alcuni pilastri cruciformi: nel settore più orientale rimesso in luce, il muro piega per breve tratto ad angolo retto, disegnando una sorta di avancorpo<sup>281</sup>. Al momento dello scavo, Dontas e Travlos ricostruirono planimetricamente un edificio basilicale a tre navate, orientato in senso est-ovest, con ingresso sul lato orientale e desinente, su quello opposto, in una sorta di aula-transetto, di cui il suddetto avancorpo avrebbe costituito il limite settentrionale<sup>282</sup>. Gli archeologi greci individuano, nell'impianto così restituito, il *Pantheon* citato da Pausania tra i monumenti adrianei della città<sup>283</sup>. Lippolis, riconoscendo la presenza di soglie marmoree con tracce di cardini nello spazio tra i pilastri cruciformi, esclude che questi potessero separare delle navate, ravvisandovi invece i resti di un prospetto monumentale aperto a nord su un breve terrazzamento artificiale, corrispondente al muro in bugnato. L'avancorpo è, invece, identificato con un propileo centrale con scala di accesso, che doveva quindi prevedere un prolungamento verso est dell'edificio, con un prospetto simmetrico a quello nord-occidentale<sup>284</sup>. Le strutture indagate, per le quali Lippolis propone almeno due principali fasi edilizie, dall'età ellenistica alla prima

---

<sup>280</sup> MILLER 1995, pp. 203-206; cfr. anche LIPPOLIS 1995, p. 46, n. 11, per il possibile sviluppo in lunghezza dell'edificio, solo in parte esplorato, e l'ipotetica pertinenza ad un ginnasio. Sull'interpretazione della struttura come *Sebasteion*, più recentemente accolta, si veda HOFF 1994.

<sup>281</sup> Cfr. LIPPOLIS 1995, p. 47, n. 12, con bibliografia sulle edizioni di scavo.

<sup>282</sup> DONTAS 1968; TRAVLOS 1980, pp. 439-443.

<sup>283</sup> Paus. 1.18.9.

<sup>284</sup> LIPPOLIS 1995, pp. 47-50, fig. 5.

età imperiale, con rifazioni intermedie, si configurano, nella nuova ipotesi ricostruttiva, come il limite settentrionale di un grande complesso a pianta rettangolare, confinante ad est con l'agora romana e la Biblioteca adrianea e a sud con l'*Agoranomion*. Tale complesso sarebbe stato idoneo ad accogliere nel suo perimetro un ginnasio monumentale, quale doveva essere lo *Ptolemaion*, e secondo il Miller sufficientemente esteso da poter ospitare al suo interno anche il peribolo del *Diogeneion*<sup>285</sup>, che Lippolis, da parte sua, interpreta come un *heroon* affidato alle cure degli efebi ateniesi<sup>286</sup>.

Alcune considerazioni mosse dai due studiosi sono senz'altro condivisibili, a partire dal fatto che nessun testimone, epigrafico o letterario, parla esplicitamente del *Diogeneion* come di un ginnasio, benché sia assodata la connessione dell'edificio con le attività efebiche. Suggestiva risulta anche la tentazione di collocare lo *Ptolemaion*, con le relative erme in marmo citate da Pausania, in prossimità dell'agora romana, in un settore vicino al muro in cui furono reimpiagati i ritratti dei cosmeti attici e gran parte delle stele efebiche di età imperiale attestate ad Atene. Tuttavia, lo stato delle emergenze archeologiche nell'area compresa tra od. Adrianou e od. Kyrristou è ancora troppo frammentato e parziale per poter localizzare con sicurezza in questa regione urbana tanto il *Pantheon* ricordato da Pausania quanto il ginnasio *Ptolemaion* e l'edificio del *Diogeneion*. In tal senso, l'invito alla prudenza invocato a suo tempo da Delorme resta ancora sostanzialmente valido. Anche la natura erratica degli *spolia* ritrovati nel muro di San Demetrio non esclude l'antica pertinenza ad un contesto distante dal luogo di riutilizzo, come proponeva già il Guidi, pensando, si è detto, all'agora del Ceramico. Gli scavi qui condotti hanno, in effetti, portato alla luce alcuni esemplari di erme-ritratto di età imperiale, riutilizzate in gran parte in contesti tardo-antichi, ma nessuna di queste reca iscrizioni relative all'ambito dell'efebia o del ginnasio<sup>287</sup>: al contrario, molte erme acefale, provenienti da quest'area o

---

<sup>285</sup> MILLER 1995, p. 207.

<sup>286</sup> LIPPOLIS 1995, p. 54, n. 37.

<sup>287</sup> Si tratta, in particolare, dell'erma adrianea di Moiragenes del demo di Koile, *eponymos* della tribù Ippotontide, recuperata in una cisterna tardo-romana a sud dell'*Hephaisteion* (Atene, Museo dell'Agora, inv. S 586: HARRISON 1953, pp. 35-37, cat. n° 25, tav. 17; GAWLINKSI 2014, pp. 87-88, fig. 50); di un esemplare anepigrafe riutilizzato in un muro tardo-antico a nord dell'*Eleusinion*, e attribuito all'età severiana (Atene, Museo dell'Agora, inv. S 2056: HARRISON 1960, pp. 389-390, tav. 86d-e; GAWLINKSI 2014, pp. 87-88); e ancora, di un busto-ritratto pertinente ad una perduta

dall'acropoli, databili su base epigrafica al II e ai primi decenni del III sec. d.C., sono dedicate dai pritani delle tribù attiche alla fine del loro incarico<sup>288</sup>.

D'altra parte, la concentrazione in uno stesso contesto, seppur di reimpiego, della serie ritrattistica dei cosmeti e degli altri documenti di carattere efebico-ginnasiale, ricostruisce un insieme estremamente uniforme, sul piano cronologico e tematico, tale da rendere del tutto persuasiva l'appartenenza ad un ginnasio. Del resto, se si può includere nella serie di San Demetrio anche l'erma attica di Oxford, ricordata dalla Lattanzi, il richiamo diretto, nell'epigrafe che la corredeva, alla palestra come luogo di esposizione avvalorerebbe ulteriormente tale ricollocazione. Oltre tutto, è superfluo ricordare come le erme rappresentassero, sin dall'età classica, l'elemento più caratteristico e frequente nell'arredo scultoreo degli impianti ginnasiali: quale edificio, dunque, meglio di un ginnasio o di una palestra avrebbe potuto accogliere una quantità così elevata di erme-ritratto, dedicate dagli efebi ai loro istruttori e colleghi? Che tale ginnasio sia poi identificabile con il *Diogeneion* o lo *Ptolemaion*, solo ulteriori, auspicabili indagini e rinvenimenti potranno confermarlo.

Quanto all'ubicazione entro un preciso spazio architettonico-funzionale, le caratteristiche di lavorazione delle erme di San Demetrio, con il lato posteriore generalmente sbizzato in maniera sommaria, contemplano un'originaria sistemazione contro una parete: il numero considerevole di esemplari rinvenuti farebbe pensare ad uno o più spazi estesi, presumibilmente dei portici, quali ricorrono sistematicamente nei ginnasi a cingere lo spazio ipetrale della palestra.

### **Catalogo delle sculture**

L'edizione complessiva dei ritratti ermaici qui esaminati è già stata condotta da Paul Graindor ed Elena Lattanzi nei loro fondamentali studi sul tema<sup>289</sup>. La revisione critica presentata in questa sede è supportata dai più recenti saggi su

---

erma, datato al 215-225 d.C. e proveniente da un deposito proto-bizantino a nord del tempio di Ares (Atene, Museo dell'Agora, inv. S 387: HARRISON 1953, pp. 52-53, cat. n° 39, tav. 26; GAWLINSKI 2014, p. 88).

<sup>288</sup> RÜCKERT 1998, pp. 98-100, 234-236 (con elenco delle ricorrenze note).

<sup>289</sup> GRAINDOR 1915; LATTANZI 1968.

alcuni nuclei di esemplari notevoli<sup>290</sup> e dalla visione autoptica dei materiali, custoditi nelle sale e nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Atene. Questi si distribuiscono in un arco temporale compreso tra l'età traianea e quella gallienica, a eccezione di un unico esemplare riferibile alla prima metà del I sec. d.C. I ritratti saranno illustrati in ordine cronologico, secondo una scansione derivante dal confronto con le proposte di datazione formulate in passato e le nuove ipotesi suggerite dallo scrivente.

#### **At.01) Ritratto di uomo imberbe**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 401.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 27 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è tagliata al di sotto del collo e mutila del naso. La superficie del volto è molto abrasa e scalfita in più punti, e presenta segni di scalpellatura attribuibili ad un intervento di rilavorazione (cfr. scheda descrittiva). Un foro profondo 7 cm intacca la frangia frontale della chioma, sopra l'orbitale destro. Tracce superficiali di malta si conservano tra le ciocche dei capelli.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 623; KAVVADIAS 1890-1892, p. 263, n° 401; GRAINDOR 1915, pp. 290-292, n° 1, fig. 9 ("*époque d'Auguste ou de Tibère*"); GRAINDOR 1931, p. 188; LATTANZI 1968, pp. 33-34, n° 1, tav. 1.a-b ("*età giulio-claudia*"); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 92-93, n° 401, tav. 137; PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 248, tav. 30, figg. 34a-b; SCHRÖDER 2011, p. 36, n. 21.

**Cronologia:** prima metà del I sec. d.C.

Il ritratto rappresenta un personaggio maschile imberbe, di aspetto giovanile. Il capo, appena ruotato verso sinistra, si imposta su un solido collo lievemente inclinato in avanti. Il volto, dall'ovale lungo e squadrato, si caratterizza per le ampie e profonde sopracciglia che ai lati del naso ombreggiano sensibilmente gli

---

<sup>290</sup> KRUMEICH 2004; D'AMBRA 2005; SCHRÖDER 2011.

occhi alquanto distanziati e dal taglio sfuggente, serrati da pesanti palpebre. La bocca, piccola e contratta, ha il labbro superiore molto sottile, quello inferiore più carnoso e delimitato in basso da una netta depressione che lo separa dal mento largo e pronunciato. La chioma aderisce compatta alla calotta, articolandosi in brevi e piatte ciocche virgoliformi distinte da sottili incisioni, che dipartendosi a raggiera dal vortice occipitale sono portate avanti in file sovrapposte, disegnando sulla fronte una corta frangia con le punte divergenti ai lati di una piccola "forcella" centrale. Sul retro la capigliatura è strutturata in ciocchette più allungate di sezione prismatica, convergenti verso il centro della nuca. Una corta basetta a virgola lambisce le tempie, le orecchie sono piatte e sinteticamente sgrossate. La secchezza dello scabro modellato, appena mosso dalle pieghe asimmetriche dei solchi naso-labiali, risente dello stato di consunzione del marmo e degli interventi di rilavorazione visibili in più punti.

Già Graindor, che per l'aspetto giovanile del volto individuava nel personaggio raffigurato non già un cosmeta ma un efebo, riconosceva nella formulazione della capigliatura l'eco della ritrattistica giulio-claudia<sup>291</sup>, con particolare riferimento all'immagine ufficiale di Tiberio, filtrata, secondo Lattanzi, da modelli classici policletei<sup>292</sup>. Per la resa della zona oculare, l'inclinazione del capo ed una certa scabrezza dell'incarnato, il nostro ritratto rivela una consistente affinità con una testa frammentaria da Corinto, che de Grazia Vanderpool datava alla prima età augustea<sup>293</sup>. La profondità dello sguardo ombroso e il taglio oblungo degli occhi potrebbero suggerire l'influenza del ritratto di Claudio, ben esemplificato in ambito attico da una testa del Pireo<sup>294</sup> classificata dal Menichetti tra le varianti del tipo principale (*Haupttypus*) che più spiccano per accenti naturalistici e chiaroscurali<sup>295</sup>. Tuttavia, al di là di una generica pertinenza ad un orizzonte giulio-claudio, il dato che più impressiona nell'osservazione del ritratto in esame è

---

<sup>291</sup> GRAINDOR 1915, p. 290.

<sup>292</sup> LATTANZI 1968, pp. 33-34.

<sup>293</sup> Corinto, Museo Archeologico, inv. S 1155: DE GRAZIA 1973, pp. 65-69, cat. n° 3, tavv. 5-6. Johnson, nella prima edizione del ritratto, lo attribuiva all'età flavia (JOHNSON 1931, pp. 85-86, cat. n° 159); più di recente la Ridgway ha ipotizzato una meno convincente datazione al III sec. d.C., "because of its slanting forehead and prominent frown" (RIDGWAY 1981b, p. 447, tav. 97a). Si veda anche SCHRÖDER 2012, pp. 507-508, fig. 8, che condivide la datazione ad età augustea proposta da De Grazia.

<sup>294</sup> Pireo, Museo Archeologico, inv. 1163: TOYNBEE 1958-1959, pp. 285-286, tavv. 67a-b; FITTSCHEN 1977, p. 56, n° 20.

<sup>295</sup> MENICHETTI 1983-1984, pp. 200-201, 204, n° D22.

l'essenzialità della resa formale, solo in parte ascrivibile a certe tendenze sintetiche talora ravvisabili nella ritrattistica attica di prima età imperiale<sup>296</sup>. La sintesi stilistica è in questo caso congiunta ad una certa trascuratezza di esecuzione, che si riscontra nell'irregolarità dei piani facciali, nella resa grafica della capigliatura, nel particolare delle orecchie appiattite con zona retroauricolare grossolanamente bocciardata, e ancora nelle vistose tracce di scalpellatura evidenti soprattutto lungo la linea mandibolare e sotto il mento. Lattanzi, seguita dalla Datsouli-Stavridi<sup>297</sup>, imputava questi caratteri esecutivi all'incompiutezza del ritratto. Più di recente, Marina Prusac, nel suo consistente lavoro sulla rilavorazione dei ritratti di età romana, ha più giustamente riconosciuto nella testa ateniese un pezzo rilavorato, confermandone l'originaria datazione alto-imperiale e collocando gli interventi posticci nel corso del III sec. d.C.<sup>298</sup> Rispetto alla proposta della studiosa norvegese, la visione autoptica del ritratto suggerirebbe piuttosto di riferire alla prima età imperiale il momento della rilavorazione, a partire da un ritratto più antico verosimilmente dotato di barba e di una chioma più voluminosa, rimosse a scapello fino a conferire al marmo un aspetto consono allo *Zeitgesicht* di orizzonte giulio-claudio: in quest'ottica, anche la profondità delle arcate sopracciliari, il taglio affilato degli occhi, lo spessore delle palpebre superiori e la pesantezza tremula di quelle inferiori si potrebbero leggere come elementi superstiti di un originario volto tardo-ellenistico pateticamente atteggiato. Nel I sec. d.C. la pratica della rilavorazione è ampiamente documentata, anche in Grecia, per le immagini di imperatori e membri della casa imperiale colpiti da *damnatio memoriae*, riconvertite generalmente nel ritratto di un loro successore<sup>299</sup>. Più rare nello stesso periodo, ma non meno significative,

---

<sup>296</sup> Numerosi confronti in DATSOULI-STAVRIDIS 1980, dai magazzini del Museo Archeologico di Atene.

<sup>297</sup> DATSOULI-STAVRIDIS 1985, p. 91.

<sup>298</sup> PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 248.

<sup>299</sup> Da ultimi VARNER 2004, in part. pp. 21-136; e PRUSAC 2011, pp. 37-45, 130-138 (catalogo). Tra i documenti di provenienza greca si segnalano: un ritratto di Vitellio rilavorato come Vespasiano a Salonico (Museo Archeologico, inv. 1055: VARNER 2004, p. 259, cat. n° 4.3, figg. 106a-c; PRUSAC 2011, p. 135, cat. n° 75); un ritratto di Tito dal *Metroon* di Olimpia, ricavato da un'immagine di Nerone (Olimpia, Museo Archeologico, inv. A126: VARNER 2004, p. 247, cat. n° 2.37; PRUSAC 2011, p. 135, cat. n° 89); un ritratto di Domiziano/Traiano da Olimpia (Museo Archeologico, inv. A 129: GOETTE, HITZL 1987, pp. 289-293, tavv. 27-28; VARNER 2004, p. 267, cat. n° 5.22; PRUSAC 2011, p. 138, cat. n° 131).

sono le immagini di privati ricavate da ritratti più antichi o da volti ideali<sup>300</sup>, talora dalle stesse effigi dei principi *damnati*<sup>301</sup>. A questa categoria potrebbe appartenere anche il ritratto in esame, testimone "minore" di quella prassi di riconversione delle immagini documentata, tra gli altri, dal noto passo di Pausania che proprio ad Atene, nel pritaneo, segnala i ritratti di Temistocle e Milziade ridedicati ad un romano ed ad un trace<sup>302</sup>.

#### **At.02) Erma del cosmeta Heliodoros del Pireo**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 384.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. tot. 160 cm (fusto: 130 cm; testa: 30 cm); largh. fusto: 29 cm; spess. fusto: 23 cm; dimensioni mortasa: 10 x 5 cm

**Stato di conservazione:** Il fusto, ricomposto da quattro grossi frammenti, presenta al di sopra del fallo martellato un'ampia lacuna trasversale che oblitera parte dell'iscrizione incisa sulla fronte. La testa-ritratto, tagliata alla base del collo, si raccorda perfettamente al busto anatomicamente reso. Lievissime scheggiature interessano l'orlo del padiglione auricolare destro.

**Bibliografia:** S.A. KOUMANOUDIS in *Φιλίστωρ* 3 (1862), pp. 60-62, 383; DUMONT 1875, I, p. 246 ("*entre les années 111 et 135 après J.-C.*"), II, pp. 246-248, n° 49; DUMONT 1877, p. 230-233, tav. 3; SYBEL 1881, p. 111, n° 599 ("*um 115 d.C.*"); KAVVADIAS 1890-1892, pp. 257-258, n° 384; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 382; GRAINDOR 1915, pp. 292-300, n° 2, fig. 10 ("*98/9 au plus tôt [...] 110/1, au plus tard*"); GRAINDOR 1931, p. 190; HARRISON 1953, pp. 30-31; LATTANZI 1968, pp. 23-26, n° 1 (epigrafe: "*prima decade del II d.C.*"), pp. 34-35, n° 2, tav. 2.a-b (ritratto); FOLLET 1976, pp. 203-204 (epigrafe: "*date au plus tôt de 113/4 [...] limite inférieure 124/5, peut-être 121/2*"); RHOMIOPOULOU 1997, pp. 50-51, n° 39 ("*περί το 110 μ.Χ.*"); KOKKOROU-ALEURA 2001, p. 345, fig. 39; KALTSAS

---

<sup>300</sup> PRUSAC 2011, pp. 138-141.

<sup>301</sup> Cfr. VARNER 2004, pp. 65-66, su alcune immagini di Nerone alterate in ritratti di privati.

<sup>302</sup> Paus. 1.18.3. Cfr. PRUSAC 2011, pp. 13-14.

2002, pp. 325-326, n° 683 ("AD 100-110"); KRUMEICH 2004, pp. 139-140 ("im Jahr 115/116 n.Chr."); D'AMBRA 2005, pp. 203-207, figg. 17.1-2 ("between 100 and 110-111"); SCHRÖDER 2011, p. 36, n. 21 ("in das Jahr 115/116").

**Cronologia:** tarda età traiana.

Nelle serie dei ritratti di Ag. Dimitrios Katiphoris, quello di Heliodoros è il più antico tra i cinque ricongiunti all'originario pilastro ermaico. Sulla fronte dell'erma, subito al di sotto del busto, corre l'epigrafe di dedica (IG II<sup>2</sup> 2021):

ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλ[ῆ]  
καὶ ἡ βουλή τῶν ἑξακοσίων  
καὶ ὁ δῆμος ὁ Ἀθηναίων τὸ[ν]  
κοσμητὴν Ἡλιοδώρον Ὀ Π[ει]-  
5 ραιέα.

*vac.*

6 σχῆμα τόδ' Ἑρμείου καὶ εἰκό-  
νας Ἡλιοδώρου | κεστροφόρο[ι]  
ξυνῶ τῶδ' ἀνέθεντο τύπῳ, |  
τοῦ μὲν ἐπεὶ θεὸς ἐστὶ καὶ  
10 εὔ[α]δε παισὶν ἐφήβοις, | τοῦ δ' [ὄ]-  
τι κο[σ]μητῶν ἕξοχον εἶλ[ε]  
κλέο[ς].

*vac.*

13 ἐπὶ ἄρχοντος Φο[υλ]βίου Μητροδώρου Σουνιέως οἱ  
ἔφηβοι ἀν[έγ]ρασαν τοὺς παιδευτὰς καὶ ἑαυτοὺς.

*phallus deletus*



- 15 παιδευταί  
 Πλάτων Ο Αἰθαλίδης  
 ἡγεμῶν Ζώσιμος Ο Βησαιεύς  
 παιδοτρίβης Δημήτριος Ἴσιγένους Ῥαμνούσιο[ς]  
 γραμματεὺς Ἀφροδείσιος Ἡλιοδώρου Πειραιεύς
- 20 ὄπλομάχος Διονύσιος Ἀντιπάτρου Ἀζηνιε[ύ]ς.  
 ἔφηβοι
- col. I.22 Χεῖλων Εὐκάρπου  
 Λυσίμαχος Εὐκάρπου  
 Ἀγαθόπους Εὐκάρπου
- 25 Ἀρχιμήδης Ἀντιόχου  
 Ζώπυρος Ἡλιοδώρο[υ]  
 Ἀριστόβουλος Ἄριστ —  
 Θεόλογος Ἐράτωνος  
 Ἡδύλος Σωζομε[ν]οῦ
- 30 Χρυσέρωσ Καρπ[οδώ]ρου  
 Ἀπολλώνιος Ζωσίμου  
 Ἰλαρος Εἰσιδώρου  
 Ὑμέναιος Ἐπαφροδείτου  
 Διοκλῆς Ο
- 35 Τρύφων Ἀσκληπιάδου
- col. II.36 Στρά[τ]ων [Δ]ειφίλου  
 [Ἐ]ρμ. . . 7 . . . ου  
 [. . 6 . . . Σω]ζομενοῦ

.#<sup>7</sup>#<sup>7</sup>.ΟΓΙ...ΑΠΙΟ

40 ..5..βος —

..#<sup>7</sup>.ς Κορύμβου

..5..νο.ο.ομε —

Με — — — —

Λέων ...ι.ου[ς]

45 Ἀπολλώνιος Φειδία

Ἀγαθοκλῆς Καρπίω[νος]

Τρόφιμος Μητροβίου

Ξενικὸς Ὑμεναίου

Μεγιστίων — — —

Sul fianco destro è incisa una seconda memoria epigrafica:

50 ἐμνήσθη Ἀρχιμ[ή]-

δης τῶν φίλων [καὶ]

συνεφήβων.

L'iscrizione si apre con il prescritto contenente l'approvazione dell'Areopago, della *Boule* dei Seicento e del *Demos* ateniese all'erezione del monumento: il numero dei bouleuti è ritenuto indiziario di una datazione del testo - e quindi dell'erma - anteriore alla riforma attribuita all'imperatore Adriano, che avrebbe "restaurato" l'antico istituto clistenico ripristinando la *Boule* dei Cinquecento, in un momento tradizionalmente fissato tra il 121/2 e il 127/8 d.C.<sup>303</sup> Segue una dedica in quattro esametri, da parte di un gruppo di personaggi - presumibilmente

---

<sup>303</sup> Cfr. GEAGAN 1967, p. 74, con bibliografia precedente. Più in generale, sulle riforme ateniesi attribuite all'intervento di Adriano, si vedano FOLLETT 1976, pp. 116-125; KAPETANOPOULOS 1992-1998; CALANDRA 1996, pp. 99-102; BOATWRIGHT 2000, p. 145 e *passim*; da ultimo, GIUDICE 2013, p. 351, con bibliografia di riferimento.

efebi - qualificati come *κεστροφόροι*, "portatori di *kestros*", con riferimento all'arma balistica<sup>304</sup> introdotta nell'addestramento efebico ateniese in età imperiale, in sostituzione dei più consueti arco, giavellotto e catapulta<sup>305</sup>. Il monumento ermaico (*σχήμα Ἑρμείου*) è definito "comune scultura" (*ξυνὸς τύπος*) di Hermes, in quanto dio gradito "ai giovani efebici" (*παισὶν ἐφήβοις*), e di Heliodoros, per la "fama eccellente" conseguita nella sua funzione di cosmeta. Come opportunamente osservato da più parti<sup>306</sup>, l'associazione tra divinità e funzionario efebico, oltre a ribadire la secolare connessione tra Hermes e il mondo dell'efebia, trova il suo comune denominatore nella scelta del supporto ermaico, elemento che connota tradizionalmente l'ambiente del ginnasio, sia negli edifici pubblici preposti a questa funzione sia negli spazi evocativi delle residenze private. In particolare, sul piano delle evidenze archeologiche di ambito ginnasiale, l'icona di Heliodoros segna la transizione dalla tradizione ellenistica delle erme "pseudoritrattistiche" - immagini ideali di efebici assimilati ad Hermes o effigi giovanili del dio stesso - al ritratto *stricto sensu*, nobilitato in senso sacro dalla tipologia del *medium* figurativo, comunemente correlato al dio dei passaggi<sup>307</sup>.

La dedica metrica è seguita dalla formula di datazione eponima, con la menzione dell'arconte in carica Fulvius Metrodoros del Sunio. La restituzione del gentilizio Fulvius, già proposta da Dittenberger<sup>308</sup> e da Graindor<sup>309</sup>, sembra confermata dalla dedica incisa su una base frammentaria da Eleusi, datata intorno al 70 d.C.<sup>310</sup>, destinata ad ospitare la statua in bronzo di Publius Fulvius Metrodoros, offerta dal padre Publius Fulvius Maximus del Sunio: Metrodoros è qualificato come "μυθηεὶς ἀφ' ἐστίας", giovane iniziato ai riti eleusini<sup>311</sup>. Follet colloca l'arcontato

<sup>304</sup> Stando alla ricostruzione di A. Bertrand, suggerita dalle descrizioni offerte da Polibio (27.11.1-7) e Tito Livio (42.65.9-11), si sarebbe trattato di un dardo munito di una punta in ferro, lunga all'incirca 16 cm e fissata ad un'asta in legno dotata in alto di tre alette, scagliato per mezzo di una sorta di frombola a braccia asimmetriche (*kestrosphendone*): BERTRAND 1874. Cfr. PRITCHETT 1991, pp. 37-39.

<sup>305</sup> cfr. KENNEL 2010, p. 184; WIEMER 2011, pp. 496-497.

<sup>306</sup> HARRISON 1953, pp. 124-125; LATTANZI 1968, pp. 25-26.

<sup>307</sup> Cfr. D'AMBRA 2005, p. 207, che nel commento all'epigrafe di Heliodoros pone l'accento sulla funzione liminare di Hermes come tutore della "transizione" efebica all'età adulta.

<sup>308</sup> IG III, 61 B, II, 37.

<sup>309</sup> GRAINDOR 1915, p. 295.

<sup>310</sup> IG II<sup>2</sup> 3581; SEG 29, 173. Cfr. E. KAPETANOPOULOS in AE 1968, n° 19, pp. 190-191.

<sup>311</sup> Sul titolo di "παῖς ἀφ' ἐστίας", riservato ai giovani rampolli delle famiglie più prestigiose dell'Attica, v. CLINTON 1974, pp. 98-114; LIPPOLIS ET ALII 2006, p. 124, con bibliografia precedente.

di Metrodoros in un periodo compreso tra il 113/4 e il 124/5 d.C.<sup>312</sup>, precedente alla riforma adrianea della *Boule* ateniese e contestuale al dossier prosopografico di Demetrios di Isigenes di Ramnunte, che fu *paidotribes* a più riprese tra il secondo e terzo decennio del II sec. d.C.<sup>313</sup> e con la stessa funzione risulta menzionato nell'epigrafe di Heliodoros tra gli istruttori (*παιδευταί*) in carica. Da ultimo Kapetanopoulos ha proposto una più puntuale datazione dell'arcontato di Metrodoros al 115/6 d.C.<sup>314</sup>

L'ultima sezione del testo inciso sull'erma in esame comprende l'elenco dei *paideutai* e degli efebi dell'anno. L'assenza, tra i funzionari efebici, del *θυρωρός* e del *κεστροφύλαξ*, rispettivamente l'addetto alla sorveglianza e l'istruttore del *kestros*, suggerì al Graindor - seguito da Lattanzi, Rhomiopoulou, Kaltsas e D'Ambra - una datazione dell'epigrafe anteriore al 112/3 d.C., posto come *terminus ante quem* per la regolare ricorrenza delle due cariche nelle liste efebiche ateniesi<sup>315</sup>. Un'aggiornata revisione dei dati epigrafici consente, tuttavia, di anticipare la prima menzione di queste categorie di istruttori almeno a partire dalla metà del I sec. d.C.<sup>316</sup> Come appena accennato, l'elemento che meglio partecipa a definire cronologicamente la nostra iscrizione è dunque la presenza del *paidotribes* ramnusio Demetrios di Isigenes, il cui curriculum si svolge in un periodo compreso tra il 112/3 e il 126/7 d.C.<sup>317</sup> Stando a questi dati, l'erezione del ritratto di Heliodoros si collocherebbe, su base epigrafica, negli ultimi anni del principato di Traiano. Sul fianco destro dell'erma è incisa una seconda iscrizione, in caratteri più corsivi, apposta da uno degli efebi, Archimedes di Antiochos, in ricordo dei compagni di efebia (*συνέφηβοι*).

Il ritratto che corona l'erma offre l'immagine di un uomo imberbe ma attempato, dall'ampia fronte protuberante e stempiata, increspata di rughe, verso cui convergono le brevi ciocche pastose e ondulate della capigliatura, definite a scalpello con terminazioni unciniate ai lati delle tempie, piatte e sommarie nella

---

<sup>312</sup> FOLLET 1976, pp. 203-204.

<sup>313</sup> FOLLET 1976, pp. 201-206.

<sup>314</sup> KAPETANOPOULOS 1992-1998, pp. 224, 235.

<sup>315</sup> GRAINDOR 1915, pp. 297-298; cfr. LATTANZI 1968, p. 26.

<sup>316</sup> Per i *kestrophylakes*: IG II<sup>2</sup> 1993 (70-80 d.C. ca); cfr. KENNEL 2006, p. 21, s.v. "*kestrophulax*"; WIEMER 2011, p. 497, n. 35. Per i *thyroroi*: IG II<sup>2</sup> 1969 (45/6 d.C.); cfr. KENNEL 2006, p. 22, s.v. "*thyroros*". Per le attestazioni epigrafiche nel periodo compreso tra il 92/3 e il 112/3 d.C., v. FOLLET 1976, pp. 466-467.

<sup>317</sup> FOLLET 1976, tabella a pp. 466-468.

zona occipitale e sulla nuca, dove sono allineate in due file orizzontali e parallele. I segni dell'età matura sono denunciati dalla muscolatura rilassata delle guance e del sottomento, dal naso gibboso e irregolare, dalle grinze nasali e dalle brevi rughe ai lati degli occhi. Alcuni elementi concorrono a stemperare l'impalcatura naturalistica ed espressiva del ritratto, introducendo motivi normalizzanti nel disegno regolare e quasi metallico della bocca a piccole labbre serrate, nel turgore del mento arrotondato, nel taglio allungato e lineare degli occhi e delle sopracciglia definite da sottili incisioni a bulino. I caratteri fisionomici ed espressivi del volto di Heliodoros hanno più volte suggerito un accostamento a prodotti della ritrattistica flavia, in particolare ai ritratti di Vespasiano nella redazione "realistica" del c.d. *Haupttypus*<sup>318</sup>. Meno aderente ai criteri ermeneutici dello *Zeitgesicht* è la lettura fornita da D'Ambra, che, rimarcando lo scarto cronologico e le differenze formali tra i ritratti del principe flavio e l'immagine pubblica di Heliodoros (dall'ovale del viso più oblungo, gli occhi meno profondi e ombreggiati, la chioma più plastica), riconosce in quest'ultima il ritratto, oggettivo e al contempo esemplare, di un "*man of honor*", i cui tratti individuali sono filtrati attraverso convenzioni fisiognomiche che esaltano la dignità morale e l'aristocratica compostezza dell'anziano funzionario efebico<sup>319</sup>. In ambito greco, la Lattanzi istituisce un confronto con una testa di anziano glabro dalle pendici nordorientali dell'Areopago<sup>320</sup> e con il ritratto clipeato di un anonimo ginnasiarca o evergete dalla palestra di Eretria<sup>321</sup>: la prima, dall'ovale smunto e caratterizzata in senso coloristico dagli incisivi solchi che separano gli occhi dalle sopracciglia aggrottate, condivide, in realtà, con il volto di Heliodoros appena un certo modellato soffuso dei piani facciali<sup>322</sup>; mentre il ritratto di Eretria si distingue da quello del cosmeta ateniese per una resa più plastica e calligrafica della capigliatura, un diverso trattamento della zona oculare, più infossata e meno

---

<sup>318</sup> LATTANZI 1968, p. 34; RHOMIOPOULOU 1997, p. 50; KRUMEICH 2004, pp. 139-140. Sulla definizione dell'*Haupttypus* nell'iconografia ufficiale di Vespasiano: DALTRUP *ET ALII* 1966, pp. 73-75, e BERGMANN, ZANKER 1981, pp. 332-333. Si veda da ultima ROSSO 2010, sull'origine orientale del tipo urbano, la cui elaborazione è fatta risalire al periodo di residenza trascorso da Vespasiano in Egitto e in Siria nei mesi turbolenti dell'ascesa al principato.

<sup>319</sup> D'AMBRA 2005, pp. 205-206.

<sup>320</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 1182: HARRISON 1953, pp. 28-30, cat. n° 18, tav. 13 (età flavio-traianea); HARRISON 1960, fig. 10.

<sup>321</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1590. Cfr. *infra*, cat. Er.04.

<sup>322</sup> Cfr. HARRISON 1953, p. 30.

lineare, e per un modellato più teso del viso. Nella propensione ad un realismo terso ed equilibrato e nell'elaborazione "classiceggianti" di alcuni tratti fisionomici (gli occhi dal contorno netto e regolare, la bocca piccola e armoniosa, il mento tondo e pronunciato), l'erma di Heliodoros partecipa di alcuni caratteri comuni alla ritrattistica di inoltrata epoca traiana e di età alto-adrianea, in ambiente urbano e provinciale<sup>323</sup>. Un ritratto ateniese di giovane barbato<sup>324</sup> che la foggia dei capelli, pettinati a "frangia" sulla fronte con una piccola forbice centrale, ricondurrebbe all'età traiana<sup>325</sup>, condivide con l'immagine di Heliodoros un'analoga redazione della zona oculare, con le palpebre superiori strette e contornate da una piega finemente solcata che le separa delicatamente dalla zona orbicolare morbidamente rigonfia, le sopracciglia allungate e animate da una peluria sottilmente incisa. Allo stesso alveo cronologico si possono ricondurre alcuni ritratti a rilievo da monumenti funerari greci, che ancora conservano, come il nostro cosmeta, fattezze di flavia memoria: oltre a un medaglione frammentario da Salonico<sup>326</sup>, si segnala la stele a *naiskos* di provenienza ateniese raffigurante i fratelli Mousaios e Amaryllis di Alopece, figli di Antipatros<sup>327</sup>. In quest'ultima, il personaggio maschile, Mousaios, fissato nella posa civica e intellettuale dell'*Himationsträger*, con il braccio destro coibito sotto il pesante mantello (*Normaltypus*) e un rotolo di papiro nella mano sinistra, presenta un volto spiccatamente individualizzato, dall'ovale florido, la fronte ampia e corrugata, il naso deciso e dalle larghe narici, che richiama ancor più del ritratto di Heliodoros

---

<sup>323</sup> DALTROP 1958, p. 64 e *passim*.

<sup>324</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 372: DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 53-54, cat. n° 372, tav. 57.

<sup>325</sup> Nella classificazione convenzionale dei ritratti di Traiano, la pettinatura esibita dal giovane ateniese richiama il tipo c.d. "degli inizi del governo": cfr. FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 39-40, cat. nn. 39-40, tavv. 41-43; FITTSCHEN 1997. Sui ritratti dell'imperatore iberico, oltre al fondamentale lavoro di GROSS 1940, si vedano anche: SCHINDLER 1988; BELTRAN FORTES, LOZA AZUAGA 1993; BERGMANN 1997; GALINIER 1998; BOSCHUNG 1999; DUBBINI 2005; FEJFER 2008, pp. 411-416. Cfr. anche MASCHEK 2004, per una lettura problematica che attinge agli studi di Ernst Gombrich sulla "percezione fisionomica". Sui ritratti "non canonici" di ambito provinciale, si veda RICCARDI 2000, con una posizione critica rispetto ai tradizionali criteri tipologici di scuola tedesca.

<sup>326</sup> Salonico, Museo Archeologico, inv. 1157: LAGOIANNI-GEORGAKARAKOS 1998, pp. 63-64, cat. n° 62, tav. 30.

<sup>327</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1233: IG II<sup>2</sup> 5568; MUEHSAM 1952, pp. 57, 68, 70 e *passim*, tav. 12; WALTERS 1988, pp. 50, 74, 95-96, tav. 19a; EINGARTNER 1991, p. 146, cat. n° 104, tav. 65; RHOMIOPOULOU 1997, p. 45, cat. n° 34; VON MOOCK 1998, p. 127, cat. n° 231, tavv. 31d, 32a-d; KALTSAS 2002, pp. 323-324, cat. n° 679; da ultima MATRICON-THOMAS 2012, vol. 2, pp. 61-62, A.40.

l'immagine canonica dei dinasti flavii, benché la prosopografia del personaggio suggerisca di inquadrare il monumento nell'inoltrata età traianea<sup>328</sup>. Questa sopravvivenza di reminiscenze flavie in ritratti più tardi è del resto documentata anche in prodotti di ambiente urbano: a titolo esemplificativo, si può ricordare il busto-ritratto del *sutor* C. Julius Helius, iscritto nella fronte di un altare funerario dalla *via Triumphalis*, per il quale è stata da tempo proposta una datazione alla prima età adrianea<sup>329</sup>.

### **At.03) Ritratto di uomo imberbe**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 392.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 29 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è fratta al collo, sopra la fossa giugulare. Piccole scheggiature interessano la palpebra superiore dell'occhio sinistro e l'elice dell'orecchio sinistro. La superficie è liscia e solo minimamente intaccata da piccole scalfitture, ma attraversata visibilmente da macchie venate di colore rossastro.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 624; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 392; GRAINDOR 1915, pp. 304-306, n° 4, fig. 11 ("*au commencement du II<sup>e</sup> siècle*"); LATTANZI 1968, pp. 35-36, n° 3, tav. 3.a-b ("*nel decennio 110-120 d.C.*"); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 93-94, n° 392, tav. 138 ("*στὴν ἐποχὴ τοῦ Τραιανοῦ*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 51, n° 40 ("*110-120 μ.Χ.*"); KALTSAS 2002, p. 326, n° 684 ("*AD 110-120*"); D'AMBRA 2005, pp. 207-209, fig. 17.3 ("*before 140 A.D., with the earliest date being 110*").

**Cronologia:** prima età adrianea.

---

<sup>328</sup> Cfr. WALTERS 1988, p. 50, con bibliografia di riferimento: Mousaios fu padre di Antipatros di Alopece, efebo intorno al 110 d.C. (*JG II<sup>2</sup> 2020*), pritano nel 135/6 d.C. (*Agora 15, 330*) e agoranomo tra il 140 e il 145 d.C. (*JG II<sup>2</sup> 3391*). Per una datazione flavia della stele propendono Eingartner e von Moock.

<sup>329</sup> Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, inv. 930: DALTROP 1958, p. 37 e *passim*, fig. 41; da ultimo K. FITTSCHEN in *RITRATTI* 2011, p. 267, cat. n° 4.14.

La testa, impostata su un collo dalla robusta impalcatura ossea e volta leggermente verso destra, ritrae un uomo adulto dall'espressione energica e seria. La sagoma dell'ovale allungato è mossa da una muscolatura un po' rilassata, sulle guance e sotto il mento. Le orecchie, poco staccate dal cranio, esibiscono con chiara evidenza tumefazioni e cicatrici imputabili alla domestichezza con gli agoni pesanti. La fronte, dal profilo trapezoidale e animata da due rughe curvilinee che fanno risaltare il gonfiore delle sporgenze sopracciliari, è incorniciata da corposi ricci semilunati e sovrapposti, che seguono orientamenti diversi e disegnano una piccola tenaglia in corrispondenza del sopracciglio destro. Sulla fronte e intorno alle tempie, le ciocche sono distinte da decisi solchi e definite al loro interno da incisioni parallele e poco profonde. La chioma, scomposta ma aderente, è resa in maniera più sommaria sul retro, dove si articola in file più regolari di piatte ciocche virgolettate. Gli occhi, leggermente asimmetrici e dal taglio allungato, hanno il bulbo liscio e la caruncola ben definita, e sono racchiusi da pesanti palpebre desinenti agli angoli in rughette perioculari "a zampa di gallina". Lo sguardo è ombrato dalla discreta profondità delle borse sottopalpebrali e delle sopracciglia, sulle quali la peluria è resa con serie contrapposte di incisioni ondulate e parallele. Il sopracciglio sinistro, più arcuato dell'altro e appena contratto verso l'alto, conferisce concentrazione allo sguardo. Il naso, dal profilo leggermente curvilineo, mostra asimmetrie ai lati del setto. Gli zigomi, alti e sfuggenti, sono evidenziati dall'adiposità dei tessuti intorno ai solchi labionasali e dai fluidi passaggi dei piani facciali. La bocca, piccola e dai contorni sfumati, ha gli angoli rivolti verso il basso. Il mento piccolo e bulboso scava un solco d'ombra sotto il labbro inferiore, tumido e appena sporgente.

Il volto, dall'intonazione concentrata e altera, è stato più volte accostato ad un ritratto su busto in marmo greco del Museo Nazionale Romano<sup>330</sup>, proveniente dalla via delle Corporazioni ad Ostia e solitamente riferito all'ultima età traiana, che richiamerebbe, nella foggia della capigliatura, l'immagine del c.d. Licinio Sura sulla colonna istoriata del foro di Traiano. Con il marmo ostiense, oltre alla

---

<sup>330</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 327: FELLETTI MAJ 1953, pp. 92-93, cat. n° 170; DALTRÖP 1958, p. 124 e *passim*, fig. 21; CALZA 1964, p. 72, cat. n° 115, tav. 67; S. SORRENTI in GIULIANO 1987, pp. 225-228, cat. n° R 170.



complessiva impalcatura fisionomica ed espressiva e ai "valori plastici nel modellato mosso e carnoso del volto"<sup>331</sup>, il ritratto ateniese ha in comune la pettinatura con ricci scomposti e vorticosi sulla fronte, che nel primo risultano, tuttavia, meno dettagliati e plastici. Più in generale, il contrapposto tra un volto maturo dalla composta austerità traiana<sup>332</sup> e una corta chioma adorna e mossata, trova agganci in diversi ritratti ascrivibili alla prima età adrianea, come un busto paludato ai Musei Vaticani<sup>333</sup>, un ritratto di togato ai Conservatori<sup>334</sup>, e il busto capitolino firmato da Zenas di Alexandros<sup>335</sup>, datati, per tettonica dei supporti e caratteri stilistici, intorno al decennio 120-130 d.C. La definizione degli occhi e delle sopracciglia e la consistenza del modellato rinviano a una testa giovanile da Atene che, pur esibendo ancora un'acconciatura di tradizione traiana, si inserisce già nel panorama ritrattistico di prima età adrianea<sup>336</sup>.

#### **At.04) Ritratto di uomo imberbe**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 410.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo di Thasos.

**Dimensioni:** Alt. max 30 cm.

**Stato di conservazione:** La testa presenta un taglio irregolare alla base del collo, sotto il pomo d'Adamo e i muscoli sternocleidomastoidei. Le elici delle orecchie e la punta del naso, in corrispondenza della narice destra, sono scheggiate. Scheggiature interessano anche lo sternocleidomastoideo sinistro sotto la linea

---

<sup>331</sup> S. SORRENTI in GIULIANO 1987, p. 226.

<sup>332</sup> Cfr. LATTANZI, p. 35, che, per il "carattere imperioso" e il "vigore del modellato", associa il ritratto in esame alla testa colossale di Traiano a Monaco (Glyptothek, inv. 336: GROSS 1940, p. 127, cat. n° 29, tav. 17).

<sup>333</sup> Roma, Museo Chiaramonti VII 12, inv. 1294: DALTRÖP 1958, pag. 126, fig. 26; ANDREAE 1995, I.2, tav. 502.

<sup>334</sup> Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala delle Oche, inv. 1174: DALTRÖP 1958, p. 26 e *passim*, fig. 31; FITTSCHEN, ZANKER 2010, p. 86, cat. n° 81, tavv. 95, 98.

<sup>335</sup> Roma, Museo Capitolino, Sala del Fauno, inv. 579: DALTRÖP 1958, p. 14 e *passim*, fig. 35; FITTSCHEN 1992-1993, p. 467, figg. 17.1-2, 18.2; FEJFER 2008, pp. 280-281, figg. 212-213; FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 84-86, cat. n° 80, tavv. 96-97.

<sup>336</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 342: DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 54-55, tav. 58.

della mascella. Piccole ma diffuse abrasioni si notano sull'epidermide del volto e nella rada chioma.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 608; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 410; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 381; GRAINDOR 1915, pp. 300-304, n° 3, tav. 16 (età traiana); GRAINDOR 1931, p. 191; LATTANZI 1968, pp. 36-37, n° 4, tav. 4.a-b ("*verso gli inizi dell'età adrianea*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 54, n° 43 (età flavia o traiana); KALTSAS 2002, p. 327, n° 687 ("*reign of Hadrian*").

**Cronologia:** età adrianea

Il ritratto si riferisce ad un personaggio imberbe di età avanzata, dall'ampia fronte calva e prominente, segnata da una lieve ruga mediana. La corta chioma si distribuisce sull'occipite e ai lati delle tempie incavate articolandosi in ciocchette irregolari e aderenti, con le estremità rivolte verso i padiglioni auricolari. Il volto si caratterizza per un incarnato asciutto, delicatamente ombreggiato dalle guance smagrite e dalla sporgenza degli zigomi, evidenziati dalle rughe labio nasali e dai solchi d'ombra che delimitano in basso le palpebre inferiori. La bocca, dalle labbra sottili e non delineate, che suggeriscono una parziale edentulia, ha gli angoli cascanti e il filtro labiale allungato. Il mento è piccolo e sporgente, la mascella ha un profilo squadrato ma irregolare. La tensione dei muscoli laringei indica una leggera torsione del capo verso sinistra. Al centro dell'ovale, gli occhi, separati dal piccolo naso gibboso, hanno un profilo netto, il bulbo liscio e la caruncola lacrimale segnata da un forellino. Le palpebre superiori, molto assottigliate, sono nascoste verso gli angoli esterni dalle pesanti bozze sopracciliari, che sovrapponendosi conferiscono profondità allo sguardo e disegnano in prossimità delle tempie due grinze virgoliformi. Le sopracciglia sono caratterizzate da una rada peluria incisa intorno alla radice del naso. Le orecchie sono ben definite: quello destro presenta l'antelice tumefatta, denunciando forse la familiarità del personaggio, in età giovanile, con la lotta o il pugilato. Dal volto promana un'espressività intensa ed energica: l'eco formale dei ritratti attici del tardo ellenismo<sup>337</sup> è qui rivissuta alla luce di nuovi apporti riconducibili allo *Zeitstil* di

---

<sup>337</sup> Cfr. STEWART 1979, pp. 80-83, tavv. 24-26; CROZ 2002, pp. 129-136, e cat. nn. C35, C94-99, C172, G5, G6 (con troppa disinvoltura lo studioso ravvisa in alcuni di questi ritratti personaggi e tratti romani o italici, sulla scorta di dati non dirimenti come il tipo di capigliatura o la ricorrenza

età traiana e rintracciabili soprattutto nell'impronta lineare delle rughe subpalpebrali e labionasali e nel modellato soffice che attenua le spigolosità della magrezza senile<sup>338</sup>. Rispetto all'immagine di Heliodoros, in cui la caratterizzazione individuale si combina con la pronunciata "regolarizzazione" di alcuni tratti come la bocca e gli occhi, il ritratto in esame si distingue per un realismo più schietto e organico, ma nondimeno sobrio ed essenziale. Il generale impianto fisionomico del volto richiama da vicino un busto virile dalla via Portuense (loc. Fornetto), già riferito all'età flavio-traiana<sup>339</sup>, e soprattutto l'immagine senile del cosiddetto "Traianus Pater" tramandata dai ritratti Capitolino<sup>340</sup> e del Louvre<sup>341</sup>. Ad un livello meramente iconografico, l'immagine dell'uomo maturo, imberbe e calvo, di repubblicana memoria, sembra riaffacciarsi nel panorama noto della ritrattistica attica nei primi decenni del II sec. d.C., seppur documentata da un numero contenuto di testimoni: questi comprendono, oltre alla succitata testa di anziano glabro e scarnito dalle pendici dell'Areopago (v. *supra*, in **cat. At.02**), un busto di palliato, dal versante orientale della collina delle Ninfe<sup>342</sup>, e il grande rilievo funerario di un anonimo Damasceno che ritrae il defunto fittamente ammantato e con le mani giunte all'altezza del ventre, in una posa di demostenica rievocazione<sup>343</sup>. Per le analogie nel trattamento della bocca e nella morbidezza di modellato, Lattanzi ha accostato il nostro ritratto a quello meglio noto, anch'esso su erma, di Moiragenes figlio di Dromokles, *eponymos*

---

di dettagli fisionomici che accentuerebbero "*l'impression d'énergie e d'autorité*"). Sull'annoso dibattito dei rapporti tra ritratti tardo-ellenistici e tardo-repubblicani, oltre ai fondamentali contributi di WEBER 1976 e FITTSCHEN 1991 (che commenta a sua volta GIULIANI 1986), si vedano più di recente LAHUSEN 1999; VORSTER 2007, pp. 275-295; e ZANKER 2011 (aggiornamento a ZANKER 1995).

<sup>338</sup> Sulle caratteristiche del "realismo" flavio-traiano, resta imprescindibile l'analisi condotta da Hans Goette a partire dal busto-ritratto di M. Vilonius Varro alla Ny Carlsberg Glyptotek (GOETTE 1984).

<sup>339</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 39165: FELLETTI MAJ 1953, p. 92, cat. n° 169; DALTRÖP 1958, fig. 2; L. MARTELLI in GIULIANO 1987, pp. 222-224, cat. n° R 169; FEJFER 2008, p. 246, fig. 163.

<sup>340</sup> Roma, Museo Capitolino, Stanza terrena a destra II, inv. 491: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 70-71, cat. n° 64, tavv. 74-75.

<sup>341</sup> Paris, Musée du Louvre, inv. MA 1252: KERSAUSON 1996, p. 98, cat. n° 37.

<sup>342</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 1299, da un edificio domestico: HARRISON 1953, pp. 30-31, cat. n° 19, tav. 14 (età traiana); DOW, VERMEULE 1965, p. 290, tav. 67b; THOMPSON, WYCHERLEY 1972, p. 188, tav. 96b.

<sup>343</sup> Atene, American School of Archaeology, s.n. (dall'area di piazza Syntagma, all'angolo tra Odos Akadimias e Leoforos Vasilissis Sofia): *IG II<sup>2</sup>* 8470; DOW, VERMEULE 1965 (intorno al 120 d.C.); ALIQUOT 2008-2009, pp. 86-87, cat. n° 20, fig. 3.

della tribù Ippotontide<sup>344</sup>, proveniente dall'area dello *Hephaisteion*<sup>345</sup> e databile, per il particolare dell'iride incisa e della pupilla incavata, all'inoltrata età adrianea, se non oltre<sup>346</sup>. Il ritratto di Moiragenes, pur condividendo con la testa di S. Demetrio l'aspetto di anziano glabro dal volto smagrito e rugoso, si differenzia per il rendimento più secco e convenzionale delle labbra e per la sensibile contrazione della fronte e delle bozze sopracciliari, che conferiscono allo sguardo un'intonazione patetica non ravvisabile nel volto dell'altro. Un busto frammentario oggi a Copenhagen, acquistato a Roma ma di possibile origine attica<sup>347</sup>, denuncia evidenti consonanze con il ritratto dell'anonimo "cosmeta", nella prominenza espressiva della fronte calva, nella geometria dell'ovale, nel fluido movimento dei piani facciali e nella profondità della zona oculare, con gli orbitali appesantiti sulle sottili palpebre superiori: diversamente, la corta chioma ha un trattamento più plastico, l'incarnato risulta più modulato - anche per la torsione accentuata del collo, che la frontalità quasi obbligata del formato-erma avrebbe rattenuto -, mentre il gonfiore delle vene nelle cavità temporali arricchisce in realismo l'immagine riprodotta. Come nell'erma di Moiragenes, anche nel busto danese l'incisione dell'iride, con la pupilla delicatamente scavata, rimanderebbe ad un momento seriore al 130 d.C. circa<sup>348</sup>: l'assenza di questo elemento nella testa del "cosmeta" e le affinità proposte con la ritrattistica traiana hanno suggerito una datazione del nostro ritratto entro i limiti del primo trentennio del II sec. d.C. D'altra parte, il trattamento dei capelli a piccolissime ciocche appuntite e aderenti e il rendimento delle arcate sopracciliari rivelano affinità con l'erma del cosmeta Chrysippos (v. *infra*, **cat. At.09**), databile su base epigrafica tra il 141 e il 143 d.C.: il dato potrebbe avvicinare cronologicamente le due immagini, e circoscrivere la testa in esame in un orizzonte di ultima età adrianea. Anche la

---

<sup>344</sup> *SEG* 14, 129.

<sup>345</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 586: HARRISON 1953, pp. 35-37, cat. n° 25, tav. 17; HARRISON 1960, fig. 27; SMITH 1998, p. 83, tav. 12.1; GAWLINSKI 2014, pp. 87-88, fig. 50.

<sup>346</sup> R. Smith (in nota precedente) ha ipotizzato una datazione alla seconda metà del II sec. d.C., identificando nel Moiragenes dell'erma l'omonimo personaggio menzionato in una lista di pritani della tribù Ippotontide (*IG* II<sup>2</sup> 1809), riferibile agli anni 170-187 d.C.

<sup>347</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 1540: POULSEN 1974, p. 84, cat. n° 61, tav. 98; JOHANSEN 1995a, pp. 152-153, cat. n° 60; SMITH 1998, p. 84, n. 145, tav. 12.3

<sup>348</sup> PICOZZI, FITTSCHEN 1996, p. 752.

mancata indicazione plastica dell'iride non esclude in modo categorico una datazione successiva al termine tradizionalmente fissato al 130 d.C.<sup>349</sup>

#### **At.05) Ritratto di giovane imberbe**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 416.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pario.

**Dimensioni:** Alt. max 27 cm.

**Stato di conservazione:** Il collo è quasi interamente obliterato, fino alla radice dello sternocleidomastoideo. Manca gran parte del naso, del quale si conserva parzialmente l'ala nasale destra. Una netta scheggiatura interessa anche alcune ciocche di capelli sopra l'occhio destro. Scalfitture si segnalano lungo l'orlo esterno dei padiglioni auricolari e sul lobo sinistro. Una macchia di colore bruno si estende dai riccioli al centro della fronte fino al cavo orbitale destro.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 614; KAVVADIAS 1890-1892, p. 265, n° 416; GRAINDOR 1915, pp. 311-312, n° 6, fig. 13 ("*époque d'Hadrien*"); HEKLER 1922-1924, p. 177, fig. 61; GRAINDOR 1934, p. 270, fig. 22; LATTANZI 1968, pp. 38-39, n° 6, tav. 6.a-b ("*età adrianea*"); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 94-95, n° 416, tavv. 139-140 ("*στην εποχή του 'Αδριανού*"); MEYER 1991, p. 227, tav. 139.2; MEYER 1994, p. 158, fig. 30; RHOMIOPOULOU 1997, p. 52, n° 41 ("*117-136 μ.Χ.*"); KALTSAS 2002, pp. 326-27, n° 686 ("*reign of Hadrian*"); KRUMEICH 2004, pp. 140-141, fig. 3 ("*hadrianischer oder frühantoninischen*"); AMBROGI 2009-2010, pp. 359-360, fig. 58 ("*età adrianea*").

**Cronologia:** età adrianea

La testa raffigura un giovane barbato, dall'ovale pieno e allungato e dai tratti fortemente idealizzati. La chioma aderente si articola in lunghe ciocche ondulate e falcate (*Sichellockenfrisur*) portate in avanti, sommariamente sbazzate sul retro,

---

<sup>349</sup> Si veda, a titolo esemplificativo, un ritratto di Settimio Severo a Salonico (Museo Archeologico, inv. 898): T. STEPHANIDOU TIVERIOU in DESPINIS *ET ALII* 2003, pp. 183-187, cat. n° 289.

sottilmente incise in alto, plastiche e aggettanti sulle tempie e sopra l'arco depresso della fronte, dove disegnano una frangia di ricci simmetricamente contrapposti da una "coda di rondine" al centro, ripartiti da profondi solchi curvilinei e definiti all'interno da incisive scanalature. Una sottile linea incisa, riconoscibile appena sopra la bozza frontale destra e la tempia sinistra, demarca l'attacco della capigliatura, contribuendo a conferirle quasi l'effetto di una parrucca. I grandi occhi, dal bulbo liscio e convesso e dal *canthus* definito, hanno un profilo regolare e quasi metallico: le palpebre superiori, alte e dall'orlo appena arrotondato, sono separate dal bulbo e dall'orbitale per mezzo di fini solchi che disegnano una virgola ai lati degli occhi, mentre quelle inferiori, dal bordo più spigoloso e a gradino, sono delimitate in basso da sottili "borse". Le sopracciglia, dal taglio allungato e più profonde alla radice del naso, sono definite da una corta peluria incisa. La bocca ha labbra carnose e dischiuse, sopra il mento arrotondato e sporgente con piccola fossetta al centro: il labbro superiore, dal tubercolo pronunciato, è bordato in alto da un solco affilato che segna il profilo inferiore dei baffi, resi con sottili incisioni virgolettate, con le punte rivolte verso il mento. Anche la barba, intorno alle orecchie e alle guance, ha un rilievo diafano e graficamente reso, mentre acquista plasticità lungo la linea della mandibola, dove si dispone in ciocche spiraliformi chiuse con un forellino di trapano, che sotto il mento si contrappongono speculari.

Benché la foggia della barba e della capigliatura, pur stilizzata dalla disposizione quasi geometrica dei ricci sulla fronte e sotto il mento, riconduca alle mode di età adrianea<sup>350</sup>, il volto si segnala in maniera icastica, nel gruppo ritrattistico dei cosmeti, per l'idealizzazione atemporale dei tratti, tanto da suggerire più volte agli studiosi l'eco classica del ritratto di Pericle<sup>351</sup>: in questa scelta rievocativa si può leggere quel fenomeno di "orientamento retrospettivo" ("*retrospektive Richtung*"),

---

<sup>350</sup> Cfr. DALTRÖP 1958, figg. 7, 38, 53. Si confrontino anche i volti superstiti dei militi tunicati che trasportano le *tabulae* sul noto rilievo adrianeo della collezione Cavendish a Chatsworth: LINFERT *ET ALII* 1997, pp. 77-79, cat. n° 76, tavv. 67-70; OPPER 2008, p. 57, fig. 39. In ambito greco, LATTANZI (LATTANZI 1968, p. 38) istituiva un confronto con il ritratto del milesio Aphthonetos su una stele funeraria attica oggi a Bruxelles (Musées Royaux d'Art et de Histoire, inv. 1198), datata dai più tra l'età adrianea e antonina (VON MOOCK 1998, p. 163, cat. n° 414, con bibliografia di riferimento).

<sup>351</sup> GRAINDOR 1915, p. 311; LATTANZI 1968, p. 38; MEYER 1991, p. 227; MEYER 1994, p. 158; RHOMIOPOULOU 1997, p. 52; KRUMEICH 2004, p. 141. Sul ritratto di Pericle: HÖLSCHER 1975; KRUMEICH 1997, pp. 118-125.

invocato da Krumeich anche per i più tardi ritratti di cosmeti, che citano in maniera più o meno diretta illustri modelli iconografici del passato, attingendo al ricco repertorio ritrattistico dei poeti, oratori e filosofi della tarda classicità e del primo ellenismo<sup>352</sup>. Nel caso specifico, il nostro ritratto, proponendo un volto confacente all'immagine dei grandi statisti dell'Atene classica<sup>353</sup>, potrebbe riferirsi a un membro di quei notabili *gene* attici che in età imperiale vantavano insigni discendenti, da Milziade a Pericle, o mitiche filiazioni con gli eroi eponimi della città<sup>354</sup>. Questa tendenza retrospettiva si concilia bene, da un lato, con il clima di recupero delle glorie patrie promosso ad Atene dal programma panellenico del *neos oikistes* Adriano<sup>355</sup>, dall'altro con la partecipazione degli efebi ateniesi ad una serie di manifestazioni agonistiche e sacre che rinnovavano, soprattutto a partire dall'età adrianea, le tradizioni del glorioso passato della città classica<sup>356</sup>. E non è forse un caso se alla produzione copistica di età adrianea e della prima età antonina si possano far risalire gran parte dei ritratti noti di Pericle e altri volti di derivazione classica variamente identificati come "strateghi" o eroi eponimi<sup>357</sup>: alle immagini di questi ultimi, nel celebre monumento "tribale" prospiciente il

<sup>352</sup> KRUMEICH 2004, p. 138 e *passim*, ripreso da SCHRÖDER 2011, che focalizza la sua attenzione sull'estensione del fenomeno in età severiana.

<sup>353</sup> Sulla serie di ritratti c.d. di "strateghi": PANDERMALIS 1969; DONTAS 1977; KRUMEICH 1997, p. 122 e *passim*, pp. 199-200; e più di recente SCHULZE 2007, con bibliografia precedente.

<sup>354</sup> Si vedano a tal proposito: CLINTON 2004, su due famiglie attiche di sacerdoti eleusini, "discendenti" da Pericle; e più di recente JONES 2010a.

<sup>355</sup> Su Adriano e il *Panhellenion*: GRAINDOR 1934, pp. 102-111; FOLLETT 1976, pp. 125-135; SPAWFORTH, WALKER 1985; WILLERS 1990; JONES 1996; SPAWFORTH 1999; BOATWRIGHT 2000, pp. 145-150, 169-171; ROMEO 2002; GALIMBERTI 2007, p. 134 e *passim*.

<sup>356</sup> Per un'agevole e argomentata sintesi: NEWBY 2005, pp. 168-201.

<sup>357</sup> Sui ritratti periclei dalla Villa di Cassio a Tivoli (Londra, British Museum, inv. SC549; Roma, Musei Vaticani, Sala delle Muse, inv. 525), v. KRUMEICH 1997, pp. 118-125, e BOL 2004, pp. 98-103; sulla testa di stratega tipo "Berlino-Efeso" (Berlino, Antikensammlung, Staatliche Museen, Sk 311 a), PANDERMALIS 1969, pp. 34-36, cat. n° 4, tav. 8.1-4, e KRUMEICH 1997, p. 243, cat. n° 55; sul c.d. Focione, PANDERMALIS 1969, p. 59 e *passim*; sullo stratega tipo "Pastoret" nella *Kopienkritik*, SCHULZE 2007; sugli eroi eponimi, con particolare riferimento ai tipi "Milles-Barberini" e "*Münchner König*", oltre a GASPARI 1995, pp. 181-182, tav. 47.2-3, si veda di recente MARTIN 2012, pp. 259-260, con bibliografia aggiornata. In ambito ateniese si segnalano la nota testa di età antonina al Museo dell'Acropoli (inv. 2344), nella quale il Despintis ha di recente riconosciuto una replica del Milziade del donario di Maratona a Delfi (DESPINIS 2001); e una testa barbata di ascendenza fidiaca, con fascia annodata intorno al capo (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1964), proveniente dalle pendici meridionali dell'Acropoli e già riconnessa ad una perduta immagine di Asklepios (KALTSAS 2002, p. 546, n° 547: "*copy made in the 2nd c. AD of a 4th c. BC original*"), ma che richiama più da vicino i tipi tradizionalmente associati alle immagini degli eroi eponimi.

*Metroon* nell'agora del Ceramico, fu con tutta probabilità associata una statua onoraria dello stesso Adriano, eponimo della nuova tribù *Hadrianis*<sup>358</sup>.

Tornando al nostro ritratto, l'accentuata idealizzazione del volto può anche spiegarsi nei termini di un'eroizzazione del personaggio, probabilmente defunto, nel rispetto di consuetudini formali ben documentate nella rappresentazione di efebi e cittadini eroizzati, anche in ambito ginnasiale: nella prospettiva di una nobilitazione postuma, troverebbe ulteriore credito il confronto stilistico, proposto dalla Lattanzi<sup>359</sup>, con il bel ritratto della sacerdotessa isiaca Alexandra, moglie di Ktetos, nel suo monumento funerario dalla necropoli del Ceramico, datato a cavallo tra l'inoltrata età adrianea e i primi anni dell'età antonina<sup>360</sup>. Notevole è anche la somiglianza con un ritratto adrianeo di giovane con *barbula* alla Residenz di Monaco<sup>361</sup>.

#### **At.06) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 402.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 30 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è fratta poco sopra la base del collo. Piccole scalfitture sul naso, sul volto e intorno all'orecchio sinistro. Diffuse tracce di raspa su tutta la superficie del marmo.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 626; KAVVADIAS 1890-1892, p. 263, n° 402; GRAINDOR 1915, pp. 356-358, n° 21, tav. 23 ("*vers la fin de la première moitié du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, p. 96 ("*in the time of Philip, 244-249*"); LATTANZI 1968, pp. 57-58, n° 25, tav. 25.a-b (età di Filippo l'Arabo e Decio); BERGMANN 1977, p. 88 ("*eine anspruchslose Arbeit der Zeit des Hadrian bis Antoninus*");

---

<sup>358</sup> Paus. 1.5.5. Sul piedistallo che doveva ospitare la statua dell'imperatore filello: SHEAR 1970, pp. 202-203, tav. 45; ARAFAT 1996, pp. 169-170.

<sup>359</sup> LATTANZI 1968, p. 39.

<sup>360</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1193: VON MOOCK 1998, pp. 121-122, cat. n° 206, tav. 26.c-d; KALTSAS 2002, p. 354, cat. n° 748.

<sup>361</sup> München, Antiquarium der Residenz, inv. P. I 90: WESKI, FROSIEN-LEINZ 1987, pp. 236-237, cat. n° 118.



*Pius*"); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 103-104, n° 402, tav. 156 ("*β' τέταρτο του 3ου αιώνα μ.Χ.*").

**Cronologia:** età tardo-adrianea o primo-antonina.

Il ritratto raffigura un personaggio maturo dalle sembianze truci, quasi "barbariche". La testa, dal profilo trapezoidale, è appena ruotata verso sinistra. La fronte, bassa e corrugata al centro, si contrae intorno alla glabella nasale, disegnando due brevi ma incisivi solchi verticali. Le arcate sopracciliari sono basse e digradanti verso le tempie, gli occhi, stretti e appesantiti dalle palpebre a scalino, si presentano un po' asimmetrici: il destro è più contratto del sinistro, che si distingue anche per il gonfiore piuttosto marcato della palpebra inferiore. Entrambi sono cinti in basso da profonde rughe e si concludono ai lati con una piccola grinza virgoliforme. Le iridi sono incise e schiacciate, la pupille piccole e scavate a semiluna, orientate verso sinistra a seguire la rotazione del capo. Il naso è grosso e gibboso, con le narici dilatate segnate agli angoli da chiari solchi labio-nasali. La bocca, appena dischiusa e dai contorni regolari, ha il labbro inferiore carnoso e in evidenza, quello superiore coperto dai corti baffi spioventi a eccezione del tubercolo. La barba, a ciocche mosse e aderenti, si unisce ai baffi e scende sul mento in due brevi boccoli calamistrati divisi da una scriminatura centrale. La chioma, dipartendosi piatta dall'occipite, discende ai lati del collo in larghe e serrate ciocche a virgola, che nel profilo destro confluiscono verso il padiglione auricolare, mentre acquista progressivamente volume sul davanti, dove forma una parrucca compatta di corpose ciocche striate che scendono sulla fronte, disegnando quasi al centro un'ampia forcella e ai lati di questa due motivi a tenaglia. Le orecchie sono scoperte: quello sinistro è più allungato e meglio definito rispetto al destro. Il marmo è interamente modellato a scalpello, e presenta su tutta la superficie i segni del passaggio della raspa.

La critica è generalmente concorde nell'assegnare il ritratto al secondo quarto del III sec. d.C., in particolare al periodo compreso tra il principato di Filippo l'Arabo e quello di Decio, per l'espressività tormentata e brutale che promana dal volto. Soltanto Marianne Bergmann ipotizzava una cronologia più alta, a cavallo tra l'età adrianea e primo-antonina. Il trattamento plastico e articolato della chioma

spingerebbe, in effetti, in quest'ultima direzione, come si può evincere, per altro, dal confronto con un ritratto di pitonico ai Capitolini, assegnato di recente alla tarda età adrianea<sup>362</sup>. Anche per l'espressività contratta e patetica dello sguardo, che potrebbe rimandare a un orizzonte di III secolo, non mancano paralleli già in ritratti di privati ascrivibili ancora all'età antonina<sup>363</sup>. La stessa intensità espressiva può essere letta, del resto, più che come cifra connotante un particolare *Zeitgesicht*, come richiamo retrospettivo ai volti intellettuali di età classica: in particolare, il nostro ritratto sembra parafrasare l'immagine di Erodoto<sup>364</sup>, non solo per l'aspetto accigliato e torvo, ma anche per alcune peculiarità nella foggia dei capelli e della barba, come l'ampia forbice di ciocche al centro della fronte e il ciuffo arricciato e bipartito al di sotto del mento.

#### **At.07) Erma del cosmeta Onasos di Pallene**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 387.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. tot. 180 cm (fusto: 150 cm; testa: 30 cm); largh. fusto: 32 cm; spess. fusto: 26 cm; dimensioni mortasa: 8 x 4.5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa-ritratto è ricollocata sul busto, con la parte anteriore del collo integrata in stucco. Sulla fronte del pilastro, poco al di sotto del busto, due scheggiature intaccano lo spigolo laterale destro. Al centro del fusto, sotto il triangolo pubico, il fallo è tranciato alla radice. Nella sezione della spalla sinistra, un profondo incavo a sezione triangolare, in corrispondenza della mortasa laterale, presenta sulla superficie sbozzata due fori di perno, circolari ed equidistanti, che suggeriscono un'integrazione a parte del blocco. Nella testa si notano frequenti incrostazioni di malta tra le ciocche della chioma, più sporadiche

---

<sup>362</sup> Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, inv. 2741: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 104-106, cat. n° 101, tavv. 123-124.

<sup>363</sup> Cfr. FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 100-101, cat. n° 96.

<sup>364</sup> Cfr. RICHTER 1965, I, pp. 145-146, cat. nn. 1-8; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 36-38, cat. nn. 18-20.

sul volto. Diffuse macchie di ossidazione interessano la superficie del pilastro e in minima parte la testa.

**Bibliografia:** S.A. ΚΟΥΜΑΝΟΥΔΙΣ in *Φιλίστωρ* 3 (1862), p. 282; A. ROUSOPOULOS in *AEphem* 1862, pp. 205-206, nn. 200-01, tav. Α' 1-2; DUMONT 1875, II, p. 299-300, n° 75; SYBEL 1881, p. 110-111, n° 598 ("Antoninenzeit"); KAVVADIAS 1890-1892, p. 260, n° 387; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 385; GRAINDOR 1915, pp. 313-318, n° 7, tav. 17 ("sous le règne d'Hadrien et, moins probablement au début de celui d'Antonin"); GRAINDOR 1934, p. 2705, figg. 23-24; HARRISON 1953, pp. 34-36; LATTANZI 1968, pp. 26-27, n° 2 (epigrafe: "tra il 129 e il 138"), pp. 39-40, n° 7, tav. 7.a-b (ritratto); FOLLET 1976, pp. 276, 454-455 (epigrafe: "dans le second quart du IIe siècle"); MEYER 1991, pp. 226-227, tav. 138.1; MEYER 1994, pp. 157-158, fig. 28; RHOMIOPOULOU 1997, pp. 52-53, n° 42 ("129-138 μ.Χ."); DANGUILLIER 2001, pp. 106-107, 231, cat. n° 14 ("im Amt zwischen 129 und 138 n. Chr."); KALTSAS 2002, pp. 326-327, n° 685 ("AD 130-140"); KRUMEICH 2004, pp. 141-142, figg. 2, 7 ("in das zweite Viertel des 2. Jhs. n. Chr."); D'AMBRA 2005, pp. 209-210, fig. 17.4 ("129-138 A.D. on the basis of the inscription"); FEJFER 2008, pp. 229-230, fig. 150; SCHRÖDER 2012, pp. 499-500, 503-504, fig. 1.

**Cronologia:** secondo quarto del II sec. d.C.

La *Schultherherme* coronata dal ritratto del cosmeta Onasos è tra le meglio conservate della serie di Ag. Dimitrios Katiphoris. Sulla fronte del pilastro, sotto la linea di base del busto, è incisa in bei caratteri regolari la seguente iscrizione di dedica (IG II<sup>2</sup> 3744):

λεῶς ἐφήβων τόνδε κοσ-

μητὴν θέτο {*hedera*}

Ὀνασον Ἐρμάωνι κυδήνας

ἴσον.

*vac.*

- 5 ἡ ἐξ Ἀρείου πάγου βουλὴ  
τὸν κοσμητὴν τὸν ἐπὶ Κλ  
Λυσιάδου ἄρχοντος  
Ἵνασον Τροφίμου Παλλη-  
νέα γραμματεύσαντα
- 10 τοῦ συνεδρίου.

Sul fianco destro, corrono, a distanze irregolari, tre iscrizioni posticce, ragionevolmente apposte da efebi in un momento seriore alla dedica dell'erma:

- 11 Ἀσκληπιάδης Λύκου Πε-  
τρα[ιεύς]  
*vac.*  
τῷ Ἡρακλεῖ Λε[οντ]ῆ (*rasura*)  
*vac.*  
τῷ Ἡρακλεῖ Ἀλεξάν-  
δρω.

L'epigrafe si apre con la dedica dell'erma, da parte del "popolo" (λεῶς) degli efebi, al cosmeta Onasos, onorato "alla stregua di Hermes" (Ἑρμάωνι): come nell'epigramma metrico inciso sull'erma-ritratto di Heliodoros (v. *supra*, **cat. At.02**), ritorna l'associazione tra il funzionario efebico e il dio dei ginnasi, qui esplicitata in forma più laconica.

La seconda parte dell'iscrizione in onore di Onasos contiene l'approvazione del consiglio dell'Areopago, sotto l'arcontato di Claudios Lysiades, che Follet colloca

nel secondo quarto del II sec. d.C.<sup>365</sup>: il nome del cosmeta vi ricorre completo di patronimico ("figlio di Trophimos") e demotico ("di Pallene"), e con menzione dell'incarico da questi rivestito in qualità di segretario (γραμματεὺς) del sinedrio areopagitico. Lo stesso personaggio è da riconoscere nel Flavios Onasos pallenio che figura come ginnasiarca e agonoteta degli *Antinoeia* eleusini<sup>366</sup> in una lista di efebi e funzionari ginnasiali databile al 141/42 d.C.<sup>367</sup>

La testa, lievemente volta a sinistra, è inserita su un busto dall'anatomia sinteticamente tradotta con accenno della clavicole e della linea dello sterno. L'ovale, dal disegno allungato e regolare, è incorniciato da una massa ma aderente chioma, a brevi ciocche uncinata e sovrapposte, e da una folta barba bipartita sotto il mento. Le ciocche della capigliatura, dall'orientamento casuale e definite con poche ripartizioni interne, si raccolgono più corpose al centro della fronte, larga e lievemente scoscesa, e si aprono sopra l'orbitale destro in un'ampia forcilla dalle estremità ricurve verso l'interno, mentre intorno alle tempie tendono ad arricciarsi in piccole chiocciole definite con forellini di trapano. L'impiego del trapano corrente è sensibile intorno alle orecchie scoperte: su quello destro un piccolo ponticello collega il padiglione alla massa dei capelli. Sul retro, il rendimento della chioma è più piatto e corsivo. Il viso ha un modellato essenziale e luminoso. Gli occhi, profilati a mandorla, hanno il bulbo liscio e palpebre sottili: quelle superiori, dall'orlo arrotondato, si staccano appena dal bulbo, e un leggero solco le separa dall'orbitale un po' appensatito negli angoli esterni, in particolare sull'occhio destro. Le sopracciglia, rese con brevi incisioni parallele, presentano un contorno sfumato e una leggera contrazione degli angoli interni. Il naso, lungo e dal profilo lineare, mostra una lieve insellatura alla radice. La bocca ha labbra piccole e chiuse, con una vaga inclinazione degli angoli verso il basso. I baffi, separati da incisioni poco profonde, lasciano scoperto il tubercolo del labbro superiore, e scendono ai lati della bocca confondendosi con la barba. Quest'ultima, più trasparente sul mento tornito e nelle radici dei ciuffi intorno alle gote, procede voluminosa verso il collo articolandosi in ciocche ondulate che si arricciano con forellino di trapano alle estremità e sono separate a scalpello.

---

<sup>365</sup> FOLLET 1976, pp. 276; 454-455.

<sup>366</sup> Giochi in onore di Antinoo, riservati ai soli efebi attici, sono attestati ad Eleusi almeno fino al 255/6 d.C. (*IG II<sup>2</sup> 2245*): cfr. FOLLET 1976, pp. 322-323, con elenco delle ricorrenze epigrafiche.

<sup>367</sup> *IG II<sup>2</sup> 2049*.

Il ritratto di Onasos rivela, nel suo complesso, una spiccata nobilitazione dei tratti. Le istanze di caratterizzazione individuale sembrano rarefarsi di fronte al riaffiorare di modelli tardo-classici e alto-ellenistici, secondo quella tendenza "retrospettiva" invocata da Ralf Krumeich ma già illustrata magistralmente da Paul Zanker<sup>368</sup>. Graindor richiamava, a tal proposito, addentellati più o meno lampanti con l'immagine di Sofocle<sup>369</sup>, quale è restituita dalla famosa replica flavio-traiana del Laterano<sup>370</sup>, ma anche dall'esemplare Farnese, riconducibile al c.d. "III tipo" delle serie ritrattistiche riproducenti le fattezze del grande tragediografo ateniese<sup>371</sup>. Ancora Graindor confrontava il ritratto di Onasos con il Metrodoros capitolino<sup>372</sup>, confronto ripreso e rimarcato più tardi dalla Lattanzi<sup>373</sup>, che segnala a giusta ragione anche la replica ateniese, di media età imperiale, del ritratto ellenistico del filosofo epicureo<sup>374</sup>. Più di recente Krumeich ha sottolineato il raffronto con l'immagine tardo-classica di Eschilo<sup>375</sup>, per la condivisione dell'ovale oblungo, del modellato disteso, la lunghezza della barba e della chioma e l'organizzazione delle ciocche sulla fronte, mentre da ultimo Schröder sposta l'attenzione sul modello del ritratto di Epicuro<sup>376</sup>, in particolare per la bipartizione della barba sotto il mento e il comune motivo delle due ciocchette al centro della fronte, con le punte rivolte a destra. Danguillier, al contrario, ridimensionando la

<sup>368</sup> ZANKER [1995] 2009, p. 249 e *passim*.

<sup>369</sup> GRAINDOR 1915, pp. 315-316.

<sup>370</sup> Roma, Musei Vaticani, Museo Gregoriano Profano, inv. 9973: da ultimo GASPARRI 2006, in particolare pp. 139-149, con esaustiva bibliografia di riferimento. La replica lateranense, ascrivibile a maestranze scultoree di media età imperiale che nella loro produzione ricorrevano all'impiego di marmo tasio, è notoriamente riconnessa all'originale bronzeo eretto ad Atene in età licurghea di fronte al teatro di Dioniso.

<sup>371</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6133: M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 30-31, cat. n° 13, tav. 13.1-4.

<sup>372</sup> Roma, Musei Capitolini, Sala dei Filosofi, inv. 576: RICHTER 1965, II, p. 201, cat. n° 1, figg. 1230-32; KRUSE BERTOLDT 1975, p. 70, M17; VON DEN HOFF 1994, p. 63, n.1.

<sup>373</sup> LATTANZI 1968, p. 40.

<sup>374</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 368: KALTSAS 2002, p. 342, cat. n° 724. La copia, in marmo pario, condivide con il ritratto di Onasos un gusto per il modellato terso e morbido dei piani facciali, nel solco della tradizione scultorea adrianea, ma si differenzia per un trattamento più approssimativo della barba e dei capelli, con un maggiore impiego del trapano corrente.

<sup>375</sup> KRUMEICH 2004, p. 142. Sul tipo ritrattistico del drammaturgo attico, si vedano: RICHTER 1965, I, pp. 121-124, figg. 577-603; SCHEFOLD 1997, p. 182, fig. 88; ZANKER [1995] 2009, pp. 60-61, fig. 28; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 28-29, cat. n° 11, tav. 11.1-5 (sull'esemplare Farnese: Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6139).

<sup>376</sup> SCHRÖDER 2012, p. 504, fig. 4. Sul ritratto di Epicuro e la sua tradizione copistica: RICHTER 1965, II, pp. 194-200, figg. 1149-1225; KRUSE BERTOLDT 1975, pp. 3-48; VON DEN HOFF 1994, pp. 69-75, figg. 22-24, 39-45; SEILHEIMER 2003, pp. 65-91.

dipendenza più o meno intenzionale da consolidati modelli classici, ricolloca il ritratto del cosmeta nel panorama dello *Zeitgesicht* di epoca adrianea e primo antonina<sup>377</sup>, ravvisando contiguità rispetto ad alcuni ritratti di Elio Vero e Antonino Pio, per la tettonica del volto, la disposizione dei capelli sulla fronte, la ridotta lunghezza della barba intorno alle gote. Al di là della possibile aderenza, più o meno deliberata, a modelli "retrospettivi" piuttosto che agli *input* formali ed estetici del "volto d'epoca", visti come "*Pole der Stilisierungsoptionen*" nella produzione ritrattistica ateniese di media età imperiale<sup>378</sup>, il ritratto di Onasos è tra i primi in ambito greco a restituire l'immagine esemplare dell'uomo di cultura (*pepaideumenos*) quale si afferma a partire dall'età adrianea in tutto l'impero<sup>379</sup>, in cui l'attributo ricorrente, ma non esclusivo, della barba - definita di volta in volta come "colta", "lussuosa" o "alla greca" - qualifica in misura crescente la nuova moda testimoniata dalla ritrattistica di ambiente urbano e provinciale. Il confronto del nostro cosmeta con il contemporaneo ritratto capitolino del matematico e filosofo platonico Theon di Smirne<sup>380</sup>, a prescindere da alcune analogie di esecuzione ribadite in tempi recenti<sup>381</sup>, documenta in maniera efficace la diffusione di questa nuova immagine cosmopolita e "intellettuale" destinata a consolidarsi durante il principato degli Antonini. Nel ritratto di Onasos, il nitore del volto e l'equilibrio espressivo rivelano l'intervento di uno scultore ancora sensibile ai caratteri del classicismo adrianeo di ambiente attico.

#### **At.08) Erma del cosmeta Sosistratos di Maratona**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 385.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

---

<sup>377</sup> DANGUILLIER 2001, pp. 106-107.

<sup>378</sup> SCHRÖDER 2012, p. 504.

<sup>379</sup> Cfr. BORG 2004, che ridimensiona tuttavia l'ispirazione filosofica di questa nuova immagine, privilegiando un'accezione più ampia e non specialistica di *paideia*.

<sup>380</sup> Roma, Museo Capitolino, Sala dei Filosofi, inv. 529: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 94-96, cat. n° 89, tavv. 109-110; R. DI CESARE in *RITRATTI* 2011, p. 204, cat. n° 2.56.

<sup>381</sup> D'AMBRA 2005, p. 210; FITTSCHEN, ZANKER 2010, p. 95, n. 11; R. DI CESARE in *RITRATTI* 2011, p. 204. Il confronto è già in LATTANZI 1968, p. 40.

**Dimensioni:** Alt. tot. 190 cm (fusto: 160 cm; testa: 30 cm); largh. fusto: 32.5 cm; spess. fusto: 26 cm; dimensioni mortasa: 13 x 6.5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è riattaccata al collo con una breve integrazione in stucco. Il fusto dell'erma è ricomposto a partire da due blocchi: sulla fronte un'estesa lacuna, integrata in stucco, oblitera il fallo, all'altezza dei testicoli, e prosegue in basso lungo lo spigolo sinistro, arrestandosi in corrispondenza della seconda epigrafe incisa sul fusto. Sui fianchi del busto, le mortase laterali conservano per tutta la loro profondità i resti degli originari tenoni in marmo. Nella testa, piccole scheggiature intaccano la punta del naso e l'estremità del mento. Incrostazioni di malta si conservano nelle partizioni tra i boccoli della chioma, soprattutto ai lati.

**Bibliografia:** S.A. KOUMANOUDIS in *Φιλίστωρ* 1 (1861), pp. 516-517, n° 4; A. ROUSOPOULOS in *AEphem* 1862, p. 183, n° 186; DUMONT 1875, II, pp. 81, 256, n° 54; NEUBAUER 1876, p. 398; DUMONT 1877, pp. 233-235, tav. 4; SYBEL 1881, p. 110, n° 597; KAVVADIAS 1890-1892, pp. 258-259, n° 385; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 383; GRAINDOR 1915, pp. 320-323, n° 9, tav. 18 (140 d.C.); HARRISON 1953, pp. 36-37, n. 6; LATTANZI 1968, pp. 27-28, n° 3 (epigrafe: "*tra 140 e 144 d.C.*"), pp. 41-42, n° 8, tav. 8.a-b (ritratto); FOLLET 1976, pp. 193-195, 209 (141-142 d.C.); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 95-96, n° 385, tavv. 141-142; FITTSCHEN 1992-1993, pp. 455, 457, figg. 8.1-2; RHOMIOPOULOU 1997, pp. 55-56, n° 45 ("*141-142 μ.Χ.*"); SMITH 1988, p. 80, tav. 9.1; KALTSAS 2002, p. 328, n° 688 ("*AD 141-142*"); GOETTE 2003, pp. 554-555, figg. 9-10; KRUMEICH 2004, p. 140, fig. 8 ("*im Jahr 141/42 n. Chr.*"); VOUTIRAS 2005, pp. 476-477, figg. 1-2; MILLER 2009, pp. 51-52, fig. 50.

**Cronologia:** 141-142 d.C.

Sulla fronte dell'erma, nella parte superiore del pilastro, è incisa la dedica degli efebi al cosmeta Sosistratos (*IG II<sup>2</sup> 3739*), in caratteri lunati:

οἱ ἐπὶ · Π · Αἰλίου Φιλέου Με-

λιτέως ἄρχοντος · ἔφηβοι



τὸν ἑαυτῶν κοσμητῆν  
Σωσίστρατον Ὁ Μαραθῶ-  
5 νιον εὐνοίας ἔνεκεν  
τῆς εἰς αὐτοὺς ἀνέστησαν.

L'iscrizione prosegue al di sotto del fallo, con la menzione del *paidotribes* in carica:

παιδοτριβοῦντος  
διὰ βίου · Ἀβασκάντου  
10 τοῦ Εὐμόλπου Κηφει-  
σιέως.

Gli efebi dedicano il monumento al loro funzionario per la benevolenza (εὐνοία) da questi dimostrata nei loro confronti. La cronologia dell'arcontato di P. Aelius Phileas è stata fissata da Simone Follet al 141/142 d.C.<sup>382</sup>, nel sesto anno della *paidotribia* perpetua rivestita da Abaskantos di Eumolpos, del demo di Kephissia, noto da un ricco quanto dibattuto *curriculum* epigrafico<sup>383</sup>. Due figli del cosmeta qui onorato, Dionysios e Eisoros, furono rispettivamente *sophronistes* e *hyposophronistes* nel 187/88 d.C.<sup>384</sup>, a riprova di quel fenomeno di trasmissione familiare delle cariche in seno all'efebia attica puntualmente analizzato da Perrin-Saminadayar<sup>385</sup> e testimoniato in età imperiale dai rilievi di testata delle stele commemorative dei cosmeti attici, come quello in onore di Eirenaios di Cidateneo, di età traiana, dove il funzionario, raffigurato al centro della

---

<sup>382</sup> FOLLET 1976, pp. 193-194.

<sup>383</sup> FOLLET 1976, pp. 206-226.

<sup>384</sup> *IG II<sup>2</sup> 2113* (FOLLET 1976, p. 193).

<sup>385</sup> PERRIN-SAMINADAYAR 2013, in cui le attestazioni prese in esame rimontano tuttavia prevalentemente al II sec. a.C.

composizione nello schema ordinario del palliato (*Normaltypus*), è affiancato e incoronato dai figli Leukios e Aristoboulos, *keryx* e *basileus* degli efebi<sup>386</sup>.

Il ritratto di Sosistratos è impiantato su un busto dalla solida impalcatura sottostante. Il volto, dall'ovale moderatamente sfinato con gli zigomi pronunciati e le gote rilassate, è lievemente ruotato verso destra e si caratterizza per la fronte bassa e larga, solcata al centro da una breve ruga orizzontale, le profonde arcate sopracciliari dal taglio lineare, contratte alla radice del naso e definite da una peluria sottilmente incisa, gli occhi stretti da spesse palpebre, con l'iride incisa a semicerchio, le piccole pupille incavate a semiluna e la caruncola accuratamente resa, ai lati dei quali due leggere rughe sottolineano l'espressività dello sguardo assorto verso l'alto. Il naso, lungo e aquilino, ha narici strette contornate da morbidi solchi labio-nasali. La bocca piccola e serrata asseconda la concentrazione del piglio pensoso. La fronte è inquadrata da una voluminosa chioma a boccoli corposi e serpeggianti, separati a scalpello e rifiniti a bulino nelle partizioni interne, che si staccano dalle tempie con sottili solchi di trapano, coprono sulle orecchie l'orlo superiore dell'elice e si gonfiano sul retro e sulla nuca in una massa più grossolana e compatta. Peculiare è il rendimento dei baffi spioventi e della corta barba, aderenti al volto con ciocche lunghe e sottilissime che evidenziano la scarnezza delle guance e la rotondità del mento.

Nell'erma di Sosistratos si è ravvisato l'influsso del ritratto imperiale di età proto-antonina, ed in particolare dell'immagine ufficiale di Elio Vero, designato successore di Adriano nel 136 d.C.<sup>387</sup>: nella circoscritta serie ritrattistica dello sfortunato erede imperiale, il ritratto più vicino all'immagine del cosmeta attico è quello di Petworth House<sup>388</sup>, in cui il risalto plastico della folta capigliatura è ottenuto senza ricorso all'espedito del trapano. Nel ritratto di Sosistratos, questa caratteristica assenza di effetti coloristici, che induce il Goette a ridimensionare la dipendenza da modelli urbani<sup>389</sup>, suggerisce di accostare l'effigie del cosmeta ad

---

<sup>386</sup> *IG II<sup>2</sup>* 2017: LATTANZI 1968, pp. 80-81, tav. 35b; PERRIN-SAMINADAYAR 2004, pp. 93-94; NEWBY 2005, pp. 171-172, fig. 6.1; WIEMER 2011, pp. 502, 505, fig. 7.

<sup>387</sup> Sulla fortuna ritrattistica di Elio Vero si vedano: HANNESTAD 1974; FITTSCHEN 1999, pp. 72-74; e più di recente PELLINO 2011, su un nuovo ritratto da *Lupiae* oggi a Lecce.

<sup>388</sup> RAEDER 2000, pp. 142-143, cat. n° 45, tavv. 59-61. Per il confronto con l'erma di Sosistratos, v. FITTSCHEN 1992-1993, p. 455; KRUMEICH 2004, p. 140.

<sup>389</sup> GOETTE 2003, p. 554.

un busto maschile di Venezia, dal legato Grimani<sup>390</sup>, già riferito erroneamente ad Elio Vero, per le rilevanti affinità fisionomiche e formali, e che la forma a *kalathos* del supporto posteriore consente di ascrivere a maestranze attiche attive in età antonina<sup>391</sup>. Tra gli altri paralleli proposti in passato, piuttosto convincente è quello istituito con un ritratto giovanile su erma ai Capitolini<sup>392</sup>, che condivide con l'immagine di Sosistratos la foggia della capigliatura, l'intensità dello sguardo e soprattutto l'esecuzione della barba, ma al contempo se ne distacca per un più pronunciato decorativismo evidente nel gioco di trafori che scandiscono le partizioni della chioma ricciuta. Apprezzabile anche l'accostamento con un busto agli Uffizi, pur molto restaurato, che già Mansuelli collegava all'ambiente attico<sup>393</sup>, e che denuncia strette somiglianze con l'erma ateniese nella tettonica del volto, nel disegno degli occhi e soprattutto nel rendimento dei baffi e della corta barba a ciocche fluide e pettinate verso il basso.

#### **At.09) Erma del cosmeta Chrysippos**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 386.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. tot. 204 cm (fusto: 173 cm; testa: 31 cm); largh. fusto: 31 cm; spess. fusto: 28.5 cm; dimensioni mortasa: 13 x 7 cm.

**Stato di conservazione:** La testa con le spalle è riattaccata al busto, con un'integrazione in stucco che comprende buona parte del lato anteriore del collo, dal giugulo fino allo sterno. L'erma presenta grosse macchie di umidità sul busto e sui fianchi del pilastro. Il fallo è mutilo. Nella testa sono scheggiati il mento, gran parte del naso e l'elice dell'orecchio destro. Piccole scalfitture sulla superficie del volto. Incrostazioni di malta sono ravvisabili soprattutto nella barba, sul retro del cranio e sopra l'orecchio sinistro.

---

<sup>390</sup> Venezia, Museo Archeologico, inv. 234: TRAVERSARI 1968, pp. 66-67, cat. n° 45, figg. 47a-b.

<sup>391</sup> Cfr. FITTSCHEN 2001, p. 74, n° 16.

<sup>392</sup> Roma, Palazzo dei Conservatori, Fasti Moderni, inv. 1371: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 112-113, cat. n° 110, tavv. 137-138.

<sup>393</sup> Firenze, Galleria degli Uffizi, inv. 1914.320: MANSUELLI 1961, p. 97, cat. n° 111.

**Bibliografia:** S.A. KOUMANOUDIS in *Φιλίστωρ* 3 (1863), pp. 283-285, n° 3; A. ROUSOPOULOS in *AEphem* 1862, pp. 207-208, nn. 202-203, tavv. ΛΑ' 1-2; DUMONT 1875, I, p. 246, II, pp. 263-264, n° 58 ("*142 après J.-C.*"); DUMONT 1877, p. 360, tav. 5; SYBEL 1881, p. 111, n° 600 (144 d.C.); KAVVADIAS 1890-1892, pp. 259-260, n° 386; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 384; GRAINDOR 1915, pp. 324-329, n° 10, figg. 15-16; HARRISON 1953, p. 26; LATTANZI 1968, pp. 28-29, n° 4 (epigrafe: "*142/3 d.C.*"), pp. 42-43, n° 9, tav. 9.a-b (ritratto); FOLLET 1976, pp. 173, 199, 209 (142-143 d.C.); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 97-99, n° 386, tavv. 145-146 ("*222-235 μ.Χ.*"); RHOMIOPOULOU 1997, pp. 56-57, n° 46 ("*142-143 μ.Χ.*"); SMITH 1988, p. 80, tav. 9.4; KALTSAS 2002, pp. 329-330, n° 692 ("*AD 141/142 or 142/143*"); VOUTIRAS 2005, pp. figg. 3-4; PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 247, tav. 30, figg. 33a-b.

**Cronologia:** 142-143 d.C.

L'alto pilastro quadrangolare coronato dal ritratto in questione conserva ai lati, nella sezione delle spalle, due profonde mortase rettangolari e reca inciso sulla fronte il seguente testo epigrafico (*IG II<sup>2</sup> 3740*):

Ἐρμῆν Χρυσίππου κοσμήτο-

ρος ἐσθλοὶ ἔφηβοι

ἀντ' ἀρετῆς πάσης θῆκαν

ἀριπρεπέως

*vac.*

5 παιδοτριβοῦντος διὰ βίου

Ἀβασκάντου τοῦ Εὐμόλ-

που Κηφεισιέως ἔτος

Z.

Subito al di sopra e al di sotto del fallo rilevato corrono due brevi iscrizioni acclamatorie, di efebi qualificati con l'epiteto di Eracle:

9 τῷ Ἡρακλεῖ Νίγερι

*phallus*

τῷ Ἡρα-

κλεῖ

Δ

Sul fianco sinistro, al di sotto della mortasa, è incisa una seconda epigrafe, con i primi cinque righi iscritti in una corona d'olivo, sormontata da due rami stilizzati di palma che convergono a spiovente verso l'alto:

Κλ

Δαμα-

15 σίας

Φλυ-

εύς.

ἀγαθῆ τύχη.

οἱ ἐπὶ Κλ · Χρυσίππου ἔφηβοι

20 φίλοι καὶ συνστάται μίναντες

Π Ἐρέννιος Λεοντεὺς Ἀζηγιεὺς ὁ καὶ | Ἴων

Εὐδημος Ἀφροδισίου Φυλάσιος

Γ Ἰούλιος Σαβεῖνος Παιανιεύς

Ἐπίγονος Εὐκάρπου Γαργήτιος

25 Ἰσίδωρος Ὁ Ἀζηγιεύς  
 Ζώπυρος Ἰσιδώρου Παιανιεύς  
 Νικήρατος Παμφίλου Φλυεύς  
 Λαβέριος Ὑμηττὸς Βουτάδης  
 Θαιανὸς Ἑρμείου Πλωθέαθεν

30 Ἴσικλῆς Παραμόνου Μαραθώνιος.

L'iscrizione sulla fronte si apre con la dedica dell'erma da parte degli efebi al cosmeta Chrysispos, per la sua "splendida virtù"<sup>394</sup>. Questi primi quattro rigghi, incisi subito al di sotto del busto, conservano le originarie tracce di rubricatura e presentano alcune differenze di *ductus* nel confronto con il testo successivo e con quello inciso sul lato del pilastro: rispetto a questi, infatti, le lettere, di forma ugualmente lunata, si presentano tuttavia più snelle e allungate, con alcuni caratteri discriminanti, come la *phi* dal cerchio mediano tendente al triangolo e la *mi* con le aste laterali oblique piuttosto che ricurve. E' quindi legittimo attribuire la dedica di apertura alla mano di un altro lapicida, se non anche a un momento diverso. Dopo un *vacuum* di circa 22 cm, segue l'indicazione del *paidotribes* in carica: si tratta, anche in questo caso, di Abaskantos di Kephissia, al suo settimo anno di *paidotribia*. Il dato consente di datare l'erma al 142/143 d.C., un anno dopo rispetto a quella del cosmeta Sosistratos, eretta quando Abaskantos era *paidotribes* per la sesta volta (v. *supra*, **cat. At.08**). L'epigrafe incisa sul fianco sinistro è una dedica degli efebi dell'anno di Chrysispos a Klaudios Damasias di Fliunte, il cui nome, come si è detto, è iscritto all'interno di una corona di olivo. Il personaggio in questione è menzionato in una lista efebica, datata allo stesso anno, nella quale figura come ginnasiarca e agonoteta ai giochi *Germanikeia*<sup>395</sup>: si tratta probabilmente del figlio del cosmeta in carica, se in quest'ultimo si può riconoscere il Χρῦσιππος Δαμασίου annoverato tra i compagni di efebica (φίλοι) sull'iscrizione che corredeva una più antica erma, datata al 118/9 d.C. (IG II<sup>2</sup> 2030).

<sup>394</sup> Sulla prosopografia e il *genos* del personaggio, v. FOLLETT 1976, pp. 173-175; SCHMALZ 2009, pp. 41-42, 245-246.

<sup>395</sup> IG II<sup>2</sup> 2049. Sui *Germanikeia* di Atene, v. FOLLETT 1976, p. 322.

Il ritratto di Chrysisippos si salda su un collo robusto e muscoloso proporzionato alla vigorosa volumetria della testa. Il volto ovale e allungato restituisce l'immagine di un uomo maturo, dall'espressione intensa ma serena, che il turgore delle bozze orbitali, la chioma corta e la solidità del cranio, nonostante i segni di un'età non più giovanile, sembrano connotare in senso atletico. La fronte, spaziosa e lievemente stempiata, risulta un po' schiacciata alle tempie ed è segnata al centro da due lunghe e sottilissime rughe orizzontali: la incornicia una corta capigliatura a calotta, formata da piccole ciocche virgolettate e appuntite, dalla scarsa plasticità, mosse in avanti e verso il basso e risolte con brevi colpi di scalpello. Il viso è dominato dall'intensità dello sguardo profondamente ombreggiato. Le arcate sopracciliari, dall'orientamento orizzontale e attraversate da sottili incisioni divergenti, si stagliano prominenti e basse sugli occhi, appesantiti agli angoli esterni dalle bozze orbitali: queste ultime si sovrappongono alle sottili palpebre superiori, quasi occultandole, e disegnano ai lati brevi rughe d'espressione. Gli occhi amigdaloidi sono un po' inclinati verso l'esterno e hanno l'iride larga incisa e la pupilla incavata a cerchio e rivolta verso l'alto. Le palpebre inferiori sono spesse, gli zigomi arrotondati e salienti. Le guance emaciate e i profondi solchi nasolabiali sottolineano l'età matura del funzionario efebico, anche se in generale il modellato del volto si rivela piuttosto fluido e morbido. La bocca sottile e appena dischiusa, con brevi grinze agli angoli, ha il labbro superiore lievemente introflesso, quello inferiore piccolo e tumido. Il personaggio porta una barba corta e ruvida, resa in maniera analoga alla chioma, ma con un rilievo ancora più scarno e secco. Le orecchie sono piccole e tonde e hanno il lobo molto ridotto: quello destro ha l'elice fratturata per tutta la sua estensione. Segni di raspa sono visibili su tutta la superficie del volto, ma si concentrano in particolare sulla fronte, sulle tempie e sul collo.

Su base epigrafica, il ritratto di Chrysisippos si colloca cronologicamente nella prima età antonina, un anno dopo l'erma del collega maratonio Sosistratos. La resa della zona oculare è sorprendentemente simile in un ritratto colossale e forse postumo dell'imperatore Adriano con corona civica, proveniente dalla via per il

Falero e ascrivibile al tipo "Imperatori 32"<sup>396</sup>. La foggia corta della capigliatura e l'esecuzione quasi "a penna" delle ciocche hanno suggerito alla Datsouli-Stavridi, incurante della cronologia fornita dall'epigrafe, una datazione dell'erma alla tarda età severiana. In anni più vicini, Voutiras, prendendo nuovamente in esame il ritratto ateniese, ha attribuito la peculiare forma della chioma e i suoi caratteri esecutivi ad un tardo intervento di rilavorazione, denunciato, a suo avviso, dalla concentrazione dei segni di raspa sulla fronte e intorno al collo, nei quali lo studioso riconosce l'esito della rimozione di un'originaria acconciatura più lunga e voluminosa<sup>397</sup>. Due ordini di considerazioni inducono, tuttavia, a ridimensionare l'ipotesi di Voutiras: infatti, se da un lato è ampiamente dimostrato come la sopravvivenza dei segni di raspa, senza lisciatura finale delle superfici marmoree, rappresenti quasi una cifra distintiva della produzione attica già nel II sec. d.C., soprattutto nell'ambito della ritrattistica<sup>398</sup>, dall'altro non stupisce neanche, in un orizzonte formale di età adrianea e primoantonina, la presenza di capigliature così rade associate allo specifico trattamento plastico riscontrato nel ritratto in analisi<sup>399</sup>. Oltre al confronto con la testa tardo-traiana (o primo-adrianea) di anziano "cosmeta" prima analizzata (**cat. At.04**), un parallelo eloquente è offerto da un ritratto virile su busto ad Holkham Hall<sup>400</sup>, datato tra il 130 e il 150 d.C., che sfoggia una chioma corta e impressionistica molto simile a quella di Chrysispos.

#### **At.10) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 404.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

---

<sup>396</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 3729: KALTSAS 2002, p. 340, cat. n° 720; M. SAPORITI in CALANDRA, ADEMBRI 2014, p. 18, cat. n° 1.

<sup>397</sup> VOUTIRAS 2005: l'ipotesi, ripresa dalla PRUSAC (2011, p. 144, cat. n° 247), è ora scartata da FITTSCHEN 2012, p. 638.

<sup>398</sup> Cfr. MONACO 1998, pp. 104-106, e in particolare n. 27; SCHRÖDER 2012, pp. 500-501 ("*Oberflächenbearbeitung*").

<sup>399</sup> Si veda l'agevole e ancora utile rassegna raccolta in FITTSCHEN 1992-1993, pp. 467-470.

<sup>400</sup> ANGELICOUSSIS 2001, pp. 124-125, cat. n° 27, tavv. 53, 55.1-4, 58.3.



**Dimensioni:** Alt. max 27 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è tagliata in basso, al di sotto del labbro inferiore e in corrispondenza della nuca. Il naso è fratturato, e brevi scheggiature intaccano le elici delle orecchie. Le ciocche laterali della chioma sono corrose e scalfite in più punti.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 114, n° 663; KAVVADIAS 1890-1892, p. 263, n° 404; GRAINDOR 1915, pp. 318-320, n° 8, figg. 14a-b ("*à l'époque d'Hadrien*"); LATTANZI 1968, pp. 43-44, n° 10, tav. 10.a-b ("*avanzato periodo antoniniano*"); WEISSER 2002, pp. 666, 671-672, cat. n° 532 ("*150-170 n. Chr.*").

**Cronologia:** metà del II sec. d.C.

Il ritratto raffigura un personaggio maschile di aspetto maturo, ma non attempato, dall'ovale regolare e dal modellato terso e sfumato. Le sopracciglia, dal profilo allungato e percorse da una peluria finemente incisa, sono rese con discreto rilievo plastico e piegandosi verso gli angoli esterni in due morbide protuberanze conferiscono profondità allo sguardo. Gli occhi, dal taglio stretto e amigdaloidale, presentano l'iride incisa a tre quarti di cerchio e la piccola pupilla incavata "a fagiolo", la palpebra inferiore spessa e con lieve borsa suboculare, quella superiore più sottile e a cordoncino, distinta dall'orbitale con una fine incisione che disegna una piccola virgola verso le tempie. Le gote sono piene e distese, la fronte bassa e piana, mossata appena da un leggero turgore sulla radice del naso, è incorniciata da una folta chioma a voluminosi ricci ondulati e scomposti, che si addensano al centro della fronte e ai lati delle tempie in file sovrapposte separate da larghi solchi serpeggianti, realizzati con un ricorso molto modesto al trapano. Anche sul retro la chioma conserva la sua plasticità, nonostante la resa più semplificata e meno movimentata delle ciocche. I capelli lasciano scoperte le orecchie dettagliatamente rese e staccate sul retro, lungo la coda dell'elice, da un solco di trapano: elemento caratteristico è la presenza di una depressione obliqua che attraversa i lobi (più evidente a sinistra), e che ricorre reiteratamente sui ritratti di Adriano<sup>401</sup>, ma che nel caso in questione potrebbe denunciare le ferite dell'atleta aduso agli agonali pesanti. La barba è a corte ciocche plastiche e

---

<sup>401</sup> Cfr. LIPPI ET ALII 2002.

ondulate, con striature interne parallele: similmente sono resi i baffi, che coprono interamente il labbro superiore superstite, lasciandone appena scoperto il tubercolo.

Nonostante la parziale lacunosità, il ritratto in esame si distingue per la finezza di esecuzione, che ne fa uno dei migliori prodotti nella serie dei cosmeti. La testa rivela stringenti corrispondenze con il ritratto di Sosistratos e l'omologo busto Grimani a Venezia (v. *supra*, **cat. At.08**), soprattutto per la foggia e la resa della capigliatura a boccoli lanosi rilevati con un uso prevalente dello scalpello. La modulazione dei piani facciali e il trattamento della zona oculare richiamano una nota testa colossale barbata di prima età antonina dall'agora del Ceramico<sup>402</sup>, annoverabile tra i migliori esiti della ritrattistica ateniese di età imperiale: il ritratto, che Vermeule associava all'iconografia postuma di Elio Vero<sup>403</sup>, è accomunabile ad alcune teste giovanili provenienti da Atene o dai centri vicini, che ostentano fattezze riconducibili all'immagine dei principi antonini, in particolare ai ritratti giovanili di Lucio Vero<sup>404</sup>, e nelle quali il peculiare trattamento "lanoso" della chioma si differenzia solo per un ricorso più o meno sensibile al trapano, che nel caso in esame è ridotto al minimo<sup>405</sup>: l'impiego non approfondito del trapano, limitato a rilevare la massa plastica delle ciocche, con un effetto naturale di chiaroscuro, è stato riconosciuto del resto come cifra stilistica dominante nella ritrattistica greca di prima età antonina<sup>406</sup>. Analogie di

---

<sup>402</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 335: HARRISON 1953, pp. 38-41, cat. n° 28, tav. 19; HARRISON 1960, fig. 13; GAWLINSKI 2014, p. 83.

<sup>403</sup> VERMEULE 1968, p. 263, n. 24 (con bibliografia precedente).

<sup>404</sup> Si veda in particolare un ritratto da Agios Dimitrios (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 369): FITTSCHEN 1999, p. 89, cat. n° Anh. III 72, tav. 160. Sulla ritrattistica primo e medio-antonina di ambiente attico, si vedano: HARRISON 1953, pp. 37-49; INVERNIZZI 1979-1980, in part. pp. 344-355; DATSOULI-STAVRIDIS 1982; FITTSCHEN 2001.

<sup>405</sup> L'uso ridotto o assente del trapano nel definire le partizioni della chioma si riscontra anche in due ritratti di prima età antonina a Napoli, dalla collezione Farnese: un busto di giovane paludato (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6097: F. CORAGGIO in GASPARRI 2009b, p. 96, cat. n° 70, tav. 67), e un ritratto giovanile di Marco Aurelio, variante del tipo "*Kronprinz*, Uffizi-Tolosa" (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6094: F. CORAGGIO in GASPARRI 2009b, p. 101, cat. n° 76, tav. 72).

<sup>406</sup> Cfr. ALBERTSON 1983, pp. 157-161, sul ritratto di Lucio Vero da Brexiza (Oxford, Ashmolean Museum, inv. 1947. 277); PORTALE 1992-1993, p. 350, su un ritratto giovanile da Hierapetra (Museo Archeologico, inv. 748); SCHRÖDER 2012, p. 498. Molto eloquente l'enfatico giudizio di Dontas, che così commenta il ridotto utilizzo del trapano da parte degli artisti attici rispetto ai coevi scultori di ambito urbano: "*Et avec quelle discrétion ont-ils aussi évité, pour rester fidèles à la technique du bronze de leurs prototypes, l'abondant emploi du trépan qui était pourtant une pratique très courante chez les marbriers romains de l'époque*" (DONTAS 2004, p. 31).

esecuzione nel rendimento delle masse pelose sono riscontrabili nel ritratto Petworth di Elio Vero<sup>407</sup> e in quello assai pregevole dalla villa di Erode Attico a Loukou<sup>408</sup>, forse ascrivibile allo stesso *milieu* artistico di ambiente ateniese in cui fu concepita, presumibilmente intorno alla metà del II sec. d.C., la testa frammentaria da Agios Dimitrios Katiphoris.

#### **At.11) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 405.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 43 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è lavorata in un solo blocco con il collo e inserita a parte per mezzo di un lungo tenone sbozzato a gradina. Risultano scheggiati il naso, l'estremità del mento e gli orli dei padiglioni auricolari. Estese macchie di umidità e brevi scalfitture interessano la superficie del marmo. Residui di calce si conservano soprattutto nel profilo sinistro del volto.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 618; KAVVADIAS 1890-1892, p. 263, n° 405; GRAINDOR 1915, pp. 376-377, n° 32, tav. 25 ("*vers l'époque de Constantin*"); HEKLER 1922-1924, p. 196, fig. 66 (età antonina); HARRISON 1953, p. 98; LATTANZI 1968, pp. 44-45, n° 11, tav. 11.a-b ("*ultime decadi del II secolo d.C.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 60, n° 52 ("*Τέλη 2ου αι. μ. Χ.*"); DANGUILLIER 2001, pp. 36-37, 232, cat. n° 22 ("*in die früh- bis mittelantoninische Zeit*"); KALTSAS 2002, p. 328, n° 689 ("*last quarter of the 2nd c. AD*"); FITTSCHEN, ZANKER 2010, p. 122, n. 8.

**Cronologia:** secondo quarto del II sec. d.C.

La testa si imposta su un collo slanciato e leggermente proteso in avanti, con il pomo d'Adamo in evidenza e lo sternocleidomastoideo destro in tensione che

<sup>407</sup> RAEDER 2000, pp. 142-143, cat. n° 45, tavv. 59-61.

<sup>408</sup> Astros, Museo Archeologico, inv. 176: INVERNIZZI 1979-1980, pp. 353-355, figg. 7-8; DATSOULI-STAVRIDIS 1993, p. 47, cat. n° 176, tav. 32; FITTSCHEN 1999, p. 73, cat. n° Ahn. I 10, tav. 121c-d (con ulteriore bibliografia); PELLINO 2011, pp. 210-211, fig. 15.

asseconda la lieve torsione del volto a sinistra. Il personaggio, raffigurato con una sensibile caratterizzazione fisionomica, esibisce un volto affilato e smunto, dominato da un'ampia fronte glabra e arrotondata, percorsa al centro da quattro rughe incisive e rigorosamente parallele. Gli occhi, profilati a mandorla e racchiusi tra pesanti e spesse palpebre, hanno le iridi a ellissi incisa e piccole pupille semilunate "asceticamente" rivolte verso l'alto: sono incastonati in profonde orbite appesantite negli angoli esterni, con sopracciglia rilevate e contratte alla radice del naso da due piccole grinze rastremate verso l'alto. Rughe di espressione sono incise anche agli angoli degli occhi e sopra gli archi sopraccigliari, a rimarcare la concentrazione dello sguardo assorto e severo. La depressione delle tempie e delle gote emaciate evidenzia i piccoli zigomi ossuti e salienti e l'adiposità cascante dei muscoli nasolabiali. La bocca dischiusa da un solco ondulato, con piccole zone d'ombra a goccia scavate agli angoli, ha il labbro inferiore piccolo e tornito ed è incorniciata in alto dalle ciocche fini e assottigliate dei baffi, che ricadono quasi verticali ai lati per congiungersi in basso alla corta barba. Quest'ultima copre soltanto la mandibola e il mento affilato e prominente, dipanandosi anch'essa in ciocche sottili e allungate che solo ai lati assumono un rilievo scabro e mosso. L'occipite è calvo e appiattito. La chioma si concentra dietro le tempie e sulla nuca, lasciando scoperte le orecchie aderenti al cranio e di forma allungata: essa è caratterizzata ai lati della fronte da corposi bioccoli chioccioloformi attraversati da lievi incisioni e separati da sinuose solcature a scalpello che ne accentuano l'autonomia plastica. Sul retro la capigliatura conserva la plasticità mosca e ondulata del rilievo, ma le ciocche sono trattate in maniera più concisa e corsiva. Un profondo solco di trapano separa le orecchie dalla chioma retrostante.

Il ritratto in oggetto si segnala nella serie dei cosmeti per alcune peculiarità distintive, oltre che per la difficoltà di una precisa attribuzione cronologica. In primo luogo, la presenza di un tenone alla base del collo, per l'inserimento a parte nel busto, è elemento che non ricorre in nessuno degli altri ritratti noti della serie attica. Il dato, benché non precluda l'originaria pertinenza ad un'erma<sup>409</sup>, può

---

<sup>409</sup> Occorre tuttavia segnalare come per le erme questa tipologia di incasso sia piuttosto documentata a Roma e nelle province occidentali, come testimoniano il ciclo di erme-ritratto di età alto-imperiale dal santuario di Diana a Nemi (da ultimi FEJFER 2008, pp. 287-305; MOLTESEN

tuttavia ammettere l'alloggiamento della testa in una statua a tutto tondo. Alcune caratteristiche fisionomiche del personaggio illustrato, come la forma oblunga dell'ovale scarnito, la fronte spaziosa e bombata, la chioma crespa e ricciuta, ma anche la singolare foggia della barba, si potrebbero leggere come elementi "fenotipici" connotanti il soggetto in senso etnico: la suggestione sembrerebbe corroborata dal raffronto con il ritratto del *trophimos* etiope di Erode Attico, Memnon<sup>410</sup>, che rivela una certa coincidenza con la testa in esame, per la generale impalcatura del volto, la disposizione dei baffi e soprattutto per il disegno degli occhi e la modulazione del piglio contratto. Se il ritratto fosse pertinente all'originario arredo del ginnasio, potrebbe in tal senso confortare, sul piano dell'immagine rappresentativa, la frequentazione degli spazi ginnasiali di Atene romana da parte di personaggi di origine straniera, già documentata dai testimoni epigrafici<sup>411</sup>.

Quanto alla cronologia dell'opera, la vecchia ipotesi del Graindor di riferirla all'età costantiniana, per la durezza e la "semplificazione" del modellato<sup>412</sup>, non trova adeguati paralleli nella struttura stereometrica dei volti di IV secolo, né ha riscosso favore nella critica più recente. Già Hekler proponeva una datazione all'età degli Antonini<sup>413</sup>, condivisa da Lattanzi sulla scorta del confronto con il ritratto del generale Pompeiano sui rilievi storici di Marco Aurelio<sup>414</sup> e con

---

2013) o le erme di aurighi dal sacello di Hercules Cubans negli *Horti Caesaris* (NISTA 1991, pp. 55-72), accomunate peraltro dall'uso di marmi differenti per le teste e i rispettivi supporti. Non sembra, inoltre, che alcuna delle erme acefale rinvenute durante la demolizione di Ag. Dimitrios Katiphoris (cfr. GRAINDOR 1924, cat. nn. 33, 70-71, 88, 90) recasse in alto una cavità per l'alloggiamento di una testa.

<sup>410</sup> Berlin, Antikensammlung, Staatliche Museen, inv. Sk 1503: DATSOULI-STAVRIDIS 1993, pp. 51-52, tav. 41; I. ROMEO in MAISCHBERGER, HEILMEYER 2002, p. 682, cat. n° 541; GOETTE, WEBER 2004, p. 123, fig. 155.

<sup>411</sup> v. REINMUTH 1929; PELEKIDIS 1962, pp. 186-196; più di recente, PERRIN-SAMINADAYAR 2007, pp. 449-478, con particolare riferimento alla tarda età ellenistica. Su alcuni ritratti attici di età antonina etnicamente caratterizzati, v. DATSOULI-STAVRIDIS 1983, pp. 204-205, tav. 71.

<sup>412</sup> GRAINDOR 1915, pp. 376-377: "*Tout, dans cette figure, dénonce une époque tardive: la frontalité très marquée, le modelé sec, précis, presque dur, les rides symétriques et rigoureusement parallèles du front, le croissant très schématique des pupilles, l'ensemble de cette tête aux contours précis et aux traits clairs et nets*". Poco cogente si rivela il confronto proposto con un ritratto da Afrodizia che Kenan Erim ha datato ai primi decenni del V sec. d.C. (Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, inv. A1561: K. ERIM in INAN, ALFÖLDI-ROSENBAUM 1979, cat. n° 204, tav. 257).

<sup>413</sup> HEKLER 1922-1924, p. 196.

<sup>414</sup> Cfr. in generale RYBERG 1967, pp. 10-11, 74-80; BONANNO 1976, pp. 118-136. Si vedano anche: KOEPPPEL 1986, pp. 47-50, fig. 27; LA ROCCA 1987, pp. 38-45, tavv. 25-28 (rilievo capitolino con scena di *clementia*); KOEPPPEL 1986, pp. 56-74 (rilievi dell'arco di Costantino);

l'immagine "filosofica" di alcuni ritratti privati attribuiti allo stesso periodo<sup>415</sup>. La testa, insieme ad altre tre della serie dei cosmeti (v. *infra*, **Att.15, Att.16, Att.26**), si inserisce in un gruppo rappresentativo di volti barbati di età antonina e severiana apparentati da una pronunciata calvizie con corona di boccoli ai lati della fronte rugosa ("*Porträts mit Halbglatze*")<sup>416</sup>, e caratterizzati dall'intensità riflessiva dello sguardo concentrato, memori dell'immagine prototipica degli intellettuali dell'Atene classica ed ellenistica<sup>417</sup>. Esempari di questo nuovo "*intellektuelle Gesicht*" di media età imperiale sono il ritratto di M. Aurelius Anatellon ai Capitolini, che le orecchie a cavolfiore qualificano come lottatore o pancraziaste<sup>418</sup>, e il supposto Elio Aristide della Biblioteca Vaticana<sup>419</sup>. L'ampia calvizie e lo sguardo contratto, associati alla presenza della barba lunga e non curata, sono, in genere, letti come cifre indiziarie di *vita contemplativa*<sup>420</sup>: tuttavia, come dimostra il caso di Anatellon, il tipo di foggia non connota esclusivamente l'intellettuale *stricto sensu*. Un aneddoto di Cassio Dione sul processo al proconsole Aproniano testimonia del resto come in età severiana la calvizie fosse assai comune anche tra i senatori romani<sup>421</sup>. Claudia Danguillier, inserendo il ritratto ateniese tra i più antichi della serie, conferma la datazione all'età antonina, anticipandola, rispetto alla Lattanzi, agli anni del principato di

---

SCHEID, HUET 2000, pp. 236-239 (rilievi della colonna aureliana). Sul presunto busto-ritratto di Pompeiano a Venezia (Museo Archeologico, inv. 10), v. TRAVERSARI 1968, pp. 77-78, cat. n° 60.

<sup>415</sup> Tra questi, un ritratto virile dalla via Ostiense (Roma, Museo Nazionale, inv. 124494), solitamente datato alla media età antonina (FELLETTI MAJ 1953, p. 116, cat. n° 228; A. CIOFARELLI in GIULIANO 1988, pp. 306-308, cat. n° R228).

<sup>416</sup> Cfr. DANGUILLIER 2001, pp. 34-62, che include nel novero anche la problematica serie ostiense dei ritratti c.d. "di Plotino" (FISCHER-BOSSERT 2001, con datazione ad età severiana; *contra* ROMEO 2009, sul tradizionale inquadramento alla metà del III sec. d.C.). Per un elenco dei ritratti con calvizie di età medio-imperiale, v. ZANKER [1995] 2009, p. 298, n. 35, aggiornato da FITTSCHEN, ZANKER 2010, p. 124, n. 3.

<sup>417</sup> Il pensiero va ai ritratti di Lisia (M. CASO in GASPARRI 2009b, p. 50, nn. 6-7 con bibliografia di riferimento), Socrate (in particolare il tipo ritrattistico B, ricondotto all'originale bronzeo di Lisippo: SCHEIBLER 1989, pp. 44-50; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 26-27) e Crisippo (da ultimi PAPINI 2005; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 46-48, con bibliografia precedente in nota).

<sup>418</sup> Roma, Musei Capitolini, Palazzo Nuovo, inv. S710: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 121-122, cat. n° 121, tavv. 150-152 ("*spätantoninisch*"); F.P. ARATA in *CAPITOLINI* 2010, pp. 270-271, cat. n° 21 ("sotto il regno di Commodo").

<sup>419</sup> Roma, Musei Vaticani, Biblioteca, s.n.: RICHTER 1965, III, p. 287, figg. 2051-2053; GIULIANO 1967.

<sup>420</sup> Cfr. di recente ANDREOU 2014, pp. 84-85. Più distante dall'orizzonte cronologico dei ritratti in questione è l'*Elogio della calvizie* di Sinesio di Cirene, invocato da Zanker a testimonianza della sintomatica saggezza attribuita all'uomo calvo nell'immaginario degli scrittori di età imperiale (ZANKER [1995] 2009, p. 253).

<sup>421</sup> Dio Cass. 77.8-9: cfr. FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 123-124.

Antonino Pio<sup>422</sup>. Solo di recente Klaus Fittschen ha postdatato l'opera all'età di Caracalla, coerentemente con quanto proposto per un ritratto capitolino di uomo calvo<sup>423</sup>, nel quale tuttavia, alla stregua del marmo in esame, la compresenza di elementi formali riferibili a momenti diversi della produzione figurativa di età imperiale giustifica una discreta oscillazione di inquadramento cronologico. Rispetto alla testa dei Capitolini, il ritratto di Atene differisce, a ben vedere, non solo per la resa degli occhi ovali con le ampie palpebre superiori, che rammentano piuttosto i ritratti giovanili di Marco Aurelio del tipo "Uffizi-Tolosa" (*Kronprinz*, quarto decennio del II sec. d.C.)<sup>424</sup>, ma anche per la resa della barba, affine a quella del cosmeta Onasos (**cat. At.07**), e per l'esecuzione meno sommaria della capigliatura, con i plastici boccoli calamistrati e ripartiti da incisioni interne che ricorrono alquanto simili su un ritratto di Antonino Pio dal Palatino<sup>425</sup>, tradizionalmente associato al tipo c.d. "Vaticano-Croce Greca 595", che nella seriazione proposta da Wegner dipenderebbe da un *Vorbild* concepito in occasione dei *Decennalia* del principe, nel 148 d.C.<sup>426</sup> La fattura greca del ritratto palatino, già suggerita da Felletti Maj, è confermata ora da Fittschen, per il supporto a *kalathos* che sostiene il busto, riconosciuto come *Markenzeichen* di una bottega attica di età antonina<sup>427</sup>. Alla luce di queste considerazioni, anche per il nostro ritratto si propone ancora una datazione tra la prima e la media età antonina.

#### **At.12) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 403.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

---

<sup>422</sup> DANGUILLIER 2001, pp. 36-37.

<sup>423</sup> Roma, Musei Capitolini, Sala dei Filosofi, inv. 513: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 123-124, cat. n° 123, tav. 154.

<sup>424</sup> FITTSCHEN 1999, pp. 22-31, con catalogo delle varianti.

<sup>425</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. 1219 (dal settore nord dello stadio Palatino): FELLETTI MAJ 1953, p. 107, cat. n° 205; E. TALAMO in GIULIANO 1979, pp. 284-286, cat. n° 177; FITTSCHEN, ZANKER 1985, p. 65, cat. n° 59, n. 13b, beil. 49c.f-i.

<sup>426</sup> WEGNER 1939, p. 22. Più di recente Fittschen ha ritenuto il tipo una variante semplificata del modello ritrattistico principale (tipo "Formia"): FITTSCHEN, ZANKER 1985, p. 64.

<sup>427</sup> Cfr. FITTSCHEN 2001, p. 73, A1.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 30 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva fino all'attacco del collo. Il naso è fratturato. Ai lati della chioma si segnalano scheggiature superficiali sui dorsi delle ciocche. Manca una fetta della calotta cranica (*caput desectum*), con la superficie in negativo lavorata a subbia. La superficie del volto è molto levigata.

**Bibliografia:** KAVVADIAS 1890-1892, p. 263, n° 403; GRAINDOR 1915, pp. 369-370, n° 29, fig. 30 ("*vers l'époque de Gallien*"); HARRISON 1953, p. 94 ("*late severan period*"); LATTANZI 1968, p. 61, n° 29, tav. 29.a-b ("*età gallienica avanzata*"); BERGMANN 1977, p. 87; RHOMIOPOULOU 1997, p. 62, n° 55 ("*Μέσα 3ου αι. μ.Χ.*"); KALTSAS 2002, p. 333, n° 702 ("*AD 253-268*"); E. VOUTIRAS in DESPINIS *ET ALII* 2003, p. 166; FITTSCHEN, ZANKER 2010, p. 139, n. 2.

**Cronologia:** secondo quarto del II sec. d.C.

Il ritratto raffigura un giovane barbato, lievemente rivolto a destra, dall'ovale del viso allungato, la fronte larga e bassa con una breve ruga appena accennata sopra la radice del naso, i piani facciali levigati e mossi da delicati passaggi che segnano il rilievo dei piccoli zigomi arrotondati e della muscolatura naso-labiale. Il naso ha il dorso dall'andamento curvilineo, con una leggera depressione alla base. Gli occhi amigdaloidi hanno il bulbo sporgente, con iride incisa e pupilla incavata a cerchio; la fossa lacrimale, profilata a goccia, è approfondita da un forellino di trapano. Un marcato solco separa gli occhi dalle profonde arcate orbitali, su cui incisioni ravvicinate a spina di pesce disegnano la peluria delle sopracciglia appena rilevate. Lo sguardo, che segue la lieve torsione del capo verso destra, ne ricava un'espressione assorta e ombreggiata. La bocca, dischiusa da un netto solco, ha il labbro inferiore carnoso e gli angoli sottolineati da due piccoli fori di trapano, mentre il labbro superiore è coperto dai baffi spioventi, ad eccezione del tubercolo. Il volto è incorniciato in alto da una chioma piena ma compatta, interamente lavorata a scalpello, che aprendosi a raggiera intorno al vertice occipitale si articola in file sovrapposte e divergenti di larghe ciocche uncinata con spigolose striature, che lambiscono le tempie e la fronte arricciandosi verso l'interno. I capelli lasciano scoperte le orecchie, dall'attaccatura leggermente



obliqua e descritte con cura. Il personaggio ha una barba corta e curata con file di ciuffetti ondulati ai lati delle gote, e ciocche più lunghe e assottigliate sul mento, che si aprono a tenaglia dall'orlo del labbro inferiore e convergono verso il centro in un accenno di scriminatura mediana.

Il ritratto è stato datato da Graindor all'età gallienica inoltrata, sulla scorta di confronti con le effigi monetali di Claudio il Gotico<sup>428</sup>: la datazione è ripresa dalla Lattanzi, che pur riconoscendovi "reminiscenze della moda adrianea" avvicina il nostro pezzo ad una nota testa virile da Ostia abitualmente ascritta alla "rinascenza classica" del principato gallienico<sup>429</sup>. Già Bergmann, tuttavia, notava come l'autonomia plastica della capigliatura si addica maggiormente ai prodotti del II sec. d.C., accennando ad un inquadramento in età adrianea senza scartare la possibilità di un'eventuale rilavorazione di epoca severiana<sup>430</sup>. Più di recente Emmanuel Voutiras ha opportunamente evocato il paragone con un ritratto in pentelico di giovane "filosofo" da Salonico<sup>431</sup>, già assegnato dalla Danguillier alla media età antonina<sup>432</sup>, che ha in comune con il "cosmeta" ateniese, oltre alla foggia della capigliatura e alle caratteristiche dell'incarnato, soprattutto la conformazione degli occhi a mandorla con le pesanti palpebre a listello e il dettaglio delle sopracciglia disegnate a incisioni parallele e oblique, tanto da suggerire la pertinenza dei due ritratti ad un comune *atelier* attico<sup>433</sup>.

Se alcune caratteristiche del ritratto in esame, come la forma allungata dell'ovale, il taglio trapezoidale del mento e la profondità espressiva dello sguardo, esaltata dalle zone d'ombra delle arcate oculari, possono prestarsi ad evocare un orizzonte gallienico<sup>434</sup>, altri elementi concorrono diversamente ad anticiparne la cronologia in età antonina. Il disegno delle ciocche sulla porzione sinistra della fronte, con le

---

<sup>428</sup> GRAINDOR 1915, p. 370.

<sup>429</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 108607: FELLETTI MAJ 1953, p. 151, cat. n° 301; A.L. CESARANO in GIULIANO 1988, pp. 397-398, cat. n° R301.

<sup>430</sup> BERGMANN 1977, pp. 87-88; cfr. FITTSCHEN, ZANKER 2010, p. 139, n. 2. (età adrianea o primo-antonina).

<sup>431</sup> Salonico, Museo Archeologico, inv. 2460: E. VOUTIRAS in DESPINIS *ET ALII* 2003, pp. 165-166, cat. n° 277, figg. 850-853.

<sup>432</sup> DANGUILLIER 2001, pp. 105-106, 249, cat. n° 126.

<sup>433</sup> E. VOUTIRAS in DESPINIS *ET ALII* 2003, p. 166.

<sup>434</sup> v. in particolare il supposto ritratto di Claudio il Gotico a Worcester (Art Museum, inv. 1915.24: BERGMANN 1977, p. 105, tav. 32.1-3; MEISCHNER 1995, pp. 375, 378, fig. 3). Per i ritratti privati di età gallienica, si veda ISMAELLI 2012, con un nuovo esempio da Hierapolis in Frigia. Sui caratteri retrospettivi del c.d. "*Klassizismus*" gallienico: BOVINI 1941, pp. 143-144; BERGMANN 1977, pp. 78-80; INAN, ALFÖLDI-ROSENBAUM 1979, pp. 11-16.

punte assottigliate ricadenti verso destra, richiama la serie dei ritratti infantili di Lucio Vero raggruppati da Fittschen nel tipo "Copenhagen NCG 705", il cui prototipo è fatto risalire al momento dell'adozione nel 138 d.C.<sup>435</sup> La peculiare fattura della chioma, con le striature ondulate delle ciocche definite a rilievo spigoloso, si ritrova nel noto ritratto di Adriano da Hierapytna, tradizionalmente datato al 122 d.C.<sup>436</sup>, e in particolare nell'immagine postuma dell'imperatore filelleno e in quella del suo successore, Antonino Pio, destinate all'arredo scultoreo del Ninfeo olimpico di Erode Attico, negli anni '50 del II sec. d.C.<sup>437</sup>, opere in cui l'impronta degli *ateliers* locali sembra prevalere sugli schemi canonici dei modelli urbani<sup>438</sup>. L'intensità "malinconica" dello sguardo profondamente chiaroscurato e proiettato di lato ricorda i ritratti di Erode Attico<sup>439</sup> e dei suoi giovani *trophimoi*<sup>440</sup>, sovente tradotti in forma di erma: è nota del resto la sintomatica correlazione tra gli sviluppi dell'efebia attica in età antonina e l'inesauribile operato del munifico evergete<sup>441</sup>, che rinnovò l'uniforme degli efebi attici, con la fornitura di clamidi bianche in sostituzione del tradizionale mantello nero<sup>442</sup>, e la cui salma fu dagli efebi stessi condotta in processione da Maratona

<sup>435</sup> FITTSCHEN 1999, pp. 32-38.

<sup>436</sup> Istanbul, Museo Archeologico, inv. 50: WEGNER 1956, pp. 41, 58, 67, 71, tavv. 13a, 16c; ZANKER 1983, p. 17, tavv. 6.4, 7.1, 8.1; FITTSCHEN, ZANKER 1985, p. 44; EVERS 1994, p. 119, cat. n° 50; GERGEL 2004, pp. 378-379, fig. 19.2; BERGMANN 2010; CHOREMI-SPETSIERI 2011, pp. 89-90, figg. 13.9-10; KARANASTASI 2012, pp. 440-441, fig. 8; KARANASTASI 2012-2013, pp. 327-329, 335, cat. n° 12, tav. 6; M.E. GORRINI in CALANDRA, ADEMBRI 2014, p. 43, cat. n° 25.

<sup>437</sup> Statua loricata di Adriano: Olimpia, Museo Archeologico, inv. L148 (WEGNER 1956, pp. 41, 63, 67, 71, 103, tavv. 17a, 25b; ZANKER 1983, pp. 15, 18, tavv. 5.4, 7.2; BOL 1984, pp. 151-152, cat. n° 28, tavv. 15-17; EVERS 1994, p. 139, cat. n° 75; GERGEL 2004, pp. 400-401, fig. 19.15; BERGMANN 2010, pp. 235, 238, 252, 264-265, cat. n° 6, fig. 16; CHOREMI-SPETSIERI 2011, pp. 90-91, figg. 13.11-12); statua loricata di Antonino Pio: Olimpia, Museo Archeologico, inv. L165 (WEGNER 1979b, pp. 109-110; ZANKER 1983, p. 27, tav. 14.3-4; BOL 1984, pp. 153-154, cat. n° 29, fig. 71, tav. 19).

<sup>438</sup> In particolare, le statue di Adriano da Hierapytna e Olimpia, pur collegate tradizionalmente al ritratto ufficiale dell'ascesa al trono (tipo "*Stazione Termini*"), pertengono ad un gruppo piuttosto coerente di immagini loriccate dell'imperatore molto diffuse in ambito greco-orientale (Acaia, Creta e Cirenaica) e verosimilmente concepite da botteghe ateniesi ("*östliche Typus*" o "*breastplate Type*"). Per un'aggiornata disamina critica sulla diffusione del tipo e sulle sue implicazioni ideologiche, in relazione al filellenismo adrianeo e alla politica di Adriano in Oriente, si vedano: GERGEL 2004, BERGMANN 2010 e KARANASTASI 2012-2014.

<sup>439</sup> Di recente, BOL 1998, con seriazione cronologica degli esemplari noti, e VOUTIRAS 2008, sulla caratterizzazione in senso civico dell'immagine di Erode.

<sup>440</sup> In particolare, sui ritratti di Polydeukion, si vedano: DATSOULI-STAVRIDIS 1977; MEYER 1985; GOETTE 2003. Sull'iconografia dei *trophimoi* di Erode: GOETTE 2001 (rilievi eroici da Kephissia, Calcide e Loukou); GOETTE, WEBER 2004, pp. 122-126.

<sup>441</sup> Si veda in particolare NEWBY 2005, pp. 192-199.

<sup>442</sup> Philostr. *V.S.* II.1, 550 e *IG* II<sup>2</sup> 2090. Cfr. TOBIN 1997, pp. 200-209.

allo stadio panatenaico<sup>443</sup>. Alla luce dei paralleli fin qui adottati, si può ragionevolmente ascrivere la testa del nostro cosmeta entro i limiti della media età antonina.

### **At.13) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 396.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 38 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è fratturata al collo, del quale manca una grossa sezione sul lato sinistro, ed è ricomposta da due grossi frammenti, ricongiunti in corrispondenza di una frattura diagonale che corre sulla fronte, dalla guancia sinistra verso il basso, intaccando l'angolo sinistro della bocca. Le elici delle orecchie sono scheggiate. Una macchia uniforme di umidità si estende lungo il profilo destro del volto. La superficie del volto è piuttosto levigata, con piccole scalfitture e leggere abrasioni.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 602; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 396; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 388; GRAINDOR 1915, pp. 367-369, n° 28, tav. 29 ("*seconde moitié du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, p. 98 ("*middle of 3rd century*"); LATTANZI 1968, p. 62, n° 30, tav. 30.a-b ("*età tardo-gallienica*"); BERGMANN 1977, p. 88 ("*in der Zeit von Septimius Severus bis Pupienus*"); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, p. 105, n° 396, tavv. 158-159 ("*253-260 μ.X.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 60, n° 51 ("*Τέλη 2ου-αρχές 3ου αι. μ.X.*"); DANGUILLER 2001, pp. 91-94, 232, cat. n° 21; figg. 38-39; BRANDT 2002, pp. 172-173; KALTSAS 2002, p. 334, n° 706 ("*First half of the 3rd c. AD.*"); KRUMEICH 2004, pp. 142, 153, figg. 9, 11 ("*severischer Kosmetenkopf*"); ZANKER [1995] 2009, pp. 249-250, fig. 133 (140 d.C. ca); DI CESARE 2011, pp. 105-106, fig. 11; SCHRÖDER 2011, pp. 38-39, fig. 3 ("*späthadrianisch-frühantoninisches*"); WIEMER 2011, pp. 515-516, fig. 9.

---

<sup>443</sup> Philostr. *V.S.* II.1, 565-566. Cfr. BREMEN 1996, pp. 158-159, n. 59; TOBIN 1997, pp. 177-185; CHANIOTIS 2009, p. 27.

**Cronologia:** secondo quarto del II sec. d.C.

Il ritratto si contraddistingue per la forma oblunga del volto, segnatamente prolungato dalla notevole estensione della barba, dal profilo aquilino del naso, stretto e longilineo, e dal rilassamento dei tessuti facciali. La fronte, ampia e stempiata, si contrae alla base del naso in due piccole bozze rilevate ed è marcata da una serie di rughe incise, due parallele e ondulate in alto al centro, una più in basso che segue in parte il profilo del sopracciglio destro, e un'altra brevemente accennata sopra la bozza sopracciliare sinistra. Le arcate sopraccigliari, larghe e profonde, hanno una forma ad arco depresso e la peluria definita a fitte incisioni oblique e parallele, più rade e marcate sull'arcata destra, che nell'angolo esterno si gonfia evidenziando la breve depressione della fossa temporale. Gli occhi, dal contorno stretto e amigdaloide, hanno il cerchio dell'iride inciso e la pupilla tradotta in un piccolo semiglobo distintamente incavato. La fossetta lacrimale è ben definita e approfondita con forellino di trapano. Le palpebre superiori, spesse e pesanti, si staccano dall'arco sopracciliare con profondi solchi che si allargano verso l'interno; le palpebre inferiori, sottili e taglienti, sporgono sotto il bulbo con sagoma a gradino, evidenziate in basso da borse affusolate e ai lati del naso da occhiaie plasticamente intagliate. La bocca, serrata e dai contorni metallici, ha labbra carnose e gli angoli lievemente piegati verso il basso. Il labbro superiore, dal disegno quasi triangolare e con tubercolo pronunciato, è incorniciato da baffi alti fin sotto le narici, resi graficamente a fitte incisioni che coprono anche il filtro labiale, conflueno ai lati nella fluente barba trapezoidale. Quest'ultima aderisce con sottili ciocche al mento, marcandone la rotondità, e si sviluppa tutt'intorno in lunghi ciuffi plastici e serpeggianti, con striature interne incise a scalpello, che ai lati del volto tendono ad arricciarsi, mentre al di sotto del mento ricadono flessuosi in bande compatte distanziate con pochi solchi di trapano. Alla modellata fluidità ed espansione della barba fa da contrapposto la chioma, bassa e aderente, organizzata in ciocche virgoliformi dal rilievo meno marcato, definite con incisioni a scalpello e distribuite su piani sovrapposti, con un rendimento più piatto e sommario sul retro. Le orecchie, occultate nella visione frontale dallo

spessore delle lunghe basette, sono disegnate con precisione e aderiscono al cranio.

Il volto del personaggio è atteggiato in un'espressione grave e severa. La sagoma della barba ricorda i ritratti di Platone<sup>444</sup> e Zenone<sup>445</sup>, in linea con la tendenza retrospettiva che informa molte delle immagini dei cosmeti attici. La cronologia del pezzo è molto dibattuta. A fronte di un'iniziale ipotesi di datazione all'inoltrata età gallienica, che fa capo al giudizio pronunciato da Graindor<sup>446</sup>, altri studiosi, a partire da Bergmann<sup>447</sup>, si sono espressi per un inquadramento in età severiana o al massimo nel principato di Pupieno, in particolare per la foggia della barba e la resa degli occhi<sup>448</sup>. A lungo isolata, l'ipotesi di Zanker di collocare l'opera tra la tarda età adrianea e quella primo-antonina<sup>449</sup> è stata ripresa solo di recente, e con più argomentate motivazioni, da Thoralf Schröder<sup>450</sup>, alla luce del confronto con una ritratto virile proveniente dalle pendici dell'Areopago assegnato ai primi anni del principato di Marco Aurelio e Lucio Vero<sup>451</sup>: in particolare, le due teste condividono il rendimento della barba fluente per lunghi ciuffi plasticamente scanditi a scalpello e con modesto intervento del trapano, ma anche l'intaglio degli occhi, con l'iride seccamente incisa e la pupilla a cerchietto scavato, e l'affossamento orbitale segnato da un solco profondo, elementi, questi ultimi, che ricorrono spesso anche nei ritratti di Erode Attico<sup>452</sup>. A ben vedere, anche il

---

<sup>444</sup> Così GRAINDOR 1915, p. 368, che vi ravvisa anche l'eco dei ritratti di Zenone ed Eschilo; LATTANZI 1968, p. 62; ZANKER [1995] 2009, pp. 249; DANGUILLIER 2001, pp. 92-94; KRUMEICH 2004, p. 142. Sul ritratto di Platone e la sua tradizione copistica: BOEHRINGER 1935; RICHTER 1965, II, pp. 164-170; VON DEN HOFF 1994, p. 20 e *passim*; VIERNEISEL 1999; TRIANTI 2002; VORSTER 2004, pp. 399-401; C. VALERI in *RITRATTI* 2011, p. 201, cat. n° 2.54. Si veda anche MILLER 2009, sulla riscoperta di un'erma adrianea oggi a Berkeley coronata da un ritratto atipico del filosofo ateniese, con benda cinta intorno al capo che richiamerebbe, secondo l'autore, l'ambito del ginnasio e dell'agone atletico.

<sup>445</sup> Cfr. in particolare SCHRÖDER 2011, p. 39. Sulla fortuna ritrattistica del filosofo cinico, v. RICHTER 1965, II, pp. 186-189; VON DEN HOFF 1994, pp. 89-92; SEILHEIMER 2003, pp. 109-116; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 45-46, cat. n° 25, tav. 25.

<sup>446</sup> GRAINDOR 1915, p. 369, seguito da HARRISON 1953, p. 98, LATTANZI 1968, p. 62, e DATSOULI-STAVRIDIS 1985, p. 105.

<sup>447</sup> BERGMANN 1977, p. 88.

<sup>448</sup> Cfr. DANGUILLIER 2001, pp. 91-92; KRUMEICH 2004, p. 142.

<sup>449</sup> ZANKER [1995] 2009, pp. 249.

<sup>450</sup> SCHRÖDER 2011, p. 38, n. 30.

<sup>451</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. 2356: SHEAR 1971, p. 274, tav. 59a; INVERNIZZI 1979-80, pp. 350-352, figg. 5-6; GAWLINSKI 2014, p. 98.

<sup>452</sup> In particolare si vedano il busto da Kephissia (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 4810: BOL 1998, pp. 122-123, tav. 26; KALTSAS 2002, p. 346, cat. n° 734), e una testa da Atene (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 435: BOL 1998, pp. 121, 123, tav. 25; M.E. GORRINI in CALANDRA, ADEMBRI 2014, pp. 22-24, cat. n° 6).

contrasto plastico tra il volume della barba e la chioma aderente al capo mostra solo un'analogia superficiale con i ritratti di Pupieno, dove la barba è più intensamente definita al trapano e la capigliatura è picchiettata a brevi solchi incisi (*Pickung*) che seguono l'evoluzione della tecnica "a penna" di tradizione tardo-severiana. Sul versante dei *Kaiserporträts*, la sagoma fluente e mossa della barba intorno all'ovale, che contrasta con il taglio corto dei baffi, rievoca piuttosto il tipo principale dei ritratti di Lucio Vero (*Haupttypus*), il cui modello viene datato al 160 d.C. e replicato fino alla morte dell'imperatore nel 169 d.C.<sup>453</sup>. Altri caratteri, come il rendimento degli occhi e delle sopracciglia, accomunano il ritratto del nostro "cosmeta" a quello precedente (**cat. At.12**), per il quale si è proposta una datazione nella piena età antonina. Le osservazioni fin qui svolte autorizzano, dunque, a porre anche l'opera in esame nello stesso alveo cronologico.

#### **At.14) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 413.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt max 27 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è rotta al collo. Il naso è interamente scheggiato. Scheggiature più ridotte intaccano le sopracciglia e le orecchie, sommariamente sgrossate come gran parte della chioma e della barba. La superficie del marmo è fortemente alterata da abrasioni e macchie di ossidazione. Piccole tracce di scorie ferrose si concentrano nella metà sinistra della fronte.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 627; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 413; GRAINDOR 1915, pp. 306-311, n° 5, fig. 12 ("*époque d'Hadrien*"); GRAINDOR 1934, p. 269, figg. 21; LATTANZI 1968, pp. 37-38, n° 5, tav. 5.a-b ("*alla fine dell'età traiana o piuttosto agli inizi dell'età adrianea*"); DANGUILLIER 2001, pp.

---

<sup>453</sup> FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 79-81, cat. n° 73; G. COLUGNATI in *RITRATTI* 2011, pp. 294-295, cat. n° 4.38. Si confronti, in particolare, la replica ateniese da odos Kolokotroni (KALTSAS 2002, p. 345, cat. n° 732), forse eseguita durante il soggiorno attico del principe (162-163 d.C.).

38-39, 232, cat. n° 26 ("*aus hadrianischer oder möglicherweise erst antonischer Zeit*").

**Cronologia:** seconda metà del II sec. d.C.

La testa, inferiore al vero, è tra i prodotti di più piccolo formato, e di più ostica datazione, all'interno della serie qui esaminata. Raffigura un personaggio anziano, dall'alta fronte spaziosa e calva, leggermente increspata da una serie di lunghe grinze orizzontali e parallele di modesto rilievo. Le arcate sopracciliari, gonfie e caratterizzate da un'accentuata contrazione, incombono pesanti sugli occhi, dal contorno ovale e incorniciati da spesse palpebre con orlo a scalino e da profonde borse. All'interno del bulbo oculare, il *canthus* lacrimale è definito, l'iride non è incisa, mentre la pupilla è indicata da una piccola depressione semicircolare, tangente l'arco della palpebra superiore: lo sguardo ne risulta intensamente proiettato verso l'alto, e velato di austera riflessività dal sensibile aggrottamento delle sopracciglia. Le tempie incavate e le piccole guance smunte sottolineano l'anzianità del personaggio, mentre la bocca serrata e introflessa, indicata da un secco solco digradante ai lati, ne rafforza l'espressione severa e critica. I baffi e la barba corta coprono tutta la metà inferiore dell'ovale, e sono resi in maniera estremamente compendiaria da irregolari solcature a scalpello. Simile è la resa della chioma, che si concentra solo sul retro e ai lati della fronte, lasciando scoperta l'avanzata calvizie. Anche le orecchie, ribassate e tozze, sono scolpite in maniera approssimativa e senza definizione dell'elice, confusa con la massa indistinta dei capelli.

Il ritratto è stato accostato, da Graindor, Lattanzi e Danguillier, all'iconografia di Aristotele<sup>454</sup>, a riprova, ancora una volta, delle tendenze retrospettive della ritrattistica attica nella media età imperiale. Il raffronto con l'immagine dello Stagirita acquista efficacia, per ragioni stilistiche e topografiche, dall'accostamento con una doppia-erma da Atene, rinvenuta presso la fonte Enneakrounos<sup>455</sup>: simili il trattamento rapido a scalpello della barba, dove le ciocche sono tuttavia più definite e organiche rispetto alla testa dell'anziano

---

<sup>454</sup> Sul ritratto di Aristotele, v. HÖLSCHER 1964; RICHTER 1965, II, pp. 170-175, figg. 976-1014; GSCHWANTLER 2001.

<sup>455</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 3772: KALTSAS 2002, p. 252, cat. n° 526.

cosmeta, ma soprattutto la resa degli occhi, con la pupilla a semicerchio brevemente scavata. Quest'ultimo dettaglio, abbinato all'assenza dell'iride incisa, ha indotto gli studiosi a datare il ritratto analizzato in un periodo compreso tra l'età adrianea e la prima età antonina, ovvero in un momento di sviluppo iniziale nella resa plastica del bulbo oculare. E' sfuggito, tuttavia, sinora il paragone, piuttosto pertinente, con un ritratto di defunto su un sarcofago a *kline* da Salonico, di probabile importazione attica<sup>456</sup>, che mostra notevoli punti di contatto con la testa ateniese, nella tipologia della barba, grossolanamente scolpita a secchi colpi di scalpello, nell'espressione contratta e dura del volto e nel rendimento degli occhi, con il dettaglio distintivo della pupilla lievemente incavata, senza indicazione dell'iride. Il sarcofago tessalonicese è stato datato intorno al 170-180 d.C., per lo stile del rilievo scolpito sulla cassa e soprattutto per i caratteri formali che connotano il ritratto della coniuge del defunto, assimilata all'iconografia di Faustina Minore. Il confronto, per quanto isolato, può tuttavia contribuire a post-datare il pezzo ateniese già all'inoltrata età antonina.

#### **At.15) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 407.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 30 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è fratta al collo, che si conserva per breve tratto sul lato sinistro. La punta del naso è scheggiata. Le ciocche della chioma e quelle laterali della barba sono molto corrose e intaccate, soprattutto nel profilo sinistro. Macchie e incrostazioni calcaree si concentrano intorno alle tempie, sulla guancia sinistra e sullo zigomo destro. La superficie del marmo è ben levigata e presenta brevi e sporadiche scalfitture.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 604; KAVVADIAS 1890-1892, pp. 263-264, n° 407; GRAINDOR 1915, pp. 332-334, n° 12, fig. 17 ("*de la fin du Ile ou du*

---

<sup>456</sup> Parigi, Musée du Louvre, inv. Ma 2119; KOCH, SICHTERMANN 1982, tav. 420; BARATTE, METZGER 1985, pp. 256-261, cat. n° 166; KERSAUSON 1996, pp. 306-307, cat. n° 138.



*commencement du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, pp. 50, 53; LATTANZI 1968, pp. 46-47, n° 13, tav. 13.a-b ("*nell'epoca di Commodo*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 59, n° 49 ("*Τέλη 2ου αι. μ. Χ.*"); DANGUILLIER 2001, pp. 37-38, 232, cat. n° 23 ("*in frühseverische Zeit*"); KALTSAS 2002, p. 329, n° 691 ("*AD 180-192*"); ANDREOU 2014, p. 84, fig. 5.

**Cronologia:** ultimo quarto del II sec. d.C.

Il ritratto raffigura un uomo anziano dall'alta fronte tondeggianti e calva, che porta una folta barba incolta dal profilo triangolare. Le sopracciglia, dal taglio affilato e solcate da una fine peluria incisa, si inarcano verso gli angoli esterni (con particolare risalto sopra l'orbitale destro), generando al centro della fronte una lieve contrazione suggerita da due lunghe grinze ondulate e parallele, appena percepibili, mentre più evidente, ad una visione laterale, è il turgore delle bozze sopracciliari. Gli occhi amigdaloidi, piuttosto distanziati dal dorso del naso aquilino, hanno l'iride incisa e la pupilla a cuoricino (tendente al cerchio nel globo sinistro), e sono delimitati in alto da pesanti palpebre arcuate, staccate dalle sporgenti cavità orbitali per mezzo di un profondo solco di trapano. Lo sguardo è volto a fissare un punto in alto a sinistra, assecondando la lieve torsione del capo che giustifica le asimmetrie visibili tra le due metà del viso, di cui quella destra risulta più ossuta e tesa. Nel complesso la modulazione del volto è schematicamente declinata e non denuncia forti passaggi tonali. La bocca è occultata dalla massa spiovente dei baffi, ma la rientranza del labbro inferiore, incorniciato da una folta mosca, sembra suggerire la perdita della dentatura. La barba scende sul mento in file di ciocche incise, sottili e flessuose, intervallate da brevi ma frequenti solchi di trapano, mentre ai lati si sviluppa in ciocche più larghe e di forma uncinata, distinte anch'esse per mezzo del trapano. La chioma si concentra intorno alle tempie e alle orecchie in "grappoli" abbondanti e scomposti, ugualmente traforati da solchi lunati di trapano, mentre sul retro le ciocche sono rilevate a scalpello. Le orecchie hanno un disegno preciso e dettagliato.

Il personaggio rappresentato si inserisce pienamente nel nutrito gruppo dei volti barbati e calvi di orizzonte antonino e severiano (cfr. **cat. At.11, At.16**), che

replicano l'immagine classica dell'*ἀνὴρ πνευματικός* veicolata dai ritratti di Socrate e Crisippo. Nella fattispecie, il volto ateniese è apparentabile ad una serie di ritratti tardo-antonini, forse riproducenti lo stesso soggetto, conservati a Firenze<sup>457</sup>, Roma<sup>458</sup> e Tolosa<sup>459</sup>, dai quali si distingue, al contempo, per il modellato meno vibrante e più essenziale, il realismo meno vigoroso, e il trattamento più meccanico della barba e dalla chioma. La sagoma affilata dell'ovale e della barba e la forma degli occhi incorniciati da pesanti palpebre superiori ricadono nella tradizione dei ritratti di Marco Aurelio. La datazione dell'opera all'età di Commodo, proposta da Lattanzi<sup>460</sup> e generalmente accolta negli studi successivi, può guadagnare ancora validità dal confronto con un ritratto dell'ultimo imperatore antonino proveniente dalla residenza di Erode Attico a Loukou<sup>461</sup> e ascrivibile al quinto tipo riconosciuto dal Fittschen (191-192 d.C.)<sup>462</sup>, che rivela lo stesso intervento insistito del trapano nella demarcazione delle fosse orbitali e delle partizioni tra le ciocche della barba e dei capelli.

Nella testa in esame, il procedere del trapano per fitti solchi "vermicolari" è un espediente tecnico che ricorre anche su altri ritratti di produzione attica tra gli ultimi decenni del II sec. d.C. e i primi del successivo<sup>463</sup>, compresi alcuni esemplari della serie dei "cosmeti" (v. *infra*, **cat. At.20, At.21**).

#### **At.16) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 389.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

---

<sup>457</sup> Firenze, Museo Bardini, inv. 147: NOCENTINI 1965, p. 66-68, cat. n° 55, tavv. 16-17; FITTSCHEN 1980, p. 113, n. 39, tav. 38.3.

<sup>458</sup> Roma, Villa Albani, inv. 1039: R. BOL in BOL 1989, pp. 470-472, cat. n° 154, tavv. 272-273.

<sup>459</sup> Toulouse, Musée Saint-Raymond, inv. 30118: ESPÉRANDIEU 1908, p. 80, cat. n° 982; FITTSCHEN 1980, p. 113, n. 39, tav. 38.4.

<sup>460</sup> LATTANZI 1968, p. 47.

<sup>461</sup> SPYROPOULOS 2006, pp. 111, 115, cat. n° 7, fig. 21.

<sup>462</sup> FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 85-90.

<sup>463</sup> Cfr. tra gli altri: Atene, Museo dell'Agora, inv. S 938, tarda età antonina (HARRISON 1953, p. 42, cat. n° 30, tav. 20; GAWLINSKI 2004, pp. 85-86); Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 336, prima età severiana (KALTSAS 2002, pp. 356-357, cat. n° 758).

**Dimensioni:** Alt. tot. 45 cm (busto: 16 cm; testa: 29 cm); largh. busto: 36 cm; spess. busto: 25 cm; largh. mortasa: 7 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è ricollegata al collo con una sottile integrazione in stucco. Sul davanti, il busto è conservato per lungo tratto, fin quasi alla base dei pettorali: nella sezione della spalla destra, si conserva solo l'angolo superiore esterno della mortasa laterale. Un vistoso puntello sgrossato è risparmiato sul retro, tra la nuca e il dorso. Nel ritratto, la punta del naso è rotta, modeste scalfitture e incrostazioni si distribuiscono sulla fronte, sulla guancia sinistra e sul dorso del naso. Ai lati, le ciocche della chioma risultano molto corrose, come pure l'orecchio sinistro. Una grossa scheggiatura interessa una porzione della chioma dietro l'orecchio destro.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 620; KAVVADIAS 1890-1892, p. 261, n° 389; GRAINDOR 1915, pp. 334-337, n° 13, fig. 18; LATTANZI 1968, pp. 47-48, n° 14, tav. 14.a-b ("*nell'epoca tra Settimio Severo e Caracalla*"); BERGMANN 1977, p. 87; RHOMIOPOULOU 1997, p. 62, n° 56 ("*Πρώτο τέταρτο του 3ου αι. μ. Χ.*"); DANGUILLIER 2001, pp. 37, 231, cat. n° 16 ("*in die spätantoninische bis frühseverische Zeit*"); KALTSAS 2002, pp. 330-331, n° 695 ("*Early 3rd. c. AD*"); RICCARDI 2007, pp. 371, 373, fig. 5; PRUSAC 2011, pp. 143-144, cat. n° 239, fig. 25a-b.

**Cronologia:** prima età severiana.

Anche in questo caso il personaggio raffigurato si segnala per l'alta fronte calva, cinta da una corona di boccoli cespugliosi ai lati della testa, e per la barba dalla sagoma triangolare, di media lunghezza. Rispetto al ritratto precedente, il "cosmeta" qui effigiato esibisce una calvizie meno profonda, un modellato più scarno e luminoso, uno sguardo disteso, quasi atono, senza segni di rughe e contrazioni muscolari, indici di un'età meno avanzata ma ugualmente matura. Il capo, con il collo lievemente ruotato verso sinistra, insiste su un busto anatomicamente reso in cui la linea solida e rigida dei pettorali e delle spalle enfatizza il vigore dell'impalcatura muscolare sottostante. A dispetto della leggera torsione del collo, la struttura e l'espressività del volto ovale tradiscono una certa fissità prospettica.

Le arcate sopraccigliari, profonde e affilate, sono bordate da evanidi incisioni a spina di pesce e si attaccano con profilo continuo alla base larga e depressa del naso, piccolo ma dal dorso regolare. Gli occhi oblunghi presentano il cerchio inciso dell'iride un po' schiacciato alla base e la pupilla a pelta poco approfondita. Le palpebre sono spesse e arrotondate, con borse suboculari. La bocca è sottile e dischiusa da un solco profondo: il labbro superiore, coperto dalle piccole ciocche pastose e uncinato dei baffi, è molto avanzato rispetto a quello inferiore, più carnoso ma rientrante. La barba è a ciocchette mosse e scomposte, dai contorni via via più indistinti in prossimità del collo, definite a trapano sul lato destro del volto, a scalpello sul lato opposto. Brevi ciocche più fluenti e ordinate, incise a scalpello, partono dall'orlo del labbro inferiore e scorrono sul mento arrotondato, bipartito da una depressione centrale ed evidenziato dall'avvallamento del solco mento-labiale. La chioma si irradia ai lati della fronte in grappoli voluminosi, distinti da solchi intricati e profondi di trapano, mentre sul retro la lavorazione, molto sommaria e affrettata, è affidata al solo scalpello. Le orecchie, piuttosto corrose, sono coperte nell'estremità superiore dai ricci della chioma. Segni di raspa si conservano sulle tempie e intorno alle gote. Sulla nuca è risparmiata un'appendice lasciata grezza, che può aver suggerito a Marina Prusac una rilavorazione del ritratto<sup>464</sup>: la presenza di simili appendici anche in altri esemplari della serie dei cosmeti (v. *infra*) induce piuttosto a riconoscervi elementi di supporto, secondo una prassi ampiamente documentata in età imperiale soprattutto in Asia Minore e in Africa settentrionale<sup>465</sup>. Tali supporti, spesso di forma parallelepipedica o dall'aspetto di trecce sommariamente sbazzate, sono tradizionalmente spiegati come rinforzi destinati a garantire maggiore stabilità al marmo durante il trasporto alla sede di esposizione<sup>466</sup>. In base alla loro forma e alla ricorrenza in particolari cicli statuari, si è inoltre ipotizzata la pertinenza di simili puntelli al *modus operandi* di specifici *ateliers* di scultori, come una sorta di

---

<sup>464</sup> PRUSAC 2011, pp. 143-144, cat. n° 239.

<sup>465</sup> INAN, ROSENBAUM 1966, cat. nn. 45, 50-51, 53, 56, 61, 63, 85, 266, 269, 300-301, 305, 307; INAN 1975, cat. nn. 1, 3, 7, 10, 28, 32, 36, 52, 72, 92 (Side); ÖZGÜR 1987, cat. nn. 6, 8, 23; BRAEMER 1990, pp. 189-195 (esempi nord-africani, attribuiti a maestranze asiatiche); Per una sintesi, v. anche: HOLLINSHEAD 2002, pp. 132-133, 138-141, 143 ("*neck struts*"); FRIEDLAND 2003, p. 444, n. 163, con ulteriore bibliografia di riferimento.

<sup>466</sup> Cfr. SALETTI 1979, p. 7, n. 1; RIDGWAY 1984, p. 88.

motivo guida<sup>467</sup>. La loro presenza nella scultura imperiale in ambito ellenico, seppur sporadicamente segnalata nei repertori editi, è nondimeno nota, sia in ambito insulare<sup>468</sup> che nella stessa Atene<sup>469</sup>: il caso più eloquente è offerto dalle sculture che componevano il ciclo dinastico del Ninfeo di Erode Attico ad Olimpia<sup>470</sup>, che Renate Bol attribuisce alla produzione di maestranze attiche<sup>471</sup>. Come già osservato da Graindor e Lattanzi<sup>472</sup>, l'accentuazione dell'effetto coloristico nel rendimento della barba e dell'acconciatura collocano il ritratto ateniese nel solco della produzione tardo-antonina e primo-severiana. In particolare, alcuni elementi nella struttura e nella fisionomia del volto richiamano molto da vicino i ritratti di Settimio Severo pertinenti al I tipo della tassonomia proposta da Fittschen<sup>473</sup>: tra questi risaltano per affinità il taglio degli occhi e delle arcate sopraccigliari, il naso piccolo e regolare, la rotondità degli zigomi, la forma e la disposizione dei baffi che avvolgono interamente il labbro superiore, lasciando scoperto quello inferiore rientrante, e persino il gruppo di ciocchette a fiammella che si aprono ai lati delle tempie, limitate, nel ritratto da Atene, solo alla zona temporale destra.

#### **At.17) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 394.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. tot. 71.5 cm (alt. max fusto: 33.5 cm; testa: 38 cm); largh. fusto: 33 cm; spess. max fusto: 18 cm; dimensioni mortasa: 13 x 5.5 cm.

---

<sup>467</sup> Cfr. SLAVAZZI 2009, sull'identificazione di un'officina copistica attiva nella realizzazione dell'arredo scultoreo delle terme di Perge, della *Marmorsaal* di Side, e delle terme adriane di Leptis Magna.

<sup>468</sup> Cfr. STAVRIDIS 1985, p. 109, tav. 15, su un ritratto di Adriano dal sito cretese di Dikynaio (Chania, Museo Archeologico, inv. 28).

<sup>469</sup> Si veda il ritratto di defunto sul coperchio di un noto sarcofago strigliato a *kline* del 230-240 d.C. (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1497): GOETTE 1991, pp. 323-325, tavv. 98-99; KALTSAS 2002, p. 3660, cat. n° 770.

<sup>470</sup> Cfr. BOL 1984, cat. nn. 28 (statua loricata di Adriano), 30 (ritratto di Marco Aurelio), 37 (Faustina maggiore), 39 (Vibullia Alcia), 43 (Atenaide), 44 (Lucilla/Annia Faustina).

<sup>471</sup> BOL 1984, pp. 20-21.

<sup>472</sup> GRAINDOR 1915, pp. 336-337; LATTANZI 1968, p. 48.

<sup>473</sup> FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 94-95, cat. n° 82, tavv. 101-102.

**Stato di conservazione:** La testa è riattaccata al busto: una lacuna, restaurata in stucco, interessa la porzione di collo occultata dalla lunga barba. Il busto, con parte del sottostante pilastro, si conserva per una lunghezza di circa 34 cm, ed è obliterato sul davanti da una netta scheggiatura verticale, dal manubrio sternale in giù: in sezione si conservano le mortase laterali, piuttosto arretrate. Nella testa risultano scheggiate parte del naso, la cartilagine inferiore dell'orecchio destro, con una porzione di lobo, le punte delle ciocche inferiori della barba, alcune ciocche di capelli e della barba nel profilo sinistro. Una grossa incrostazione calcarea copre la guancia destra, estendendosi fin sopra l'orbitale e la fronte.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 610; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 394; GRAINDOR 1915, pp. 329-332, n° 11, tav. 19; LATTANZI 1968, pp. 45-46, n° 12, tav. 12.a-b ("*tarda età degli Antonini*"); BERGMANN 1977, p. 83; CALZA 1978, pp. 35-36; RHOMIOPOULOU 1997, p. 59, n° 50 ("*Τέλη 2ου αι. μ. Χ.*"); DANGUILLIER 2001, pp. 101, 231, cat. n° 19a; KALTSAS 2002, pp. 328-329, n° 690 ("*late 2nd c. AD*"); KRUMEICH 2004, p. 133, n. 8 ("*severische*").

**Cronologia:** prima età severiana.

Il ritratto presenta un uomo di età matura fissato in un'intensa espressione contemplativa e caratterizzato "filosoficamente" dalla folta barba che scende fino alla linea dello sterno. Un lembo di *himation*, a falde larghe e arrotondate, copre la spalla sinistra. L'ovale del viso è lungo e squadrato, la fronte bassa e larga, proiettata in avanti dal prominente turgore del rilievo orbitale. Le sopracciglia ad arco ribassato, definite con pochi peli incisi di andamento obliquo, sfumano verso l'esterno nella piega rigonfia e appesantita degli orbicolari. Gli occhi dal profilo ovale hanno il bulbo rilevato con iride sottilmente incisa e pupilla a pelta leggermente incavata, rivolta verso l'alto. Le palpebre superiori, spesse e arrotondate, affondano sotto l'arcata sopracciliare con un solco che ne segue i contorni curvilinei. Le palpebre inferiori, dall'orlo molto sottile, si gonfiano in un delicato rilievo, meglio percepibile nella visione laterale del volto. Nonostante lo stato lacunoso, il naso sembra piccolo e schiacciato. I segni dell'età sono denunciati dalla depressione delle fossette temporali, dalla muscolatura cascante delle gote e soprattutto dalla bocca semiaperta e sdentata, con le labbra sottili e

introflesse distinte da un profondo solco che piega verso il basso. I baffi hanno un andamento orizzontale e si accordano alla lunga barba fluente, che si irradia intorno al mento in ciocche sinuose e appuntite, per scendere in ciuffi ritorti e sovrapposti, plasticamente rilevati a scalpello e con un intervento sapiente e non impressionistico del trapano, che valorizza il volume delle singole partizioni. Analogo trattamento è riservato alla chioma, arruffata ma non voluminosa, con ciocche alternativamente riportate in avanti e piegate dietro le orecchie, e un largo e articolato ciuffo che sporge sulla fronte. Nel complesso il ritratto è opera apprezzabile di un artista sensibile all'autonomia delle masse plastiche e capace di piegare gli espedienti tecnici di tradizione tardo-antonina e severiana ad un realismo vigoroso ma composto.

Già il Graindor identificava in un'altra testa ateniese, di incerta provenienza<sup>474</sup>, un secondo ritratto del personaggio qui raffigurato<sup>475</sup>. La replica in questione, tuttavia, pur riproducendo indubbiamente lo stesso soggetto, rivela la mano di un lapicida più frettoloso e schematico e mostra un ampio e corsivo utilizzo del trapano, nella definizione delle arcate orbitali, dei solchi naso-labiali, e nel rendimento della barba, fittamente perforata da brevi solchi lunati, secondo una convenzione che, come si vedrà, conosce largo impiego nella ritrattistica attica di età severiana; anche la chioma, lavorata a scalpello e organizzata in file sovrapposte e divergenti di brevi ciocche uncinata, non è che una redazione sintetica e rigida dell'acconciatura esibita dal ritratto di Ag. Dimitrios Katiphoris. Raissa Calza riconosceva, ancora, lo stesso personaggio in due ritratti omologhi di intellettuale<sup>476</sup>, da Ostia<sup>477</sup> e da Roma<sup>478</sup>, spingendosi a proporre un'identificazione, peraltro non dimostrabile, con Luciano di Samosata: ad un'attenta analisi, l'accostamento con il "cosmeta" attico e la sua replica "compendiaria" non va molto oltre una generica somiglianza e una possibile contiguità cronologica.

---

<sup>474</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 336: DATSOULI-STAVRIDIS 1981, pp. 127-128, tav. 45a; RHOMIOPOULOU 1997, p. 106, cat. n° 106; KALTSAS 2002, pp. 356-357, cat. n° 758.

<sup>475</sup> GRAINDOR 1915, p. 330, n. 1.

<sup>476</sup> CALZA 1978, pp. 35-36, cat. n° 39.

<sup>477</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 4217: A. CIOFFARELLI in GIULIANO 1988, pp. 313-314, cat. n° R233.

<sup>478</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 4222: A. CIOFFARELLI in GIULIANO 1988, pp. 312-313, cat. n° R232.

La presenza ad Atene di due immagini pertinenti allo stesso soggetto dimostra, senza dubbio, la notorietà e lo status elevato del personaggio, che dovette rivestire probabilmente altri incarichi istituzionali, anche al di fuori dell'ambito del ginnasio. La differenza stilistica tra i due ritratti rivela con certezza l'intervento di due diversi artisti<sup>479</sup>: resta, però, da capire se si possa individuare anche un discrimine cronologico tra i due prodotti. La replica corsiva del nostro "cosmeta" palesa caratteri stilistici che esortano a collocarla nell'età severiana, forse entro i limiti del principato di Settimio Severo (193-211 d.C.). La testa in esame, insieme ad un ritratto della *Residenz* di Monaco che ne condivide la foggia e il rendimento della barba<sup>480</sup>, è stata confrontata da Graindor<sup>481</sup> con l'immagine di Pertinace sui coni monetali e nei ritratti marmorei riferiti allo sfortunato predecessore di Settimio Severo<sup>482</sup>: nella recente revisione della testa capitolina tradizionalmente attribuita a Pertinace e delle rispettive repliche<sup>483</sup>, Klaus Fittschen ricusa l'identificazione vulgata, ravvisando nei ritratti in questione, che contemplano il modello formale delle raffigurazioni di Settimio Severo, l'immagine di un personaggio di alto rango attivo al servizio dei primi Severi. Anche un ritratto di sacerdote a Copenhagen, acquistato ad Atene e datato alla prima età severiana<sup>484</sup>, mostra punti di contatto con il nostro "cosmeta", per il taglio fluente e il risalto plastico della barba ottenuto con un uso misurato del trapano. Si può, quindi, ipotizzare anche per l'erma qui descritta una datazione nei primi anni della dinastia dei Severi, ma in un momento sicuramente anteriore al ritratto omologo, che ne semplifica in maniera consistente le modulazioni dell'incarnato e il vigore plastico delle masse pelose.

---

<sup>479</sup> Eloquente il confronto con due busti severiani a Monaco, uno togato (Glyptothek, inv. 383), l'altro paludato (*ibidem*, inv. 382), raffiguranti lo stesso personaggio, ma con differenze stilistiche imputabili all'opera di due diversi scultori: BOSCHUNG, PFANNER 1988, pp. 20-21, figg. 12-15; FEJFER 2008, pp. 315, 318, 321, tavv. 36-37. Si veda anche DILLON 1996, sulla serie di ritratti attribuiti al notevole efesino P. Vedio Antonino (prima identificati con il sofista Flavio Damiano), cui si aggiunge di recente una quarta replica dalla villa di Erode a Loukou (SPYROPOULOS 2006, pp. 113-114, 117, fig. 23).

<sup>480</sup> München, Antiquarium der Residenz, inv. P. I 81: WESKI, FROSIEN-LEINZ 1987, pp. 249-250, cat. n° 134.

<sup>481</sup> GRAINDOR 1915, pp. 330-331.

<sup>482</sup> Sui ritratti identificati con Pertinace, oltre a VON HEINTZE 1977, si veda da ultimo DE KIND 2004, con una proposta di seriazione tipologica; *contra*, FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 127-128 (v. *infra*).

<sup>483</sup> Roma, Museo Capitolino, Sala delle Colombe, inv. 458: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 127-128, cat. n° 127, tav. 158.

<sup>484</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 1561: JOHANSEN 1995b, pp. 84-85, cat. n° 32.



**At.18) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 393.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 40 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è fratturata alla base del collo. Sono scheggiate le estremità inferiori del naso e della barba. Estese incrostazioni interessano i lati del volto e il ciuffo sommitale della chioma.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 622; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 393; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 389; GRAINDOR 1915, pp. 363-367, n° 27, fig. 28 ("*seconde moitié du IIIe siècle*"); POULSEN 1928, pp. 252-253, fig. 2; HARRISON 1953, pp. 51, 88, 94; LATTANZI 1968, pp. 51-52, n° 18, tav. 18.a-b ("*terza decade del III sec. d.C.*"); BERGMANN 1977, p. 88; DATSOULI-STAVRIDIS 1985, p. 96, n° 393, tav. 143 ("*193-211 μ.X.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 64, n° 60 ("*Αρχές 3ου αι. μ.X.*"); SMITH 1998, p. 80, tav. 9.3; DANGUILLIER 2001, pp. 80-81, 231, cat. n° 18, figg. 33-34; KALTSAS 2002, p. 331, n° 697 ("*Late 2nd c. AD.*"); DI CESARE 2011, pp. 105-106, fig. 12.

**Cronologia:** inizi del III sec. d.C.

Il marmo ritrae un personaggio maturo, dall'ovale del volto allungato e incorniciato dalla massa irsuta dei capelli e da una lunga barba, crespa e fluente. Il capo si imposta su un collo solido e proteso in avanti, oltremodo allungato. Gli occhi, separati dal dorso largo e gibboso del naso adunco, hanno un profilo amigdaloidale e lievemente asimmetrico, con globi sporgenti chiusi da pesanti palpebre, di cui quelle superiori, più ispessite, si assottigliano verso l'esterno, sotto le bozze orbitali, con le estremità affilate che sopravanzano le palpebre inferiori. Le grandi iridi incise a tre quarti di cerchio sono campite da profonde pupille cuoriformi; le caruncole lacrimali piegano a goccia verso il basso. Le sopracciglia folte, segnate da frequenti incisioni a onda, si inarcano verso l'esterno, con piglio

più contratto e ombroso in coincidenza dell'orbitale destro, che conferisce allo sguardo un tono serio e fermo. La fronte è quasi interamente coperta dalla frangia mossata dei capelli e si increspa intorno alla radice del naso, con le rughe glabellari in evidenza. Gli zigomi alti e pronunciati sporgono di lato e risaltano sulle gote, marcate in basso dai solchi naso labiali che seguono il profilo dei corposi baffi spioventi. Questi ultimi occultano la bocca sprovvista di dentatura fondendosi con la barba, con un boccolo che si avvita a destra del mento villosa e arrotondato. La barba e i baffi si dipanano in lunghe ciocche stoppose e embricate, dall'orientamento discontinuo, definite a scalpello e con pochi ma incisivi interventi di trapano che ne sottolineano i contorni soprattutto intorno al mento e nella parte terminale della barba, lunga fin sotto il collo. Simili il trattamento e la consistenza della chioma, portata in avanti a partire da un ampio vortice occipitale. Sulla fronte i capelli si distribuiscono in una frangia di larghe ciocche simmetriche con le punte rivolte a sinistra, cui si sovrappone, in asse con il centro del volto, un alto e voluminoso ciuffo scomposto, segnato a sinistra da una profonda scriminatura. Nella visione laterale, due lunghi ciuffi attorcigliati e tirati in avanti, verso gli zigomi, coprono la porzione superiore delle orecchie e si confondono con il viluppo tormentato della barba. I capelli procedono anche sulla nuca, dividendosi in due bande divergenti di ciocche falciformi, stirate in avanti ai lati del collo.

Già Arndt e Graindor chiamavano in causa, per il nostro "cosmeta", l'ascendente iconografico dei ritratti dei filosofi cinici, in particolare quello di Antistene<sup>485</sup>, benché si possano ravvisare affinità anche con l'immagine tradizionalmente attribuita a Cratete di Tebe<sup>486</sup>. Lo stesso Graindor, pur riconoscendo nel ritratto ateniese elementi di tradizione tardoantonina e protoseveriana, lo assegnava alla seconda metà del III secolo, per la supposta somiglianza con le immagini monetali di Postumo<sup>487</sup>. Lattanzi, respingendo l'accostamento con l'imperatore gallico, propende per una cronologia tardoseveriana, già sostenuta da Harrison sulla scorta

---

<sup>485</sup> RICHTER 1965, II, pp. 179-181, figg. 1037-1055; HIMMELMANN 1990; VON DEN HOFF 1994, pp. 136-150; SCHEFOLD 1997, pp. 168-172, figg. 78a-c; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 42-43, cat. n° 23, tav. 23.

<sup>486</sup> RICHTER 1965, II, pp. 185-186, figg. 1076-1080; MORENO 1994a, p. 201; VON DEN HOFF 1994, p. 126; DILLON 2006, p. 152; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 43-44, cat. n° 24, tav. 24.

<sup>487</sup> GRAINDOR 1915, p. 367.

del confronto con un ritratto giovanile dall'agora del Ceramico<sup>488</sup>, prossimo ai ritratti di Elagabalo del "II tipo"<sup>489</sup> e che condivide con la testa in esame il lavoro secco e lineare dello scalpello sulla superficie delle ciocche, il disegno delle sopracciglia e il modellato delle guance. Un'ulteriore retrodatazione, alla prima età severiana, avanzata da Bergmann e condivisa dalla Datsouli-Stavrìdi e dalla Danguillier, può essere confortata dal paragone con alcuni ritratti di Settimio Severo del tipo "Leptis Magna", generalmente fissato tra il 202 e il 207 d.C.<sup>490</sup>, e in particolare con una notevole replica su busto contabulato dalla villa di Erode a Loukou<sup>491</sup>, che denuncia, tuttavia, un uso più frequente del trapano. Un'analoga redazione della chioma, che si presenta come una spessa massa compatta ma mossa in superficie, con le ciocche filamentose e scomposte che si sovrappongono "ad embrice", e un ricorso molto parco al trapano, caratterizza un ritratto di pretoriano ai Capitolini, datato, per la tipologia del busto e la foggia della corta barba, agli inizi del III sec. d.C.<sup>492</sup> Nello stesso periodo o in anni vicini si può collocare anche il ritratto ateniese, che sembra dipendere ancora in parte dall'immagine di Erode Attico, e che illustra efficacemente l'immagine disadorna, da intellettuale consumato, offerta da Apuleio nel suo celebre discorso apolegetico, in cui lo scrittore di Madaura, difendendosi dall'accusa di ostentare un'acconciatura ricercata e poco consona all'apparenza di un filosofo contemplativo, definisce la sua chioma "*stuppeo tomento adsimilis et inaequaliter hirtus et globosus et congestus*"<sup>493</sup>. L'opera si presenta, dunque, come l'evoluzione avanzata di una serie di ritratti attici, prevalentemente di età antonina, cui l'aspetto accigliato del volto, congiunto alla foggia trascurata e "ferina" della chioma e

---

<sup>488</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 954: HARRISON 1953, p. 51, cat. n° 38, tav. 25; GAWLINSKI 2014, p. 90.

<sup>489</sup> FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 115-117, cat. n° 98; FITTSCHEN 2008.

<sup>490</sup> Cfr. SOECHTING 1972, pp. 59-62 ("*Dezennalien-Typus*", 202 d.C.); BALTY 1972, p. 265 (206/7 d.C., dal confronto con le effigi monetali); RAEDER 2000, pp. 151-153, cat. n° 50 (204 d.C., in occasione dei *Ludi Saeculares*).

<sup>491</sup> SPYROPOULOS 2006, pp. 103-104, cat. n° 1, fig. 15.

<sup>492</sup> Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, inv. 1777: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 135-137, cat. n° 132, tavv. 165-166.

<sup>493</sup> Apul., *Apol.* 4. Cfr. ZANKER [1995] 2009, pp. 263-264.

della barba, conferiscono al soggetto una parvenza espressiva di impronta "cinica"<sup>494</sup>.

#### **At.19) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 412.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 33 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva fino alla base del collo, con parte della spalla destra. Sono scheggiate le narice destra e la porzione inferiore di elice nell'orecchio destro. Il baffo sinistro è consunto e appiattito lungo il profilo del labbro. Diffuse macchie di ossidazione su tutta la superficie del marmo, in particolare sulla fronte.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 621; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 412; GRAINDOR 1915, pp. 346-348, n° 18, tav. 20 ("*première moitié du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, p. 94; LATTANZI 1968, pp. 52-53, n° 19, tav. 19.a-b ("*periodo tardoseveriano*"); BERGMANN 1977, p. 88; RHOMIOPOULOU 1997, p. 63, n° 57 ("*Ἀρχές 3ου αι. μ.Χ.*"); DANGUILLIER 2001, pp. 81-83, 232, cat. n° 25, figg. 35-36; KALTSAS 2002, p. 331, n° 698 ("*Late 2nd c. AD.*"); SCHRÖDER 2011, pp. 49-50, fig. 17.

**Cronologia:** inizi del III sec. d.C.

Il ritratto rappresenta un anziano uomo barbato, dal volto affilato e smunto, l'ampia fronte alta e bombata, stempiata ai lati e percorsa da una serie di sottili rughe incise, dall'andamento ondulato, che piegano verso la glabella, contratta in una profonda grinza verticale. Gli occhi grandi e ovali hanno l'iride incisa e la pupilla marcata da una piccola depressione, mentre la caruncola è appena accennata; delimitati da pesanti palpebre con orlo a scalino, essi sono

---

<sup>494</sup> Cfr. Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 340, dall'*Asklepieion* (MEYER 1991, p. 227, tav. 138.3-4; ZANKER [1995] 2009, pp. 265, 267, fig. 156); e Atene, Museo dell'Acropoli, inv. 1315 (DONTAS 2004, pp. 68-69, cat. n° 50, tav. 39).

profondamente infossati sotto gli orbitali prominenti e inclinati verso gli angoli esterni. Il naso ha un profilo lievemente gibboso. L'età matura del personaggio è enfatizzata dagli zigomi piccoli e ossuti, dalle tempie incavate e dalle guance scarnite. La bocca, dalle labbra rientranti e piegate verso il basso, è nascosta sotto i folti baffi a spiovente, articolati in lunghe e sottili ciocche filiformi, incise a bulino. La barba fluente e ispida, dal taglio triangolare, aderisce al mento lungo e sfuggente con ciocche che verso il basso si attorciano in ciuffi demarcati a scalpello e da brevi solchi di trapano. Ai lati dell'ovale, la barba è scandita da lunghe ciocche striate e virgoliformi, separate a scalpello nel profilo sinistro e a trapano sul lato opposto. La chioma si dispiega a raggiera intorno all'occipite, aderendo alla calotta e scendendo sulla nuca in corpose ciocche falciformi a sezione prismatica, mentre ai lati delle tempie si aprono due ciuffi di ciocche uncinata pettinate all'indietro, definite a scalpello e distinte da solchi di trapano che ne esaltano la plasticità. Al centro dell'alta fronte stempiata spicca un ciuffo voluminoso che si divide in basso in tre ciocchette ricurve e parallele, con le punte rivolte verso l'orbitale sinistro.

Nell'analisi del ritratto ateniese, Claudia Danguillier e Thomas Schröder hanno posto l'accento sull'eco retrospettiva del ritratto di Antistene, istituendo un confronto con un'erma altoimperiale a Copenhagen derivante dalla tradizione iconografica del filosofo cinico<sup>495</sup>. Graindor e Lattanzi collocavano l'opera in età tardoseveriana, accostandola, per il taglio della barba, ai ritratti monetali dell'imperatore Macrino (217-218 d.C.); ma il raffronto con le due teste capoline identificate come Macrino<sup>496</sup> rivelano analogie solo marginali. Un ritratto della Ny Carlsberg, erroneamente attribuito a Pertinace ma ugualmente databile alla prima età severiana<sup>497</sup>, mostra una più stretta somiglianza con la testa in esame, soprattutto nella disposizione dei capelli ai lati della fronte e nel trattamento del modellato. Le affinità rispetto al precedente ritratto di "cosmeta", nel trattamento "fibroso" della barba, con un ricorso limitato al trapano nella definizione delle

---

<sup>495</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 1284: POULSEN 1954, pp. 75-76, cat. n° 50, tav. 34; JOHANSEN 1992, pp. 134-135, cat. n° 55.

<sup>496</sup> Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, inv. 1757 (FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 112-113, cat. n° 95, tavv. 116-117); e Stanza degli Imperatori 36, inv. 460 (FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 113-114, cat. n° 96, tavv. 118-119).

<sup>497</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 2629: JOHANSEN 1995b, pp. 76-77, cat. n° 28.

parti terminali e delle ciocche sul profilo destro, sembrano suggerire anche in questo caso una datazione ai primi anni del III sec. d.C.

**At.20) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 408.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 36.5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva con buona parte del collo. La tempia destra e l'angolo esterno del sopracciglio destro sono scheggiati. Il lato destro della chioma e della barba è molto abraso e incrostato. Una macchia di colore scuro si concentra sotto l'orbitale destro e procede in basso fin sotto la barba.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 616; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 408; GRAINDOR 1915, pp. 337-339, n° 14, fig. 19; HARRISON 1953, pp. 53, 93; LATTANZI 1968, pp. 48-49, n° 15, tav. 15.a-b ("*tra Settimio Severo e Caracalla*"); BERGMANN 1977, pp. 83, 135; RHOMIOPOULOU 1997, p. 58, n° 48 ("*Tέλη 2ου αι. μ. Χ.*"); KALTSAS 2002, pp. 330-331, n° 696 ("*Late 2nd. c. AD*"); RICCARDI 2007, pp. 371, 374, fig. 6.

**Cronologia:** inizi del III sec. d.C.

Il ritratto mostra un personaggio adulto con chioma e barba ricciute, dal volto largo e oblungho, dominato da uno sguardo fermo e risoluto. La fronte ampia e bassa è increspata da una secca ruga mediana e da bozze prominenti che fanno risaltare il rilievo delle lunghe sopracciglia orizzontali, aggrottate alla base del naso e bruscamente ripiegate verso gli angoli esterni. Le profonde arcate sopraccigliari inquadrano grandi occhi ovali alquanto distanziati e contornati da palpebre spesse e ricurve, con il *canthus* lacrimale a goccia desinente verso il basso, l'iride incisa a tre quarti di cerchio e la pupilla a pelta. Il naso, lungo e stretto, ha il dorso aquilino e il setto deviato a sinistra. Le guance sono piene e tondeggianti. La bocca semiaperta ha labbra sottili e carnose, separate da un solco

ondulato che lascia intravedere la chiostra dei denti. Il labbro superiore, con l'arco di cupido in evidenza, è incorniciato da baffi bipartiti sul prolabio e consistenti in sottili ciocche incise che si arricciano agli angoli della bocca, dove confluiscono nella sottostante barba. Sotto il labbro inferiore una breve mosca incisa lambisce la cavità ricurva del solco mento-labiale. La barba "a collare" aderisce al profilo inferiore dell'ovale con una fitta serie di ciocchette uncinata e mosse, più plastiche sul lato destro, divise dal trapano con tecnica a traforo, per mezzo di solchi lunati di diversa lunghezza che verso il collo tendono a congiungersi in tortuose ramificazioni. La fronte è incorniciata da una voluminosa chioma dall'aspetto spugnoso, con boccoli traforati che si arricciano ai lati delle tempie. Diverso è il rendimento delle ciocche intorno alle orecchie: più organiche e rilevate nel profilo destro, dove sono rifinite prevalentemente a scalpello, concisamente indicate con tratti serpentinati di trapano sul lato opposto, dove tuttavia la superficie del marmo risulta più consunta e appiattita. Sul retro la capigliatura è sommariamente sgrossata a scalpello. Le orecchie, lievemente ad ansa, sono disegnate in maniera molto essenziale. Vistosi segni di raspa si segnalano sulla fronte, sulle gote e sul collo.

A primo acchito, l'immagine in esame pare improntata al modello dei ritratti di Marco Aurelio, per il taglio lungo dell'ovale e la rotondità voluminosa e compatta della chioma ricciuta: l'andamento spiraliforme dei boccoli, più evidente nel profilo destro, si confà alle immagini del giovane principe ereditario nel secondo tipo ritrattistico (*Kronprinz*)<sup>498</sup>, mentre la disposizione dei capelli sulla fronte, con le due ciocche divergenti all'altezza dell'orbitale destro, sembra alludere all'acconciatura esibita nei ritratti più maturi dell'ascesa al trono (III tipo)<sup>499</sup>. Tuttavia, l'impiego pervasivo del trapano, apprezzabile soprattutto nel profilo sinistro della testa, spinge verso un orizzonte temporale più tardo. A ben vedere, il disegno degli occhi e delle sopracciglia e la direzione dello sguardo, con le grandi pupille bilobate rivolte in alto, replicano con una certa precisione alcuni ritratti di Settimio Severo, come quello che corona il noto busto capitolino in alabastro riconducibile al cosiddetto "*Serapistypus*" e datato al primo decennio del III sec.

---

<sup>498</sup> FITTSCHEN 1999, pp. 22-31; F. CORAGGIO in GASPARRI 2009b, pp. 98-101, cat. nn. 73-76.

<sup>499</sup> FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 70-74, cat. nn. 65-67.

d.C.<sup>500</sup> Le corrispondenze con una testa colossale di aspetto erculeo, di media età severiana, conservata a Monaco e ritenuta di provenienza attica<sup>501</sup>, emergono soprattutto dall'evidenza dell'opulenta chioma a casco e dall'intervento a traforo del trapano che interessa in maniera uniforme barba e capelli, interrompendosi solo sul retro. Per caratteri esecutivi e formali, il marmo in esame è molto vicino al ritratto descritto di seguito (**At.21**): appare verosimile una sua datazione negli ultimi anni del principato di Settimio Severo.

#### **At.21) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 415.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 34 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, tagliata alla radice del collo, si distingue per il discreto stato conservativo e il nitore delle superfici levigate. Si segnalano soltanto piccole scalfitture sparse, una lieve abrasione sulla punta del naso e macchie rossastre sul collo e nel profilo sinistro del volto.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 625; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 415; GRAINDOR 1915, pp. 362-363, n° 26, tav. 24 ("*vers le commencement de la seconde moitié du III siècle*"); HARRISON 1953, p. 94; LATTANZI 1968, pp. 50-51, n° 17, tav. 17.a-b ("*tra Caracalla e Alessandro Severo*"); BERGMANN 1977, pp. 83, 85, 88; DATSOULI-STAVRIDIS 1985, p. 99, n° 415, tavv. 147-148 ("*222-235 μ.X.*") RHOMIOPOULOU 1997, p. 58, n° 47 ("*Α' μισό του 2ου αι. μ.X.*"); KALTSAS 2002, pp. 330-331, n° 694 ("*First half of the 3rd c. AD.*"); SCHRÖDER 2012, p. 499, n. 19.

**Cronologia:** secondo decennio del III sec. d.C.

---

<sup>500</sup> Roma, Museo Capitolino, Sala degli Imperatori 38, inv. 461: MCCANN 1968, pp. 175-176, cat. n° 91, tav. 78; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 95-97, cat. n° 83, tavv. 102-103. Per un aggiornamento critico sul *Serapistypus*, oltre a RAEDER 1992, si veda da ultima DIMARTINO 2007.

<sup>501</sup> München, Antiquarium der Residenz, inv. P. I 184: WESKI, FROSIEN-LEINZ 1987, pp. 255-256, cat. n° 141.



Il ritratto di questo giovane "cosmeta" si impianta su un massiccio collo cilindrico dalla concisa resa anatomica, con i muscoli sternocleidomastoidei simmetricamente tesi e una secca ruga orizzontale sul davanti a delimitare la fossetta giugulare. Il volto, ovale e largo, ha un'impostazione rigidamente frontale. La fronte, bassa e ampia, è increspata da due rughe orizzontali e parallele lievemente incurvate al centro e alle estremità, mentre alla radice del naso due morbide depressioni curvilinee disegnano una nervatura mediana che piega in alto a sinistra. Le larghe sopracciglia arcuate, disegnate a sottili e fitte incisioni, hanno bozze angolari carnose e sporgenti. I grandi occhi ovali, separati dalle profonde arcate superiori da un sottile ma preciso solco curvilineo, hanno l'iride larga marcatamente incisa, con la pupilla a pelta rivolta verso l'alto, la caruncola lacrimale definita con un forellino di trapano, e spesse palpebre a listello, di cui quella superiore sopravanza l'altra con profilo sfuggente che si dissolve sotto il peso delle bozze sopraccigliari. La borsa suboculare destra è in evidenza e mostra una piccola tumescenza venosa nell'angolo superiore interno. Il naso è lungo e robusto, con lieve gibbosità sul dorso. La bocca ha labbra sottili e dischiuse da un profondo solco con le estremità appena rivolte all'insù. Il labbro superiore è incorniciato da sottili baffi incisi che divergono ai lati del prolabio, allungato e un po' decentrato, e proseguono sotto gli angoli della bocca con brevi ciuffetti arricciati. Una fossetta concava separa il labbro inferiore dal mento ampio e tornito. Il modellato del volto è morbido e levigato, le guance sono ampie e in prevalenza glabre con gli zigomi salienti e arrotondati. Il personaggio esibisce una corta barbula che copre la mandibola e il sottomento, fino al contorno superiore del collo, con fitte e mosse ciocchette scandite da solchi di aspetto vermicolare, e sfuma lungo le gote in sottili virgole incise. La chioma, bassa ma discretamente voluminosa, si articola in ciocche ondulate più corpose, ugualmente distinte da profondi solchi semilunati che proseguono anche sul retro, ad eccezione del vortice occipitale. Nel profilo destro le ciocche si sovrappongono in file divergenti, mentre sul lato opposto hanno un orientamento più casuale e sono collegate, in corrispondenza dell'area temporale, da piccoli ponticelli. Sulla fronte i capelli si addensano in un ciuffo con le punte convergenti sopra l'occhio destro, mentre all'altezza dell'occhio sinistro divergono in un motivo a forbice. Le

orecchie, lasciate scoperte, sono intagliate con precisione ma senza una cura estrema per il dettaglio.

Il ritratto promana dallo sguardo e dall'atteggiamento della bocca una certa espressione trasognante e inebetita. L'accostamento, invocato da Graindor e Lattanzi, con una nota testa da Miletopolis<sup>502</sup> è valido solo nei termini di una generica somiglianza fisiognomica. Alcuni elementi, come la sagoma massiccia del volto e del collo, il taglio della barba e dei baffi, la rotondità volitiva del mento glabro e soprattutto la resa della zona oculare, richiamano piuttosto la serie di ritratti comunemente attribuiti a Geta o Caracalla e ascrivibili al secondo tipo della successione al trono (*Thronfolgertypus 2*)<sup>503</sup>: in particolare, la presenza della barba corta sotto il mento e collegata alle folte basette si addice allo sviluppo più recente e maturo del tipo ritrattistico, presumibilmente aggiornato nel 209 d.C., al momento dell'assunzione del titolo di Augusto da parte di Geta<sup>504</sup>.

Il trattamento coloristico della capigliatura e della barba deriva ancora dalla tradizione tardo-antonina e primo-severiana, come nel ritratto successivo (**cat. At.22**), rispetto al quale, tuttavia, la testa in esame ostenta un ricorso più intenso e corsivo al trapano, con i profili delle ciocche risolti in un traforo di solchi lunati che Graindor e Lattanzi ritenevano eseguiti a sgorbia<sup>505</sup>: un analogo procedimento, già riscontrato nei ritratti di età severiana precedentemente illustrati, ricorre anche in una testa, forse attica, nella *Residenz* di Monaco, datata al 220-230 d.C.<sup>506</sup> Nel nostro caso, l'eco dei ritratti di Caracalla/Geta nel secondo tipo "dell'Erede" raccomanda una datazione agli inizi del secondo decennio del III sec. d.C.

---

<sup>502</sup> Berlin, Antikensammlung, Staatliche Museen, inv. Sk 1639: INAN, ROSENBAUM 1966, pp. 110-111, cat. n° 114, tav. 67.3-4; BERGMANN 1977, pp. 78-79, tav. 23.6; MEISCHNER 1984, pp. 320-326, cat. n° 7, fig. 11; F. STILP in STROCKA 2000, pp. 143-151, cat. n° 13, figg. 96-101.

<sup>503</sup> FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 102-104, cat. nn. 88-89. Si veda anche, per l'identificazione con Caracalla negli anni 204-209 d.C., WIGGERS, WEGNER 1971, pp. 22-24 (*Typus Gabii*).

<sup>504</sup> L'evoluzione è ben esemplificata dal ritratto del Museo Nazionale Romano (inv. 88), da via XX Settembre: A. CIOFFARELLI in GIULIANO 1988, pp. 345-349, cat. n° R264; A. VELLA in GASPARRI, PARIS 2013, p. 335, cat. n° 244. Per un elenco delle repliche affini: FITTSCHEN, ZANKER 1985, p. 102, cat. nn. 15-18 (*"Caracalla oder Geta mit Vollbart"*). Sull'iconografia monetale di Geta e Caracalla, utile anche alla definizione cronologica dei ritratti a tutto tondo, si rimanda all'aggiornamento critico di PANGERL 2013.

<sup>505</sup> GRAINDOR 1915, p. 362 (*"obtenus, semble-t-il, au moyen de la gouge"*); LATTANZI 1968, p. 51 (*"solchi lunati ottenuti con lo scalpello a doccia"*).

<sup>506</sup> München, Antiquarium der Residenz, inv. P. I 203: WESKI, FROSIEN-LEINZ 1987, pp. 257-258, cat. n° 143.

**At.22) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 411.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 35 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva fino alla base del collo, con piccoli lembi di mantello sul retro. Le elici delle orecchie e il labbro inferiore sono scheggiati. Diffuse e piccole scalfitture si distribuiscono su tutta la superficie del volto. La punta del naso è abrasa. Macchie rossastre, di modesta estensione, sono ravvisabili in più punti, soprattutto sulla guancia sinistra.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 607; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 411; GRAINDOR 1915, pp. 342-344, n° 16, fig. 21; HARRISON 1953, p. 94; LATTANZI 1968, pp. 49-50, n° 16, tav. 16.a-b ("*nell'età di Caracalla, probabilmente alla fine*"); BERGMANN 1977, p. 88; DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 96-97, n° 411, tav. 144 ("*211-217 μ.X.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 61, n° 53 ("*211-217 μ. X.*"); DANGUILLER 2001, pp. 119, 232, cat. n° 24; KALTSAS 2002, p. 330, n° 693 ("*AD 211-217*"); KRUMEICH 2004, pp. 143, 146, 154, fig. 13; SCHRÖDER 2011, p. 49, fig. 15.

**Cronologia:** età di Caracalla (211-217 d.C.).

La testa, sorretta da un robusto collo rettilineo appena ruotato verso destra, con tracce di raspa in superficie, raffigura un personaggio adulto dall'aspetto accigliato e imperioso. Ai lati del collo si conservano lacerti del panneggio che dovevano parzialmente avvolgere il busto. L'ovale oblungo e squadrato mostra a una visione frontale alcune asimmetrie tra le due metà del volto, di cui quella destra, più tesa e inquieta, denuncia un modellato mosso e chiaroscurato. L'uomo ha una fronte bassa e scoscesa, solcata al centro da una sensibile ruga orizzontale che demarca in basso la sporgenza delle bozze sopracciliari, accentuate dalla contrazione dello sguardo e bordate all'interno da due lunghe grinze convergenti che si rastremano

dalla radice del naso verso il centro della fronte. Le lunghe arcate sopracciliari, curve e plasticamente rilevate, sono coperte da una folta peluria incisa e divergono tra l'oro per il profilo del sopracciglio destro, più arcuato e saliente verso l'esterno. Gli occhi, piccoli e stretti, profondamente ombreggiati e gravati agli angoli dal turgore dei muscoli orbicolari, hanno un profilo a goccia, sottili palpebre a listello con pesanti borse suboculari, il *canthus* approfondito a trapano, iridi circolari nettamente incise e pupille a pelta ben incavate, che proiettano lo sguardo in alto a destra. Il naso, lungo ed energico, ha le narici dilatate e il setto lievemente inclinato verso destra. L'osso zigomatico destro è più pronunciato dell'altro, mentre il solco naso-labiale corrispondente è meno marcato di quello sinistro. La bocca è dischiusa da un solco vibrante, con il labbro superiore che sporge su quello inferiore, piccolo e tumido: in alto è incorniciata da baffi corti indicati con netti solchi curvilinei, mentre sotto il labbro inferiore incisioni filiformi più sbiadite disegnano la lunga mosca che lambisce il pomo arrotondato e protuberante del mento. La barba, staccata dai baffi, è corta e aderente, con piccole ciocche uncinata lungo la linea del mento, bipartite da un'incisione mediana e separate da solchi di trapano, e ciocche indistinte nel sottomento scandite impressionisticamente da una trama irregolare di fori di trapano di forma e lunghezza variabile. Più regolare è lo sviluppo della barba intorno alle gote, caratterizzata da lunghi favoriti di ciocche falciformi distinte a trapano corrente che si infoltiscono ai lati della bocca, con un impiego più intenso e corsivo dello strumento meccanico e vistosi sottosquadri sul profilo sinistro. Analogo trattamento, a profondi solchi di trapano curvilinei di diversa lunghezza, denunciano le partizioni della corta chioma sulle tempie e sopra le orecchie, mentre sul retro e intorno al vortice occipitale i capelli si appiattiscono in una calotta sommariamente sgrossata. Sopra la fronte è un ciuffo di lunghe ciocche striate pettinate verso destra, che lasciano scoperta a sinistra una leggera stempiatura sfiorata al centro dall'estremità di una ciocchetta libera.

Proprio la foggia frontale della capigliatura ha evocato all'attenzione degli studiosi l'eco iconografica del ritratto di Senofonte<sup>507</sup>, che contempla lo stesso tipo di

---

<sup>507</sup> VON DEN HOFF 1994, p. 18, n. 14; DANGUILLIER 2001, p. 119 (che ammettendo un generico richiamo a tipi greci del IV sec. a.C., privilegia tuttavia i nessi con la ritrattistica romana di età severiana); KRUMEICH 2004, p. 143; SCHRÖDER 2011, p. 49. Sull'iconografia di Senofonte:

frangia, seppur invertita, a lunghe ciocche paratatticamente stirate verso un lato, come illustra in maniera efficace la nota replica tardoantonina di San Ildefonso<sup>508</sup>. Tuttavia, rispetto ad altri ritratti della serie dei cosmeti, la caratterizzazione in senso retrospettivo è qui bilanciata più visibilmente dall'assimilazione ritrattistica (*Bildnisanchleigung*)<sup>509</sup> alle mode imperiali: in particolare, il piglio torvo e volitivo, il trattamento a incisione dei baffi che lasciano scoperto il labbro superiore e sono separati dalla barba, tenuta corta sul mento e infoltita lungo le basette, sembrano attingere direttamente all'immagine più replicata di Caracalla, nel tipo cosiddetto "dell'Autocrate" (*Alleinherrschartypus*), il cui *Vorbild* è fatto risalire al 212 d.C., dopo la morte del fratello e coreggente Geta<sup>510</sup>. Graindor avvicinava il ritratto ateniese ad un busto del Museo Civico di Bologna, anch'esso accostabile per fisionomia e foggia della barba al ritratto di Caracalla, ma in cui la forma della chioma aderente eseguita "a penna" ricorda già le immagini di Alessandro Severo<sup>511</sup>. Un confronto più perspicuo è con un ritratto capitolino, datato agli inizi del III sec. d.C.<sup>512</sup>, molto vicino alla figura da Atene per l'intensità e la proiezione dello sguardo accigliato, la fronte bassa e contratta e in particolare per l'esecuzione della barba e dei capelli, dove le solcature curvilinee del trapano tendono a isolare le singole ciocche assecondandone l'orientamento, mentre le ramificazioni interne sono rese con lunghe incisioni filiformi: è un tipo di realizzazione riscontrabile in un discreto gruppo di ritratti attici fino alla tarda età severiana<sup>513</sup>, comprese altre figure di "cosmeti" coeve o successive a quella in esame<sup>514</sup>. Quest'ultima, nella sintesi di suggestioni tardo-classiche e adesione agli spunti derivanti dallo *Zeitgesicht* corrente, compendia, più delle altre, le due

---

RICHTER 1965, II, pp. 157-158, figg. 882-887; MINAKARAN-HIESGEN 1970; SCHEFOLD 1997, pp. 162-163.

<sup>508</sup> Madrid, Museo Nacional del Prado, inv. 100E; MINAKARAN-HIESGEN 1970, figg. 4, 9, 12; SCHRÖDER 1993, pp. 62-64, cat. n° 5.

<sup>509</sup> v. da ultimo FITTSCHEN 2011.

<sup>510</sup> FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 105-109.

<sup>511</sup> Bologna, Museo Civico Archeologico, s.n.: BERGMANN 1977, p. 14, n. 53, tav. 10.4-5; FITTSCHEN 1980, p. 110, n. 9; MEISCHNER 1982, p. 420, fig. 28; MORIGI GOVI, VITALI 1982, p. 178.

<sup>512</sup> Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, inv. 1480: FITTSCHEN, ZANKER 2010, p. 137, cat. n° 133, tav. 167.

<sup>513</sup> Cfr. tra gli altri: Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 346 (DATSOULI-STAVRIDIS 1982, pp. 216-217, tav. 50g, età tardo-antonina; *contra* MEISCHNER 2001, p. 141, che propende per una datazione al principato di Settimio Severo); *ibidem*, inv. 1886 (DATSOULI-STAVRIDIS 1981, p. 128, tav. 45b: prima età severiana).

<sup>514</sup> cfr. *infra*, **catt. At.23 e At.24**.

"*Stilrichtungen*" della ritrattistica attica di media età imperiale. Un suo inquadramento nei primi decenni del III sec. d.C. risulta coerente con i confronti riportati.

**At.23) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 388.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. tot. 69 cm (alt. max fusto: 35 cm; testa: 34 cm); largh. fusto: 32.5 cm; spess. fusto: 28.5 cm; dimensioni mortasa: 15 x 5.5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è riattaccata al collo, con una grossa integrazione in stucco sul lato sinistro della nuca. Il busto si conserva integralmente: solo nella sezione della spalla destra è attraversato da una frattura diagonale che taglia a metà la mortasa laterale. Il sottostante pilastro si conserva per breve tratto: sulla fronte, una frattura di andamento pressappoco obliquo taglia progressivamente, da sinistra a destra, gli ultimi righe superstiti dell'iscrizione di dedica, dal terzo a sesto. Nel ritratto risultano scheggiate la punta del naso e, solo in minima parte, le elici delle orecchie. Piccole scalfitture sul viso, estese abrasioni nel profilo sinistro della barba e dei capelli.

**Bibliografia:** DUMONT 1878, tav. 7; SYBEL 1881, p. 111, n° 601; KAVVADIAS 1890-1892, p. 261, n° 388; ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910, tav. 386; GRAINDOR 1915, pp. 349-352, n° 20, figg. 24-25 ("238/9 ou 242/3"); HARRISON 1953, pp. 61-62, 93, 96; LATTANZI 1968, pp. 30, n° 5 (epigrafe: "238/9 d.C."), 55-56, n° 22, tav. 22.a-b (ritratto); FITTSCHEN 1969, pp. 230-236, figg. 51-52 (224/225 d.C.); FOLLET 1976, pp. 240, 287, 332 (231/32 d.C.); BERGMANN 1977, pp. 83-84, 87; DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 100-101, n° 388, tavv. 151-152 ("*β'* τέταρτο του 3ου αιώνα μ.Χ."); VON DEN HOFF 1994, p. 18; RHOMIOPOULOU 1997, p. 65, n° 62 ("*Περί το 225 μ.Χ.*"); SMITH 1998, p. 80, tav. 9.2; DANGUILLIER 2001, pp. 69-70, 231, cat. n° 15, figg. 25-26; KALTSAS 2002, pp. 332-333, n° 701 ("*Second quarter of the 3rd c. AD.*"); KRUMEICH 2004, pp. 144, 148 n. 76, 155, figg. 17, 19 ("*im*

*Jahr 231/32 n. Chr.*"); RICCARDI 2007, pp. 377-378, fig. 9; ZANKER [1995] 2009, pp. 249-250, fig. 134; PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 242, figg. 28a-b; SCHRÖDER 2011, p. 51, fig. 23; SCHRÖDER 2012, p. 505 (231/32 d.C.).

**Cronologia:** 231-232 d.C.

Il ritratto è saldato su un busto dalla solida ma concisa anatomia, avvolto sul retro da un *himation* che ricade sul pettorale sinistro in un lembo attraversato da tre ampie pieghe dai dorsi appiattiti e scandite da profondi canali verticali. Ai lati, nella sezione delle spalle, si conservano i resti delle profonde mortase rettangolari per l'alloggio di perduti tenoni.

Sotto il margine inferiore del busto, sulla fronte lacunosa del pilastro, sopravvive parte dell'iscrizione di dedica (IG II<sup>2</sup> 2241):

ἐπὶ ἄρχοντος Κασια-  
νοῦ ἱεροκήρυκος  
[Στει]ριέως, Παναθη-  
[ναίδι] κθ', ὁ δι' ἔτους  
5 [γυμνασίαρχ]ος καὶ  
[ἄρχων τῶν ἐφήβ]ων

L'epigrafe si apre con una doppia formula di datazione: oltre alla menzione dell'arconte eponimo, viene registrata l'edizione corrente dei giochi Panatenaici, secondo il nuovo computo introdotto dall'imperatore Adriano nell'ambito di una più ampia riforma del tradizionale agone quadriennale, che anticiperebbe di alcuni anni l'istituzione del *Panhellenion*<sup>515</sup>. Graindor, sulla scorta del Dittenberger<sup>516</sup>, collocava l'inizio dell'era delle Panatenaide al 126/7 d.C., o in alternativa al 130/1 d.C., fissando così per l'epigrafe in oggetto, risalente alla 29<sup>a</sup> edizione, una cronologia compresa tra il 238/9 e il 242/3 d.C.<sup>517</sup>: la revisione dei testimoni epigrafici operata da Simone Follet, che fa risalire al 119/120 d.C. l'inizio del

<sup>515</sup> Sulla riforma adrianea dell'agone panatenaico e sul sistema di datazione per Panatenaide, oltre alla fondamentale revisione di FOLLET 1976, pp. 331-343, si veda più di recente GOUW 2008, pp. 101-104.

<sup>516</sup> DITTENBERGER 1877.

<sup>517</sup> GRAINDOR 1915, p. 350.

nuovo computo, suggerisce adesso la datazione del nostro testo al 231/232 d.C., comunemente accolta. A questo anno è dunque da riferire l'arcontato di Kasianos di Stiria, ricordato come araldo sacro nei Misteri demetriaci (*hierokeryx*) anche sull'epigrafe che corredeva la base circolare di una statua eretta in suo onore ad Eleusi<sup>518</sup>.

Dopo la formula di datazione, il testo epigrafico dell'erma in esame si conclude con la titolatura, al nominativo, di un ginnasiarca e arconte efebico, il cui nome è purtroppo obliterato dalla lacunosità del supporto marmoreo: Follet ritiene che la dedica dell'erma sia da collegare a questo anonimo funzionario<sup>519</sup>, piuttosto che al cosmeta in carica nel 231/2 d.C. Già Lattanzi osservava, del resto, come tra i destinatari delle erme di Ag. Dimitrios Katiphoris si annoverino, oltre ai cosmeti, altri funzionari efebici<sup>520</sup>.

Il personaggio raffigurato ha il capo lievemente proteso in avanti, il volto ovale e allungato, dominato dall'ampia fronte alta e stempiata percorsa al centro da tre incisive rughe parallele di larghezza decrescente dall'alto verso il basso, di cui quella superiore si distingue per il *ductus* ondulato. Le sopracciglia, rilevate a cordone e solcate da fini incisioni, si allungano fino alle fosse temporali, demarcando con profilo tagliente gli orbitali stretti e lunghi. Gli occhi, anch'essi stretti e dal profilo affilato, presentano l'iride incisa a semicerchio e la pupilla bilobata tangente il bordo della palpebra superiore, mentre il *canthus* lacrimale piega a goccia verso il basso, sottolineato da un forellino di trapano. Il disegno degli occhi denuncia evidenti asimmetrie: quello destro è infatti più stretto e la circonferenza dell'iride ne risulta più schiacciata. Le palpebre superiori, assottigliate dal peso degli orbitali, sopravanzano alle estremità quelle inferiori, ispessite dalle pesanti borse oculari. Il naso è tozzo, con narici strette e il setto leggermente deviato verso destra. La bocca è dischiusa da un netto solco di trapano, che alle estremità piega ad angolo retto seguendo il contorno dei baffi

---

<sup>518</sup> IG II<sup>2</sup> 3707 (cfr. FOLLET 1977, p. 287). Sulla famiglia dei Cassiani di Stiria, del nobile *genos* degli Eumolpidi, v. TRAILL 1982, pp. 232-233; PUECH 2002, pp. 509-511 (con stemma genealogico); CLINTON 2004.

<sup>519</sup> FOLLET 1976, p. 287.

<sup>520</sup> LATTANZI 1968, p. 30. Dall'area di Ag. Dimitrios Katiphoris proviene con certezza l'erma IG II<sup>2</sup> 3749, dedicata all'agonoteta e anticosmeta Trophimos del demo dei Eupiride. Da settori non meglio identificati della città provengono le erme: IG II<sup>2</sup> 3737 (per un anonimo *sophronistes*); IG II<sup>2</sup> 3768 (per il *sophronistes* M. Aurelius Telephoros di Kephissia); IG II<sup>2</sup> 3737 (erma del *paidotribes* perpetuo Abaskantos di Kephissia).



spioventi. Anche le labbra sono asimmetriche: quello superiore, quasi interamente nascosto dalla massa dei baffi, risulta troppo allungato verso sinistra, con il tubercolo saliente nella direzione opposta, mentre il labbro inferiore, dal profilo metallico, è piccolo e carnoso. Ai lati della fronte due solchi profondamente scavati demarcano il contorno della capigliatura, strutturata in lunghe ciocche striate e falciformi, dalle estremità scarsamente distinte, che ricadendo dalle tempie verso le orecchie le coprono a metà, separate da netti e sinuosi solchi di trapano. Sul retro e intorno al vertice occipitale, la chioma si presenta più piatta e aderente, con le lunghe ciocche sommariamente differenziate a scalpello e diversamente orientate, sul davanti e verso la nuca, dove si raccolgono in una sorta di crocchia indistinta. La profonda stempiatura frontale è intervallata al centro da un ciuffo aderente ripartito in tre ciocche ondulate e parallele con le punte rivolte verso sinistra. La capigliatura forma un volume compatto con la barba dal profilo triangolare e con accenno di scriminatura sotto il mento. Barba e baffi sono traforati in sottosquadro da abbondanti incisioni a trapano che ne separano le corte ciocche pastose e scomposte. Le orecchie hanno l'antelice deformata e gonfia, indice della familiarità con le discipline della lotta, del pugilato o del pancrazio.

Il modellato del viso è secco e stringato, senza vistosi passaggi tonali, a eccezione delle grinze frontali e delle profonde e quasi simmetriche rughe naso-labiali che evidenziano il rilievo morbido e pieno delle gote. Su tutta la superficie del volto e del collo sono chiaramente leggibili i segni della raspa.

Sin dal Graindor, la critica ha riconosciuto nel ritratto in esame l'ascendente dei grandi modelli ritrattistici dell'Atene classica, secondo quella tendenza retrospettiva che la moderna *Bildnisgeschichte* attribuisce alla produzione attica dei secoli II-III d.C. In particolare, Graindor, seguito dalla Lattanzi, vi ravvisava l'influsso del ritratto di Tucidide<sup>521</sup>, per l'altezza della fronte corrugata, il taglio dei capelli e della barba, richiamando a confronto una replica traiana ad Holkham Hall<sup>522</sup>, mentre Zanker ha accennato al modello dell'immagine di Teofrasto<sup>523</sup>.

---

<sup>521</sup> GRAINDOR 1915, p. 351-352; LATTANZI 1968, p. 55. Sui ritratti di Tucidide, v. RICHTER 1965, I, pp. 147-150, figg. 825-848.

<sup>522</sup> ANGELICOUSSIS 2001, pp. 118-119, cat. n° 23, tavv. 44-45, 50.1-4, 58.1.

Von den Hoff ha invece rilevato per primo le affinità più congruenti con il ritratto di Eschine<sup>524</sup>, oggi comunemente accettate<sup>525</sup>: all'immagine dell'oratore filomacedone sembrano rifarsi, oltre alla struttura complessiva e alle proporzioni della testa contraddistinta dall'alta fronte stempiata, il particolare del ciuffo ricadente al centro della stempiatura, il disegno della barba nella veduta di profilo, l'orientamento generale delle ciocche dei capelli, che coprono l'estremità superiore delle orecchie.

Se si accoglie con Follet la datazione dell'erma al 231/2 d.C., il ritratto esaminato appartiene agli ultimi anni dell'età severiana<sup>526</sup>. Sul piano formale, l'impiego ancora insistito del trapano nel rendimento delle masse pelose rivela un attardamento su tecniche di età tardo-antonina e primo-severiana, benché sia ancora in parte ravvisabile in alcuni volti ufficiali di produzione urbana tra il primo e il secondo quarto del III sec. d.C., come mostrano, relativamente al trattamento delle barbe, il supposto Macrino dei Musei Capitolini<sup>527</sup> e la serie dei ritratti attribuiti all'imperatore Pupieno<sup>528</sup>. Come già osservato dalla Harrison<sup>529</sup>, tuttavia, l'uso del trapano nel nostro ritratto, lungi dal riprodurre l'effetto "a nido d'ape" tipico della barbe e delle acconciature tardo-antonine, intende piuttosto enfatizzare il disegno delle singole ciocche, secondo una prassi riscontrabile negli stessi tempi sui rilievi di sarcofago. Le lunghe sopracciglia rilevate quasi "a sbalzo" e definite a incisione ricorrono su altri prodotti della ritrattistica attica nell'età dei Severi, come una bella testa dall'agora del Ceramico attribuita al primo

---

<sup>523</sup> ZANKER [1995] 2009, p. 250. Sui ritratti del filosofo aristotelico e la tradizione copistica, v. RICHTER 1965, II, pp. 176-178, figg. 1022-1030; VON DEN HOFF 1994, pp. 53-62, figg. 13-15; SCHEFOLD 1997, pp. 202-203).

<sup>524</sup> VON DEN HOFF 1994, p. 18. Sul ritratto di Eschine: RICHTER 1965, II, pp. 212-215, figg. 1369-1387; ZANKER [1995] 2009, pp. 55-58; SCHEFOLD 1997, pp. 192-193; DILLON 2006, pp. 61-63, 110-111; VON DEN HOFF 2007, pp. 21-22, figg. 24, 37.

<sup>525</sup> Cfr. DANGUILLER 2001, pp. 69-70; KRUMEICH 2004, p. 144; SCHRÖDER 2011, p. 51; SCHRÖDER 2012, p. 505.

<sup>526</sup> Già Fittschen, prima di Follet, proponeva di retrodatare l'erma rispetto alla cronologia fissata da Graindor, alla luce dei caratteri ancora severiani del ritratto: FITTSCHEN 1969, pp. 231-236.

<sup>527</sup> Roma, Musei Capitolini, Stanza degli Imperatori, inv. 460. FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 113-114, cat. n° 96, tavv. 118-119.

<sup>528</sup> Cfr. WIGGERS, WEGNER 1971, pp. 241-245, tavv. 76-77; HAARLØV 1975, pp. 13-14, figg. 10a-12c; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 126-127, cat. n° 106, tavv. 130-131, beil. 89; KERSAUSON 1996, pp. 450-451, cat. n° 210.

<sup>529</sup> HARRISON 1953, p. 93.

ventennio del III sec. d.C., per le consonanze rispetto ai ritratti di Caracalla<sup>530</sup>. La resa degli occhi e delle arcate sopraorbitali ricorre quasi identica su una testa efebica di tipo "mironiano" oggi a Copenhagen, ma acquistata ad Atene<sup>531</sup>, che potrebbe ascriversi agli anni del principato di Severo Alessandro. Per le caratteristiche fisionomiche, il personaggio raffigurato sull'erma in oggetto è stato avvicinato al ritratto di un anziano palliato su una stele familiare da odos Chr. Ladà, in cui ritorna l'ispirazione all'iconografia di Eschine<sup>532</sup>, ma anche al Philodamos di un altro rilievo funerario attico, oggi a Berlino<sup>533</sup>, entrambi pertinenti alla prima metà del III sec. d.C. Prusac ritiene che il volto sia stato rilavorato in età gallienica<sup>534</sup>, ma non supporta con argomentate motivazioni la sua ipotesi, che il lavoro frequente di trapano parrebbe smentire.

#### **At.24) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 390.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 34 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, fratta poco sopra la base del collo, si conserva in ottimo stato, a eccezione di lievissime scalfitture e piccole macchie di ossidazione sparse. La superficie del volto è ben levigata, con minimi segni di raspa, più fitti ed evidenti sul collo.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 617; KAVVADIAS 1890-1892, p. 261, n° 390; GRAINDOR 1915, pp. 353-354, n° 21, tav. 21 ("*vers l'époque de Gordien III*"); HARRISON 1953, pp. 61-62, 93, 96; LATTANZI 1968, p. 56, n° 23, tav. 23.a-b ("*epoca di Gordiano III*"); BERGMANN 1977, pp. 83-84; DATSOULI-STAVRIDIS

---

<sup>530</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 517: HARRISON 1953, pp. 49-50, cat. n° 37, tav. 24; RICCARDI 2007, pp. 376-377, fig. 8.

<sup>531</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 2485: JOHANSEN 1995b, pp. 156-157, cat. n° 67.

<sup>532</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, s.n.: VON MOOCK 1998, p. 116, cat. n° 179.

<sup>533</sup> Berlin, Antikensammlung, Staatliche Museen, inv. R 104: BLÜMEL 1933, p. 43, cat. n° 104, tavv. 68-69. Per il confronto con l'erma in analisi, v. WALTERS 1988, pp. 85-86, n. 120, anche per le analogie nel trattamento del panneggio.

<sup>534</sup> PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 242.

1985, pp. 101-102, n° 390, tavv. 153-154 ("*β' τέταρτο του 3ου αιώνα μ.Χ.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 63, n° 58 ("*225-250 μ.Χ.*"); DANGUILLIER 2001, pp. 69-70, 231, cat. n° 17; KALTSAS 2002, p. 333, n° 703 ("*First half of the 3rd c. AD.*"); KRUMEICH 2004, pp. 144, 155, fig. 16 ("*220/240 n. Chr.*"); RICCARDI 2007, pp. 377-378, fig. 10.

**Cronologia:** tarda età severiana.

L'immagine raffigura un personaggio adulto ma non attempato, dalla sagoma del viso ovale, dal modellato disteso e luminoso con bei tratti regolari. La fronte, alta e leggermente stempiata, si gonfia delicatamente sopra la radice del naso in una bozza tenuemente contratta. Le sopracciglia, dal contorno lineare e allungato e trattate a fini incisioni, sporgono sulle cavità orbitali strette e adipose, approfondite ai lati del naso. Gli occhi dal taglio sfuggente hanno le iridi incise e le pupille concave di forma semilunata rivolte in alto a destra. La caruncola lacrimale è ben disegnata, con la plica semilunare realizzata con un finissimo foro di trapano. Le palpebre superiori sono assottigliate dalla piega carnosa degli orbicolari: nell'occhio destro, appena più contratto dell'altro, una piccola scanalatura angolare separa la palpebra dal sopracciglio. Le palpebre inferiori sono più alte e sfumano con un sottile bordo nelle piccole borse sottostanti, quasi impercettibili. Il naso, un po' depresso alla radice, ha il dorso lineare con l'apice arrotondato e il setto deviato verso destra. Le guance si stendono ampie e piane sotto il morbido rilievo degli zigomi salienti. La bocca ha labbra larghe e tumide, dai contorni chiari, dischiuse da un profondo solco che prosegue agli angoli. I baffi coprono quasi per intero il labbro superiore con una fitta serie di ciocchette falcate con le punte rivolte verso i lati, distinte da solchi paralleli più profondi agli angoli della bocca. La barba, delineandosi sulle gote e sotto la bocca in sottili incisioni, si snoda in lunghe ciocche ondulate e orientate all'ingiù, incise nelle partizioni interne e separate da lunghi solchi di trapano. Intorno al mento tondeggiante le ciocche della barba si dispongono a tenaglia, e sotto il mento convergono verso il centro unendosi in un ciuffo triangolare. La barba si prolunga per breve tratto sulla gola, con piccole incisioni a semiluna. La chioma, folta ma aderente, si apre a raggiera dalla depressione occipitale in lunghe ciocche

sovrapposte e mosse, procedenti verso il basso, che sulle tempie, intorno all'ovale e alle orecchie replicano la consistenza e il trattamento a trapano della barba. Nella zona retroauricolare, i capelli si avvitano in un consistente boccolo verticale che lambisce il collo. Nel profilo sinistro, un'onda di ciocche tirate all'indietro copre l'estremità superiore dell'orecchio. Due riccioli a fiammella scendono al centro della fronte disegnando un motivo a cesoia. Le orecchie sono piccole e tumefatte. Fitti segni di raspa si distribuiscono uniformemente sul collo, mentre sono più radi sulle guance e intorno alle tempie.

Per i caratteri esecutivi e fisionomici, e la conformazione della barba e dei capelli con il ciuffo ricadente al centro della stempiatura, il ritratto è stato in più occasioni accostato all'erma dell'arcontato di Kasianos (**cat. At.23**), tanto che Graindor ravvisava un rapporto di parentela tra i due personaggi raffigurati<sup>535</sup>. Danguillier, riconoscendo le sorprendenti affinità tra i due volti, ha tuttavia escluso possa trattarsi dello stesso funzionario ritratto in due età differenti<sup>536</sup>. Anche l'immagine di questo anonimo "cosmeta" sembra, inoltre, sottendere il modello del ritratto di Eschine<sup>537</sup>, possibilmente più dell'erma precedente, rispetto alla quale si distingue per una discreta idealizzazione in senso classico, conferita dalla finezza e luminosità del modellato e dalla maggiore regolarità dei tratti. Anche l'uso del trapano, più sobrio e lineare e sapientemente calibrato con gli interventi a scalpello e bulino, conferisce alla chioma e alla barba un aspetto più curato e alle singole ciocche una maggiore naturalezza e fluidità. Più cogente è in questo caso il paragone con il supposto cosmeta dall'agora del Ceramico<sup>538</sup>, datato all'età di Caracalla: comuni sono la resa dei piani facciali e della zona degli occhi, ma anche il motivo dei brevi tratteggi a semiluna incisi sulla superficie del marmo, che nel ritratto in esame suggeriscono appena l'attaccatura della barba sulle gote e sul collo, mentre nella testa dal Ceramico si distribuiscono più capillari a indicare il ridotto spessore della barba e dei baffi, secondo una convenzione tecnica che ricorre frequente nella ritrattistica attica ancora nella

---

<sup>535</sup> GRAINDOR 1915, p. 353.

<sup>536</sup> DANGUILLIER 2001, p. 69.

<sup>537</sup> KRUMEICH 2004, p. 144.

<sup>538</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 517: HARRISON 1953, pp. 49-50, cat. n° 37, tav. 24; RICCARDI 2007, pp. 376-377, fig. 8.

seconda metà del III secolo d.C.<sup>539</sup> La contiguità stilistico-formale con l'erma precedente e il raffronto con il ritratto dal Ceramico indurrebbero a datare anche la testa in questione al primo trentennio del III sec. d.C.

**At.25) Ritratto di giovane barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 398.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 27 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è fratta al collo e si distingue per la lucidità e la politezza della superficie. La punta del naso è abrasa. Due scheggiature intaccano l'arcata sopracciliare sinistra e il piccolo ciuffo corrispondente della chioma. Brevi scalfitture e vene rossastre sparse sul volto, soprattutto intorno al naso e sulla bocca. Le elici delle orecchie sono tagliate.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 113, n° 654; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 398; GRAINDOR 1915, pp. 360-362, n° 25, tav. 23 ("*milieu du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, pp. 55-56, 95 ("*in the time of Alexander Severus or soon after*"); LATTANZI 1968, pp. 60-61, n° 28, tav. 28.a-b ("*verso la metà del III secolo*"); PANDERMALIS 1972, pp. 144-145, figg. 16-17; BERGMANN 1977, pp. 81, 84; BALTY 1980, p. 53, tav. 16.3; DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 99-100, n° 398, tavv. 149-150 ("*222-235 μ.X.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 66, n° 63 ("*225-250 μ.X.*"); KALTSAS 2002, p. 333, n° 704 ("*First half of the 3rd c. AD.*"); PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 245, figg. 31a-b (indica come sconosciuta la provenienza); SCHRÖDER 2011, p. 48, fig. 12 ("*severischen Zeit*").

**Cronologia:** tarda età severiana.

Il ritratto, che si segnala per armonia delle proporzioni e finezza di esecuzione, rappresenta un personaggio giovanile dai lineamenti delicati e dolci, con bassa chioma aderente e corta barba a collare, estesa lungo le guance e sotto il mento. Il

---

<sup>539</sup> HARRISON 1953, p. 50.

volto, dall'ovale oblungo e snello, si caratterizza subito per nitore e levigatezza di modellato. La fronte è larga e bassa, con una soffice protuberanza alla radice del naso. Le sopracciglia, affusolate e ad arco depresso, con gli angoli esterni appena più alti, sono poco rilevate e indicate con sottilissime incisioni. Gli occhi, allungati e stretti, dal preciso contorno amigdaloide, hanno l'iride incisa di forma schiacciata e la piccola pupilla a pelta, e sono incastonati nel profilo continuo e assottigliato delle palpebre, su cui si appoggiano delicatamente i bassi orbitali carnosì. Il naso è sottile e armonico. La bocca ha labbra tumide e accentuate, dal disegno regolare e dai contorni molto evanidi. Corti baffetti, finemente incisi, incorniciano il labbro superiore; brevi incisioni più marcate, di forma semicircolare, disegnano una piccola mosca sopra il mento, rotondo e pronunciato, diviso in basso da una fossetta mediana verticale intorno alla quale si bipartono brevi ciocche striate. La barba è inanellata da piccole ciocche plastiche e spiraliformi, sapientemente lavorate a scalpello, e con sottili sfumature ondulate incise lungo le guance. Differisce il trattamento della corta chioma a calotta, con sottili e basse ciocche allungate e appuntite (*a-penna Frisur*), che muovendo dal vortice occipitale scendono sinuose ai lati, convergendo verso le orecchie, mentre sulla fronte piegano verso destra disegnando una corta frangia a onda, dal profilo molto preciso, convessa al centro, in corrispondenza dell'asse del naso, e concava ai lati: un breve ciuffetto libero, piegato sempre a destra e dall'estremità seghettata, scavalca la frangia e lambisce la fronte sopra l'orbitale sinistro. Sul retro il rendimento della capigliatura è molto piatto e corsivo. Le orecchie sono lunghe e affusolate, e prive della cartilagine esterna: il dato ha suggerito una rilavorazione del ritratto<sup>540</sup>, ma sembra piuttosto da riferire a una scheggiatura del marmo.

Nella datazione del ritratto in oggetto la critica oscilla tra due estremi cronologici: l'età tardoseveriana e quella gallienica. Quest'ultima cronologia, inaugurata da Graindor, è stata ripresa dalla Lattanzi, che accosta l'immagine ateniese ai ritratti giovanili di Gallieno, del periodo della coreggenza con il padre Valeriano (253-260 d.C.; "*Samtherrschaftstypus*")<sup>541</sup>, e ad altri ritratti di privati dello stesso

---

<sup>540</sup> PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 245.

<sup>541</sup> Cfr. FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 134-137; FITTSCHEN 1993.

orizzonte temporale, come l'auriga del Museo Nazionale Romano<sup>542</sup> e il destinatario del famoso sarcofago farnesiano c.d. "dei Fratelli", a Napoli<sup>543</sup>. La comparazione con il sarcofago napoletano è stata ripresa dalla Balty, in un suo contributo sui ritratti di Treboniano Gallo e Volusiano<sup>544</sup>: la studiosa propende ugualmente per la cronologia bassa, estesa anche ad un ritratto giovanile in bronzo da Rhyakia<sup>545</sup>, che Pandermalis aveva, tuttavia, identificato con Alessandro Severo<sup>546</sup>. Anche se la tipologia della barba e alcuni caratteri formali del ritratto ateniese possono rievocare, in effetti, le immagini di Gallieno e i tratti discriminanti della cosiddetta "rinascenza" gallienica, la cronologia alta, al periodo tardoseveriano, suggerita dalla Harrison e accolta dalla Datsouli-Stavridi e, di recente, dallo Schröder, si rivela più congruente. In particolare, se il tipo di barba a collare, con ricci plastici e annodati, si inserisce ancora nel solco dell'iconografia ufficiale di Caracalla, il turgore delle labbra dai contorni armonici, il taglio delle arcate sopracciliari, la forma a calotta e l'esecuzione "a penna" della capigliatura sono cifre distintive dei ritratti di Alessandro Severo<sup>547</sup>: anche il disegno peculiare della frangia ondulata sulla fronte trova una corrispondenza piuttosto precisa nelle immagini giovanili dell'ultimo principe della dinastia Severa<sup>548</sup>. Sempre in ambito ateniese, il confronto più immediato è con una testa giovanile dai tratti efebici proveniente dalle pendici meridionali dell'acropoli, unanimemente datata dai suoi editori ai decenni finali dell'età severiana<sup>549</sup>.

---

<sup>542</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, Palazzo Massimo, inv. 124486: G. SCARPATI in GASPARRI, PARIS 2013, p. 351, cat. n° 255.

<sup>543</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6603: da ultimo G. SCARPATI in GASPARRI 2010, pp. 106-109, cat. n° 40, tav. 33, con bibliografia di riferimento.

<sup>544</sup> BALTLY 1980.

<sup>545</sup> Salonicco, Museo Archeologico, inv. 4303: BALTLY 1980, pp. 49-50, tav. 14.2; MEISCHNER 2001, pp. 46-47, fig. 101.

<sup>546</sup> PANDERMALIS 1972.

<sup>547</sup> Cfr. VON HEINTZE 1966-1967, pp. 215-224; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 117-123; WOOD 1986, p. 57-58, 60.

<sup>548</sup> Cfr. in particolare FITTSCHEN, ZANKER 1985, beil. 84-85.

<sup>549</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 330: MEISCHNER 1984, p. 343, cat. n° 38; RHOMIOPOULOU 1997, p. 119, cat. n° 125; KALTSAS 2002, p. 357, cat. n° 760.



**At.26) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 395.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 32 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, in discreto stato di conservazione, è tagliata alla base del collo, con una marcata e piatta depressione coincidente con la fossa giugulare. Un piccolo lembo di mantello si conserva sotto la nuca. Piccole scalfitture sul mento, sul labbro inferiore, sulla punta del naso e sulla bozza frontale sinistra. Evidenti le tracce lasciate dalla raspa.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 619; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 395; GRAINDOR 1915, pp. 348-349, n° 19, fig. 23 ("*du temps d'Alexandre-Sévère*"); HARRISON 1953, pp. 57, 96; LATTANZI 1968, pp. 54-55, n° 21, tav. 21.a-b ("*secondo quarto del III secolo*"); BERGMANN 1977, pp. 83, 84; DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 104-105, n° 395, tav. 157 ("*β' τέταρτο του 3ου αιώνα μ.Χ.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 67, n° 65 ("*225-250 μ.Χ.*"); DANGUILLIER 2001, pp. 38, 231, cat. n° 20 ("*in die Zeit Caracallas und seiner Nachfolger*"); KOKKOROU-ALEURA 2001, pp. 345-346, fig. 41; KALTSAS 2002, p. 332, n° 699 ("*First half of the 3rd c. AD.*").

**Cronologia:** secondo quarto del III sec. d.C.

E' qui raffigurato un personaggio di mezza età, caratterizzato dalla grande testa massiccia e calva, impostata su un collo possente, originariamente avvolto da un *himation*, di cui si conserva un esiguo lembo sotto la nuca. L'ovale è alto e squadrato, dominato dall'ampia fronte tondeggiante, increspata da due rughe vibranti e contratta alla radice del naso. Le sopracciglia a cordoncino, solcate da brevi ma nette incisioni oblique, disegnano due archi depressi sui muscoli orbicolari, appesantiti sopra gli angoli esterni degli occhi. Questi presentano un taglio amigdaloidale, con caruncola lacrimale profilata a goccia e marcata da un forellino di trapano, e sono racchiusi da palpebre sottili e spigolose, con borse

suboculari in evidenza. Le iridi sono incise a tre quarti di cerchio, le pupille ampie e incavate a pelta proiettano lo sguardo in alto a destra. Il naso è lungo e schiacciato, gli zigomi piccoli e salienti; le gote, flaccide e adipose, sono evidenziate in basso da lunghi e incisivi solchi nasolabiali. La bocca, dai contorni morbidi e regolari, ha labbra carnose e socchiuse, con filtro e tubercolo labiali pronunciati. Il mento, glabro e tondeggiante, è segnato in alto da un'ampia fossetta orizzontale. Sottili baffi incisi incorniciano il labbro superiore e si allungano ai lati in due ciuffi ricurvi che si incuneano nella corta barba "a collare": quest'ultima sfuma sulle gote in sottili radici incise e aderisce all'arcata mandibolare sviluppandosi in ciocche pastose e ondulate, con le estremità rivolte in basso, ripartite internamente da striature a scalpello e distinte da solchi di trapano, che in alcuni punti si raccordano disegnando motivi a forcina, e scavano in profondità il sottotono conferendo al marmo un aspetto spongioso. Analoghe consistenza ed esecuzione denunciano le partizioni della rada chioma sulle tempie e intorno alle orecchie: i ricci che la compongono, più plastici e voluminosi sul profilo sinistro, si presentano piatti e indistinti sul lato destro, dove sono scanditi da un groviglio di netti solchi di trapano, meccanicamente tracciati. Solo sulla nuca, la massa compatta dei ricci, pur resi in maniera secca e sommaria, è lavorata esclusivamente a scalpello. Le orecchie, molto allungate, presentano l'antelice tumefatta e il lobo solcato da cicatrici, segni della domesticità con gli agoni pesanti. Sulla superficie del volto e del collo sono ancora visibili i graffi lasciati dalla raspa.

Danguillier, che ha inserito il reperto nel novero dei *Dichter- und Denkerporträts* caratterizzati da vistosa calvizie (*Halbglatzentypus*), lo data al principato di Caracalla, riscontrando affinità con i ritratti ufficiali dell'imperatore severo, soprattutto nel rendimento della zona oculare, nella struttura dell'incarnato e nella foggia della barba<sup>550</sup>. Graindor proponeva un inquadramento negli ultimi anni del regno di Alessandro Severo, confrontando il ritratto ateniese con un busto da Chiragan<sup>551</sup>. Per il rendimento della barba "a collare", derivata tipologicamente dall'iconografia di Caracalla e tecnicamente risolta con un ricorso frequente al

---

<sup>550</sup> DANGUILLIER 2001, p. 38, nn. 394-397.

<sup>551</sup> Toulouse, Musée Saint-Raymond, inv. 30.117: FELLETTI MAJ 1958, p. 99, cat. n° 31; WIGGERS, WEGNER 1971, pp. 198-199.

trapano, il pezzo trova alcuni punti di contatto con una testa giovanile a Bologna<sup>552</sup>, generalmente ascritta al primo ventennio del III sec. d.C., ma che l'esecuzione "a penna" della chioma potrebbe postdatare di un decennio. L'impianto stereometrico e le caratteristiche fisionomiche sembrano, tuttavia, già contemplare il modello dei ritratti di Massimino il Trace<sup>553</sup>, come suggerito dalla Lattanzi, per la struttura massiccia e possente della testa e del collo, il naso adunco e prominente, le sopracciglia rilevate e incise da fitti tratti obliqui, il disegno degli occhi e la direzione dello sguardo, nonché la resa vibrante del modellato in coincidenza delle rughe frontali e nasali: meno perspicuo appare il confronto, utilizzato dalla stessa Lattanzi, con una testa di anziano da Salonicco, che la Stephanidou Tiveriou ha di recente accostato ai ritratti di Decio Traiano<sup>554</sup>. Il rude "realismo" che caratterizza i ritratti di Massimino, enfatizzandone l'asprezza dei tratti somatici, è stemperato nell'immagine del "cosmeta" attico da una certa morbidezza dei passaggi tonali: la proposta di riferire quest'ultimo al secondo quarto del III sec. d.C. non pare contraddetta dall'uso corsivo del trapano nella definizione della barba e della chioma, tanto più se si paragona il ritratto in esame con l'erma dell'arcontato di Kasianos (**cat. At.23**), databile, come si è detto, al 231 d.C.

#### **At.27) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 414.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max testa 33 cm; largh. max busto 19 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva con parte del collo e della spalla destra, lambita da un lacerto di panneggio. Sulla nuca è un grosso puntello

---

<sup>552</sup> Bologna, Museo Civico Archeologico, s.n.: BERGMANN 1977, p. 14, n. 53, tav. 10.4-5; MEISCHNER 1982, p. 420, cat. n° 32, fig. 28; MORIGI GOVI, VITALI 1982, p. 178.

<sup>553</sup> WIGGERS, WEGNER 1971, pp. 223-228; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 124-126; VARNER 2004, pp. 200-203, sui segni di *damnatio memoriae* che ricorrono nei ritratti noti dell'imperatore.

<sup>554</sup> Salonicco, Museo Archeologico, inv. 2461: T. STEPHANIDOU TIVERIOU in DESPINIS *ET ALII* 2003, pp. 207-209, cat. n° 301, figg. 942-945.

sommariamente sbizzato. La punta del naso è scheggiata: minori scheggiature intaccano le cartilagini esterne delle orecchie. Una vistosa macchia di ossidazione si estende nella zona temporale destra. Incrostazioni calcaree sparse in più punti del marmo, in particolare sui baffi e sulla metà sinistra della fronte.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 112, n° 615; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 414; GRAINDOR 1915, pp. 344-346, n° 17, fig. 22 ("*première moitié du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, p. 94; LATTANZI 1968, pp. 53-54, n° 20, tav. 20.a-b ("*età tardo-severiana*"); BERGMANN 1977, p. 87; PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 240.

**Cronologia:** secondo quarto del III sec. d.C.

Il ritratto, impostato su un tozzo collo sproporzionato rispetto alla grandezza del capo, rappresenta un personaggio maturo e barbato, caratterizzato da un'espressione vaga e lontana e da una certa irregolarità e ruvidezza dei tratti somatici. La testa è leggermente volta a destra. La fronte, larga e scoscesa, è tormentata da due profonde rughe crespe e parallele che delimitano in alto le bozze sopracciliari, irsute e molto aggettanti. Gli occhi, grandi e asimmetrici, separati dal naso piccolo e camuso, sono infossati sotto gli orbitali bassi e dal profilo quasi orizzontale. L'iride è nettamente incisa, la pupilla scavata a cuoricino e diretta in alto; le palpebre, conformate a listello, hanno un contorno più arrotondato e sporgente nell'occhio destro. Anche le guance, ossute e tremule, rivelano asimmetrie nelle due metà del volto. La bocca ha il labbro inferiore piccolo e carnoso in evidenza, mentre il superiore è coperto quasi per intero dai baffi folti e compatti, picchiettati a scalpello. La barba si raccoglie sul piccolo mento arrotondato in due bande di ciocche aderenti che convergono a punta verso il centro, mentre ai lati si articola in ciocchette ispide e irregolari che si fondono con i lunghi favoriti e sono distinte da brevi e profondi solchi "vermicolari" di trapano. La chioma, corta e compatta, è sommariamente sbizzata a scalpello, e scende orizzontale sulla fronte con due file di ciocchette che divergono a partire da una "forbice" lievemente decentrata verso sinistra. Le orecchie, tozze e sinteticamente scolpite, sono lasciate scoperte. Tracce di raspa si osservano sulla superficie del collo e intorno all'occhio destro.

Una certa disorganicità delle proporzioni anatomiche, la resa meccanica ed estremamente semplificata della capigliatura e dalla barba fanno di quest'opera uno dei prodotti più mediocri nella serie dei "cosmeti": se associata a queste evidenze, la presenza di una grossolana e appariscente appendice risparmiata sul collo, che può aver suggerito una rilavorazione del marmo a partire da un ritratto più antico<sup>555</sup>, fa propendere piuttosto per un'esecuzione frettolosa e approssimativa, che conferisce al reperto quasi la percezione di un non-finito. Nel ritratto si può forse riconoscere un'eco retrospettiva dell'immagine giovanile di Sofocle, tramandataci dalle repliche afferenti al cosiddetto "III tipo"<sup>556</sup>. La datazione tardoseveriana ipotizzata da Lattanzi non sembra trovare precisi riscontri nel panorama della ritrattistica attica, mentre una certa tendenza ad un realismo ruvido e a un'espressività brutale potrebbe avvicinare il nostro "cosmeta" ai ritratti di Massimino Trace<sup>557</sup>.

#### **At.28) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 397.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 31 cm.

**Stato di conservazione:** Il ritratto è tagliato all'altezza del collo, poco sotto il giugulo. La punta del naso e il sopracciglio sinistro sono lievemente abrasati. Diffuse scalfitture su tutta la superficie del volto e del collo. Modeste scheggiature si segnalano nella barba e nella chioma, interessata da diffuse incrostazioni soprattutto sul retro e sopra le orecchie. Manca una piccola fetta di marmo in prossimità del vortice occipitale (*caput desectum?*). Sotto la nuca, a sinistra, conserva un lacerto di puntello non rimosso, a guisa di treccia.

---

<sup>555</sup> BERGMANN 1977, p. 87; PRUSAC 2011, p. 144

<sup>556</sup> RICHTER 1965, I, pp. 130-131, figg. 690-707; DILLON 2006, pp. 138-139, cat. nn. A2, 1-12; M. CASO in GASPARRI 2009b, pp. 30-31, cat. n° 13, tav. 13.

<sup>557</sup> Si veda in particolare la replica di Copenhagen (Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 818): JOHANSEN 1995b, pp. 100-101, cat. n° 39.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 615; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 397; GRAINDOR 1915, pp. 371-374, n° 31, fig. 31 ("*seconde moitié du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, p. 98 ("*first three decades of the third century*"); LATTANZI 1968, pp. 62-63, n° 31, tav. 31.a-b ("*età tardo-gallienica*"); BERGMANN 1977, pp. 83, 87; WEISSER 2002, pp. 666, 671-672, cat. n° 533; PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 241, figg. 27a-b.

**Cronologia:** secondo quarto del III sec. d.C.

Il ritratto presenta un uomo adulto e barbato, dall'ovale lungo e un po' sfinato. La testa volge lievemente a sinistra, e si imposta su un basso collo cilindrico, che conserva sulla nuca, a sinistra, un lungo puntello risparmiato, rozzamente sgrossato. La fronte è bassa e stretta alle tempie, e non mostra segni di rughe sulla superficie. Le lunghe sopracciglia ad arco ribassato hanno un contorno introflesso, rigato da piccole e marcate incisioni diagonali; le cavità orbitali sono affossate con un'angolazione piuttosto netta e precisa. Gli occhi stretti e a mandorla, contornati da spesse palpebre a nastro, hanno il bulbo un po' sporgente e presentano il *canthus* lacrimale alquanto allungato, soprattutto a destra: le iridi sono incise a cerchio e sporgono leggermente rispetto al bulbo, mentre le pupille, rivolte in alto, sono a cerchio e poco incavate. Il naso è lungo e sottile, con insellatura sul dorso e narici piccole e dilatate. I piani facciali sono tesi, con scarna evidenza dei solchi labio-nasali. La bocca, piccola e serrata, ha il labbro inferiore sporgente, quello superiore assottigliato e appena inclinato verso il basso, celato in gran parte dalla massa dei baffi, a ciocche ricurve e spigolose distinte da secchi colpi di scalpello. La barba, corta e arruffata, mostra sui due lati del volto una marcata sproporzione nel trattamento: a destra le ciocche, seppur rese in maniera molto sintetica e affrettata, con un prevalente lavoro di scalpello, sono alquanto mosse e variegata, mentre sul lato opposto si presentano come "rastrellate" all'indietro da fitte e profonde scanalature di trapano. A queste discrepanze tra i due profili della barba corrisponde una diversa esecuzione delle orecchie: l'orecchio destro, pur aderendo strettamente al cranio, è disegnato con una certa precisione di dettagli, mentre il sinistro, approssimativo e tozzo, è scavato in negativo nella superficie marmorea. Analogamente la chioma, a

ciocche mosse e aperte sulla fronte in un'ampia scriminatura centrale, si presenta più organica e accurata a destra, grossolona e indistinta sul lato opposto, a eccezione di una banda di capelli serpeggianti e distinti a trapano lungo il profilo della tempia. Graindor, seguito da Bergmann e Prusac, imputava queste asimmetrie ad un intervento di rilavorazione<sup>558</sup>. Tuttavia, non va trascurata la ricorrenza di analoghe differenze nel trattamento dei due profili del volto anche su altri ritratti della serie attica, che non rivelano per il resto evidenti segni di rilavorazione: la diversa esecuzione si può forse attribuire al tipo di esposizione cui erano destinate alcune erme, con il lato meno in vista scolpito in maniera più sommaria e imprecisa.

Sul versante cronologico, Graindor collocava il ritratto nella seconda metà del III sec. d.C., alle soglie dell'età tetrarchica. Manca, tuttavia, nel pezzo in considerazione un elemento piuttosto frequente nei ritratti così tardi, sia in Attica che in ambito urbano, ovvero la peculiare forma ad U della pupilla, che ritroviamo in Grecia nei famosi ritratti afferenti al cosiddetto "gruppo di Epidauro"<sup>559</sup>. Una datazione così bassa sarebbe, inoltre, smentita dal declino dell'efebia attica, tradizionalmente fissato al 267 d.C., in conseguenza del drammatico sacco degli Eruli, nonché dalla cronologia vulgata del muro post-erulo in cui furono rinvenute le erme attiche, le cui prime fasi sono comunemente riferite all'ultimo quarto del III sec. d.C.<sup>560</sup> Lattanzi propone una data nella tarda età gallienica, e mette a confronto il ritratto con una testa della collezione Worsley a Brocklesby Park, che pare provenire dalla Biblioteca di Adriano<sup>561</sup>. Affinità si riscontrano anche con la precedente testa di "cosmeta" inv. 414 (**cat. At.27**), riferibile al tempo di Massimino Trace: entrambi i ritratti mostrano elementi di vicinanza nella redazione degli occhi, degli orbitali, della bocca, ma soprattutto nella lavorazione rustica della capigliatura e della barba e nella legnosità del modellato. Anche la somiglianza nella forma del puntello risparmiato sulla nuca accomuna i due prodotti, forse ascrivibili all'opera compendiaria e frettolosa di uno stesso lapicida. Il ricorso frequente all'ausilio del trapano parrebbe escludere anche la cronologia

---

<sup>558</sup> GRAINDOR 1915, pp. 371, 373.

<sup>559</sup> Cfr. DATSOULI-STAVRIDIS 1985, tavv. 128-132; e di recente GEHN 2013.

<sup>560</sup> Cfr. LATTANZI 1968, pp. 31-32; CASTRÉN 1994, p. 21 e *passim*; THEOCHARAKI 2011, in part. pp. 133-134.

<sup>561</sup> LATTANZI p. 63, tav. 34.b. Cfr. *MUSEUM WORSLEYANUM* 1824, I, pp. 51-52 ("*Sophocles*").

gallienica avanzata da Lattanzi, e induce piuttosto a collocare l'opera ancora in una fase tardo o post-severiana.

**At.29) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 409.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 31 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva con un breve tratto del collo e una porzione di mantello sul retro. La punta del naso è fratturata. Scheggiature e incrostazioni si concentrano nel profilo destro della capigliatura. Piccole abrasioni e scalfitture sopra il mento, sotto l'occhio sinistro e sulla fronte.

**Bibliografia:** DUMONT 1875, I, p. 247; DUMONT 1878, tav. 8; SYBEL 1881, p. 112, n° 613; KAVVADIAS 1890-1892, p. 264, n° 409; GRAINDOR 1915, pp. 339-342, n° 15, fig. 20 ("*au commencement du IIIe siècle*"); HARRISON 1953, p. 96; LATTANZI 1968, p. 57, n° 24, tav. 24.a-b ("*secondo quarto del III secolo*"); DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 102-103, n° 409, tav. 155 ("*β' τέταρτο του 3ου αιώνα μ.Χ.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 61, n° 54 ("*Α' μισό του 3ου αι. μ.Χ.*"); KALTSAS 2002, p. 332, n° 700 ("*First half of the 3rd c. AD.*"); SCHRÖDER 2012, p. 500, n. 29.

**Cronologia:** intorno alla metà del III sec. d.C.

Il personaggio effigiato si caratterizza per la grande testa dall'ovale tondo e poderoso, per l'intaglio secco e legnoso del modellato e una certa dissoluzione della forma organica, che ne denunciano immediatamente la cronologia tarda. Il capo, sorretto da un collo robusto, è appena ruotato verso destra: intorno alla nuca si conserva parte del panneggio posteriore. Il volto è dominato dai grandi occhi spalancati e asimmetrici, piuttosto distanziati dal naso e incorniciati da carnose palpebre ad arco dai contorni metallici, di cui quella superiore si stacca dal globo e dalla fossa orbitale per mezzo di netti solchi incisi: le iridi, aggettanti rispetto al



bulbo e racchiuse da un cerchio inciso, sono campite al centro da pupille circolari incavate a semisfera e deviate verso l'esterno, così da conferire allo sguardo un'impressione di strabismo divergente. La fossetta lacrimale è molto larga e desinente verso il basso. Le fosse orbitali sono profonde: le sopracciglia, dal contorno lungo e arcuato, percorso da incisioni oblique, si contraggono in prossimità della glabella nasale, larga e depressa. La fronte, bassa e scoscesa, è attraversata da tre rughe orizzontali. Il naso largo e tozzo è lievemente deviato verso destra. Le guance sono ampie e appiattite, ed evidenziate da due lunghi e irregolari solchi naso-labiali. La bocca, stretta e larga, ha labbra sottili e dal contorno lineare, con mosca e baffi resi a brevi incisioni semicircolari. La corta barba aderente lascia scoperto il mento, a eccezione della mosca sotto il labbro inferiore, e copre la mandibola fino al collo: si sviluppa in sottili ciocchette flessuose, disegnate prevalentemente in negativo, con incisioni analoghe a quelle dei baffi, e un accenno di rilievo, seppur scarno e appiattito, sul profilo sinistro. La capigliatura, corta e mossia, si snoda in ricci scomposti a sezione poligonale, sinteticamente sgrassati, lavorati a scalpello e solo in pochi punti distinti da brevi solchi di trapano, sulla fronte e sopra l'orecchio destro. Le orecchie, piuttosto grandi e leggermente piegate ad ansa, sono scolpite in maniera molto schematica e si contraddistinguono per la peculiare forma "a conchiglia". Il lapicida ha lasciato in evidenza su tutta la superficie del marmo i segni residui della raspa.

Nella disamina del pezzo, Graindor, pur accennando agli elementi di contiguità con la ritrattistica imperiale tardo e post-severiana, soprattutto per la tecnica a picchiettatura (*Pickung*) eseguita nella restituzione della barba e dei baffi, propone una datazione intorno al primo decennio del III sec. d.C., persuaso dal confronto con il ritratto bronzeo da Vienne, nell'Isère, abitualmente attribuito al cavaliere gallico C. Iulius Pacatianus, ufficiale di Settimio Severo nella spedizione britannica del 208 d.C.<sup>562</sup>: ancor più della distanza tra gli ambiti produttivi e di rinvenimento, è soprattutto il diverso materiale impiegato per le due opere a invalidarne il confronto. In maniera più convincente, L'Orange ha associato il "cosmeta" in esame a una serie di ritratti attici accomunati dalla stessa tendenza alla costruzione asimmetrica del volto, da una certa legnosità espressiva e

---

<sup>562</sup> Vienne, Musée des Beaux-Arts et d'Archeologie, s.n.: FRANCE-LANORD 1960.

dall'esecuzione secca e semplificata delle barbe e delle chiome, e riconducibili, per i loro connotati formali e fisionomici, ad un momento compreso tra il principato di Massimino e quello di Decio (235-251 d.C.)<sup>563</sup>. L'inquadramento in quest'orizzonte cronologico, condiviso da Harrison e Lattanzi, sembra corroborato dal parallelo offerto da una testa colossale di sacerdote, anch'essa da Atene, datata all'età gallienica ma forse anteriore<sup>564</sup>, e soprattutto con un ritratto di anziano calvo e barbato dall'agora del Ceramico<sup>565</sup>: quest'ultimo, datato agli anni centrali del III sec. d.C., ha in comune con il nostro "cosmeta", oltre alla tessitura della barba graffita e alla piattezza dell'incarnato, lo stesso disegno degli occhi, con le palpebre nastrifomi nettamente separate dal globo e dall'orbita, l'iride rilevata dal contorno deciso e la foggia "a coppella" della pupilla, forse da intendersi come il motivo-guida di una bottega attica operante in quel tempo<sup>566</sup>.

### **At.30) Ritratto di giovane imberbe**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 391.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. tot. 67 cm (alt. max fusto: 41 cm; testa: 26 cm); largh. fusto: 32 cm; spess. max fusto: 16 cm; dimensioni mortasa: 13 x 5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, tagliata alla base del collo, è riattaccata al busto, del quale si conserva solo la parte posteriore, con l'*himation* avvolto intorno al collo e le mortase rettangolari nella sezione delle spalle. Il volto è coperto da diffuse incrostazioni. Piccole scalfitture interessano il sopracciglio sinistro. Le elici delle orecchie sono scheggiate per tutta la loro lunghezza.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 606; KAVVADIAS 1890-1892, p. 261, n° 391; GRAINDOR 1915, pp. 354-356, n° 22, fig. 26; HARRISON 1953, pp. 51, 58, 94, 97,

---

<sup>563</sup> L'ORANGE 1933, pp. 108-104, cat. nn. 4-5, 7.

<sup>564</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 349: KALTSAS 2002, p. 370, cat. n° 370.

<sup>565</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S580: HARRISON 1953, pp. 58-59, cat. n° 44, tav. 29; GAWLINSKI 2014, p. 91.

<sup>566</sup> AMBROGI 2014, p. 119, n. 21, osserva come la forma della pupilla "a cupola incavata", piuttosto comune nella ritrattistica attica del III sec. d.C., sia quasi del tutto assente nella coeva produzione di ambito urbano.

tav.46a; LATTANZI 1968, pp. 58-59, n° 26, tav. 26.a-b ("nel periodo tra Massimino e Decio"); BERGMANN 1977, p. 85; RHOMIOPOULOU 1997, p. 64, n° 59 ("Περί τα μέσα του 3ου αι. μ.Χ."); KALTSAS 2002, p. 334, n° 707 ("First half of the 3rd c. AD."); PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 244, figg. 30a-b; SCHRÖDER 2011, p. 36, n. 21; AMBROGI 2014, p. 119, fig. 6.

**Cronologia:** età di Gordiano III (241-244 d.C.).

Il ritratto è tra i pochi della serie a presentare un giovane imberbe dall'aspetto efebico. L'erma, pur frammentaria, conserva nella sezione delle spalle le profonde mortase rettangolari per l'inserimento di originari tenoni. Il solido collo cilindrico, lievemente proteso in avanti, è avvolto sul retro dal consueto *himation*, con lembo a larghe falde ricadente sulla spalla sinistra, quale ricorre su altri esemplari del gruppo, come quello dell'arcontato di Kasianos (**cat. At.23**). La grande testa ovale si connota per l'alta fronte tornita e protuberante, un po' schiacciata alle tempie, le sopracciglia sollevate, percorse da una rada peluria incisa, gli orbitali tesi e morbidamente ripiegati sulle palpebre. Il lungo naso, dal dorso largo e aquilino, separa gli occhi amigdaloidi, dal taglio sfuggente e distanziati tra loro, stretti da spesse palpebre cordonate e desinenti negli angoli interni in piccole caruncole forate a trapano: i globi presentano l'iride a semicerchio marcatamente incisa e l'ampia pupilla profondamente scavata a semicupola e volta verso l'alto. L'incarnato delle guance è pieno e florido. La bocca, dischiusa da un profondo solco a onda, con le estremità forate a goccia e leggermente sollevate, accentua l'espressione attonita e incantata già suggerita dalla cadenza dello sguardo: le labbra sono grandi e carnose, con il prolabio e l'arco di cupido molto pronunciati. Il mento consistente mostra una lieve depressione centrale e un netto solco di demarcazione sotto il labbro inferiore. La chioma a calotta aderisce al cranio senza segni di separazione ed è quasi del tutto priva di volume, a eccezione di due lievi bozze sulle tempie: i capelli sono resi in negativo da brevi incisioni ondulate che convergono verso le orecchie, lunghe e affusolate. Tutta la superficie del volto mostra tracce di raspa non levigate.

La chioma rasa, con i capelli incisi in negativo e l'attaccatura nella zona temporale, è una cifra connotante la ritrattistica dei *Soldatenkaiser*, soprattutto a

partire da Gordiano III<sup>567</sup>: già il Graindor segnalava la vicinanza del ritratto ateniese all'immagine del giovane imperatore<sup>568</sup>, apprezzabile anche nella fluida modellazione dell'incarnato, nel turgore delle labbra e nella forma del mento, che si raccorda al collo con un piano orizzontale piuttosto preciso. L'immagine di Gordiano pare, del resto, imporsi come modello formale di riferimento per diversi ritratti "efebici" del suo tempo<sup>569</sup>: in ambito attico, non è trascurabile ricordare l'istituzione di agoni *Gordianeia* riservati agli efebi ateniesi<sup>570</sup> e intitolati al giovane sovrano che nella stessa Roma aveva promosso, alla vigilia della fatale spedizione orientale, nuovi giochi penteterici "alla greca", l'*agon Minervae*, votati proprio alla massima deità poliade di Atene<sup>571</sup>. Tornando al ritratto in esame, una certa somiglianza si riscontra anche con il volto del giovane togato sul celebre sarcofago da Acilia con scena di *processus consularis*<sup>572</sup>, la cui cronologia, pur molto dibattuta, non sembra troppo distante dagli anni del principato di Gordiano III<sup>573</sup>. In ambiente ateniese, il confronto più puntuale è con il ritratto di defunto sul coperchio a *kline* di un noto sarcofago strigilato datato al decennio 230-240 d.C.<sup>574</sup>: analoghi il disegno classicheggiante della bocca carnosa e il profilo degli occhi, la struttura dell'ovale e la modulazione dei piani facciali, mentre divergono nel ritratto funerario la forma a fagiolo della pupilla e l'esecuzione "a penna" della capigliatura, che ancora contempla stilemi tardo-severiani.

<sup>567</sup> Sui ritratti di Gordiano III, v. VON HEINTZE 1955; FELLETTI MAJ 1958, pp. 147-159; FITTSCHEN 1969, pp. 197-211; WEGNER 1979a, pp. 13-29; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 127-130; WOOD 1986, pp. 36-39.

<sup>568</sup> GRAINDOR 1915, pp. 354-355.

<sup>569</sup> Si vedano in particolare due esemplari microasiatici (Istanbul, Museo Archeologico, inv. 5127, da Nicea, e Antalya, Museo Archeologico, inv. 736, da Güzelsu, rispettivamente in INAN, ROSENBAUM 1966, p. 97, cat. n° 85, e p. 210, cat. n° 290), già segnalati in LATTANZI 1968, p. 59, nella disamina del ritratto ateniese.

<sup>570</sup> Gli agoni *Gordianeia* sono menzionati in due lunghi cataloghi efebici (*IG II<sup>2</sup>*, 2239 e 2242), uno dei quali proviene con certezza dall'area di Ag. Dimitrios Katiphoris. Cfr.: GRAINDOR 1922, pp. 16, 256, 259; MORETTI 1953, p. 203; FOLLET 1976, p. 327; GEAGAN 1979, p. 409.

<sup>571</sup> CALDELLI 1993, pp. 48-50; WALLNER 2004; HERRMANN 2013, pp. 120-123.

<sup>572</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 126372: ANDREAE 1969; M. SAPELLI in GIULIANO 1979, pp. 298-304, cat. n° 182; KOCH, SICHTERMANN 1982, p. 201, cat. n° 395; WREDE 2001, pp. 71-74, tav. 17.2; REINSBERG 2006, pp. 55-57, 130-131, 139-140, 145-149, 218-219, cat. n° 88, tav. 79.2.

<sup>573</sup> Cfr. da ultime: BIRK 2010-2011, pp. 11-14; e A. AMBROGI in GASPARRI, PARIS 2013, pp. 342-344, cat. n° 250.

<sup>574</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1497: GOETTE 1991, pp. 323-325, tavv. 98-99; KALTSAS 2002, p. 3660, cat. n° 770.

### **At.31) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 406.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 29 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è fratturata poco sopra la base del collo. Un piccolissimo lacerto di panneggio sopravvive sul retro, sotto la nuca. Diffuse incrostazioni intorno al mento e sulla calotta cranica. Leggere venature e macchioline rossastre sono sparse sulla superficie del volto.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 605; KAVVADIAS 1890-1892, p. 263, n° 406; GRAINDOR 1915, pp. 358-360, n° 24, fig. 27 ("*contemporain de Trébonien-Galle*"); HARRISON 1953, pp. 59-60, 97-98; LATTANZI 1968, pp. 59-60, n° 27, tav. 27.a-b ("*dell'epoca di Treboniano Gallo*"); BERGMANN 1977, pp. 85, 88 n. 337; KERSAUSON 1988, p. 54-55, fig. 6; RHOMIOPOULOU 1997, p. 65, n° 61 ("*μέσα του 3ου αι. μ.Χ.*"); KALTSAS 2002, p. 334, n° 705 ("*Second quarter of the 3rd c. AD.*"); VOUTIRAS 2005, p. 479, figg. 7-8; PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 243 (con n° d'inv. errato e refusi bibliografici), figg. 29a-b; SCHRÖDER 2011, p. 36, n. 21.

**Cronologia:** tra il principato di Gordiano III e la prima età gallienica (238-253 d.C.).

Il personaggio qui raffigurato presenta molti punti di contatto con il ritratto precedente, rispetto al quale si differenzia per i tratti che evidenziano l'età più matura. La testa, sorretta da un poderoso collo taurino, con un piccolo avanzo di panneggio sul retro, si segnala per la struttura ampia ed ovale: la lieve torsione verso sinistra contrasta con la proiezione dello sguardo, rivolto in alto e a destra, nonostante la lieve divergenza nella direzione delle due pupille. La fronte, larga e bassa, è stempiata ai lati ed è solcata al centro da una profonda increspatura e da una ruga più breve al di sopra di questa. Le bozze sopracciliari si gonfiano leggermente alla radice del naso. Le sopracciglia, dal profilo tagliente e arcuato, si traducono in fitte e brevi incisioni plastiche di andamento obliquo. Le cavità

orbitali sono approfondite ai lati del naso, dove proiettano brevi coni d'ombra sugli occhi, mentre negli angoli esterni proseguono basse e affusolate. Il naso, lungo e stonato in punta, mostra di lato un profilo alquanto regolare, mentre nella visione frontale si presenta gonfio e dilatato. I grandi occhi ovali e sporgenti hanno l'iride nettamente incisa e grandi pupille scavate a fagiolo, e rivelano, oltre a un lieve strabismo divergente, altre irregolarità: nell'occhio sinistro, la palpebra inferiore è più piatta, la caruncola lacrimale dilatata, e il cerchio dell'iride, più schiacciato, assume un contorno ellittico. Gli zigomi salienti e le guance un po' emaciate denunciano la maturità del personaggio, ma nel complesso il volto denota una sostanziale semplificazione del modellato, che procede per piani ampi e luminosi: come nel ritratto precedente, non c'è evidenza delle rughe labio-nasali. Anche in questo caso, il mento è ampio e pronunciato, la bocca ha un disegno regolare ed è dischiusa da una profonda scanalatura, ma le labbra sono meno carnose e più assottigliate. I baffi sono disegnati con sporadiche ed evanidi incisioni a unghia. Simile la resa della barba, che scende fin sotto il collo, e solo sui lati assume una scarna parvenza di plasticità, in un brulichio di minute ciocchette uncinata dai contorni incisi: analoga è la consistenza della chioma bassa e graffita, che aderendo al cranio con effetto di trasparenza ne enfatizza la rotondità. Le orecchie sono grandi e arrotondate, quello sinistro sporge sensibilmente rispetto al destro: l'antelice tumefatta e la forma a cavolfiore qualificano il soggetto in senso atletico. I segni della raspa si distribuiscono in maniera uniforme sulla superficie del collo, meno sensibili sulle gote e sulla fronte.

I caratteri esecutivi e la struttura anatomica del volto rimandano alla ritrattistica imperiale degli anni compresi tra il principato di Gordiano III e la prima età gallienica (238-253 d.C.). Graindor proponeva un inquadramento all'epoca di Treboniano Gallo (251-253 d.C.), per le analogie stilistiche con il famoso ritratto bronzeo di New York notoriamente identificato con l'imperatore perugino<sup>575</sup>. Alcuni tratti caratteristici, come la struttura dell'ovale, la foggia e l'esecuzione

---

<sup>575</sup> New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 05.30: RICHTER 1948, cat. n° 103; VON HEINTZE 1956, pp. 58-62, tavv. 23.1, 25.1; FELLETTI MAJ 1958, p. 203, cat. n° 260, tav. 36; NIEMEYER 1968, p. 113, cat. n° 128, tav. 48.1; WEGNER 1979a, pp. 89-90; MATTUSCH 1996, p. 349, cat. n° 55, fig. 1; PICÓN 2007, pp. 402-3, 497-98, cat. n° 471. In generale, sui ritratti attribuiti a Treboniano Gallo, v. WEGNER 1979a, pp. 83-91; BALTY 1980; WOOD 1986, pp. 43-45.

graffita della capigliatura e della barba, la stessa asimmetria nell'aggetto dei padiglioni auricolari, avvicinano la testa ateniese ad alcuni ritratti databili nel secondo quarto del III sec. d.C., a Parigi<sup>576</sup> e Copenhagen<sup>577</sup>, che differiscono tuttavia per un realismo espressivo più intenso ed energico: lo sviluppo della barba, che scende fino alla sezione anteriore del collo, preannuncia la moda adottata da Gallieno, qualora non si voglia già intravedervi un indizio cronologico di età gallienica<sup>578</sup>. In ambito greco, il nostro ritratto sembra fare gruppo con alcuni prodotti attici fatti risalire ad uno stesso orizzonte di età pre- o proto-gallienica, forse realizzati nell'ambito di una stessa bottega, come suggerisce la serrata contiguità stilistica, nella costruzione del viso e dell'incarnato ma soprattutto nel disegno della zona oculare, fino al dettaglio dell'iride aggettante, con l'ampia e profonda pupilla circolare e leggermente bilobata: tra questi ritratti emergono in particolare una testa giovanile barbata dal demo di Aixone, oggi a Berlino<sup>579</sup>, e un raffinato busto di giovane palliato dall'area dell'*Eleusinion* urbano<sup>580</sup>, che rispetto al "cosmeta" di Ag. Dimitrios Katiphoris sfoggiano una capigliatura più voluminosa e plastica, a sottili e lunghe ciocche strette e aderenti. Ma la somiglianza più impressionante è con un busto di atleta imberbe (un pugile?) da Salonico<sup>581</sup>, come opportunamente rilevato dalla Stephanidou Tiveriou, nella scheda di catalogo riservata al pezzo: nonostante l'aspetto più giovanile e l'ovale più squadrato del busto tessalonicense, i due ritratti sembrano quasi sovrapponibili, e rammentano, per la vigorosa struttura del cranio, la chioma rasa incisa a fitti solchi e i tratti qualificanti in senso atletico, le immagini di pugili e pancraziasti dalla esasperata muscolatura fissati in azione su un noto frammento di sarcofago attico dalla via Appia, rinvenuto nei pressi del mausoleo di Cecilia

---

<sup>576</sup> Parigi, Musée du Louvre, inv. Ma 3665: KERSAUSON 1988; KERSAUSON 1996, pp. 466-467, cat. n° 218.

<sup>577</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 833: VON HEINTZE 1956, pp. 57-57, tavv. 21-22; WEGNER 1979b, pp. 88-89; JOHANSEN 1995b, pp. 120-121, cat. n° 49.

<sup>578</sup> Sulla ritrattistica privata del periodo gallienico, si veda ora ISMAELLI 2012, con ampia bibliografia di riferimento.

<sup>579</sup> Berlin, Antikensammlung, Staatliche Museen, inv. Sk 419: BLÜMEL 1933, p. 38, cat. n° R92, tav. 58; ROHDE 1968, p. 133; BERGMANN 1977, p. 86.

<sup>580</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 2062: HARRISON 1960, pp. 390-392, tav. 86.a-b (prima età gallienica); MEISCHNER 1984, p. 320 e *passim*, fig. 4 (media età severiana); GAWLINSKI 2014, p. 92 (età di Elagabalo).

<sup>581</sup> Salonico, Museo Archeologico, inv. 11203: T. STEPHANIDOU TIVERIOU in DESPINIS *ET ALII* 2003, pp. 209-210, cat. n° 302, figg. 948-949, 953-954.

Metella e datato alla metà circa del III sec. d.C.<sup>582</sup>. Non pare accettabile la proposta, formulata da Marina Prusac, di riconoscere nel ritratto esaminato l'esito di una rilavorazione di età gallienica a partire da un volto poco più antico<sup>583</sup>, non sussistendo sulla superficie del marmo tracce che suggeriscano un intervento di rimodellazione.

**At.32) Ritratto di uomo barbato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 400.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 33 cm.

**Stato di conservazione:** La testa è tagliata alla base del collo. Le elici delle orecchie sono parzialmente scheggiate. Incrostazioni calcaree sono presenti in più punti del marmo. Macchie di ossidazione sul retro e nella sezione del collo.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 114, n° 664; KAVVADIAS 1890-1892, p. 263, n° 400; GRAINDOR 1915, pp. 374-375, n° 31, fig. 32 (età di Carino, 283-285 d.C.); LATTANZI 1968, pp. 63-64, n° 32, tav. 32.a-b; BERGMANN 1977, p. 87; PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 246, figg. 32a-b.

**Cronologia:** età gallienica (253-268 d.C.).

L'immagine di questo anziano "cosmeta" ricorda in parte la testa precedente (**cat. At.31**), soprattutto per una certa astrazione espressiva, il profilo bombato della fronte larga e corrugata e l'aderenza della chioma; ma al contempo si differenzia decisamente per l'impalcatura anatomica meno vigorosa e solida, la difformità dei tratti somatici e per l'esecuzione estremamente sintetica della barba e della capigliatura. Il capo volge lievemente a sinistra ed è sorretto da un collo cilindrico non troppo largo, proteso in avanti. Nella veduta frontale, l'ovale del volto mostra contorni irregolari e ondulati, con un'accentuata concavità delle fosse temporali.

---

<sup>582</sup> Vaticano, Museo Gregoriano Profano, inv. 9482: PISANI SARTORIO, CALZA 1976, pp. 178-181, cat. n° 22; POLIAKOFF 1987, p. 61, fig. 61; AMEDICK 1991, pp. 94-95, cat. n° 5.2.4.

<sup>583</sup> PRUSAC 2011, p. 144, cat. n° 243.



La fronte è tormentata da due lunghe e profonde rughe, di cui quella inferiore demarca in maniera piuttosto netta il gonfiore delle bozze sopracciliari. La chioma, compatta e priva di volumetria, è tenuta molto bassa sulla fronte ed è indicata da spigolose striature a scalpello che assecondano la rotondità del cranio. Le sopracciglia orizzontali e asimmetriche (la sinistra è più bassa dell'altra), piegano bruscamente negli angoli esterni, con le sottostanti cavità orbitali molto ridotte e approfondite solo ai lati del naso. Gli occhi, dal bulbo affusolato e sporgente, sono racchiusi da pesanti palpebre e conferiscono allo sguardo un aspetto quasi felino: le iridi sono incise a semicerchio e le pupille, di piccole dimensioni, sono scavate a fagiolo, con un disegno più irregolare nell'occhio sinistro. Il naso è grosso e sporgente, con la punta molto pronunciata; la bocca è sgraziata e tremante, con il labbro superiore che sporge su quello inferiore ed è lambito in alto dalle brevi incisioni dei baffi. La barba scende fino al pomo d'Adamo e aderisce all'ovale evidenziando il contorno irregolare del mento: è disegnata con lunghe ciocche ondulate a sezione prismatica, tracciate in maniera piuttosto essenziale. Le orecchie sono schiacciate e sommariamente definite.

La somiglianza, già riconosciuta dal Graindor, con il ritratto dei Capitolini tradizionalmente identificato con l'imperatore Carino<sup>584</sup> (282-285 d.C.) sembra molto persuasiva, ma la testa romana si distingue per il trattamento plastico della barba e per un'armonia di tratti che manca all'immagine ateniese. Oltretutto, la cronologia tarda del marmo capitolino, se l'identificazione con Carino può ritenersi valida, cozzerebbe contro il limite comunemente fissato per le erme dei cosmeti, coincidente con l'invasione erula del 267 d.C. Alcuni elementi, come il disegno degli occhi e della bocca e la foggia della barba, richiamano piuttosto i ritratti maturi di Gallieno<sup>585</sup>. Un ritratto di età gallienica al Palazzo Ducale di Mantova<sup>586</sup>, nonostante l'esecuzione più accurata e rispettosa delle proporzioni armoniche del volto, rivela nondimeno alcune affinità con il nostro, per la forma dell'ovale, i caratteri fisionomici e l'effetto illusionistico della barba e della chioma, esortando, quindi, a inquadrare nello stesso periodo anche l'anonimo

---

<sup>584</sup> Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, inv. 850: Fittschen, Zanker 1985, pp. 141-141, cat. n° 117, tav. 145-146.

<sup>585</sup> Cfr. FITTSCHEN, ZANKER 1985, beil. 91-93 (*Alleinherrschartypus*).

<sup>586</sup> Mantova, Palazzo Ducale, Galleria della Mostra, inv. 6742: CALANDRA 1990, pp. 238-243, figg. 5-6.

"cosmeta" attico, che rappresenterebbe così uno degli esemplari più tardi della serie fin qui descritta.

### **At.33) Ritratto di efebo**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 399.

**Provenienza:** Atene, dalla demolizione del muro c.d. "post-erulo" presso Ag. Dimitrios Katiphoris.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 28 cm.

**Stato di conservazione:** Il ritratto, fratto al collo, subito sotto l'attaccatura del mento, si conserva in discreto stato. Un breve scheggiatura intacca l'elice dell'orecchio destro. Diffuse incrostazioni calcaree si concentrano nella chioma, soprattutto sul retro.

**Bibliografia:** SYBEL 1881, p. 111, n° 603; KAVVADIAS 1890-1892, p. 262, n° 399; GRAINDOR 1915, pp. 378-381, n° 33, tav. 26 (età costantiniana); HARRISON 1953, pp. 66, 90-91, 99-102; LATTANZI 1968, p. 64, n° 33, tav. 33.a-b ("*età gallienica*"); BERGMANN 1977, p. 88; DATSOULI-STAVRIDIS 1985, pp. 106-107, n° 399, tavv. 162-163 ("*γύρω στο 320 μ.Χ.*"); RHOMIOPOULOU 1997, p. 66, n° 64 ("*Δεύτερο τέταρτο του 3ου αι. μ.Χ.*"); KALTSAS 2002, p. 334, n° 708 ("*First half of the 3rd c. AD.*").

**Cronologia:** età gallienica (253-268 d.C.).

Il ritratto restituisce l'immagine efebica di un giovane imberbe, dal lungo volto ovale, rastremato verso il basso, e dall'espressione atona. La frontalità della testa è accentuata dalla rigida solidità del collo piuttosto arretrato. La carnagione levigata e tersa del viso è resa con un modellato morbido e uniforme, che digrada dolcemente verso il rilievo del piccolo mento arrotondato. La fronte bassa e rettangolare è inquadrata dal contorno lineare della corta chioma compatta: questa è formata da lunghe e snelle ciocche pettinate in avanti, distinte da sottili incisioni a scalpello, che scendendo sulla fronte disegnano una piccola forcilla sopra l'occhio destro. Sul retro la capigliatura è più piatta e irregolare, con ciocche meno

serrate e a sezione quasi poligonale. Le sopracciglia arcuate e finemente incise seguono il contorno degli occhi, dal bulbo ovoide e molto sporgente, stretti da pesanti palpebre e ben distanziati dal dorso del naso, piuttosto allungato e lievemente adunco: l'iride è incisa, la pupilla a cerchietto nettamente scavato. La bocca, piccola e carnosa, ha contorni sfumati ed è dischiusa da un solco ondulato. Le orecchie sono lavorate con finezza di dettaglio.

La datazione all'età costantiniana proposta da Graindor, e ripresa da Datsouli-Stavridi negli anni '80, per la rigorosa simmetria dei tratti e la semplificazione dei piani facciali, è incongruente con la cronologia del muro post-erulo in cui furono reimpiagate le erme attiche. Sembra, invece, più condivisibile l'inquadramento all'età tardo-gallienica ipotizzato dalla Harrison e dalla Lattanzi. Meno perspicui appaiono i principali confronti addotti dalle due studiose, in particolare con un ritratto efebico dall'agora greca di Atene<sup>587</sup> e con gli esemplari più antichi del cosiddetto "gruppo di Epidauro"<sup>588</sup>: per il primo, l'Ambrogi ha di recente dimostrato che il trattamento schematico e "a stuoia" della capigliatura, molto diversa da quella della testa in esame, è l'esito di una tarda rilavorazione, a partire da un'immagine di età severiana<sup>589</sup>; mentre i ritratti afferenti alla serie c.d. "di Epidauro" (ovvero "Eleusi-Epidauro"), per i quali Ulrich Gehn ha da poco proposto una puntuale scansione cronologica tra la metà del III sec. d.C. e l'età tetrarchica, hanno in comune con il nostro efebo solo il rendimento della chioma, con lunghe ciocche di aspetto lineare ravvicinate e pettinate in avanti. Quest'acconciatura per partizioni uniformi e longilinee trova i suoi paralleli più efficaci in alcuni ritratti di discussa cronologia ma di probabile tradizione gallienica, tra cui si ricordano, a titolo esemplificativo, una testa giovanile a New York<sup>590</sup> e il noto ritratto capitolino accostato alla figura centrale di cavaliere sul sarcofago "Grande Ludovisi"<sup>591</sup>. Piuttosto convincente è, infine, il paragone con un altro ritratto efebico, oggi a Monaco, per il quale non è esclusa una

---

<sup>587</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 1406: HARRISON 1953, pp. 65-67, cat. n° 51, tav. 33; MEISCHNER 2001, pp. 100, 180, fig. 271; RICCARDI 2007, p. 379, fig. 11.

<sup>588</sup> da ultimo, GEHN 2013.

<sup>589</sup> AMBROGI 2014.

<sup>590</sup> New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 22.139.20: RICHTER 1948, cat. n° 96; MEISCHNER 1984, p. 343, n° 32, fig. 43; WOOD 1986, p. 106, n. 19, fig. 73; FITTSCHEN, ZANKER 2010, beil. 20g-i.

<sup>591</sup> Roma, Museo Capitolino, Sala delle Colombe, inv. 340: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 167-168, cat. n° 165, tavv. 205, 207.

provenienza greca<sup>592</sup>, la cui cronologia oscilla tra la tarda età severiana e il principato di Gallieno.

---

<sup>592</sup> München, Antiquarium der Residenz, inv. P. I 212: WESKI, FROSIEN-LEINZ 1987, pp. 259-260, cat. n° 146.

## V.1.Er. Il ginnasio "superiore" di Eretria: tra evidenze archeologiche e dati epigrafici

La presenza di un complesso ginnasiale nel centro euboico di Eretria è nota almeno a partire dal 1840, quando in un terreno agricolo che si estendeva a sud-ovest dell'acropoli ("*in agro K. Biliri*") furono rinvenute un'epigrafe lacunosa, menzionante un ginnasiarca in associazione con un sacrificio ad Hermes e agoni tributati ad Herakles<sup>593</sup>, e una stele iscritta, di tarda età ellenistica, recante un decreto del *demos* in onore dell'evergete locale Theopompos, figlio di Archedemos, premiato, per la sua munifica liberalità verso la *polis* e la gioventù eretriesa, con l'erezione di due statue in bronzo, da collocare nel santuario di Artemide ad Amarinto e nel ginnasio cittadino<sup>594</sup>. Alcuni decenni dopo, nel 1885, fu recuperata, nello stesso settore della città e in prossimità dei resti "*d'un édifice circulaire en pierres calcaires*"<sup>595</sup>, la celebre statua di giovane *himatiophoros* nota nella letteratura archeologica come l'Efebo di Eretria (v. *infra*, **cat. Er.01**). Solo nel 1894, un'*équipe* di archeologi statunitensi, coordinati da Rufus B. Richardson, avviò una prima indagine estensiva di scavo nell'area che aveva restituito i suddetti reperti, portando alla luce un edificio orbitante intorno ad una corte scoperta a pianta quadrangolare, presto identificato come un ginnasio, sulla scorta dell'impianto planimetrico, delle evidenze strutturali e dei contestuali rinvenimenti epigrafici e scultorei<sup>596</sup>. Ulteriori sondaggi al complesso in questione sono stati condotti dall'*École suisse d'archéologie en Grèce* negli anni '60 e '90 del secolo scorso, prima da Karl Schefold<sup>597</sup> e più di recente da Elena Mango<sup>598</sup>, che nel 2003 ha dato alle stampe la prima trattazione monografica ed esaustiva del monumento<sup>599</sup>, aggiornando le precedenti acquisizioni della ricerca alla luce dei documenti forniti dalle ultime indagini e sistematizzando in maniera organica e

<sup>593</sup> *IG XII suppl.*, 554: MANGO 2003, p. 14, n. 10, e p. 149, cat. n° E18 (non datata).

<sup>594</sup> *IG XII 9*, 236: MANGO 2003, p. 14, n. 9, e p. 148, cat. n° cat. E7 (100 a.C. ca); KNOEPFLER 2009, pp. 206-213; TROMBETTI 2013, p. 117, n. 1015.

<sup>595</sup> REINACH 1886, p. 82; cfr. MANGO 2003, p. 14.

<sup>596</sup> RICHARDSON 1896a e 1896b; cfr. MANGO 2003, pp. 14-17.

<sup>597</sup> SCHEFOLD 1964, pp. 102-105; AUBERSON, SCHEFOLD 1972, pp. 99-104.

<sup>598</sup> MANGO 1994; E. MANGO in DUCREY 1995, pp. 125-126.

<sup>599</sup> MANGO 2003. Le precedenti sintesi sul complesso ginnasiale di Eretria sono raccolte in: DELORME 1960, pp. 161-164; GLASS 1967, pp. 224-230; WACKER 1996, pp. 209-210. Più di recente, si vedano: MANGO 2004; DUCREY 2004, pp. 200-203; WINTER 2006, p. 126, figg. 292-293; VON DEN HOFF 2009, p. 265, cat. n° 4, fig. 4; TROMBETTI 2013, pp. 116-125.

precisa i dati pertinenti alle emergenze architettoniche e ai materiali di natura scultorea, epigrafica e ceramica, con un'attenzione costante alle fasi cronologiche di frequentazione dell'edificio.

Il complesso scavato dagli archeologi americani, e ulteriormente indagato dai ricercatori elvetici, è talora indicato in letteratura come il ginnasio "superiore" di Eretria, per distinguerlo da un altro edificio quadriporticato, di minore estensione, ubicato nel settore sud-orientale della città, in prossimità del porto antico e dell'*Iseion*, interpretato, seppur non unanimemente, come una palestra<sup>600</sup>. La dubbia interpretazione come ginnasio di questo secondo impianto e l'assenza di documenti scultorei ad esso pertinenti escludono questo contesto dalla presente trattazione, che si soffermerà sul ginnasio propriamente detto, quello "superiore". Il complesso si estende nel settore settentrionale della città antica, entro il circuito murario del IV sec. a.C., e occupa un ampio terrazzamento rettangolare lungo le pendici sud-occidentali dell'acropoli, ad una distanza di 150 metri ad est del teatro ellenistico e in prossimità del *Sebasteion* di età giulio-claudia, ubicato poco più a sud<sup>601</sup>. Lungo il limite nord dell'edificio, ai piedi dell'acropoli, correva una strada curvilinea (la *Gymnasiostrasse*), che piegando a sud-est doveva confluire nel principale asse viario della città, tra le porte occidentale e orientale delle mura. Le prime fasi del ginnasio<sup>602</sup> risalgono agli ultimi decenni del IV sec. a.C., e si riferiscono sostanzialmente alle fondazioni afferenti al peristilio quadrangolare largo circa 20 metri, solo in parte esplorato, e a due vani rettangolari a nord di questo: la cronologia corrisponde grosso modo con le prime attestazioni dell'efebia nel centro euboico, la cui istituzione è fatta risalire da Andrzej Chankowski agli anni successivi al 319/8 a.C., coincidenti con l'ascesa di un governo democratico che soppiantò il precedente regime oligarchico<sup>603</sup>. L'edificio fu poi in gran parte ricostruito dopo il sacco della città ad opera dei Romani nel 198 a.C., con una consistente opera di riassetto architettonico che interessò soprattutto il settore nord nella seconda metà del II sec. a.C. (*Bauphase 2*): a

---

<sup>600</sup> AUBERSON, SCHEFOLD 1972, pp. 145-146; DUCREY 2004, pp. 260-261 ("*palestre sud*"); TROMBETTI 2013, pp. 125-127, fig. 65.

<sup>601</sup> Sulla topografia del contesto, MANGO 2003, pp. 21-29.

<sup>602</sup> Sulla scansione cronologica delle principali fasi costruttive e di frequentazione, v. MANGO 2003, pp. 49-69, 133-136.

<sup>603</sup> CHANKOWSKI 2010, pp. 144-158.

questa fase risalgono molti dei documenti epigrafici che ci informano sulla vivace attività del complesso in età ellenistica e sulle statue onorarie che lo ornavano, di cui si conservano, in parte, i soli basamenti. I monumenti scultorei che ci sono pervenuti risalgono prevalentemente alla fase imperiale dell'edificio, e in particolare al I sec. d.C. Restauri di età augustea sono testimoniati da alcuni esemplari di antefisse architettoniche in marmo<sup>604</sup>, mentre i rinvenimenti ceramici e numismatici più recenti si riferiscono ad età adrianea-primantonina, termine oltre il quale non sono attestate altre fasi di frequentazione del ginnasio.

L'impianto, non ancora esplorato in tutta la sua originaria estensione, si compone di due blocchi principali: a sud è la corte quadrangolare e colonnata della palestra, con *stoai* laterali profonde circa 4.5 metri, accessibile da ovest attraverso una breve rampa scalinata ed oggi in gran parte obliterata dall'erosione e dalla declività del terreno; a nord si sviluppano i maggiori spazi funzionali dell'edificio, delimitati da un muro perimetrale di andamento obliquo, da nord-ovest a sud-est, che conferisce a questo settore la forma planimetrica di un triangolo rettangolo. In particolare, sul lato settentrionale del peristilio si apriva, con prospetto dorico tetrastilo, un'ampia esedra rettangolare (il vano "F"; 20 x 6.8 m)<sup>605</sup>, nella quale si suole identificare l'*apodyterion* della palestra<sup>606</sup>. L'esedra comunica ad est con un ambiente quadrato, detto "E", che in una fase edilizia avanzata (*Bauphase* 3), fu allargato verso nord (7.5 x 10 m): il rinvenimento, al suo interno, di frammenti di sedili in marmo e ceramica ellenistica da mensa ha suggerito ad Elena Mango una destinazione ad *hestiatorion* per i giovani frequentatori dell'edificio, secondo una prassi ampiamente nota dalle fonti epigrafiche e letterarie<sup>607</sup>. Subito ad est del vano "E", in asse con il portico orientale della palestra, è una sequenza di due ambienti allineati e comunicanti ("B" e "C"), rivestiti con un pavimento in ciottoli di fiume (*Kalksteinsplittern*)<sup>608</sup>, che costituivano inizialmente un unico vano (5.10 x 10.80 m), diviso, a seguito dei lavori di rifazione del II sec. a.C., da tramezzi murari interrotti da un adito intermedio. L'ambiente più a nord (vano "B"), di

---

<sup>604</sup> MANGO 2003, p. 97.

<sup>605</sup> MANGO 2003, pp. 33-34. Del prospetto colonnato si conservano i soli plinti di base e un capitello dorico.

<sup>606</sup> MANGO 2003, pp. 121-122.

<sup>607</sup> Cfr. MANGO 2003, pp. 36-38, 122, fig. 137; MANGO 2004: la studiosa calcola che la sala poteva ospitare, dopo il suo ampliamento, almeno 13 *klinai*.

<sup>608</sup> MANGO 2003, pp. 38-41, 99, 122-123.

maggiori dimensioni, ospita una serie di quattro vasche litiche comunicanti (*lenoi*), addossate alla parete occidentale e alimentate da una canaletta interrata, esterna al perimetro settentrionale dell'edificio, che adduceva l'acqua dall'acropoli<sup>609</sup>: la presenza di vasche per le abluzioni consente di riconoscere in questo settore il *loutron* del ginnasio. Il piccolo vano "C", che invade l'angolo orientale del portico nord della palestra, si configura come una sorta di vestibolo del *loutron* "B". Durante i restauri occorsi nella *Bauphase 2*, tre delle sette *lenoi* pertinenti al primitivo *loutron* "B-C" furono trasferite in una nuova saletta più a sud (vano "D"), che borda il vertice nord-orientale del peristilio, e interrate nel battuto pavimentale con funzione di vasche per pediluvi: anche questo piccolo vano è pavimentato con un mosaico in ciottoli, con *emblema* quadrangolare al centro campito da una rosetta a 12 petali<sup>610</sup>. L'ambiente più notevole e peculiare del ginnasio euboico è rappresentato dall'ampia aula ovale, o *tholos* (diam. 9.95 m), che si alzava in prossimità del vertice nord-ovest dell'edificio, alle spalle dell'edra "F"<sup>611</sup>. Il pavimento in mattoni e la presenza di un focolare centrale hanno suggerito per questa sala la funzione di sauna o "*laconicum*", un rarissimo esempio di questo tipo di installazione in un ginnasio di età ellenistica: analoghi impianti sono individuabili nel ginnasio ellenistico di Assos<sup>612</sup>, nel presunto ginnasio di Solunto<sup>613</sup> e in quello c.d. "degli Efebi" a Thera<sup>614</sup>, per i quali già il Delorme invocava il confronto con i "πυριατήρια" noti epigraficamente nei ginnasi di Citera e Tespie<sup>615</sup>. Al perimetro occidentale della *tholos* si affiancano, in successione nord-sud, tre sale rettangolari (vani "J", "I" ed "H"), di dimensioni progressivamente decrescenti<sup>616</sup>, prospettanti ad ovest su un'area porticata non ancora rimessa in luce, ma rilevata dalle recenti prospezioni geomagnetiche, nella quale la *communis opinio* tende a localizzare il limite orientale delle piste da

<sup>609</sup> I sistemi di adduzione idrica del ginnasio sono puntualmente illustrati in MANGO 2003, pp. 71-79.

<sup>610</sup> MANGO 2003, pp. 100-101, figg. 118-119: benché l'ambiente sia riferibile alla fase di II sec. a.C., il mosaico riprende motivi ravvisabili in analoghi esemplari del IV sec. a.C., a Delo e Olinto.

<sup>611</sup> MANGO 2003, pp. 34-36, 91-97, 123-126.

<sup>612</sup> cfr. DELORME 1960, p. 169.

<sup>613</sup> da ultimi MANGO 2009, pp. 763-764; DE VINCENZO 2012, pp. 184-186, figg. 92-93.

<sup>614</sup> HOEPFNER 1997, pp. 33-34.

<sup>615</sup> *IG V 1*, 938 (Citera); *IG VII 1777* (Tespie). Cfr. DELORME 1960, pp. 312-314.

<sup>616</sup> MANGO 2003, pp. 41-44, 127-128.



corsa<sup>617</sup>. L'ambiente più meridionale, il c.d. vano "H" (3.85 x 3.45 m), è anch'esso rivestito da un mosaico pavimentale in ciottoli di fiume e aveva le pareti interne intonacate: al centro del pavimento giace una piccola base modanata, che Mango ritiene destinata a sorreggere una perduta statua onoraria. Dalla sala proviene il più noto documento epigrafico di tutto il complesso: la stele contenente il lungo decreto in onore del ginnasiarca Elpinikos figlio di Nikomachos, databile agli inizi del I sec. a.C.<sup>618</sup> Tra i numerosi meriti riconosciuti al prodigo e solerte funzionario, sono annoverati: la distribuzione di olio al ginnasio; l'organizzazione delle gare di *dolichos* e dei contestuali sacrifici ad Hermes; il finanziamento dei premi riservati ai vincitori della corsa che partiva dall'*Herakleion*; e ancora, l'offerta di un'erma e di sedili in marmo nell'esedra posta all'angolo (*epikampion*) della pista scoperta (*paradromis*). La proposta di localizzare l'area delle piste immediatamente ad ovest del ginnasio, qualora confermata da future indagini di scavo, potrebbe suffragare l'ipotesi, avanzata da Denis Knoepfler, di identificare l'*exedra* menzionata nella stele di Elpinikos con uno degli ambienti nord-occidentali del ginnasio, e in particolare con il piccolo vano "I" (4.90 x 4.40 m), aperto *in antis* verso ovest, che per la pianta ad "U" si presta agevolmente ad un'interpretazione come esedra<sup>619</sup>. Lo stesso Knoepfler riconosce l'*Herakleion* dell'epigrafe nell'ambiente "H", da cui proviene la stele stessa di Elpinikos, ravvisando nel basso piedistallo al centro della sala non già la base di una statua onoraria, ma piuttosto il supporto per "*une petite statue du dieu ou un autel*"<sup>620</sup>: l'ipotesi è per ora destinata a restare tale, ma dal confronto con altri contesti ginnasiali del Mediterraneo greco-orientale non si può escludere che anche il complesso in esame accogliesse al suo interno un sacello per il culto di Eracle, destinatario per altro, sia ad Eretria che nella vicina Calcide, di agoni eponimi, gli

---

<sup>617</sup> Cfr. MANGO 2003, p. 24; KNOEPFLER 2009, p. 229, nn. 100-101.

<sup>618</sup> IG XII 9, 234: MANGO 2003, pp. 118, 149, cat. n° E12, fig. 64; KNOEPFLER 2009, pp. 230-231.

<sup>619</sup> Cfr. KNOEPFLER 2009, pp. 230-231. *Contra*, Mango ritiene che l'ambiente ospitasse una piccola sala per conferenze e lezioni (*akroaterion*): MANGO 2003, p. 127. Cfr. anche TROMBETTI 2013, p. 122, con una lettura che coniuga le due diverse interpretazioni.

<sup>620</sup> KNOEPFLER 2009, p. 230.

*Herakleia*, che dovettero conoscere un ampio, se non esclusivo, concorso della gioventù efebica<sup>621</sup>.

Nell'estremo limite orientale dell'area di scavo si attesta un ultimo blocco di ambienti, ancora in gran parte interrati, addossati al muro che cinge ad est il settore dei *loutra*<sup>622</sup>. Il più settentrionale di questi vani, indicato con la lettera "K", si presenta come una sala a pianta trapezoidale (7.50 x 5 m), forse accessibile da nord o da est. Al suo interno è stato recuperato un lacerto epigrafico che, insieme ad altri frammenti sporadici rinvenuti nel *loutron* e in vari punti della città, tra il santuario di Apollo *Daphnephoros* e il ginnasio, rappresenta ciò che resta della base marmorea destinata a sorreggere la statua in bronzo (ἑικὼν χαλκῆ) elevata dal *demos* di Eretria al benefattore Theopompos, secondo le prescrizioni del decreto onorario ritrovato nell'area stessa del ginnasio negli anni '40 del XIX secolo (v. *supra*) e databile intorno al 100 a.C.<sup>623</sup> Tra i riconoscimenti al personaggio che motivano l'erezione della statua in suo onore, si segnala la costituzione di un fondo perpetuo per la fornitura di olio al ginnasio (εἰς ἐλαιοχρεΐσιον). La ricomposizione dei frammenti della base di Theopompos, dovuta al meticoloso lavoro di Denis Knoepfler<sup>624</sup>, dimostra come il lato posteriore del supporto dovesse essere addossato ad un angolo non ortogonale: l'unico ambiente dell'edificio che presenti, nel suo impianto planimetrico, due angoli ottusi è lo stesso vano "K" da cui proviene il lacerto più cospicuo del basamento. Knoepfler propone di riconoscere in questo ambiente l'*elaiiothesion* del ginnasio, la sede preposta allo stoccaggio e alla distribuzione dell'olio, adatta ad ospitare l'icona dell'evergete che più di ogni altro si era prodigato nel garantire la continuità di questo genere di approvvigionamento. Quanto ai restanti ambienti a sud del vano "K", denominati "L", "O" e "P", essi formavano un dispositivo che si prolungava ancora più a est dell'attuale limite di scavo: la presenza di una vasca

---

<sup>621</sup> TROMBETTI 2013, pp. 116-117. Per la ricorrenza di agoni *Herakleia* anche in altri contesti ginnasiali ed efebici, si rimanda a CHANKOWSKI 2010, pp. 291-294. Sull'antichità del culto di Eracle ad Eretria e le sue connessioni con la sfera iniziatica e agonale, sin dalle fasi arcaiche della città, si veda l'accattivante analisi di TROMBETTI 2013, p. 118.

<sup>622</sup> MANGO 2003, pp. 46-48, 128.

<sup>623</sup> *IG XII 9*, 236.

<sup>624</sup> KNOEPFLER 2009, pp. 206-213: lo studioso nota come, a partire dalle tracce degli incavi per il fissaggio della statua, parzialmente leggibili sul letto della base, sia possibile ricostruire per il ritratto di Theopompos una figura stante e con la gamba sinistra avanzata.

litica ancora *in situ* potrebbe, anche in questo caso, indicare una funzione ablutoria o termale.

Prima di illustrare i documenti scultorei restituiti dal complesso di Eretria, sarà opportuno ricordare almeno i principali testimoni epigrafici. Oltre ai decreti in onore del ginnasiarca Elpinikos e dell'evergete Theopompos, e alla base frammentaria che sosteneva la statua bronzea di quest'ultimo, si contano altri documenti databili tra la fine del II e gli inizi del I sec. a.C., e in particolare:

1. un decreto in onore dell'evergete Hipposthenes e di suo figlio Aischylos, ricompensati, per la loro *eunoia* e *philagathia*, con l'erezione di una statua in bronzo e di una stele nel ginnasio e nel santuario di Artemide ad Amarinto<sup>625</sup>, alla stregua degli onori accordati, più o meno negli stessi anni, a Theopompos;
2. una stele rinvenuta nel vano "I" e recante l'iscrizione acclamatoria per Paranomos, figlio di Dorotheos, distintosi nella *philoponia* dei *paides*<sup>626</sup>, una prova di "resistenza", attestata ad Eretria solo da questa fonte, e sovente associata, nell'ambito dei concorsi efebici, a gare di prestanza fisica (*euexia*) e disciplina (*eutaxia*)<sup>627</sup>;
3. il decreto inciso su una stele timpanata, proveniente dall'area della *tholos* "G", che commemora il ginnasiarca Mantidoros per le donazioni di olio, i sacrifici in onore di Hermes ed Herakles e per aver invitato il filologo ateniese Dionysios di Philotos a tenere lezioni nel ginnasio<sup>628</sup>.

I documenti menzionati sono sufficienti a illustrare la fervida attività e la vivacità culturale del ginnasio eretrieso nel suo *floruit* di età ellenistica, quando già il complesso si configura non solo come luogo deputato all'educazione e

---

<sup>625</sup> IG XII Suppl. 625: MANGO 2003, p. 150, cat. n° E19. Una copia del decreto, meno lacunosa di quella dal ginnasio, è incisa su una stele rinvenuta nell'*Artemision* di Amarinto (IG XII 9, 237): MANGO 2003, p. 150, cat. n° E21; KNOEPFLER 2009, p. 232.

<sup>626</sup> IG XII 9, 282. Cfr. MANGO 2003, p. 149, cat. n° E13.

<sup>627</sup> Sul tema, v. CROWTHER 1991; CHANKOWSKI 2009, pp. 275-276, 293-296.

<sup>628</sup> IG XII 9, 235: MANGO 2003, p. 149, cat. n° E17. La presenza, nell'ambito del ginnasio, di maestri e conferenziari invitati da altre città è una realtà largamente documentata dalle fonti epigrafiche: si vedano, in proposito, le frequenti attestazioni da Delfi, nel capitolo dedicato al ginnasio del centro panellenico (V.3.Df).

all'addestramento della gioventù locale, ma come spazio commemorativo di magistrati e benefattori, attraverso l'esibizione delle loro immagini onorarie.

### **Catalogo delle sculture**

La prolungata vitalità dell'edificio è testimoniata, in età imperiale, soprattutto dai rinvenimenti scultorei. Questi provengono in gran parte dalla grande esedra "F" e dal prospiciente portico nord della palestra, evidentemente il luogo più in vista dell'edificio (ἐπιφανέστατος τοῦ γυμνασίου τόπος). I materiali, illustrati di seguito secondo un ordine tipologico, comprendono: la statua a tutto tondo di giovane palliato, meglio nota in letteratura come "l'Efebo di Eretria"; due frammenti di erme arcaizzanti del tipo "Hermes *Propylaios*"; due ritratti marmorei su tondo, di evergeti o funzionari ginnasiali, uno solo dei quali proveniente dal settore del *loutron*; due teste ideali di tipo efebico, molto lacunose, delle quali almeno una sembra fosse pertinente ad un'erma; un lacerto di statuetta con *Hüftmantel* identificabile con Asclepio.

#### **Er.01) Statua di efebo panneggiato**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 244.

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Dalla parete di fondo dell'esedra "F".

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. 194 cm; misure piedistallo: 10 x 71.5 x 38 cm; misure base iscritta: 48.5 x 31 x 16.

**Stato di conservazione:** La scultura si conserva sostanzialmente integra. Sono state riattaccate al corpo: la testa, tagliata alla base del collo; i piedi e il puntello di base, lavorati in un sol blocco con il plinto. Alcune scheggiature, di diversa entità, interessano il polpaccio della gamba sinistra, subito al di sotto dell'*himation*, e l'orlo esterno del lembo che dalla spalla sinistra scende posteriormente sul dorso. Su tutta la superficie del marmo sono presenti diffuse macchie e scalfitture, più fitte e incisive lungo il braccio sinistro. Il piedistallo modanato in cui si inserisce il plinto è lavorato separatamente rispetto alla sottostante base iscritta:

quest'ultima, scheggiata nell'angolo inferiore sinistro, è mutila della sua metà posteriore, reintegrata in un marmo diverso.

**Bibliografia:** REINACH 1886, p. 82; RICHARDSON 1896a, p. 156; COLLIGNON 1911, p. 283, fig. 175; LIPPOLD 1923, pp. 196-197; POLASCHEK 1969, pp. 33-35; BIEBER 1977, p. 130, tav. 96; NIEMEIER 1985, pp. 53-54, 143-145; FUCHS 1993, pp. 149-150; LEWERENTZ 1993, p. 243; FITTSCHEN 1995; RHOMIOPOULOU 1997, pp. 17-18, cat. n° 2; LEHMANN 2001; MANGO 2001; KALTSAS 2002, pp. 314-315, cat. n° 655; MANGO 2003, pp. 111-115, 159, cat. n° S6; HALLETT 2005, pp. 38-39, tav. 20.

**Cronologia:** età tardo-ellenistica (inizi del I sec. a.C.) o prima età augustea (iscrizione di base).

La celebre scultura nota nella letteratura archeologica come “*Der Jüngling von Eretria*” (“l’Efebo di Eretria”) fu rinvenuta nel sito euboico nel settembre del 1885, in prossimità dei resti di un "edificio circolare" in pietra calcarea e in associazione con due dediche epigrafiche, come apprendiamo da una breve nota di Salomon Reinach sulla *Revue Archéologique* del 1886<sup>629</sup>. La statua raffigura un giovane imberbe in posizione stante, vestito di un chitone e un *himation* che ne fasciano fittamente la figura, ad eccezione dei piedi, nudi e aderenti al suolo. Il personaggio poggia sulla gamba sinistra, tesa e frontale, mentre la destra, ben evidenziata sotto la stoffa del mantello, è scartata di lato e leggermente piegata: la flessione dell’arto disegna nella parte inferiore dell’abito una serie di pieghe che con andamento obliquo risalgono dalla caviglia e dal ginocchio destri verso il fianco sinistro, ora più aderenti, ora risaltate dal volume dello spigolo arrotondato. In corrispondenza della fascia addominale e del fianco destro, appena inclinato verso l’esterno, il manto si increspa in una serie di pieghe che incrociandosi o sovrapponendosi con leggero aggetto animano la superficie del marmo. Il braccio sinistro, interamente fasciato dal mantello con la mano serrata a pugno, aderisce al fianco corrispondente: la veste, avvolgendosi intorno al polso, ricade lungo la

---

<sup>629</sup> REINACH 1886, p. 82: “*Près d’Érétrie, on a découvert une partie d’un édifice circulaire en pierres calcaires et tout auprès une statue d’éphèbe drapé, haute de 2 mètres, avec deux dédicaces dont l’une est ainsi conçue: Κλεόνεικον Λυσάνδρου Ἀμφικράτης Λυσάνδρου τὸν ἑαυτοῦ φίλον*”.

gamba in un fascio di pieghe verticali separate da una netta solcatura intermedia. Il braccio destro, piegato ad angolo acuto sul petto, è anch'esso coperto dal mantello, da cui fuoriesce parzialmente la mano stretta a trattenere l'orlo della veste, che si avvolge intorno alle spalle in un "collare" di fitte pieghe sovrapposte, lasciando intravedere appena il collo ondulato del chitone: lo schema della figura, con il braccio destro coibito (*Armschlinge*), coincide con quello definito nella nomenclatura di scuola tedesca *Normaltypus*, che conobbe largo impiego nella statuaria iconica di età ellenistica e imperiale, soprattutto nell'area grecofona del Mediterraneo<sup>630</sup>.

Il volto del personaggio effigiato, leggermente ruotato verso sinistra, denuncia un'evidente idealizzazione che smorza qualsiasi tendenza alla caratterizzazione fisionomica e riconduce l'opera nell'alveo di quei "ritratti ideali" di efebi o atleti, spesso riprodotti in forma ermaica, ispirati alle immagini giovanili di Hermes ed Herakles, numi tutelari dell'agonismo e dell'efebia<sup>631</sup>. La testa, staccata al momento del rinvenimento, è stata ricollocata sul torso, e la pertinenza è garantita, oltre che dall'identità del marmo, dalla coincidenza tra i profili delle fratture<sup>632</sup>. Il viso, dall'ovale regolare, si caratterizza per gli occhi dal profilo delicato, incorniciati da sottili palpebre e appena infossati sotto le bozze sopracciliari, il naso dal disegno lineare, la piccola bocca dischiusa, che lascia intravedere la chiostra superiore dei denti, su un mento arrotondato e sfuggente. La fronte, bassa e solcata da una ruga che accentua il rilievo della bozza centrale, è incorniciata da una massa aderente di piccole ciocche virgolettate e scomposte, sommariamente sbazzate sul retro. Anche il panneggio in corrispondenza della schiena tende ad appiattirsi, suggerendo pertanto un'originaria collocazione che privilegiasse una visione frontale e laterale, ma non posteriore. Ai piedi del personaggio, sull'estremità destra del plinto, è un supporto in forma di tronco stilizzato sul quale sono raffigurati, con un rilievo basso e sommario, due oggetti desinenti in appendici di forma sferica, erroneamente interpretati da Klaus Fittschen come

---

<sup>630</sup> Si vedano in particolare: BIEBER 1959; POLASCHEK 1969 (che propone una seriazione degli esemplari noti in 5 tipi); FILGES 2000 (con particolare riferimento alle statue di *palliat* gravitanti sulla gamba destra); C. HALLETT in SMITH 2006, pp. 150-152.

<sup>631</sup> Un'ampia rassegna di queste immagini efebiche è illustrata dallo scrivente nei capitoli sui ginnasi di Anfipoli e Delo (**V.4.Anf.** e **V.5.Dl.**).

<sup>632</sup> MANGO 2003, p. 112.

spallacci di una corazza<sup>633</sup>, e opportunamente identificati da Stefan Lehmann, in tempi vicini, come *sphairai* (o *episphairai*), guantoni da pugilato così definiti per la forma sferica dell'imbottitura<sup>634</sup>. Lo studioso adduce a confronto la scena riprodotta su una piccola stele funeraria a *naiskos* di provenienza microasiatica, il rilievo smirneo di Eudokimos, che mostra il defunto in uno schema speculare a quello del giovane eretriese, affiancato da un personaggio più piccolo vestito di corta tunica e recante una palma, e circondato da *paraphernalia* agonistici tra cui, sullo sfondo in alto a destra, due guantoni del tipo illustrato dal marmo di Eretria<sup>635</sup>. Il plinto della scultura è inserito in un piedistallo in forma di capitello quadrangolare, scandito dal basso in una modanatura a gola dritta su breve listello sormontata da un abaco liscio sporgente, anch'esso impostato su un basso listello. Solo nel recente riallestimento del museo di Atene la statua, con il suo piedistallo, è stata collocata su una base troncopiramidale iscritta che già il Reinach aveva segnalato come contestuale al rinvenimento della statua: l'epigrafe incisa sulla faccia anteriore del supporto reca la dedica di un tale Amphikrates, figlio di Lysandros, al suo φίλος Kleoneikos<sup>636</sup>. L'associazione della scultura alla base con dedica a Kleoneikos, già avanzata negli anni '70 del secolo scorso da Denis Knoepfler<sup>637</sup>, si è consolidata dopo il recente studio di Klaus Fittschen sul marmo in esame<sup>638</sup>: le implicazioni sul piano dell'inquadramento cronologico saranno discusse a breve. Il principale apporto del saggio di Fittschen riguarda, tuttavia, la contestualizzazione della scultura, fino ad allora ritenuta di ambito funerario. Già Rufus B. Richardson, che nel 1894-95 aveva compiuto i primi scavi estensivi nel sito del ginnasio di Eretria, ipotizzò la pertinenza al complesso esplorato della statua panneggiata rinvenuta appena un decennio prima<sup>639</sup>. Facendo sua la suggestione dello studioso americano, Fittschen ha riconosciuto nella struttura circolare menzionata dal Reinach uno dei principali ambienti di cui si costituiva il ginnasio euboico: la grande sala ovale, o *tholos*, che si alzava in prossimità

<sup>633</sup> FITTSCHEN 1995, pp. 100-101.

<sup>634</sup> LEHMANN 2001, pp. 19-21, con bibliografia di riferimento.

<sup>635</sup> LEHMANN 2001, p. 20, tav. 13.3.

<sup>636</sup> *IG XII 9*, 281 (*SEG* 30, 1096). La base è stata resecata quasi per metà del suo spessore da un netto taglio verticale: le foto d'archivio (BRÉLAZ, SCHMID 2005, p. 249, figg. 18-19) mostrano sulla faccia superiore del marmo la presenza delle grappe cui si ancorava la metà perduta.

<sup>637</sup> KNOEPFLER 2009, p. 239.

<sup>638</sup> FITTSCHEN 1995, in part. pp. 98-99.

<sup>639</sup> RICHARDSON 1896a, p. 156.

dell'angolo nord-ovest del complesso, con funzione di πυριατήριον o "laconicum" (v. *supra*). La lettura dei diari di scavo di Richardson ha consentito, inoltre, ad Elena Mango di ricollocare la scultura al centro della parete di fondo della grande esedra "F"<sup>640</sup>.

La provenienza della scultura dal ginnasio, e da uno dei suoi ambienti di maggior rilievo, è dunque un dato ormai acquisito, corroborato peraltro dalla presenza dei guantoni sul puntello che connotano la figura in senso agonistico: il dato trova una sorprendente conferma nelle numerose attestazioni epigrafiche di età ellenistica e imperiale che segnalano l'erezione di statue onorarie di ginnasiarchi o cittadini emeriti nel luogo più in vista del ginnasio ("εις τὸν ἐπιφανέστατον τοῦ γυμνασίου τόπον"). Meno unanime si è rivelato l'accordo degli studiosi sull'associazione della statua con la base di Kleoneikos. In particolare il Lehmann, pur ammettendo la pertinenza del piedistallo modanato al basamento iscritto, dubita che esso potesse ospitare il plinto della statua, che vi emerge con sgradevole e irregolare oggetto<sup>641</sup>. Di contro Knoepfler ha osservato che piedistalli analoghi a quello in oggetto, molto attestati nella stessa Eretria<sup>642</sup>, dovevano essere prodotti in serie e in seguito adattati alle misure dei plinti da alloggiare<sup>643</sup>. Accogliendo dunque, con Knoepfler e Mango, l'originaria pertinenza di base, piedistallo e statua, se ne ricava che il personaggio raffigurato è il Kleoneikos figlio di Lysandros destinatario della dedica apposta dall'amico Amphikrates. Sul versante prosopografico, l'onomastica dei personaggi non offre rivelanti paralleli, mentre l'esame paleografico del testo, stando alla lettura di Knoepfler, denuncerebbe una datazione all'età augustea<sup>644</sup>, estesa dalla Mango anche alla scultura dell'efebos<sup>645</sup>. Il nuovo inquadramento cronologico ha rovesciato una secolare tradizione di studi che, con poche eccezioni, collocava la scultura di Eretria in un periodo compreso tra il II sec. a.C.<sup>646</sup> e i primi decenni del I sec. a.C.<sup>647</sup> I sostenitori della datazione

---

<sup>640</sup> MANGO 2003, p. 111.

<sup>641</sup> LEHMANN 2001, pp. 18-19.

<sup>642</sup> Si veda di recente BRÉLAZ, SCHMID 2005, con esempi databili tra il II sec. a.C. e la prima metà del I sec. d.C.

<sup>643</sup> KNOEPFLER 2009, p. 239.

<sup>644</sup> KNOEPFLER 2009, p. 240. A questa fase cronologica rimanderebbero, infatti, la forma della lettera Φ e la caratteristica del tratto mediano "staccato" nelle lettere E ed H.

<sup>645</sup> MANGO 2001, p. 283; MANGO 2003, p. 114.

<sup>646</sup> Cfr. COLLIGNON 1911, pp. 282-285; LAWRENCE 1927, p. 126; HARRISON 1953, pp. 75-76.



“alta” hanno più volte rimarcato la classificazione dell’opera in una temperie tardo-ellenistica che si traduce nell’accostamento eclettico di un corpo e una testa ispirati a diversi modelli tardo-classici<sup>648</sup>. In particolare, la figura virile stante e ammantata, con il braccio destro piegato al petto e avvolto nell’*himation*, riconduce al modello tramandato dalle celebri copie marmoree del Sofocle Lateranense<sup>649</sup> e dell’Eschine di Ercolano<sup>650</sup>: se le copie di età romana sono databili al I sec. d.C., gli originali che le hanno ispirate sono stati rispettivamente identificati con il ritratto in bronzo del tragediografo attico eretto per volere di Licurgo nel teatro di Dioniso ad Atene, intorno al 330 a.C., e con un’immagine dell’oratore filomacedone assegnabile all’ultimo ventennio del IV sec. a.C. Anche la testa dell’efebo è stata accostata a famosi prototipi di IV secolo inoltrato. Oltre a un generico confronto con il volto dell’Ares Ludovisi<sup>651</sup>, il modello più invocato è la serie di volti giovanili e ideali del tipo "Hermes Richelieu"<sup>652</sup>, soprattutto nella replica restituita dal relitto di Antikythera<sup>653</sup>. Già il Lippold osservava, tra l’altro, come nella stessa ponderazione delle gambe l’Efebo eretriense sembri ricalcare il tipo dell’Hermes parigino<sup>654</sup>. Inoltre, confrontando il volto del personaggio di Eretria con due famose copie in marmo tasio dell’inoltrata età flavia – il busto del Museo Barracco e quello di Petworth House<sup>655</sup> –, la dipendenza da un comune modello, anche nella trama della capigliatura (a prescindere dal diverso trattamento tecnico), risulta piuttosto calzante. Prima di discutere sulle possibili implicazioni culturali suggerite da un così singolare (ma non isolato) accostamento tra una testa di tipo ideale e un corpo in

<sup>647</sup> Cfr. tra gli altri: BUSCHOR 1949, p. 45 (prima metà del I sec. a.C.); BOL 1972, pp. 52-53 (100 a.C.); NIEMEIER 1985, pp. 53-54, 143-145 (secondo quarto del I sec. a.C.); LEWERENTZ 1993 (inizi del I sec. a.C.); FITTSCHEN 1995 (intorno al 100 a.C. o poco dopo); ma ancora di recente KALTSAS 2002, pp. 314-315, cat. n° 655 (“*early 1<sup>st</sup> c. BC*”).

<sup>648</sup> Cfr. in particolare LEWERENTZ 1993, pp. 30-31, con bibliografia di riferimento.

<sup>649</sup> Vaticano, Museo Gregoriano Profano, inv. 9973. VORSTER 1993, pp. 154-59, cat. n° 67, figg. 297-308; e da ultimo GASPARRI 2006, pp. 138 e *passim*, con bibliografia aggiornata a nota 1.

<sup>650</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6018 (da Ercolano, Villa dei Papiri, 1753). Da ultimi, MOESCH 2009, pp. 98-99, cat. n° 46; R. DI CESARE in *RITRATTI* 2011, pp. 194-195, cat. 2.49, con bibliografia aggiornata.

<sup>651</sup> Cfr. ARNOLD 1969, pp. 133-134.

<sup>652</sup> Cfr. VIERNEISEL SCHLÖRB 1979, pp. 284-285. Sulla fortuna del tipo nella statuaria iconica di età romana, v. MADERNA 1988, p. 225 e *passim*.

<sup>653</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 2774. Da ultima si veda E. VLACHOGIANNI in KALTSAS *ET ALII* 2012, pp. 102-103, cat. n° 48.

<sup>654</sup> LIPPOLD 1911, p. 275.

<sup>655</sup> Sulle quali si veda di recente GASPARRI 2006, pp. 147-149, 171-173, cat. nn. 51.1, 57.6.

genere destinato a sculture ritrattistiche, è opportuno aggiungere alcune considerazioni sulla datazione della scultura esaminata, soprattutto alla luce della nuova esegesi cronologica. Come si è detto, accogliendo la proposta di Knoepfler, Elena Mango data il marmo all'età augustea, riabilitando una proposta già formulata negli anni '60 da Karin Polaschek nel suo corposo studio sull'*Himationtypus*. Partendo in questo caso da criteri stilistici, e non epigrafici, Polaschek avvicinava l'Efebo a esemplari occidentali di "palliatii" databili tra il tardo periodo repubblicano e la prima età imperiale<sup>656</sup>, tra cui il c.d. "Mario" dei Musei Capitolini<sup>657</sup>, e la figura con *toga exigua* che campeggia accanto alla consorte su un noto rilievo funerario da Porta Maggiore, generalmente associato al sepolcro monumentale del *pistor* Vergilius Eurysaces<sup>658</sup>. Con le figure in questione, la scultura euboica condividerebbe, secondo la studiosa, l'evidente curvatura delle spalle ("*stark abfallenden Schultern*") e una struttura corporea "priva di qualsiasi consistenza ed energia". Sempre a conforto di una datazione bassa, Knoepfler osserva come tutte le sculture attestate epigraficamente nel ginnasio prima della guerra mitridatica e del saccheggio di Silla (86 a.C.) non abbiano lasciato traccia<sup>659</sup>: è opportuno tuttavia sottolineare che, trattandosi di opere in bronzo, come si ricava dalle epigrafi che le menzionano<sup>660</sup>, non è necessario riferire all'evento sillano la loro dispersione. Né basta a corroborare un inquadramento in un orizzonte augusteo la compresenza, nella sala che doveva ospitare il ritratto dell'Efebo, di sculture più precipuamente assegnabili alla prima età imperiale, come un frammento di testa efebica di ascendenza policletea (v. *infra*, **cat. Er.06**). Anche sul piano stilistico, i confronti che Mango, attingendo da Polaschek, istituisce con i palliatii tardo-repubblicani di ambito urbano o con le "Ercolanesi" di Dresda, per le caratteristiche del panneggio<sup>661</sup>, non sembrano costituire un'argomentazione cogente. Allo stato attuale della ricerca, solo il dato epigrafico offerto dall'iscrizione di Kleoneikos e Amphikrates può fornire un più

<sup>656</sup> POLASCHEK 1969, p. 34.

<sup>657</sup> Roma, Museo Capitolino, Salone, inv. 14. STUART JONES 1912, p. 284, cat. n° 14, tav. 69; BIEBER 1959, p. 396, fig. 37.

<sup>658</sup> Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, Sala I.1, s.n. KOCKEL 1993, pp. 88-91, cat. n° A8, tavv. 7a-d, 8a.

<sup>659</sup> KNOEPFLER 2009, p. 240.

<sup>660</sup> Nella fattispecie, la statua in bronzo dell'evergete Theopompos (*IG XII 9, 236*; KNOEPFLER 2009, pp. 206-213), e quelle di Hipposthenes e del figlio Eschilo (*IG XII 9, 237*).

<sup>661</sup> MANGO 2003, p. 114.

ragionevole argomento per una cronologia “bassa” dell’Efebo di Eretria – benché passibile di revisioni alla luce di nuove evidenze epigrafiche. In questa sede ci si limiterà ad osservare come, a dispetto della proposta di datazione recenziore, permanga ancora sul piano formale la tentazione di avvicinare il nostro marmo a prodotti ascrivibili agli inizi del I sec. a.C., come alcune teste giovanili provenienti dall’area del ginnasio pergameno<sup>662</sup> o la figura di Thea sul grande rilievo eleusino di Lakrateides (100-90 a.C.)<sup>663</sup>.

Quanto all’iconografia della scultura di Eretria, è possibile chiarire la sua natura eclettica tentando di decodificare i diversi *semata* che, ora più direttamente, ora in maniera più mediata, definiscono la stretta correlazione semantica tra l’*eikon* e il suo contesto di esibizione. Come si è detto, la presenza delle *sphairai* sul sostegno in forma di tronco qualifica in maniera inequivocabile il personaggio come palestrita, avvezzo all’esercizio delle discipline pesanti: è il *sema* iconografico che rievoca la dimensione atletica del ginnasio. La presenza di un volto idealizzato su una statua-ritratto, oltre a trovare confronti in numerose sculture funerarie di personaggi eroizzati, esemplificate in ambito greco dai vari “Hermes” (di Andros<sup>664</sup>, di Aigion<sup>665</sup>, di Atalanti<sup>666</sup>) identificati come giovani defunti assimilati al dio efebico e psicopompo<sup>667</sup>, ricorre anche su diverse stele di produzione cicladica<sup>668</sup> e microasiatica<sup>669</sup>, dal II sec. a.C. in poi, a caratterizzare figure giovanili in veste civica, con chitone e *himation*, talora nella stessa foggia in cui è fissato il Giovane di Eretria. Più in particolare, l’assimilazione di quest’ultimo ad Hermes si può giustificare alla luce della particolare venerazione notoriamente tributata al dio nell’ambito del ginnasio<sup>670</sup>: una sorta di *consecratio in forma*

---

<sup>662</sup> Cfr. R. VON DEN HOFF E A. SCHOLL in *PERGAMON* 2011, pp. 501-503, cat. nn. 5.12, 5.14, con bibliografia di riferimento.

<sup>663</sup> Eleusi, Museo Archeologico, inv. 5079; CLINTON 1992, pp. 51-53, figg. 5-7.

<sup>664</sup> Andros, Museo Archeologico, s.n. (I sec. a.C.); KAROUSOU 1969a.

<sup>665</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 241; KALTSAS 2002, p. 312, cat. n° 653 (età augustea).

<sup>666</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 240; KALTSAS 2002, p. 251, cat. n° 524 (II sec. d.C.).

<sup>667</sup> Si veda in proposito HALLETT 2005, pp. 34-42.

<sup>668</sup> Cfr. COULLOUD 1974, pp. 102-103, cat. n° 107 (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1194, da Rheneia; 110-90 a.C.); KALTSAS 2002, p. 302, cat. n° 634 (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1154, da Rheneia; tardo II sec. a.C.).

<sup>669</sup> cfr. PFUHL, MÖBIUS 1977-1979, I, p. 170, cat. n° 567, tav. 89 (Wien, Kunsthistorisches Museum, inv. 1052; fine del II sec. a.C.).

<sup>670</sup> GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 95-123; RÜCKERT 1998, pp. 132-135; ANEZIRI, DAMASKOS 2004, pp. 248-251; TROMBETTI 2006, pp. 49-53.

*deorum*, dunque, che richiama la sacralità del ginnasio attraverso l'identificazione con il suo nume tutelare. D'altra parte l'idealizzazione dei tratti fisionomici induce a considerare la natura postuma della statua eretriese.

Per quanto riguarda la foggia del pannello e la ponderazione del tronco, con il braccio coibito e avvolto nell'*himation*, il modello di riferimento, come si è detto, è offerto dal *Vorbild* da cui dipenderebbe l'Eschine ercolanese. Sull'origine dello schema molto si è detto<sup>671</sup>. Ai fini del nostro discorso è opportuno ricordare il noto passo eschineo, tratto dal *Contro Timarco*, in cui l'oratore ateniese, redarguendo la gestualità del suo collega Demostene, sprezzante dei canoni di compostezza da osservare nelle pubbliche arringhe, indica a esempio di contegno e moderazione una statua di Solone collocata nell'agora di Salamina, che raffigurava l'autorevole *nomothétes* attico con la mano fasciata nel mantello<sup>672</sup>; Eschine aggiunge come i grandi uomini politici del passato, da Aristide a Pericle, ritenessero "sconveniente" (θρασύ) tenere in pubblico la mano fuori dal mantello. A dispetto della replica di Demostene, che nell'orazione *Sulla Falsa Ambasceria* rammenta come la statua di Salamina fosse un ritratto "di invenzione", rimarcando il divario tra il formalismo dello *schema* adottato dallo scultore e il vero spirito (διόνοια) del legislatore antico<sup>673</sup>, l'immagine scelta per il ritratto postumo di Eschine, presumibilmente concepita negli anni del governo ateniese di Demetrio Falereo<sup>674</sup>, ricalcherebbe la descrizione della scultura soloniana tramandataci dallo stesso oratore. Come è stato osservato in più sedi, si tratta di una soluzione figurativa che nell'immaginario dell'osservatore antico doveva incarnare un *exemplum* di *sophrosyne* e decoro confacente all'immagine pubblica del buon *polites*, con puntuali riscontri anche nei corrispondenti tipi iconici femminili di derivazione tardoclassica (dalle "Ercolanesi" al tipo della *Pudicitia*). Nel caso del "Giovane" di Eretria, la rappresentazione in veste civica indicherebbe la compiuta integrazione del personaggio nel corpo della *polis* di

---

<sup>671</sup> Il tema è stato ripreso di recente anche da Maria Luisa Catoni nel suo saggio sugli "*schemata*" e la comunicazione non verbale nel mondo greco: CATONI 2008, pp. 244-250. Cfr. anche ZANKER [1995] 2009, pp. 49-61.

<sup>672</sup> Aesch., *c. Tim.* 25-26: "ὑπόμνημα καὶ μίμημα τοῦ Σόλωνος σχήματος, ὃν τρόπον ἔχων αὐτός διελέγετο τῷ δήμῳ τῶν Ἀθηναίων".

<sup>673</sup> Demosth., *Falsa Legat.* 251-252.

<sup>674</sup> Cfr. LATINI 2002.

appartenenza, attraverso il completamento del percorso efebico e i successi conseguiti nel campo dell'agone.

**Er.02) Testa di erma del tipo "Hermes Propylaios"**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1587.

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Dal portico settentrionale della palestra, rinvenuta presso l'anta occidentale del prospetto colonnato dell'edera "F".

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 25.5 cm; largh. 14.7 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, priva dell'originario pilastro di supporto, è fratturata all'altezza del collo. Mancano il profilo destro del capo, dalla calotta fino alla tempia, e la punta del naso, con la narice sinistra e parte del dorso. Un'ampia lacuna interessa la porzione inferiore sinistra della barba. L'estremità sinistra della "parrucca" frontale, con i boccoli più esterni scheggiati, è stata riattaccata.

**Bibliografia:** RICHARDSON 1896b, pp. 165-168, figg. 1-2; MANGO 2003, pp. 104-106, 159, cat. n° S2, fig. 122.

**Cronologia:** I-II sec. d.C.

La testa, afferente in origine ad un'erma, è ascrivibile ad una considerevole serie di esemplari analoghi, tipologicamente definiti negli anni '60 del secolo scorso da Dietrich Willers<sup>675</sup>, ispirati ad un originale di età classica opera di Alkamenes, noto nella letteratura archeologica come *Hermes Propylaios*. L'immagine del dio è connotata in senso arcaistico da una fluente barba rettangolare, a lunghe ciocche parallele, ondulate e avvitate in punta, e da una lunga chioma aderente cinta intorno al capo da un cordoncino tubolare, che sulla fronte disegna una sorta di basso *onkos* consistente in tre file parallele di boccoli calamistrati. Dietro le orecchie, i capelli dovevano annodarsi in due lunghe trecce desinenti sul petto (*parotides*), perdute nel nostro esemplare ma facilmente ricostruibili dal confronto

---

<sup>675</sup> WILLERS 1967. Per un aggiornamento critico sull'*Hermes Propylaios* e le sue varianti tipologiche, si veda anche BRAHMS 1994, pp. 103-149.

con le numerose repliche del tipo. Sull'occipite, la capigliatura si distribuisce in una raggiera di sottili e piatte ciocche serpentiformi, distinte a solchi di scalpello, che aderiscono alla calotta e proseguono per breve tratto al di sotto della strozzatura formata dalla benda tubolare, interrotte sul retro dalla superficie scabra del marmo, sgrossata a gradina, che suggerisce l'originario addossamento del marmo ad una parete. Il volto spicca per morbidezza e nitore del modellato: la fronte è larga e semicircolare, le sopracciglia alte e spigolose, le guance paffute, il naso breve e largo. Gli occhi a mandorla, dal taglio sfuggente e stretti da carnose palpebre a cordoncino, presentano la fossetta lacrimale segnata da un piccolo solco e scendono lievemente a punta verso le tempie. L'arcata orbitale destra è appena più approfondita dell'altra, con un breve solco che la separa dall'angolo interno dell'occhio. La bocca ha labbra piccole e carnose, separate da un profondo solco di trapano che prosegue ai lati, seguendo il contorno dei due lunghi baffi sinuosi che si fondono con la barba. Piccoli fori di trapano scandiscono anche lo stacco della barba dal collo e, sul davanti, la linea di separazione tra le "chiocciolate" dell'*onkos* frontale, limitatamente alle prime due file dall'alto. Le ciocche della barba sono ripartite all'interno in striature dal dorso spigoloso, mentre sul profilo sinistro si presentano alquanto piatte e indistinte. L'orecchio sinistro superstite, piccolo e pastoso, è definito in maniera piuttosto sintetica.

La decifrazione del soggetto e la paternità del *Vorbild* da cui deriva l'erma in esame sono fornite dalle epigrafi che corredevano i due esemplari medio-imperiali di Pergamo e di Efeso: il primo, scoperto nel 1904 presso la casa del console Attalos a nord dell'agora inferiore, reca sulla fronte del fusto un'iscrizione che identifica nell'erma stessa un Hermes, *agalma perικαλλές* di Alkamenes collocato "davanti alle porte" (πρὸ πυλῶν)<sup>676</sup>; il marmo di Efeso, rinvenuto nel 1928 nel ginnasio fondato intorno alla metà del II sec. d.C. da P. Vedius Antoninus, ha inciso sulla base un epigramma parlante che, pur tacendo il soggetto raffigurato, attribuisce ancora una volta l'erma ad Alkamenes<sup>677</sup>. Una

---

<sup>676</sup> Istanbul, Museo Archeologico, inv. 1433 t; II sec. d.C. L'epigramma recita: "εἰδήσεις Ἀλκαμένεος / περικαλλές ἄγαλμα, / Ἑρμῶν τὸν πρὸ πυλῶν / εἴσατο Περγάμιος. / {vacat} / γνῶθι σαυτὸν". V. da ultimo GRÜBINGER *ET ALII* 2011, p. 457, cat. n° 3.19, con bibliografia precedente.

<sup>677</sup> Izmir, Museo Archeologico, inv. 675. *IEph* 515: "οὐκ εἰμι τέχνα / τοῦ τυχόντος, / ἀλλά μου / μορφὴν ἔτευξε[ν,] / ἦν σκοπῆς, Ἀ[λκα]-/μένης". V. WILLERS 1967, p. 42, cat. n° 1, figg. 1-4; SIEBERT 1990, p. 297, cat. n° 42.

lunga tradizione di studi, rimontante ad Alexander Conze<sup>678</sup>, individua l'originale nell'Hermes *Propylaios* ricordato da Pausania sull'acropoli di Atene, accanto ad un gruppo di Charites opera di Sokrates figlio di Sophroniskos<sup>679</sup>. L'associazione è stata, tuttavia, oggetto di argomentate riserve, mosse già da Evelyn Harrison<sup>680</sup> e più di recente da François Chamoux<sup>681</sup> e Jane Francis<sup>682</sup>: il passo del Periegeta non menziona, infatti, il nome di Alkamenes come artefice dell'Hermes acropolitano, né descrive l'opera come un'erma; oltre a ciò, l'epiclesi di *Propylaios* riportata da Pausania non è del tutto equivalente al locativo “πρὸ πυλῶν” dell'epigramma pergameno, che pare piuttosto suggerire l'ubicazione dell'erma di fronte all'ingresso dell'edificio di pertinenza<sup>683</sup>. Resta assodata l'ampia circolazione che il soggetto illustrato dall'erma di Eretria conobbe almeno a partire dal IV sec. a.C.<sup>684</sup>, in una serie di varianti tipologiche riconducibili ad uno o a più originali del maestro attico di V secolo, oltre che a possibili rielaborazioni tardo-classiche<sup>685</sup>. I suddetti esemplari di Pergamo ed Efeso sono, in particolare, alla base di due serie tipologiche identificate dal Willers, che pur affini nei caratteri essenziali del soggetto rappresentato, divergono nella resa di alcuni particolari: il tipo “Pergamo” si caratterizza per i lunghi boccoli “*en tire-bouchons*” della “parrucca” frontale e per una barba angolosa, con ciocche ondulate e parallele, laddove il tipo “Efeso”, che Willers giudicava maggiormente fedele all'originale<sup>686</sup>, presenta riccioli frontali più brevi che sporgono con diverso aggetto dall'ovale del volto, e una barba meno squadrata, a ciocche terminali arricciate simmetricamente disposte ai lati di un asse centrale<sup>687</sup>. La replica di Eretria integra alcuni tratti riferibili ai due tipi principali: se infatti la struttura della barba, con le ciocche arricciate alle estremità e tendenti a una certa

---

<sup>678</sup> CONZE 1904.

<sup>679</sup> Paus., 1.22.8.

<sup>680</sup> HARRISON 1965, pp. 123-24.

<sup>681</sup> CHAMOUX 1996, p. 42 e *passim*.

<sup>682</sup> FRANCIS 1998, pp. 62-64.

<sup>683</sup> Cfr. CHAMOUX 1996, pp. 44-45.

<sup>684</sup> Uno dei più antichi esemplari noti, databile su base epigrafica al 341/40 a.C., è l'erma eretta dagli Anfizioni di Delo presso il propileo meridionale del santuario di Apollo: HERMARY 1979.

<sup>685</sup> Alla prima metà del IV secolo e al nome di Skopas è talora associata una *Schöpfung* ispirata al modello di Alkamenes, che va sotto il nome di "Typus Waroqué" e conta poco più di una ventina di repliche: cfr. WILLERS 1967, pp. 91-95; BRAHMS 1994, pp. 136-139.

<sup>686</sup> WILLERS 1967, pp. 42-75.

<sup>687</sup> Cfr. SIEBERT 1990, p. 297; FRANCIS 1998, pp. 61-62.

distribuzione simmetrica, richiama i prodotti riconducibili al tipo efesino, la lunghezza e la disposizione dei boccoli che incorniciano la fronte caratterizzano le repliche accostabili al tipo pergameno. Parafrasando il giudizio di Chamoux sulle erme derivate dall'Hermes *Propylaios*, tale combinazione di elementi contraddistingue il *modus operandi* degli *ateliers* greci, che con estrema duttilità si muovevano tra i due poli dell'*imitatio* e della *variatio*<sup>688</sup>. Per contiguità formale e geografica, l'erma di Eretria si avvicina ai numerosi esemplari tardo-ellenistici, provenienti in gran parte da Atene e Delo, che lo stesso Willers raggruppava in una comune variante tipologica (*Korkzieherlocken-Typus*)<sup>689</sup>: tuttavia, alcune discriminanti, come il trattamento un po' corsivo e stilizzato della barba, la resa peculiare degli occhi, con le palpebre pesanti e le sopracciglia arcuate, hanno suggerito ad Elena Mango una cronologia più inoltrata, a cavallo tra il I e il II sec. d.C.<sup>690</sup>. La stessa studiosa ha associato la testa ad un frammento di pilastro iscritto ritrovato nelle vicinanze, e recante sulla fronte la dedica di tre personaggi, Philippos, Timanthes e Timokritos, il primo dei quali qualificato come "σοφός"<sup>691</sup>. Di recente, Denis Knoepfler, pur riconoscendo la pertinenza del frammento all'arredo del ginnasio di Eretria, ha espresso riserve sulla supposta associazione alla testa in esame, per i segni di riutilizzo visibili sulla faccia posteriore del pilastro<sup>692</sup>: egli concorda, nondimeno, con una datazione al periodo post-mitridatico, senza fornire indicazioni cronologiche più precise, e sottolinea la natura efebica del lacerto epigrafico, denunciata dall'epiteto lodativo σοφός che ricorre su altre acclamazioni efebiche dal sito euboico.

**Er.03) Frammento di testa ermaica, del tipo "Hermes Propylaios" (?)**

**Collocazione:** già Eretria, Museo Archeologico, inv. FK 175.

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Dal piccolo vano "m" ad est della "*tholos*".

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 20 cm ca.

---

<sup>688</sup> CHAMOIX 1996, p. 46.

<sup>689</sup> WILLERS 1967, pp. 102-106.

<sup>690</sup> MANGO 2003, p. 106.

<sup>691</sup> IG XII 9, 253; MANGO 2003, p. 104, n. 548, 149, cat. n° E8 ("*1-2 Jh. n. Chr.*").

<sup>692</sup> KNOEPFLER 2009, pp. 237-238, n. 136, fig. 37.



**Stato di conservazione:** Il frammento, tagliato sul retro e in alto, conserva solo la metà inferiore del volto originario, con le guance, la palpebra inferiore dell'occhio sinistro, il naso, scheggiato in punta, la bocca e la barba, oblitterata alla base.

**Bibliografia:** MANGO 2003, pp. 106-107, 159-60, cat. n° S8, fig. 123.

**Cronologia:** tarda età ellenistica (II sec. a.C.).

Il frammento in esame è stato rinvenuto in uno stretto vano longitudinale (*Raum "m"*) posto ad est della grande sala a *tholos* "G": tale ambiente, che in origine costituiva l'estremità nord del corridoio laterale di accesso alla sala ovale, fu sigillato da un muretto obliquo nel tardo II sec. a.C. e adibito a discarica di frammenti ceramici, architettonici e scultorei<sup>693</sup>. Nonostante l'estrema lacunosità del pezzo, si può ipotizzare, dal confronto con l'opera precedente, l'originaria pertinenza ad un'erma del tipo "Hermes *Propylaios*". Dalle immagini d'archivio, si distinguono l'orlo tagliente della palpebra inferiore sinistra, il naso piccolo e largo alla base, le gote piene e levigate, la bocca piccola dischiusa da un profondo solco, con il labbro inferiore tumido e prominente. I baffi piegano ad angolo retto ai lati della bocca, in due lunghe ciocche sinuose e striate con le estremità arricciate all'interno. La barba, dal taglio sfuggente, si articola in ciocche più basse e ondulate, simmetricamente disposte ai lati del mento, con ripartizioni interne dal dorso arrotondato e contornate da fini incisioni, allo stesso modo dei baffi. Nella sezione inferiore della barba è un incavo circolare destinato, presumibilmente, all'inserimento dell'estremità, lavorata a parte e mancante. Proprio il trattamento plastico della barba rimanda immediatamente ad un gruppo di erme arcaizzanti di ambiente attico comunemente attribuite agli anni finali del II sec. a.C. o ai primi decenni del successivo, tra cui spiccano alcuni esemplari della Ny Carlsberg Glyptotek, dalla collezione del conte Tyszkiewicz<sup>694</sup>, e soprattutto le due pregevoli repliche "neoattiche" dell'Hermes tipo *Propylaios* provenienti dal celebre "magazzino" del Pireo, crollato in occasione del sacco sillano<sup>695</sup>: un'erma

---

<sup>693</sup> MANGO 2003, pp. 62-63, 68-69.

<sup>694</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 445-447: MOLTESEN 2005, pp. 368-371, cat. nn. 197-199 (100-90 a.C.).

<sup>695</sup> Atene, Museo del Pireo, inv. 3858-3859: VANDERPOOL 1960, p. 267, tav. 71, figg. 13-14; PALAGIA 1997, pp. 177, 179-180, figg. 4-5; FUCHS 1999, pp. 9-22.

dello stesso tipo, anch'essa da Atene<sup>696</sup>, con la porzione inferiore della barba inserita separatamente, illustra in maniera efficace la funzione del foro presente sotto la barba nel frammento da Eretria, per il quale non si può a questo punto escludere la pertinenza ad una bottega attica operante tra il II e il I sec. a.C. Sulla scorta della possibile cronologia tardo-ellenistica del frammento, Mango ha messo in relazione quest'ultimo con l'erma collocata dal ginnasiarca Elpinikos nell'esedra dell'*epikampion* della *paradromis* intorno al 100 a.C., insieme ad alcuni sedili in marmo (βάθρα λευκοῦ λίθου)<sup>697</sup>. La stessa Mango colloca l'erma e i sedili donati da Elpinikos sulla parete di fondo della grande esedra "F" a nord della palestra<sup>698</sup>. In una recente e dettagliata analisi sul tema, Knoepfler ha riconosciuto, in una serie di frammenti provenienti dal territorio di Eretria, uno dei sedili offerti da Elpinikos<sup>699</sup>, proponendone, con persuasivi argomenti, un'originaria ubicazione nel vano "I" ad ovest della grande sala a "tholos" (v. *supra*). Anche a prescindere dalla convincente lettura di Knoepfler, l'ipotesi di Mango di associare il frammento in esame all'erma epigraficamente nota, pur nella possibile coerenza cronologica, va accolta con tutta la prudenza imposta dalla natura sporadica del rinvenimento.

#### **Er.04) Busto virile su tondo**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1590.

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Dall'esedra "F" a nord della palestra, rinvenuto al suolo nello spazio compreso tra la parete di fondo e la terza colonna da ovest del prospetto meridionale.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 48.5 cm; largh. max 40.4 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, lavorata in un solo blocco con il busto, è ricomposta da due frammenti, separati da una frattura irregolare che corre sotto gli

---

<sup>696</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 107: KALTSAS 2002, p. 95, cat. n° 166 (datata alla metà del V sec. a.C. ma riferibile alla stessa produzione di tradizione "neo-attica" delle erme del Pireo).

<sup>697</sup> *IG XII 9*, 324, ll. 33-4.

<sup>698</sup> MANGO 2003, pp. 119-120.

<sup>699</sup> KNOEPFLER 2009, pp. 223-234.

occhi e lungo le guance, da un profilo all'altro. Sono scheggiati il dorso del naso, il mento, le orecchie, in particolare il lobo dell'orecchio sinistro. Il retro è piatto e sbizzato a gradina, e presenta un grosso tassello quadrangolare all'altezza della nuca, per l'inserimento in un tondo, e un tassello più piccolo e meno profondo nella sezione posteriore del busto. Anche nella sezione della spalla destra è un piccolo foro circolare per l'inserimento di un perno metallico.

**Bibliografia:** RICHARDSON 1896b, pp. 168-170, figg. 3-4; HEKLER 1922-1924, p. 107, fig. 68; KALLIPOLOTIS 1971, p. 6, fig. 1; MANGO 2003, pp. 109-111, 159, cat. n° S5, figg. 125-126.

**Cronologia:** età flavio-traiana.

Il marmo in oggetto, raffigurante un personaggio maturo, imberbe e stempiato, è stato concepito per l'inserimento in un tondo marmoreo, come denunciano il profilo semicircolare alla base del busto, il taglio rettilineo della faccia posteriore, sgrossata a gradina, e i numerosi fori di incasso distribuiti in basso e sul retro. Si tratta dunque di un'*imago clipeata*, del tipo illustrato, nella tarda età ellenistica, dai tondi marmorei che ornavano l'*heroon* di Kalydon, in Etolia<sup>700</sup>, dai clipei affissi nel *naiskos* di Mitridate a Delo<sup>701</sup>, o ancora dagli esemplari ritrovati nel relitto di Mahdia<sup>702</sup>. Il ritratto di Eretria è sorretto da un largo collo proteso in avanti, con pomo d'Adamo e muscoli sternocleidomastoidei in evidenza, ruotato leggermente verso destra e impostato su un torso scoperto tagliato al di sotto dello sterno, di cui le ondulazioni della superficie marmorea evidenziano l'ossatura sottostante: le spalle sono inclinate verso il basso, e solo quella sinistra è coperta da un pesante pannello (*Schulterbausch*), segnato da rigide pieghe oblique, scolpito a parte e assicurato alla sezione del torso da una coppia di tenoni circolari. Il volto, dall'ovale oblungo e smagrito, si connota per l'alta fronte stempiata, solcata da una serie di rughe vibranti e attraversata al centro da una grinza più marcata, prodotta dall'estensione delle prominenti bozze sopracciliari, che si contraggono alla radice del naso. Gli occhi, dal taglio molto stretto e affilato, sono profondamente incassati nelle fosse orbitali e chiusi da pesanti

---

<sup>700</sup> Cfr. BOL 1998; CHARATZOPOULOU 2006, pp. 80-82.

<sup>701</sup> Cfr. CHAPOUTHIER 1935, pp. 13-42; GROSS 1954; CADARIO 2004, pp. 70-73.

<sup>702</sup> VON PRITZWITZ UND GAFFRON 1998.

palpebre a profilo continuo: il bulbo è liscio, la caruncola lacrimale non disegnata ma indicata da un forellino di trapano. Gli zigomi, piccoli e ossuti, sono molto vicini agli orbitali. Il naso, benché scheggiato in più punti, presenta un profilo adunco con lunghi solchi nasolabiali ai lati della narici. La bocca è larga e serrata, con labbra sottili e carnose, lievemente piegate in alto in un accenno di sorriso, e con rughe di espressione agli angoli della bocca di cui quella a destra scende con profilo tagliente lungo il mento protruso e affilato. Nonostante il sistema di grinze che segnano i piani facciali e l'espressività concentrata dei piccoli occhi chiaroscurati e aguzzi, il volto rivela nel complesso un incarnato secco e spigoloso, che conferisce una certa rigidità all'insieme. La chioma, compatta ma dalla discreta volumetria, è costituita da una calotta di brevi ricci chioccioliformi, di orientamento diverso, serrati e ripartiti all'interno in una serie di scanalature parallele incise a scalpello, tracciate in maniera secca e calligrafica. La capigliatura lascia scoperte le orecchie, strette e lunghe, e scende sulla fronte, al centro della stempiatura, in un ciuffo piatto di ciocchette ondulate che si arricciano in punta, con le estremità marcate da precisi forellini di trapano, quali si riscontrano sporadicamente anche nelle terminazioni di alcuni boccoli ai lati della tempia destra. La sensibile estensione della fronte e la sporgenza del collo rispondono alla visione dal basso per cui era stata concepita la scultura.

L'espressione pensierosa e matura del personaggio raffigurato, congiunta alla spigolosità del volto emaciato e percorso da sottili rughe, sembra richiamare il modello dei ritratti tardo-ellenistici di ambiente attico e insulare<sup>703</sup>, e in particolare ricorda la testa di "vegliardo" rinvenuta in giacitura secondaria in una cisterna della palestra c.d. "del Lago" a Delo<sup>704</sup>: rispetto a questi, tuttavia, il busto di Eretria si distingue per la sostanziale durezza del modellato, ma soprattutto per il trattamento stilizzato dei capelli. I caratteri fisionomici e la foggia della chioma, del tipo "*anuli-Frisur*", avvicinano il nostro ritratto ai volti di età flavia, come già accennato da Richardson al momento della scoperta<sup>705</sup> e in maniera più

---

<sup>703</sup> Cfr. STEWART 1979, pp. 80-83, tavv. 24-26; JOHANSEN 1992, pp. 128-129, cat. n° 53.

<sup>704</sup> Delo, Museo Archeologico, inv. 2136: MICHALOWSKI 1932, pp. 25-26, fig. 14, tavv. 21-22; CROZ 2002, p. 39, cat. n° C12, e pp. 198-199, fig. 7.

<sup>705</sup> RICHARDSON 1896b, p. 169 ("*The upper part had seemed peculiarly massive, like the head of Vespasian*").

argomentata da Elena Mango, nell'ultima edizione del reperto<sup>706</sup>. Se la forma del cranio stempiato e massiccio si addice ancora all'immagine consueta degli imperatori flavii, il profilo smunto dell'ovale e il taglio affilato degli occhi ricordano già i ritratti di Nerva<sup>707</sup>: efficace, in tal senso, il confronto, già avanzato dalla Mango, con una testa di Copenhagen, di provenienza rodia, identificata in passato con Nerva ma che raffigura piuttosto un privato negli anni a cavallo tra il I e il II sec. d.C.<sup>708</sup>. Nella comparazione tra il ritratto di Eretria e quello di Copenhagen sorprende, oltre all'affinità dei tratti somatici e dell'intaglio degli occhi, la resa dei corti ricci calamistrati ai lati della fronte. In ambito attico, si segnala il confronto con il ritratto del cosmeta Heliodoros dall'area del supposto Diogeneion (v. *supra*, **cat. At.02**), che rispetto alla testa di Eretria si caratterizza per un modellato meno teso e un trattamento più morbido e luminoso delle superfici. Alla luce di queste considerazioni, la datazione del tondo in questione alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del successivo, proposta da Mango, si rivela piuttosto convincente. Come le erme dei cosmeti attici, anche l'*imago clipeata* di Eretria doveva raffigurare un funzionario efebico, o un evergete del ginnasio locale. Il rinvenimento all'interno dell'edera "F" fa ipotizzare la sua originaria ubicazione sulla parete di fondo di quello che costituiva l'ambiente più in vista tra i vani prospettanti sulla corte della palestra.

#### **Er.05) Frammento di busto virile su tondo**

**Collocazione:** Eretria, Museo Archeologico, inv. 624.

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Dal *loutron* "B".

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 20 cm; largh. max 34 cm.

**Stato di conservazione:** Il busto, piuttosto lacunoso, è mutilo della testa, tagliata alla base del collo. Sul retro il marmo è sbizzato in maniera molto grossolana.

**Bibliografia:** RICHARDSON 1896a, p. 152; MANGO 2003, pp. 115-116, 159, cat. n° S4, figg. 130-131.

---

<sup>706</sup> MANGO 2003, p. 111.

<sup>707</sup> Cfr. DALTRUP *ET ALII* 1966, pp. 43-48; FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 37-38, cat. nn. 34-36.

<sup>708</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 3282: JOHANSEN 1995a, pp. 90-91, cat. n° 32.

## **Cronologia:** II sec. d.C.

Si tratta di un busto virile acefalo, tagliato in basso al di sotto dei pettorali e dei deltoidi, dove disegna una curva schiacciata, grossolanamente sbizzato sul retro per l'inserimento in un originario tondo marmoreo: anche in questo caso, dunque, il frammento si riferisce ad un'*imago clipeata*, alla stregua del ritratto precedente. Come quest'ultimo, il personaggio era si presenta a torso nudo, con uno sbuffo di *himation* ricadente sulla spalla sinistra, ma chiuso a semicerchio al di sopra del petto: la muscolatura più vigorosa e solida, con le clavicole e la linea dei pettorali in evidenza, rivela un'età più giovanile. La nudità del petto e il motivo dello *Schulterbausch* sulla spalla sinistra sembrano connotare il soggetto in senso eroico. Il formato del busto ricorre con frequenza a partire dall'avanzata età traiana<sup>709</sup>, ma in questo caso l'attinenza ad un tondo clipeato potrebbe sottrarre la cronologia del frammento alle canoniche tassonomie tipologiche valide soprattutto per i busti su supporto libero. Il trattamento del panneggio sulla spalla è meno rigido rispetto al tondo precedente, ma la presenza di profondi cannelli tra le pieghe del lembo potrebbe suggerire una cronologia di età imperiale inoltrata, forse già nel corso del II sec. d.C.<sup>710</sup>. Anche in questo caso si è ipotizzata l'associazione del marmo all'immagine onoraria di un evergete o di un ginnasiarca<sup>711</sup>. In base ai dati di rinvenimento, Mango ha proposto di collocare il tondo ai lati della parete di ingresso all'ambiente "B", che ospitava il *loutron* del complesso<sup>712</sup>, ma considerando la natura erratica di molti frammenti, scultorei e architettonici, provenienti dal ginnasio, non si può escludere una sistemazione originaria all'interno dell'esda principale "F", in prossimità dell'altra *imago clipeata* descritta in precedenza.

---

<sup>709</sup> Cfr. da ultimi FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 67-68, cat. n° 62, nn. 1-3, con bibliografia di riferimento.

<sup>710</sup> Si confronti, ad esempio, con l'*himation* del c.d. Hermes da Atalanti (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 240; KALTSAS 2002, p. 251, n° 524), databile in età adrianea.

<sup>711</sup> MANGO 2003, p. 116.

<sup>712</sup> v. MANGO 2003, p. 117, fig. 132/2.

**Er.06) Frammento di testa efebica**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1588.

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Dal portico settentrionale della palestra.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 14.5 cm; largh. max 17.2 cm.

**Stato di conservazione:** Si conserva solo l'estremità destra della "maschera" facciale, con l'occhio corrispondente e la relativa porzione di chioma, fino all'attaccatura sull'occipite. Sul retro del frammento, la superficie si presenta irregolare e scabra, con un profondo avvallamento al centro.

**Bibliografia:** RICHARDSON 1896b, pp. 170-172, fig. 5; MANGO 2003, pp. 104, 159, cat. n° S3, fig. 121.

**Cronologia:** età augustea.

Il piccolo frammento in esame restituisce l'immagine classicistica di un giovane di aspetto efebico. Del volto si conservano la metà destra della fronte, ampia e levigata, di forma triangolare, con l'orbitale corrispondente, dal profilo morbido e arcuato che si innesta direttamente al dorso del naso, e l'occhio destro, conformato a mandorla orizzontale, con le palpebre sottili e chiaramente disegnate, di cui quella superiore è modellata a cordoncino, mentre l'altra presenta un orlo tagliente con breve aggetto a scalino. La chioma, a calotta unitaria, si distribuisce sul davanti in basse e compatte ciocche a virgola, sottolineate all'interno da fini incisioni parallele, e strette, poco sopra la fronte, da una piatta e sottile benda nastriforme. Al di sotto di questa fascia, le ciocche si dividono sulla fronte a partire da un'ampia forcella centrale e procedono ondulate e omogenee lungo le tempie. I tratti del viso e l'acconciatura compatta a ciocche simmetricamente distribuite su piani sovrapposti rievocano i volti classici e atletici di matrice policletea<sup>713</sup>. La frammentarietà del pezzo non impedisce di istituire alcuni confronti tipologici, in particolare con una serie di teste efebiche di provenienza attica, che la rigida impostazione frontale del volto e del collo esorta ad attribuire

---

<sup>713</sup> Fondamentale KREIKENBOM 1990.

a pilastri ermaici<sup>714</sup>. Tra gli esemplari noti spicca una testa proveniente dall'area dell'*Eleusinion* urbano di Atene<sup>715</sup>, reimpiegata nelle fortificazioni tardo-imperiali della città, che sfoggia la stessa capigliatura a ciocche simmetriche di tipo policleteo, ma si differenzia dal pezzo di Eretria per un trattamento più plastico dei capelli e delle palpebre. Un altro esemplare ateniese, di provenienza incerta, è chiaramente qualificato in senso agonistico dalle tozze orecchie a cavolfiore<sup>716</sup>. Nella datazione di queste teste giovanili, la critica oscilla tra una cronologia alta, di fine V sec. a.C., e l'inquadramento in una produzione tardo-ellenistica e alto-imperiale, di carattere eclettico e di gusto arcaizzante, genericamente ricondotta alla convenzionale etichetta di scuola "neoattica". Il piccolo frammento di Eretria sembra anch'esso riferibile ad un'erma, ed è l'unico della serie di cui si conosca con precisione il contesto di provenienza<sup>717</sup>, che contribuisce a connotare in senso atletico e più propriamente efebico il soggetto illustrato. Esso mostra, nel freddo lavoro di cesello e nel disegno metallico della chioma e dell'occhio superstite, i caratteri del classicismo augusteo: il rimando più vicino è alle erme femminili che ornavano il prospetto dell'*Odeion* di Agrippa, nella fase alto-imperiale del monumento attico<sup>718</sup>. La provenienza dell'oggetto dal portico nord della palestra, dove fu rinvenuta anche la replica meglio conservata dell'Hermes tipo *Propylaios* (cat. Er.02), contribuirebbe a ricostruire in questo settore del ginnasio la presenza di pilastri ermaici, raffiguranti alternatamente giovani atleti o efebi dai tratti ideali e icone arcaizzanti di Hermes, secondo una modalità di arredo che ritroveremo più avanti, in altri contesti ginnasiali esaminati in questa sede<sup>719</sup>.

<sup>714</sup> HARRISON 1965, pp. 128-129. A questo gruppo si può avvicinare un esemplare conservato a New York, dalla collezione Fleischman, che sostituisce al consueto attributo della benda stretta intorno al capo una doppia treccia di capelli annodati, alla maniera del noto Auriga dell'Esquilino: TRUE, HAMMA 1994, pp. 108-109, cat. n° 47.

<sup>715</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 2057: HARRISON 1965, pp. 160-161, cat. n° 206, tav. 55.

<sup>716</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 468: HARRISON 1965, tav. 67c; KALTSAS 2002, p. 119, cat. n° 265.

<sup>717</sup> Fa eccezione un esemplare da Olinto, da un contesto residenziale, in genere datato alla prima metà del IV sec. a.C.: ROBINSON 1930, pp. 74-78, figg. 195-196; DESPINIS ET ALII 1997, pp. 29-30, cat. n° 13, figg. 28-30 (

<sup>718</sup> THOMPSON 1950, pp. 66-67, tavv. 46-48; HARRISON 1965, pp. 169-170, cat. nn. 219-220, tav. 59; GAWLINSKI 2014, pp. 40-41.

<sup>719</sup> si vedano i capitoli sui ginnasi di Anfipoli e Delo (V.4.Anf. e V.5.DI.).



**Er.07) Frammento di testa efebica**

**Collocazione:** Eretria, Museo Nazionale, inv. 606.

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Presso l'angolo occidentale del portico nord della palestra.

**Materia:** Marmo bianco a grana media, forse insulare.

**Dimensioni:** Alt. max 18 cm; largh. max 14.2 cm.

**Stato di conservazione:** Della testa originaria si conserva solo la metà posteriore sinistra, con l'orecchio, il collo e parte della chioma. Il lacerto superstite è molto corroso e scheggiato in più parti.

**Bibliografia:** MANGO 2003, pp. 103-104, 159, cat. n° S1, fig. 120.

**Cronologia:** prima metà del I sec. d.C.

Il frammento è pertinente ad una testa grande quasi al vero, di cui si conservano solo il retro e l'estremità posteriore del profilo sinistro. Gli elementi superstiti sono sufficienti a ricostruire un personaggio giovanile, di tipo efebico, con una chioma aderente alla calotta cranica e fasciata da una stretta benda a nastro annodata sul retro. Dall'occipite i capelli procedono verso il basso in lunghe e sottilissime ciocche, fitte e verticali, che sotto la strozzatura della benda si gonfiano in sbuffi più corposi e mossi, coprendo la punta delle orecchie e bipartendosi sul retro, con scriminatura al centro della nuca. Il frammento si può annoverare tra le numerose serie, tipologicamente articolate, di teste efebiche con benda avvolta intorno al capo, che citano, in maniera ora più fedele, ora più libera ed eclettica, il modello policleto del *Diadoumenos*<sup>720</sup>: si tratta di opere destinate in gran parte al mercato artistico di età romana e concepite prevalentemente in seno ad *ateliers* attici che, almeno a partire dal II-I sec. a.C., realizzarono prodotti di sensibile gusto classicistico e di discreta fortuna iconografica, come il noto "Atleta" di Stephanos<sup>721</sup>. In particolare, Elena Mango ha accostato il marmo di Eretria ad una testa di efebo bendato al Museo Nazionale Romano<sup>722</sup>, che Annarena Ambrogi giudica un prodotto dipendente dai canoni classicistici e

---

<sup>720</sup> Cfr. ZANKER 1974, p. 11 e *passim*.

<sup>721</sup> ZANKER 1974, pp. 49-69.

<sup>722</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 579; PARIBENI 1953, cat. n° 46; ZANKER 1974, pp. 16-17, tav. 15.2; A. AMBROGI in GIULIANO 1995, I, pp. 37-40, cat. n° S46.

realizzato in età tiberiano-claudia. La lacunosità del frammento in esame non consente di esprimere una puntuale ipotesi cronologica, ma l'intaglio secco e metallico della chioma fa propendere anche in questo caso per una datazione in età alto-imperiale. La stessa Mango propone di associare la testa a un frammento di base statuaria rinvenuta presso il prospetto colonnato della grande esedra "F", tra l'anta occidentale e il plinto della prima colonna<sup>723</sup>, ma non sussistono elementi sufficienti a confortare l'ipotesi della studiosa.

#### **Er.08) Statuetta frammentaria di Asclepio**

**Collocazione:** Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1589

**Provenienza:** Eretria, ginnasio. Dal quadriportico della palestra, rinvenuta presso il limite meridionale dell'area di scavo.

**Materia:** Marmo bianco a grana media.

**Dimensioni:** Alt. max 13 cm.

**Stato di conservazione:** il piccolo frammento, scheggiato sul retro, restituisce solo parte del lato anteriore della figura, dal basso addome, poco sopra l'ombelico, a una breve porzione delle gambe, sopra il ginocchio.

**Bibliografia:** MANGO 2003, pp. 107-108, 160, cat. n° S9, fig. 124.

**Cronologia:** tarda età ellenistica (II-I sec. a.C. ?).

La statuetta raffigurava in origine un personaggio a torso nudo, con un panneggio avvolto intorno ai fianchi (*Hüftmantel*) e un corposo lembo ricadente lungo la gamba sinistra. La porzione superstite dell'addome scoperto mostra una sensibile inclinazione interna dell'anca sinistra, verso la quale converge il rotolo di pieghe oblique che assicura l'*himation* ai fianchi. Al di sotto di questo rotolo, il manto descrive un breve rimborso triangolare, increspato da sottili pieghe arrotondate, con l'orlo inferiore che procede dal fianco destro alla gamba sinistra. Quest'ultima era tesa e in posizione portante, mentre la gamba destra doveva risultare lievemente avanzata e scartata di lato.

---

<sup>723</sup> MANGO 2003, p. 117, fig. 132/2.

Nonostante l'estrema lacunosità del pezzo, la ponderazione della figura e la tipologia del drappeggio suggeriscono un'identificazione con Asclepio, e rimandano, in particolare, all'iconografia statuaria del dio salutare tramandata dal cosiddetto "tipo Albani", il cui archetipo è fatto risalire in genere alla prima metà del IV sec. a.C.<sup>724</sup>: una delle rare repliche del tipo, anch'essa di piccolo formato, proviene dall'agora di Atene<sup>725</sup>. Un culto asclepiadeo e una processione in onore del dio sono documentati ad Eretria almeno dal IV sec. a.C., grazie a un decreto inciso su una lastra reimpiegata nella chiesa di Hosios Loukas, ad Aliveri<sup>726</sup>. Il rinvenimento, nell'area compresa tra il ginnasio "superiore" e la necropoli occidentale, di altre due statue di Asclepio, insieme a iscrizioni e oggetti votivi, ha indotto gli studiosi a localizzare in questo settore della città antica l'*Asklepieion* eretriere<sup>727</sup>. La contiguità topografica tra ginnasi e santuari di Asclepio è nota dalle fonti soprattutto in ambito peloponnesiaco, a Corinto, Sicione, Asopo e Trezene<sup>728</sup>: nel caso in esame, la presenza di un *ex-voto* del dio all'interno della palestra potrebbe connettersi alle operazioni ablutorie che si svolgevano nei vicini ambienti destinati alla cura del corpo, il *loutron* e la grande sala ovale "G". L'estrema esiguità del frammento non rende agevole una sua puntuale datazione: per i caratteri del panneggio, plasticamente reso senza ricorso al trapano, Mango attribuisce il pezzo alla tarda età ellenistica (II-I sec. a.C.)<sup>729</sup>.

---

<sup>724</sup> CHARBONNEAUX 1963, p. 208, cat. n° 639; DÖRIG 1969, p. 20; HOLTZMANN 1984, pp. 883-884, cat. nn. 257-259.

<sup>725</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 1589: THOMPSON 1953, pp. 54-55, tavv. 19c-d.

<sup>726</sup> *IG* XII 9, 194.

<sup>727</sup> MANGO 2003, p. 108, con bibliografia di riferimento.

<sup>728</sup> Cfr. TROMBETTI 2006, pp. 53-54; TROMBETTI 2013, p. 274, s.v. "Asclepio" e "*Asklepieion*".

<sup>729</sup> MANGO 2003, p. 108.

## V.2. PELOPONNESO

### V.2.Sic. Il ginnasio di Sicione

#### Le fonti letterarie

L'esistenza di un complesso ginnasiale nel centro peloponnesiaco di Sicione è documentata in primo luogo dalla testimonianza di Pausania. La città visitata dal Periegeta non corrisponde, ovviamente, al centro di età arcaica e classica, sorto sul golfo di Corinto e distrutto da Demetrio Poliorcete nell'assedio del 303 a.C., ma coincide con la nuova *polis* riedificata poco dopo sull'altopiano interno, ai piedi dell'antica acropoli, presso l'odierno villaggio di Vasiliko<sup>730</sup>. Pausania dedica alla storia e alla descrizione della città sei capitoli della sua opera<sup>731</sup>, riservando al ginnasio fugaci accenni, di problematica esegesi. Dopo una lunga *ekphrasis* sull'agora e i suoi principali monumenti, egli menziona per la prima volta il ginnasio, non distante dall'agora stessa ("τῆς ἀγορᾶς ὄντι οὐ μακρὰν")<sup>732</sup>, segnalando al suo interno un Eracle di marmo ("Ἡρακλῆς λίθου"), opera di Skopas<sup>733</sup>. Il ricordo della statua erculea offre lo spunto per una breve digressione sullo *hieron* di Eracle, ubicato ἐτέρωθι rispetto al ginnasio, al centro di un peribolo denominato *Paidize*, e ornato da uno *xoanon* arcaico del dio, opera del

---

<sup>730</sup> Sulla storia di Sicione resta fondamentale GRIFFIN 1982, in part. pp. 34-91. La più aggiornata ed esaustiva rassegna storico-archeologica sul centro antico è in LOLOS 2011a, cui si rimanda per la bibliografia di riferimento.

<sup>731</sup> Paus. 2.5-11.

<sup>732</sup> Paus. 2.10.1.

<sup>733</sup> L'originale del maestro pario è variamente associato alla celebre statua dell'Eracle imberbe proveniente da Villa Adriana e confluita nella collezione Lansdowne (Malibu, J. Paul Getty Museum., inv. 70.AA.109; HOWARD 1978) e alla cospicua serie di erme erculee giovanili del tipo "Genzano", accomunate dalla caratteristica corona di pioppo intorno al capo dell'eroe e dai sensibili accenti scopadei (STEWART 1977, pp. 149-150, app. 4.A; BOARDMAN *ET ALII* 1988, pp. 784-785, cat. nn. 1174-1190). Nella sua nota monografia su Skopas, Stewart riconduce a due diverse creazioni dell'artista sia l'Herakles Lansdowne che le erme tipo "Genzano", e associa queste ultime ad una scultura a tutto tondo, preservata in un'unica copia di età antonina dalla collezione Hope (Los Angeles, County Museum, 50.33.22), che egli propone di identificare con l'Eracle sicionio menzionato da Pausania (STEWART 1977, p. 90 e *passim*; *contra* PALAGIA 1984, che considera l'Herakles Hope un *pastiche* di età imperiale). A eccezione di una moneta di età severiana della zecca di Sicione, che presenta sul verso una figura vagamente analoga a quella dell'Herakles Hope, non sussistono, tuttavia, elementi sufficienti a suffragare in via definitiva l'ipotesi di Stewart, né a certificare la tradizionale identificazione dell'Eracle di Sicione con l'originale sotteso all'Herakles Lansdowne, avanzata da un'altra parte della critica. Per una recente sintesi della questione, si veda KANSTEINER 2000, pp. 3-24.

fliasio Lafae<sup>734</sup>. Come ha opportunamente rimarcato Catia Trombetti, l'epiclesi di *Paidize* rivela i caratteri iniziatici e paideutici del culto erculeo a Sicione, verosimilmente connesso con la formazione della gioventù locale e con le attività del ginnasio<sup>735</sup>. Dopo aver illustrato il rituale sacrificale che si svolgeva in onore di Eracle, Pausania passa a descrivere i santuari di Asclepio e di Afrodite<sup>736</sup>, a partire dai quali un percorso in salita, costeggiato da uno *hieron* di Artemis *Pheraia*, conduce al ginnasio<sup>737</sup>. La fondazione dell'edificio è fatta risalire a Clinia, da identificare con il padre del celebre Arato, che fu a più riprese stratego della Lega Achea nella seconda metà del III sec. a.C.<sup>738</sup> Pausania attesta come ancora ai suoi tempi il ginnasio sicionio fosse la sede della formazione efebica, e ricorda rapidamente la presenza, nel suo arredo scultoreo, di un'immagine marmorea di Artemide, scolpita fino alle anche ("τὰ ἐς ἰξύον μόνον εἰργασμένη"), e di un'erma "tetragona" di Eracle<sup>739</sup>.

Fin qui la testimonianza letteraria. La frequenza di immagini erculee nell'ambito del ginnasio, soprattutto in forma ermaica, è un dato largamente acquisito, e confermato dai celebri passi ciceroniani sull'arredo della residenza tuscolana dell'Arpinate, che tra i suoi *ornamenta gymnasiode* contempla erme di Atena, Hermes ed Eracle<sup>740</sup>. La presenza di un'immagine di Artemide, che si tratti anche in questo caso di un'erma o piuttosto di un busto marmoreo, se da un lato richiama la stretta contiguità al ginnasio sicionio dello *hieron* di Artemis *Pheraia*, d'altra parte è riconducibile alla centralità del culto artemideo nel *pantheon* locale<sup>741</sup> e ai caratteri iniziatici e guerrieri della dea, confacenti alla formazione ginnasiale e all'addestramento efebico<sup>742</sup>. Un elemento problematico, che ancora divide gli studiosi, è lo iato che intercorre, nella testimonianza di Pausania, tra la prima

<sup>734</sup> cfr. LOLOS 2011a, p. 382.

<sup>735</sup> TROMBETTI 2013, pp. 79-80.

<sup>736</sup> Paus. 2.10.2-6.

<sup>737</sup> Paus. 2.10.7: " Ἀπὸ τούτων δὲ ἀνιοῦσιν ἐς τὸ γυμνάσιον ἔστιν ἐν δεξιᾷ Φεραίας ἱερὸν Ἀρτέμιδος".

<sup>738</sup> LOLOS 2011a, pp. 74-76, con bibliografia di riferimento.

<sup>739</sup> Paus. 2.10.7: " Ἡρακλῆς τὰ κάτω τοῖς Ἑρμαῖς τοῖς τετραγώνοις εἰκασμένος".

<sup>740</sup> Cic., *Ad Att.*, 1.10. Cfr. *ibid.*, 1.1; 1.4; 1.8. Sulla frequenza nelle ville romane di erme erculee come *ornamenta gymnasiode* si veda anche S. PAFUMI in GASPARRI 2009a, pp. 150-151, cat. n° 69, in riferimento alla *Körperherme* di Herakles dagli Orti Farnesiani del Palatino (oggi Napoli, Museo Archeologico Nazionale. inv. 6392).

<sup>741</sup> LOLOS 2011a, pp. 279, 379, 382-384.

<sup>742</sup> Cfr. TROMBETTI 2006, pp. 56-57; TROMBETTI 2013, p. 80, n. 770.

menzione del ginnasio, citato in relazione all'Eracle di Skopas e localizzato in prossimità dell'agora, e il successivo passaggio all'edificio fondato da Clinia, preceduto dalla digressione sul culto di Eracle *Paidize* e dalla descrizione dei santuari di Asclepio e Afrodite. Parte della critica ritiene che Pausania faccia riferimento a due differenti impianti ginnasiali<sup>743</sup>, il primo contiguo all'agora, l'altro in posizione elevata e periferica, prossimo all'*Asklepieion*, al santuario di Afrodite e alla Porta detta "Sacra", menzionata subito dopo<sup>744</sup>. Anastasios Orlandos, cui va il principale merito della riscoperta archeologica della Sicione ellenistico-romana, è invece dell'opinione che la città disponesse di un solo ginnasio, identificabile con il monumentale complesso a terrazze porticate da lui scavato, tra gli anni '30 e '50 del secolo scorso, sulle pendici orientali dell'acropoli<sup>745</sup>, del quale si dirà a breve. La proposta di Orlandos è stata accolta da Roux, nella disamina al libro II di Pausania<sup>746</sup>, e in tempi a noi più vicini da Christian Wacker<sup>747</sup>, mentre Delorme, nella sua fondamentale opera sui ginnasi ellenistici, propende per una posizione più cauta, osservando come in assenza di probanti evidenze archeologiche "*les deux solutions se présenteront avec des arguments et des objections également sérieux*"<sup>748</sup>. Piuttosto persuasiva si rivela la recente lettura di Catia Trombetti, concorde con l'opinione di Orlandos: la studiosa ritiene che la prima menzione del ginnasio fatta da Pausania esuli dall'ordine topografico seguito dal Periegeta nella sua visita alla città, e sia invece motivata dall'accostamento semantico tra l'Herakles di Skopas nel ginnasio stesso, quello bronzeo di Lisippo nell'agora, ricordato poco prima insieme alla statua di Hermes Agoraios, e il santuario di Herakles *Paidize*, in un discorso unitario che prevede come denominatore comune la figura del dio "palestrita"<sup>749</sup>. Solo in un secondo momento, dopo aver visitato l'*Asklepieion* e il *temenos* di Afrodite, Pausania sarebbe finalmente salito al ginnasio, segnalando la presenza del busto di Artemide e dell'erma tetragona di Herakles. Le conoscenze ancora parziali

---

<sup>743</sup> L'ipotesi, già formulata in SKALET 1923, p. 22, è accennata in GRIFFIN 1982, p. 21, n. 29, e accolta più di recente da MUSTI, TORELLI 1986, p. 250; e LOLOS 2011a, p. 281.

<sup>744</sup> Paus. 2.11.1.

<sup>745</sup> ORLANDOS 1934, p. 122.

<sup>746</sup> ROUX 1958, pp. 151-152.

<sup>747</sup> WACKER 1996, p. 220.

<sup>748</sup> DELORME 1960, p. 100.

<sup>749</sup> Cfr. TROMBETTI 2013, pp. 79-80.

sull'assetto urbanistico e monumentale della città impediscono, per ora, di negare categoricamente l'esistenza di più ginnasi a Sicione. Tuttavia, le ricerche assidue di Orlandos sull'ampio pianoro ad est dell'acropoli ci hanno restituito, senza dubbio, l'evidenza di un complesso ginnasiale, tra i più imponenti della Grecia continentale: la sua posizione elevata risulta congruente con la testimonianza di Pausania, che per raggiungere il ginnasio dovette percorrere una via in salita ("ἀνιοῦσιν ἐς τὸ γυμνάσιον").

### **Il ginnasio c.d. "di Clinia": planimetria e sviluppo architettonico**

L'edificio identificato da Orlandos con il ginnasio fondato da Clinia nella prima metà del III sec. a.C. si sviluppa su due ampie terrazze rettangolari scavate lungo le pendici orientali dell'acropoli<sup>750</sup>, nel settore ovest della città ellenistica, a sud dello stadio e del teatro, entrambi impiantati a ridosso di due profonde depressioni naturali dell'altopiano acropolitano<sup>751</sup>. Subito ad est del complesso ginnasiale si estende l'area pianeggiante dell'agora, bordata sul fianco meridionale da una sala ipostila a pianta quadrangolare, corrispondente al *bouleuterion* descritto da Pausania (2.9.6), cui si affianca una lunga stoa dorica a due piani (106 x 16 m), con orientamento est-ovest, dotata di un doppio porticato prospettante a nord sulla piazza e di una fila interna di piccoli vani disposti paratatticamente lungo la parete meridionale di fondo<sup>752</sup>. Le terrazze del ginnasio, sostenute da spessi muri di *analemma* in blocchi isodomi di calcare giallo, digradano da ovest a est, e sono separate da un dislivello di circa 3.6 metri, coincidente con la parete occidentale della terrazza inferiore. Entrambe sono occupate da uno ampio spazio ipetrale, cinto da un triportico con colonne scanalate in *poros*. La terrazza inferiore (72 x 36.40 m) è accessibile dal suo angolo nord-occidentale, attraverso un piccolo *propylon* con prospetto distilo in *antis* sia all'interno che all'esterno. La stoa ad "U", di ordine ionico, si estende lungo i lati nord, sud ed est della corte scoperta, e

---

<sup>750</sup> v. ORLANDOS 1932, pp. 63-76; ORLANDOS 1933, pp. 116-122; ORLANDOS 1952, pp. 387-395. Le più recenti sintesi sul ginnasio sicionio sono raccolte in: DELORME 1960, pp. 99-102; WACKER 1996, pp. 219-223; WINTER 2006, pp. 122-123, figg. 280-281; VON DEN HOFF 2009, pp. 265-266; LOLOS 2011a, pp. 279-281; TROMBETTI 2013, pp. 81-82.

<sup>751</sup> LOLOS 2011a, p. 279. Sul teatro di Sicione, resta fondamentale FIECHTER 1931, mentre sull'edificio dello stadio, mai interamente scavato, si veda PIERROS 1987-1988.

<sup>752</sup> LOLOS 2011a, p. 218, nn. 42-34.

al suo interno, su ogni ala, si aprono alcuni ambienti rettangolari di diverse dimensioni, 3 a nord, 4 a sud, 7 ad est. Il più grande di questi vani (11.20 x 5 m) prospetta quasi al centro del portico orientale, con una facciata distila: la maggiore estensione e la posizione centrale sembrano qualificarlo come il vano principale della terrazza, e hanno suggerito ad Orlandos un'identificazione con l'*ephebeum* nominato da Vitruvio nella sua descrizione della palestra ideale<sup>753</sup>. Un altro piccolo ambiente con ingresso a due colonne si affaccia sul portico meridionale, mentre nell'angolo sud-orientale della terrazza si attesta una saletta accessibile soltanto dall'adiacente vano nord. Lungo lo stilobate del triportico corre un canale interrato per lo scolo delle acque pluviali, con bacini circolari di decantazione posti a distanze regolari. La parete occidentale della terrazza inferiore presenta la stessa tecnica isodoma dei muri esterni di *analemma*: tre rampe di scale, aperte alle estremità e al centro di questa parete, garantiscono l'accesso alla terrazza superiore, raccordando i due livelli del complesso. Ai lati della scalinata centrale, il muro si interrompe in corrispondenza di due vani quadrangolari occupati da fontane-ninfei con vasca rettangolare al fondo chiusa da un parapetto in poros scandito da due ante laterali e due esili semicolonne intermedie di ordine dorico, sormontate da un architrave, indice di un secondo livello perduto posto alla stessa quota della terrazza superiore<sup>754</sup>. La parete di fondo di ciascuna fontana ospita in alto una nicchia centrale, in forma di edicoletta architravata. I due ninfei presentano diversi sistemi di adduzione idrica: in quello settentrionale, l'acqua sgorgava nella vasca da tre bocche equidistanti, forse in forma di gronde leonine, di cui sopravvivono i fori della *fistula* e delle grappe di fissaggio; la fontana meridionale aveva un solo foro di adduzione, al di sotto della nicchia centrale, ai lati del quale due cisterne centinate, ricavate nel muro di fondo, erano funzionali allo smaltimento delle acque. In assenza di un'approfondita indagine stratigrafica e di una sistematica edizione del monumento, la cronologia della terrazza inferiore si basa sostanzialmente sull'analisi degli elementi architettonici superstiti (capitelli ionici, basi attiche, frammenti di *geisa*) e su sporadici rinvenimenti numismatici e

---

<sup>753</sup> ORLANDOS 1934, p. 118, fig. 3; *contra* DELORME 1960, p. 102, privilegia una più generica e prudente definizione di *exedra*.

<sup>754</sup> Cfr. GLASER 1983, pp. 49-54, figg. 94-102.



ceramici, che hanno suggerito una datazione alla prima metà del III sec. a.C.<sup>755</sup>: se l'edificazione del complesso è riconducibile all'attività di Clinia, deve essere anteriore alla sua morte, nel 264 a.C.<sup>756</sup> La terrazza superiore (70 x 35 m) mostra un'articolazione planimetrica quasi speculare a quella del livello inferiore, ma più semplificata, con la grande corte ipetrale chiusa su tre lati da portici, in questo caso di ordine dorico, e senza alcuna successione di vani interni: il portico maggiore corre sul fianco occidentale e elevandosi al di sopra del terrazzamento inferiore doveva presentarsi a distanza, per chi osservasse l'edificio dall'agora, come una sorta di monumentale quinta architettonica<sup>757</sup>. Le sporadiche emergenze architettoniche e i rari rinvenimenti numismatici indicano, per questo settore più elevato, una consistente rifazione di inoltrata età imperiale e una prolungata frequentazione dell'impianto almeno fino al III sec. d.C.<sup>758</sup> Alle spalle della stoa occidentale della terrazza superiore, in prossimità dell'angolo nord, un breve percorso scavato nel banco roccioso e fiancheggiato dai resti di una cisterna introduce ad un piccolo sacello rupestre, con tre nicchie ricavate sulla parete di fondo, di forma timpanata, quadrangolare e centinata, per l'inserimento di *pinakes* o rilievi votivi<sup>759</sup>. Christian Wacker propone di riconoscere in questo ambiente l'*heroon* di Arato (*Arateion*), menzionato da Pausania<sup>760</sup> e ricordato anche da Plutarco<sup>761</sup>, che descrive la processione in onore del glorioso stratego cui prendevano parte, accanto ai sacerdoti e ai magistrati cittadini, i funzionari ginnasiali insieme con i *paides* e gli efebi<sup>762</sup>. Tuttavia, oltre a precisare come Pausania collochi l'*Arateion* nel perimetro dell'agora, a breve distanza dal *bouleuterion*, pare opportuno convenire con Orlandos nell'interpretare questo ambiente come un'area sacra riservata alla ninfe, per la vicinanza di sorgenti d'acqua e la natura rupestre del contesto<sup>763</sup>.

---

<sup>755</sup> Cfr. ORLANDOS 1935, p. 75; KAZAKIDI 2012, p. 196, n. 9.

<sup>756</sup> v. WINTER 2006, p. 122.

<sup>757</sup> Cfr. KAZAKIDI 2012, p. 195, disegno 3.

<sup>758</sup> LOLOS 2011a, p. 279; KAZAKIDI 2012, p. 197, n. 11.

<sup>759</sup> Cfr. ORLANDOS 1953, p. 189.

<sup>760</sup> Paus. 2.9.4-6.

<sup>761</sup> Plut. *Arat.* 53.

<sup>762</sup> WACKER 1996, pp. 220-223.

<sup>763</sup> Cfr. TROMBETTI 2013, p. 82, n. 781., p. 189.

<sup>763</sup> Paus. 2.9.4-6.

<sup>763</sup> Plut. *Arat.* 53.

<sup>763</sup> WACKER 1996, pp. 221-223.

Sul piano delle evidenze epigrafiche, la quantità di iscrizioni restituite dal monumento sicionio è estremamente esigua. Oltre a un frammento di lastra proveniente dalla terrazza inferiore, su cui sono incisi due nomi propri, genericamente datata all'età imperiale<sup>764</sup>, desta interesse un lacerto di iscrizione agonistica, in onore di un *periodonikes*, riferibile, su base paleografica, alla prima metà del V sec. a.C.<sup>765</sup>: la cronologia alta del reperto, rispetto a quella del contesto di rinvenimento, qualifica l'epigrafe come uno *spolium*, forse trasferito dalle rovine della Sicione classica e significativamente esposto nel nuovo edificio deputato all'addestramento atletico della gioventù locale. Altri testi epigrafici correlati all'ambito ginnasiale provengono da contesti di reimpiego medievale, in particolare dall'area della chiesa bizantina di Agia Anna, nell'estremo settore orientale della città antica, presso una delle porte del circuito murario di età ellenistica, in un'area ancora largamente inesplorata dal punto di vista archeologico<sup>766</sup>. I documenti in questione, ascritti all'età imperiale, comprendono: un disco in bronzo, con incisa una dedica del ginnasiarca Menodotos ad Hermes e ad Herakles<sup>767</sup>; una base frammentaria, con iscrizione del ginnasiarca Apollonios in onore di Herakles<sup>768</sup>; e infine un'epigrafe su lastra marmorea commemorante l'evergesia di un tale Sosikrates di Arkadion, che in un momento a cavallo tra il II e il III sec. d.C. stanziò un'ingente somma per l'acquisto di legna da destinare al ginnasio<sup>769</sup>. In base al ritrovamento di questi reperti sporadici in un'area diametralmente opposta a quella su cui insiste il complesso esplorato da Orlandos, Natalia Kazakidi, in un recente contributo dedicato all'arredo scultoreo dell'edificio, avanza l'ipotesi di localizzare nei confini orientali della città, in

<sup>763</sup> Cfr. TROMBETTI 2013, p. 82, n. 781.

<sup>764</sup> ORLANDOS 1953, p. 189, fig. 8: " Δωσιθέ[...]/[Εὐ?]θυπόλ[...]".

<sup>765</sup> SEG 11, 257: " Ἀγαθ[...]/ Πυθῶϊ / Ἴσθμοῖ / Νεμέα / Ἴσθμοῖ / Σεκυῶ[νι ...] / [... Ἀ]θῶν[...]" . Cfr. ORLANDOS 1932, p. 70, fig. 8. MORETTI 1953, cat. n° 12; RAUSA 1994, p. 70, n° 15. Come già rimarcato da Moretti, l'iscrizione può ritenersi "il più antico esempio a noi pervenuto di puro e semplice catalogo di vittorie". Da Sicione, ma da un contesto non meglio precisato, proviene anche la base in calcare che sosteneva la statua bronzea del lottatore e pancraziaste Kallistratos, opera dello scultore sicionio Thoinias (260-220 a.C.): IG 4.428; MORETTI 1953, cat. n° 40; RAUSA 1994, p. 70, n° 16.

<sup>766</sup> Cfr. KAZAKIDI 2012, p. 209, n. 75. Sulla localizzazione della chiesa di Agia Anna, rispetto alla topografia del sito antico, v. LOLOS 2011a, pp. 107-108, 205, 208, 291-292. Sullo sviluppo urbanistico e il perimetro murario della Sicione ellenistica, si veda LOLOS 2011b.

<sup>767</sup> SEG 14, 312; ORLANDOS 1951, p. 190, fig. 5.

<sup>768</sup> SEG 11, 254.

<sup>769</sup> SEG 11, 256; ORLANDOS 1937-1938, p. 18, cat. n° 15.

prossimità della cortina muraria, un diverso impianto ginnasiale<sup>770</sup>. La stessa studiosa muove riserve all'interpretazione come ginnasio della struttura terrazzata ai piedi dell'acropoli, non solo in virtù della carenza di prove esaustive ricavabili dalle epigrafi ritrovate in situ, ma anche sulla scorta di considerazioni più prettamente correlate alla planimetria del monumento, all'individuazione dei suoi spazi funzionali e alle sculture rinvenute in contesto. Dal punto di vista planimetrico e architettonico, Kazakidi sottolinea l'apparente assenza di attrezzature consuete negli spazi ginnasiali, come il *loutron* e le piste da corsa. Nel primo caso occorre osservare che il crollo quasi integrale degli alzati complica una corretta identificazione degli spazi funzionali, ma non esclude l'esistenza di un *loutron* tra i vani orbitanti intorno alla *porticus triplex* della terrazza inferiore, dove già l'installazione di fontane-ninfei testimonia la presenza di apprestamenti idrici di carattere monumentale; quanto al settore delle piste, è probabile che questo si estendesse nell'area compresa tra il nostro edificio e il teatro, dove le vecchie piante topografiche e le moderne prospezioni geomagnetiche rilevano una sorta di piazzale quadrangolare (ca 60 x 60 m) chiuso ai lati da strutture porticate<sup>771</sup>. Per quanto riguarda i rinvenimenti scultorei, questi comprendono, accanto ad una testa giovanile dalla spiccata fisionomia giulio-claudia (**cat. Sic.01**) e a due statue iconiche virili nel tipo corrente dell'*Himationsträger* (**catt. Sic.02, Sic.03**), due sculture femminili panneggiate di aspetto matronale, purtroppo acefale (**catt. Sic.04, Sic.05**). Kazakidi, che avvicina cronologicamente l'intero ciclo figurativo, ravvisandovi un gruppo familiare di età claudia, ritiene singolare l'erezione di statue femminili in un edificio ginnasiale di ambito ellenico e in un orizzonte cronologico così alto. Alcune obiezioni possono essere, tuttavia, opposte a questo argomento. In primo luogo, se una datazione alla prima età imperiale risulta condivisibile per le immagini maschili, al contempo non si rivela del tutto scontata per le due statue in posa "matronale". D'altra parte, come osserva la stessa Kazakidi, almeno a partire dal I sec. a.C., e in maniera più consistente nell'età imperiale, è documentata la frequente pratica di insignire dei titoli onorifici di ginnasiarca o agonoteta donne di rango distintesi nella

---

<sup>770</sup> KAZAKIDI 2012, pp. 209-211.

<sup>771</sup> Cfr. LOLOS 2011b, p. 127, fig. 46, dove si parla di un santuario, con un piccolo tempio circondato da una stoa a Π, aperta sul lato occidentale.

promozione di agoni e spettacoli o in munifiche elargizioni, soprattutto di olio, in favore di ginnasi e complessi ludici. Se gli studi di Casarico e Van Bremen hanno dimostrato da tempo come la maggiore concentrazione dei casi noti epigraficamente si registri in Asia Minore, e in misura inferiore in Egitto e in Cirenaica<sup>772</sup>, disponiamo, per la Grecia propria, di un'importante testimonianza proveniente da Paros, seppur databile ad un orizzonte tardo, di inoltrato III sec. d.C.: l'epigrafe in onore di Aurelia Leite, ginnasiarca e benefattrice, celebrata dal *demos* e dalla *boule* con l'erezione di una statua nel ginnasio, di cui aveva finanziato il restauro<sup>773</sup>. Sappiamo del resto che in ambito peloponnesiaco, già nei primi secoli dell'impero, donne di rango sacerdotale beneficiarono della *proedria* in occasione di spettacoli agonistici<sup>774</sup>, e dalla testimonianza di Pausania apprendiamo che a Olimpia un collegio di sedici donne organizzava con cadenza quadriennale gli agoni *Heraia*, con gare di corsa riservate alle *parthenoi*<sup>775</sup>. Alla luce di questi testimoni, nulla osta a immaginare che le statue iconiche di Sicione raffigurassero dame dell'*élite* cittadina che si erano segnalate in qualche atto di evergesia a beneficio del ginnasio locale.

Prima di esaminare i documenti scultorei rinvenuti nel complesso in esame, occorre ricordare la presenza, nell'atrio del Museo Archeologico di Sicione, di tre basi modanate in marmo recanti sulla faccia superiore una mortasa rettangolare per l'alloggiamento di un'erma. Ciascun piedistallo presenta sulla fronte un attributo a rilievo che rievoca inequivocabilmente la sfera agonistica e ginnasiale: un tripode, una clava adagiata su una *leonté* e un *kerykeion*. Benché non sia nota l'esatta provenienza dei materiali, la destinazione a basi di erme e la ricorrenza di *paraphernalia* alludenti alla vittoria agonale e ad Hermes ed Herakles invitano a ipotizzare un'originaria pertinenza ad un ginnasio. Già Orlandos le metteva in relazione con l'edificio a terrazze ai piedi dell'acropoli<sup>776</sup>: qualora l'ipotesi risulti confortata da fonti più certe, lascerebbe pochi dubbi sull'interpretazione del

---

<sup>772</sup> CASARICO 1982; BREMEN 1996, pp. 66-76, 304-305. Per una sintesi, si veda anche BIELMAN 1998.

<sup>773</sup> IG XII 5, 292; BREMEN 1996, p. 71; GRUBBS 2002, p. 77 (età tetrarchica).

<sup>774</sup> E' il caso di Memmia Xenokratia (CIG 1439 e 1440), che fu θεωρήξ a Sparta nei locali agoni *Hyakinthia*: cfr. SPAWFORTH 1985, pp. 206-208; BIELMAN 1998, p. 34, n. 4.

<sup>775</sup> Paus. 5.16.2. Sulla partecipazione femminile agli agoni atletici, v. SCANLON 1988; DILLON 2000.

<sup>776</sup> ORLANDOS 1951, p. 191.

complesso come il ginnasio fondato da Clinia e visitato da Pausania nella sua Periegesi.

### **Catalogo delle sculture**

I materiali scultorei provenienti dal ginnasio di Sicione sono stati rinvenuti in un'area piuttosto circoscritta, tra la rampa centrale che collega i due livelli del complesso e la fontana settentrionale che si apre sulla parete ovest della terrazza inferiore. E' ragionevole pensare che nella fase di abbandono del ginnasio siano stati dispersi in questo settore dell'edificio, che potrebbe tuttavia coincidere con il luogo originario di esposizione. La lavorazione piatta e corsiva del retro suggerisce per tutte le sculture in oggetto un'originaria collocazione a ridosso di una parete di fondo, presumibilmente la stessa che ospitava le due fontane monumentali. Le opere saranno illustrate secondo un ordine tipologico (testa-ritratto senza corpo; statue iconiche maschili; statue iconiche femminili), che in parte coincide con la rispettiva scansione cronologica.

#### **Sic.01) Testa-ritratto maschile**

**Collocazione:** Sicione, Museo Archeologico, inv. 2509.

**Provenienza:** Sicione, ginnasio. Rinvenuta in crollo nella rampa centrale che collega le due terrazze.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 39 cm.

**Stato di conservazione:** La testa presenta alla base del collo un lungo tenone sbizzato a gradina, per l'inserimento in una perduta statua a tutto tondo. Vistose scheggiature deturpano, nel profilo destro del volto, la guancia, la porzione di chioma ricadente sulla tempia, e il padiglione auricolare. Anche il naso, dalla glabella fino al labbro superiore compreso, è fratturato. Fenditure minori intaccano lo zigomo sinistro, la metà sinistra della fronte e l'arcata sopracciliare destra. Lievi sbecature si ravvisano sul mento e sul collo. Sporadiche tracce di mordente rosso si conservano nella zona oculare.

**Bibliografia:** ORLANDOS 1932, pp. 72-73, figg. 12a-b; VERMEULE 1968, p. 190; ZORIDIS 2008, pp. 125-128, figg. 1a-c; KAZAKIDI 2012, pp. 197-202, figg. 2, 5.

**Cronologia:** prima metà del I sec. d.C.

Il ritratto raffigura un giovane imberbe, dalla chioma bassa e ordinata e dai tratti fisionomici piuttosto generici. Il collo è ruotato verso destra, con evidenza dello sternocleidomastoideo sinistro in tensione: la rotazione del capo giustifica alcune asimmetrie ravvisabili nel volto, come le diverse dimensioni dei globi oculari, con il sinistro più stretto e affilato dell'altro. Il viso ha un ovale oblungho, e si presenta soffusamente scarnito in corrispondenza delle tempie e delle guance, a dispetto della complessiva levigatezza dei piani facciali. La fronte, ampia e rettangolare, è attraversata al centro da una lieve ruga orizzontale e mostra una tenue depressione alla radice del naso. Le sopracciglia hanno un taglio lineare e metallico, appena mosso dal leggero turgore delle bozze esterne. Gli occhi, dal profilo amigdaloide e senza indicazione del *canthus* lacrimale, si distinguono, come si è accennato, per la diversa apertura, e sono contornati da sottili palpebre profilate a listello. La bocca ha labbra sottili e serrate, lievemente piegate agli angoli, sì da conferire al personaggio un'espressività seria e contenuta. Il mento è arrotondato e sfuggente, ed evidenziato in basso da un lieve sottomento. La chioma procede dall'occipite sul davanti, articolandosi in file regolari di ciocche ondulate e sovrapposte, dai dorsi spigolosi e rese con un plasticismo alquanto secco e schematico. La fronte è delimitata in alto da una peculiare frangia di ciocchette convesse convergenti verso il centro, alle cui estremità due piccoli motivi a coda di rondine segnano il diverso andamento delle ciocche laterali, corte e virgoliformi, che scendono parallele sulle tempie con le punte rivolte verso il basso e si concludono ai lati delle orecchie in una breve basetta semilunata. La lavorazione grossolana e frettolosa della chioma sul retro lascia intendere un'originaria collocazione del ritratto, insieme con la statua ad esso pertinente, contro una parete. Segni di raspa si conservano sulla superficie del collo.

La fisionomia del volto e le caratteristiche della chioma inquadrano immediatamente l'opera in un orizzonte di età giulio-claudia, come già osservato da Orlandos, che respingeva tuttavia una precisa identificazione con un membro

della dinastia imperiale, riconoscendovi genericamente l'immagine di un ignoto romano o di un cittadino siconio del I sec. d.C.<sup>777</sup> Un rapido accenno al ritratto, a lungo ignorato nella folta letteratura sulla ritrattistica di età romana, è dato da Vermeule, che vi ravvisava un'effigie di Germanico, non escludendo un passaggio nel Peloponneso del generale designato alla successione di Tiberio durante il suo mandato orientale, nel 18 d.C.<sup>778</sup>. Tuttavia, rispetto alle più recenti codificazioni delle serie ritrattistiche ascrivibili all'iconografia di Germanico, la testa di Sicione non rivela nessuno degli elementi che connotano le immagini dello sfortunato fratello di Claudio<sup>779</sup>. Meno avventato risulta, invece, il confronto con i ritratti di Druso Minore, il figlio naturale di Tiberio associato nella successione allo stesso Germanico e spesso raffigurato insieme a quest'ultimo nei cicli statuari della *gens giulio-claudia*<sup>780</sup>: l'identificazione è stata proposta in tempi recenti da Pandelis Zoridis, che ascrive la testa di Sicione al terzo tipo della serie ritrattistica di Druso Minore, la cui formulazione è in genere ricollegata dalla critica all'assunzione del titolo di *princeps iuventutis*, nel 2 d.C., o agli anni a cavallo tra il principato di Augusto e quello di Tiberio<sup>781</sup>. La bocca piccola e stretta, il mento volitivo e soprattutto la particolare foggia della frangia frontale, con le ciocche a "pinzette" convergenti verso il centro, sono motivi che il ritratto siconio condivide con i migliori esemplari del tipo in questione, come la nota testa dal foro di Nomentum, contraddistinta tuttavia dalla presenza di una rada *barbula* assente nel ritratto peloponnesiaco<sup>782</sup>. Quest'ultimo, d'altro canto, differisce dall'immagine consueta del giovane principe giulio-claudio per la fronte più alta e mossia, gli occhi più stretti, il mento meno squadrato, e una maggiore scarsezza del modellato facciale: Natalia Kazakidi, ricusando l'identificazione con Druso Minore, attribuisce la

<sup>777</sup> ORLANDOS 1932, p. 72.

<sup>778</sup> VERMEULE 1968, p. 190.

<sup>779</sup> Sui ritratti attribuiti a Germanico, v. FITTSCHEN, ZANKER 1985, pp. 29-31; FITTSCHEN 1987; HAUSMANN 1996; ROCCO 2008.

<sup>780</sup> Sui ritratti di Druso Minore, si vedano: FITTSCHEN 1977, pp. 45-48; JUCKER 1977, pp. 233-236; STUPPERICH 1989; BOSCHUNG 1993, pp. 62-63; BALTU 1998; BOSCHUNG 2002, cat. nn. 2.2, 12.3, 13.6, 16.2, 20.30.

<sup>781</sup> ZORIDIS 2008, pp. 125-128. Lo studioso elenca, in calce alla descrizione del ritratto, le principali ricorrenze epigrafiche di ambito greco pertinenti a dediche di statue in onore di Druso: tra queste si segnalano, nel contesto peloponnesiaco, due basi da Olimpia (DITTENBERGER, PURGOLD 1896, cat. nn. 369, 372), che in un caso associano il ritratto di Druso a quello di Germanico.

<sup>782</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 125711: da ultimo, G. SCARPATI in GASPARRI, PARIS 2013, p. 98, cat. n° 49.

testa in esame a un personaggio privato, ipotizzando una cronologia di età claudia<sup>783</sup>, in virtù del confronto con alcune varianti dell'*Haupttypus* ritrattistico di Claudio, oggi a Copenhagen<sup>784</sup>. Sembra, in effetti, più probabile riconoscere nel nostro ritratto un giovane esponente dell'*élite* provinciale, la cui immagine è assimilata all'iconografia dei dinasti imperiali secondo i criteri dell'*imitatio principis*<sup>785</sup>: un potenziale raffronto, in ambito ellenico, è offerto da un ritratto di palliato, detto provenire da Epidauro<sup>786</sup>, e da una testa in pentelico dall'agora romana di Atene<sup>787</sup>, entrambe datate alla prima metà del I sec. d.C.

### **Sic.02) Statua di palliato con testa-ritratto**

**Collocazione:** Sicione, Museo Archeologico, inv. 2510.

**Provenienza:** Sicione, ginnasio. Rinvenuta in crollo nella rampa centrale che collega le due terrazze.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 186 cm; alt. testa con collo 32 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, con il collo, è lavorata a parte e incassata nel busto per mezzo di un tenone sbozzato a gradina. Anche la mano destra, perduta, era inserita separatamente, con l'ausilio di un perno metallico. Grosse fratture obliterano l'angolo della scollatura dell'*himation* sul petto, e l'estremità dell'avambraccio sinistro, con la mano corrispondente e un'ampia porzione di pannello. Mancano il piede destro e gran parte del plinto di base. Risultano scheggiati i dorsi di alcune pieghe dell'*himation*. Diffusi sedimenti di colore marrone si distribuiscono in maniera irregolare sulla superficie del marmo, soprattutto sulla gamba sinistra.

**Bibliografia:** ORLANDOS 1932, pp. 71-72, fig. 9, 11a-b; POLASCHEK 1969, pp. 184-185, n° 1; KAZAKIDI 2012, pp. 197-205, figg. 1, 3-4, 5, 8-9.

**Cronologia:** età claudia (41-54 d.C.).

---

<sup>783</sup> KAZAKIDI 2012, p. 202.

<sup>784</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 1277 e 1948: JOHANSEN 1994, cat. nn. 59 e 61.

<sup>785</sup> Sul tema, si veda di recente ROSSO 2004.

<sup>786</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 2645: JOHANSEN 1994, cat. n° 18.

<sup>787</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1983: KALTSAS 2002, p. 321, cat. n° 673.



La statua con testa pertinente, ma incassata a parte alla base del collo, mostra un personaggio stante di età matura dall'evidente caratterizzazione ritrattistica. Il corpo, interamente fasciato da un pesante *himation*, rientra nel novero degli *himatiophoroi* con braccio destro coibito (*Normaltypus*)<sup>788</sup>, un tipo iconografico particolarmente diffuso, soprattutto dalla tarda età ellenistica, nella raffigurazione di personaggi maschili in abito civico<sup>789</sup>. La figura orbita sulla gamba destra tesa e portante, mentre la sinistra è scartata di lato, con il piede, che calza un'elaborata *krepis*, rivolto verso l'esterno e poggiato sul retro a un basso puntello in forma di tronco sommariamente sbizzato: la ponderazione inserisce il pezzo in una variante del tipo attestata prevalentemente in Grecia e in Cirenaica, nell'inoltrata età imperiale<sup>790</sup>. Il mantello era trattenuto dalla mano sinistra sul petto, dove disegna un'ampia scollatura a "V" che mette in mostra il sottostante chitone. Il braccio sinistro scende lungo il fianco: la mano, anche in questo caso mancante, doveva essere scoperta, forse nell'atto di stringere il breve lembo di *himation* ricadente sulla gamba. Il panneggio disegna sul busto una fitta cascata di pieghe oblique che procedono dalla spalla sinistra verso il basso, interrotte in prossimità del piede sinistro da leggere increspature orizzontali (*Liegefalten*). Il manto nasconde totalmente il modellato anatomico del corpo e pare risentire dei voluminosi drappaggi caratteristici dei coevi togati di produzione urbana o provinciale. Il volto del personaggio si caratterizza per l'ovale allungato, gli zigomi pronunciati sulle guance incavate, gli occhi dal taglio amigdaloidale infossati sotto profonde arcate sopracciliari. Incisive rughe segnano la radice del naso e la fronte contratta e leggermente stempiata, incorniciata da una frangia di ciocche falcate portate in avanti. Il ritratto rievoca, nei suoi caratteri essenziali, le immagini ufficiali dell'imperatore Claudio, nel c.d. "*Haupttypus*"<sup>791</sup>, concepito negli anni tra il 41 e il 49 d.C., che ponendosi come momento innovativo nella tradizione classicheggiante della ritrattistica giulio-claudia, recupera tendenze al realismo proprie della produzione tardo-repubblicana, smorzandone alcuni accenti

---

<sup>788</sup> BIEBER 1959; POLASCHEK 1969; FILGES 2000; C. HALLETT in SMITH 2006, pp. 150-152.

<sup>789</sup> Per l'origine e le implicazioni semantiche del tipo, si rimanda alla scheda sull'Efebo di Eretria (v. *supra*, cat. Er.01).

<sup>790</sup> Cfr. POLASCHEK 1969, p. 91 e *passim*, in part. pp 203-204 (*Typus Kyrene*).

<sup>791</sup> cfr. FITTSCHEN 1977, p. 55 e *passim*; MENICETTI 1983-1984; FITTSCHEN, ZANKER 1985, p. 16, cat. n° 15.

“patetici” e proponendo un modello figurativo di compostezza e gravità, in sintonia con la temperie ideologica del principato claudio<sup>792</sup>. Gli esemplari meglio noti del tipo sono un busto ad Erbach<sup>793</sup> e, in ambito ellenico, un ritratto al Museo del Pireo<sup>794</sup>. Nella figura di Sicione manca ovviamente il complesso sistema a tenaglie contrapposte e code di rondine che caratterizza i ritratti ufficiali della prima età imperiale. Si tratta dunque, nel caso in esame, dell'immagine di un privato cittadino che si adegua agli stilemi della produzione ritrattistica di età claudia. Confronti sono offerti da un ritratto in marmo greco della collezione Grimani a Venezia<sup>795</sup> e da una testa alla Ny Carlsberg di Copenhagen<sup>796</sup>, ascrivibili allo stesso orizzonte cronologico. L'elemento che più contraddistingue la figura è la calzatura indossata sull'unico piede superstite: si tratta di un sandalo dalla suola bassa, riconducibile al tipo delle *krepides*<sup>797</sup>, caratterizzato da una serie di strisce di cuoio intrecciate sul dorso e trattenute da tiranti laterali, e da una “raggiera” di lacci più sottili presso la radice delle dita che convergendo verso l'alto formano un motivo a “V” culminante in una placchetta romboidale. Va sottolineata, inoltre, la compresenza di *corrigiae* strette intorno alla caviglia e assicurate ad un nodo le cui estremità pendono lateralmente: si tratta di una foggia che richiama molto da vicino i *calcei* senatorii<sup>798</sup> e che sembra quindi qualificare il personaggio raffigurato come un magistrato di alto rango. Questo tipo di calzatura ibrida non risulta molto frequente in ambito greco, ma non costituisce neanche un caso isolato. In un recente saggio su una statua di palliato proveniente da Sparta, che l'iscrizione incisa sul plinto identifica con il senatore laconico Tiberius Claudius Brasidas, attivo nella seconda metà del II sec. d.C., Nicholas Sekunda ha osservato come il tipo di calzatura combini elementi del *calceus* senatorio con motivi propri di un tipologia di sandali greci che le fonti letterarie

---

<sup>792</sup> MASSNER 1994.

<sup>793</sup> FITTSCHEN 1977, pp. 55-58, n° 17.

<sup>794</sup> Pireo, Museo Archeologico, inv. E4: TOYNBEE 1958-1959, pp. 285-286, tavv. 67a-b; FITTSCHEN 1977, p. 56, cat. n° 20; STAINCHAUER 2001, p. 393, fig. 509.

<sup>795</sup> Venezia, Museo Archeologico, inv. 199: TRAVERSARI 1968, pp. 45-46, cat. n° 25, figg. 28a-b.

<sup>796</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. I.N. 723 (già Roma, antiquario Martinetti). POULSEN 1962, p. 124, cat. n° 95, tav. 169; JOHANSEN 1994, cat. n° 98.

<sup>797</sup> Cfr. MORROW 1995, p. 97 e *passim*.

<sup>798</sup> Cfr. GOETTE 1988, pp. 450-459.

indicano come “*Laconikai*”<sup>799</sup>. Si tratta di una scelta che pur denunciando una piena adesione ai costumi della romanità ostenta chiari elementi di riconoscimento della tradizionale identità ellenica, peraltro evidenziati anche dall’adozione di un abbigliamento tipicamente greco.

### **Sic.03) Statua acefala di palliato**

**Collocazione:** Sicione, Museo Archeologico, inv. 2508.

**Provenienza:** Sicione, ginnasio. Dalla terrazza inferiore, rinvenuta ai piedi del muro occidentale, in prossimità della fontana nord.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 156 cm.

**Stato di conservazione:** Mancano la testa, realizzata a parte e inserita nella profonda cavità alla base del collo, e il plinto con le estremità delle gambe emergenti dall'orlo inferiore dell'*himation*. Il mignolo della mano destra è fratturato. Rare scheggiature intaccano le pieghe e gli orli del pannello. Si segnalano diffuse macchioline di colore marrone, distribuite soprattutto ai fianchi della scultura.

**Bibliografia:** ORLANDOS 1932, p. 71, fig. 10; POLASCHEK 1969, p. 185, n° 2; KAZAKIDI 2012, pp. 197, 203-204, figg. 7, 10.

**Cronologia:** prima metà del I sec. d.C.

La statua, purtroppo acefala, replica piuttosto fedelmente la ponderazione e lo schema iconografico del "palliato" precedente, stante in posa frontale, con la gamba destra portante e la sinistra leggermente avanzata di lato, il braccio destro portato al petto e il sinistro aderente al fianco e piegato al gomito. Mancano in questo caso entrambi i piedi, mentre si conservano le mani, realizzate *ex uno marmore* con il torso. Entrambe sono scoperte: la destra stringe lo scollo dell'*himation* sul petto, mentre la sinistra è semiaperta e sembra reggere nel palmo un attributo di non chiara decifrazione. Rispetto alla statua precedente, qui il pannello risulta meno coloristico ed è intervallato da trapassi più piatti e tersi fra

---

<sup>799</sup> SEKUNDA 2009.

le pieghe. Un confronto appare istituibile con l'Augusto togato dall'agora di Corinto<sup>800</sup>, il che potrebbe suggerire una datazione appena più alta del pezzo rispetto al "compagno" di età claudia, a dispetto dell'unitarietà del ciclo sicionio proposta dalla Kazakidi<sup>801</sup>. In questo caso non ci sono pervenuti i piedi della scultura con il relativo plinto, ma la presenza di un anello sull'anulare sinistro qualifica anche stavolta l'uomo come un personaggio di rango magistratuale.

Il mancato rinvenimento di documenti epigrafici in relazione alle sculture del complesso sicionio ci priva di informazioni utili ad un'identificazione prosopografica dei personaggi effigiati. Ciononostante le osservazioni ricavabili dall'analisi di alcuni attributi (il calceo di tipo senatorio, in un caso, l'anello alla mano sinistra nell'altro) ci consentono di riconoscere come destinatari delle statue due magistrati o, in ogni caso, due cittadini facoltosi che dovettero rivestire ruoli di spicco in seno alla comunità peloponnesiaca nella prima metà del I sec. d.C.

#### **Sic.04) Statua iconica femminile, "tipo Formia"**

**Collocazione:** Sicione, Museo Archeologico, inv. 2511.

**Provenienza:** Sicione, ginnasio. Dalla terrazza inferiore, rinvenuta di fronte alla fontana nord.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 167 cm.

**Stato di conservazione:** La statua è acefala: alla base del collo, un incavo profondo circa 21 cm, con la superficie sgrossata a gradina, alloggiava il tenone della testa perduta. Alcune dita delle mani sono mutilate (l'indice, il mignolo e parte dell'anulare della mano destra; il pollice e l'indice della mano sinistra). Nelle vesti, scheggiature di diversa grandezza intaccano i dorsi delle pieghe più aggettanti, soprattutto tra le gambe e in corrispondenza del lembo ricadente sotto l'avambraccio sinistro. Sul retro del collo, si conserva l'estremità inferiore di uno *chignon*. Tutta la superficie del marmo è interessata da diffuse macchie e incrostazioni.

---

<sup>800</sup> Corinto, Museo Archeologico, inv. S 1116: HAVÉ NIKOLAUS 1998, pp. 67-72, cat. n° 2, tav. 1.2; BOSCHUNG 2002, p. 64, n° 17.1, tavv. 48.1, 50.1-3.

<sup>801</sup> KAZAKIDI 2012, pp. 204-205.

**Bibliografia:** ORLANDOS 1932, pp. 73-74, fig. 13; KRUSE 1975, p. 455, n. 286, n° 7; KAZAKIDI 2012, pp. 205-207, figg. 11, 13.

**Cronologia:** II sec. d.C.

La statua rappresenta una figura muliebre stante, in posa frontale, vestita di un chitone lungo fino ai piedi avvolto quasi per intero da un pesante *himation*, che lascia scoperte solo le mani e la testa, mancante. La figura orbita sulla gamba sinistra tesa e portante, mentre la gamba destra è leggermente flessa e scartata di lato. I piedi, chiusi nei *calcei*, aderiscono con la pianta al plinto di base e sporgono con l'estremità anteriore dall'orlo della sottoveste, il sinistro puntato in avanti, il destro, appena più emergente, ruotato verso l'esterno. Le braccia sono tenute vicine al busto, per reggere il corposo viluppo del mantello, così da conferire alla scultura una struttura chiusa, in cui è privilegiata la veduta frontale: il braccio destro è inarcato ad angolo acuto in direzione del petto, con la mano scoperta fino al polso che trattiene l'orlo dell'*himation* ricadente sulla spalla opposta, mentre il braccio sinistro aderisce al fianco con l'avambraccio leggermente piegato in avanti e la mano chiusa a stringere un'estremità del grosso lembo laterale. Il mantello copre le spalle e aderendo al braccio destro coibito scende in direzione opposta con un lungo orlo diagonale scandito da quattro pieghe arrotondate, che posandosi sull'avambraccio sinistro procede verso il basso in un ricco e corposo lembo: quest'ultimo si sviluppa al di sotto della mano che lo trattiene in una cascata di pieghe a "V" sovrapposte e distanziate, dal discreto rilievo plastico. Al di sotto del fascio trasversale che discende dalla spalla destra al braccio sinistro, la stoffa si avvita intorno al petto in un rotolo triangolare di fitte pieghe parallele, dai dorsi rialzati e lievemente stonati, separate da profondi solchi. Nella parte inferiore del corpo, l'*himation* aderisce alla gamba flessa, evidenziandone la forma soda e allungata, ed è increspato da fasci radiali di lunghe e sottili pieghe desinenti dall'anca sinistra e stirate verso il fianco opposto e la caviglia corrispondente. Lungo la gamba portante si stacca un lembo verticale animato appena sul lato esterno dalla caduta elicoidale dell'orlo inferiore. Le piegoline inferiori del chitone sottostante scendono sul plinto in rigidi e monotoni cannelli verticali, mentre si aprono a ventaglio sul dorso del piede destro e accumulandosi su quello del piede

sinistro disegnano un piccolo motivo triangolare. Sul retro il trattamento del drappo si presenta più corvivo e schematico. Dall'orlo superiore dell'*himation*, all'altezza della nuca, spunta la parte inferiore di uno *chignon*, che mostra come il manto si avvolgesse intorno al collo senza coprire anche il capo.

La scultura appartiene tipologicamente ad una serie di statue iconiche di aspetto matronale accomunate dallo stesso schema figurativo e dal motivo caratterizzante del lembo trasversale sul petto abbinato al rotolo di pieghe cinto sotto i seni: le opere in questione sono state associate per la prima volta da Erika Schmidt sotto il nome di "tipo Formia" (*Typus der Formianerin*)<sup>802</sup>, dal luogo di provenienza dell'esemplare eponimo di età augustea, ad oggi il più antico del gruppo<sup>803</sup>. Le repliche note, databili non oltre il II sec. d.C. e forse ispirate ad un prototipo tardo-classico di scuola lisippea, sono apparentate iconograficamente ai tipi statuari dell'Eumachia di Pompei<sup>804</sup> e della Fundilia Rufa di Nemi<sup>805</sup>, che si distinguono principalmente per il diverso *ductus* dell'orlo trasversale, sollevato al petto dalla mano destra. Frequenti variazioni sono ravvisabili tra gli esemplari stessi del tipo Formia, nella presenza o meno del velo sul capo e nella disposizione della mano destra, libera o impegnata a trattenere l'orlo dell'*himation* ricadente dalla spalla sinistra, con conseguenti oscillazioni nell'angolazione del braccio coibito. Come si è detto, il tipo è adottato in età imperiale nella realizzazione di statue-ritratto, prevalentemente nell'ambito di edifici pubblici. In almeno un caso si conosce l'identità del personaggio raffigurato: si tratta, nella

---

<sup>802</sup> SCHMIDT 1967, p. 33. Per un elenco delle repliche e delle possibili varianti, v. KRUSE 1975, p. 455, n. 286; FILGES 1997, p. 162, n. 640 (con integrazioni rispetto al Kruse). Si veda anche ALEXANDRIDIS 2004, p. 270, che espunge alcune repliche dall'elenco del Kruse, ascrivendole ad un diverso tipo statuario (*Typus Velleia*), concepito nella tarda età repubblicana o nella prima età imperiale ed esemplificato dalle statue-ritratto *velato capite* di Agrippina Maior e Agrippina Minor dalla basilica di Velleia (SALETTI 1968, pp. 26-33, cat. nn. 2-3, tavv. 3-10; BOSCHUNG 2002, pp. 25-26, cat. nn. 2.7 e 2.11). Varianti semplificate del tipo sono diffuse in ambito iberico, soprattutto in statue di destinazione funeraria, dalle modeste pretese formali (MARCK 2005, pp. 90-95), che trovano un riscontro iconografico piuttosto vicino in alcuni *Grabreliefs* di ambiente nord-italico, ascrivibili in gran parte alla prima età imperiale (PFLUG 1989, cat. nn. 45, 87, 111, 142, 166, 179, 186, 308). Desidero ringraziare il dott. G. Scarpati e la dott.ssa S. Tuccinardi per le illuminanti osservazioni condivise sull'origine e la fortuna del tipo statuario.

<sup>803</sup> Formia, Museo Archeologico, inv. 88495: AURIGEMMA 1930, pp. 226-230, figg. 7-8; SCHMIDT 1967, pp. 33-34; KRUSE 1975, p. 455, n. 296; BOL 1984, p. 179; BARTMAN 1999, p. 47, fig. 44; MESOLELLA 2012, pp. 267-269, cat. n° 9, fig. 143.

<sup>804</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6232: da ultima BONIFACIO 1997, pp. 51-53, cat. n° 11, tav. 12.

<sup>805</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 708: JOHANSEN 1994, pp. 184-185, cat. n° 80; BOSCHUNG 2002, p. 109, cat. n° 35.5, tav. 83.1; FEJFER 2008, p. 286 e *passim*, tav. 27.

fattispecie, della statua postuma eretta nel 144 d.C. dall'*ordo decurionum* di Brindisi alla giovane Clodia Anthianilla, figlia del cavaliere romano e patrono municipale Clodio Pollione<sup>806</sup>. La scultura brindisina è peraltro molto affine a quella esaminata in questa sede, con la quale condivide il gesto della mano destra che afferra l'orlo vicino del mantello. Una proposta di identificazione con Faustina minore è stata avanzata da Renate Bol per la figura acefala di *Formianerin* pertinente al ciclo dinastico e familiare che ornava il Ninfeo di Erode Attico a Olimpia<sup>807</sup>. Proprio in ambito peloponnesiaco si registra una discreta ricorrenza del tipo: oltre alle statue dal ginnasio di Sicione e alla supposta Faustina di Olimpia, si ricordano una replica dal teatro di Sparta<sup>808</sup>, un esemplare piuttosto frammentario da Corinto, rinvenuto nel settore occidentale dell'agora<sup>809</sup>, e altri due da Patrasso<sup>810</sup>, tutti assegnabili al II sec. d.C. La relativa fortuna del soggetto in quest'area dell'impero potrebbe indicare un'origine peloponnesiaca del modello di riferimento. Quanto alla cronologia della replica in esame, Natalia Kazakidi ha di recente proposto un inquadramento in età claudia, coerente con la datazione da lei assegnata alle altre sculture del ginnasio sicionio, e istituisce un confronto con l'Agrippina minore dalla basilica di Velleia, afferente a un analogo tipo scultoreo<sup>811</sup>. Tuttavia, a ben vedere, rispetto agli esemplari di prima età imperiale, la statua da Sicione denuncia un trattamento dei panneggi meno vivace e sciolto, evidente soprattutto nell'esecuzione delle pieghe del chitone, e sembra precludere agli esiti del tipo nella prima età antonina, esemplificati dalle "Formiane" di Olimpia e Brindisi. Se ne può, dunque, dedurre una seriorità rispetto ai ritratti maschili del complesso sicionio, e una possibile datazione già nell'ambito del II sec. d.C.

<sup>806</sup> Brindisi, Museo Archeologico Provinciale, inv. 142: SCIARRA 1976, p. 24, cat. n° 138, fig. 138. Sulla base iscritta, si rimanda da ultima a SILVESTRINI 2003, pp. 189-191, fig. 1.

<sup>807</sup> Olimpia, Museo Archeologico, inv. L158: BOL 1984, pp. 179-180, cat. n° 42, tavv. 46-47.

<sup>808</sup> Sparta, Museo Archeologico, s.n.: WOODWARD 1926-1927, p. 30, cat. n° 5, fig. 9.

<sup>809</sup> Corinto, Museo Archeologico, inv. 813: JOHNSON 1931, pp. 20-21, cat. n° 10.

<sup>810</sup> Cfr. FILGES 1997, p. 162, n. 640, cat. nn. 9-10.

<sup>811</sup> Parma, Museo Nazionale di Antichità, inv. 830: ALEXANDRIDIS 2004, pp. 162-163, cat. n° 114, tav. 22.3, con bibliografia di riferimento (*Typus Velleia*).

**Sic.05) Statua iconica femminile, "tipo Formia"**

**Collocazione:** Sicione, Museo Archeologico, inv. 2512.

**Provenienza:** Sicione, ginnasio. Dalla terrazza inferiore, rinvenuta di fronte alla fontana nord.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 164 cm.

**Stato di conservazione:** Mancano la testa, lavorata a parte e alloggiata nella mortasa alla base del collo, profonda circa 19 cm, e le mani, tagliate poco sotto i polsi e inserite per mezzo di perni metallici (*piecing*), di cui si conservano i fori di alloggio nella sezione degli avambracci. Il piede destro, mutilo al tallone, è riattaccato con parte del plinto al resto della statua. I bordi più esterni della veste sono scheggiati. Tutta la superficie del marmo è ricoperta in maniera quasi uniforme da una patina marrone. Diffusi sedimenti sul retro e lungo il fianco sinistro della figura.

**Bibliografia:** ORLANDOS 1934, pp. 119-120, fig. 5; KRUSE 1975, p. 455, n. 286, n° 8; KAZAKIDI 2012, pp. 205-207, figg. 12, 14-15.

**Cronologia:** seconda metà del I sec. d.C.

Come nella statua precedente, è qui raffigurato un personaggio femminile in piedi, fittamente ammantato, stante sulla gamba sinistra e con la destra lievemente flessa e scartata di lato. La figura riproduce, anche in questo caso, il tipo iconografico della "Formiana", ma rispetto all'altra replica sicionia rivela sensibili variazioni. La flessione della gamba destra è meno accentuata, e la stoffa che la ricopre risulta meno tesa e aderente, mentre il piede è puntato quasi di fronte all'osservatore. Cambia inoltre la disposizione del braccio destro coibito, maggiormente piegato verso l'alto e con la mano, perduta, tenuta libera, sì da mostrare nella sua interezza la porzione scoperta del chitone sul busto. Diversa l'articolazione del lembo verticale ricadente dall'avambraccio destro, più snello e serrato. Anche le pieghe dell'*himation* si presentano meno spigolose e rigide, soprattutto sul fianco destro, mentre il rotolo cinto in vita e la stoffa del chitone, sia sul petto che in basso, lungo il plinto basale, denunciano un rendimento



plastico più piatto e corsivo. Come nella scultura precedente, un breve lacerto di *chignon* sulla nuca indica che la figura non aveva il capo velato. L'appiattimento del retro suggerisce l'originaria collocazione dell'opera a ridosso di una parete.

Natalia Kazakidi attribuisce le differenze formali tra le due "Formiane" di Sicione all'intervento di diversi lapicidi<sup>812</sup>, escludendo così un discrimine cronologico tra le due opere, che riconduce a un comune orizzonte di età claudia. Anche nella figura in esame, tuttavia, i caratteri stilistici orientano verso una cronologia più avanzata, forse ancora nella seconda metà del I sec. d.C.

---

<sup>812</sup> KAZAKIDI 2012, p. 205.

## V.2.Mes. Lo stadio-ginnasio di Messene

Nell'ambito dello studio tipologico e architettonico sugli edifici ginnasiali di età classica, il complesso di Messene rappresenta una delle realtà archeologiche più eloquenti e interessanti, che solo le intense ricerche degli ultimi decenni, avviate con alacre ed entusiastico impegno da Petros Themelis, hanno consentito di apprezzare nella sua complessità e ricchezza di evidenze<sup>813</sup>.

Sul versante delle fonti letterarie, la presenza di un ginnasio e di uno stadio nella città fondata da Epaminonda nel 369 a.C., dopo la vittoria di Leuttra, alle falde del Monte Ithomi, è nota dalla testimonianza di Pausania, che dedica alla descrizione della capitale messenia tre capitoli della *Periegesi*, nel libro riservato all'omonima regione (4.31-33). Dopo aver descritto il principale edificio culturale della città, l'*Asklepieion*,<sup>814</sup> e il vicino *hierothysion* (una sorta di *pantheon* che accoglieva gli *agalmata* delle divinità onorate dai Greci e una statua in bronzo di Epaminonda)<sup>815</sup>, il Periegeta riferisce delle statue (*agalmata*) di Hermes, Herakles e Teseo esposte nel ginnasio, opera di artisti egizi ("ποιήματα ἀνδρῶν Αἰγυπτίων"), rimarcando il fatto che le tre figure, divine ed eroiche, erano onorate da tutti i Greci, e in parte anche dai "barbari", all'interno di ginnasi e palestre<sup>816</sup>. Nei paragrafi successivi, dopo aver menzionato una stele figurata dedicata ad Aithidas, antenato di un illustre e facoltoso *genos* locale che contribuì a respingere l'occupazione di Demetrio di Faro nel 214 a.C., Pausania riserva una lunga digressione ad un'altra gloria dei Messeni, Aristomenes, il mitico protagonista della resistenza antispertana nel VII sec. a.C.<sup>817</sup>, e descrive il rituale mantico che si svolgeva intorno al suo sepolcro, ospitato nel ginnasio, con il

---

<sup>813</sup> Per la cospicua bibliografia relativa alle esplorazioni archeologiche condotte nel sito del ginnasio messenio, e per una ragionata sintesi sulle principali evidenze restituite dal complesso, si rimanda a THEMELIS 2000, p. 59 e *passim*; MÜTH 2007, pp. 89-128; THEMELIS 2009; TROMBETTI 2013, pp. 100-102; THEMELIS 2013, in part. pp. 130-149.

<sup>814</sup> Sul complesso monumentale dell'*Asklepieion*, che costeggiava a sud il perimetro dell'agora e con questa formava il principale polo di attrazione nel tessuto urbano della città, v. MÜTH 2007, pp. 141-201; e di recente HAYASHIDA *ET ALII* 2013, con uno studio architettonico dei portici che inquadravano il *temenos*.

<sup>815</sup> Sull'identificazione dello *hierothysion*, v. MÜTH 2007, pp. 202-205.

<sup>816</sup> Paus. 4.32.1.

<sup>817</sup> *id.*, 4.32.3-6. Sulla figura leggendaria di Aristomenes, v. OGDEN 2004; e LURAGHI 2008, pp. 89-94.

sacrificio di un toro legato alla colonna che sormontava la tomba dell'eroe<sup>818</sup>. Dopo aver indugiato a lungo sulle tradizioni aneddotiche che connettevano l'intervento oltremondano di Aristomenes al successo tebano di Leuttra, Pausania accenna anche ad una statua in bronzo dell'eroe ("χαλκοῦς ἀνδριάς"), eretta nello stadio dei Messeni.

Il complesso archeologicamente noto si estende, con asse nord-est/sud-ovest, nel settore meridionale della città, in un'area ancora intramuraria ma a ridosso del perimetro fortificato, ed è collegato all'agora e al santuario di Asclepio da una strada rettilinea che culmina a sud in un *propylon* monumentale d'accesso, corrispondente al percorso seguito da Pausania. L'edificio occupa un declivio naturale delimitato a sud da un *analemma* coincidente con il tratto meridionale delle mura urbiche, e forma un blocco architettonico-funzionale omogeneo con lo stadio, cinto sui lati nord, est ed ovest da tre portici colonnati: questi ultimi, insieme ai vani prospettanti al loro interno e alla piccola palestra quadrangolare che si apre alla fine del portico occidentale, costituivano il settore propriamente ginnasiale. Si tratta di una soluzione planimetrica finora inedita nei complessi ginnasiali del Mediterraneo greco-orientale, dove lo stadio, anche quando è contiguo al ginnasio, come a Delo e a Priene, si impianta all'esterno del suo perimetro. Il primo a riconoscere in quest'area della città lo spazio destinato alle attività ginnasiali fu, alla fine del XIX secolo, Gustave Fougères<sup>819</sup>, muovendo dalla descrizione delle vestigia dello stadio messenio fornita da Abel-Guillaume Blouet nel 1831, nel primo volume dei resoconti della *Expédition scientifique de Morée*<sup>820</sup>. Nel suo monumentale compendio sui ginnasi ellenistici, Jean Delorme escludeva categoricamente l'identificazione proposta dal Fougères, adducendo a motivazione la singolarità della pianta - al tempo non ancora esplorata nella sua interezza - e la marginalità dello spazio occupato dai portici, troppo limitato, a suo avviso, per ospitare un ginnasio, che sarebbe risultato "mutilato" a favore della

---

<sup>818</sup> La tradizione è confermata epigraficamente da un'iscrizione rinvenuta presso il *Sebasteion*, di età augustea, in cui si fa menzione di un tale Kraton, figlio di Archedamos, che aveva stanziato una somma di denaro per alcune travi di legno da destinare al ginnasio e per il sacrificio di un toro ad Aristomenes: Cfr. MIGEOTTE 1985, p. 598, ll. 12-14.

<sup>819</sup> G. FOUGÈRES in DAREMBERG, SAGLIO 1877-1919, II.2, s.v. "*Gymnasium*", p. 1692.

<sup>820</sup> BLOUET 1831, pp. 25-29, tavv. 24-29.

centralità dello stadio<sup>821</sup>. Gli scavi sistematici intrapresi da Themelis a partire dal 1987 hanno dimostrato il contrario, avvalorando l'ipotesi embrionale di Fougères: la conseguente opera di anastilosi avviata nel 2002 ha restituito all'interesse di studiosi e visitatori uno dei monumenti più notevoli e sorprendenti nel panorama monumentale della Grecia ellenistico-romana. In questa sede si proporrà una rapida sintesi delle principali evidenze architettoniche, destinando ai rinvenimenti di natura scultorea una più puntuale disamina.

### **Planimetria e sviluppo architettonico del monumento**

L'aspetto attuale del monumento risale in gran parte a una consistente opera di riedificazione occorsa in età giulio-claudia, ma le indagini stratigrafiche e una serie di elementi architettonici e scultorei, rinvenuti all'interno del complesso e ricollocati nel nuovo impianto di età imperiale, concorrono a suggerire una prima fase di età ellenistica, almeno a partire dal III sec. a.C.<sup>822</sup> Il progressivo abbandono del complesso risale ad un periodo compreso tra il IV e il V sec. d.C., come indicano i ritrovamenti ceramici e numismatici dagli strati di crollo e riempimento delle strutture<sup>823</sup>. Lo stadio, scavato direttamente nel banco roccioso, presenta una struttura a ferro di cavallo, con la curva della σφενδόνη disposta a nord. La pista ha una lunghezza di circa 174 metri, dal vertice della σφενδόνη al muro di fondo, ed è larga 36 metri. In un momento di tarda età imperiale, forse tra il III e il IV sec. d.C., la pista fu chiusa a sud da un muro semicircolare, speculare alla curva della σφενδόνη, assumendo così l'aspetto, e presumibilmente la funzione, di un'arena<sup>824</sup>. Il pendio circostante, riservato agli spettatori, è rivestito, solo nel settore settentrionale e per una lunghezza di 61 metri, da 18 file di gradinate in pietra calcarea, divise in altrettanti cunei, mentre il settore meridionale doveva prevedere spalti in legno. Sul lato orientale, la gradinata è interrotta in basso, in corrispondenza del settore meridionale della προεδρία, da un

---

<sup>821</sup> DELORME 1960, pp. 234-236.

<sup>822</sup> Cfr. THEMELIS 2009, p. 62; THEMELIS 2013, p. 133.

<sup>823</sup> THEMELIS 2009, p. 77; THEMELIS 2013, pp. 129-130. A partire dal V sec. d.C., il tessuto urbano della città protobizantina si contrae intorno all'area dell'*Asklepieion* e nel settore sud-orientale dell'agora ellenistico-romana. Sulla Messene bizantina, si veda THEMELIS, KONTI 2002, in part. pp. 20-58, 82-160.

<sup>824</sup> MÜTH 2007, p. 94, fig. 37.

*crepidoma* a due gradini, sul quale si dispongono, in successione da nord, un trono e un lungo sedile in pietra, entrambi muniti di un alto schienale e con i fianchi della seduta conformati a zampe leonine: Themelis ipotizza che il primo fosse assegnato al sacerdote eponimo di Zeus Ithomatas, con la cui menzione si aprivano abitualmente le liste degli efebi locali<sup>825</sup>, l'altro a un gruppo di sette magistrati, forse gli agonoteti che presiedevano alle gare periodiche che si svolgevano nell'edificio. Come si è detto, lo stadio è circondato su tre lati da tre *stoai* di ordine dorico, con colonne calcaree a scanalature poco profonde. Il portico settentrionale, ampio 9.60 e lungo circa 70 metri, ha un doppio colonnato, e ricorda da un punto di vista planimetrico lo *xystos* di Olimpia<sup>826</sup>, nonostante la minore estensione. Le due *stoai* laterali, ad est e ad ovest dello stadio, presentano solo un colonnato prospettico, e si estendono rispettivamente per una lunghezza di 181 e 110 metri: esse si innestano alle estremità del portico settentrionale con un'angolazione divergente (di 95° nell'angolo ovest e 92.5° in quello opposto), conferendo alla planimetria dell'impianto la forma di un trapezio allungato che si allarga progressivamente verso sud. Nel suo sviluppo longitudinale, il portico occidentale copre circa i tre quarti dell'estensione del complesso, e nella sua estremità meridionale piega ad ovest cingendo una corte colonnata quadrangolare (30x30 metri), nella quale si può agevolmente riconoscere la palestra<sup>827</sup>, probabilmente dedicata ad Hermes, come indicherebbe una dedica frammentaria al dio incisa sull'architrave meridionale del peristilio<sup>828</sup>. Il colonnato del portico orientale è l'esito di un restauro di età flavia, come si evince dall'epigrafe iscritta su nove blocchi contigui di architrave, con la dedica agli dei tutti ("θεοῖς πᾶσι") e alla polis da parte di Agathokles figlio di Satyros, che fu sacerdote di Zeus Ithomatas nel 70 d.C.<sup>829</sup> L'ingresso all'edificio avviene da nord-ovest, attraverso un propileo timpanato, tetrastilo e di ordine dorico, eretto lungo l'asse del muro di

<sup>825</sup> Cfr. THEMELIS 2009, p. 60; THEMELIS 2013, pp. 131-132. Sul santuario di Zeus, che sorgeva sulla vetta del monte Ithomi, nel sito dell'odierno monastero di Voukano, e sull'importanza del culto e dei giochi intitolati al dio (*Ithomaia*), v. MÜTH 2007, pp. 218-224.

<sup>826</sup> Cfr. WACKER 1996, pp. 20-21, fig. 3 (*Oststoa*).

<sup>827</sup> THEMELIS 1992, p. 69, fig. 6; THEMELIS 2009, p. 60, tav. 4a-b; THEMELIS 2013, p. 132, fig. 9.

<sup>828</sup> THEMELIS 2013, p. 132, n. 20.

<sup>829</sup> Il testo recita: "Ἀγαθοκλῆς Σατύρου, Διὸς Ἴθωμάτα γενόμενος ἱερεὺς, ἀνέθηκε τὰμ παστάδα θεοῖς πᾶσι καὶ τᾷ πόλει". Cfr.: THEMELIS 1996a, p. 163, tavv. 70b-71a; THEMELIS 2001b, p. 199, fig. 2; THEMELIS 2013, pp. 132-133.

fondo della stoa settentrionale<sup>830</sup>. Dal propileo si accede ad un piccolo vestibolo quadrangolare (il vano "I") collegato a sua volta, per mezzo di tre scalini, ad un lungo vano rettangolare (l'ambiente "II"), posto ad una quota appena più bassa e parallelo al primo tratto della stoa occidentale, sulla quale si apre con un arioso prospetto tetrastilo. Una serie di iscrizioni incise sulla facciata esterna del *propylon*, rivolta a nord verso la strada procedente dall'agora, forniscono i principali referenti cronologici per la sistemazione alto-imperiale dell'edificio. Il blocco centrale dell'architrave reca in alto un distico con la menzione dell'ex-ginnasiarca Charteles figlio di Philon che dedica il *propylon* "agli dei tutti e alla città"<sup>831</sup>. Subito al di sotto corre una seconda dedica, su un solo rigo, che inizia e prosegue nei due blocchi laterali, e commemora il restauro del ginnasio da parte del ginnasiarca in carica Dionysios figlio di Demetrios<sup>832</sup>. Una terza iscrizione, distribuita nelle tre metope centrali del sovrastante fregio dorico, illustra le evergesie di Gaius Iulius, figlio (o nipote) di Eurykles, che fece dono alla città di diecimila denari da destinare ai sacrifici per gli Augusti e alla fornitura d'olio per "i due ginnasi" ("εἰς ἑκάτερα τὰ Γυμνάσια"), quand'era *grammateus* dei *synedroi* Mnasistratos figlio di Philoxenidas<sup>833</sup>. Il riferimento a due ginnasi sembra trovare corrispondenza in una lunga iscrizione di tarda età augustea, rinvenuta in prossimità del *Sebasteion* di Messene negli anni '50 del secolo scorso, che registra l'inventario dei restauri compiuti ai principali monumenti pubblici della città<sup>834</sup>: tra i benefattori è annoverato un tale Teisarchos figlio di Dionysios, che si era incaricato di fornire 500 denari per il restauro del "vecchio ginnasio" ("τοῦ ἀρχαίου γυμνασίου"), e aveva poi provveduto a riparare la stoa detta "olimpica" ("τὰν τε ὀλυμπικὰν στοᾶν") e quella "di mezzo" ("καὶ τὰν

<sup>830</sup> THEMELIS 1995, pp. 70-72, fig. 4, tavv. 21-22; THEMELIS 1998-1999, pp. 68-69, figg. 19-21; THEMELIS 2000, pp. 59-65, figg. 48-50; MÜTH 2007, pp. 97-100, figg. 38, 40-41; THEMELIS 2009, pp. 66-68, fig. 3; THEMELIS 2013, pp. 145-147, fig. 18.

<sup>831</sup> "Χαρτέλης Φίλωνος γυμνασιάρχης / τὸ Πρόπυλον θεοῖς πᾶσι καὶ τᾷ πόλει" (inv. 6660).

<sup>832</sup> "Διονυσίος Δημετρίου γυμνασιάρχων τὸ Γυμνάσιον ἐπεσκεύασεν θεοῖς καὶ τᾷ πόλει".

<sup>833</sup> **Metopa A:** "Εἰς τὰν τ[ὼ]ν Σεβα- / στῶν τι[μὰ]ν δι αἰῶ-/ νος Γάιο[ς Ἰ]οῦ-/ λιος Εὐρυκ[λέ]- / [ου]ς - rasura - - - ] / [- - rasura - - - -]"; **metopa B:** "[rasura] ἀνέθη-/ κε τᾷ πόλει δη-/ νάρια μύρια εἰς τε / θυσίας τοῖς Σε-/ βαστοῖς καὶ εἰς / ἐλαίου παροχὰν"; **metopa C:** "εἰς ἑκάτερα τὰ / Γυμν[άσι]α ἐπὶ / γραμ[μα]τέως Συ-/ νέδ[ρω]ν Μνασι-/ σ[τρ]άτου τοῦ / [Φιλο]ξενίδα".

<sup>834</sup> ORLANDOS 1959, pp. 170-171; MIGOTTE 1985. Sulla cronologia dell'epigrafe agli anni 11-14 d.C., si veda di recente BALDASSARRA 2007, pp. 29-30, n. 26.

μέσων"), da identificare rispettivamente, secondo la proposta di Themelis, con i portici occidentale e settentrionale dell'edificio archeologicamente noto. La menzione di due ginnasi, nell'epigrafe incisa sul *propylon*, resta problematica, ma potrebbe riferirsi allo stesso complesso, prima e dopo il rifacimento, salvo non voler pensare a due settori pertinenti allo stesso edificio ma destinati a diversi gruppi d'età, sul modello del ginnasio ellenistico di Pergamo<sup>835</sup>. Quanto alla cronologia delle iscrizioni esibite sul monumentale ingresso all'impianto messenio, se la paleografia e la dedica agli Augusti ci rimandano ad un momento di prima età imperiale, dati più circostanziati sono forniti dalla prosopografia di alcuni personaggi ivi menzionati. Il *grammateus* Mnasistratos è noto da un'altra iscrizione, databile con precisione al 42 d.C., in cui lo stesso personaggio riceve, da parte della sacra *gerousia* di Artemide Oupesia, alcuni onori in qualità di segretario e benefattore, tra cui il privilegio di esibire ogni anno la corona della dea durante la celebrazione degli agoni *Ithomaia*, che si svolgevano all'interno dello stadio messenio (*SEG* 23, 208)<sup>836</sup>. L'evergete che si fa carico della cospicua spesa per i sacrifici agli imperatori e per la fornitura d'olio al ginnasio è stato identificato da Themelis con C. Iulius Lakon, o con suo figlio C. Iulius Spartiatikos, rispettivamente figlio e nipote di Eurykles, membri di una delle più influenti famiglie peloponnesiache nel I sec. d.C.<sup>837</sup>, entrambi procuratori imperiali, organizzatori e oblatori del culto imperiale, nonché agonoteti dei giochi Istmici: la *rasura* che ne oblitera il *cognomen* può essere spiegata come un intervento di *damnatio memoriae*, a seguito dell'esilio che entrambi subirono, Lakon nel 33 d.C., Spartiatikos nel 61 d.C.<sup>838</sup>. Alla luce di questi dati, si può fissare alla prima età giulio-claudia un *terminus ante quem* per l'erezione del *propylon* e il contestuale restauro del ginnasio. Da più punti dell'edificio

<sup>835</sup> Cfr. MATHYS *ET ALII* 2011.

<sup>836</sup> Cfr. GUARDUCCI 1977. Sulla dibattuta identificazione con l'omonimo ierofante che riformò il culto misterico dei *Megaloi Theoi* che aveva luogo nel *Karneiasion* di Andania, v. LURAGHI 2008, pp. 294-300; SPAWFORTH 2012, p. 175 e *passim*.

<sup>837</sup> Cfr. BALZAT 2005; BALZAT 2008; CAMIA, KANTIRÉA 2010, pp. 391, 397-400; STEINHAEUER 2010. Il capostipite della famiglia, C. Iulius Eurykles, ricevette da Augusto la *civitas* romana e il riconoscimento di una personale *dynasteia* su Sparta, sua città d'origine, nella quale contribuì all'istituzione degli agoni *Kaisareia* come atto di omaggio al principe. Un suo discendente, vissuto a cavallo tra il principato di Traiano e quello di Adriano, Eurykles Herculanus, fondò un ginnasio a Sparta (Paus. 3.14.6) e in suo onore furono istituiti nella città laconica gli agoni *Eurykleia*: cfr. CAMIA 2011, pp. 58-60.

<sup>838</sup> Cfr. THEMELIS 2000, p. 63; THEMELIS 2013, p. 147, n. 57.

provengono diverse liste efebiche, incise prevalentemente su stele e talora sui fusti delle colonne dei porticati. Le iscrizioni si datano in un periodo compreso tra il 19 a.C. e il 188 d.C., congruente con il *floruit* dell'istituzione efebica nella città di età imperiale<sup>839</sup>. Gli efebi locali erano definiti "*trietirenes*", a indicare la durata triennale del loro servizio, e divisi nelle cinque tradizionali tribù messenie (*Aristomachis, Hyllis, Kleolaia, Kresphontis, Daiphontis*)<sup>840</sup>, cui si aggiunse almeno dall'età augustea una sesta tribù, quella degli *xenoi* e dei *Rhomaioi*, attestata fino alla tarda età flavia. Alcuni cataloghi tra quelli pervenutici elencano anche un settimo gruppo di efebi, classificati come "quelli delle città" ("οἱ ἀπὸ τῶν πόλεων"), giovani rampolli delle *élites* messenie provenienti dai vicini centri di Methone, Asine e Kyparissia. Tornando alla planimetria del complesso, questo comprende una serie di ambienti quadrangolari affiancati che si aprono sui due portici laterali dello stadio: quelli meglio indagati si concentrano alle spalle della *stoa* occidentale, e hanno restituito il gruppo più rilevante di documenti scultorei. Procedendo dal *propylon* timpanato e dal relativo vestibolo d'ingresso, il primo ambiente corrisponde al già menzionato vano "II" (lungo circa 15 metri e largo 6.3 metri), prospettante sul portico ovest con una facciata scandita da quattro colonne doriche<sup>841</sup>: da questa ampia sala longitudinale proviene il noto torso marmoreo di "Doriforo" nel quale Themelis ha suggerito di riconoscere la statua di Teseo citata da Pausania (cfr. *infra*, **cat. Mes.03**). Alla parete meridionale dell'ambiente si addossa un largo basamento rettangolare modanato, che doveva accogliere in origine due statue in bronzo affiancate, come mostrano le mortase distribuite sulla faccia superiore del supporto, la cui tettonica suggerisce una datazione al II sec. a.C.: l'iscrizione incisa sulla fronte risulta completamente erasa, mentre gli incavi che ospitavano la scultura collocata a destra di chi accedeva dal *propylon* sono ribassati e oblitterati da un taglio di forma quasi quadrata, destinato ad alloggiare il plinto della statua del Doriforo (v. **cat. Mes.03**). Sullo stilobate del portico occidentale, in corrispondenza del quarto intercolumnio da nord e di fronte al prospetto tetrastilo del vano "II", è stata

<sup>839</sup> Cfr. THEMELIS 1998-1999, pp. 66-67; THEMELIS 2010, p. 96, 103-104; THEMELIS 2013, pp. 143-145. Sulla preparazione atletica degli efebi messeni e la loro partecipazione ai maggiori agoni panellenici e locali, v. THEMELIS 2011.

<sup>840</sup> Sulla divisione in tribù dei cittadini messeni, v. LURAGHI 2008, p. 230, n. 69.

<sup>841</sup> MÜTH 2007, p. 101.



rinvenuta *in situ* una base rettangolare in pietra calcarea che reca in alto tre incavi quadrangolari, destinati ad accogliere altrettante erme, due delle quali, giacenti al suolo nello spazio antistante il colonnato e databili al III sec. a.C., recano dediche ad Hermes e ad Herakles e sono coronate dalle immagini delle due divinità tutelari del ginnasio (v. *infra*, **cat. Mes.01 e Mes.02**)<sup>842</sup>: si tratta di una preziosa testimonianza relativa alla fase ellenistica del complesso, ripresa e valorizzata nella nuova cornice architettonica di età imperiale. Accanto al vano "II", con il quale condivide la parete sud, è una sala quadrangolare di minori dimensioni (6.8 x 7.2 m), indicata convenzionalmente come vano "III", accessibile solo dalla stoa occidentale per mezzo di una porta larga 1.52 metri<sup>843</sup>. Sull'architrave di ingresso, recuperato in crollo, è incisa un'iscrizione, datata al tardo I sec. d.C., che ricorda il restauro del "*naos*" da parte di un tale Herakleidas e del figlio Lucius Peticius Gallus, con dedica ad Hermes, Herakles e alla polis<sup>844</sup>. All'interno dell'ambiente sono stati recuperati numerosi frammenti marmorei spettanti ad una statua colossale di Eracle, del tipo "Caserta-Side" (**cat. Mes.04**), e ad una possibile immagine di Hermes, di dimensioni inferiori<sup>845</sup>, entrambe riferite a due basamenti, di cui si conserva solo lo zoccolo inferiore. Poco più a sud, a circa 6 metri dall'ambiente "III", si susseguono altre due camere quadrangolari accessibili dalla stoa, a breve distanza l'una dall'altra. La prima da nord, indicata come vano "IX" (5.1 x 5.8 metri), ospitava due statue onorarie dedicate dalla polis, rinvenute in crollo ai piedi delle rispettive basi in calcare<sup>846</sup>: si tratta di una scultura acefala di palliato, da porre in relazione alla figura eroizzata dell'evergete locale Tiberius Claudius Theon, figlio di Nikeratos (v. *infra*, **cat. Mes.05**), e di una statua in nudità eroica, con testa-ritratto idealizzata (v. *infra*, **cat. Mes.06**). Anche il successivo vano "XI" (5.3 x 5.8 metri) accoglieva, al centro della parete

<sup>842</sup> THEMELIS 2013, pp. 139-140, figg. 14-15.

<sup>843</sup> MÜTH 2007, p. 104

<sup>844</sup> " Ἡρακλείδας καὶ Λεύκιος Πετίκιος Γάλλος Οὐϊός / τὸν ναὸν κατεσκεύασαν / Ἐρμῶι καὶ Ἡρακλεῖ καὶ τῶι πόλει": THEMELIS 1995, pp. 79-80; THEMELIS 1998-1999, pp. 78-79; THEMELIS 2002, p. 233, fig. 2; MÜTH 2007, p. 104, n. 625; THEMELIS 2013, p. 154.

<sup>845</sup> I frammenti di quest'ultima, pubblicati in THEMELIS 1995, p. 82, tavv. 36b, 37a-b, e pertinenti a un lacerto di panneggio, a un piede, e all'anca destra della figura, sono attribuiti dallo studioso greco a una scultura del tipo Hermes Farnese: la loro estrema esiguità, l'edizione parziale e l'impossibilità di un esame autoptico impediscono, in questa sede, una puntuale trattazione che consenta di confermare l'ipotesi dell'editore, alla quale, pertanto, ci si attiene.

<sup>846</sup> THEMELIS 1996a, pp. 158-162; THEMELIS 1998-1999, pp. 72-74; THEMELIS 2000, pp. 143-158; MÜTH 2007, pp. 106-108; THEMELIS 2009, pp. 69-73; THEMELIS 2013, pp. 149-153.

occidentale di fondo, un piedistallo modanato per una scultura onoraria, eretta dalla polis a Dionysios di Aristomenes, qualificato come "eroe", cui sono da riferire alcuni frammenti marmorei recuperati al suolo, pertinenti ancora una volta ad una figura ispirata all'iconografia statuaria di Hermes<sup>847</sup> (**cat. Mes.07**). Dei documenti scultorei provenienti da questo settore del ginnasio e della prosopografia dei personaggi effigiati si tratterà più approfonditamente nelle successive schede di catalogo.

Lungo l'asse che congiunge il *propylon* d'ingresso alla corte della palestra, alle spalle dei vani che si aprono sulla stoa occidentale, e ad una quota più elevata rispetto ad essi, si ergono sette monumentali edifici funerari, risalenti nelle prime fasi ai secoli III-II a.C., ma con una continuità di frequentazione che si inoltra fino alla prima età imperiale<sup>848</sup>. Nonostante la diversa estensione, i mausolei condividono la tipologia a camera, con sepolture a cista litica (in un numero variabile da 4 a 10), e il carattere di tombe familiari dalle forti connotazioni eroiche, riservate ai più alti lignaggi della polis. Tra i monumenti in questione spiccano i due identificati con le sigle progressive "K1" e "K3", che sovrastano rispettivamente i vani "II" e "XI" affacciati sulla stoa ovest del ginnasio. La tomba "K1", a pianta rettangolare (5,87 x 3,92 x 1,96 m), si leva su una *krepis* a quattro gradini, e con le ante laterali che avanzano verso il ginnasio assume quasi l'aspetto di un altare monumentale. Al suo interno ospitava sette tombe a cista, con corredi databili dal II sec. a.C. al I sec. d.C., mentre sull'elevato esterno spiccavano due gruppi scultorei in marmo, raffiguranti un leone che azzanna al dorso un cervo, forse posti simmetricamente a coronamento delle ante laterali<sup>849</sup>. Il monumento "K3" è il più notevole della serie e quello che ha restituito la maggior quantità di documenti epigrafici, utili a ricostruire l'identità dei destinatari e i loro legami con i maggiori *gene* della città. Esso si presentava in origine come un alto dado a pianta quadrata (4.60 metri per lato), con le pareti formate da tre assise di ortostati

---

<sup>847</sup> THEMELIS 1997, pp. 96-100; THEMELIS 1998-1999, p. 74; THEMELIS 1999, pp. 93-94; THEMELIS 2000, pp. 137-143; MÜTH 2007, pp. 108-109; THEMELIS 2009, p. 74.

<sup>848</sup> Per un'estesa trattazione si rimanda a THEMELIS 2000, pp. 114-136; ITO 2002; MÜTH 2007, pp. 110-119; FRÖHLICH 2008, pp. 210-217.

<sup>849</sup> Solo uno dei due *symplegmata* marmorei si conserva quasi integralmente (Messene, Museo Archeologico, inv. 7416): THEMELIS 2000, p. 116, fig. 102; ITO 2002, pp. 7-9, tavv. 9-14; MÜTH 2007, p. 111-112, nn. 648-653 (con bibliografia relativa alle ipotesi di ricollocazione).

bugnati e un'alta copertura conica coronata da un capitello corinzio<sup>850</sup>. La camera, che accoglieva al suo interno 8 sepolture, era accessibile da sud attraverso un portale trilitico e preceduta da un recinto rettangolare al cui interno sono state indagate 29 deposizioni infantili e una femminile, con corredi di II-I sec. a.C.<sup>851</sup> Sulla faccia esterna di alcuni blocchi murari sono incisi i nomi dei titolari del sepolcro, collocabili in un arco compreso tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C.: tra questi si segnalano un Nikeratos, figlio di Theon<sup>852</sup>, identificabile con il padre o con un avo dell'evergete eroizzato e onorato di una statua marmorea nel vano "IX" del ginnasio (**cat. Mes.05**), e un tale Dionysios, sepolto con la figlia Pleistarchia, nel quale si è voluto riconoscere l'omonimo "eroe" destinatario della statua postuma eretta nel vano "XI" (**cat. Mes.07**), subito a ridosso del mausoleo in questione<sup>853</sup>. La stretta contiguità di questi mausolei con l'*ensemble* architettonico dello stadio-ginnasio e la dedica di statue a defunti eroizzati negli ambienti del complesso ginnasiale fanno del contesto messenio il caso archeologico più paradigmatico ed eloquente di una realtà ampiamente nota dalle fonti letterarie ed epigrafiche, che ci forniscono una rassegna molto eterogenea e articolata di μνήματα ed ἡρώα in stretta connessione topografica con palestre e ginnasi, o sorti al loro interno<sup>854</sup>. I personaggi eroizzati sono spesso figure mitiche saldamente legate alla storia e all'identità locali (Ippolito a Trezene<sup>855</sup>, Cilarabe ad Argo<sup>856</sup>, Aristomenes nella stessa Messene<sup>857</sup>), assurte a modelli virtuosi per i frequentatori del ginnasio. Ma a partire dall'inoltrata età ellenistica si diffonde progressivamente la pratica di onorare e seppellire benefattori ed evergeti

<sup>850</sup> Per i confronti con i mausolei ellenistici di ambito greco, cirenaico e orientale, v. MÜTH 2007, pp. 117-118, e FRÖHLICH 2008, p. 212, n. 42.

<sup>851</sup> Cfr. da ultimi BOURBOU, THEMELIS 2010.

<sup>852</sup> SEG 47, 411 ("Νικῆρατε Θεώνος Πρῆσβύτερε], χαῖρε"). Cfr. FRÖHLICH 2008, p. 213-215, fig. 3, con la proposta di due *stemmata* genealogici della famiglia di Theon.

<sup>853</sup> SEG 47, 414. Cfr. THEMELIS 2000, p. 134, fig. 125; FRÖHLICH 2008, pp. 213-214.

<sup>854</sup> Cfr. DELORME 1960, pp. 341-342; WACKER 1996, pp. 79-120; TROMBETTI 2006, p. 58 e *passim*.

<sup>855</sup> Cfr. SAPORITI 2003.

<sup>856</sup> TROMBETTI 2013, pp. 82-84.

<sup>857</sup> Sulla dibattuta identificazione dell'*heroon* di Aristomenes, menzionato da Pausania, con un *temenos* scoperto esterno al ginnasio e prossimo al *propylon* d'ingresso, si vedano: THEMELIS 2000, pp. 28-40; MÜTH 2007, p. 126; TROMBETTI 2013, pp. 101-102. L'identificazione è stata proposta da Themelis sulla scorta del passo di Pausania, che colloca la tomba dell'eroe nel ginnasio, e alla luce del rinvenimento, nel *temenos* in questione, di ceramiche di uso rituale (incensieri, vasi miniaturistici) e *pinakes* votivi con raffigurazione di un eroe banchettante o in armi.

nell'area degli impianti ginnasiali, riservando loro culti eroici talora associati alle festività agonistiche della città<sup>858</sup>. Nel caso di Messene, il panorama delle evidenze funerarie descritte in rapida sintesi è ulteriormente incrementato da un altro mausoleo monumentale, ubicato nell'estremità meridionale dello stadio e in corrispondenza del suo asse centrale, su un possente podio rettangolare (10 x 15 metri, e alto circa 7 metri) eretto lungo il tracciato esterno delle mura che in questo tratto risultano parzialmente demolite per far luogo alla poderosa struttura. L'edificio, oggetto di un'impegnativa opera di anastilosi, si presenta come un tempio prostilo tetrastilo, di ordine dorico (7.44 x 11.60 metri)<sup>859</sup>, con la facciata rivolta a nord, in posizione dominante sulla pista dello stadio, rispetto al quale rappresenta il principale punto focale. I materiali reimpiegati nel podio, tra cui alcune stele funerarie rimontanti agli inizi del I sec. d.C.<sup>860</sup>, sembrano fissare all'età giulio-claudia un *terminus post quem* per la sua erezione. Gran parte dei materiali scultorei rinvenuti nel crollo del monumento sono ascrivibili ad un orizzonte di età antonina<sup>861</sup>: tra questi si annoverano un ritratto virile barbato, molto lacunoso, e un frammento di figura maschile distesa su *kline*, pertinente al coperchio di un sarcofago. Un'*imago clipeata* con busto acefalo loricato, recentemente attribuita dal Themelis all'età neroniana<sup>862</sup>, è ipoteticamente ricollocabile al centro del frontone. Nella sua *ekphrasis* sul ginnasio messenio (v. *supra*), Pausania menziona un Aithidas, più anziano di lui di una generazione, "potente per ricchezza" e onorato dagli abitanti di Messene come un eroe, ricordando di seguito la stele raffigurante un omonimo antenato, celebre per aver

<sup>858</sup> Sul tema della sepoltura pubblica e dell'eroizzazione dei defunti all'interno dei ginnasi, con particolare riferimento al mondo ellenistico, si vedano: SÈVE 1996 (sull'epigramma in onore di Leonteos, da Amorgos); CHIRICAT 2005; D'AMORE 2007a; GENOVESE 2011. Più in generale, per la diffusione delle sepolture *intra urbem*, oltre all'ampia e aggiornata rassegna di SCHÖRNER 2007, si rimanda da ultimi a CAVALIER, DES COURTILS 2012, sul caso della necropoli intramuraria di Xanthos.

<sup>859</sup> THEMELIS 2000, pp. 102-113, figg. 86-95; MÜTH 2007, pp. 119-124; FLÄMIG 2007, pp. 175-176, tavv. 82-86; SCHÖRNER 2007, pp. 100-101, 243-245, figg. 74, 116-120; FRÖHLICH 2008, pp. 218-219; THEMELIS 2009, pp. 62-64, fig. 2; THEMELIS 2013, pp. 141-143, figg. 16-17.

<sup>860</sup> Cfr. THEMELIS 2000, p. 107.

<sup>861</sup> Per le sculture provenienti dal mausoleo-*heroon* si vedano in particolare: THEMELIS 1998-1999, pp. 64-66, figg. 13-15; THEMELIS 2000, pp. 106-108, figg. 91-94; THEMELIS 2001a, p. 10, tav. 2.2-3.

<sup>862</sup> THEMELIS 2013, p. 143, n. 48. Il tondo è tipologicamente affine all'*imago clipeata* con busto di Marco Aurelio proveniente dai Grandi Propilei di Eleusi (FITTSCHEN 1989b) e a un esemplare da Tespie, di probabile età adrianea, conservato al Museo di Tebe (BONANNO ARAVANTINO 2012, p. 239, fig. 3): i confronti potrebbero suggerirne una datazione più bassa rispetto a quella avanzata da Themelis, e coerente con gli altri rinvenimenti scultorei dall'*heroon*.

guidato i suoi concittadini contro l'assedio di Demetrio di Faro (214 a.C.). Il confronto con la documentazione epigrafica ha indotto gli studiosi a riconoscere nel personaggio evocato dal Periegeta un prominente cittadino messenio, Tiberius Claudius Saethidas Caelianus, che rivestì, durante il principato di Traiano, il sacerdozio imperiale perpetuo e l'elladarchia del *koinon* acheo<sup>863</sup>: suo figlio, Tiberius Claudius Frontinus, fu nominato senatore, primo tra i Messeni, durante il principato di Adriano, e *consul suffectus* sotto Antonino Pio<sup>864</sup>, mentre i nipoti, Saethidas Caelianus II e Frontinus Nikeratos, onorati in numerosi monumenti commemorativi, a Messene e in altre città del Peloponneso, rivestirono prestigiose cariche in seno all'esercito e all'amministrazione provinciale, e sono noti ad Abellinum come *patroni coloniae*<sup>865</sup>. Prescindendo dal leggendario antenato che avrebbe respinto l'avanzata di Demetrio nel III sec. a.C., per il quale non disponiamo di altre notizie a eccezione del testo di Pausania, il primo esponente di questa famiglia che dovette assurgere ad un certo rilievo nella comunità messenia fu Tiberius Claudius Saethidas, sacerdote del culto imperiale, che dedicò a Nerone una statua bronzea presso la fontana Arsione, a ovest dell'agora, qualificandosi come *philokaisar* nell'iscrizione di dedica<sup>866</sup>. Il recupero, nei riempimenti della pista dello stadio, di un lacerto epigrafico con il nome Saithidas all'accusativo<sup>867</sup>, e la testimonianza letteraria di Pausania, hanno persuaso Themelis a riconoscere nel mausoleo templare a sud del ginnasio il grandioso *heroon* di questa eminente famiglia locale<sup>868</sup>, un cui avo fu agonoteta in un periodo compreso tra il II e il I sec. a.C.<sup>869</sup> Benché Pausania non faccia alcun riferimento esplicito ad un *heroon* dei Saithidai e il monumento non abbia restituito iscrizioni utili a corroborare quest'identificazione, l'ipotesi di Themelis risulterebbe, per ora, convalidata dal ruolo di primo piano che la famiglia rivestì nella vita politica e culturale della città e dagli onori che quest'ultima tributò ai suoi esponenti più in vista.

<sup>863</sup> IG V 1, 1455. Cfr. BALDASSARRA 2007, pp. 36-39; LURAGHI 2008, p. 306.

<sup>864</sup> IG V 1, 553.

<sup>865</sup> CIL III 1, 495; CIL X 1122-1123. Sulla famiglia dei *Saithidai* e l'*identikit* prosopografico dei suoi maggiori esponenti, v. BALDASSARRA 2007, pp. 36-42; LURAGHI 2008, pp. 306-318 (con una recente sintesi sull'attribuzione dell'*heroon* nello stadio a questo influente *genos* ellenico).

<sup>866</sup> SEG 41, 353: THEMELIS 1990, pp. 73-75; BALDASSARRA 2007, p. 38, n. 66. Sul culto imperiale a Messene, v. DESHOURS 2004.

<sup>867</sup> THEMELIS 2000, p. 109, fig. 95.

<sup>868</sup> Diversa, ma meno convincente, l'ipotesi di COOPER 1999, che identifica il monumento con il sepolcro dell'eroe Aristomenes: cfr. LURAGHI 2008, p. 313.

<sup>869</sup> BALDASSARRA 2007, p. 38, n. 64..

A conclusione di questa sintesi sul complesso ginnasiale di Messene, e prima di procedere alla disamina dei rinvenimenti scultorei, è opportuno segnalare alcuni monumenti onorari di età ellenistica esposti all'interno dell'edificio. Davanti al portico est del ginnasio, presso l'estremità settentrionale, sono stati recuperati alcuni blocchi in calcare afferenti ad un basamento quadrangolare, ricomposto e ricollocato nella pista dello stadio e decorato su ogni lato da scudi a rilievo incorniciati da colonnette angolari<sup>870</sup>. La base, forse sormontata da una colonna dorica, di cui sono stati rinvenuti alcuni frammenti nei dintorni, si caratterizza, per la presenza degli scudi oplitici, come un trofeo, collocandosi nel solco di una consolidata tradizione di monumenti tropaici diffusi in Grecia almeno a partire dal IV sec. a.C., di cui il celebre basamento di Leuktra, eretto dai Tebani dopo la vittoria del 371 a.C., costituisce il primo vistoso esempio<sup>871</sup>. Nei pressi del basamento è stata rimessa in luce una stele iscritta, mutila alla base, che reca inciso sulla fronte un elenco di caduti in una battaglia combattuta a Makiston, in Elide<sup>872</sup>. La paleografia dell'epigrafe sembra suggerire una datazione al III sec. a.C.: Themelis, che associa la stele al monumento tropaico, connette la battaglia di Makiston ad uno scontro tra Messene ed Elide citato da Pausania (4.29.6), riferito tradizionalmente al 270 a.C. ca. In assenza di dati più circoscritti, l'ipotesi va accolta con prudente cautela<sup>873</sup>. Nondimeno, la presenza dei due documenti, la stele e la base con scudi, all'interno del ginnasio fanno del complesso una sorta di memoriale delle glorie patrie, offrendo alle future generazioni di efebi e cittadini *exempla* virtuosi del passato locale. Nella stessa accezione ideologica ed esemplare si può leggere la presenza, nella *stoa* nord dell'edificio, di un capitello a soffà pertinente ad un monumento a pilastro, e recante in alto un incavo rettangolare per l'inserimento di una stele o di un rilievo: sull'abaco del capitello è iscritta un'epigrafe metrica in quattro versi, che commemora lo spartano Damostratos, degno di imperitura memoria per aver convertito in amicizia ("εἶς

<sup>870</sup> THEMELIS 2001b, p. 201; THEMELIS 2001c, pp. 199-201, figg. 5-6; FRÖHLICH 2008, pp. 217-218; THEMELIS 2013, pp. 136-137, figg. 11-12.

<sup>871</sup> Cfr. ORLANDOS 1958; POLITO 1998, p. 81, fig. 11. Sui monumenti con scudi, di natura tropaica e non, si vedano anche STIKAS 1961, e più di recente MARKLE 1999 (sul basamento di Veria, in Macedonia, connesso alla celebrazione di Pirro). In generale, sui trofei monumentali in Grecia, si rimanda alla recente sintesi di STROSZECK 2004.

<sup>872</sup> SEG 47, 406; THEMELIS 2001b, pp. 199-200, fig. 4; THEMELIS 2013, p. 154.

<sup>873</sup> Cfr. FRÖHLICH 2008, p. 218.

φιλίων") l'antica ostilità tra la sua città e Messene<sup>874</sup>. Anche in questo caso, la tettonica del monumento e la forma delle lettere rimanderebbero al III sec. a.C. Il contesto storico più plausibile in cui inquadrare questo documento è la prima guerra macedonica (215-205 a.C.), quando Messene e Sparta furono alleate degli Etoli contro la coalizione della Lega Achea<sup>875</sup>. Non appare casuale la scelta di porre il monumento nel portico settentrionale del ginnasio, in prossimità del *propylon* eretto in età altoimperiale: ricordiamo, infatti, che l'epigrafe incisa sulle metope dell'ingresso monumentale commemorava - se l'identificazione proposta da Themelis coglie nel segno - gli atti evergetici di un altro eminente spartano, della famiglia degli Euryklides, in un momento in cui la secolare rivalità tra le due città peloponnesiache era ormai invalidata dalla nuova dimensione ecumenica dell'impero di Roma.

### **Basi per statue nello stadio-ginnasio di Messene: l'arredo *in absentia***

Come si è accennato, gli ambienti prospettanti sul portico occidentale del ginnasio hanno restituito importanti documenti scultorei, in alcuni casi estremamente frammentari, recuperati in crollo ai piedi o in prossimità delle rispettive basi. Dallo stesso settore e da altri punti del complesso provengono piedistalli litici predisposti per l'esposizione di statue in bronzo non pervenuteci, verosimilmente destinate alla fusione in età tardo-antica e medievale. Nonostante la perdita irrimediabile di queste opere, che avrebbero contribuito significativamente ad arricchire il panorama delle evidenze note, la sopravvivenza degli originari basamenti, corredati dalle iscrizioni di dedica, ci fornisce ugualmente ulteriori testimonianze sulle caratteristiche dell'arredo scultoreo del monumento, la natura delle dediche stesse e l'identità dei committenti e dei destinatari.

Nello spazio compreso tra il trono e il lungo sedile in calcare ad est della pista dello stadio, è tuttora collocato un basso plinto quadrangolare (0.96 x 1.13 x 0.16

---

<sup>874</sup> SEG 47, 390: " Ἀθάνατον μ<v>άμ{v}' ἀρετῶς Δαμόστρατε λε[ίπεις] / ἀρχαίαν ἔχθραν εἰς φιλίαν ἀγαγών vac. / σάν πατρίδα Σπάρταν καί Μεσάνα ὁμαλί[σαι], / πολλῶν εὐξάμενων σοι τόδε νεῖμε Τύ[χα]". Cfr. THEMELIS 2001b, pp. 201-203, fig. 7; THEMELIS 2013, pp. 137-139, fig. 13.

<sup>875</sup> Polyb. 16. 3.3: cfr. LURAGHI 2008, pp. 337-340. *Contra*, Themelis propende per una cronologia più alta, alla luce della testimonianza, pur isolata, di Pausania (1.13.6 e 4.29.6) che riferisce di un'allenza tra le due antiche rivali contro Pirro, nel 272 a.C. (THEMELIS 2013, p.139).

metri) su cui era un tempo sistemata la statua in bronzo dedicata dalla polis all'evergete Theophanes, come si apprende dal distico inciso sulla fronte del supporto<sup>876</sup>: i fori di alloggiamento visibili sulla faccia superiore consentono di ricostruire una figura stante, con il piede sinistro più avanzato del destro. Themelis riferisce il momento della dedica ad un periodo compreso tra il II e il I sec. a.C.<sup>877</sup>. Un personaggio omonimo è nominato, in veste di ginnasiarca, nell'epigrafe incisa su una base monolitica in calcare rosso (0.78 x 0.54 x 0.58m), collocata tra la 17<sup>a</sup> e la 18<sup>a</sup> colonna da nord della stoa occidentale, offerta dagli ex-efebi (*ephebeumenoî*) all'evergete Kraton, figlio di Theophanes, per la virtù e la benevolenza nei loro confronti<sup>878</sup>. Il supporto manca della fascia di coronamento, ma è facile immaginare che anche in questo caso sostenesse una statua bronzea. Il formulario della dedica e gli elementi paleografici hanno suggerito, anche stavolta, una generica datazione tra il II e il I sec. a.C. Sempre sullo stilobate del portico ovest, in posizione più arretrata rispetto alla base di Kraton (nell'intercolumnio tra la 7<sup>a</sup> e l'8<sup>a</sup> colonna da nord), è un basamento più poderoso (0.92 x 1.39 x 0.25/0.20 m), a tre ortostati modanati in basso con un toro e un breve listello<sup>879</sup>: il blocco centrale reca in cima, sulla fronte rivolta verso l'esterno del portico, un'iscrizione in due righe, in bei caratteri regolari, con dedica della polis a due suoi benefattori, tra cui un Amyntas figlio di Philon<sup>880</sup>. Un po' più in basso, una seconda epigrafe, in caratteri minori, reca la firma dello scultore che realizzò le statue dei due evergeti: si tratta dell'ateniese Demetrios, figlio di Philon, di Ptelea, attivo nella seconda metà del II sec. a.C., che firmò ad Atene tre statue in bronzo, tra cui quella del medico Argaios, la cui base fu reimpiegata nel tratto del muro "post-erulo" da cui provengono le note erme dei cosmeti attici<sup>881</sup>. La sua presenza a Messene si colloca accanto a quella di altri artisti itineranti che lavorarono all'arredo dei maggiori monumenti della città a cavallo tra il II e il I

<sup>876</sup> SEG 43, 156: " Ἄ πόλις Θεοφάνη [—]ωνος / τὸν αὐτῶς εὐργέταν".

<sup>877</sup> THEMELIS 1991, pp. 115-116, tavv. 76a-b; THEMELIS 2013, p. 132, n. 18.

<sup>878</sup> SEG 41, 348: "Οἱ ἠφηβευμένοι ὑπὸ Θεοφάν[εως] / Κράτωνα Θεοφάνεος / τὸν αὐτῶν εὐεργέταν ἀρετῆς / ἔνεκεν καὶ εὐνοίας / τῆς εἰς αὐτούς". V. THEMELIS 1992, p. 63; THEMELIS 1998-1999, p. 73, n. 15.

<sup>879</sup> THEMELIS 1992, pp. 63-65, fig. 2, tav. 22a; THEMELIS 2002, p. 229, fig. 1.

<sup>880</sup> SEG 41, 347: " Ἄ πόλις τοὺς αὐτῶς εὐεργέτα[ς] / [—]ων Ἀμύντα vacat Ἀμύνταν Φιλῶ[—]".

<sup>881</sup> IG II<sup>2</sup> 3782. Sull'attività di questo scultore attico, si veda di recente HAAKE 2005.



sec. a.C.<sup>882</sup>. Un'altra base in calcare (0.67 x 0.60 x 0.22 m), datata anch'essa al II sec. a.C. e priva di coronamento, proviene dall'estremità meridionale del portico ovest, riutilizzata in un muro di età imperiale, e conserva sulla fronte la dedica di una statua all'ipoginnasiarca Theopompos figlio di Ippon, consacrata dagli ex-efebi (*ephebeumenoï*) e dal loro *epistates* Lysidamos ad Hermes e ad Herakles<sup>883</sup>. Nel vano "III", dove era ospitata la colossale statua marmorea dell'Eracle tipo "Caserta-Side", è stato recuperato, negli strati di riempimento dell'ambiente, un fusto quadrangolare (0.70 x 0.58 x 0.51), privo di base e coronamento, pertinente anch'esso ad un supporto di statua, con dedica della *polis* all'evergete Timokrates figlio di Archepolis<sup>884</sup>, ipoteticamente riferita al I sec. a.C. Concludono questa rassegna tre basi modanate per altrettante statue, disposte sul primo gradino della breve scalinata digradante dal vestibolo del *propylon* al vano "II". Due di queste basi, affrontate quasi al centro del gradino, presentano pressappoco le stesse dimensioni (0.66 x 0.50) e sono donate dallo stesso committente, il ginnasiarca Damonikos figlio di Mantikrates<sup>885</sup>. Solo una delle due iscrizioni di dedica serba il nome del destinatario, Telestas, fratello del donatore: la rispettiva base manca purtroppo della fascia sommitale, che si conserva invece nel secondo piedistallo, dove la disposizione delle mortase per i piedi della perduta statua in bronzo permette di ricostruire una figura stante, con la gamba destra avanzata e leggermente scartata di lato. Il ginnasiarca Damonikos è stato identificato con l'omonimo personaggio che fu sacerdote di Artemis Orthia e, insieme alla consorte Timarchis, dedicò nell'*oikos* della dea all'interno dell'*Asklepieion*<sup>886</sup> la statua della figlia Megò, giuntaci quasi integra e raffigurante la fanciulla vestita di un chitone altocinto nell'atto di reggere con la mano sinistra un piccolo *xòanon* di Artemide<sup>887</sup>. Il curriculum prosopografico di Damonikos, discendente da un *genos*

<sup>882</sup> Cfr. THEMELIS 2002, p. 233.

<sup>883</sup> SEG 52, 401: cfr. THEMELIS 2001c, pp. 92-94, tav. 58a.

<sup>884</sup> SEG 46, 423: " Ἄ πόλις / Τιμοκράτη Ἀρχεπόλιος / τὸν αὐτᾶς εὐεργέταν" (THEMELIS 1995, p. 79).

<sup>885</sup> THEMELIS 1995, pp. 73-74; THEMELIS 2000, pp. 64-65; THEMELIS 2009, pp. 68-69; THEMELIS 2013, pp. 147-148: "Δαμόνικος Μαντικράτεος / γυμνασιαρχῶν ἀνέθηκε" (inv. 6701+666); "Δαμόνικος Μαντικράτεος γυμνασιαρχῶν / Τελέσταν τὸν ἀδελφεὸν Ἑρμῆι" (inv. 6665).

<sup>886</sup> Si tratta del c.d. "*oikos* K", ubicato nell'ala occidentale del quadriportico che cinge il tempio di Asclepio: v. THEMELIS 1994a; MÜTH 2007, pp. 160-164.

<sup>887</sup> THEMELIS 1994a, pp. 115-117, figg. 19-20; CONNELLY 2007, pp. 148-150, figg. 5.17-18; BOBOU 2014, pp. 61-62.

locale di cui si ha notizia almeno dal III sec. a.C.<sup>888</sup>, si svolge a cavallo tra il principato di Augusto e quello di Tiberio<sup>889</sup>: la dedica delle due statue nel vestibolo del ginnasio può quindi coincidere con la fase di restauro dell'edificio o risalire agli anni immediatamente precedenti. Sui piedistalli furono successivamente incise numerose acclamazioni degli efebi che si intrattenevano in questo settore del ginnasio, e che tracciarono sulle gradinate del vestibolo alcune *tabulae lusoriae* per il gioco del *latruncoli*<sup>890</sup>. Una terza base per una statua enea (alt. 0.63 metri) è murata nella parete occidentale del vestibolo, a chiusura del gradino su cui sono collocati i piedistalli dedicati da Damonikos: sul plinto di coronamento, che conserva in alto le mortase per la sistemazione di una figura stante, è ancora in parte leggibile l'iscrizione con la dedica ad Hermes da parte di Lykos, figlio di Praxidamos, vincitore ai giochi Istmici nel *dolichos* dei *paides*, e in quello degli *andres* nei *Lykaia* arcadici<sup>891</sup>. La base, databile tra il II e il I sec. a.C., è finora l'unica testimonianza di una statua donata da un atleta all'interno del ginnasio messenio<sup>892</sup>.

Sintetizzando il quadro offerto dai testimoni epigrafici appena illustrati, si ricava che le statue esposte nel ginnasio, prima del radicale restauro altoimperiale, erano in gran parte - se non esclusivamente - in bronzo, e si inquadrano in un orizzonte prevalente di II-I sec. a.C. Le mortase presenti sui blocchi di coronamento, laddove questi si conservano, si riferiscono a figure stanti a grandezza naturale. I destinatari delle dediche erano soprattutto evergeti e funzionari ginnasiali, mentre i principali dedicanti erano la polis e gli ex-efebi: questi ultimi donano, in un caso, in associazione con il loro *epistates*, la statua di un ipoginnasiarca, Theopompos di Ippon, consacrandola alle loro divinità protettrici, Hermes ed Herakles. In un singolo caso è attestata l'offerta di un atleta, il plurivincitore Lykos, che innalza una statua ad Hermes: l'iscrizione di dedica non specifica, tuttavia, se il soggetto raffigurato sia il dio stesso o il donatore. Nel riassetto monumentale del I sec.

---

<sup>888</sup> Cfr. HABICHT 2000, pp. 121-122; THEMELIS 2000, p. 65: un omonimo antenato del nostro ginnasiarca fu *theorodokos* a Kos nel 242 a.C., mentre un altro esponente della famiglia, Mnasagoras di Mantikrates, fu tra i comandanti inviati da Messene in soccorso degli Etoi durante la prima guerra macedonica (209-208 a.C.).

<sup>889</sup> Sulla genealogia di Damonikos si veda da ultima BALDASSARRA 2010.

<sup>890</sup> THEMELIS 2000, p. 66, fig. 33.

<sup>891</sup> THEMELIS 1995, p. 74.

<sup>892</sup> Basi di statue per atleti plurivincitori provengono da altri contesti monumentali della città, soprattutto dal teatro e dall'area antistante la fonte Arsinoe: cfr. THEMELIS 2011.

d.C., le sculture tardo-ellenistiche si concentrano quasi tutte nel settore occidentale dell'edificio, tra gli intercolumni del portico o nelle aule interne: solo la statua dell'evergete Theophanes è ubicata sul lato opposto dello stadio, in posizione preminente tra i sedili della proedria. Le sculture più tarde, offerte dal ginnasiarca Damonikos, sono collocate all'ingresso del monumento, subito dopo il *propylon* timpanato, in un momento contestuale al restauro o di poco anteriore. Notevole, infine, la presenza, sulla base più cospicua tra quelle elencate, della firma dell'artista ateniese Demetrios di Ptelea, icastica testimonianza dell'apporto fornito dai maestri attici del tardo ellenismo alla cultura artistica del centro peloponnesiaco, che vantava tra i suoi cittadini quel celebre Damofonte generalmente indicato dalla critica come uno dei principali artefici del "*revixit ars*" di pliniana memoria<sup>893</sup>.

### **Catalogo delle sculture**

I materiali scultorei descritti di seguito provengono dal settore occidentale del ginnasio. Saranno illustrate, in primo luogo, le due erme in calcare ubicate originariamente nel quarto intercolumnio da nord della stoa ovest, che costituiscono anche i documenti di scultura più antichi tra quelli rinvenuti nel complesso. Le sculture marmoree a tutto tondo, ritrovate nei locali prospettanti sul portico occidentale, saranno descritte seguendo l'ordine topografico dei contesti di rinvenimento, a partire dall'ambiente più settentrionale (vano "II").

#### **Mes.01) Erma di Herakles**

**Collocazione:** Messene, Museo Archeologico, inv. 4209.

**Provenienza:** Messene, stadio-ginnasio, stoa ovest, quarto intercolumnio da nord.

**Materia:** Calcare bianco.

---

<sup>893</sup> Sull'attività artistica di Damofonte e il *corpus* delle sculture messenie a lui attribuite, v. THEMELIS 1994b; THEMELIS 1996b. Si veda anche SÈVE 2008, sulle testimonianze epigrafiche relative allo scultore messenio. La controversa cronologia dell'artista, il cui *floruit* è tradizionalmente fissato nella prima metà del II sec. a.C., oscilla tuttavia tra tentativi, poco convincenti, di collocarne l'opera in età adrianea (LÉVY 1967) e una più recente proposta di retrodatarla al III sec. a.C. (TORELLI 1998).

**Dimensioni:** Alt. max 85 cm, largh. 30; spess. 26 cm.

**Stato di conservazione:** Il pilastro ermaico è fratturato al di sotto del fallo, e presenta lungo il margine destro della fronte scarpellature e abrasioni che solo in parte obliterano l'epigrafe di dedica, senza comprometterne la decifrazione. La testa di Herakles posta a coronamento del fusto ha il naso scarpellato dalla radice.

**Bibliografia:** THEMELIS 1992, pp. 65-66, tav. 23a; THEMELIS 1998-1999, pp. 63-64, fig. 8; THEMELIS 2002, pp. 233, 237, tav. 60a; THEMELIS 2013, pp. 139-140, fig. 14.

**Cronologia:** metà del III sec. a.C.

L'erma conserva ai fianchi due grossi tenoni quadrangolari sbozzati a gradina e lavorati in un solo blocco con il pilastro: questo è coronato da un busto rigidamente frontale che reca un'immagine arcaizzante e barbata di Herakles, con il capo ricoperto dall'attributo parlante della *leonté*, ricadente sulle spalle e assicurata in basso dalle zampe ferine intrecciate sul petto in un vistoso e piatto nodo "erculeo". L'icona del dio è caratterizzata dal volto massiccio e ovale, con l'alta fronte triangolare, corrugata e incorniciata ai lati da due "grappoli" di ciocche simmetriche che emergono dalle fauci della *leonté*. Profondi e lunghi archi sopracciliari ombreggiano i grandi occhi amigdaloidi, racchiusi da spesse palpebre cordonate, con gli angoli esterni appuntiti verso il basso. Il volto ha guance ampie e paffute; la bocca, dal labbro inferiore carnoso e protuberante, è inclinata verso il basso e contornata da grossi baffi spioventi con ciocche ondulate e parallele stirate di lato, che confluiscono nella barba voluminosa e compatta, dal profilo semicircolare e definita sinteticamente da fitte e rapide striature ai lati delle gote. Sopra la linea di frattura che delimita in basso la fronte del pilastro è il fallo scolpito a bassorilievo, con il pube profilato a triangolo secondo l'uso arcaico. Nel campo compreso tra il nodo della *leonté* e il fallo è incisa la laconica iscrizione di dedica del monumento ad Herakles<sup>894</sup>, i cui caratteri rimandano genericamente ad un ambito di IV o III sec. a.C. Dati più precisi sono ricavabili dalla possibile identificazione del dedicante, Philliadas figlio di Neon, con un discendente di seconda generazione di una nota famiglia filomacedone di

---

<sup>894</sup> SEG 41, 362: "Φιλλιάδας | Νέωνος | Ἡρακλῆι | ἀνέθηκεν".

Messene<sup>895</sup>: due suoi esponenti di spicco, Neon e Thrasylochos, figli di Philliadas, furono oggetto dei severi strali di Demostene, per aver sostenuto l'avanzata di Filippo II in Grecia<sup>896</sup>, e in seguito riabilitati dal giudizio encomiastico di Polibio, che attribuisce loro il merito di aver sottratto ai Lacedemoni il conteso territorio di *Dentheleatis*<sup>897</sup>. Il committente dell'erma in esame potrebbe quindi collocarsi intorno alla metà del III sec. a.C. Ad un generico orizzonte ellenistico rimandano anche i caratteri stilistici dell'icona erculea, improntati a un'evidente semplificazione formale e ad un certo conservatorismo di matrice arcaica, quale si riscontra in una serie di ermette e stele figurate impiegate come *semata* funerari e provenienti dai dintorni dello stadio e da altri settori della città antica<sup>898</sup>: questi prodotti di artigianato "minore" trovano significativi paralleli in area arcadica, soprattutto nel territorio di Tegea, in un gruppo di piccole erme coronate da protomi stilizzate di divinità e ninfe, vivace testimonianza di forme locali di venerazione dal sapore popolare<sup>899</sup>. Fuori dal Peloponneso, ma sempre in ambito greco, l'erma erculea di Messene mostra affinità con un esemplare piuttosto simile da Tespie, riferito al I sec. a.C. ma che potrebbe risalire anche più indietro nel tempo<sup>900</sup>.

L'ex-voto di Philliadas è tra i più antichi testimoni figurativi della pratica di dedicare erme ad Eracle nello spazio del ginnasio, notoriamente affidato alla sua tutela in associazione con Hermes: in area peloponnesiaca, Pausania ricorda un busto del dio nella *Malthò* di Elide<sup>901</sup> e un'erma "tetragona" nel ginnasio di Clinia a Sicione<sup>902</sup>, mentre due *agalmata* di Eracle, uno dei quali detto "ἀρχαῖον", marcavano, nell'area del *Dromos* di Sparta, gli spazi rituali e agonistici deputati all'iniziazione e all'addestramento dei giovani spartati<sup>903</sup>. L'esito monumentale

<sup>895</sup> Cfr. HABICHT 1997; THEMELIS 2013, p. 140.

<sup>896</sup> D. 18, 295 (*Sulla corona*).

<sup>897</sup> Polyb. 18.13-15.

<sup>898</sup> THEMELIS 2000, pp. 158-163.

<sup>899</sup> Cfr. PALAGIA, COULSON 1993, pp. 272-276, figg. 2-4, 10-13, 15-17.

<sup>900</sup> Tebe, Museo Archeologico, inv. 160: BOARDMAN *ET ALII* 1988, p. 785, n° 1192.

<sup>901</sup> Paus. 6.23.3 (DELORME 1960, p. 69; TROMBETTI 2013, p. 104). Sempre ad Elide, il ginnasio detto ἀρχαῖον ospitava al suo interno un altare ad Eracle Ideo, o *Parastates*, epiclesi con cui il dio, fondatore dei giochi olimpici, era venerato nell'*Altis* di Olimpia, e che è stata associata di recente alla sfera omoerotica e iniziatica della *paideia* efebica (cfr. TROMBETTI 2006, pp. 50-51; TROMBETTI 2013, pp. 105-106).

<sup>902</sup> Paus. 8.39.6.

<sup>903</sup> Cfr. TROMBETTI 2013, pp. 93-95.

più eloquente di questa consolidata tradizione è offerto dalle erme-telamoni che scandivano il prospetto dello *xystos* tardoellenistico di Cirene, la monumentale pista al coperto del ginnasio di età tolemaica<sup>904</sup>. Nel complesso ginnasiale di Messene, il solo nel Peloponneso dove sia chiaramente documentato il culto congiunto di Hermes ed Herakles, il piccolo monumento appena illustrato anticipa di alcuni secoli la colossale statua del dio, campione degli *athla* per antonomasia, dedicata in età imperiale nel vicino vano "III", identificabile con il *naos* degli οἰκατὰ παλαίστραν θεοί (v. **cat. Mes.04**).

### **Mes.02) Erma arcaistica**

**Collocazione:** Messene, stadio-ginnasio, inv. 12778.

**Provenienza:** stoa ovest, quarto intercolumnio da nord.

**Materia:** Calcare bianco.

**Dimensioni:** Alt. 135 cm; largh. 27 cm; spess. 24.5 cm.

**Stato di conservazione:** La superficie dell'erma è fortemente abrasa. La testa, raccordata al pilastro con un'ampia integrazione in gesso, è molto lacunosa: un'estesa frattura obliqua, che procede dall'occipite verso la fronte, ha obliterato gran parte del volto, fino all'attaccatura dei baffi. Sulla fronte del pilastro, quasi al centro, è un piccolo foro rettangolare per l'inserimento del fallo mancante, lavorato a parte.

**Bibliografia:** THEMELIS 2004, p. 50, tav. 22a; THEMELIS 2013, p. 140, fig. 15.

**Cronologia:** III sec. a.C.

L'erma è stata rinvenuta in prossimità di quella appena descritta, ma in uno stato più frammentario, e ricollocata in uno dei tre incavi quadrangolari praticati sulla faccia superiore della base calcarea che ospitava anche l'ex-voto di Philliadas. Sui fianchi del pilastro, nella sezione delle spalle, si conservano gli incassi rettangolari per l'inserimento di originari tenoni, lavorati separatamente, a

---

<sup>904</sup> LUNI 2002. Più controversa l'ipotesi di associare le colossali *Mantelhermen* erculee di età severiana, provenienti dal teatro e dalle terme c.d. dell'Arapissa a Sparta (PALAGIA 1989), con il ginnasio di Eurykles Herculanus noto dalle fonti, che Cartledge identifica, ma senza comprovati argomenti, proprio con il complesso termale della capitale laconica (CARTLEDGE, SPAWFORTH 2002, pp. 119-120).

differenza di quanto riscontrato nella vicina erma erculea. Il busto che conclude in alto il pilastro presenta, anche in questo caso, l'immagine arcaistica, e molto lacunosa, di una divinità barbata, caratterizzata dal lungo ovale sfuggente, i grossi baffi "a ferro di cavallo" che si sovrappongono alla barba, articolata in lunghe e sottili ciocche spigolose che scendono paratatticamente ai lati delle gote disegnando un motivo stilizzato a onda. Grappoli voluminosi di ciocche meno rigide animano la chioma intorno alle tempie, mentre il motivo simmetrico delle trecce ricadenti sulle spalle in bande orizzontali e parallele accentua l'impronta arcaica dell'immagine.

Sulla fronte del pilastro è inciso un breve distico, con dedica di un tale Anytos ad Hermes ("Ἄνυτος / Ἑρμῆι"), che ci informa sull'identità del soggetto raffigurato. I caratteri dell'iscrizione sono stati riferiti dal Themelis al III sec. a.C., nello stesso periodo cui si ascrive l'erma dedicata da Philliadas, con la quale il monumento in esame condivide l'analoga tendenza ad uno spiccato conservatorismo formale, con forti addentellati nella plastica minore di tradizione arcadica e laconica. Diversamente da altre icone ermaiche provenienti da impianti ginnasiali, derivate dal prototipo classico dell'Hermes *Propylaios* di Alkamenēs<sup>905</sup>, il pezzo di Messene non è riconducibile ad un preciso modello tipologico, pur riallacciandosi in maniera sensibile agli esemplari più arcaici di erme itifalliche, testimoniati dalla pittura vascolare e da alcuni prodotti in marmo di ambito attico e cicladico<sup>906</sup>.

### **Mes.03) Torso di Doriforo**

**Collocazione:** Messene, Museo Archeologico, inv. 7935a-e e 6703a-b.

**Provenienza:** Messene, stadio-ginnasio. Dal vano "II" prospettante sulla stoa occidentale.

**Materia:** Marmo pentelico o docimio.

**Dimensioni:** Alt. max torso 115 cm; misure plinto: 60 x 53 cm.

**Stato di conservazione:** La statua è priva della testa, dell'avambraccio sinistro, del braccio destro al di sotto del deltoide, e di gran parte della gamba destra,

---

<sup>905</sup> Si vedano in catalogo gli esemplari di Eretria (**cat. Er.01, Er.02**) e Anfipoli (**cat. Anf.01**).

<sup>906</sup> Cfr. TRIANTI 1977, e di recente LEKA 2000.

mentre la sinistra si conserva fin sopra il ginocchio. Il braccio sinistro è riattaccato alla spalla con un'integrazione in stucco in corrispondenza del deltoide. Sono fratturati il pene e l'estremità inferiore della sacca scrotale. La superficie del torso è molto corrosa, con scalfitture e brevi scheggiature in più punti. Il plinto, ricomposto da sei frammenti, è fratturato sul retro e nell'angolo anteriore sinistro, e presenta lacune minori su tutti i lati. Del puntello laterale, conformato a tronco di palma, si conservano solo i primi due ordini di gemme. I piedi, lavorati in un sol blocco con il plinto, sono entrambi mutili del tallone.

**Bibliografia:** THEMELIS 1995, pp. 74-77, tavv. 23-27; THEMELIS 1998-1999, pp. pp. 74-78, figg. 26-27; THEMELIS 2000, pp. 74-87, figg. 60-66; DECROUEZ *ET ALII* 2001, pp. 24-25, cat. n° 9; THEMELIS 2001a, pp. 16-17, tavv. 6.1-3; THEMELIS 2001d; MÜTH 2007, pp. 101-103, fig. 42; THEMELIS 2013, pp. 163-177, figg. 36-40.

**Cronologia:** prima metà del I sec. d.C.

Il torso appartiene a una figura giovanile in nudità atletica, dalla solida e vigorosa muscolatura, stante di prospetto, con la gamba destra tesa e portante, la sinistra flessa al ginocchio e portata all'indietro, come si evince dalla posizione del piede conservato sul plinto di base, con le dita aderenti al suolo e il tallone sollevato su un breve puntello sottostante. L'inclinazione del busto e della linea alba verso sinistra asseconda la ponderazione degli arti inferiori. La spalla destra piega lievemente verso il braccio corrispondente, che pur conservato poco sotto il deltoide doveva scendere lungo il fianco, fino all'altezza del gluteo, dove si distinguono le tracce di un puntello laterale che ne assicurava l'attacco al resto del corpo. Il braccio sinistro, un po' arretrato, aderisce al fianco fino al gomito, che piega in avanti quasi ad angolo retto con l'avambraccio collegato al torso da un secondo puntello, posizionato sull'obliquo esterno dell'addome. Le fasce muscolari si presentano sode e ben delineate, con netta evidenza dei pettorali, dell'arcata epigastrica e della linea inguinale, e un più accentuato rilievo sul fianco sinistro dei muscoli esterni del tronco: anche sul retro, il turgore dei glutei e la curva armoniosa della linea dorsale denunciano il vigore di un corpo atletico nella piena maturità fisica. L'ombelico è reso con un preciso solco circolare, mentre il



triangolo pubico, incorniciato sull'inguine da un netto contorno lineare, si snoda in ciuffetti arricciati con le estremità definite da piccoli fori di trapano. La testa è mancante, ma la tensione dei muscoli sternocleidomastoidei e la depressione della fossa giugulare ne indicano un'originaria deviazione verso destra, alla volta della gamba portante. Sul plinto rettangolare di base si conserva, accanto al piede destro e in corrispondenza dell'angolo posteriore, la radice di un puntello conformato a tronco di palma.

La ponderazione della figura e il disegno della masse muscolari consentono di riconoscere nel marmo una replica del tipo statuario tradizionalmente identificato con il "Doriforo" di Policleto, opera *praeclara* del maestro argivo del V sec. a.C., nota a più riprese dalle fonti di età romana<sup>907</sup>. La prima individuazione del capolavoro policleteo risale alla fortunata analisi condotta da Karl Friederichs sulla replica altoimperiale rinvenuta nella cosiddetta Palestra Sannitica di Pompei<sup>908</sup>: in ragione dello schema compositivo della figura, improntato ad una precisa corrispondenza chiastica e ponderale tra le parti anatomiche, lo studioso tedesco proponeva di assimilare l'originale del Doriforo ad un'altra creazione di Policleto celebrata dalle fonti, il c.d. "Canone", che, come riferiscono Plinio e Galeno<sup>909</sup>, era stato concepito dall'artista come il prodotto figurativo del suo omonimo trattato sulla teoria delle proporzioni. L'analisi di Friederichs ha inaugurato una delle più vivaci e spinose *querelles* tra gli studiosi delle antichità classiche, aprendo la strada ad una sconfinata messe di contributi scientifici, tesi di volta in volta a discernere e sistematizzare le repliche riconducibili al *Vorbild* classico<sup>910</sup>, e a definirne la fortuna iconografica<sup>911</sup>, o indirizzati all'esegesi del soggetto raffigurato<sup>912</sup>. A fronte della proposta di riconoscere nel modello

---

<sup>907</sup> Cic., *Orat.* 2.5; Cic., *Brut.* 86.296; Quint. 5.12.21; Plin., *NH* 34.55; Galen., *Sem.* 2.1.

<sup>908</sup> FRIEDERICHS 1863. Sulla statua di Napoli (Museo Archeologico Nazionale, inv. inv. 6011) si veda ora FRANCIOSI 2013, con bibliografia precedente. Sul contesto di rinvenimento, da ultima AVAGLIANO 2013.

<sup>909</sup> Plin., *NH* 34.55; Gal., *De placit. Hipp. et Plat.* 5.2.3. Cfr. BESCHI 1965, p. 268. Sul Canone policleteo, si veda di recente PUCCI 2005, che non condivide l'identificazione con il Doriforo.

<sup>910</sup> KREIKENBOM 1990, pp. 59-81; VON STEUBEN 1990.

<sup>911</sup> in particolare MOON 1995.

<sup>912</sup> Si rimanda, in generale, alla corposa e piuttosto esaustiva bibliografia raccolta in FRANCIOSI, THEMELIS 2013.

statuario un'immagine paradigmatica ed esemplare di campione atletico<sup>913</sup>, tra le ipotesi più condivise emerge quella di identificare il "Doriforo" con Achille, sulla scorta di un passo pliniano che ricorda la frequenza nei ginnasi di statue "*nudae tenentes hastam*" dette anche "Achilee"<sup>914</sup>. L'interpretazione coincide con l'etimologia del nome assegnato dalle fonti al prototipo statuario ("il portatore di lancia"), da cui dipende anche la tradizionale integrazione con un'asta dell'attributo impugnato nella mano sinistra dalla statua di Pompei, a tutt'oggi l'esemplare più integro della serie<sup>915</sup>. Proprio a partire dal riesame della replica pompeiana, Vincenzo Franciosi ha di recente ribaltato in maniera drastica la ricostruzione vulgata del tipo: muovendo dall'analisi autoptica della scultura, dove ha riscontrato tracce di ossidazione sul lato interno dell'avambraccio sinistro, e confrontando la disposizione degli arti superiori e delle mani con quella esibita dai celebri Bronzi di Riace, lo studioso completa la figura con uno scudo oplitico nella mano sinistra, stretta a impugnare l'*antilabé* dell'arma, e una spada nella destra<sup>916</sup>. La nuova proposta integrativa sottrae alla scultura l'attributo "parlante" della lancia (*δόρυ*), destituendo di fondamento l'unanime identificazione con il "Doriforo" delle fonti: Franciosi propone, pertanto, di riferire le repliche del tipo ad un diverso originale policleteo, menzionato da Plinio con la dizione di "*nudum telo incessentem*"<sup>917</sup>, e riconosce il "vero" Doriforo nell'originale sotteso alle repliche dell'Efebo "tipo Westmacott"<sup>918</sup>, che per le forme meno mature della struttura muscolare meglio si adatterebbe alla definizione di "*viriliter puer*" assegnata dallo stesso Plinio al *doryphorus* di Policleteo<sup>919</sup>.

La ricostruzione proposta da Franciosi è stata accolta da Petros Themelis nella sua disamina del torso proveniente dal ginnasio di Messene. Quest'ultimo è stato

---

<sup>913</sup> Cfr. ANTI 1921, col. 632; RIDGWAY 1981a, pp. 201-204; RAEDER 1994, p. 50. La caratterizzazione in senso atletico è senza dubbio denunciata da molte repliche del tipo, accomunate dal motivo ricorrente dell'orecchio "a cavolfiore": cfr. BOL 2001.

<sup>914</sup> Plin., *NH* 34.18 ("*placuerit et nudae tenentes hastam ab epheborum e gymnasiis exemplaribus, quas Achilleas vocant*"). Cfr. HAUSER 1909; LIPPOLD 1950, p. 163; GIULIANO 1989, p. 232; WESENBERG 1997.

<sup>915</sup> La ricostruzione è corroborata dal confronto con un rilievo funerario da Argo (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 3153), che raffigura il defunto, affiancato da un cavallo, fissato in un posa analoga a quella del "Doriforo" e munito di un giavellotto nella mano sinistra: KALTSAS 2002, p. 115, cat. n° 203.

<sup>916</sup> Cfr. FRANCIOSI 2006; e FRANCIOSI 2013.

<sup>917</sup> Plin., *NH* 34.55.

<sup>918</sup> Sul tipo e le sue repliche, v. RAUSA 1994, pp. 187-193.

<sup>919</sup> FRANCIOSI 2013, pp. 22-32.

rinvenuto al suolo, insieme al plinto di base, all'interno del vano "II", in prossimità del grande basamento modanato in calcare che si addossa alla parete meridionale dell'ambiente. La base in questione (1.29 x 1.97 x 0.97 m)<sup>920</sup> si imposta su un alto zoccolo rettangolare e si compone di tre grossi ortostati, con il blocco centrale più largo dei laterali, coronati da una cornice ionica: si tratta di una tipologia di supporto frequente nel II sec. a.C.<sup>921</sup>, che trova almeno due paralleli nella stessa Messene, nel contesto dell'*Asklepieion*<sup>922</sup>. Sul piano superiore della cornice di coronamento si conservano le tracce degli incassi per la sistemazione di due statue in bronzo affiancate, grandi poco più del vero. A sinistra, otto piccole mortase disposte a formare un'ellissi irregolare dovevano accogliere una statua muliebre con un lungo e ampio chitone ricadente sui piedi, mentre a destra sono visibili due mortase *in planta pedis* riferibili a una figura stante e frontale, forse maschile, con il piede destro appena più avanzato dell'altro. In questo punto la superficie della lastra è obliterata da un incavo sbozzato a gradina, di forma pressoché quadrangolare (66 x 60 cm), che incornicia esattamente lo spazio occupato dalle due mortase plantari: si tratta del cavo di alloggio predisposto per il plinto di una statua marmorea, destinata a sostituire la precedente scultura in bronzo. Le misure sono coerenti con quelle della base del Doriforo ritrovato a breve distanza. Il basamento era, dunque, concepito per sostenere, intorno al II sec. a.C., un gruppo bronzeo, dei cui destinatari si ignora purtroppo l'identità, risultando erasa l'iscrizione di dedica incisa sulla fronte del supporto. In un secondo momento lo stesso piedistallo viene riutilizzato per accogliere la statua del Doriforo, collocata subito di fronte al vestibolo di accesso al ginnasio, con una focalizzazione prospettica che ne valorizzava la posizione enfatica all'interno dell'edificio. Themelis data la scultura alla tarda età augustea, in un momento coincidente con il radicale rinnovamento del ginnasio e con il *revival* dell'efebia a Messene<sup>923</sup>. Stando alla tassonomia delle *Statuenstützen* elaborata da Muthmann, la tipologia del puntello di base in forma di tronco di palma potrebbe suggerire una cronologia più tarda, già nel corso del II sec. d.C.<sup>924</sup> Tuttavia, a ben vedere, la sua ricorrenza

<sup>920</sup> THEMELIS 2000, pp. 67-70, figg. 55-57, 58b.

<sup>921</sup> Cfr. SCHMIDT 1995, pp. 60-68, 202-205.

<sup>922</sup> Cfr. THEMELIS 2000, pp. 70-71, figg. 58a, 59 (III-II sec. a.C.).

<sup>923</sup> THEMELIS 2013, p. 168.

<sup>924</sup> Cfr. MUTHMANN 1951, pp. 112-119.

è già riscontrabile in opere riferibili alla prima metà del I sec. d.C., come il noto Togato Barberini di Roma<sup>925</sup> o un ritratto di Nerone proveniente da Samos<sup>926</sup>: il dato, congiunto alla particolare attenzione per i dettagli anatomici dimostrata dal copista che realizzò la scultura in esame, può confermare un orizzonte cronologico altoimperiale, coerentemente con la proposta di Themelis.

Sulla scorta del passo di Pausania relativo alle statue di Eracle, Hermes e Teseo viste nel ginnasio di Messene (v. *supra*), lo stesso Themelis identifica il nostro Doriforo con l'*agalma* del mitico sinecista attico. Lo studioso argomenta la sua ipotesi facendo appello, da un lato, a considerazioni di ordine iconografico, e ricorrendo dall'altro alle fonti che documentano l'intima connessione ideologica tra Teseo e il contesto dell'efebia<sup>927</sup>. Sul versante dell'iconografia, Themelis invoca alcuni confronti che non risultano, tuttavia, probanti della sua identificazione. Così, ad esempio, il raffronto tra il Doriforo e il Bronzo "A" di Riace, nel quale Werner Fuchs proponeva di riconoscere la figura di Codro o Teseo dall'ex-voto fidiaco di Maratona<sup>928</sup>, non va oltre i termini di una generica analogia formale e di temperie stilistica, tanto più se si considera ancora irrisolta la *vexata quaestio* sull'esegesi iconografica dei Bronzi calabresi<sup>929</sup>. Ancora, Themelis immagina che l'*agalma* messenio di Teseo mostrasse l'eroe in posa trionfale dopo il successo contro il Minotauro, per il carattere esemplare e iniziatico che l'impresa doveva evocare agli occhi della gioventù efebica, e concorda con il Franciosi nel riferire al prototipo del Doriforo gli attributi della spada e dello scudo, confacenti all'immagine del trionfatore sul mostro cretese; al contempo richiama a confronto il noto affresco ercolanese del Teseo liberatore, nel quale, tuttavia, l'eroe esibisce come unici attributi la clava e un drappo rosso avvolto intorno all'avambraccio sinistro<sup>930</sup>. Il solo parallelo più cogente, tra quelli elencati da Themelis, è una statuetta in bronzo nel tipo del Doriforo, ritrovata negli anni '60 del secolo scorso nella periferia est di Atene, ad Ambelokipi, in un

---

<sup>925</sup> Roma, Musei Capitolini, Centrale Montemartini, inv. 2392: FITTSCHEN, ZANKER 2010, pp. 48-51, cat. n° 38, tavv. 40-41.

<sup>926</sup> Samos, Tigani, Museo Archeologico, inv. 359.432: HAVÉ NIKOLAUS 1988, pp. 109-112, cat. n° 12, tav. 10.2.

<sup>927</sup> in particolare THEMELIS 2000, pp. 74-87; THEMELIS 2001d; THEMELIS 2013, pp. 163-177.

<sup>928</sup> FUCHS 1981.

<sup>929</sup> si veda la bibliografia raccolta in PAOLETTI 2009.

<sup>930</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 9043: PAPINI 2008.

deposito di media età imperiale comprendente altri 17 bronzetti di soggetto prevalentemente divino<sup>931</sup>: la statuetta in questione è caratterizzata, unica nel novero delle repliche conosciute, dalla presenza sul capo di un elmo attico, privo di paragnatidi, analogo nella foggia a quello indossato dal c.d. Ares Borghese, per il quale è stata di recente riproposta l'identificazione con Teseo<sup>932</sup>. Benché la presenza di quest'inedito attributo nel bronzetto ateniese solleciti senz'altro nuove riflessioni sull'origine del tipo statuario, tuttavia la sua provenienza e il carattere marziale della figura non costituiscono motivi sufficienti a comprovarne un'interpretazione come Teseo. Sul piano delle fonti epigrafiche e letterarie, il binomio tra quest'ultimo e l'efebia è avvalorato in ambito ateniese da una pluralità di testimoni. Già nel V sec. a.C., i ditirambi di Bacchilide descrivono la figura del sinecista attico in una cornice che sembra evocare riti giovanili di integrazione alla comunità degli adulti<sup>933</sup>. A partire dall'inoltrata età ellenistica, a Teseo erano tributati agoni eponimi (i *Theseia*), che contemplavano nel loro programma lampadedromie riservate ai *paides*, agli efebi e agli ex-efebi<sup>934</sup>. Nelle gare "περὶ ἀλκῆς", attestate nel II sec. d.C. in collegamento con le processioni efebiche ad Eleusi, e connesse in qualche modo all'attività evergetica di Erode Attico, i giovani partecipanti erano divisi in due gruppi, i Ἰθησεῖδαι e gli Ἡρακλεῖδαι, con chiaro riferimento ai due personaggi mitici nella loro veste di eroi *agonistai* per antonomasia<sup>935</sup>. Pausania e Plutarco ci informano, inoltre, sulla stretta contiguità topografica tra il ginnasio *Ptolemaion* di Atene e il *Theseion*<sup>936</sup>. Se l'indiscutibile sodalizio tra Teseo e gli efebi basta a chiarire la presenza di una statua dell'eroe ateniese nel ginnasio di Messene, quale ci è nota dal passo del Periegeta, d'altra parte il dato non costituisce di per sé una prova incontestabile per l'identificazione di questo *agalma* con il torso di Doriforo qui esaminato. Con ciò non si intende negare la validità della suggestiva ipotesi formulata da Themelis: del resto, lo stesso autore, citando una precedente tradizione critica, sottolinea il possibile

<sup>931</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. X16785: K.J. HARTSWICK in MOON 1995, pp. 168-169, fig. 9.17; THEMELIS 2013, p. 175, nn. 150-151.

<sup>932</sup> AVAGLIANO 2011. Alla ponderazione dell'Ares Borghese rimanda anche una statua in marmo, custodita al Museo Epigrafico di Atene (inv. 2815), di cui si conservano soltanto i piedi con il plinto di base, su cui è inciso il nome ΘΗΣΕΩΣ (THEMELIS 2000, pp. 81-82, 84, fig. 68).

<sup>933</sup> Cfr. CHANKOWSKI 2010, pp. 52-54.

<sup>934</sup> Cfr. KENNEL 1999.

<sup>935</sup> NEWBY 2005, pp. 192-201.

<sup>936</sup> Paus. 1.17.2; Plu., *Thes.* 36.4.1-2.

valore polisemico che dovette acquisire nel tempo, e soprattutto in età romana, il soggetto iconografico veicolato dalle repliche del prototipo policleteo<sup>937</sup>. In tal senso, la testimonianza più eloquente è offerta da Quintiliano, quando osserva come i più grandi scultori o pittori del tempo antico, nell'intento di riprodurre "*corpora quam speciosissima*" prendessero a modello proprio il celebre Doriforo, in quanto adatto sia a soggetti marziali che atletici ("*aptum vel militiae vel palaestrae*")<sup>938</sup>.

#### **Mes.04) Statua frammentaria di Herakles, tipo "Side-Caserta"**

**Collocazione:** Messene, Museo Archeologico, depositi, inv. 8664.

**Provenienza:** Messene, stadio-ginnasio. Dal vano "III" prospettante sulla stoa occidentale.

**Materia:** Marmo pario.

**Dimensioni:** le pubblicazioni non forniscono le misure dei singoli frammenti; Themelis indica per la figura originaria un'altezza massima compresa tra 3.50 e 4 metri.

**Stato di conservazione:** La statua è stata recuperata in uno stato gravemente lacunoso. Per l'analisi dei frammenti superstiti, si rimanda alla scheda descrittiva.

**Bibliografia:** THEMELIS 1995, pp. 80-81, tavv. 30a (base) 32-35 (cartiglio iscritto e frammenti statua); THEMELIS 1998-1999, pp. 79-81, figg. 32-36; THEMELIS 2001a, pp. 18-19, tavv. 7-8; DECROUEZ *ET ALII* 2001, p. 23, n° 3, tavv. 7.2-6, 8.1-4; THEMELIS 2002, pp. 233-234, 237-241, figg. 6a (cartiglio con firma degli scultori), 8a (ipotesi ricostruttiva), tavv. 57A (basamento), 58-59 (frammenti scultura); MÜTH 2007, pp. 104-106, fig. 44; THEMELIS 2013, pp. 153-160, figg. 26-29.

**Cronologia:** età augustea (?)

---

<sup>937</sup> THEMELIS 2013, p. 170, n. 120.

<sup>938</sup> Quint. 5.12.21: "*An vero statuarum artifices pictoresque clarissimi, cum corpora quam speciosissima fingendo pingendove efficere cuperent, numquam in hunc ceciderunt errorem, ut Bagoam aut Megabuxum aliquem in exemplum operis sumerent sibi, sed doryphoron illum aptum vel militiae vel palaestrae*".

All'interno del vano "III" si conserva lo zoccolo modanato di un grande basamento in calcare a pianta rettangolare (1.29 x 3.88 m), ubicato quasi al centro dell'ambiente. Intorno a questo cospicuo piedistallo sono stati recuperati al suolo numerosi frammenti marmorei appartenenti ad una statua virile di dimensioni colossali (3.50/4.00 m), e comprendenti: la mano destra semiaperta, con un puntello di raccordo tra il pollice e l'indice; il piede sinistro e l'estremità anteriore del piede destro, con le rispettive porzioni di plinto; un'ampia sezione della coscia sinistra; pochi lacerti relativi alla bocca e alla chioma del personaggio; alcune porzioni di una clava; la testa di una *leonté*, con pochi frustoli della criniera e delle zampe. Tra gli elementi superstiti si segnala un cartiglio rilevato su un frammento di roccia, al cui interno è iscritta un'epigrafe con il nome degli scultori che eseguirono l'opera, Apollonios figlio di Hermodoros, di Alessandria, e suo figlio Demetrios<sup>939</sup>. I due artefici sono già noti a Messene dall'iscrizione incisa su una perduta base, di cui è ignoto il preciso contesto di ritrovamento<sup>940</sup>, mentre il solo Demetrios firmò una seconda base recuperata negli anni '60 del secolo scorso all'interno dell'*oikos* di Artemis Orthia, nel portico occidentale dell'*Asklepieion*<sup>941</sup>, destinata probabilmente a sostenere una delle statue muliebri, di sacerdotesse e giovani iniziate, che ornavano la piccola cella di culto<sup>942</sup>. L'attività dei due scultori sembra collocabile in un periodo a cavallo tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C.: il più giovane, Demetrios, è identificato da Habicht con l'omonimo iniziato ai misteri di Samotracia, noto da un catalogo frammentario datato genericamente al I sec. d.C.<sup>943</sup> I frammenti scultorei rinvenuti nel vano "III", pur nella loro drammatica esiguità, non impediscono di individuare nel soggetto raffigurato un'immagine colossale di Herakles, nel consolidato e fortunato schema iconografico dell'eroe in atteggiamento di riposo (Ηρακλής παύόμενος)<sup>944</sup>, stante ma inclinato sul fianco sinistro, con la clava puntata tra il braccio e il busto in funzione di appoggio. La firma degli scultori alessandrini trova una straordinaria coincidenza con il passo di

<sup>939</sup> " Ἀπολλ[ών]ιος Ἐρ[μοδῶ]-/ρου Ἀλε[ξ]ανδρεὺς κ[αί] / Δ[ημή]τριος Ἀπολλω-νίου[ν ἐποίησαν]".

<sup>940</sup> *IG V 1*, 1461 (Kolbe): Ἀπολλ[ών]ιος / Ἐρμοδ[ώ]ρου / Ἀλεξανδ[ρεὺς] / καὶ Δημή[τριος] / Ἀπολλω[νίου] / ἐποίου[ν]".

<sup>941</sup> *SEG 23*, 225: THEMELIS 2013, p. 157, n. 70.

<sup>942</sup> Cfr. THEMELIS 1994a; CONNELLY 2007, p. 147 e *passim*.

<sup>943</sup> HABICHT 2000, pp. 122-123; cfr. THEMELIS 2013, p. 156, n. 69.

<sup>944</sup> Nicol., *Progym.* 15.5.

Pausania che ricorda, all'interno del ginnasio messenio, gli *agalmata* di Herakles, Hermes e Teseo opera di artisti egizi (v. *supra*).

Paolo Moreno, nella sua scrupolosa tassonomia delle sculture afferenti all'iconografia dell'Eracle in riposo<sup>945</sup>, distingue tre tipi ricondotti ad altrettante creazioni di Lisippo, che avrebbe rinnovato una precedente tradizione figurativa di matrice policletea, introducendo il motivo discriminante della mano destra portata dietro il dorso a reggere i pomi delle Esperidi, e spezzando il ritmo chiastico delle opere più antiche, con la creazione di una nuova icona a tutto tondo improntata ad uno schema ponderale antitetico, con la parte destra del corpo tesa e contratta, la sinistra rilassata e piegata di lato con il braccio disteso lungo la clava coperta dalla *leonté*: la torsione posteriore del braccio destro, con l'esibizione dei pomi alludenti al penultimo *athlon* dell'eroe, richiedeva la fruizione da più lati della figura, consona agli sviluppi della plastica lisippea, e un coinvolgimento "dinamico" dell'osservatore "*chiamato a dialogare con la statua*"<sup>946</sup>. Il più tardo degli originali lisippeici individuati da Moreno è tramandato dal tipo c.d. "Farnese-Pitti", che prende il nome dalle più celebri rappresentazioni dell'Eracle in riposo: il colosso farnesiano di Napoli, opera severiana rinvenuta nelle Terme di Caracalla e firmata dallo scultore ateniese Glykon<sup>947</sup>, e quello di tarda età antonina proveniente dallo "stadio" del Palatino, con testa ritratto di Commodo<sup>948</sup>, determinante nella codificazione del *Vorbild* per la presenza dell'epigrafe incisa sulla spuntone di roccia dove è puntellata la clava, che attribuisce retrospettivamente l'opera a Lisippo ("Λυσίππου ἔργον"). Un'altra tradizione di studi individua un solo originale lisippeo, esemplificato dal tipo "Farnese-Pitti", e riprodotto con una serie di varianti fino all'inoltrata età imperiale<sup>949</sup>. Diethelm Krull, che accoglie questa lettura, discerne al contempo una serie di prodotti dai caratteri distintivi, particolarmente diffusi in ambito microasiatico, che dipenderebbero da una *Umbildung* tardo-ellenistica del modello lisippeo, raccolti

---

<sup>945</sup> MORENO 1982; MORENO 1994b; MORENO 1995, pp. 51-56 (tipo Argo), 103-110 (tipo Anticitera-Sulmona); 242-250 (tipo Farnese-Pitti).

<sup>946</sup> CADARIO 2013, p. 84.

<sup>947</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6001: da ultimo F. RAUSA in GASPARRI 2010, pp. 17-20, tavv. I.1-8.

<sup>948</sup> Firenze, Palazzo Pitti, nicchia del cortile: MORENO 1995, p. 243, cat. n° 4.36.3; V. SALADINO in CAPECCHI, FARA 2003, pp. 49-50.

<sup>949</sup> Cfr. KRULL 1985; BOARDMAN *ET ALII* 1988, pp. 762-765. Per una sintesi delle diverse ipotesi tipologiche, v. KANSTEINER 2000, pp. 99-102; SCHNEIDER 2005.



intorno ad un altro colosso farnesiano di età antonina, rinvenuto anch'esso nelle Terme di Caracalla e trasferito nell'atrio della Reggia di Caserta, ribattezzato dagli eruditi rinascimentali come *Ercole Latino*<sup>950</sup>. Gli elementi connotanti di questo gruppo generalmente indicato come tipo "Side-Caserta" sono già stati enucleati da Moreno, che lo annovera, tuttavia, in una più elaborata seriazione di tipi derivanti da altrettante rielaborazioni ellenistiche<sup>951</sup>. L'immagine riprodotta, più o meno fedelmente, dal colosso di Caserta e dalle altre opere ascrivibili al tipo riprende lo schema complessivo del modello lisippeo, con la figura del dio inclinata verso sinistra e appoggiata sulla clava, la gamba destra portante e il braccio destro piegato sul retro, ma aggiunge nuovi attributi e modifica la disposizione degli arti inferiori e l'asse visuale dell'osservatore. I motivi caratterizzanti sono la presenza di una testa di toro sotto la clava, di una corona di fronde sul capo dell'eroe, e dell'arco impugnato nella mano sinistra. Sul piano della ponderazione, la gamba portante è ruotata frontalmente verso l'osservatore, e non puntata in obliquo, mentre la gamba sinistra è avanzata di lato, così da disegnare quasi un angolo retto tra il piede destro e quello sinistro: Moreno, parlando di un "intreccio tridimensionale" svolto "in allineamento", ha invocato le tendenze prospettiche della statuaria tardo-ellenistica, efficacemente illustrate dal celebre gruppo del Laocoonte<sup>952</sup>. Nell'arduo sforzo di associare il frammentario colosso di Messene ad uno dei tipi individuati dalla critica, Themelis riconosce nel tipo "Side-Caserta" il candidato più attendibile. In particolare, se le dimensioni desumibili dai pochi lacerti marmorei appaiono compatibili con quelle della colossale replica di Caserta, sono soprattutto i frammenti dei piedi della figura, con le relative porzioni di plinto, a suggerire una ponderazione analoga a quella del modello statuario chiamato in causa. Lo stato estremamente lacunoso della scultura di Messene invita tuttavia ad un giudizio ancora prudente, soprattutto nella mancanza, tra i frammenti superstiti, dei principali simboli connotanti del tipo: la testa di toro, l'arco e la corona sul capo. Che la statua avesse a riferimento il modello lisippeo o una sua tarda rielaborazione sembra in ogni caso confermato dall'apertura della mano destra conservata, che non doveva aderire al fianco come

---

<sup>950</sup> Caserta, Palazzo Reale: MORENO 1982, pp. 379-397, figg. 1-2, 7, 104; MANDERSCHIED 1981, p. 74, cat. n° 52; RAUSA 1997a, p. 34, fig. 1; SCHNEIDER 2005, pp. 151-153.

<sup>951</sup> MORENO 1982, pp. 478-484 (tipo "B.7").

<sup>952</sup> Cfr. MORENO 1982, p. 483; MORENO 1994b, p. 492.

nelle più antiche raffigurazioni dell'Eracle in riposo<sup>953</sup>; ma anche da una serie di monete messenie, coniate in età severiana, che riproducono sul verso un'immagine statuaria del dio coerente con l'iconografia lisippea e verosimilmente ispirata al colosso esposto nel ginnasio<sup>954</sup>. In quest'ultimo un'assenza non trascurabile è quella dei pomi delle Esperidi nel palmo della mano destra, elemento forse non funzionale semanticamente alla destinazione dell'opera all'interno del complesso ginnasiale. A questo proposito, Themelis identifica nel vano che ospitava il colosso erculeo, accanto ad una statua di Hermes di dimensioni inferiori e rinvenuta in uno stato ancor più lacunoso (v. *supra*)<sup>955</sup>, la cella di culto delle due divinità ginnasiali: il dato sarebbe confortato dall'epigrafe incisa sul frammento di epistilio che sormontava l'ingresso dell'ambiente, commemorante il restauro del *naos* da parte di Herakleidas e del figlio L. Peticius Gallus, che consacrarono la dedica ad Hermes, Herakles e alla *polis*. L'immagine dell'eroe tebano, quasi certamente la stessa vista dal Periegeta nel II sec. d.C., doveva quindi avere la funzione di *agalma* di culto, il che potrebbe spiegare anche le dimensioni ponderose, la furia iconoclasta cui andò soggetta in età tardoantica e la dignità di menzione nell'*ekphrasis* di Pausania, che tace sugli altri documenti scultorei dell'edificio<sup>956</sup>. Alla luce dell'iscrizione con la "firma" degli scultori alessandrini, Apollonios e Demetrios, la cronologia dell'opera è stata fissata da Themelis tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del successivo: sul piano stilistico, lo studioso fa appello al raffronto, piuttosto impegnativo, con i colossali gruppi odissiaci dalla Grotta di Tiberio a Sperlonga e con il Laocoonte vaticano<sup>957</sup>, per la suggestione offerta da alcuni frammenti più integri, come il muso della *leonté* e la mano

<sup>953</sup> Queste erano comunque note in ambito messenio, come dimostra la provenienza dal monte Ithomi di un rilievo votivo tardo-classico recante un'immagine del dio in riposo in una posa di matrice policletea: MORENO 1982, pp. 404-406, fig. 9; THEMELIS 2013, p. 162, fig. 33.

<sup>954</sup> Cfr. THEMELIS 2013, pp. 159-160, fig. 31.

<sup>955</sup> La statua in questione, grande al vero, è stata riferita ad un piedistallo in calcare a forma di "L" (0.79 x 1.30 m), del quale ugualmente si conserva solo lo zoccolo di base, collocato presso l'angolo nord-orientale del vano "III": THEMELIS 1995, p. 79, tav. 31.

<sup>956</sup> THEMELIS 1995, pp. 79-80; THEMELIS 1998-1999, pp. 78-79; THEMELIS 2002, p. 233, fig. 2; MÜTH 2007, p. 104, n. 625; THEMELIS 2013, p. 154.

<sup>957</sup> Sulla monumentale decorazione scultorea della Grotta di Tiberio a Sperlonga, v. ANDREAE [1982] 1983, pp. 78-151; sui rapporti tra il Laocoonte Vaticano e il gruppo di Scilla, cfr. SETTIS 1999, pp. 51-56, che ricusa peraltro la datazione del primo proposta dall'Andree (copia imperiale di un originale ellenistico del II secolo a.C.), ricollocando il grande marmo romano nell'alveo di un'originale produzione rodia del I secolo a.C.

destra, dal virtuosismo veristico che evidenzia il turgore delle vene e il modellato intenso e vigoroso delle masse plastiche.

**Mes.05) Statua acefala di "palliato"**

**Collocazione:** Messene, Museo Archeologico, inv. 8650.

**Provenienza:** Messene, stadio-ginnasio. Dal vano "IX" prospettante sulla stoa occidentale.

**Materia:** Marmo pentelico.

**Dimensioni:** Alt. max 171 cm.

**Stato di conservazione:** La scultura è acefala: la cavità alla base del collo, sbalzata a gradina, era destinata ad alloggiare la testa, lavorata a parte. Mancano: i piedi, con il relativo plinto di base, di cui si conserva una breve porzione, in basso a destra, sotto il puntello in forma di *capsa*; parte del braccio sinistro, avvolto nell'*himation*, con il gomito piegato verso il fianco. Parziali scheggiature interessano alcune creste del panneggio, soprattutto in corrispondenza del bassoventre, e l'anulare della mano destra scoperta. Macchie di umidità si estendono lungo il fianco sinistro.

**Bibliografia:** THEMELIS 1996, pp. 159, 161, tavv. 66a, 67; THEMELIS 1998-1999, pp. 72-73, figg. 22-23; THEMELIS 2000, pp. 143-147, figg. 135b-136a-b (statua), 137 (base); THEMELIS 2001a, pp. 13-14, tavv. 4.3 (statua), 4.4 (base epigrafica); DECROUEZ *ET ALII* 2001, p. 24, n° 8, tav. 4.3; MÜTH 2007, p. 107, fig. 47; THEMELIS 2009, pp. 69-71, tav. 13; THEMELIS 2013, pp. 149-152, fig. 20.

**Cronologia:** seconda metà del I sec. d.C.

La scultura rappresenta un personaggio virile fittamente panneggiato, stante di prospetto, con la gamba sinistra portante, la destra scartata di lato e leggermente flessa in avanti. Il lungo *himation* avvolge interamente la figura, a eccezione della testa, mancante, dei piedi, fratturati all'altezza delle caviglie, e della mano destra ripiegata sul petto, con le dita lunghe e affusolate che trattengono le pieghe del drappaggio: al di sotto di questo, una breve scollatura a "V" lascia intravedere il sottostante chitone. Il braccio sinistro è piegato all'indietro e puntato sul fianco. Ai

piedi del personaggio, accanto al piede sinistro, giace, in funzione di puntello, un fascio di *volumina* stretti al centro da una correggia e lambiti in alto dalla falda terminale del panneggio, che scende lungo la gamba portante con una cascata di pieghe risaltate da incisivi solchi e cannelli verticali. La veste aderisce al ventre e alla gamba sinistra con ampie e basse grinze che seguono il movimento curvilineo delle anche ed evidenziano la solida volumetria del corpo. La flessione del ginocchio destro tende un fascio radiale di pieghe oblique, dal dorso stretto e arrotondato, che si dipartono dall'anca sinistra e risaltano nello spazio compreso tra le due gambe con discreto aggetto plastico, scandite da sottili e lunghe scanalature. Altre pieghe desinenti dal fianco sinistro si dispongono ad "U" lungo il ventre, e risalendo verso il fianco opposto si incuneano al di sotto di una spessa piega trasversale, dal dorso concavo, che dall'ombelico scende sopra l'anca destra. Il panneggio si presenta più pesante sulle spalle e intorno all'avambraccio destro, increspandosi in un fitto gruppo di piegoline chiaroscurate che si addensano intorno alla mano portata al petto, mentre si tendono più aderenti e spaziose sul gomito destro ripiegato verso l'alto, assecondando l'angolazione del braccio coibito. Sul retro, il movimento del panneggio è più banale e piatto, con rade pieghe, spigolose e distanziate, che scendono oblique e rigide da sinistra verso destra.

Lo schema chiuso della figura, fasciata nell'*himation* e con il braccio destro piegato al petto (*Armschlinge*), coincide con il tipo canonico del palliato (*Normaltypus*) che conobbe largo impiego nella statuaria iconica di ambiente greco-orientale, dall'inoltrata età ellenistica fino almeno al III sec. d.C., veicolando l'immagine esemplare e composta del cittadino attivo e istruito<sup>958</sup>: della fortuna e delle implicazioni semantiche sottese al modello statuario si è già discusso a proposito dell'Efebo di Eretria e dei "palliatii" dal ginnasio di Sicione (v. *supra*, **catt. Er.01, Sic.02, Sic.03**). Nella controversa e poco uniforme seriazione tipologica degli *himatiophoroi* con *Armschlinge*, l'esemplare di Messene è tra i più fedeli al modello altoellenistico dell'Eschine di Ercolano<sup>959</sup>. Oltre alla ponderazione della figura, con la gamba sinistra tesa e portante e la

---

<sup>958</sup> BIEBER 1959; POLASCHEK 1969; FILGES 2000; C. HALLETT in SMITH 2006, pp. 150-152.

<sup>959</sup> MOESCH 2009, pp. 98-99, cat. n° 46; R. DI CESARE in *RITRATTI* 2011, pp. 194-195, cat. 2.49. Sulle statue di palliatii ricondotte a questo prototipo, si veda POLASCHEK 1969, pp. 197-199 ("*Aischines-Typus*").

destra flessa e avanzata, risultanti affini: la curvatura delle anche; la disposizione del braccio sinistro piegato all'indietro e interamente avvolto dal drappeggio; lo sviluppo dell'*himation* sulla spalla sinistra, con l'ampio lembo sovrapposto al deltoide, a guisa di mantellina; il disegno delle pieghe sul fianco sinistro e in corrispondenza del ventre; e ancora, la posizione della mano destra, con il pollice sollevato e teso e le altre dita leggermente piegate a trattenere il mantello. Differiscono la densità delle pieghe trasversali tra le gambe, più fitte e spigolose nel palliato di Messene, e in particolare la tipologia del puntello di base, che nel ritratto ercolanese dell'oratore attico si presenta in forma di *capsa* semicircolare. Il fascio di *volumina* impiegato come supporto nella scultura in esame connota ugualmente il personaggio come filosofo o oratore, rievocando visivamente il noto passo di Vitruvio in cui il matematico Lykinos ricorda come i cittadini di Alabanda, in Caria, fossero ritenuti gente dotata di poco gusto (“*insipientes*”) perché nel loro ginnasio non esibivano immagini di atleti ma di oratori (“*causas agentes*”)<sup>960</sup>.

Come si è accennato, la statua proviene dal vano "IX" del ginnasio, dove è stata rinvenuta in posizione di crollo ai piedi di una base rettangolare iscritta (0.90 x 0.59 x 0.51 m), leggermente rastremata verso l'alto e priva della fascia sommitale. Su uno dei lati maggiori si legge la dedica onoraria da parte della *polis* a Tiberius Claudius Theon figlio di Nikeratos, qualificato come “eroe”<sup>961</sup>. Secondo una pratica non inconsueta a Messene, la base risulta riutilizzata e destinata in origine ad ospitare l'immagine in bronzo di un anonimo evergete onorato dagli “ex-efebi” (ἡφηβευκότες) del ginnasio<sup>962</sup>. Quanto a Tiberius Claudius Theon, destinatario della nuova dedica e della scultura in esame, si tratta di un esponente di una famiglia in vista della comunità messenia, nota da altre ricorrenze epigrafiche<sup>963</sup>, e dovette ricevere la *civitas* romana dall'imperatore Claudio, come denuncia la sua onomastica. Un Nikeratos, figlio di Theon *presbyteros*, fu presumibilmente il padre del nostro "palliato": egli è noto nella tarda età augustea per aver finanziato

<sup>960</sup> Vitruvius, *De Arch.* VII.6.5.

<sup>961</sup> SEG 46, 427: “Α πόλις / Τι. Κλαύδιον / Νικηράτου / υἱὸν Θέωνα / ἥρωα”.

<sup>962</sup> “[... τὸν ἀ]υτῶν / εὐ[ε]ργέταν οἱ ἡ[ε]βευκό/τες ὑπ’ αὐτὸν ἀρετᾶς ἕνεκεν / καὶ εὐνοίας ὅς ἔχων διετέ/λει εἰς αὐτούς”.

<sup>963</sup> Cfr. BALDASSARRA 2007, pp. 43-45, che respinge l'ipotesi di una parentela tra la famiglia di Theon e quella dei *Saithidai*, proposta da Habicht (HABICHT 1998, pp. 491-494); e FRÖHLICH 2008, p. 213-215.

il restauro del *bouleion* e della stoa di Nikaios<sup>964</sup>, ed è menzionato, come si è visto, su una delle epigrafi incise sui muri esterni del mausoleo "K3", a ovest del ginnasio e in prossimità del vano "IX". Il titolo di "eroe" con cui è ricordato T. Claudius Theon nell'epigrafe a corredo del suo ritratto connota quest'ultimo come un'immagine funeraria. La possibile cronologia del personaggio entro i limiti dell'età neroniana o poco oltre, desumibile su base prosopografica, sembra confermata, sul piano stilistico, dal confronto della sua scultura postuma con le statue togate *capite velato* di Claudio e Nerone dall'area del santuario di Eleusi<sup>965</sup>, che mostrano un'analoga concezione plastica e chiaroscurale nel trattamento dei panneggi. La statua rappresenta, dunque, la figura di Theon nei panni del buon cittadino σοφός καὶ ἀγαθός, il contestuale rinvenimento, nell'ambiente che la ospitava, di una scultura vicina al tipo dell'Hermes di Andros (v. *infra*, **cat. Mes.06**) e la contiguità topografica con il mausoleo paterno ne enfatizzano l'accezione eroica e funeraria, in un *ensemble* celebrativo del *genos* di appartenenza.

**Mes.06)** Statua virile in nudità eroica, variante del tipo "Hermes Andros" (?)

**Collocazione:** Messene, Museo Archeologico, inv. 8664.

**Provenienza:** Messene, stadio-ginnasio. Dal vano "IX" prospettante sulla stoa occidentale.

**Materia:** Marmo tasio di Capo Vathy.

**Dimensioni:** Alt. max 207 cm; alt. testa: 27.5 cm; dimensioni plinto: 65 x 82 cm; altezza puntello in forma di tronco: 75 cm.

**Stato di conservazione:** La statua è ricomposta a partire da più frammenti, il più cospicuo dei quali comprende il torso con le gambe, fin sopra le ginocchia, la porzione di *himation* aderente alla spalla sinistra e al dorso, e l'estremità dell'avambraccio sinistro con la mano puntata sul gluteo corrispondente: quest'ultima ha perduto il pollice, le ultime falangi dell'indice e del medio, e la falange media dell'anulare. Un puntello a sezione quadrangolare raccorda il polso

---

<sup>964</sup> MIGEOTTE 1985, I. 20.

<sup>965</sup> Eleusi, Museo Archeologico, inv. 5086-5268: HAVÉ-NIKOLAUS 1998, pp. 94-106, cat. nn. 9-10, tav. 8; BOSCHUNG 2002, p. 111, cat. nn. 36.1-2.

del braccio destro alla gamba. Mancano la mano destra, il braccio sinistro, dal deltoide al gomito compreso, e una breve fetta del plinto di base, di fianco al piede sinistro. L'estremità inferiore del lembo del mantello è scheggiata, e doveva essere attaccata al polpaccio sinistro per mezzo di un piccolo puntello, di cui si conserva l'impronta sulla gamba. Piccole scheggiature interessano i margini delle pieghe dello *Schulterbausch*. Modeste abrasioni e scalfitture si ravvisano sulla superficie del marmo, soprattutto sul retro della testa e lungo le cartilagini esterne delle orecchie.

**Bibliografia:** THEMELIS 1996, pp. 161-162, tavv. 66a, 68a; THEMELIS 1998, p. 122, tavv. 67-70; THEMELIS 1998-1999, pp. 72-74, figg. 24a-c; THEMELIS 2000, pp. 147-158, figg. 138b (base) 139-145 (statua); THEMELIS 2001a, pp. 14-15, tavv. 5.1-2; DECROUEZ *ET ALII* 2001, p. 24, n° 6, tav. 5.1-2; GASPARRI 2006, p. 167, cat. n° 39; MÜTH 2007, pp. 107-108, fig. 48; THEMELIS 2009, pp. 71-73, tav. 14; THEMELIS 2013, pp. 152-153, figg. 22-23.

**Cronologia:** seconda metà del I sec. d.C.

La scultura, più grande del vero, mostra un personaggio giovanile, stante e voltato di tre quarti verso destra, raffigurato in nudità eroica, con un mantello che è adagiato sulla spalla sinistra, dove disegna uno sbuffo semicircolare di pieghe curvilinee e arrotondate, dal discreto rilievo plastico, e scende all'indietro avvolgendosi intorno al braccio corrispondente, in gran parte perduto, piegato sul retro con il dorso della mano puntato sul gluteo: l'altro lembo del mantello ricade lungo il fianco e la gamba sinistra, fino all'altezza del ginocchio, con un fascio di pieghe ampie, con andamento a zig-zag, percorso al centro da due lunghe scanalature verticali. La figura orbita sulla gamba destra, con il piede aderente al suolo e l'anca protesa verso l'esterno, mentre la gamba sinistra è leggermente scartata di lato e piegata all'indietro, con le sole dita del piede poggiate a terra. Accanto alla gamba destra, un alto e robusto puntello in forma di tronco risale dal basso plinto circolare, congiungendosi alla coscia con l'estremità superiore ricurva. Il torso, dalle fasce muscolari sode e ben definite, più sfumate e morbide in corrispondenza dell'addome, segue chiasticamente la ponderazione degli arti inferiori, con il fianco destro rientrante e la spalla sinistra sollevata. Il braccio

destro, appena discosto dal fianco, è portato verso il basso, con l'avambraccio lievemente piegato in avanti e raccordato alla gamba vicina da un puntello a sezione quadrangolare desinente sul polso. Sul retro, la muscolatura del corpo nudo, pur conservando la sua plastica solidità, appare tuttavia più schematica, evidenziando una marcata depressione lombare; così pure lo sviluppo posteriore del panneggio si presenta piuttosto rigido e secco. La testa si imposta su un collo vigoroso e slanciato, con lo sternocleidomastoideo sinistro contratto dalla torsione del volto nella direzione opposta. Il personaggio esibisce un viso imberbe e florido, dall'ovale tondeggiante, le guance ampie e distese, il mento piccolo e pronunciato, con tenue fossetta mediana. La bocca, dal bel profilo regolare, ha labbra carnose e dai contorni metallici, con il prolabio marcato da una piccola depressione circolare, ed è socchiusa da un profondo solco ondulato che si conclude agli angoli in due forellini di trapano. Il naso è lungo e stretto, e presenta una lievissima gibbosità sul dorso. Le sopracciglia, lunghe e leggermente rilevate, solcate da brevi incisioni oblique, si staccano alte e orizzontali dalla glabella nasale e piegano progressivamente verso il basso in prossimità delle tempie. Gli occhi, dal taglio amigdaloidale, hanno il *canthus* lacrimale accuratamente definito e sono cinti da sottili ma sporgenti palpebre profilate a gradino, con particolare accentuazione di quelle superiori, su cui si appoggiano delicatamente le bozze sopracciliari, affusolate e desinenti a virgola negli angoli esterni. Nel bulbo si conservano tracce di mordente di colore rosso, che disegnavano il cerchio dell'iride e della pupilla, proiettando lo sguardo in alto a destra. La fronte bassa e liscia, dal profilo triangolare, è incorniciata da una bassa chioma ricciuta, a ciocche mosse e sovrapposte, di diverso orientamento, avvitate in punta e ripartite all'interno da sottili incisioni che ne seguono il contorno. Sul retro le ciocche si presentano più pastose, in parte a causa della corrosione del marmo. Le orecchie, ben disegnate, sono scoperte e aderenti al cranio, e presentano l'elice assottigliata e l'antelice carnosa.

La ponderazione della figura e la presenza del mantello piegato sul braccio sinistro, con *Schulterbausch* che incornicia il pettorale, rimandano a una serie di sculture di analoga impostazione associate ad uno stesso *Vorbild* tardo-classico, il



c.d. tipo "Hermes Andros"<sup>966</sup>, che prende il nome da una delle repliche più integre, proveniente dall'omonimo centro cicladico<sup>967</sup>. Il prototipo, identificato con Hermes per la presenza del *kerykeion* e dei sandali alati nella copia Farnese, oggi a Londra<sup>968</sup>, è spesso accostato all'Hermes prassitelico di Olimpia<sup>969</sup>, con il quale condivide l'aspetto giovanile, lo schema posturale e la flessione sinuosa del busto, e generalmente attribuito alla cerchia degli allievi di Prassitele, che recuperando lo schema chiastico delle creazioni policletee lo aggiornano alla luce delle nuove esperienze ritmiche introdotte dal maestro attico. La cronologia assegnata al modello originario oscilla tra il 340 a.C. circa<sup>970</sup> e l'ultimo quarto del IV sec. a.C.<sup>971</sup>: solo Geominy, che non esclude una diretta paternità prassitelica del prototipo, propone una data più alta, al 360 a.C.<sup>972</sup> Tra le più antiche repliche si segnalano quella eponima del tipo e un esemplare pertinente al carico tardo-ellenistico di Anticitera<sup>973</sup>, entrambe ascrivibili al I sec. a.C., che dimostrano una precoce fortuna del modello statuaria in ambito greco-insulare. La statua di Andros fu rinvenuta nel 1832, insieme ad una copia della "Grande Ercolanese", presso l'agora del centro antico e in associazione con una struttura identificabile con un *heroon*<sup>974</sup>: il contesto di rinvenimento e la presenza di un serpente attorto al puntello cilindrico desinente sulla coscia sinistra del personaggio rivelano la natura funeraria della scultura, nella quale già Karousou proponeva di riconoscere

<sup>966</sup> sul tipo si vedano in particolare: BOEHRINGER 1961 (che raccoglie 16 statue e 10 teste ascrivibili al tipo); KAROUSOU 1969a; MADERNA 1988, pp. 84-86, 93-94, 244-246, cat. nn. H28-29, tav. 32.2; SIEBERT 1990, pp. 367-367; GEOMINY 2004, pp. 292-293; C. CAPALDI in GASPARRI 2009a, pp. 53-54, cat. n° 21; GRATZIOU 2010, pp. 297-334 (che raggruppa 5 statue intere, 9 torsi, 11 teste).

<sup>967</sup> Andros, Museo Archeologico, inv. MA 245 (già Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 218): BOEHRINGER 1961, p. 119, cat. n° 1; KAROUSOU 1969a; MADERNA 1988, p. 85, tav. 32.3; PALAIOKRASSA-KOPITSA 2001, pp. 87-88, fig. 4; HALLETT 2005, pp. 35-38, fig. 19; GRATZIOU 2010, pp. 302-303, cat. n° 9.3.

<sup>968</sup> London, British Museum, inv. 1599 (dalla collezione Farnese): BOEHRINGER 1961, p. 119, cat. n° 5; SIEBERT 1990, p. 367, cat. 950b; GEOMINY 2004, fig. 254; GRATZIOU 2010, pp. 299-300, cat. n° 9.1.

<sup>969</sup> Olimpia, Museo Archeologico Nazionale, s.n.: da ultimi CORSO 1996; GEOMINY 2004, pp. 293, 304, fig. 294; GRATZIOU 2010, pp. 335-354.

<sup>970</sup> MADERNA 1988, p. 85.

<sup>971</sup> BOEHRINGER 1961.

<sup>972</sup> GEOMINY 2004, p. 293.

<sup>973</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 15521: BOEHRINGER 1961, p. 121, cat. n° 15; BOL 1972, pp. 47-48, cat. n° 38, tav. 24.1-2; E. VLACHOGIANNI in KALTSAS *ET ALII* 2012, p. 64.

<sup>974</sup> Le più aggiornate notizie sul rinvenimento, che in passato era localizzato nella necropoli extra-urbana, sono sintetizzate in PALAIOKRASSA-KOPITSA 1996, pp. 27-30.

l'iconografia ctonia di Hermes Psychopompos<sup>975</sup>. Più di recente, Christopher Hallett, esprimendo riserve sull'identificazione con Hermes e soffermandosi sulla natura iconica della statua di Andros, ha privilegiato la valenza eroica del modello iconografico: la lettura trova in effetti riscontro, già in età ellenistica, nell'evidenza offerta da alcune stele funerarie di prevalente ambito microasiatico, con la figura del defunto eroizzato e fissato in una posa analoga a quella del tipo statuaria<sup>976</sup>. Anche un'altra replica, proveniente da Thasos e purtroppo perduta, fu recuperata in associazione con un mausoleo funerario, demolito poco dopo la scoperta<sup>977</sup>: il dato conferma l'adozione del tipo nella rappresentazione eroica di giovani defunti, forse assimilati ad Hermes nella sua veste di dio *Psychopompos*. Analoghe considerazioni sono state formulate da Petros Themelis a proposito della scultura dal ginnasio di Messene. Quest'ultima, nonostante i chiari rapporti con il modello sotteso alla statua di Andros, rivela a ben vedere sensibili differenze, attribuibili alla dipendenza da un diverso originale bronzeo (forse una *Umbildung* dell'Hermes Andros) o piuttosto a una libera interpretazione dell'artista che la realizzò. In particolare, risultano diversi: il movimento delle braccia, con il sinistro portato all'indietro, e non steso lungo il fianco, e il destro scartato di lato e piegato in avanti, anziché flesso verso il torso con la mano poggiata sull'anca; la tipologia dello *Schulterbausch*, non ricadente sul pettorale, ma piegato a semicerchio; e soprattutto l'impostazione meno statica e frontale del corpo, proiettato sensibilmente verso la sua destra, con un senso di spazialità e movimento più accentuato rispetto alle repliche del tipo Andros. Anche la testa, che in queste ultime è piegata verso il basso, a enfatizzare il significato ctonio del soggetto, nella statua di Messene è protesa di lato, a seguire la torsione del corpo verso destra. Il ritmo dinamico della figura e la stessa posizione del braccio piegato all'indietro comportano una pluralità di punti di vista che presuppongono già l'eco delle creazioni lisippee. La foggia dello *Schulterbausch* si ritrova in un altro rilevante gruppo di sculture virili in nudità eroica, raccolte intorno al tipo "Hermes Richelieu", anch'esso largamente adottato, soprattutto in età imperiale e con un'ampia ricorrenza in ambito greco, nelle statue-ritratto di defunti

---

<sup>975</sup> KAROUSOU 1969a.

<sup>976</sup> HALLETT 2005, pp. 32-33, figg. 16-17.

<sup>977</sup> La notizia è nota da CONZE 1860, pp. 18-21; cfr. HALLETT 2005, p. 36, n. 16.

eroizzati<sup>978</sup>; mentre per la torsione del corpo e la posa del braccio sinistro stirato all'indietro Themelis ha posto l'accento sul confronto con la figura giovanile di Hermes dalla celebre *columna caelata* dall'*Artemision* di Efeso, pertinente al restauro del tardo IV sec. a.C.<sup>979</sup> Anche la testa, dai tratti sensibilmente idealizzati, è accostabile ai migliori esemplari riferiti ai tipi "Andros" e "Richelieu", ma con velati accenni di caratterizzazione fisionomica, nella forma allungata e non perfettamente lineare del naso, nella rotondità dell'ovale e nel taglio delle sopracciglia, che infoltendosi verso gli angoli interni si incrociano sulla glabella nasale.

Un elemento poco valorizzato dalla critica, ma che richiede una più puntuale considerazione, è la qualità del materiale lapideo impiegato nella realizzazione della statua messenia: si tratta di un marmo bianco dolomitico estratto dalle cave di Capo Vathy, nell'isola di Thasos, ampiamente utilizzato, in età imperiale, da una bottega di scultori i cui caratteri discriminanti sono stati scrupolosamente indicati da Carlo Gasparri in una serie di recenti contributi<sup>980</sup>. Nella nostra scultura si distinguono alcuni procedimenti peculiari della produzione di questa bottega: l'assenza della levigatura finale sulla superficie del corpo e del volto; l'accurata definizione della caruncola lacrimale e l'incisione di un sottilissimo solco lungo la palpebra superiore; la forma "a fagiolo" dei fori nasali; e ancora il ricorso moderato al trapano corrente, che traccia solchi continui nei punti di demarcazione tra le gambe, tra i glutei, tra le dita dei piedi, tra le braccia e il torso e nella zona retroauricolare. Nella chioma, l'uso del trapano è limitato sostanzialmente a definire le terminazioni arricciate dei capelli con piccoli e marcati fori circolari, mentre le partizioni delle ciocche sono affidate quasi esclusivamente all'intervento dello scalpello: analoga è la redazione del pube, dove però il trapano è applicato anche nella separazione di alcune ciocche e nella linea di stacco dal pene. L'attività della bottega in questione, il cui *floruit* si colloca tra l'età flavia e quella antonina, risulta specializzata in alcuni soggetti

---

<sup>978</sup> Cfr. MADERNA 1988, pp. 82-84, 86-94; 225-244, cat. nn. H2-H27; HALLETT 2005, pp. 38-42; C. CAPALDI in GASPARRI 2009a, pp. 56-57, cat. n° 23; GRATZIOU 2010, pp. 168-284.

<sup>979</sup> Londra, British Museum, inv. 1206; SIEBERT 1990, p. 366, cat. n° 937; BAMMER, MUSS 1996, pp. 50-52, figg. 55, 57; GRATZIOU 2010, pp. 288-289, tav. 140c (con associazione al tipo "Hermes Barberini").

<sup>980</sup> Si vedano da ultimi GASPARRI 2005, e GASPARRI 2006, con appendice delle opere ricondotte a questo gruppo di scultori.

iconografici ricorrenti, tra cui si segnalano, significativamente, alcune teste afferenti al tipo "Hermes Richelieu"<sup>981</sup> e più in generale figure giovanili di aspetto efebico e atletico, a tutto tondo<sup>982</sup> o ridotte in forma di busto<sup>983</sup>. La produzione di queste maestranze è ampiamente diffusa nel Lazio e in Campania, mentre in ambito greco, oltre ai contesti più rappresentativi già segnalati da Gasparri (in particolare Thasos<sup>984</sup>, e le ville di Erode Attico a Loukou e Kephisia<sup>985</sup>), si può registrare una discreta ricorrenza proprio in area peloponnesiaca, dove alla statua in esame si aggiungono almeno un busto di Antinoo da Patrasso<sup>986</sup> e un altro busto di giovane "atleta" o "efebo" forse da Fliunte<sup>987</sup>, databili entrambi alla tarda età adrianea. Rispetto a quest'ultimo, la testa del giovane "Hermes" di Messene condivide alcuni caratteri formali ed esecutivi, soprattutto nella resa della bocca e della zona oculare, nella volumetria dell'ovale e nella florida rotondità dei piani facciali, ma differisce al contempo per il trattamento meno chiaroscurato e voluminoso della chioma, che nel ritratto di Fliunte si stacca dalla fronte a guisa di parrucca, realizzata con un ricorso plastico ma intenso al trapano, indice evidente di una cronologia più avanzata. La statua di Messene sembra, invece, ancora ascrivibile al I sec. d.C., forse nella seconda metà, a giudicare dalla tecnica di rifinitura delle ciocche con piccoli fori di trapano, che richiama un espediente adottato nelle acconciature di età flavia (*anuli-Frisur*).

Il luogo di rinvenimento della scultura corrisponde al vano "IX", lo stesso che ospitava la statua eroica di T. Claudius Theon (*supra*, cat. Mes.05). La base quadrangolare pertinente all'opera in esame (0.89 x 0.64 x 0.55m) è tipologicamente affine a quella che sosteneva l'immagine ammantata di Theon, e risulta anch'essa utilizzata in un primo momento per una scultura più antica, a

---

<sup>981</sup> Spiccano, in particolare, l'esemplare del Museo Barracco (inv. 1129; GASPARRI 2006, p. 173, n° 57.6) e un busto a Petworth House (North Gallery, inv. 141), che il Raeder data all'ultimo quarto del I sec. d.C. (RAEDER 2000, pp. 66-68, cat. n° 12, tavv. 19-20).

<sup>982</sup> Tra gli esemplari più precoci si segnala il noto pugile da *Sorrentum*, firmato dall'artista afrodiseio Koblanos, e databile tra il I sec. a.C. e il I sec. d.C. (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 119917; GASPARRI 2005).

<sup>983</sup> Cfr. GASPARRI 2006, p. 149, n. 33.

<sup>984</sup> GASPARRI 2006, pp. 171, 179, cat. nn. 50.8, 64.1-3.

<sup>985</sup> GASPARRI 2006, pp. 156, 172, cat. nn. 1.1, 53.1.

<sup>986</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 417: DATSOULI-STAVRIDIS 1985, p. 48, tav. 46; RHOMIOPOULOU 1997, p. 79, cat. n° 79; KALTSAS 2002, pp. 340-341, cat. n° 723.

<sup>987</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 420: DATSOULI-STAVRIDIS 1985, p. 49, tav. 47; RHOMIOPOULOU 1997, p. 73, cat. n° 72; KALTSAS 2002, p. 340, cat. n° 721; M.E. GORRINI in CALANDRA, ADEMBRI 2014, pp. 39-40, cat. n° 21.

quanto pare in bronzo, di cui è memoria nell'iscrizione frammentaria incisa sul lato del piedistallo rivolto verso il muro di fondo dell'ambiente, databile per formulario e paleografia al I sec. a.C.: questa reca la dedica della *polis* in onore di un suo evergete, di nome Theon, probabilmente l'avo dell'omonimo "eroe" raffigurato in veste di palliato<sup>988</sup>. Il lato opposto della base presenta, purtroppo, una vistosa lacuna nella sua estremità superiore, che doveva accogliere l'epigrafe di dedica della nuova statua, quella pervenutaci e fin qui descritta. L'iconografia di quest'ultima, come si è detto, rimanda alla sfera eroica e divina, ed è quindi ragionevole pensare che raffigurasse anch'essa un personaggio defunto, con ogni probabilità un altro membro della famiglia di Theon, se non lo stesso antenato cui si riferisce la dedica del I sec. a.C., nuovamente onorato almeno un secolo dopo con un'immagine marmorea più grande ed evocativa.

#### **Mes.07) Statua iconica frammentaria in nudità eroica**

**Collocazione:** Messene, Museo Archeologico, deposito, inv. 8664.

**Provenienza:** Messene, stadio-ginnasio. Dal corridoio "X", subito a nord del vano "XI".

**Materia:** Marmo bianco (pentelico?).

**Dimensioni:** Alt. max gamba destra 67 cm; lunghezza piede sinistro 32.5 cm; misure plinto 54 x 47 cm. Le misure degli altri frammenti non sono edite.

**Stato di conservazione:** la statua è stata recuperata in uno stato gravemente lacunoso. Per l'analisi dei singoli frammenti, si rimanda alla scheda descrittiva.

**Bibliografia:** THEMELIS 1997, pp. 97-100, fig. 7; tavv. 55b-c, 56a-b; THEMELIS 1998-1999, pp. 74, fig. 25; THEMELIS 1999, pp. 93-94, tavv. 60c-62; THEMELIS 2000, pp. 137-143, figg. 128-134; THEMELIS 2001a, pp. 15-16; MÜTH 2007, pp. 108-109; THEMELIS 2009, p. 74.

**Cronologia:** prima metà del I sec. d.C.

Nello stretto corridoio a nord del vano "XI" (denominato vano "X"), comunicante ad ovest con il peribolo del mausoleo "K3", sono stati rinvenuti diversi frammenti

---

<sup>988</sup> " A [πόλις] / Θέω[να ———] / τὸν ἀντᾶς [εὐε]ργ[έτ]αν / ἀρετᾶς ἔνεκεν καὶ / εὐνοίας ᾗς ἔχων δι[ε]-τέλει εἰς ἀντάν".

relativi ad una statua marmorea raffigurante un personaggio virile in nudità eroica, poco più grande del vero. Il frammento più cospicuo comprende il plinto di base, lavorato in un solo blocco con le estremità inferiori della figura. In particolare si conservano: il piede sinistro, arretrato e sollevato al tallone, a indicare una flessione della gamba corrispondente, perduta; la gamba destra, tesa e portante, conservata fin sopra il ginocchio (riattaccato separatamente), con un basso puntello sul retro, largo e schiacciato, desinente sul polpaccio, e il piede aderente al suolo, tagliato in corrispondenza del metatarso, dove un foro in sezione implica l'inserimento a parte dell'avampiede. Un altro lacerto riconducibile alla stessa scultura comprende l'estremità inferiore del torso, fin sotto l'arcata epigastrica, con il gluteo sinistro e la porzione superiore della rispettiva coscia: dalle poche foto d'archivio è riconoscibile una lieve inclinazione verso destra della linea alba, cui corrispondono la tensione del fianco sinistro e la curvatura dell'anca destra verso la gamba portante. Altri frammenti della stessa scultura sono stati recuperati all'interno del vano "XI", ai piedi della base iscritta collocata al centro della parete di fondo: si tratta del palmo aperto della mano destra, con il pollice teso di lato e conservato fino al metacarpo; e di alcune esigue porzioni di pannello, aderenti in parte al gomito flesso del braccio sinistro.

La ponderazione generale della scultura, orbitante sulla gamba destra e con la sinistra flessa e arretrata, e il modellato delle fasce muscolari, toniche e ben definite, ma non esasperate, richiamano alcune figure divine e atletiche di matrice policletea<sup>989</sup>. In particolare, la presenza del mantello, apparentemente avvolto intorno al braccio sinistro, e la mano destra aperta e tesa suggeriscono un accostamento con le repliche ipoteticamente ricondotte all'Hermes di Lisimachia, annoverato da Plinio tra le opere del maestro argivo<sup>990</sup>, possibile modello per più tarde creazioni di scuola policletea, come il *Vorbild* che è alla base dell'Hermes di Trezene<sup>991</sup>. Tuttavia, lo stato gravemente lacunoso del pezzo e l'opinabilità dell'identificazione tradizionale dell'Hermes policleteo invitano a non andare oltre

---

<sup>989</sup> Cfr. KREIKENBOM 1990, pp. 21-108, per le repliche riconducibili ai prototipi del "Discoforo", di Hermes, del "Doriforo" e dell'Herakles.

<sup>990</sup> *N.H.* 34.56. Cfr. KREIKENBOM 1990, pp. 45-57; FLOREN 1993, che colloca l'originale in un periodo compreso tra il 440 e il 430 a.C.

<sup>991</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 243: KALTSAS 2002, pp. 116-117, cat. n° 209 (da un originale di Naucide).

una mera e prudente suggestione. Viceversa, il carattere iconico e la valenza eroica e funeraria della statua acquistano fondatezza dall'associazione con la base iscritta rinvenuta *in situ* nell'ambiente "XI". Anche in questo caso, parimenti a quanto osservato per altre sculture del ginnasio messenio, il supporto, a sezione quadrangolare (0.90 x 0.61 x 0.52 m), con le facce decorate da una leggera *anathyrosis*, risulta riutilizzato, e concepito originariamente per sostenere la statua onoraria dell'*epistates* Philon figlio di Papos, dono di quattro efebi che la consacrarono ad Hermes ed Herakles<sup>992</sup>: la tipologia dei caratteri epigrafici e l'onomastica dei dedicanti e del funzionario onorato raccomandano una cronologia di II-I sec. a.C.<sup>993</sup> Un'iscrizione più tarda, incisa sul lato opposto, indica che in un momento successivo il piedistallo fu riutilizzato per accogliere una nuova statua, quella appena esaminata. Al momento del reimpiego, la base fu sistemata in posizione tale da occultare la precedente fronte iscritta, rivolta verso la parete di fondo del vano ospitante. L'epigrafe più recente, databile su base paleografica al I sec. d.C., contiene la dedica della *polis* all'eroe Dionysios figlio di Aristomenes<sup>994</sup>: l'epiclesi di eroe, già riscontrata nel testo che accompagnava la statua di T. Claudius Theon dal vicino ambiente "IX", indica, anche per la scultura dedicata a Dionysios, un'erezione *post-mortem*. Il beneficiario della dedica è noto da altre iscrizioni come esponente di un *genos* locale che vantava una mitica discendenza da Aristomenes, eroe nazionale della resistenza messenia<sup>995</sup>. Egli è attestato per la prima volta, in qualità di efebo, su un catalogo del 3 d.C.<sup>996</sup>, mentre circa un decennio più tardi figura, insieme alla madre Pleistarchia, tra i benefattori che finanziarono il restauro dei maggiori monumenti della città negli ultimi anni del principato augusteo, tra l'11 e il 14 d.C.<sup>997</sup>. Lo stesso personaggio è inoltre menzionato, senza patronimico, in una delle iscrizioni funerarie pertinenti al mausoleo "K3", che sorgeva alle spalle del vano "XI" e in asse con questo: Dionysios vi fu sepolto insieme alla figlia Pleistarchia, omonima della nonna

<sup>992</sup> SEG 47, 391: "[. . .] ξενος Λυσάνδρου, Πόλων, Δε-/[[ξί]τέλης Πολυκράτεος, Διοκλῆς Νίκωνος Φίλωνα Πάπου τὸν αὐτῶν ἐπιστά-/ταν Ἑρμῆι καὶ Ἡρακλεῖ".

<sup>993</sup> Cfr. THEMELIS 2000, p. 143. L'iscrizione è una delle prime attestazioni, in ambito messenio, della ricorrenza della carica di *epistates* in veste di funzionario efebico.

<sup>994</sup> SEG 47, 399: " Ἀ πόλις / Διονύσιον / Ἀριστομέν-/εος ἥρωα".

<sup>995</sup> Cfr. BALDASSARRA 2007, pp. 28-36.

<sup>996</sup> SEG 41, 333: BALDASSARRA 2007, p. 30, n. 29.

<sup>997</sup> MIGEOTTE 1985, II. 27-28.

paterna<sup>998</sup>, e al Nikeratos di Theon nel quale si è voluto riconoscere il padre del T. Claudius Theon onorato con la statua postuma di "palliato" dal contiguo vano "IX" (*supra*, **cat. Mes.05**). Sempre nell'area del ginnasio, tra il propileo e il vestibolo d'ingresso, è stato rinvenuto, in giacitura secondaria, un blocco calcareo forse appartenente ad un epistilio (0.45 x 1.14 x 0.14 m), che reca incisa sulla fronte una seconda dedica a Dionysios di Aristomenes da parte della *polis*, non dissimile da quella presente sulla base statuaria nel vano "XI", ma con il nome del beneficiario al dativo anziché all'accusativo<sup>999</sup>: Themelis ipotizza che il blocco, trasferito durante la demolizione del ginnasio in età tardo-antica, coronasse in origine proprio l'ingresso all'ambiente "XI", che si configurerebbe, pertanto, come una sorta di sacello eroico intitolato alla memoria di Dionysios, magnificandone la figura alla stregua del suo leggendario antenato. Il vano replicava, dunque, la funzione di *heroon* riconoscibile anche per il vicino ambiente "IX"<sup>1000</sup>. Non disponiamo di fonti utili a collocare cronologicamente la morte di questo nobile e glorioso membro dell'*élite* messenia, i cui eredi furono protagonisti di una progressiva ascesa politica in seno alle istituzioni locali, a cominciare dal figlio Tiberius Claudius Aristomenes, sacerdote del culto imperiale e della dea Roma durante il principato di Nerone. Stando alle notizie desumibili dalla prosopografia di Dionysios, la sua eroizzazione, e la contestuale dedica della statua postuma che lo presentava in nudità ideale e atteggiato come un eroe o un atleta policleteo, sono genericamente ascrivibili all'età giulio-claudia.

---

<sup>998</sup> *SEG* 47, 414. Cfr. THEMELIS 2000, p. 134, fig. 125.

<sup>999</sup> THEMELIS 2001, p. 90, tav. 55b: " Ἄ πόλις Διονυσίωι / Ἀριστομένεος / vac. ἦρωι vac. "

<sup>1000</sup> Non è da escludere, tra l'altro, una parentela tra le famiglie destinatarie dei due "sacelli" confinanti, quella di Theon e quella di Dionysios: la già menzionata epigrafe funeraria di Nikeratos, proveniente dal vicino mausoleo "K3", commemora, infatti, anche un'esponente del *genos* di Dionysios, Isokrateia figlia di Aristomenes, forse la moglie dello stesso Nikeratos (cfr. THEMELIS 2000, p. 132).



### V.3. FOCIDE

#### V.3.Df. Il ginnasio di Delfi. Storia degli studi e fonti antiche

Il ginnasio di Delfi è unanimemente riconosciuto come il più antico tra i complessi di questo tipo archeologicamente noti<sup>1001</sup>. Esso sorge a nord-ovest del santuario di Atena Pronaia e a sud-est della fonte Castalia, su due terrazze artificiali che dominano la valle di Pleistos, lungo le propaggini sud-occidentali della rupe Hyampeia e a ridosso della moderna strada da Arachova a Delfi. L'orografia del sito ha determinato lo sviluppo del complesso su due livelli, già occupati in età arcaica da strutture murarie riferite problematicamente a piccoli impianti di destinazione sacra (cfr. *infra*). La terrazza superiore<sup>1002</sup> ospitava due piste di corsa (δρομοι), una coperta ad est (*xystos*) e l'altra scoperta ad ovest (*paradromis*), che corrono parallele in direzione nord-sud per una lunghezza di circa 185 metri. Sul terrapieno inferiore<sup>1003</sup> si susseguono da nord un recinto scoperto a pianta pentagonale destinato a *loutron*, occupato al centro da una grande piscina circolare, e un edificio quadriporticato identificato con la palestra, obliterato in età bizantina dal piccolo monastero della Panaghia, il cui nucleo ecclesiale, demolito alla fine dell'800, si era impostato sulle strutture rasate della fabbrica antica con asse obliquo rispetto a quest'ultima<sup>1004</sup>.

Già alla fine del XVII secolo, Jacob Spon individuava nel sito del convento bizantino la sede dell'antico ginnasio delfico menzionato da Pausania, del quale erano allora visibili notevoli avanzi dei muri di *analemma* pertinenti all'estremità meridionale della terrazza superiore<sup>1005</sup>. L'identificazione di Spon fu ripresa molto

---

<sup>1001</sup> Per un esame complessivo del ginnasio delfico nelle sue attuali evidenze architettoniche, oltre alla fondamentale monografia di JANNORAY 1953, si vedano anche: DELORME 1960, pp. 76-81; GLASS 1967, pp. 84-101; WACKER 1996, pp. 195-207; WINTER 2006, p. 122; VON DEN HOFF 2009, p. 263.

<sup>1002</sup> JANNORAY 1953, pp. 25-51.

<sup>1003</sup> JANNORAY 1953, pp. 53-79.

<sup>1004</sup> JANNORAY 1953, p. 8, tav. 1bis. Si veda anche ELIOT 1967, sulle testimonianze dei viaggiatori europei che visitarono il sito del convento tra il XVII e il XIX secolo. Su alcuni frammenti architettonici in marmo tasio pertinenti alla demolita chiesa, v. DÉROCHE *ET ALII* 1989.

<sup>1005</sup> SPON, WHEELER 1678, vol. 2, p. 63: "*On laisse en y allant la fontaine Castalienne à la gauche; ce qui me fit juger que les murailles anciennes qui restent à ce Monaster, étoient le Gymnase ou les Ecoles de Delphes [...] Ce Monastere avec son Eglise est sur un plan irregulier soutenu sur la pente de la montagne de grosses murailles de pierre de taille, que sont les restes du bâtiment antique dont nous venons de parler*".

tempo dopo da Paul François Foucart, che nella sua *Mémoire* descriveva le scarse vestigia di età classica attestate nell'area del monastero, menzionando alcuni *spolia* riutilizzati nei muri esterni della chiesa (triglifi ai lati del portale d'ingresso) e riconoscendo per primo nell'attiguo spazio poligonale, allora occupato da un oliveto, i resti del *loutron*, dalla presenza dei fori di adduzione idrica lungo la parete orientale dell'ambiente<sup>1006</sup>. La prima campagna di scavo fu intrapresa tra il 1898 e il 1900, sotto la direzione di Gaston Colin: un breve resoconto delle indagini in corso d'opera, pubblicato nel 1899 da Théophile Homolle<sup>1007</sup>, rimase per oltre mezzo secolo il principale referente bibliografico per lo studio del monumento, a lungo relegato a margine degli interessi antiquari e archeologici. Lo scavo di Colin, che comportò la demolizione del monastero ortodosso, si concentrò sulla terrazza inferiore del ginnasio, rilevando anche la presenza di un piccolo edificio termale aggiunto in età imperiale (I-II sec. d.C.) a nord del *loutron*. Successive esplorazioni furono condotte da Jean Jannoray tra il 1935 e il 1937, in previsione dello studio monografico del complesso<sup>1008</sup>. Le nuove indagini, estese anche ad alcuni settori della terrazza superiore, contribuirono a decifrare l'articolazione degli ambienti orbitanti intorno al quadriportico colonnato della palestra, misero in luce ulteriori tratti dei muri di terrazzamento, ma soprattutto individuarono alcune strutture anteriori all'impianto del ginnasio<sup>1009</sup>. In particolare emersero una serie di sostruzioni murarie con paramenti in conci irregolari di calcare sotto le sale della palestra, e le fondazioni di un piccolo edificio rettangolare presso l'angolo sud-occidentale dello *xystos*, identificato ipoteticamente con il sacello di Demetra (*Damatrion*) menzionato in un noto decreto anfizionico del 247-246 a.C.: il rinvenimento di frammenti di ceramica protocorinzia e l'individuazione di tratti di elevato in poligonale suggerirono allo studioso una datazione ad età arcaica del supposto sacello. Le ricerche di Jannoray, che sistematizzarono e integrarono i dati già noti da "*la Grand Fouille*" di Colin alla luce delle nuove acquisizioni, confluirono nel 1953 nell'edizione

---

<sup>1006</sup> FOU CART 1865, pp. 16-19. Cfr. HOMOLLE 1899, pp. 562-563.

<sup>1007</sup> HOMOLLE 1899. Il principale merito della sintesi di Homolle è la puntuale e ordinata collazione delle fonti epigrafiche allora note (ed in parte emerse dallo scavo dell'edificio) che fanno luce sulla prolungata attività del ginnasio delfico, dal IV sec. a.C. all'inoltrata età imperiale.

<sup>1008</sup> Bibliografia in JANNORAY 1953, p. 9, n. 1.

<sup>1009</sup> JANNORAY 1953, pp. 18-23.

monografica del complesso, la prima dedicata ad un edificio ginnasiale. Gli scavi franco-ellenici del 1985-1994 hanno interessato soprattutto la terrazza superiore con l'area delle piste, contribuendo a definire, con l'ausilio di una più matura metodologia stratigrafica, le fasi cronologiche del monumento e i primi livelli di abbandono<sup>1010</sup>: la scoperta più notevole di quest'ultima stagione esplorativa è il recupero, lungo il muro di fondo dello *xystos*, di un gruppo di iscrizioni dipinte commemorative di atleti vincitori ai giochi pitici, databili tra il I e il II sec. d.C.<sup>1011</sup>, a testimonianza della vitalità del ginnasio nella piena età imperiale.

Sul versante delle fonti letterarie, un ginnasio delfico è ricordato solo da Pausania<sup>1012</sup>. Questi, procedendo dal santuario della Pronaia, menziona il *temenos* dell'eroe Phylakos, eretto ai tempi dell'invasione persiana, e subito dopo riferisce di uno spazio aperto nel ginnasio (ὄπαιθος), un tempo occupato da una selva boscosa, teatro di un mitico episodio durante il quale Ulisse, invitato a caccia dai figli di Autolico, fu ferito alla gamba da un cinghiale selvatico. Muovendo dal ginnasio lungo la strada per il santuario di Apollo, Pausania colloca sulla destra la fonte Castalia, cui dedica una breve digressione: le coordinate offerte dal Periegeta furono alla base dell'identificazione del sito del ginnasio già proposta da Spon e Wheler. A fronte del sostanziale mutismo dei testi letterari, fatta eccezione per l'icastica indicazione di Pausania, sono soprattutto i testimoni epigrafici a fornire una rilevante e articolata messe di informazioni sul ginnasio delfico. Uno dei testi più antichi è un rendiconto dei ταμίαι dell'anfizionia redatto sotto l'arcontato di Kaphis nel 327/6 a.C.<sup>1013</sup>: vi sono riportati, tra le altre cose, l'ammontare del salario semestrale destinato ad un tale Chares, "epimeleta" del ginnasio, e il compenso spettante all'ateniese Epiteles per la manutenzione dell'acquedotto (ὕδραγωγία εἰς τὸ γυμνάσιον) che serviva il complesso. Meno certa è la menzione del ginnasio in un frammentario rendiconto dell'arcontato di Damochares (334/3 a.C.), con i nomi degli appaltatori dei lavori (ἐργῶναι) ad una

---

<sup>1010</sup> Bibliografia in QUEYREL 2001, pp. 336-337, nn. 10-12.

<sup>1011</sup> QUEYREL 2001.

<sup>1012</sup> Paus. 10.8.6-9.

<sup>1013</sup> *FD* III 5, 58, linn. 36-40: cfr. HOMOLLE 1899, pp. 563-564; JANNORAY 1953, pp. 87-88; BOUSQUET 1989, pp. 202-207, n° 97.

stoa "ἐπὶ τῷ [γυμνασίῳ]ι", secondo la restituzione di E. Bourguet<sup>1014</sup>, respinta da Homolle<sup>1015</sup> ma accolta da Jannoray<sup>1016</sup> e più di recente da Bousquet<sup>1017</sup>, che riconoscono nella stoa in questione lo *xystos* del ginnasio. La testimonianza più nota e dibattuta è offerta da un più tardo rendiconto anfizionico, risalente all'arcontato di Dion (247/6 a.C.?)<sup>1018</sup>, che registra l'esecuzione di opere di manutenzione agli impianti atletici della città in previsione dei giochi pitici. L'epigrafe rappresenta una dei testi più eloquenti sulla nomenclatura degli antichi spazi ginnasiali: all'interno del ginnasio delfico, gli appaltatori dei lavori sono ingaggiati per provvedere alla "zappatura" (σκάψις) e al livellamento (ὀμάλιξις) dei battuti nella pista coperta (ξυστός) e in quella scoperta (παροδρομίς), nel peristilio (περίστυλος) e in altri due ambienti, lo σφαιριστήριον e il κόνιμα; per riparare un muro all'interno dello σφαιριστήριον, e intonacare un altro ambiente, l'ἀποδυτήριον. I rendiconti annotano anche la quantità di materiale e attrezzi necessari all'opera, essenzialmente picconi e terra (bianca o nera), oltre a una corda da tendere intorno al peristilio. Dopo aver elencato le spese investite per gli interventi di rifazione nello stadio pitico e nell'ippodromo, il testo si conclude con una lacuna nella quale sembra menzionata nuovamente la pista scoperta e con essa un possibile κολυμφαίος, riconosciuto nella piscina circolare messa in luce sulla terrazza inferiore del ginnasio<sup>1019</sup>. Alla fine del III sec. a.C. risale un decreto di prossenia in onore di un certo Akidon che aveva provveduto alle spese di riparazione di alcuni monumenti delfici, tra cui un'oploteca nel santuario della Pronaia e il "ginnasio di sotto" (ὃ γυμνάσιον τὸ κάτω)<sup>1020</sup>: come osservava giustamente Jannoray, dal confronto con altri contesti di età ellenistica quale il monumentale ginnasio terrazzato di Pergamo, si può riconoscere nell'edificio così denominato il livello inferiore del ginnasio delfico<sup>1021</sup>, piuttosto che un secondo

<sup>1014</sup> FD III 5, 48 I, linn. 32-34. L'edizione recente del rendiconto è in BOUSQUET 1989, pp. 172-177, n° 79A.

<sup>1015</sup> HOMOLLE 1899, p. 564.

<sup>1016</sup> JANNORAY 1953, p. 83.

<sup>1017</sup> BOUSQUET 1989, p. 174.

<sup>1018</sup> HOMOLLE 1899, pp. 564-569; BOUSQUET 1989, pp. 277-279, n° 139, in part. linee 5-21. La più completa disamina dell'iscrizione è in POUILLOUX 1977.

<sup>1019</sup> POUILLOUX 1977, p. 121, n. 63.

<sup>1020</sup> FD III 4, 136.

<sup>1021</sup> JANNORAY 1937.

impianto non altrimenti noto dalle epigrafi e dalle evidenze sul terreno<sup>1022</sup>. Ancora, nel 225 a.C., i *synedroi* accordano una serie di privilegi (*asphaleia*, *ateleia* e *asyllia*) ad Athanion figlio di Patron per le cure riservate al restauro di alcuni monumenti, tra cui il ginnasio<sup>1023</sup>. Oltre tre secoli dopo, tra il 95 e il 99 d.C., il *koinon* anfizionico, sotto la direzione dell'epimeleta Titus Flavius Soklaros, promosse la rifazione dello *στρουκτώριον*, che potrebbe indicare il muro di fondo dello *xystòs* archeologicamente noto: la notizia è desunta dall'iscrizione incisa su un blocco in calcare grigio rinvenuto presso l'angolo sud-orientale del *loutron* durante gli scavi di Colin<sup>1024</sup>. Lo stesso epimeleta aveva curato a Delfi il restauro di una biblioteca (da alcuni localizzata all'interno del ginnasio stesso) e della casa della Pizia<sup>1025</sup>, in un momento che precede il rinnovato *floruit* monumentale della città promosso prima da Adriano, nell'ambito del suo programma panellenico, e più tardi dalla munificenza evergetica di Erode Attico<sup>1026</sup>.

Altre epigrafi, provenienti in parte dal ginnasio stesso, gettano luce su alcuni aspetti della vita del complesso in età ellenistica e romana, dalle celebrazioni atletiche alla formazione intellettuale dei giovani, dai culti agli atti di evergesia in favore del monumento e dei suoi frequentatori. Oltre alle acclamazioni dei *pythionikai* dipinte entro *tabulae ansatae* sul muro di fondo dello *xystos*, risalenti ai primi secoli dell'età imperiale (v. *supra*), alcune iscrizioni ci informano sull'organizzazione dell'educazione ginnasiale e sull'attività delle organizzazioni efebiche e post-efebiche. Una lista di ex-efebi (*ephebeusantes*) del 128 a.C. costituisce la fonte più completa sull'organizzazione dell'efebia a Delfi, plasmata sul modello attico<sup>1027</sup>: tra i funzionari preposti all'educazione dei giovani sono menzionati un cosmeta, un *paidotribes*, un istruttore d'armi (*hoplomachos*), coadiuvato da un assistente (*hypoplomachos*), un insegnante di tiro con l'arco

<sup>1022</sup> Su quest'ipotesi, v. FLACELIÈRE 1935, pp. 17-18, che riconosceva nel complesso archeologicamente noto un ginnasio anfizionico, e nel supposto "ginnasio del basso" un impianto urbano riservato alla cittadinanza di Delfi.

<sup>1023</sup> SIG<sup>3</sup> 479; cfr. HOMOLLE 1899, p. 570.

<sup>1024</sup> LEFÈVRE ET ALII 2002, cat. n° 148. Cfr. HOMOLLE 1899, pp. 573-574; JANNORAY 1953, p. 84, n. 1.

<sup>1025</sup> cfr. LEFÈVRE ET ALII 2002, nn. 146-147.

<sup>1026</sup> SCOTT 2014, pp. 205-212.

<sup>1027</sup> FD III 2, 24. L'epigrafe in oggetto è singolarmente trascurata nel pur corposo repertorio di Andrzej Chankowski sull'efebia ellenistica (CHANKOWSKI 2010).

(*toxotes*) ed uno di lancio del giavellotto (*akontistes*), oltre a strateghi "ἐπι τὰ ὄπλα", "ἐπι τὸ ναυτικὸν" ed "ἐπι τὸ ἱππικὸν". Due lunghe liste di efebi, databili al 106 e al 97 a.C. e provenienti dall'area del tesoro degli Ateniesi<sup>1028</sup>, oltre a confermare la funzione direttiva dei cosmeti in seno all'efebia delfica, documentano anche la presenza di istruttori dei *paides*, qualificati come *paideutai*. Alcuni decreti onorari ricordano l'attività di poeti e conferenzieri che tennero lezioni all'interno del ginnasio: un poeta epico di Skepsis, attivo durante l'arcontato di Agion (132 a.C.)<sup>1029</sup>; un grammatico dell'Acarnania, Menandros di Daidalos, sotto l'arcontato di Aiakidas di Babylos (primi decenni del I sec. a.C.)<sup>1030</sup>; un anonimo astrologo, intorno al 29 a.C.<sup>1031</sup>; un retore romano, Decimus Iunius, che tenne lezioni (ἀκροάσεις) nel ginnasio nella prima metà del I sec. d.C.<sup>1032</sup>. Altri testimoni denotano l'attenzione riservata dai dinasti ellenistici all'attività del ginnasio delfico. Una lunga iscrizione (160-159 a.C.) incisa sulla base della statua equestre di Attalo II collocata davanti al portico degli Ateniesi<sup>1033</sup> ricorda il sussidio di 18000 dracme alessandrine stanziato dal sovrano pergameno per l'educazione dei *paides* di Delfi (ὕπερ τᾶς τῶν παιδῶν διδασκαλίας). La munificenza dei principi attalidi nei confronti del centro panellenico fu ricambiata, tra l'altro, con l'istituzione di giochi periodici in onore dei fratelli Attalo II ed Eumene II, gli *Attaleia* e gli *Eumeneia*: in occasione di questi ultimi, come apprendiamo da una seconda epigrafe coeva alla precedente<sup>1034</sup>, era prevista una lampadedromia che muovendo dal ginnasio si concludeva presso l'altare di Apollo nel santuario anfizionico. Alcuni decenni

<sup>1028</sup> FD III 2, 25 e 26.

<sup>1029</sup> FD III 1, 273 (dalla via Sacra).

<sup>1030</sup> FD III 3, 338; HOMOLLE 1899, pp. 571-572. Cfr. BOUVIER 1985, p. 126.

<sup>1031</sup> SIG<sup>3</sup> 771.

<sup>1032</sup> DAUX 1939, pp. 168-169. Sull'attività dei conferenzieri nel mondo ellenistico, resta fondamentale GUARDUCCI 1927-1929. Tra le attestazioni connesse con l'ambito ginnasiale si segnalano anche un decreto proveniente da Aliarto, in Beozia, in onore di un filosofo macedone che tenne lezioni gratuite al ginnasio (IG VII 2849; TROMBETTI 2013, p. 136); e un'iscrizione da Larissa, degli inizi del II sec. a.C., che documenta l'attività del conferenziere alessandrino Eolianos (DELORME 1960, p. 114; TROMBETTI 2013, p. 139).

<sup>1033</sup> SIG<sup>3</sup> 672; HAUSSOULLIER 1881. Cfr. anche HANSEN 1971, pp. 459-460; BURSTEIN 1991, pp. 89-91; BRINGMANN *ET ALII* 1995, n° 94E; D'AMORE 2006, p. 174. Una nuova lettura del testo, con meticolosa attenzione al dato numismatico, nel quadro più complesso della circolazione monetaria di tarda età ellenistica, è offerta da SOSIN 2004. Sul legame degli Attalidi con Delfi e la loro presenza nei programmi monumentali della città, v. HINTZEN BOLEN 1992, pp. 181-184; BRINGMANN 2000, pp. 75-76, 154-15; SCHMIDT DONAUS 2000, pp. 185-200.

<sup>1034</sup> FD III 3, 238.

dopo, un decreto delfico<sup>1035</sup> (94 a.C. ca) onora Nicomede III di Bitinia e la consorte Laodice per l'invio di trenta servitori alla città e al santuario di Delfi: tra questi figura anche un certo Hermaios, destinato al servizio di "custode della palestra" (παλαιστροφύλαξ), un tipo di incarico assegnato solitamente a personale di rango servile, noto in altri contesti di età ellenistica e imperiale<sup>1036</sup> e annoverato nella famosa legge ginnasiarchica di Berea (prima metà del II sec. a.C.)<sup>1037</sup>. Per l'età imperiale non disponiamo di testimonianze dirette sull'efebia delfica, ma conosciamo altre menzioni di funzionari e istruttori ginnasiali. Ad età flavia (80-95 d.C.) risale il breve decreto in onore del ginnasiarca Archelaos figlio di Hyginos, che distribuì l'olio per il ginnasio: il suo encomio fu esposto negli archivi pubblici della città e nel *naos* di Apollo Pizio<sup>1038</sup>. In età tardo-antonina è noto anche un νεανισκάρχης, Marco Aurelio Tarso, cui i Delfi concessero la cittadinanza e l'erezione di una statua<sup>1039</sup>.

Alcune iscrizioni frammentarie e sporadiche rinvenute nell'area del ginnasio sono state interpretate da Homolle come indice della presenza di culti poliadi all'interno del complesso civico, mentre Jannoray più prudentemente non escludeva la loro natura di *spolia* erratici confluiti in età tardo-antica dalle circostanti aree santuariali<sup>1040</sup>. Un cippo marmoreo, rintracciato durante la demolizione della chiesa della Panaghia, recava una duplice dedica ad Artemide da parte di Agasandros figlio di Euaggelos<sup>1041</sup>, risalente alla fine del IV sec. a.C. o ai primi decenni del successivo. Un frammento d'architrave in marmo, ritrovato ad ovest del ginnasio, nei pressi della fonte Castalia, presenta invece una dedica ad Apollo<sup>1042</sup>. Più attinente alla sfera culturale del ginnasio, oltre che al suo canonico arredo scultoreo, è una piccola base in marmo bianco rimessa in luce nella piscina del *loutron*, che reca incisa sul lato anteriore un'iscrizione di dedica ad Hermes ed

---

<sup>1035</sup> *FD* III 4, 77.

<sup>1036</sup> Un elenco delle principali ricorrenze, dal III sec. a.C. all'III sec. d.C., è in RIGSBY 1986, pp. 350-351, n.2.

<sup>1037</sup> GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 128-129.

<sup>1038</sup> *FD* III 3, 233; COUVE 1894, pp. 97-98; JANNORAY 1953, p. 85, n. 1.

<sup>1039</sup> *FD* III 1, 238; CHANKOWSKI 2010, p. 541, n° 438. Sulla funzione del νεανισκάρχης come funzionario ginnasiale preposto alla guida dei *neaniskoi*, attestato anche con compiti di pattugliamento militare delle frontiere, v. CHANKOWSKI 2010, pp. 354-356, e p. 486, n° 185 (ricorrenze epigrafiche). Sulla classe di età dei *neaniskoi* e le diverse accezioni del termine in connessione con l'efebia e la sfera del ginnasio, si veda ancora CHANKOWSKI 2010, pp. 253-265.

<sup>1040</sup> JANNORAY 1953, pp. 81-82, n. 3.

<sup>1041</sup> HOMOLLE 1899, p. 569 (inv. 4132).

<sup>1042</sup> HOMOLLE 1899, p. 571 (inv. 4085).

Herakles da parte del ginnasiarca Kosmos figlio di Sokrates (I sec. a.C.)<sup>1043</sup>. Il frammento presenta sulla faccia superiore un incavo quadrangolare (largo 7 cm) destinato verosimilmente all'alloggio di un'ermetta. Un'erma, anepigrafe e acefala, è collocata presso l'estremità settentrionale dello *xystos*<sup>1044</sup>; a cinque metri da questa, in un muretto tardoantico realizzato con blocchi di reimpiego, è stato recuperato, durante gli ultimi sondaggi del 1994, un altro pilastro ermaico anch'esso acefalo che reca incisa sulla fronte una breve iscrizione in onore di un tale Ippokrates (seconda metà del II sec. d.C.)<sup>1045</sup>.

Infine, alla ricostruzione *in absentia* dell'arredo scultoreo del ginnasio delfico concorrono:

1. una base in calcare grigio rinvenuta nel corso delle demolizioni del convento della Panaghia, con dedica di una statua consacrata ad Apollo da parte del collegio degli *aleiphomenoi*<sup>1046</sup> a Mnasi-theos, figlio di Tarantinos, buleuta nel 174 e nel 170 a.C.<sup>1047</sup>;
2. la base frammentaria di una statua in bronzo dedicata dagli Opunzi e dai Locresi al giovane pugile Aristokrates, vincitore ai *Pythia* intorno alla fine del II sec. a.C.<sup>1048</sup>: la base, proveniente dalla terrazza superiore del ginnasio, porta la firma degli scultori tebani Menekrates e Sopatros, che firmarono a Delfi altre sculture, tra cui quella eretta al proconsole di Macedonia M. Minucio Rufo, per il trionfo sugli Scordisci nel 106 a.C.<sup>1049</sup>.

---

<sup>1043</sup> Delfi, Museo Archeologico, inv. 4099 (alt 13 cm, largh. 29 cm, sp. 20 cm): HOMOLLE 1899, pp. 570-571; JANNORAY 1953, pp. 81-82, n. 2.

<sup>1044</sup> BCH 1986, pp. 780-781, fig. 15.

<sup>1045</sup> BCH 1995, pp. 652, 654, fig. 13. L'epigrafe è ancora inedita.

<sup>1046</sup> Su questa categoria di *habitués* del ginnasio, molto attestata nell'epigrafia di età ellenistico-romana e con diverse accezioni, che non escludono la più specifica classe degli efebi, si vedano KENNELL 2006, p. 136, s.v. "*aleiphomenoi*", e CHANKOWSKI 2010, pp. 266-268.

<sup>1047</sup> HOMOLLE 1899, p. 570 (inv. 4095), e JANNORAY 1953, pp. 81-82, n. 2.

<sup>1048</sup> SIG<sup>3</sup> 597A. Cfr. HOMOLLE 1899, p. 571 (inv. 4119).

<sup>1049</sup> DAUX 1944, pp. 113-114.



## Le evidenze architettoniche

Come si è detto, il ginnasio di Delfi si sviluppa su due terrazzamenti artificiali digradanti da est ad ovest, dalle pendici della rupe Hyampeia verso la valle di Pleistos. La terrazza superiore disegna uno spazio rettangolare che si estende da nord a sud per circa 200 metri, con una larghezza massima di 34 metri, sostenuto su tutti i lati da robusti muri di *analemma*, ad eccezione dell'estremità settentrionale dove il costone prospiciente la rupe Castalia fa da sostruzione naturale. Ad una quota di sei metri più in basso, la terrazza inferiore occupa un'area trapezoidale lunga 61 metri e larga 34 metri. I muri di sostenimento mostrano differenti tecniche di esecuzione, solo in parte imputabili a interventi di rifazione. L'opera prevalente è quella pseudo-isodoma, con grandi blocchi in calcare del Parnaso, che nell'angolo sud-ovest della terrazza superiore presentano talora una leggera *anathyrosis* e tracce di tenoni non rimossi<sup>1050</sup>. Nella terrazza inferiore, l'*analemma* che chiude a nord-ovest il perimetro esterno del *loutron* presenta blocchi in breccia di dimensioni irregolari e sommariamente squadri, che conferiscono al paramento esterno l'aspetto di un bugnato rustico<sup>1051</sup>. L'*analemma* occidentale della terrazza superiore, nel tratto in cui fa da sfondo al portico della sottostante palestra, mostra invece un apprestamento realizzato, per economia di lavoro, in poligonale di "terza maniera" originariamente intonacato, come dimostrano alcuni frammenti di stucco rinvenuti in situ<sup>1052</sup>.

Il muro di fondo dello *xystos* presenta, in corrispondenza dell'angolo meridionale, tracce di rifazioni, con assise in tufo in sostituzione dei più frequenti filari in calcare<sup>1053</sup>, forse riferibili agli interventi di restauro dello *strouktorion* finanziati in età flavio-traiana dall'epimileta Flavius Soklaros (v. *supra*).

La terrazza superiore era occupata da due piste affiancate. Quella che si addossa al fianco orientale della terrazza, lunga 184.83 metri e larga 7.50 metri, era coperta e si presentava come un lungo portico pavimentato in terra battuta, prospettante ad ovest con un lungo colonnato liscio in marmo grigio-bluastro di ordine ionico e di età imperiale, che sostituiva un più antico colonnato dorico in *poros* rivestito di

---

<sup>1050</sup> JANNORAY 1953, p. 26, tav. 16.3.

<sup>1051</sup> JANNORAY 1953, p. 54, tav. 23.

<sup>1052</sup> JANNORAY 1953, p. 31, tav. 18.2.

<sup>1053</sup> JANNORAY 1953, p. 37.

stucco<sup>1054</sup>. Parallela alla pista coperta (*xystos*) corre quella scoperta (*paradromis*), della quale si conservano a nord e a sud le linee di partenza (ἄφεσις) e di arrivo (τέρμα)<sup>1055</sup>, confrontabili con le evidenze dello stesso tipo restituite dallo stadio pitico, da quello di Olimpia e dagli altri edifici di uguale destinazione indagati nell'Oriente microasiatico<sup>1056</sup>. Una canalizzazione in marmo lunga circa 130 metri costituisce il limite occidentale della *paradromis* e riforniva d'acqua il *loutron* della sottostante terrazza attingendo alla fonte Castalia. Tra le piste e il muro di *analemma* orientale della terrazza si apre un grande spazio irregolare che Jannoray identificava con lo ὕπαιθρος del passo di Pausania.

La terrazza inferiore si divide in due settori, affiancati in senso est-ovest. Quello più settentrionale, a cielo aperto, forma uno spazio di profilo pentagonale ed ospitava, come si è detto, la sala per le abluzioni (*loutron*). Sulla parete orientale (coincidente con il muro di sostenimento ovest dell'area delle piste) si aprono undici bocche di adduzione idrica, provviste in origine di *appliques* in metallo (forse protomi leonine) di cui sopravvivono ancora sporadiche tracce. In corrispondenza delle bocche erano addossate al muro vasche litiche, di una tipologia documentata nei ginnasi di Eretria e di Priene, sostenute da piedritti in calcare a sezione rettangolare, conservati in numero di cinque<sup>1057</sup>. Lo spazio centrale dell'ambiente era occupato da una piscina circolare, profonda 1.90 metri per un diametro superiore ai 10 metri, delimitata da cinque assise concentriche di gradini rivestiti di stucco: si è proposto di identificare la struttura con il *kolumphaios* menzionato nei rendiconti di Dion alla metà del III sec. a.C. (cfr. *supra*). A sud dell'ambiente una scala che collegava le due terrazze separa il *loutron* dal settore della palestra. Quest'ultima si sviluppa intorno ad una corte quadrangolare porticata, di circa 13 metri per lato, chiusa da un colonnato ionico in calcare blu di Sant'Elia alto 3.58 metri<sup>1058</sup>, attribuibile alle fasi iniziali dell'impianto per le analogie rilevate con i colonnati del *Leonidaion* e del *Philippeion* ad Olimpia (seconda metà del IV secolo a.C.)<sup>1059</sup>. Nell'angolo sud-

---

<sup>1054</sup> JANNORAY 1953, p. 41-46.

<sup>1055</sup> JANNORAY 1953, pp. 46-51.

<sup>1056</sup> cfr. VALAVANIS 1999.

<sup>1057</sup> JANNORAY 1953, pp. 56-59.

<sup>1058</sup> JANNORAY 1953, pp. 64-75.

<sup>1059</sup> Sul *Philippeion*, si veda di recente HUWENDIEK 1996.

ovest del quadriportico, sotto i livelli dell'*euthynteria*, Jannoray rinvenne alcuni blocchi che recavano inciso il nome dell'appaltatore dei lavori, Daïos, noto dai rendiconti anfizionici per aver partecipato alla riedificazione del tempio di Apollo dopo il terremoto del 373 a.C.<sup>1060</sup> Sui lati ovest e nord del peristilio orbitano alcuni vani a pianta quadrangolare, sopravvissuti solo a livello di fondazione<sup>1061</sup>. Sul portico settentrionale si affacciano da ovest un corridoio longitudinale di collegamento con il *loutron* e a seguire tre ambienti simmetrici, di cui quello centrale si presenta come una cella dotata di un pronao *in antis*, forse un sacello riservato al culto di Hermes ed Herakles. Sul lato occidentale si susseguono da nord: un lungo vano con asse est-ovest accessibile dal corridoio di collegamento al *loutron*; e un piccolo ambiente quadrato affiancato da una sala rettangolare, la più grande tra quelle individuate, con file di panche addossate alle pareti interne. In quest'ultimo vano si è voluto riconoscere l'ὀποδυτήριον delle fonti epigrafiche, in ragione delle dimensioni, della presenza di panche e della sua posizione centrale rispetto alla corte della palestra, elementi costanti in questa tipologia di ambiente che costituiva il cuore degli antichi impianti ginnasiali<sup>1062</sup>. A nord-est della terrazza superiore, nelle immediate vicinanze del *loutron*, fu impiantato in età imperiale un piccolo edificio termale, orientato in senso nord-sud, esteso per uno spazio rettangolare di 22 per 15 metri e conservato fino ai livelli pavimentali. Il *balneum*, oggi completamente interrato, si ammorsava sul fianco orientale alla terrazza superiore, attraverso una breccia nel muro di *analemma*. Al suo interno si articolava in due sale longitudinali, dislocate a nord e a sud, con orientamento est-ovest, che incorniciavano tre ambienti minori. Sotto i vani dell'edificio, ad eccezione della grande sala settentrionale, furono rinvenuti i resti dell'impianto di riscaldamento a ipocausto, con diversi sistemi di *suspensura*, ad archetti laterizi e a *pilae* di mattoni circolari o quadrangolari<sup>1063</sup>. I sondaggi più recenti, di Pentazos, Déroche e Queyrel, hanno contribuito a definire le fasi di abbandono e defunzionalizzazione dell'edificio tra il IV e il V sec. d.C., come testimonierebbero i rinvenimenti ceramici e numismatici sui livelli

---

<sup>1060</sup> JANNORAY 1953, p. 65.

<sup>1061</sup> JANNORAY 1953, pp. 75-78.

<sup>1062</sup> VON DEN HOFF 2009, p. 257-258.

<sup>1063</sup> JANNORAY 1953, pp. 78-79, tavv. 4.2, 29.4.

di crollo della terrazza superiore, l'installazione di forni bizantini lungo il percorso della *paradromis*, la presenza di sepolture tardo-antiche all'interno di una delle cisterne imperiali a nord delle piste<sup>1064</sup>. Il dato è coerente con la fine dei giochi Pitici e il progressivo decadimento del centro panellenico tra il V e il VI sec. d.C.<sup>1065</sup>

### **Catalogo delle sculture**

Nella storia degli studi, l'attenzione riservata al ginnasio di Delfi si è sempre focalizzata sugli aspetti architettonici ed epigrafici, puntualizzando di volta in volta la priorità cronologica del monumento rispetto agli altri complessi analoghi noti archeologicamente e individuandone le fasi edilizie con una metodologia di indagine che nei primi momenti della ricerca (dalla fine dell'800 agli anni '30 del secolo scorso) ha talora peccato in precisione e rigore. Sul versante della *Skulpturenausstattung*, ad eccezione dei rapidissimi cenni di Homolle e Jannoray, che segnalavano lo stato estremamente esiguo e frammentario dei rinvenimenti scultorei<sup>1066</sup>, e del recupero di erme acefale durante le ultime campagne di scavo negli anni '80-'90 (v. *supra*), permane nella letteratura di settore il più assoluto silenzio. Negli archivi dell'*École Française d'Athènes* è custodito il diario inedito de "*la Grande Fouille*" del 1892-1902<sup>1067</sup>, con poco più di quaranta pagine (pp. 499-541 del quaderno di scavo) riservate alle indagini nella terrazza inferiore del ginnasio. Dalla lettura del resoconto manoscritto, è stato possibile recuperare informazioni sulla natura dei pur rari reperti scultorei riportati dallo scavatore e sulle circostanze di ritrovamento. L'indicazione dei relativi numeri di inventario (spesso aggiunti sul foglio in un secondo momento) ha consentito a chi scrive di acquisire una copia in formato digitale delle immagini fotografiche di proprietà dell'*École* che riproducono i reperti in questione, la cui diretta fruizione è stata per ora negata, trattandosi di oggetti non ancora editi. Non vi è purtroppo menzione

---

<sup>1064</sup> Cfr. *BCH* 110 (1986), pp. 774-783; 111 (1986), pp. 609-612; 112 (1987), pp. 722-725; 115 (1991), pp. 702-711; 118 (1994), pp. 428-434; 119 (1995), pp. 650-654.

<sup>1065</sup> Da ultimo, SCOTT 2014, pp. 222-225.

<sup>1066</sup> HOMOLLE 1899, p. 575; JANNORAY 1953, p. 81.

<sup>1067</sup> *Delphes. Le journal de la grande fouille (1892-1902)*, Archives de l'École française d'Athènes, collocazione DELPHES 2-C DPH 23, da qui in avanti abbreviato *Delphes Journal*.

all'interno del manoscritto della testa in marmo "*rappellant le Doryphore*" citata da Homolle e Jannoray<sup>1068</sup>, che avrebbe contribuito a gettare nuova luce sulla ricorrenza di questo soggetto all'interno dei complessi ginnasiali, nota nel ginnasio di Messene<sup>1069</sup>. I rinvenimenti segnalati nel giornale di scavo comprendono cinque frammenti marmorei di differente tipologia e datazione: parte del torso di una scultura terzina raffigurante un personaggio maschile vestito di tunica e clamide (cat. **Df.01**); un piccolo torso virile di clamidato (cat. **Df.02**); una statuetta acefala di Atena (cat. **Df.03**); un piccolo torso frammentario di personaggio femminile con chitone altocinto (cat. **Df.04**); un frammento di trapezoforo con protome leonina (cat. **Df.05**). Dei materiali in questione, il piede di trapezoforo proviene sicuramente dalla terrazza del *loutron*, rinvenuto in prossimità del muro con le vasche ablutorie, mentre i frammenti statuari furono recuperati nell'area della palestra durante le demolizioni del monastero bizantino. In considerazione dello stato frammentario dei reperti e della possibile natura di riuso di alcuni di questi, in un'area interessata da sovrapposizioni di età tardo-antica e medievale, non si può escludere un'originaria pertinenza, totale o parziale, ad un contesto edilizio esterno al ginnasio. Tuttavia, nella successiva disamina dei singoli oggetti si tenterà di evidenziare, in virtù delle acquisizioni fornite dallo studio sui ginnasi antichi, i motivi iconografici che potrebbero reclamare una loro correlazione, non scontata ma neanche prescindibile, all'antico arredo del complesso ginnasiale di Delfi.

#### **Df.01) Torso virile con tunica e clamide**

**Collocazione:** Delfi, Museo Archeologico, inv. 4091.

**Provenienza:** Delfi, palestra. *Delphes Journal*, 22 giugno 1898, p. 505: "*dans le murs des maisons voisines de l'église*".

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. max 39 cm; largh. max 28 cm.

---

<sup>1068</sup> cfr. nota precedente.

<sup>1069</sup> cfr. supra, cat. **Mes.03**.

**Stato di conservazione:** Della figura si conserva solo la metà destra del torso, senza la testa, fratta alla base del collo, e con parte del braccio panneggiato, dalla spalla al deltoide. Le pieghe del mantello sono scheggate in più punti.

**Bibliografia:** inedito.

**Cronologia:** tarda età ellenistica (II-I sec. a.C.).

Il torso, poco meno grande del vero, restituisce l'immagine di un personaggio maschile fittamente ammantato da una pesante clamide, che lasciava scoperto il capo dalla base del collo. Il manto, fissato sopra la spalla destra da una fibbia circolare, cade lungo il fianco corrispondente in un lembo verticale scandito da tre larghe pieghe a dorso arrotondato, sovrapposte e separate da leggeri sottosquadri con discreto effetto chiaroscurale, mentre si dispone a ventaglio sul petto, con pieghe più distanziate e spigolose tese in direzione del fianco sinistro mancante. Una simile disposizione delle pieghe si ripete anche sul retro, dove il panneggio scende obliquo ad avvolgere il braccio destro, increspandosi lievemente all'altezza del deltoide. Nonostante lo stato frammentario del pezzo, il movimento del manto intorno al torso sembra indicare come quest'ultimo risultasse interamente fasciato. La lacunosità del reperto, congiunta alla parzialità dei dati di rinvenimento, complica una precisa identificazione del soggetto rappresentato, ma al contempo non impedisce di avanzare ipotesi di confronto. Un primo termine di paragone illustre è offerto, nella stessa Delfi, dalle sculture che ornavano il celebre donario fatto erigere presso l'angolo nord-orientale del *temenos* di Apollo dal tetrarca tessalo Daochos II, dopo la sua nomina, nel 337-336 a.C., a *hieromnemon* dell'anfizionia delfica<sup>1070</sup>. Tra le statue rappresentanti gli antenati del dinasta tessalo si segnalano, per la particolare foggia dell'abbigliamento, quelle tradizionalmente riferite ai tetrarchi Aknonios e Daochos I, rispettivamente nonno

---

<sup>1070</sup> Sul donario di Daochos, oltre al contributo fondamentale di DOHRN 1968, si veda più di recente JACQUEMIN, LAROCHE 2001, con particolare attenzione alle vicende edilizie e di abbandono dell'edificio che ospitò l'*ex-voto* dinastico. Contro la tradizionale datazione di quest'ultimo agli anni compresi tra il 336 e il 332 a.C. si è espresso a più riprese W. Geominy, che attribuisce la dedica del donario ad un omonimo nipote dello *hieromnemon* del 336 a.C., spostando la cronologia del ciclo statuario al 287-277 a.C.: cfr. GEOMINY 1998a, e da ultimo GEOMINY 2007 (con un riesame stilistico delle sculture, ricondotte al più ampio panorama artistico del primo ellenismo).

e bisavolo del dedicante. Il primo<sup>1071</sup> indossa, sopra la tunica lunga fino alle ginocchia, una clamide di taglio rettangolare, alla maniera tessala, mentre il secondo<sup>1072</sup> è panneggiato con un mantello dagli angoli stondati, secondo il tradizionale costume macedone<sup>1073</sup>. L'adozione di un indumento macedone da parte di un principe tessalo è stata spiegata alla luce dell'alleanza storicamente nota tra i Daochidi di Farsalo e la corte di Pella<sup>1074</sup>. Muovendo da analoghe considerazioni, Olga Palagia ha identificato in due torsi marmorei clamidati provenienti da Calcide e dal Pireo, che condividono l'abbigliamento delle sculture delfiche, le immagini onorarie di principi macedoni, riferendone la creazione agli anni del regime attico del Falereo (317-307 a.C.)<sup>1075</sup>. Tuttavia è da rimarcare come nello stesso orizzonte figurativo di ambiente tessalo e macedone l'abbinamento di tunica e clamide ricorra, ancora più che nei soggetti di rango principesco, nelle raffigurazioni di ufficiali o giovani soldati, prima in una serie di stele funerarie della seconda metà del V sec. a.C.<sup>1076</sup>, più tardi nelle pitture che ornavano le sontuose tombe macedoni del IV sec. a.C., come illustrano efficacemente le immagini di guerrieri clamidati sulla facciata della tomba di Agios Athanasios, nei pressi di Salonicco, forse il sepolcro monumentale di un *hetairos* della corte macedone<sup>1077</sup>. D'altra parte non si può trascurare come l'attributo della clamide

---

<sup>1071</sup> Delfi, Museo Archeologico, inv. 1827+1922γ: DOHRN 1968, pp. 36-38, tavv. 26-28.

<sup>1072</sup> Delfi, Museo Archeologico, inv. 1828+1922β: DOHRN 1968, pp. 38-39, tav. 29.

<sup>1073</sup> Cfr. LATTIMORE 1975. Sull'origine della clamide macedone, dai lati corti con taglio a semicerchio, si veda anche SAATSOGLOU-PALIADELI 1993, pp. 143-145.

<sup>1074</sup> LATTIMORE 1975, p. 88. Sui rapporti tra Daochos II e Filippo II di Macedonia e sul ruolo dei Daochidi nella storia dell'anfizionia delfica si veda da ultima ASTON 2012, con una nuova e accurata prospettiva storiografica sul tema.

<sup>1075</sup> PALAGIA 1998. Sul clamidato di Calcide (Museo Archeologico, inv. 10) e sulla sua connessione con le statue delfiche di Aknonios e Daochos I, si veda già DOHRN 1968, p. 46, tavv. 36a-b, 37a-b.

<sup>1076</sup> Si vedano tra gli altri: un noto rilievo funerario da Vergina (Salonicco, Museo Archeologico, inv. 56-57: SAATSOGLOU-PALIADELI 1993, p. 144, tav. 2a), datato al 425 a.C., con giovane vestito di chitone, clamide semicircolare e *petasos*, e munito di doppia lancia e spada inguainata; e la stele di Ekkedamos da Larisa (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 734: BIESANTZ 1965, p. 16, K 26, tav. 12; KALTSAS 2002, p. 98, cat. n° 174), dove il giovane defunto è raffigurato similmente in abiti efebico-militari, con tunica, clamide tessala e coppia di lance. La ricorrenza di defunti eroizzati abbigliati allo stesso modo si può ancora registrare nell'arte funeraria macedone del tardo ellenismo e della prima età imperiale, ben esemplificata da due notevoli rilievi dall'antica Lete, presso Salonicco: E. VOUTIRAS in DESPINIS *ET ALII* 1997, pp. 75-78, fig. 138 (Salonicco, Museo Archeologico, inv. 1935B; I sec. a.C.), e pp. 85-87, fig. 145 (Salonicco, Museo archeologico, inv. 1934A; prima età augustea).

<sup>1077</sup> Sulla tomba di Agios Athanasios, si vedano da ultime: TSIMBIDOU-AVLONITI 2005, pp. 89-158, tavv. 24-41 (in particolare tavv. 37-39, per i riquadri della facciata con figure di guardie clamidate); TSIMBIDOU-AVLONITI 2007; e PALAGIA 2011, 484-487, figg. 55-56

richiami inevitabilmente l'equipaggiamento tipico degli efebi, non soltanto in Attica ma in tutto il Mediterraneo ellenistico, e fino all'inoltrata età imperiale, così da configurarsi come "*le symbole même de l'éphébie*"<sup>1078</sup>: in un decreto ateniese dell'anno 204/3 a.C.<sup>1079</sup> e in una serie di epigrammi funerari in onore di efebi defunti<sup>1080</sup>, l'atto di assumere e deporre la clamide coincide emblematicamente con l'inizio e la fine del servizio efebico. Gli stessi clamidati in armi che tanto spesso figurano nella pittura funeraria macedone potrebbero rievocare i βασιλικοὶ παῖδες o i βασιλικοὶ νεανίσκοι delle fonti letterarie<sup>1081</sup>, offrendo così un'eccezionale testimonianza iconografica dell'inquadramento militare giovanile nella Macedonia degli Argeadi<sup>1082</sup>. Tornando al torso in esame, il movimento avvolgente della clamide, che accomuna la figura all'immagine onoraria di Daochos I, richiama piuttosto da vicino il noto "Efebo" di Tralles<sup>1083</sup>, non a caso confrontato in più sedi con la statua del principe tessalo. Senza voler ripercorrere nel dettaglio le ipotesi di datazione della scultura microasiatica, ritenuta dalla critica più recente un prodotto eclettico del I sec. a.C. ovvero una copia augustea ispirata a un prototipo del primo ellenismo<sup>1084</sup>, è indubbia la pertinenza del soggetto rappresentato all'ambito del ginnasio e dell'agone, come rivelano sia il dettaglio dell'orecchio "a cavolfiore", segno connotante degli atleti avvezzi al pugilato, sia il pilastro di supporto, interpretato come meta di arrivo (*kampter*) dei corridori o in alternativa come sostegno per un premio o un'erma<sup>1085</sup>. L'esegesi atletico-efebica è di recente confermata dalla pubblicazione di una statuetta frammentaria in granito al museo del Cairo<sup>1086</sup>, prodotto corsivo del I sec. a.C. o oltre, significativo sul piano iconografico: la scultura replica, seppure in forme

<sup>1078</sup> CHANKOWSKI 2010, p. 301.

<sup>1079</sup> SEG 16, 98: GAUTHIER 1985b, con nota rettificativa in GAUTHIER 1986.

<sup>1080</sup> CHANKOWSKI 2010, pp. 300-305, a cui si rimanda per la rilevante bibliografia sull'argomento.

<sup>1081</sup> Cfr. HATZOPOULOS 1994, p. 99 e *passim*; PALAGIA 2011, pp. 486-487.

<sup>1082</sup> Sul tema, HATZOPOLUS 2001. Più in generale, per una puntuale analisi sul ruolo militare dell'efebia in età ellenistica, v. CHANKOWSKI 2010, pp. 319-382.

<sup>1083</sup> Istanbul, Museo Archeologico, inv. 1191: VON STEUBEN 1972; ÖZGAN 1995, pp. 114-125, tav. 32; ANDREAE 2001, p. 60, tavv. 3-4; RIDGWAY 2002, pp. 170-171.

<sup>1084</sup> La problematica cronologia del pezzo è riassunta in ASHOUR 2012, p. 28, n. 100. Si veda anche L. DE LACHENAL in GIULIANO 1979, pp. 149-150, cat. n° 103, su una variante molto fedele proveniente dalla via Latina (Roma, Museo Nazionale Romano, Terme di Diocleziano, inv. 113205).

<sup>1085</sup> ÖZGAN 1995, pp. 115-117, con bibliografia precedente.

<sup>1086</sup> Il Cairo, Museo Egizio, inv. J.E. 45055B: ASHOUR 2012.



rigide e semplificate, abbigliamento e posa dell'Efebo microasiatico, ma si distingue per l'attributo del disco portato a tracolla sulla schiena che qualifica il personaggio come discobolo. Ulteriori confronti sono offerti dalla piccola coroplastica e dai rilievi funerari di età ellenistica e imperiale<sup>1087</sup>, che spesso attingono all'iconografia del giovane ammantato con tunica e clamide talora accompagnato dai *paraphernalia* correnti dell'ambito efebico: due esempi, molto distanti nel tempo ma parimenti espressivi, sono forniti dalla stele di Apollas figlio di Dionysos, da Bisanzio, riferita alla prima metà del II sec. a.C.<sup>1088</sup>, il cui destinatario è raffigurato in veste di efebo, avvolto dalla clamide e munito di una coppia di lance, al lato di un'erma cui sono addossate una palma e un'anfora panatenaica; e da un rilievo tardoseveriano a Salonicco<sup>1089</sup>, dove però la consueta clamide è sostituita da un lungo *himation* che fascia interamente il giovane defunto, con disco a tracolla e circondato dai simboli della vittoria agonistica (la palma, la corona, l'anfora). Una più diretta connessione con l'ambito istituzionale dell'efebia è nell'erma di clamidato proveniente da Stiberra, nella Macedonia nord-occidentale, su cui è incisa la dedica al giovane efebarco Posidippo da parte dei compagni di efebia (*synepheboi*) nell'anno 224-225 d.C.<sup>1090</sup>: per le erme con efebi clamidati, il precedente più antico tra quelli noti è il gruppo di *Mantelhermen* dal santuario di Nemesis a Ramnunte, dediche dei ginnasiarchi e degli efebi delle tribù Erechteis e Leontis che vinsero nella sacra lampadedromia tra il 333 e il 323 a.C.<sup>1091</sup>. Il motivo è adottato anche nell'iconografia di Hermes, il nume efebico e "ginnasiale" per antonomasia, come illustrano una bella *Mantelherme* tardo-ellenistica da Kamiros, con il simbolo divino del caduceo<sup>1092</sup>, e un esemplare frammentario dalla terrazza del teatro di Pergamo, genericamente

---

<sup>1087</sup> Oltre alla ricca bibliografia citata in ASHOUR 2012, pp. 31-35, si vedano anche LEYENAAR PLAISIER 1979, p. 109, cat. n° 219, tav. 38; HIGGINS 1986, pp. 148-155, figg. 179, 186, 188-189.

<sup>1088</sup> Istanbul, Museo Archeologico, inv. 695: PFUHL, MÖBIUS 1977-1979, p. 83, cat. n° 126, tav. 29; VALAVANIS 2001, p. 165, tav. 43.2.

<sup>1089</sup> E. VOUTIRAS in DESPINIS ET ALII 2003, p. 238, cat. n° 320, fig. 1000 (Salonicco, Museo Archeologico, inv. 1213).

<sup>1090</sup> Skopje, Museo Archeologico, s.n.: PAPAZOGLU 1988a, pp. 241-242, n° 12 (G), tav. 11.

<sup>1091</sup> PETRAKOS 1999, I, pp. 283-285, figg. 193-196.

<sup>1092</sup> Rodi, Museo Archeologico, inv. E 21: GUALANDI 1976, pp. 178-180, cat. n° 177, fig. 220.

datato alla tarda età ellenistica o primo-imperiale, in cui l'assenza di evidenti attributi non consente, tuttavia, di confermare l'identificazione come Hermes<sup>1093</sup>.

Quanto alla datazione del nostro frammento, la cui interpretazione come efebo o - meno probabilmente - come Hermes è suggerita anche dal contesto di rinvenimento, lo stato lacunoso non consente di andare molto oltre una generica attribuzione al tardo ellenismo, per il rendimento luminoso e plastico del panneggio, pur non esente da qualche schematismo imputabile al formato della scultura e al livello non impegnato della committenza. Non si può escludere che il pezzo fosse in origine pertinente ad un'erma, del tipo di quelle ramnusiche, e dedicata anch'essa dagli efebi o dai membri di altre associazioni ginnasiali (*neaniskoi*, *aleiphomenoi*), per i quali l'epigrafia delfica attesta una vivace presenza tra il II e il I sec. a.C. (v. *supra*).

#### **Df.02) Torso di statuetta maschile clamidata**

**Collocazione:** Delfi, Museo Archeologico, inv. 4130.

**Provenienza:** Delfi, presso il portico occidentale della palestra. *Delphes Journal*, 15 luglio 1898, p. 521: "*en rasant de l'église, près le mur Sud du gymnase*".

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. max 18 cm.

**Stato di conservazione:** Il torso è acefalo e quasi integralmente privo degli arti superiori, a eccezione delle spalle. Un incavo visibile nella sezione della spalla sinistra indica l'inserimento a parte del braccio. Una lunga frattura diagonale oblitera il fianco sinistro della figura.

**Bibliografia:** inedito.

**Cronologia:** I-II sec. d.C.

Il piccolo frammento pertiene ad una statuetta che non doveva superare i 40-50 cm di altezza, e rappresenta una figura giovanile seminuda, dalla solida ma asciutta muscolatura, coperta solo da una lunga clamide affibbiata alla spalla destra che lascia scoperti il busto alla base del collo, la spalla destra, conservata

---

<sup>1093</sup> Berlin, Antikensammlung, Staatliche Museen: M.R. HOFER in *PERGAMON* 2011, pp. 460-461, cat. n° 3.24.

fino al deltoide, e il fianco destro con metà del pettorale e dell'arcata epigastrica corrispondente. La tensione dei muscoli sternocleidomastoidei suggerisce una lievissima torsione verso destra del capo. Le braccia erano rivolte verso il basso, ma non si conservano elementi che consentano di ricostruirne l'esatta disposizione: dalle immagini d'archivio, che riproducono solo il prospetto e il retro della figura, sembra che il braccio destro fosse staccato dal fianco, il sinistro inserito a parte e assicurato alla spalla per mezzo di un piccolo tenone la cui mortasa è visibile nella sezione del deltoide. La clamide partendo dalla spalla destra si apre a ventaglio sul torso, con pieghe più fitte e spesse in corrispondenza dell'orlo ricadente lungo il fianco destro e del lembo che avvolge il collo: sul pettorale sinistro il pannello si distende in pieghe più larghe e delineate da brevi solchi trasversali. Il mantello risale sulla spalla sinistra per ricongiungersi da dietro alla spalla destra, avvolgendo la schiena con un gioco di pieghe speculari a quello presente sul torso, ma reso in maniera molto essenziale, con un rilievo piatto e grafico. Su questo lato della figura, dall'andamento a cascata delle piegoline sopra la scapola destra si può ricostruire un prolungamento del manto fino alle gambe.

L'esiguità del frammento e l'impossibilità di una visione autoptica non contribuiscono ad una precisa definizione del soggetto rappresentato. Il torso nudo fasciato dal solo mantello richiama alla mente, nel nostro caso, più che le immagini ideali ed eterogenee di clamidati raggruppate dalla Landwehr nel suo illuminante studio sulle *Konzeptfiguren*<sup>1094</sup>, che condividono la disposizione della clamide "a collare" sul petto, un gruppo egualmente composito di figure "efebiche" restituite soprattutto da bronzetti e da alcuni esemplari in marmo<sup>1095</sup>, ricondotti problematicamente a modelli statuari policletei di discussa identificazione<sup>1096</sup>. Si tratta in gran parte di prodotti di arte o artigianato artistico romano, non funzionali all'affannosa ricerca di un comune archetipo statuario, ma

---

<sup>1094</sup> LANDWEHR 1998; cfr. anche TRILLMICH 1979, sulla statua di clamidato da Cartagena, assegnata dalla studiosa alla prima età imperiale.

<sup>1095</sup> Cfr. MIKOCKI 1994, pp. 87-88, a proposito di una statua acefala di età antonina oggi a Cracovia (Museo Czartoryski, inv. MNK XI 1160). Per un'agevole sintesi, si rimanda a C. CAPALDI in GASPARRI 2009a, pp. 187-188, a partire da una statua adrianea detta "di efebo" con testa di Augusto non pertinente, dalla collezione Farnese (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 6053).

<sup>1096</sup> Cfr. JUCKER 1982.

piuttosto riconducibili ad una comune "idea di base" che si prestava alla raffigurazione tanto di personaggi atletici o eroici quanto di soggetti divini, con una significativa preferenza accordata alle icone di Hermes-Mercurio. Per quest'ultimo i precedenti ellenistici sono ben esemplificati da alcuni bronzetti tolemaici spesso interpretati come immagini di sovrani lagidi assimilati ad Hermes-Thot<sup>1097</sup>, oltre che da un noto bronzo del II sec. a.C. restituito dal carico del relitto di Mahdia<sup>1098</sup>. Nel caso in esame, la eventuale (ma non esclusiva) identificazione come Hermes del frammento delfico troverebbe facili agganci nell'acclarata presenza del dio *Enagonios* nel contesto culturale e figurativo del ginnasio: un possibile parallelo è offerto da una *Körperherme* tardoellenistica dal ginnasio di Stratonicea<sup>1099</sup>, che Özgan riferisce a una figura di stratega, dal raffronto, non del tutto pertinente, con un'altra scultura proveniente dal centro cario accostabile al ritratto di Polibio sulla nota stele di Kleitor<sup>1100</sup>, trascurando invece un più attendibile confronto con l'iconografia di Hermes quale ci è tramandata, ad esempio, dalla statua colossale del Braccio Nuovo ai Musei Vaticani<sup>1101</sup>. D'altro canto, l'iconografia del giovane clamidato a torso nudo si addice anche all'immagine eroizzata ed esemplare di giovani cavalieri o atleti, già in età ellenistica<sup>1102</sup> ma con una maggiore incidenza nella documentazione di età romana. Ne forniscono un esempio eloquente, nella Grecia di età imperiale, alcune immagini di *trophimoi* della cerchia di Erode Attico, come il presunto Polydeukion-Achille sul famoso *Heroenrelief* da Loukou<sup>1103</sup>, ma soprattutto le figure di efebi attici che campeggiano sui rilievi di II e III sec. d.C. riferiti al supposto *Diogeneion* di Atene<sup>1104</sup>.

In conclusione, anche la piccola scultura da Delfi condivide con gran parte delle immagini note di giovani clamidati la valenza polisemantica (Hermes o efebo)

<sup>1097</sup> KYRIELEIS 1975, p. 171, cat. n° C15; FRÖHLICH 1998, pp. 225-226.

<sup>1098</sup> HÖCKMANN 1994.

<sup>1099</sup> Stratonicea, *Grabungsdepot*, inv. 165: ÖZGAN 1999, p. 42, cat. n° H 12, tav. 10a-b.

<sup>1100</sup> ÖZGAN 1999, pp. 35-39, cat. n° H 9, tav. 9a-b.

<sup>1101</sup> Vaticano, Museo Chiaramonti, inv. 2211; RAEDER 1983, pp. 113-114, cat. n° 135.

<sup>1102</sup> Lo dimostrano, ad esempio, alcune tanagrine con efebi addossati a pilastri ermaici e muniti di strigile (KASSAB 1988, pp. 41, 65, tav. 16, cat. n° 86), o rilievi funerari di ambiente insulare e microasiatico, come un esemplare da Apollonia Pontica con giovane clamidato e fornito di due giavellotti, in piedi davanti ad un'erma (Sofia, Museo Nazionale: PFUHL-MÖBIUS 1977-1979, I.1, p. 84, tav. 30).

<sup>1103</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1450: GOETTE 2001, pp. 424-426, figg. 8-9; KALTSAS 2002, p. 347, cat. n° 736;

<sup>1104</sup> LATTANZI 1968, pp. 80-82, tavv. 35-38; KALTSAS 2002, pp. 335-337, cat. nn. 709, 711-712.

della cifra iconografica, che solo la conservazione di attributi caratterizzanti avrebbe consentito di ridurre ad una più puntuale lettura. Quanto alla cronologia, il rendimento un po' secco e grafico del pannello, con impiego del trapano nella definizione delle falde della veste, potrebbe indicare l'inoltrata età imperiale, quando la vitalità del ginnasio delfico è testimoniata dagli interventi edilizi promossi dall'epimeleta Soklaros in età traiana e dalle numerose iscrizioni acclamatorie di atleti vincitori dipinte sul muro di fondo dello *xystos* (v. *supra*).

### **Df.03) Frammento di statuetta di Atena**

**Collocazione:** Delfi, Museo Archeologico, inv. 4129.

**Provenienza:** Delfi, presso il portico occidentale della palestra. *Delphes Journal*, 15 luglio 1898, p. 521: "*en rasent de l'église, près le mur Sud du gymnase*".

**Materia:** Marmo bianco

**Dimensioni:** Alt. max 62 cm.

**Stato di conservazione:** La figura, acefala e priva degli arti superiori, si conserva fino a metà delle gambe. La cintura stretta intorno alla vita era inserita a parte. Piccoli fori per perni metallici sono visibili nella sezione del braccio sinistro e sul retro, sotto la nuca e ai lati dell'egida.

**Bibliografia:** J. MARCADÉ in AMANDY, CHAMOIX 1991, p. 116, n° 3, fig. 72 .

**Cronologia:** III-II sec. a.C. (?)

Il personaggio è identificabile come Atena per l'attributo parlante dell'egida sistemata intorno al collo a guisa di mantellina, orlata di serpentelli plastici e dotata di un piccolo *gorgoneion* che lambisce in alto il seno sinistro. Il busto risulta leggermente torto verso destra, con il braccio perduto corrispondente proteso in alto, come indicherebbe la posizione saliente del seno, e inserito a parte, come sembrano mostrare due forellini riconoscibili in sezione. Il braccio sinistro, di cui si conservano il deltoide e parte dell'avambraccio, doveva aderire al fianco. La dea indossa, sopra un lungo chitone a corte maniche, un peplo attico che aderendo ai seni si stende in due ventagli di sottili pieghe a dorso spigoloso convergenti sotto il petto in un motivo a "V". Il peplo è stretto alla vita da una

cintura lavorata a parte, forse metallica, suggerita dalla profondità del solco che delimita in basso lo sbuffo della sopravveste e dalla presenza al suo interno di un forellino, quasi al centro dell'addome. Sotto la cinta, il manto si conclude in un rimbocco (*apoptygma*) dall'orlo estremamente irregolare, con profilo discendente dall'anca destra alla coscia sinistra, spezzato sotto il ventre da una linea orizzontale. L'andamento delle pieghe del chitone sulle gambe, che si conservano poco sopra le ginocchia, ne denuncia la ponderazione: la figura orbitava sulla gamba destra tesa, dove il pannello si articola in una serie di cannelli verticali dal dorso arrotondato, mentre la gamba sinistra, aderente all'abito con rade piegoline discendenti sulla coscia, era flessa e leggermente scartata di lato. Sul retro la lavorazione è più corsiva ma non difetta di plasticità. Le pieghe del chitone e del peplo, rilevate da solcature più profonde, scendono con sostanziale verticalità verso il basso, rigonfiandosi appena in delicati sbuffi sopra la stretta della cintura. Sotto la nuca i capelli della dea ricadono in una treccia sciolta a lunghe e sottili ciocche ondulate e parallele che coprono in alto l'ampio lembo posteriore dell'egida, dalla superficie liscia e desinente sul dorso in una leggera depressione. Più in basso, il pannello dell'*apoptygma* si appiattisce in corrispondenza del coccige, mosso appena da una lieve piega ad "U". Una serie di piccoli fori circolari lungo l'asse centrale del dorso, due dei quali nettamente visibili sulla scapola sinistra e sotto la nuca, alla radice della treccia, potrebbero indicare, ancora una volta, l'inserimento di un perduto elemento di riporto, in metallo o in altro materiale deperibile.

La statuetta in esame è l'unico tra i materiali lapidei provenienti dal ginnasio delfico ad essere stato pubblicato, in una più generale ma sintetica rassegna delle sculture di piccolo formato rinvenute nel sito panellenico, a cura di Jean Marcadé<sup>1105</sup>. Lo studioso francese, pur riconoscendone il lavoro sommario, "*mais assez souple*", assegnava il pezzo ad una produzione di media età ellenistica, entro i limiti del III sec. a.C., riconducendone l'ispirazione al modello statuario dell'Atena tipo "Ince Blundell Hall". Sull'origine del tipo, tradizionalmente riferito all'ultimo decennio del V sec. a.C. e ascritto ad ambiente attico e post-fidiaco<sup>1106</sup>, è tornato di recente Angelos Delivorrias, che, muovendo dall'analisi di una

---

<sup>1105</sup> J. MARCADÉ in AMANDRY, CHAMOIX 1991, p. 116, cat. n° 3, fig. 72.

<sup>1106</sup> Da ultima ALTRIPP 2010, pp. 4-41.

statuetta rinvenuta sull'acropoli di Atene e dal confronto con l'immagine della dea su una stele del 410/9 a.C., riconosce nel *Vorbild* l'Atena realizzata da Alkamenes per il complesso dell'*Hephaisteion* nel penultimo decennio del V sec. a.C.<sup>1107</sup> La statuetta da Delfi condivide con il tipo Ince la ponderazione delle gambe e i caratteri essenziali dell'abbigliamento, ma al contempo si distingue per una serie di elementi peculiari, tra i quali il Marcadé segnalava in particolare la disposizione dell'egida, decentrata a sinistra, che egli ricollegava all'influenza di altri illustri modelli statuari come quello da cui deriva il tipo dell'Atena Giustiniani. Tuttavia, ad una più attenta osservazione risulta come il motivo dell'egida trasversale, piuttosto che derivare da un preciso tipo statuario, sia funzionale in questo caso alla sintassi compositiva della figura, che come si è visto doveva tendere il braccio destro verso l'alto con conseguente torsione del busto, a reggere un attributo caratterizzante di cui si è purtroppo perduta traccia. Altri elementi distintivi, non disgiunti evidentemente dal gesto dell'arto sollevato e dalla modesta tensione della figura verso l'alto, sono la presenza dei fori sul retro e la singolare piattezza dell'egida e dell'*apoptygma* lungo l'asse del dorso: si è tentati di ricostruire su questo lato della scultura l'originaria presenza di ali aggiunte separatamente, che restituirebbero così un'immagine ibrida di Atena-Nike. Sul piano delle attestazioni iconografiche, questa forma di *combinatio* rappresenta una soluzione rara ma non inconsueta, nota in particolare da alcune statue di media età imperiale<sup>1108</sup>, come la Vittoria dall'*Asklepieion* di Balagrae, che Altripp considera una *Umbildung* adrianea del tipo Ince<sup>1109</sup>, o la c.d. "Pitcairn Nike" al Glencairn Museum, in Pennsylvania: quest'ultima, già ritenuta una eclettica *Neuschöpfung* Cirenaica di II sec. d.C.<sup>1110</sup>, più di recente è considerata una tarda variante di età antonina dell'Atena della Fondazione Sorgente Group, a sua volta identificata con un supposto originale greco raffigurante la dea assimilata a Nike<sup>1111</sup>. L'eventuale presenza di un'immagine di Atena-Nike nell'arredo del ginnasio delfico si arricchirebbe ovviamente di chiare implicazioni con la sfera dell'agone e della vittoria atletica, oltre a richiamare la contiguità topografica con il santuario e il

---

<sup>1107</sup> DELIVORRIAS 2011.

<sup>1108</sup> Cfr. GULAKI 1981, pp. 177-192.

<sup>1109</sup> Shahat, Museo Archeologico, inv. 14.191: ALTRIPP 2010, p. 276, cat. *In V* 2, tav. 13.2.

<sup>1110</sup> ROMANO 1997.

<sup>1111</sup> LA ROCCA 2013, pp. 31-72.

culto della Pronaia. Oltretutto, la ricorrenza di effigi di Atena nell'ambito dell'arredo ginnasiale non costituisce un dato del tutto inedito: Pausania riferisce di una statua della divinità, menzionata con l'epiclesi di *Pania*, nel ginnasio *Kylarabis* di Argo<sup>1112</sup>, mentre il noto inventario delio dell'arcontato di Kallistratos (156 a.C.) segnala in una nicchia del ginnasio insulare la presenza di un Palladio<sup>1113</sup>, di cui è stata rinvenuta la base iscritta<sup>1114</sup>. Quanto alle evidenze materiali, dalle terme del ginnasio di Pergamo proviene una statuetta acefala della dea, prodotto tardo-ellenistico o primo-imperiale accostabile all'Atena Ince, seppur non riconducibile ad una precisa derivazione tipologica<sup>1115</sup>.

#### **Df.04) Frammento di statuetta femminile panneggiata**

**Collocazione:** Delfi, Museo Archeologico, inv. 4104.

**Provenienza:** Delfi, dalla demolizione di un muro moderno davanti l'ingresso della chiesa della Panaghia, presso il portico settentrionale della palestra. *Delphes Journal*, 4 luglio 1898, p. 515: "*on commence à démolir le mur qui est devant l'entrée de l'église; on y trouve [...] une statuette drapée [...] en marbre*".

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. max 20.8 cm.

**Stato di conservazione:** La figura è molto lacunosa, priva della testa, forse inserita a parte, e degli arti. La superficie del marmo è notevolmente corrosa e abrasa in più punti.

**Bibliografia:** inedito.

**Cronologia:** II-I sec. a.C.

La statuetta, molto frammentaria e corrosa, rappresenta un personaggio femminile che indossa un chitone cinto sotto il seno da un cordoncino annodato al centro con due sottilissimi nastri svolazzanti. Al di sotto della cintura la veste ricade in lunghe pieghe tese verso il basso e distanziate da larghe scanalature, che

---

<sup>1112</sup> Paus. 2.22.8; cfr. TROMBETTI 2013, p. 83.

<sup>1113</sup> *ID* 1417, l. 137; cfr. VON DEN HOFF 2004, p. 379.

<sup>1114</sup> *ID* 1838.

<sup>1115</sup> ALTRIPP 2010, pp. 30-32, cat. n° 6.



evidenziano sull'addome la depressione dell'ombelico. L'anca sinistra è leggermente inarcata e la spalla corrispondente appena sollevata.

Dal punto di vista iconografico, il chitone altocinto con cordoncino tubolare si addice alla raffigurazione di numerosi soggetti divini, Artemide<sup>1116</sup>, Igea<sup>1117</sup>, Tyche<sup>1118</sup> o alcune figure di Muse stanti, del tipo della Melpomene Farnese<sup>1119</sup>, ma l'estrema lacunosità e il formato ridotto del nostro pezzo, l'essenzialità della veste e la perdita di attributi connotanti impediscono di propendere per l'una o l'altra identificazione, o ancor più di risalire a un preciso prototipo statuario. Un confronto più puntuale è con la cospicua serie di statuette rodie riproducenti un tipo femminile stante in ponderazione "tortile" ma "raffrenata frontalmente", con chitone altocinto e un lungo lembo verticale di *himation* ripiegato sopra la coscia destra flessa, che Giorgio Gualandi identificava con Artemide-Ecate<sup>1120</sup>, laddove i più ravvisano ora un'immagine ellenistica di Afrodite, del "tipo Tiepolo"<sup>1121</sup>. Nonostante la netta prevalenza degli esemplari a Rodi, che in passato ha fatto ipotizzare un'elaborazione del modello nel centro insulare, figure ascrivibili allo stesso tipo sono state rinvenute in altri centri della Grecia e dell'Oriente ellenistico, quasi tutte di piccolo formato, ad eccezione di una statua acefala più grande del vero rimessa in luce nell'agora di Atene e datata al II sec. a.C.<sup>1122</sup>, che già Lauter poneva come archetipo delle statuette rodie<sup>1123</sup>, e che più di recente la Harrison ha interpretato come l'immagine dell'Afrodite Egemone venerata nel *temenos* del Demos e delle Cariti<sup>1124</sup>. Da segnalare in questa sede un piccolo esemplare dal ginnasio di Stratonicea, che testimonia la diffusione del tipo anche in area microasiatica e in contesti monumentali di carattere civico<sup>1125</sup>.

---

<sup>1116</sup> Si confronti, in ambito greco-ellenistico, la statuette di Artemide dalla casa "del Diadumeno" a Delo: KREB 1988, p. 158, cat. n° S7.3; KALTSAS 2002, p. 294, cat. n° 616.

<sup>1117</sup> Cfr. LEVENTI 1998, sul tipo "Museo Nuovo-Berlino" e la sua origine pergamena.

<sup>1118</sup> Alcuni confronti in GUERRINI, GASPARRI 1993, pp. 34-39, cat. nn. 8-9, tavv.9-10. Sull'origine e la fortuna copistica del tipo "Braccio Nuovo", oltre a NIPPE 1989, si vedano: RAUSA 1997b, p. 127 e *passim*, cat. nn. 16-24; PAPINI 2000, pp. 159-166; MEYER 2006, pp. 20, 69-70.

<sup>1119</sup> Da ultima S. PAFUMI in GASPARRI 2009a, pp. 122-123, cat. n° 54, tav. 49.

<sup>1120</sup> GUALANDI 1969; GUALANDI 1976, pp. 130-137.

<sup>1121</sup> cfr. MACHAIRA 2011, pp. 54-63.

<sup>1122</sup> Atene, Museo dell'Agora, inv. S 738: STEWART 2012, pp. 288-298, figg. 24-25, con ampia e aggiornata trattazione.

<sup>1123</sup> LAUTER 1969, p. 166.

<sup>1124</sup> HARRISON 1990.

<sup>1125</sup> Bodrum, Museo Archeologico, inv. 1.6.85: ÖZGAN 1999, pp. 50-53, cat. H18, tav. 12a-b.

Un'analogia foggia dell'abbigliamento esibito nella piccola scultura in esame è rintracciabile su diverse statue iconiche di sacerdotesse o fedeli ispirate più o meno liberamente a prototipi alto-ellenistici quali la Themis ramnusia di Chairestratos<sup>1126</sup>. In ambito ellenico spiccano, tra gli esempi meglio noti, la statua di Megiste dal Pireo<sup>1127</sup>, dedicata nel 146/5 a.C. ad Afrodite e alla Madre degli Dei, o le immagini tardoellenistiche di Megò e Timareta dal santuario di Artemide Orthia a Messene<sup>1128</sup>.

Nel frammento in esame, la concavità dal profilo piuttosto regolare che disegna un arco sopra i seni potrebbe indicare l'originario inserimento di una testa lavorata separatamente con parte del busto. Si tratta di un tipo di lavorazione già adottato nella grande statuaria del primo ellenismo, in Attica<sup>1129</sup> e in altri centri greci<sup>1130</sup>, e diffusamente replicato nella redazione in scala minore, anche con l'impiego di diverse qualità di marmo bianco, come è attestato nella piccola statuaria di produzione delia<sup>1131</sup>. Proprio a Delfi, un esempio è offerto da una statuina femminile di buona fattura proveniente dalle Terme Est, riferita al tardo II sec. a.C.<sup>1132</sup>, che condivide con il frammento dal ginnasio la ponderazione, la foggia del chitone e possibilmente lo stesso orizzonte cronologico.

#### **Df.05) Frammento di trapezoforo con protome leonina**

**Collocazione:** Delfi, Museo Archeologico, inv. 4086.

**Provenienza:** Delfi, presso l'angolo nord-ovest del *loutròn* del ginnasio. *Delphes Journal*, 18 giugno 1898, p. 503: "*Le mur signalé au nord du gymnase (parete ovest del loutròn, n.d.t.) descend très bas [...] au pied de ce mur, a hauteur des dernières bouches du mur du gymnase, on trouve un fragment de tête de lion*";

---

<sup>1126</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 231: KALTSAS 2002, pp. 272-273, cat. n° 568.

<sup>1127</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 710: KALTSAS 2002, pp. 293-295, cat. n° 615 (che abbassa la datazione al I sec. a.C.); DILLON 2010, pp. 80-82, fig. 34.

<sup>1128</sup> THEMELIS 1994a, pp. 116-117, figg. 20-21; CONNELLY 2007, pp. 147-157.

<sup>1129</sup> Oltre alla già menzionata Themis di Ramnunte, si veda anche una statua femminile dal Pireo, in POLOGIORGI 1998.

<sup>1130</sup> Come nella *Kore* di Kallipolis (THEMELIS 1998b), o, a Delfi, nel personaggio femminile dal gruppo del "Filosofo" (GEOMINY 1998b, fig. 3).

<sup>1131</sup> JOCKEY 1993 e JOCKEY 1998.

<sup>1132</sup> Delfi, Museo Archeologico, inv. 3866+3777: J. MARCADÉ in AMANDRY 1981, pp. 760-761, fig. 79; AMANDRY, CHAMOIX 1991, pp. 115, 120, cat. n° 16, fig. 74.

Delphes Journal, 20 giugno 1898, p. 503: "*En face des dernières bouches du mur Nord, on trouve la reste de la tête de lion*".

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. max 85 cm; largh. max 28 cm.

**Stato di conservazione:** Il muso della protome leonina è stato inserito a parte. Manca l'estremità inferiore della zampa ferina. Il pilastrino superiore, per l'inserimento della *mensa*, è scheggiato nell'angolo anteriore sinistro.

**Bibliografia:** inedito.

**Cronologia:** prima metà del I sec. a.C.

Il frammento appartiene ad un piede di *trapeza*, del quale si conserva una protome di leone desinente da un cespo d'acanto e sormontata da un pilastrino a sezione quadrangolare per l'alloggiamento della *mensa*: manca l'estremità inferiore, che doveva essere costituita da una zampa teriomorfa, come si evince dal confronto con i numerosi supporti ascrivibili a questa nota tipologia d'arredo (v. *infra*). Partendo dal basso, il cespo acantino si schiude in tre grandi foglie, una centrale in asse con la fronte del leone, e due laterali dotate di sveltanti nervature mediane e culminanti in corpose volute che si avvolgono sotto la nuca della protome ferina. La foglia centrale aderendo al dorso della zampa sottostante ne evidenzia la solida muscolatura, e si dispiega in alto in una serie di tre lobi per lato, separati da solchi più o meno incisivi e in qualche caso da piccoli fori di trapano, che si staccano con discreto aggetto dal fondo sotto la mascella inferiore del leone. La nervatura centrale è stretta in alto da un piccolo balteo. Tra le foglie laterali e quella centrale emerge un piatto caulicolo con stelo scanalato.

La protome leonina si caratterizza per le fauci aperte e prominenti, corrugate da vibranti solchi paralleli, gli zigomi scarniti e le bozze frontali aggrottate che incorniciano piccoli occhi "a perlina". La criniera si apre a raggiera sopra la bassa fronte scoscesa, con mossi ciuffi fiammeggianti che si articolano ai lati in file sovrapposte di corpose ciocche definite all'interno da sottili incisioni e convergenti in avanti. Intorno alle tempie le ciocche si raccolgono compatte e disordinate in una piccola massa che copre le orecchie, mentre ai lati delle faccia si aprono in due ampi ventagli concavi che fanno risaltare la prominenza delle

fauci. Tre fiammelle distanziate di ciuffi più bassi e ondulati, una al centro e due ai lati, scendono a lambire le estremità dell'acanto, aderendo alla superficie liscia e convessa che separa quest'ultimo dalla protome. La piccola mensola che si imposta sulla testa del leone ha i quattro lati svasati desinenti in alto in un basso listello liscio: sulla faccia superiore è ricavato un incavo quadrangolare per l'inserimento della trapeza.

Nello studio tipologico di Christopher F. Moss sugli antichi sostegni di tavolo, l'esemplare in oggetto rientra verosimilmente nel "Tipo 9" ("*tables with three supports*")<sup>1133</sup>, che prevedeva una trapeza di forma ovale sostenuta da tre piedi equidistanti configurati a zampa teriomorfa con protome felina, una classe ornamentale che le fonti latine, da Cicerone a Procopio di Cesarea, descrivono come "*mensae delphicae*"<sup>1134</sup>. Sono noti d'altra parte anche trapezofori teriomorfi impiegati singolarmente a sostegno di una *mensa* generalmente quadrangolare (*monopodia*)<sup>1135</sup>, che tuttavia prevedono un prolungamento del pilastro di supporto fino alla base del piede, assente nel nostro esemplare. Le gambe delle *mensae delphicae* erano spesso collegate tra loro da una traversa a tre bracci, con tenoni terminali fissati sul retro dei trapezofori<sup>1136</sup>: per il frammento in esame, l'assenza di immagini e descrizioni pertinenti al lato posteriore impedisce di rilevare l'eventuale presenza di una mortasa per l'inserimento di una traversa. L'impiego di *trapezai* a tre gambe teriomorfe è noto almeno a partire dall'inoltrato IV sec. a.C., come oggetto culturale e funerario ancor prima che di arredo, documentato iconograficamente soprattutto dalla cospicua serie dei "*Totenmahlreliefs*", sia in ambiente attico che microasiatico<sup>1137</sup>; ma la comparsa della protome felina si fa solitamente risalire alla tarda età ellenistica, quando si assiste alla litizzazione del supporto e alla sua progressiva diffusione nel mercato

---

<sup>1133</sup> MOSS 1988, p. 328-332.

<sup>1134</sup> Per le principali ricorrenze letterarie ed epigraviche, cfr. CADARIO 2005, p. 41 e *passim*; LANG 2006-2007, p. 182, n. 53.

<sup>1135</sup> MOSS 1988, cat. nn. A91-189, "Type 4".

<sup>1136</sup> Per alcuni confronti in area vesuviana, v. PPM 1990, pp. 367-369, nn. 8-14 (casa "dei Quadretti Teatrali"); PPM 1994, p. 523, fig. 93 (casa dei Vettii); DE CAROLIS 2007, pp. 102-107, fig. 70.

<sup>1137</sup> cfr. bibliografia in LANG 2006-2007, p. 172, n. 19, e p. 183, n. 58.

artistico di *luxuosa ornamenta* destinati in prevalenza all'arredo degli *horti* privati della nuova committenza romana<sup>1138</sup>.

Come opportunamente ribadito in tempi vicini da Jörn Lang nel suo contributo sul tema<sup>1139</sup>, a fronte del consistente lavoro di sistematizzazione tipologica di Moss sussistono ancora difficoltà nell'inquadramento cronologico di questa classe ornamentale. Per gli esemplari di età ellenistica e di prima età imperiale, le ipotesi si basano prevalentemente sulla cronologia dei contesti di provenienza (Delo, Pompei) o sul confronto stilistico con elementi di decorazione architettonica, come i capitelli corinzi di tipo cosiddetto "normale"; per i prodotti più tardi il referente formale è fornito soprattutto dalla cospicua serie dei sarcofagi con protomi leonine<sup>1140</sup>. Tra gli esemplari di più antica datazione rientrano quelli rinvenuti a Delo e analizzati da Waldemar Déonna nel suo studio su *le mobilier délien* del 1938<sup>1141</sup>: il progressivo abbandono e la successiva contrazione del centro insulare tra l'88 e il 69 a.C., a seguito delle guerre mitridatiche, ha indotto lo studioso a fissare per questi prodotti un *terminus ante quem* agli inizi del I sec. a.C. Coarelli ha ritenuto di individuare a Delo uno dei centri di produzione e commercio di questa tipologia di supporti, ribaltando il giudizio di Déonna che riconosceva nei prodotti degli oggetti importati da Roma<sup>1142</sup>. La diffusione di questa classe di *trapezophora* nel resto dell'Oriente ellenistico-romano non è stata ancora oggetto di pur auspicabili approfondimenti<sup>1143</sup>, ma è sicuramente comprovata, oltre che dal frammento in esame, da una serie di esemplari ritrovati a Pergamo, alcuni dei quali provenienti dall'area del complesso ginnasiale insieme a elementi frammentari di *monopodia* e *cartibula*<sup>1144</sup>. Uno dei pezzi pergameni<sup>1145</sup> rappresenta anzi il confronto più vicino al trapezoforo inedito da Delfi, soprattutto per il lavoro raffinato dello scalpello nell'articolazione della criniera, per

---

<sup>1138</sup> COARELLI 1966; COARELLI 1983; LANG 2006-2007, p. 182, n. 55, con ricca bibliografia di riferimento. A questi si può aggiungere di recente M. MONTANARI in LUNI 2007, pp. 117-127, su alcuni trapezofori da *Forum Semproni* (Fossombrone) di media età imperiale.

<sup>1139</sup> LANG 2006-2007, pp. 171-173.

<sup>1140</sup> STROSZECK 1998.

<sup>1141</sup> DÉONNA 1938, p. 45, tavv. 19-20, figg. 139-140, 144.

<sup>1142</sup> COARELLI 1966.

<sup>1143</sup> Lo studio fondamentale di Stephanidou Tiveriou sui *trapezophora* di produzione attica (STEPHANIDOU TIVERIOU 1993) si riferisce solo agli esemplari "a figura umana", prevalentemente di età imperiale.

<sup>1144</sup> WINTER 1908, pp. 353-354.

<sup>1145</sup> Berlin, Antikensammlung, inv. Sk 1081.

l'attenzione al rendimento della tensione muscolare, per il disegno dell'acanto di base ed in particolare per il dettaglio dei tre ciuffi che scendono sul "petto" del leone. Già datato dal Moss all'età giulio-claudia o flavia<sup>1146</sup>, il marmo pergameno è stato più plausibilmente assegnato da Lang ad una produzione di tarda età repubblicana o primo augustea<sup>1147</sup>: il frammento delfico si distingue per un trattamento più libero e meno schematico nella definizione dei ciuffi della criniera, tale da suggerire una datazione più alta, vicina agli esemplari delii, e dunque non successiva alla prima metà del I sec. a.C.

La presenza di simili supporti negli spazi ginnasiali può forse ricondursi alla pratica del pasto rituale nel ginnasio, documentata da un discreto *corpus* di fonti letterarie ed epigrafiche ed inferibile da una serie di evidenze archeologiche (ambienti dotati di *klinai*, frammenti di ceramiche da mensa), raccolte in un recente contributo curato da Elena Mango che registra una sensibile concentrazione delle attestazioni tra il II e il I sec. a.C.<sup>1148</sup>

---

<sup>1146</sup> MOSS 1988, p. 712, cat. n° C11.

<sup>1147</sup> LANG 2006-2007, p. 175, n. 31.

<sup>1148</sup> MANGO 2004.

## V.4. MACEDONIA E TRACIA

### V.4.Anf. Il ginnasio di Anfipoli: studi e scoperte

Il complesso ginnasiale di Anfipoli, nella Macedonia centrale, è stato oggetto di sistematiche indagini archeologiche a partire dal 1982, prima sotto la direzione di Dimitris Lazaridis, attivo nella riscoperta delle antichità anfipolitane sin dagli anni '50 del secolo scorso<sup>1149</sup>, sostituito, dopo la sua scomparsa nel 1985, dalla figlia Kalliope Lazaridis, che ha curato lo scavo, la documentazione e la manutenzione delle strutture esplorate fino al 2001, con una prolungata interruzione nel corso degli anni '90<sup>1150</sup>.

Prima che le esplorazioni archeologiche ne riportassero in luce le antiche strutture, l'esistenza di un ginnasio ad Anfipoli era già documentata da una serie di fonti epigrafiche. La prima rilevante attestazione, oggetto di studio da parte di Franz Cumont alla fine del XIX secolo, è una stele, solo parzialmente leggibile, su cui è inciso un decreto con il quale il collegio dei νέοι onorava il ginnasiarca Filippo per le sue munificenze verso i frequentatori del locale ginnasio<sup>1151</sup>. L'epigrafe, databile in un periodo compreso tra il 108 e il 99 a.C., era stata riutilizzata come lastra di copertura in un sepolcro tardo-antico casualmente rinvenuto sulla collina dell'acropoli, occupata in età bizantina da un notevole complesso di basiliche paleocristiane<sup>1152</sup>. Per la cura con cui aveva presieduto alla direzione del ginnasio e alla distribuzione a proprie spese dell'olio (ἄλειμμα) per i *neoi* e i *presbyteroi*, Filippo era onorato con una corona d'olivo, in occasione di locali giochi pitici, e con un ritratto in bronzo<sup>1153</sup> da collocare – secondo una consuetudine ben attestata

---

<sup>1149</sup> Oltre ai numerosi resoconti di scavo confluiti nei *Πρακτικά της εν Αθήναις Αρχαιολογικής Εταιρείας*, dal 1956 al 1982, si segnalano le sintesi monografiche di LAZARIDIS 1972 e LAZARIDIS 2003 (postuma).

<sup>1150</sup> La documentazione fondamentale degli scavi diretti da Kalliope Lazaridis al ginnasio anfipolitano è raccolta nei *Πρακτικά* e nei fascicoli di *Το έργο της Αρχαιολογικής Εταιρείας* dal 1984 al 1989, periodo entro il quale può ritenersi esaurita l'indagine stratigrafica del sito. I succinti resoconti della studiosa nei *Πρακτικά* del 1997-2001 testimoniano unicamente gli interventi di conservazione, anastilosi e restauro delle evidenze rimesse in luce, le fasi di musealizzazione dei materiali, e un lavoro di schedatura e documentazione fotografica degli stessi ad oggi ancora inedito.

<sup>1151</sup> SEG 30, 546 e 51, 786. Cfr. CUMONT 1898; GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, p. 164, n. 1, con bibliografia precedente.

<sup>1152</sup> v. di recente TADDEI 2008.

<sup>1153</sup> L'iscrizione parla di un'ἐικόων χαλκῆ (SEG 30, 546, ll. 46-47, 59).

nel repertorio epigrafico di età ellenistica – nel luogo più in vista del ginnasio (εἰς τὸν ἐπιφανέστατον τοῦ γυμνασίου τόπον), accanto alla stele marmorea recante il testo del decreto. Una seconda iscrizione che menziona chiaramente un ginnasio locale è incisa sulla base di una scultura frammentaria di togato rimessa in luce nel 1975 sul versante occidentale dell’acropoli, in prossimità della basilica G<sup>1154</sup>. L’epigrafe reca la dedica onoraria della statua ad un tale Menandros, figlio di Neikolaos, da parte dei *neoi* del ginnasio, in una data da collocarsi nel 76-77 d.C.<sup>1155</sup>. Riferimenti indiretti ad un’attività ginnasiale nel centro traco-macedone sono inferibili da un’epigrafe segnalata da Charles Edson nei taccuini inediti di un suo viaggio macedone compiuto negli anni ’30<sup>1156</sup>. Il testo descritto da Edson è inciso su una stele a frontone riutilizzata come lastra di copertura tombale nel villaggio di Palaikomi. L’iscrizione commemora l’incoronazione onoraria di quattro sacerdoti di Atena da parte di un *koinon* di *technitai* (artisti teatrali), nel 90-89 a.C.: in una successiva stesura, fu aggiunto alla dedica un catalogo agonistico, con nomi di atleti iscritti entro corone, con indicazione del patronomico, della classe di età e della specialità in cui questi gareggiarono (*stadion, dolichos, diaulon*). L’assenza di etnici suggerisce il carattere locale delle gare e degli agonisti, che dovettero formarsi sul posto in una struttura deputata all’*agoge* atletica. Sappiamo inoltre dalle fonti letterarie che dopo la vittoria di Pidna e la cattura del re Perseo, Lucio Emilio Paolo promosse ad Anfipoli una spettacolare *panegyris* cui presero parte artisti e atleti provenienti da ogni angolo dell’Oriente ellenistico<sup>1157</sup>.

<sup>1154</sup> C. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI in *ADelt* 30 (1975), *Chronika* 287, tav. 195a-b.

<sup>1155</sup> Il testo recita: “οἱ ἀπὸ τοῦ γυμνασίου νέοι / Μένανδρον Νεικολάου // φύσει δὲ Μενάνδρου / ἔτους δκς’ / προστατοῦντος Τι(βερίου) Κλαυδίου / Κλήμεντος”. L’anno 224 può riferirsi all’era aziaca (32 a.C.) o a quella provinciale (148 a.C.): nel primo caso la dedica risalirebbe al 192-193 d.C., nella seconda ipotesi al 76-77 d.C. Sulla scorta dell’onomastica, si può propendere per quest’ultima datazione, che troverebbe conferma nella possibile identificazione del *prostates* Tiberius Claudius Clemens con l’omonimo personaggio di estrazione equestre noto da un’epigrafe di Kaunos in Caria (*SEG* 44, 891) e attivo in età flaviana in Corsica e in Egitto, nei ranghi dell’esercito e dell’amministrazione provinciale.

<sup>1156</sup> *SEG* 48, 716. Cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 164-165. Il testo è stato di recente oggetto di discussione da parte della prof.ssa Manuela Mari (Università di Cassino) e della dott.ssa Lucia d’Amore (Università di Roma “La Sapienza”), nell’ambito di un Convegno di Studi in memoria di Luigi Moretti, tenutosi a Roma presso l’Università degli Studi “La Sapienza” (02 Dicembre 2011).

<sup>1157</sup> Liv. 45.32; cfr. Polyb. 30.14; Plut., *Aem.* 28.7-9.



Il complesso esplorato da Dimitris e Kalliope Lazaridis è databile almeno a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., con fasi di frequentazione che si inoltrano fino al I-II sec. d.C.<sup>1158</sup>. Si tratta, dunque, di uno dei più antichi edifici ginnasiali archeologicamente noti, insieme a quello di Delfi<sup>1159</sup> e all'edificio porticato recentemente scoperto ad Atene, nella Odos Rigillis, indentificato con la palestra tardo-classica del Liceo<sup>1160</sup>.

Il ginnasio anfipolitano sorgeva nel settore sud-orientale del centro antico, su un declivio compreso tra la grande cortina muraria di età classica che seguiva il corso del fiume Strymon e le mura più interne che cingevano la collina dell'acropoli<sup>1161</sup>. L'impianto si divide in due edifici principali: a sud è una corte a pianta rettangolare con una serie di vani orbitanti intorno ad un quadriportico centrale, identificabile con la *παλαίστρα* del complesso; a nord è l'area delle piste destinate all'esercizio delle discipline podistiche, con orientamento ovest-est. Alla luce delle evidenze stratigrafiche, della documentazione materiale e delle tecniche edilizie, le due strutture sono state ricondotte ad un coerente progetto originario: l'intero edificio avrebbe però subito importanti rifazioni a seguito di un evento rovinoso (con vistose tracce di incendio, dispersione e successivo riuso di materiali architettonici ed epigrafici), da collocarsi nella prima metà del I sec. a.C., nel corso delle guerre mitridatiche (88-63 a.C.), quando la città fu occupata dalle truppe di Tassile, ufficiale di Mitridate VI<sup>1162</sup>, e dovette subire le incursioni delle tribù tracie riottose al dominio romano<sup>1163</sup>.

### **Planimetria e spazi funzionali**

L'edificio della palestra ha una solida muratura isodoma realizzata con grossi blocchi calcarei (1.00 x 0.50 m), lavorati all'esterno con leggera *anathyrosis*.

---

<sup>1158</sup> Sulla cronologia del ginnasio anfipolitano, v. da ultimo VON DEN HOFF 2009, p. 263-264. Alla luce dei materiali recuperati nello scavo delle strutture indagate, Kalliope Lazaridis suggeriva una prima fase di frequentazione del complesso già alla fine del V sec. a.C., pur rimarcando come la maggior parte delle evidenze si concentrino nel periodo compreso tra la seconda metà del IV sec. a.C. e il I sec. d.C. (LAZARIDIS 2001, p. 133).

<sup>1159</sup> Si veda, in questa sede, il capitolo sul ginnasio delfico (**V.3.Df.**).

<sup>1160</sup> LYGOURI TOLIA 2002; VON DEN HOFF 2009, p. 264, n° 3.

<sup>1161</sup> Sul sistema di fortificazioni dell'antica Anfipoli, si vedano in particolare LAZARIDIS 1977; LAZARIDIS 1986b.

<sup>1162</sup> *FGrH* 434, f. 22, 32.12 (Memnon di Eraclea).

<sup>1163</sup> Cfr. PAPAZOGLU 1988b, p. 393; LAZARIDIS 1990, p. 258.

Alcuni blocchi recano incise singole lettere o coppie di lettere, verosimilmente marchi di cava<sup>1164</sup>. Anche il peristilio interno poggiava su uno stilobate in conci regolari di poros. Nei lati orientale e meridionale dell'edificio, il sensibile pendio del declivio naturale verso sud-est richiese la realizzazione di alti muri in pietrame di varia pezzatura alternato a grossi conci squadrate, che servivano a colmare la pendenza del terreno e costituivano la sottofondazione degli elevati in opera isodoma<sup>1165</sup>. La palestra ha un perimetro di 46.80 x 36.10 metri, con i lati lunghi ad est e ad ovest. Sul fianco orientale dell'edificio, ad una distanza di circa 9 metri dall'angolo nord-est, si conserva gran parte di una scala monumentale di accesso, con 12 gradinate ancora in situ, larga 8.70 metri<sup>1166</sup>. Questa era delimitata a nord da un muro di contenimento in opera isodoma con contrafforti interni, orientato est-ovest<sup>1167</sup>, sotto il quale corre un tratto del lungo collettore idrico con copertura a cassa litica che procedendo dal versante occidentale dell'acropoli attraversava in senso obliquo l'area del ginnasio, tra la palestra e lo spazio delle piste, raccogliendo le acque di scolo delle numerose canalizzazioni che si dipartono dai diversi ambienti del complesso. La scala è fiancheggiata a sud da un ambiente a pianta quadrangolare, bipartito, con un ampio vestibolo e uno stretto vano di fondo separati da un muro isodomo con una breve apertura al centro, larga circa 0.90 m. L'ambiente, che sporgeva quasi al centro del fianco orientale dell'edificio, doveva essere dotato sulla parete di fondo di una scala che consentiva di scavalcare il salto di quota rispetto al piano di calpestio della palestra. Il suo sviluppo planimetrico, che sembra rievocare la pianta di un *naiskos*, ne ha suggerito la destinazione a sacello di culto delle due divinità protettrici dello spazio ginnasiale, Hermes ed Herakles<sup>1168</sup>. L'edificio della palestra è dominato al centro da un cortile ortogonale scoperto (20.60 x 15.40 m), chiuso da un peristilio

---

<sup>1164</sup> Cfr. LAZARIDIS 1990, p. 245. Si segnalano in particolare i seguenti gruppi di lettere: ΔI e ΙΑ sui blocchi del muro settentrionale; N, ΙΑ, ΔI sul paramento esterno del muro orientale, N, ΔI, K all'interno; K sulle facce interne dei blocchi che compongono il muro meridionale, Δ su entrambe le facce; N all'interno e all'esterno del muro occidentale, A solo all'interno.

<sup>1165</sup> LAZARIDIS 1982, p. 45, tavv. 20b, 21a, 22a; LAZARIDIS 1986a, p. 134; *Ergon* 1987, p. 31; LAZARIDIS 1987, pp. 163-164, tav. 113b; LAZARIDIS 1990, p. 245. Questa tecnica muraria (σύστημα ἀβρακωτό) risulta impiegata nella stessa Anfipoli in età classica e alto-ellenistica, in tratti delle mura settentrionali della città e in una casa sul versante occidentale dell'acropoli (cfr. LAZARIDIS 1990, p. 245, n. 16, con bibliografia di riferimento).

<sup>1166</sup> LAZARIDIS 1990, p. 246, fig. 2).

<sup>1167</sup> LAZARIDIS 1982, pp. 43-45, fig. 1, tav. 20a; LAZARIDIS 1990, p. 243.

<sup>1168</sup> Cfr. LAZARIDIS 1987, 164, fig. 114a; LAZARIDIS 1990, p. 248, fig. 9.

di cui si conserva gran parte dello stilobate sul lato nord, con tre rocchi di base pertinenti ad un colonnato dorico originariamente esastilo. Sul lato interno dello stilobate erano addossati piedistalli in calcare (se ne conservano 4) con incassi circolari o quadrangolari, destinati a reggere stele o erme<sup>1169</sup>. Intorno al cortile si aprivano una serie di ambienti funzionali. Dei vani prospettanti sulle *stoai* orientale e meridionale restano solo i muri di fondazione, che consentono di ricostruire la planimetria di almeno cinque ambienti: quattro a sud e un grande vano ad est<sup>1170</sup>. Quasi al centro della *stoa* occidentale si apre un'ampia sala longitudinale (15.30 x 4.83 m), con un originario prospetto dorico pentastilo ad est e un'apertura, forse posticcia, sul lato meridionale. Lungo la parete di fondo di questo ambiente furono rinvenute cinque basi di erme con incassi quadrangolari, e una sesta addossata all'angolo sud-orientale del vano. Al centro della parete nord è collocato un piedistallo marmoreo rettangolare che doveva supportare una statua. Di fronte a questa base, e in asse con il primo intercolumnio da nord del prospetto colonnato, fu rimesso in luce un tratto di pavimentazione chiusa ad emiciclo e rivestita con piastrelle di terracotta, interpretata come una sorta di anello riservato alla pratica della lotta o del pugilato<sup>1171</sup>. Simili pavimenti si segnalano anche in altri settori dell'edificio, nella *stoa* settentrionale<sup>1172</sup> e all'interno del cortile ipetrale<sup>1173</sup>, indicati genericamente come spazi di esercitazione. La posizione centrale e le notevoli dimensioni del grande ambiente occidentale, che con il suo sviluppo longitudinale e il prospetto colonnato si configurava quasi come una seconda *stoa*, ne denunciano l'importanza, così da indurre gli scopritori a un'identificazione con l'*ephebeum*, la grande sala degli efebi descritta da Vitruvio nella sua *ekphrasis* sulla palestra ideale<sup>1174</sup>. La parete settentrionale di questo ambiente è in comune con un piccolo vano rettangolare (3.05 x 4.83 m) che conserva *in situ*, al centro del muro occidentale, un basamento

<sup>1169</sup> LAZARIDIS 1984, p. 36, fig. 40b; *Ergon* 1985, p. 16; LAZARIDIS 1985, p. 73, tav. 22b; LAZARIDIS 1990, p. 253.

<sup>1170</sup> Sulla scorta di confronti con altri complessi ginnasiali, Elena Mango ha di recente proposto per i tre ambienti quadrangolari disposti sul lato meridionale della corte la funzione di sale da banchetto: MANGO 2004, pp. 283-284.

<sup>1171</sup> LAZARIDIS 1982, p. 46, tav. 25a; LAZARIDIS 1990, pp. 251-252, fig. 13.

<sup>1172</sup> *Ergon* 1985, p. 17; LAZARIDIS 1985, p. 73, tav. 23b.

<sup>1173</sup> LAZARIDIS 1990, p. 251.

<sup>1174</sup> Vitr., *de Arch.* 5.11.2: "*ephebeum in medio (hoc autem est exhedra amplissima cum sedibus) tertia parte longior sit quam lata*".

marmoreo modanato, recante sulla faccia superiore un ampio incasso circolare per l'alloggio del plinto di una statua<sup>1175</sup>. Sulla fronte del basamento è incisa un'epigrafe onoraria: le prime due linee occupano la superficie di un ampio listello aggettante al di sotto del coronamento modanato, mentre le restanti quattro corrono sul campo epigrafico ribassato e sono delimitate in basso da una corona di olivo a rilievo, con una benda annodata al centro. L'epigrafe, che l'intestazione data al 4 d.C., registra la dedica della statua da parte dei *neoi* al *prostates* e ginnasiarca Apellas figlio di Diogenes<sup>1176</sup>. La base è tra i monumenti che attestano il riassetto dell'edificio nella prima età imperiale. Il vano che la ospita subì in questa circostanza dei rifacimenti: l'ingresso originario, sul lato ovest, fu tompagnato, e ad esso fu addossato il monumento onorario di Apellas; il nuovo ingresso fu ricavato sul lato settentrionale, dove si conserva la soglia con gli incassi per i cardini della porta. Su un blocco prospiciente il nuovo ingresso sono alloggiati dei tubuli fittili a sezione rettangolare che, insieme alla presenza di forti tracce di combustione sul piano dell'ambiente, hanno suggerito per quest'ultimo una rifunzionalizzazione come *sudatio* (πυριατήριον)<sup>1177</sup>. Subito a nord di questo vano si apre l'ingresso occidentale della palestra (largo 1.83 m), arretrato rispetto al perimetro murario dell'edificio ed in asse con l'estremità settentrionale della grande scalinata orientale. La soglia, larga 1.57 m e originariamente affiancata da paraste, conserva gli incassi di alloggio per i battenti della porta, con tracce di piombo fuso<sup>1178</sup>. L'ingresso era raggiungibile da una strada lastricata con grosse pietre irregolari intervallate da briglie orizzontali, che si conserva per un tratto di circa 16 metri lungo il fianco sud-occidentale dell'edificio<sup>1179</sup>.

Il muro che delimita a nord il breve corridoio occidentale d'ingresso alla palestra è in comune con un vano (3.10 x 5.45 m) aperto ad est sulla stoa settentrionale, al cui interno sono state recuperate, in giacitura secondaria, quattro basi di poros<sup>1180</sup>. Kalliope Lazaridis, pur riconoscendo la natura di reimpiego di questi supporti,

<sup>1175</sup> Ergon 1985, p. 16, figg. 11-12; LAZARIDIS 1985, p. 72, tav. 21a-b.

<sup>1176</sup> LAZARIDIS 1982, p. 46, tav. 25b; LAZARIDIS 1990, p. 254, fig. 17. L'iscrizione (SEG 51, 787) recita: “ἔτους β´ καὶ ν´ καὶ ρ´ / οἱ νέοι // Ἀπελλᾶν Διογένους, /προστατήσαντα ἑαυτῶν / καὶ γυμνασιάρχῆσαντα ἐκ τ-ῶν ἰδίων”.

<sup>1177</sup> Cfr. LAZARIDIS 1986a, p. 137.

<sup>1178</sup> Ergon 1985, pp. 15-16, fig. 9; LAZARIDIS 1985, pp. 71-72, tav. 20b.

<sup>1179</sup> LAZARIDIS 1990, p. 247, fig. 3.

<sup>1180</sup> Ergon 1985, p. 16, fig. 10; LAZARIDIS 1985, p. 72, tav. 22a.

non ha espresso ipotesi sulla loro rifunzionalizzazione. Anche prescindendo da una visione autoptica del contesto, le immagini edite mostrano come la nuova disposizione delle basi – da ascrivere ai restauri tardo-repubblicani e alto-imperiali dell’edificio – segua un criterio tutt’altro che casuale. Al centro della parete occidentale, ma non addossato a questa, si colloca un grande blocco rettangolare con leggeri solchi lungo i margini della faccia superiore: i suoi angoli nord-est e sud-est sono in contatto con i vertici di due basi longitudinali, disposte parallelamente in direzione ovest-est, che recano in alto gli incassi per l’originario alloggio di due stele e disegnano, con il suddetto blocco, uno schema a Π. Infine, un piedistallo quadrangolare, con incavo concentrico e poco profondo sulla faccia superiore, è collocato più ad est, in prossimità della stoa settentrionale, esattamente in asse con il blocco rettangolare posto ad ovest. L’ordine dei quattro blocchi sembra suggerirne il riutilizzo come elementi di fissaggio di un torchio ligneo a leva, probabilmente un *torcular* oleario. In particolare le due basi longitudinali potevano essere destinate all’alloggio delle *arbores*, i due montanti laterali che trattenevano ad un’estremità fissa il palo pressore (*praelum*) destinato alla spremitura delle olive; mentre nella base quadrangolare con incasso concentrico si può individuare il contrappeso litico che ancorava al suolo il sistema di manovra del *praelum*, ad argano o a vite<sup>1181</sup>. La presenza di un *torcular* all’interno di un complesso ginnasiale si può spiegare con l’esigenza di soddisfare la fornitura d’olio per gli avventori della palestra attraverso l’installazione di un impianto *in loco*: la distribuzione d’olio (ἄλειμμα) per atleti ed efebi era, del resto, tra le principali premure dei soggetti preposti alla direzione del ginnasio, sia in età ellenistica che in epoca imperiale<sup>1182</sup>.

Sul portico settentrionale si aprono quattro vani, dei quali il più notevole, e al contempo il meglio conservato, è quello che occupa l’angolo nord-est dell’edificio. Si tratta di un grande ambiente a pianta rettangolare (12.17 x 7.10 m), pavimentato con lastre calcaree ortogonali, e munito di piedistalli marmorei

---

<sup>1181</sup> Sulla produzione d’olio e le tipologie di torchi nel Mediterraneo antico, v. BRUN 2003, pp. 151-158; BRUN 2004a, pp. 11-21. Sulle evidenze di ambito greco, si vedano in particolare BRUN 2004a, pp. 82-130; e BRUN 2004b, p. 73 e *passim*.

<sup>1182</sup> Cfr. DELORME 1960, pp. 301-304, sugli ambienti destinati all’unzione. Sul tema della fornitura d’olio nei ginnasi, con particolare riferimento all’evergetismo dei ginnasiarchi nella tarda età ellenistica, si veda da ultimo FRÖHLICH 2009, in part. p. 64, in merito ai decreti anfilipolitani per Adaios e Philippos (ultimo quarto del II sec. a.C.).

(lunghe 0.55, larghe 0.25, alte 0.43 metri) con una modanatura liscia alla base, addossati alla parete settentrionale della sala e agli angoli delle pareti laterali, a distanze regolari di circa 2 metri<sup>1183</sup>. Ad un'altezza di 0.30 m al di sopra dei piedistalli, lungo i muri dell'ambiente corre un incavo continuo praticato sulla superficie porosa dei blocchi calcarei. I piedistalli e il soprastante incavo ospitavano vasche marmoree (*lenoi*) che sono state rinvenute in numero di quattro, allineate in giacitura secondaria lungo la parete d'ingresso del vano, destinato a sala da bagno (*λουτρόν*) per le abluzioni degli atleti dopo gli esercizi ginnici. Le vasche, a sezione rettangolare e a pareti interne leggermente svasate, sono lunghe dai 2.08 ai 2.05 m, larghe 0.55-0.53 m, alte in media 0.46-0.43 m e profonde 0.23 m. Presentano all'esterno, sui lati brevi e su quello di fondo, la superficie rozzamente sbazzata a gradina, in coincidenza degli originari punti di incasso lungo i muri interni dell'ambiente. Erano servite da sei bocche di adduzione praticate nella parete, ciascuna tra due piedistalli, alimentate da una condotta in piombo (oggi perduta) alloggiata in una canaletta lunga 11.85, larga 0.12, profonda 0.07 m, ancora visibile in sezione sulla faccia superiore dell'ultima fila superstite di blocchi isodomi. Il *loutron*, annoverato da Vitruvio tra gli ambienti peculiari della palestra ideale<sup>1184</sup>, è il vano meglio identificabile all'interno di un complesso ginnasiale. Documentato da un'ampia rassegna di ricorrenze epigrafiche<sup>1185</sup>, ha i suoi testimoni archeologici più apprezzabili negli impianti di Delfi<sup>1186</sup>, Olimpia<sup>1187</sup>, Eretria<sup>1188</sup>, e soprattutto nel ginnasio c.d. "inferiore" di Priene<sup>1189</sup>: in questi contesti, così come nell'*ekphrasis* vitruviana, l'ambiente occupa quasi sempre una posizione angolare, ad est o ad ovest del portico settentrionale, ed è dotato di vasche litiche non dissimili da quelle recuperate nell'impianto anfipolitano<sup>1190</sup>. Queste costituiscono l'evoluzione tardo-classica ed ellenistica dei bacini circolari (*louteria*) documentati dalla pittura

<sup>1183</sup> LAZARIDIS 1984, p. 35, tav. 39a.

<sup>1184</sup> Vitr., *de Arch.* 5.11.2.

<sup>1185</sup> cfr. DELORME 1960, pp. 304-311.

<sup>1186</sup> JANNORAY 1953, pp. 53-63, tavv. 24-25.

<sup>1187</sup> WACKER 1996, pp. 123-125. In questo contesto, le *lenoi* sono state rinvenute in giacitura secondaria in uno degli ambienti prospettanti sulla *stoa* orientale (cfr. WACKER 1996, fig. 72).

<sup>1188</sup> MANGO 2003, pp. 38-41, figg. 31-34.

<sup>1189</sup> WIEGAND, SCHRADER 1904, pp. 269-271, figg. 277-278; FERLA 2005, pp. 161, 174-75.

<sup>1190</sup> Uno dei primi confronti monumentali è offerto dal *loutron* del santuario panellenico di Nemea: v. MILLER 1990.

vascolare in scene di ambientazione ginnico-atletica ed efebica<sup>1191</sup>. Nella palestra di Anfipoli, un secondo *loutron* si attestava nell'angolo nord-occidentale dell'edificio. Di minori dimensioni (7.10 x 7.15 m) rispetto al corrispondente ambiente nord-orientale, conserva lungo la parete settentrionale, scavata nel morbido poros, la canaletta che ospitava la tubatura di adduzione idrica<sup>1192</sup>. Sui muri sono riconoscibili anche gli incassi dei perduti piedistalli che sostenevano le originarie *lenoi* marmoree. Alcuni lacerti dell'intonaco che rivestiva le pareti recano graffiti efebici<sup>1193</sup>, testimoni di una prassi ben documentata all'interno dei ginnasi<sup>1194</sup>. Nella seconda fase edilizia del complesso, l'ambiente fu ridimensionato: l'originario muro orientale, in blocchi isodomi, demolito a seguito di un incendio, fu sostituito da una parete più arretrata, in *opus incertum*, che riduceva la larghezza del vano a 5.60 m ca<sup>1195</sup>. Lo spazio compreso tra i due *loutra* angolari ospitava due vani quadrangolari, misuranti all'incirca 7.10 x 7.20 m. Quello più orientale prospettava quasi al centro del portico settentrionale. Sulla parete nord fu realizzato in età romana un *propylon* ionico (3.90 x 2.20) con breve scalinata interna, che conserva ancora *in situ* le basi marmoree del prospetto distilo<sup>1196</sup>. L'apertura di questo nuovo accesso monumentale defunzionalizzò l'originario ingresso orientale.

Dall'angolo nord-occidentale dell'edificio, alle spalle del *loutron* inferiore, si dipartiva una sorta di *dromos*, lungo 25 e largo circa 5 metri, delimitato ad est da un muro in pietrame alternato a blocchi quadrati e materiali di reimpiego (rocchi di colonne, frammenti di epigrafi), con brevi contrafforti interni ed esterni, e ad

<sup>1191</sup> Si vedano ad esempio: il tondo interno di una *kylix* a figure rosse attribuita al Pittore della Gigantomachia di Parigi (Geneva, Musée d'Art et d'Histoire, inv. 14985; prima metà del V sec. a.C.; CVA, Geneva, Musée d'Art et d'Histoire, 1, p. 17, fig.1, tavv. 8.1.3-4, 11.4), con efebo panneggiato in posizione di riposo tra un pilastrino scanalato e un profondo bacino a labbro svasato; il tondo di una seconda *kylix*, più tarda, del Pittore di Londra E 106 oggi a Cambridge (Museum of Classical Archaeology; 450-400 a.C.; BEAZLEY 1971, 487.78BIS), con un giovane discoforo nudo e munito di strigile tra un pilastro liscio e un *louterion* su piede a tromba; la famosa coppa da Vulci del Pittore di Codro (London, British Museum, inv. E83; 430 a.C. ca; GARDINER 1930, fig. 60; BEAZLEY 1963, 1270.19; YEGÜL 1992, p. 20, fig .21), con atleti che si detergono (*apoxyomenoi*) ai lati di una vasca su due piedistalli, ai cui piedi è una tinocza. Sulla ricorrenza dei *louteria* nella pittura vascolare e la loro associazione con contesti culturali ed efebici, si veda in generale DURAND, LISSARRAGUE 1980.

<sup>1192</sup> LAZARIDIS 1984, pp. 35-36, tav. 39b.

<sup>1193</sup> LAZARIDIS 1984, p. 35, tav. 40a.

<sup>1194</sup> LANGNER 2001, pp. 96-98; v. da ultimo PETROCHILOS 2008, su alcune lastre marmoree con graffiti efebici dal ginnasio di Andros, riutilizzate come *spolia* medievali.

<sup>1195</sup> LAZARIDIS 1985, p. 71.

<sup>1196</sup> Ergon 1984, p. 22, fig. 19; LAZARIDIS 1984, pp. 34-35, tav. 38a-b.

ovest da un muro in blocchi ortogonali realizzato in due tecniche differenti, relative a due diverse fasi edilizie: un tratto meridionale, più tardo, a coppie alternate di ortostati e diatoni, oblitterato a nord da una fornace; un tratto settentrionale, a ortostati di lunghezza variabile, con un'apertura larga 3 metri quasi a metà del *dromos*<sup>1197</sup>. Sotto il battuto di questo corridoio corrono due condutture di tubuli fittili a sezione cilindrica, che alimentavano i due *loutra* angolari della palestra, attingendo acqua ad una terza tubatura fittile addossata alla parete esterna del peribolo nord-occidentale<sup>1198</sup>. Alla fine del *dromos* è un'ampia vasca quadrangolare (4.60 x 4.50 m) in muratura isodoma, divisa in due bacini rettangolari da un muretto orientato est-ovest. Le pareti interne dei bacini, che si conservano per un'altezza massima di 0.42 m, sono rivestite con intonaco impermeabilizzante, mentre i pavimenti sono a ciottoli policromi (*opus lapilli*): queste caratteristiche hanno suggerito un'identificazione come piscine<sup>1199</sup>. Il complesso delle vasche era separato dal settore delle piste da una serie di ambienti di incerta destinazione, le cui pareti, in buona opera isodoma, sopravvivono poco sopra il livello delle fondazioni. A sud di questi ambienti, ed in asse con il *propylon* ionico della palestra, dal quale dista circa 8 metri, è un altare, orientato nord-sud, lungo 6.10 e largo 2.64 metri, del quale si conservano la crepidine, in blocchi squadrati di calcare, e nell'angolo sud-ovest tre blocchi di un filare superiore. Il *bomos* sembra aver conosciuto due redazioni: in particolare, la metà settentrionale, con blocchi di minori dimensioni e appena più alti di quelli meridionali, andrebbe ascritta ad un ampliamento del più antico altare<sup>1200</sup>. A ovest di questo è disposta una fila parallela di basi equidistanti munite di anelli di ferro o ganci plumbei, cui assicurare tramite legacci le vittime sacrificali<sup>1201</sup>. Intorno all'altare sono state individuate almeno quattro fosse riempite con ossa di animali, conchiglie, residui di combustione, frammenti ceramici e monete: tutta l'area

<sup>1197</sup> *Ergon* 1986, p. 60, fig. 15; LAZARIDIS 1986a, p. 138, tavv. 46b, 48b; LAZARIDIS 1987, p. 165, tav. 116a.

<sup>1198</sup> *Ergon* 1986, p. 61, figg. 17-18; LAZARIDIS 1986a, p. 138, tav. 49a; *Ergon* 1987, p. 33, figg. 27, 29; LAZARIDIS 1987, p. 167, tavv. 116, 117b.

<sup>1199</sup> *Ergon* 1986, p. 61, fig. 16; LAZARIDIS 1986a, pp. 137-138, tav. 47a; *Ergon* 1987, pp. 32-33, fig. 28; LAZARIDIS 1987, pp. 165-167, tav. 117a.

<sup>1200</sup> *Ergon* 1987, pp. 33-34, fig. 31; LAZARIDIS 1987, p. 168, tav. 112b;

<sup>1201</sup> LAZARIDIS 1987, p. 168, tav. 118b. I maggiori esempi monumentali di questa pratica culturale sono documentati a Claros (Tempio di Apollo), Dion, Thasos, Magnesia sul Meandro, Cirene, Istria, Velia. Si veda a proposito PARISI PRESICCE 1999.



orbitante intorno all'altare ha restituito una gran quantità di materiali databili dal IV sec. a.C. al I sec. d.C.<sup>1202</sup>.

Il settore nord-orientale del complesso è occupato dall'impianto delle piste. Queste consistono in una galleria coperta e in un percorso scoperto, affiancati e orientati da ovest ad est. La pista coperta, o *xystos*, si svolgeva lungo l'estremità settentrionale dell'impianto: racchiusa su tutti i lati da un poderoso muro in opera pseudo-isodoma<sup>1203</sup>, si apriva sul fianco meridionale in un colonnato dorico in poros, il cui stilobate si conserva per una lunghezza di 28.50 metri. Sono state rimesse in luce, in totale, 14 colonne frammentarie, 8 disperse all'interno della pista, le restanti accumulate all'esterno, in prossimità del lungo collettore idrico che procedeva verso sud-est<sup>1204</sup>. I fusti, alti originariamente 4.30 m ca, si caratterizzano per la presenza del terzo inferiore risparmiato, secondo un uso diffusamente attestato nell'architettura ellenistica, soprattutto tra il III e il II sec. a.C.<sup>1205</sup>. Due capitelli dorici sono stati recuperati all'interno del *dromos* e all'inizio dello stilobate, mentre una fascia di fregio a metope lisce e triglifi, pertinente alla trabeazione del colonnato, risulta reimpiegata in una sorta di esedra a  $\Pi$  che fiancheggiava l'area delle piste, parzialmente conservata ad una distanza di 9.50 m a sud-est dello *xystos*<sup>1206</sup>. Quest'ultimo, largo 7.10 metri, è esplorato per una lunghezza di 80 metri ca: saggi isolati hanno tuttavia dimostrato che la lunghezza originaria raggiungeva almeno 126 metri<sup>1207</sup>. Il pavimento era in terra

---

<sup>1202</sup> Cfr. LAZARIDIS 1988, p. 126. Sono segnalati numerosi frammenti di anfore tasio, della metà del III sec. a.C. A questi si aggiungono, tra gli altri documenti ceramici: frammenti di vasi a figure rosse e a vernice nera (soprattutto *skyphoi* e *phialai mesomphaloi*), coppe megaresi, vasi tipo "West Slope" (*kantharoi*, crateri, *kylikes*, *phialai*, pissidi, ecc.). Tra i documenti numismatici, sono menzionate monete di Cassandro, Antigono Gonata, un tetradrammo in argento da Thasos posteriore alla sconfitta di Andrisco (148 a.C.), bronzi macedoni delle zecche di Tessalonica e Pella (187-168 a.C.), monete di Anfipoli dal II-I sec. a.C. alla prima metà del I sec. d.C.

<sup>1203</sup> LAZARIDIS 1987, pp. 168-169, tav. 119a. Il tratto di muro meglio conservato, sul lato nord, presenta dal basso tre serie di blocchi in assise piane, con pronunciata *anathyrosis*, una serie di ortostati, e un quinto filare in assise piane con le grappe di fissaggio per ulteriori blocchi.

<sup>1204</sup> LAZARIDIS 1987, p. 169, tav. 120a; *Ergon* 1988, pp. 94-95, fig. 78; LAZARIDIS 1988, p. 130, tav. 89b.

<sup>1205</sup> Gli esempi meglio noti sono documentati a Pergamo (portico nord del Ginnasio superiore; portici dorici dell'Agora superiore e del tempio di Dioniso; stoa nord-orientale del tempio di Atena), Atene (stoa di Attalo), Cnido (colonnato dorico del teatro), Priene (portico nord dell'Agora), Olimpia (palestra), Kos (portici sud ed ovest della terrazza superiore dell'*Asklepieion*), Delo (portico di Filippo V), Thasos (propileo del santuario di Eracle), Cirene (portico *B5* dell'agora), Solunto (c.d. Ginnasio), soprattutto in portici e *stoai*. Cfr. COULTON 1976, p. 112; LAUTER 1986, p. 253 e ss.; PENSABENE 1993, p. 123, nn.1-3; WINTER 2006, pp. 65-70.

<sup>1206</sup> *Ergon* 1988, pp. 96-97, fig. 79; LAZARIDIS 1988, pp. 130-131, tav. 90a.

<sup>1207</sup> *Ergon* 1988, pp. 92-93.

compatta, su uno strato sottostante di pietre calcaree. A una distanza di 40 metri dalla parete occidentale dello *xystos*, sotto il battuto della pista corre in direzione nord-sud un canale di scolo, rivestito in alto e ai lati da blocchi di poros, del tutto analogo per tecnica muraria al grande collettore che attraversa in senso obliquo l'area del ginnasio<sup>1208</sup>. Il *dromos* dello *xystos* conserva in situ tracce della linea di partenza dei corridori (ὄφεις): si tratta di due blocchi calcarei infissi nel suolo, l'uno più avanzato dell'altro, distanti tra loro 1 m circa e recanti sulla superficie superiore un foro circolare con tracce di cenere e carbone, destinato in antico all'alloggio di pali per separare le corsie della pista. Nello spazio compreso tra i due blocchi era disposta una lastra di poros con un profondo incavo orizzontale, identificabile con la βαλβίς, la linea su cui i corridori puntellavano le dita dei piedi prima della partenza<sup>1209</sup>. Altri tre blocchi di fissaggio sono stati recuperati in giacitura secondaria nell'area del *dromos*: questo dato, unitamente alla larghezza del percorso, consente di ricostruire la presenza di sei corsie lungo l'asse dello *xystos*. Un analogo sistema di partenza è replicato nell'ampia pista scoperta (*paradromis*) parallela allo *xystos*, destinata alla corsa all'aperto e interessata lungo il suo percorso da una numerosa serie di cavità circolari praticate nel terreno e riempite ai margini di pietrame irregolare, per il fissaggio di pali divisorii<sup>1210</sup>. Lungo il fianco meridionale dello *xystos*, al livello delle fondazioni dello stilobate, sono stati intercettati alcuni focolari che hanno restituito frammenti di ossa, conchiglie, carbone, frammenti di piatti e brocche databili tra il III e il II sec. a.C.<sup>1211</sup>. All'interno e all'esterno dello *xystos* sono stati recuperati molti frammenti ceramici di produzione ellenistica e romana (ceramica acroma, vernice nera, *West Slope*, coppe megaresi, ceramica sigillata, ecc.), pertinenti in larga parte a forme da mensa e banchetto (crateri, *kantharoi*, coppe, *lekanides*, piatti, brocche, ecc.); ma anche frammenti di anfore, di Taso, Rodi e Cnido; monete, in larga parte di zecche macedoni, dalla prima metà del IV sec. a.C. alla metà del II sec. d.C.; e alcuni elementi relativi all'abbigliamento e all'attrezzatura degli efebi

---

<sup>1208</sup> LAZARIDIS 1988, p. 131, tav. 91a.

<sup>1209</sup> LAZARIDIS 1989, pp. 207-209, tavv. 142b, 143a. Sulle caratteristiche dei sistemi di partenza negli stadi di età ellenistica, v. HARRIS 1960; VALAVANIS 1999; e WINTER 2006, pp. 111-114 con bibliografia precedente.

<sup>1210</sup> LAZARIDIS 1988, pp. 132-133; LAZARIDIS 1989, pp. 209-212.

<sup>1211</sup> *Ergon* 1988, p. 97; LAZARIDIS 1988, p. 133, tav. 92b.

e degli atleti, quali fibule di bronzo, punte di lance (o giavellotti), proiettili da catapulta e un *halter* in pietra<sup>1212</sup>. Tra i materiali ceramici, che non hanno conosciuto ad oggi una pubblicazione esaustiva e dettagliata, al di là di una sommaria elencazione, si segnalano pochi frammenti ascrivibili ad un'anfora panatenaica, databili entro la prima metà del IV sec. a.C. e recuperati nell'area compresa tra lo *xystos* e la palestra<sup>1213</sup>. I tre frammenti, pertinenti alla parete del vaso, mostrano una figura di atleta a braccia divaricate, verosimilmente un corridore<sup>1214</sup>, e recano un'iscrizione incisa, ]PAK[, nella quale si è voluta ravvisare una dedica ad Eracle. Cospicue quantità di materiali ceramici provengono anche dal muro settentrionale dello *xystos*: in particolare coppe megaresi, *kantharoi*, pissidi e lucerne tardo-ellenistiche<sup>1215</sup>.

Nonostante l'assenza di un'edizione monografica, il complesso di Anfipoli si presenta come uno degli impianti ginnasiali più interessanti del Mediterraneo ellenistico-romano, sia per la precocità e durata di frequentazione, che per la varietà di spazi funzionali documentati (palestra, piste, piscine, area sacrificale). In particolare, la stretta contiguità topografica tra la corte quadrangolare della *palaistra* e il blocco *xystos-paradromis* avvicina l'impianto anfipolitano a quelli meglio noti di Delfi, Delo e Priene<sup>1216</sup>.

### **Le evidenze epigrafiche**

Le indagini condotte nel complesso di Anfipoli hanno restituito una serie di interessanti documenti epigrafici e scultorei, provenienti in larga parte dai settori occidentale e settentrionale della palestra, e pertinenti ad un arco cronologico compreso tra l'ultimo quarto del III sec. a.C. (regno di Filippo V) e l'età augustea, a testimoniare una vivacità dell'attività del ginnasio in questo intervallo di tempo, con una breve fase di interruzione riferibile, come si è detto, al secondo quarto del I sec. a.C.

---

<sup>1212</sup> LAZARIDIS 1988, pp. 131-132, 134; LAZARIDIS 1989, pp. 211-212.

<sup>1213</sup> *Ergon* 1987, p. 36, fig. 34; LAZARIDIS 1987, p. 169, tav. 115g.

<sup>1214</sup> cfr. BENTZ 1998, tavv. 99-100.400 (anfora da Cirene con corridori, attribuita al Gruppo di Asteios).

<sup>1215</sup> LAZARIDIS 1989, p. 212, tav. 145.

<sup>1216</sup> Cfr. JANNORAY 1953, pp. 25-51 (Delfi); MORETTI 2001b, pp. 364-370 (Delo); FERLA 2005, pp. 176-178 (Priene).

Tra i testimoni epigrafici, alcuni riguardano l'attività normativa del complesso, altri appartengono alla classe delle iscrizioni onorarie e delle dediche votive: quest'ultimo gruppo contribuisce, seppur parzialmente, alla restituzione *in absentia* dell'originario arredo scultoreo dell'edificio.

Tra le epigrafi di carattere normativo, si segnalano in ordine di tempo:

- 1) Una lista di magistrati (ἄρχοντες) incisa su un blocco marmoreo (largh. 0.36 m) riutilizzato come abaco di capitello, rinvenuto presso l'angolo nord-orientale della piccola sala che ospita la base onoraria del ginnasiarca Apellas<sup>1217</sup>. Il testo, datato al nono anno del regno di Filippo V (214/3 a.C.), contiene i nomi di almeno quattro magistrati, ciascuno seguito dall'indicazione del sacerdote eponimo della città<sup>1218</sup>;
- 2) Un frammento di stele (alt. 0.41 m) recante parte di un editto (*diatagma*) indirizzato da Filippo V, nel suo 39° anno di regno (183 a.C.), alle autorità addette al ginnasio (τοῖς ἐπιμεληταῖς), con l'ingiunzione che il testo sia registrato nella legge ginnasiarchica. Il *diatagma* regale forniva ai ginnasiarchi delle singole città macedoni le prescrizioni per la registrazione degli atleti agli agoni *stephanitai*, con il mandato di inoltrare gli elenchi finali al sacerdote e al ginnasiarca preposti alle gare<sup>1219</sup>. La lastra frammentaria fu recuperata nel portico settentrionale della palestra<sup>1220</sup>;

<sup>1217</sup> LAZARIDIS 1985, p. 74, tav. 25a.

<sup>1218</sup> SEG 46, 715: “[βασιλ]εύοντος Φιλίππο[υ], / [ἔτους ἐ]νάτου, ἐπιστάτου / [- - - - ]Υ τοῦ Λυσιμάχου / [οἶδε ἄρ]χοντες ἐγένοντο· / [ἐφ’ ἱερέως Ξ]ενοτίμου τοῦ Ἐπικράτου / [ὁ δεῖνα Λυ]σανίου / [ὁ δεῖνα — —]στράτου / [ὁ δεῖνα Νυ]μοδοῦρου / [ἐφ’ ἱερέως Ἀμύ]ντορος / [ὁ δεῖνα Μ]ητροδώρου / [ὁ δεῖνα — —]οκράτους / [— — — — — — — — — —] / ἐφ’ ἱερέως Σκαμα[νδρ— —] / Νικόστρατος Ἀρχάνδρου / Λύσανδρος Πεδιέως, / Ἀντίοχος Διονυσίου, / ἐφ’ ἱερέως Δημητρί[ου] / Μαχήτης Ἀσκληπιο[δώρου]”. Cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, p. 160; HATZOPOULOS 1996, II, p. 83, n° 61.

<sup>1219</sup> SEG 43, 369: “ τοῖς ἐπιμεληταῖς. εἰς τὸν γυμνα- / σιαρχικὸν νόμον καταχωρισθῆ/τω τὸ ὑπογεγραμμένον εἶδος. vacat / vacat ἔτους θ’ καὶ λ’, Πανήμου ζ’. / οἱ δ’ ἐν ταῖς πόλεσιν ταῖς κατὰ Μακε-/δονίαν γυμνασίαρχοι τοὺς παραγι/νομένους ἀθλητὰς ἐπὶ τοὺς συν-/τελουμένους ἀγῶνας εἰς ἦν ἂν / πρῶτον καταπλεύσωσιν πόλιν / ἀπογραφέσθωσαν ἀνακρίναντες / ἐφ’ ἃ παραγίνονται τῶν ἀθλημά/των καὶ διαπεμπέτωσαν τὴν γρα-/φὴν πρὸς τε τὸν ἱερέα καὶ πρὸς τὸν / προκεχειρισμένον γυμνασίαρχον / ἐπὶ τοῖς στεφανίταις ἀγῶσιν”. Cfr. HATZOPOULOS 1996, II, pp. 40-41, n°16. Gli ultimi tre righe sono ancora inediti. Il decreto di Anfipoli, oltre a testimoniare l'esistenza in piena età regale di una legislazione ginnasiarchica nella città traco-macedone, documenta indirettamente la diffusione degli edifici ginnasiali nei centri ellenistici della Macedonia. Sul possibile carattere “federale” degli agoni segnalati nel testo, cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 160-161.

<sup>1220</sup> LAZARIDIS 1984, pp. 37-38, tav. 44.

- 3) Un decreto dei *neoi* per il ginnasiarca Adaios figlio di Philagros, inciso su una stele a frontone (alt. 0.45 m) e databile tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.<sup>1221</sup>. L'iscrizione, ritrovata nel portico nord dell'edificio, ricorda la prodigalità dimostrata dal personaggio onorato nell'esercizio dei suoi incarichi, e particolarmente nella fornitura d'olio al ginnasio<sup>1222</sup>.
- 4) Una legge efebarchica incisa su una monumentale stele (alt. 2.65 m), rinvenuta integra nella *stoa* settentrionale della palestra, presso il suo originario piedistallo, ad est dell'ingresso al vano comunicante con il propileo ionico di età romana<sup>1223</sup>. Il testo, del quale si lamenta ancora l'assenza di un'edizione integrale<sup>1224</sup>, si compone di 139 linee e costituisce, dopo la famosa legge ginnasiarchica proveniente dalla città macedone di Beroia (primo terzo del II sec. a.C.)<sup>1225</sup>, il più importante documento epigrafico sull'ordinamento efebico e ginnasiale nella Macedonia ellenistico-romana. La redazione del *nomos* si data al 125° anno dell'era nazionale macedone, ossia al 24-23 a.C., durante il mandato efebarchico di Adaios figlio di Euemeros, ma si ritiene che il documento dipenda da un regolamento più antico, risalente almeno agli ultimi decenni della monarchia antigonide, e del quale vi sarebbe traccia in un frammento di stele opistografa rinvenuto anch'esso nel territorio di Anfipoli<sup>1226</sup>. Il testo prescrive i doveri degli efebarchi, i limiti di accesso al ginnasio, le procedure di reclutamento dei maestri (*παιδοτρίβης, τοξότης, ἄκοντιστής, πωλοδομαστής*); descrive il programma degli insegnamenti

<sup>1221</sup> LAZARIDIS 1984, p. 38, tav. 45.

<sup>1222</sup> SEG 43, 371: “οἱ νέοι εἶπαν· / ἐπεὶ Ἀδαῖος Φιλά<γ>ρου ὁ γυμνα-/σίαρχος ὑπάρχων ἀνὴρ καλὸς / καὶ ἀγαθὸς καὶ προαιρούμενος / ἐγ νεωτέρων τὴν ἑαυτοῦ φι-/λαγαθίαν φανερὰν ὑπάρχειν / πᾶσιν, παραλαβὼν τὴν τε πε-/ρὶ τὸ ἄλειμμα χορηγίαν ἀπὸ / τῆς ἀρχῆς ὑποστησάμενος / μεγαλοπρεπῶς συντετή-/ρηκεν εἰς πάντα τὰ καλῶς ἔ-/χοντα τῶν ἀνηλωμάτων ἐπι-/διδούς ἑαυτὸν ἀπροφασίς-/τως, τοῖς τε νεωτέροις καὶ / πρεσβυτέροις προσφέρεται / μετὰ πασῆς κοσμιότητος ἀπι-/ / [— — — — —]”. Cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, p. 163, n. 4.

<sup>1223</sup> LAZARIDIS 1984, pp. 36-37, tavv. 41-42.

<sup>1224</sup> Le prime sette linee sono edite in GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 161-162, n. 3: “ ἔτους ε´ καὶ κ´ καὶ ρ´ / {corona} / Ἀδαῖος Εὐημέρου ἐφηβάρχης / τοῖς νέοις νόμον ἐφηβάρχικόν. / ὁ ἐφήβαρχος ἐπιμελείσθω τῶν ἐφήβων καὶ ἄλλα ποιείτω κατὰ τὸν νόμον, / κύριος δὲ ἔστω καὶ ζημιῶν τὸν ἀτακτοῦντα μέχρι ἑκατὸν δραχμῶν, / προσαπογραφέσθω δὲ τοὺς ἐν ἡλικίᾳ ὄντας πάντας καὶ μήπω ἐφηβευκό-/τας ἐκ τῆς ἀπογραφῆς τῶν παιδῶν· ἐὰν δὲ . . . ”.

<sup>1225</sup> GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993; HATZOPOULOS 1996, I, pp. 131-138, II, pp. 75-83, n° 60.

<sup>1226</sup> C. KOUKOULI-CHRYSANTHAKI in *ADelt* 33 (1978), *Chronika* 295; SEG 35, 705. Cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1996, II, p. 61, n° 42.

impartiti, che contemplavano l'uso dell'arco (τοξεύειν), il lancio del giavellotto (ἀκοντίζειν), l'uso della frombola (σφενδονῶν) e della catapulta (λιθάζειν), l'equitazione (ἵππεύειν); stabilisce i limiti di età degli efebi, la buona condotta, la frequentazione dei corsi; illustra gli esercizi ginnici e regola la partecipazione agli agoni e alle processioni sacre; definisce le sanzioni contro i maestri, gli efebi e le altre categorie di personale del ginnasio; fissa l'immunità (ἀτέλεια) per gli efebi; dispone ricognizioni giornaliere nel territorio extraurbano (ἐξοδίαι)<sup>1227</sup>. Sulla testata della stele sono raffigurati a bassorilievo alcuni *paraphernalia* connessi alla sfera ginnico-agonale: da sinistra si riconoscono una *lekythos*, una corona d'olivo con una benda intrecciata al centro, un ramo di palma, uno strigile e un oggetto sferico, presumibilmente un *aryballos* per le unzioni<sup>1228</sup>. Il documento, oltre a denunciare la centralità accordata all'educazione ginnico-militare<sup>1229</sup>, dimostra come ancora in età augustea, in un importante centro della Macedonia romanizzata, l'addestramento efebico e l'ordinamento ginnasiale conservassero inalterato il loro ruolo nella formazione dei nuovi *cives*, in maniera non dissimile dai *collegia iuvenum* istituiti dallo stesso Augusto in Occidente con funzioni analoghe a quelle dell'efebia di tradizione ellenica<sup>1230</sup>.

In una sintetica rassegna dei rinvenimenti epigrafici dal ginnasio<sup>1231</sup>, Kalliope Lazaridis segnala una lastra frammentaria dalla *stoa* nord, con parte di un decreto onorario del *demos* di Anfipoli per Publio Cornelio Scipione, figlio di Publio, identificato con Scipione l'Emiliano<sup>1232</sup>; un decreto dei *neoi* del ginnasio, rinvenuto ad est del piccolo *loutron* nord-occidentale, redatto in onore del re trace Sextus Iulius Kotys, sovrano dell'Armenia Minor nel secondo quarto del I sec.

<sup>1227</sup> Cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 161-162.

<sup>1228</sup> Cfr. *Ergon* 1984, fig. 22; LAZARIDIS 1984, p. 37, tav. 43.

<sup>1229</sup> EVANGELOS 1997, p. 17. Sull'educazione militare degli efebi, con particolare riguardo all'ambito del ginnasio ellenistico, v. da ultimi KAH 2004; HATZOPOULOS 2004; D'AMORE 2007b; CHANKOWSKI 2010, pp. 319-382.

<sup>1230</sup> Cfr. in merito BOULEY 2003, pp. 198-199.

<sup>1231</sup> LAZARIDIS 1990, pp. 253-254.

<sup>1232</sup> Cfr. LAZARIDIS 1984, p. 38, tav. 46a. Dall'immagine edita è possibile ricavare il seguente testo: “ΠΟΠΛΙΟΝ ΚΟΡΝΗΛΙΟ[N] ΠΟΠΛΙΟΥ ΣΚΙΠΙΟΝΑ [...] / [...] ΔΗΜΟΣ Ο ΑΜΦ[Ι]ΠΟΛΙΤΩΝ”.

d.C., qui ricordato come agonoteta e sacerdote del culto imperiale (ἀρχιερεύς καὶ ἀγωνοθέτης τῶν Σεβαστῶν)<sup>1233</sup>. Ad una base iscritta, di cui non è registrata l'esatta provenienza, è riferita una dedica dei *synepheboi* dell'efebarca Nikanor all'*autokrator* Caius Caesar, verosimilmente Ottaviano Augusto<sup>1234</sup>. In assenza di ulteriori indicazioni degli scopritori, non è possibile inferire con sicurezza se i testi in questione corredassero piedistalli di statue onorarie: essi documentano, in ogni caso, il legame instauratosi, già all'indomani di Pidna, tra il tradizionale istituto deputato all'educazione dei giovani macedoni e l'orizzonte ideologico di Roma e dei suoi protagonisti politici.

A basi di statue pertenevano sicuramente le quattro epigrafi votive rimesse in luce all'interno della palestra e destinate ai numi tutelari del ginnasio, Hermes ed Herakles<sup>1235</sup>. Un primo basamento rettangolare, di cui non è segnalata la precisa ubicazione, fu rinvenuto da Dimitris Lazaridis nel 1982: presenta sulla faccia superiore fori di alloggio per una statua in bronzo e reca sul listello della modanatura superiore una dedica ad Hermes da parte del ginnasiarca Antigenes figlio di Diogenes<sup>1236</sup>, genericamente datata all'età ellenistica. Un'altrettanto approssimativa datazione in età ellenistica è stata suggerita per un secondo piedistallo rettangolare (0.87 x 0.54 m) rinvenuto rovesciato e frammentario sullo stilobate settentrionale della corte porticata, recante una dedica ad Herakles da parte del ginnasiarca Moschos figlio di Dionysios<sup>1237</sup>. Una terza base marmorea (0.92 x 0.73 x 0.38 m), con iscrizione quasi interamente erasa di dedica ad Hermes da parte di un Publius, fu reimpiegata come soglia d'ingresso all'ambiente quadrangolare compreso tra il *loutron* nord-occidentale e il vano con *propylon* ionico<sup>1238</sup>: l'onomastica latina del dedicante e il riutilizzo del basamento come elemento di spoglio, suggeriscono di collocare il monumento in un periodo

---

<sup>1233</sup> Cfr. LAZARIDIS 1984, p. 38. Il testo dell'iscrizione è ad oggi ancora inedito, né sono state pubblicate riproduzioni fotografiche. Sulla coesistenza della carica di agonoteta e sacerdote del culto imperiale in area macedone, cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 147-149; STEIMLEN 2008, pp. 149, 160.

<sup>1234</sup> LAZARIDIS 1990, p. 254: anche in questo caso mancano la trascrizione dell'epigrafe e l'illustrazione del supporto.

<sup>1235</sup> LAZARIDIS 1990, p. 253.

<sup>1236</sup> LAZARIDIS 1982, pp. 46-47, tav. 26b.

<sup>1237</sup> *Ergon* 1985, p. 17, fig. 15; LAZARIDIS 1985, p. 74, tav. 25b. cfr. ILIADOU 1998, pp. 177-178, n° 50; *SEG* 48, 719: “Μόσχος Διονυσίου γυμνασιαρχήσας Ἡρακλεῖ”.

<sup>1238</sup> *Ergon* 1985, p. 15, fig. 8; LAZARIDIS 1985, p. 71, tav. 20a.

compreso tra l'occupazione romana della Macedonia e il primo abbandono del ginnasio, ossia tra il II sec. e il primo quarto del I sec. a.C. Nonostante si conoscano i destinatari divini delle quattro dediche (Hermes ed Herakles) e almeno in due casi la qualifica dei dedicanti (entrambi ginnasiarchi), non sappiamo se le sculture pertinenti ai basamenti raffigurassero gli uni o gli altri, o ancora altri soggetti<sup>1239</sup>.

Almeno a partire dalla seconda metà del II sec. a.C. l'arredo scultoreo del complesso anfipolitano doveva sicuramente comprendere ritratti di ginnasiarchi: lo documentano il già citato decreto dei *neoi* in onore del ginnasiarca Philippos (fine II – inizi del I sec. a.C.), il cui testo prevede la dedica di una *εἰκὼν χαλκῆ* del personaggio onorato nel luogo più in vista del ginnasio; e in età augustea, la base del ginnasiarca e *prostates* Apellas (1.18 x 0.82 m) collocata nel vano a sud dell'ingresso occidentale alla palestra (cfr. *supra*): anche in questo caso i dedicanti appartengono alla classe dei *neoi*. I due esempi anfipolitani si inscrivono in una pratica molto frequente nel II-I sec. a.C., la dedica di statue di ginnasiarchi da parte di colleghi afferenti all'istituto ginnasiale (*neoi, aleiphomenoi, efebi*)<sup>1240</sup>. Uno dei casi meglio noti è quello del ginnasiarca ed evergete pergameno Diodoros Paspáros, il cui ricco dossier epigrafico è datato in un periodo compreso tra gli ultimi decenni del II e il secondo quarto del I sec. a.C.<sup>1241</sup>: tra gli onori decretati al magnifico benefattore del ginnasio e della città di Pergamo, che risollevò le sorti del centro microasiatico in una critica contingenza legata agli eventi della guerra contro Aristonico o al conflitto mitridatico, si annovera l'erezione di un *agalma*, dono dei *neoi*, accanto a quella del re Filetero già posta in un'edera del complesso ginnasiale<sup>1242</sup>. Nel caso dell'impianto anfipolitano, non è da escludere che l'ambiente stesso che ospitava la statua di Apellas fosse dedicato alla memoria del ginnasiarca macedone. Un efficace parallelo è offerto ancora una volta dal ginnasio pergameno e dagli onori decretati a Diodoros Paspáros: qui,

---

<sup>1239</sup> È il caso, ad esempio, di una statuetta di Eracle in riposo consacrata ad Hermes e Apollo dal ginnasiarca Aphthonétos, a Delo nel II sec. a.C. (*IG*, XI 4, 1154; cfr. JACQUEMIN 1981, pp. 163-164); e nello stesso sito, di una statua di Eros dedicata agli stessi destinatari dal ginnasiarca Oineo (*IG*, XI 4, 1152; JACQUEMIN 1981, p. 162).

<sup>1240</sup> Si rimanda, in proposito, al capitolo IV, sugli *ornamenta gymnasiode* nelle fonti epigrafiche.

<sup>1241</sup> Si vedano: JONES 1974 e 2000 (prima metà del I sec. a.C.); *contra* MUSTI 2000 e D'AMORE 2009b (seconda metà del II sec. a.C.).

<sup>1242</sup> *IGR* 4.294, l. 36 (DÖRPFELD *ET ALII* 1904). Cfr. DELORME 1960, p. 183; VON DEN HOFF 2004, p. 390.



nella terrazza superiore, in coincidenza dell'angolo sud-orientale della grande corte della palestra, si attesta un piccolo vano con colonnato *in antis* identificato con l'esda marmorea donata dal *demos* al prodigale ginnasiarca e destinata ad accogliere un suo ritratto in trono (σύνθρονος) tra i simulacri di Hermes ed Herakles<sup>1243</sup>. Tra gli altri possibili confronti si può ricordare la nicchia monumentale nell'esda "G" del ginnasio di Delo<sup>1244</sup> dedicata dal ginnasiarca Sositheos e dal collegio degli *aleiphomenoi* a Sarapion neapolitano nel 94-3 a.C.<sup>1245</sup>. Altri documenti epigrafici attestano, pur in mancanza di evidenze architettoniche, la dedica di ambienti a funzionari e benefattori, sovente destinatari, nella tarda età ellenistica, di culti civici e sepolture onorarie all'interno del ginnasio<sup>1246</sup>: così a Cuma eolica, alla fine del I sec. a.C., il *demos* della città decretava l'edificazione di un ναός e l'erezione di statue in bronzo in onore dell'ex-ginnasiarca L. Vaccio Labeone nel ginnasio locale<sup>1247</sup>.

### Catalogo delle sculture

I documenti scultorei restituiti dagli scavi del complesso di Anfipoli, pertinenti all'edificio della palestra, comprendono: due erme marmoree rinvenute nella grande sala rettangolare a ovest della palestra, una di aspetto efebico (**cat. Anf.03**), l'altra attribuibile al tipo arcaizzante e barbato dell'Hermes *Propylaios* (**cat. Anf.01**); una terza erma acefala, riferibile anch'essa ad un Hermes arcaistico (**cat. Anf.02**), collocata in prossimità dell'accesso occidentale alla palestra, all'esterno dell'angolo nord-orientale del vano ospitante la base di Apellas; la testa marmorea di un giovane imberbe (**cat. Anf.04**), recuperata nel c.d. *naiskos* a sud della scalinata orientale; un torso virile, nudo e acefalo, proveniente dallo scavo della corte ipetrale (**cat. Anf.05**). Le evidenze pertengono in gran parte a pilastri ermaici, del tipo delle *Schultherhermen*, con busto anatomicamente reso, su un alto fusto a sezione quadrangolare sul quale a metà fronte si impostava il fallo

<sup>1243</sup> IGR 4.293, ll. 34-45. Cfr. VON DEN HOFF 2004, p. 389.

<sup>1244</sup> AUDIAT 1970, pp. 50-59.

<sup>1245</sup> ID 1931. Cfr. DELORME 1960, p. 150; MORETTI 1996, p. 625; VON DEN HOFF 2004, p. 380. Sull'attribuzione allo stesso ambiente della statua di Sosilos figlio di Dorieus (IG XI 4, 1087), poi sostituita dalla dedica a Sarapion, v. JACQUEMIN 1981, pp. 155-157, con bibliografia precedente.

<sup>1246</sup> Sull'argomento, v. di recente D'AMORE 2007a, pp. 343-345.

<sup>1247</sup> *IKyme* 19; cfr. DELORME 1960, p. 215.

realizzato in bronzo. La palestra di Anfipoli doveva ospitare numerosi esemplari di questo tipo, come si evince dalla quantità di basi rimesse in luce all'interno dell'ampia sala occidentale dell'edificio e lungo lo stilobate settentrionale del quadriportico (v. *supra*)<sup>1248</sup>. Saranno, dunque, illustrati di seguito, secondo un criterio tipologico, dapprima i pilastri ermaici provenienti dal settore occidentale della palestra, quindi la testa efebica dal *naiskos* sud-orientale, riferibile ugualmente ad un'erma, ed infine il torso virile rinvenuto all'interno della corte ipetrale.

**Anf.01) Erma arcaistica del tipo Hermes Propylaios**

**Collocazione:** Anfipoli, Museo Archeologico, inv. L118.

**Provenienza:** Anfipoli, ginnasio. Dal grande vano a ovest della corte porticata, rinvenuta a una distanza di 1.50 m dal muro meridionale.

**Materia:** Marmo bianco, pentelico (?).

**Dimensioni:** Alt. max 131 cm.

**Stato di conservazione:** La barba è in gran parte obliterata da una netta scheggiatura obliqua al di sopra del mento. Il retro della testa e del pilastro risulta sommariamente sgrossato. Sulla fronte del fusto, a metà circa del suo sviluppo longitudinale, era incassato il fallo, del quale si conservano la sagoma e il profondo tassello rettangolare di alloggio. Ai lati del busto, nella sezione delle spalle, sono ricavati due incavi rettangolari, dei quali quello presente sul fianco sinistro conserva al suo interno parte di un tenone trasversale, per la sospensione di bende e corone. La superficie del marmo è diffusamente interessata da incrostazioni e macchie brunastre.

**Bibliografia:** LAZARIDIS 1982, p. 46, tav. 24c; LAZARIDIS 1990, pp. 252-253, fig. 15.

**Cronologia:** I sec. a.C./I sec. d.C.

---

<sup>1248</sup> Queste ultime suggeriscono una disposizione analoga a quella illustrata da numerose lastre di tipo Campana raffiguranti i portici di una palestra ideale, con erme collocate negli intercolumni e alternate a grossi vasi e a sculture di atleti, di Hermes e di Herakles (VON ROHDEN, WINNEFELD 1911, pp. 144-152, 275, 280-281, tavv. 71, 82-83).

L'erma è coronata da un'immagine arcaizzante del dio Hermes, caratterizzata dalla barba folta e squadrata e dalla lunga chioma che disegna sulla fronte una "parrucca" semicircolare di boccoli arricciati a calamistro. La testa, dall'ovale allungato, presenta un'ampia fronte incorniciata da una triplice corona di riccioli calamistrati, separati da piccoli e profondi fori di trapano. Questa sorta di *onkos* scendendo sulle tempie ricopre l'estremità superiore delle orecchie, dietro le quali la chioma si svolge in due lunghe trecce ondulate ricadenti sulle spalle (*parotides*), segnate da incisioni parallele e spiraliformi e desinenti sul petto in estremità arricciate verso l'interno. Sul viso, gli occhi, dal taglio stretto e oblunghi e dalle palpebre delicatamente incise e poco spesse, sono inquadrati da sopracciglia affilate che si allungano verso le tempie e descrivono un arco continuo con il profilo regolare del naso, scheggiato sul dorso. La bocca, dalle piccole labbra carnose e semidischiate, è incorniciata da lunghi baffi a spiovente che si fondono con la barba. Quest'ultima, in gran parte obliterata da una netta scheggiatura che ha tagliato il mento, conserva, sotto le guance, sottili ciocche regolari e filiformi, separate da leggere incisioni. L'erma è ascrivibile alla consistente serie di esemplari analoghi derivanti dal prototipo classico dell'Hermes *Propylaios* di Alkamenes, la cui tassonomia è stata elaborata negli anni '60 del secolo scorso da Dietrich Willers<sup>1249</sup>. Per il marmo di Anfipoli, un'attribuzione puntuale e meccanica ad uno dei tipi identificati da Willers può risultare poco prudente. Alcune caratteristiche, come la foggia dell'acconciatura frontale, riconducono senz'altro l'erma anfipolitana alla serie derivante dal tipo Pergamo, da cui tuttavia diverge per alcuni particolari. Lo stato frammentario della barba impedisce un giudizio perspicuo, ma la resa dei boccoli superstiti, con la punta arricciata a voluta, richiama gli esemplari di una variante neo-attica indicata dal Willers come tipo "Atene-Eleusi"<sup>1250</sup>. Più raro il trattamento delle *parotides*, in genere attraversate da incisioni verticali, che nel nostro caso si sviluppano con un *ductus* a spirale. Quanto all'inquadramento cronologico del pezzo, alcuni elementi formali, come il taglio sfuggente degli occhi e la resa più mossa delle *parotides*, denunciano il passaggio del modello classico attraverso

---

<sup>1249</sup> WILLERS 1967. Per la discussione critica sul tipo, si rimanda all'analisi degli esemplari provenienti dal ginnasio di Eretria (**catt. Er.02, Er.03**).

<sup>1250</sup> Cfr. WILLERS 1967, pp. 95-98.

elaborazioni più tarde. Anche il discreto impiego del trapano nella ripartizione dei ricci a chiocciola della chioma orienta verso una datazione ad un orizzonte temporale avanzato, forse già primo-imperiale, e induce ad attribuire il pezzo, peraltro sostanzialmente integro, alla decorazione della seconda fase edilizia dell'impianto. Il marmo si collocherebbe, dunque, sulla scia di un rinnovato *floruit* del soggetto nella tarda età ellenistica, testimoniato in particolare da esemplari di provenienza attica e cicladica ascrivibili a maestranze neo-attiche<sup>1251</sup>. Una diffusione del tipo si registra anche in un ambito geograficamente contiguo a quello del centro traco-macedone, e in particolare a Thasos, dove sono attestate almeno quattro copie dell'Hermes *Propylaios*<sup>1252</sup>.

**Anf.02) Erma acefala del tipo Hermes *Propylaios* (?)**

**Collocazione:** Anfipoli, ginnasio.

**Provenienza:** rinvenuta, con il suo basamento originario, lungo il corridoio d'accesso occidentale alla palestra, in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del vano ospitante la base del ginnasiarca Apellas.

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. max 212 cm.

**Stato di conservazione:** L'erma manca quasi integralmente della testa, di cui si conservano solo il profilo della barba sul petto e le *parotides* laterali. Il fusto, scheggiato agli spigoli, presenta al centro della fronte l'incavo per l'alloggiamento del fallo, lavorato a parte.

**Bibliografia:** LAZARIDIS 1985, p. 74, tav. 24b.

**Cronologia:** I sec. a.C./I sec. d.C.

Anche l'erma in esame è forse attribuibile al tipo dell'Hermes *Propylaios*. Essa conserva sotto l'attacco del collo parte della barba, e ai lati due coppie di trecce

---

<sup>1251</sup> Oltre al già citato gruppo di erme raggruppate nella variante "Atene-Eleusi" (WILLERS 1967, pp. 95-98), si vedano anche: l'esemplare proveniente dalla casa c.d. "delle Erme" a Delo, databile su base epigrafica alla prima metà del I sec. a.C. (MARCADÉ 1953, pp. 500-512); la coppia di erme rinvenute nel magazzino del Pireo, con i celebri bronzi ivi depositati (VANDERPOOL 1960, p. 267, tav. 71, figg. 13-14); un gruppo di erme tardo-ellenistiche dall'agora di Atene (HARRISON 1965, pp. 127, 148-150, tavv. 44-46).

<sup>1252</sup> Cfr. WILLERS 1967, pp. 94, 103, cat. nn. 13-14, 74-75, figg. 68-71, 85-88.

parallele ricadenti sul petto, ripartite al loro interno da sottili incisioni ondulate: la duplicazione su ogni lato delle *parotides* è un motivo poco consueto, riscontrabile in un esemplare ateniese<sup>1253</sup> e in un'erma del Museo Nazionale Romano, dalla collezione Mattei, annoverata dal Willers nella serie "Atene-Eleusi"<sup>1254</sup>. L'ubicazione originaria del marmo, prospettante su uno degli ingressi all'edificio, risponde alla destinazione tradizionale del supporto, posto a tutela degli accessi (πρὸ πυλῶν). La lacunosità del marmo ne impedisce una precisa datazione: non si esclude, tuttavia, un inquadramento all'età tardo-ellenistica o alto-imperiale, coerente con quella proposta per la replica più integra del tipo proveniente dal vano sud-occidentale della palestra anfipolitana (**cat. Anf.01**).

### **Anf.03) Erma con testa efebica**

**Collocazione:** Anfipoli, Museo Archeologico, inv. L117.

**Provenienza:** Anfipoli, ginnasio. Dal grande vano a ovest della corte porticata.

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. 155 cm.

**Stato di conservazione:** L'opera si conserva in discreto stato. Sulla fronte del pilastro, al centro, è il tassello per l'inserimento del fallo metallico. Ai lati del busto sono ricavati gli incassi rettangolari che alloggiavano perduti tenoni inseriti a parte. Nella testa, risultano lievemente scheggiati il naso e le elici delle orecchie. Macchie e incrostazioni coprono la superficie del marmo.

**Bibliografia:** LAZARIDIS 1982, p. 46, tav. 24a-b; LAZARIDIS 1990, p. 252, fig. 14.

**Cronologia:** seconda metà del I sec. a.C.

Il pilastro, sormontato dalla testa di un giovane imberbe e diademato, si può ascrivere ad un gruppo non irrilevante di erme "efebiche", di problematica esegesi, talora inquadrate nel dibattito sulle origini dell'erma-ritratto<sup>1255</sup>. L'esemplare giaceva, al momento della scoperta, sotto lo strato di crollo della

<sup>1253</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 110: WILLERS 1967, p. 103, cat. n° 64, fig. 84.

<sup>1254</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 80731. Cfr. WILLERS 1967, p. 97, cat n° 24; E. PARIBENI in GIULIANO 1981, pp. 82-84.

<sup>1255</sup> Cfr. HARRISON 1965, pp. 124-129; WREDE 1986, pp. 71-72; SIEBERT 1990, pp. 300-301, 375; STÄHLI 1992, pp. 147-148; DILLON 2006, pp. 30-31.

copertura dell'ampia aula porticata a ovest della palestra, dove fu rinvenuta anche l'erma del tipo *Propylaios* descritta in precedenza (**Anf. 01**). Il pezzo doveva essere alloggiato in una delle basi addossate alla parete ovest della sala, a formare una sorta di parapetto con le altre erme perdute. Il volto del personaggio effigiato, dall'ovale oblungo, i piani facciali floridi e distesi e il mento tondo e volitivo, è incorniciato da una chioma compatta, a corpose e corte ciocche virgoliformi con plastiche ripartizioni interne, disposte a fiamma ai lati della fronte e delle tempie, raccolte in un mosso groviglio in corrispondenza dell'asse frontale. Il capo è cinto in alto da una corona a sezione tubolare, al di sopra della quale il rendimento dei capelli aderenti alla calotta cranica si rivela molto corsivo e appiattito. Sul viso, profonde arcate sopracciliari dal taglio metallico, incurvate verso le rigonfie bozze frontali, racchiudono grandi occhi bulbosi e privi di palpebre che contribuiscono, insieme alla rigida frontalità del volto, a conferire alla figura un'atona e quasi ieratica fissità. La bocca, appena dischiusa da un leggero solco di trapano, è caratterizzata dal labbro inferiore piccolo e carnoso. La testa si imposta su un alto collo cilindrico, con resa anatomica del giugulo e dei muscoli sternocleidomastoidei.

Dimitris Lazaridis suggerì per l'erma esaminata l'identificazione con un giovane atleta stefanoforo, senza tuttavia escludere l'interpretazione come ritratto di un principe macedone, per la foggia del diadema (o *strophion*) che indossa<sup>1256</sup>. Quest'ultimo, in effetti, sembra rievocare il tipo "tubolare" illustrato dal prezioso esemplare aureo proveniente dalla tomba II di Vergina<sup>1257</sup> e da una serie di ritratti di dinasti ellenistici, quali il noto Antioco III del Louvre<sup>1258</sup>, il presunto Attalo III di Copenhagen<sup>1259</sup> o una bella testa dal mercato antiquario statunitense datata alla metà del II sec. a.C.<sup>1260</sup>. Non sono mancati tentativi di individuare ritratti dinastici in figure ermaiche genericamente accostabili al reperto di Anfipoli, come una piccola erma dal quartiere del Teatro di Delo, interpretata da Nicola Bonacasa

---

<sup>1256</sup> LAZARIDIS 1982, p. 46.

<sup>1257</sup> Cfr. PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1986; TSIGARIDA 2001, fig. 1.

<sup>1258</sup> Parigi, Musée du Louvre, inv. MA 1204; SMITH 1988, cat. n° 30, tav. 24.1-3.

<sup>1259</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 455; SMITH 1988, cat. n° 105, tav. 61.5-6.

<sup>1260</sup> SYMES 1999, cat. n° 21. Sull'attributo del diadema nella ritrattistica dei dinasti macedoni, cfr. SMITH 1988, pp. 34-38.

come ritratto di Tolomeo IV<sup>1261</sup>, o un'erma giovanile dall'Egitto, oggi ad Amsterdam, riferita a Tolomeo II Filadelfo<sup>1262</sup>: mancano tuttavia elementi che possano convalidare in maniera incontrovertibile questo tipo di lettura. Pare, invece, più opportuno ricondurre il nostro esemplare, anche alla luce del contesto di rinvenimento, nell'alveo delle meglio documentate rappresentazioni giovanili di Hermes ed Herakles o di efebi e atleti idealmente assimilati all'iconografia dei loro numi tutelari<sup>1263</sup>: il parallelo più significativo è offerto dal gruppo di teste giovanili, pertinenti a *Schulterhermen*, rinvenute nel ginnasio GD 76 di Delo<sup>1264</sup>, che condividono con il pezzo in esame i caratteri efebici e la ricorrenza di una fascia o *taenia* a sezione circolare cinta intorno al capo. Che le erme in questione si possano almeno in parte interpretare come immagini efebiche del tradizionale Hermes *Enagonios*, è suggerito da un esemplare tardo-ellenistico, proveniente anch'esso da Delo (Casa delle Erme), sul cui fusto è dipinto un caduceo, inequivocabile attributo del dio<sup>1265</sup>.

Dal punto di vista formale, la testa di Anfipoli si caratterizza per un trattamento sommario ed essenziale dei tratti somatici, di tipo "tettonico-lineare", riscontrabile in alcuni ritratti tardo-ellenistici di ambiente rodio, tra cui un busto da Kardamena, a Kos, databile al secondo quarto del I sec. a.C.<sup>1266</sup>, o un ritratto giovanile della collezione Grimani, contemporaneo o di poco posteriore al precedente<sup>1267</sup>. In ambito traco-macedone, confronti sono ricavabili soprattutto dalla piccola statuaria locale e dalla scultura funeraria. In particolare, per il trattamento del modellato facciale e la resa della chioma a ciocche pastose e fiammeggianti, il parallelo più vicino è offerto dalle figure di giovani ammantati presenti sul rilievo funerario di Dionysophon, dalla necropoli dell'antica Lete, generalmente datato

<sup>1261</sup> Delos, Museo Archeologico, inv. A 4259: BONACASA 1959-1960, p. 372, fig. 6; Cfr. MARCADÉ 1969, p. 420.

<sup>1262</sup> Amsterdam, Allard Pierson Museum, inv. 7824: MOORMANN 2000, p. 53, cat. n° 58, tav. 26d-g.

<sup>1263</sup> MARCADÉ 1953, pp. 517-527; MARCADÉ 1969, pp. 273-276. Cfr. HARRISON 1965, pp. 125-128; WREDE 1986, pp. 71-72; SIEBERT 1990, pp. 374-375.

<sup>1264</sup> MICHALOWSKI 1930. Cfr. *infra*, catt. **DI.01-06**.

<sup>1265</sup> Delos, Museo Archeologico, inv. A 5637: MARCADÉ 1953, pp. 512-527; MARCADÉ 1969, p. 112, 274, 420, 458, tav. 15; YFANTIDIS 1984, pp. 70-71, 270, cat. n° 71, tav. 20.1-3; SIEBERT 1990, p. 300, cat. n° H.81.

<sup>1266</sup> Rodi, Museo Archeologico, s.n.: HAFNER 1954, p. 19, cat. n° R14, tav. 5.

<sup>1267</sup> Venezia, Museo Archeologico Nazionale, inv. 136: TRAVERSARI 1968, pp. 23-24, cat. n° 9.

alla prima metà del I sec. a.C.<sup>1268</sup>. La cronologia del pezzo in esame potrebbe, dunque, risalire ancora al I sec. a.C., ma in un momento successivo al secondo quarto del secolo, quando si registra il temporaneo abbandono del ginnasio anfipolitano.

**Anf.04) Testa efebica da erma**

**Collocazione:** Anfipoli, Museo Archeologico, inv. L548.

**Provenienza:** Anfipoli, ginnasio. Dal *naiskos* a sud della scalinata orientale d'ingresso alla palestra.

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. max 20 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva con parte del busto, tagliato poco sopra i pettorali. La punta del naso e il sopracciglio sinistro sono lievemente abrasati. Diffuse incrostazioni si concentrano sul retro della figura, sbozzato a gradina.

**Bibliografia:** LAZARIDIS 1982, p. 46, tav. 24d.

**Cronologia:** I-II sec. d.C.

La testa è stata rinvenuta nell'ambiente bipartito a sud della grande scalinata orientale, identificato, come si è detto, con il *naiskos* consacrato ad Hermes ed Herakles (v. *supra*). Il volto, dall'ovale allungato, presenta un'ampia fronte leggermente stempiata e solcata al centro da una lunga ruga orizzontale, che delimita le prominenti bozze sopracciliari. La chioma è corta e compatta, articolata in brevi ciocche disordinate e sommariamente sbozzate, che sembrano disegnare, in prossimità della bozza frontale sinistra, un motivo a coda di rondine. Caratteristici i piccoli occhi dal profilo tagliente e dalle palpebre allungate e a cordoncino, separate dal contorno disarmonico del naso camuso. La bocca, dal labbro inferiore piccolo e appena sporgente, è asimmetrica e sgraziata. Intorno al capo è avvolta un'ampia benda intrecciata, con grossi lembi che dal retro ricadono simmetrici ai lati del collo. La figura si distingue per la concezione piuttosto

---

<sup>1268</sup> Salonico, Museo Archeologico, inv. 1935B: E. VOUTIRAS in DESPINIS ET ALII 1997, pp. 75-78, cat. n° 56, fig. 139.



semplificata del volto, dall'espressione fredda e atona, e per la sommarietà del trattamento della superficie.

Anche in questo caso, come nell'erma precedente, è rappresentato un personaggio coronato di aspetto efebico, forse un giovane atleta assimilato ad Hermes. La testa è paragonabile, per la resa peculiare degli occhi e delle ciocche dei capelli, e per il trattamento dell'ovale, a pochi piani, netti e precisi, ad opere prodotte negli *ateliers* della Grecia settentrionale tra la prima e la media età imperiale. Confronti sono ravvisabili con i giovani personaggi che campiscono due lastre a rilievo pertinenti ad un monumento funerario di età augustea dalla necropoli di Aivati<sup>1269</sup>, ma anche con una statuetta di giovane idroforo proveniente da Salonicco, datata intorno alla metà del II sec. d.C.<sup>1270</sup> Si tratterebbe, pertanto, di uno dei più tardi documenti scultorei relativi all'arredo del complesso di Anfipoli.

#### **Anf.05) Torso virile nudo**

**Collocazione:** Anfipoli, Museo Archeologico, s.n.

**Provenienza:** Anfipoli, ginnasio. Dalla corte ipetrale della palestra.

**Materia:** Marmo bianco.

**Dimensioni:** Alt. max 56 cm.

**Stato di conservazione:** Mancano la testa, le braccia, di cui si conserva solo la spalla sinistra fino al deltoide, e gli arti inferiori. L'estremità inferiore del tronco era inserita a parte, come si ricava dalla profonda cavità praticata poco sotto l'arcata epigastrica.

**Bibliografia:** LAZARIDIS 1985, p. 74, tav. 24a; LAZARIDIS 1990, p. 253, fig. 16.

**Cronologia:** III-II sec. a.C. (?)

Il torso in esame è stato recuperato all'interno della corte porticata della palestra, in un punto non meglio precisato nei resoconti di scavo. La scultura è acefala, e conserva la base del collo, con la fossa giugulare. La proiezione dei muscoli sternocleidomastoidei indica una leggera torsione del capo verso destra. Del

---

<sup>1269</sup> Salonicco, Museo Archeologico, inv. 1934A-B: DESPINIS *ET ALII* 1997, pp. 85-87, cat. nn. 62-64, fig. 145; LAGOIANNI GEORGAKARAKOS 1998, pp. 58-60, cat. nn. 55-57, tavv. 26-28.

<sup>1270</sup> Salonicco, Museo Archeologico, inv. 895: T. STEPHANIDOU TIVERIOU in DESPINIS *ET ALII* 1997, pp. 128-129, cat. n° 98, figg. 273-277.

braccio sinistro si conservano solo il deltoide e l'attacco del bicipite, che consentono di ricostruire la direzione dell'arto, teso verso il basso. Del braccio destro si conserva in frattura il foro di attacco alla spalla: l'inclinazione del trapezio e la curva del fianco corrispondente suggeriscono che il torso fosse leggermente piegato verso destra. All'altezza dell'arcata epigastrica, al centro della grande frattura che delimita in basso il frammento scultoreo, è visibile l'ampio foro di alloggio per l'estremità inferiore del tronco, piegata all'addome: il personaggio raffigurato era sicuramente seduto, e non è escluso che un panneggio ricoprì gli arti inferiori. Kalliope Lazaridis ha proposto l'interpretazione come figura atletica, ma l'adiposità dei pettorali e la muscolatura rilassata e poco tonica spingono a riconoscervi un personaggio più maturo. La pertinenza all'arredo di un ginnasio può suggerire l'identificazione con un Herakles del tipo *Epitrapezios*<sup>1271</sup>, peraltro attestato nel ginnasio superiore di Pergamo in una rielaborazione tardo-ellenistica<sup>1272</sup>; o con un Hermes seduto, del tipo lisippeo documentato da una serie di bronzetti ellenistici e medio-imperiali e da una statua in marmo proveniente da Mérida, che parte della letteratura riconosce come immagine atletica del dio nella sua funzione di *Enagonios*<sup>1273</sup>. Anche in tal caso, tuttavia, la muscolatura poco vigorosa sembra condurre in un'altra direzione. La figura di un uomo maturo seduto può ben accordarsi all'immagine di un filosofo o di un poeta<sup>1274</sup>. Il tipo è esemplificato, tra gli altri, dal Metrodoros della Ny Carlsberg Glyptotek<sup>1275</sup>; dalla statua acefala, già Ludovisi, conservata anch'essa a Copenhagen<sup>1276</sup>; da una scultura di Claros, datata tra il III e il II sec. a.C.<sup>1277</sup>; o ancora, dai poeti seduti del ciclo statuario del Serapeo di Memphis, recentemente datato alla seconda metà del III sec. a.C.<sup>1278</sup>, e dal gruppo ateniese di filosofi epicurei proveniente da una residenza medio-imperiale esplorata nella od. Achilleos negli anni '60 del secolo

<sup>1271</sup> DE VISSCHER 1962; LATINI 1995; A. LATINI in MORENO 1995, pp. 140-147.

<sup>1272</sup> Berlin, Antikensammlung SBM, inv. SK 1676: VON DEN HOFF 2004, p. 384, fig. 5; L. PETERSEN in PETERSEN, VON DEN HOFF 2011, pp. 72-73, cat. 1; R. VON DEN HOFF in GRÜBINGER *ET ALII* 2011, pp. 457-458, cat. n° 3.20

<sup>1273</sup> cfr. F. SMITH e T. NOGALES BASARRATE in MORENO 1995, pp. 130-139.

<sup>1274</sup> Cfr. di recente DILLON 2006, pp. 119-125.

<sup>1275</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 2685: JOHANSEN 1992, pp. 104-105, cat. n° 41.

<sup>1276</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 2812: JOHANSEN 1992, pp. 142-143, cat. n° 58; DILLON 2006, p. 123, fig. 168.

<sup>1277</sup> Izmir, Museo Archeologico, inv. 3501: ROBERT 1999; DILLON 2006, p. 123, fig. 167.

<sup>1278</sup> v. BERGMANN 2007, in part. pp. 256-260.

scorso<sup>1279</sup>. La tradizione letteraria attesta, del resto, la presenza di statue di filosofi nei principali ginnasi di Atene, come il ritratto di Platone, opera di Silanione, ricordato da Diogene Laerzio nell'Accademia<sup>1280</sup>, e quello dello stoico Crisippo visto da Pausania all'interno del ginnasio *Ptolemaion*<sup>1281</sup>. La lacunosità del pezzo non consente tuttavia di escludere altre possibili letture: la scultura anfipolitana avrebbe anche potuto raffigurare un benefattore locale, magari assimilato iconograficamente ad una delle divinità agonistiche abitualmente venerate nello spazio ginnasiale. La scarsa qualità delle poche immagini edite e l'impossibilità di una visione autoptica dell'oggetto inficiano un corretto inquadramento cronologico. Il possibile confronto con la statua da Claros e con i poeti del Serapeo di Memphis indurrebbe a proporre, in maniera del tutto prudente, una datazione al III-II sec. a.C.

---

<sup>1279</sup> DONTAS 1971, pp. 19-33, tav. 1-8.

<sup>1280</sup> D.L. 3.25.

<sup>1281</sup> Paus. 1.17.2.

## V.5. CICLADI

### V.5.DI. Ginnasio e palestre a Delo nei documenti epigrafici

Il sito di Delo è tra quelli che hanno restituito il più considerevole dossier documentario sui complessi ginnasiali di età ellenistica, sia in termini di evidenze monumentali che epigrafiche. Ai fini della presente ricerca, particolare interesse riveste una preziosa iscrizione risalente al periodo della seconda dominazione ateniese, su cui è inciso l'inventario generale dei beni custoditi nei principali monumenti delii al 156-155 a.C., durante l'arcontato di Kallistratos. Il testo, redatto dai funzionari attici preposti all'amministrazione dell'isola, registra anche gli oggetti ospitati nel ginnasio insulare, fornendo una puntuale rassegna dei manufatti scultorei in bronzo e marmo e degli elementi funzionali d'arredo, e segnalandone natura, committenza e ubicazione. L'inventario di Kallistratos costituisce a tutt'oggi uno dei documenti più dibattuti nella riflessione sulle antichità delie, per la ricchezza e la complessità di informazioni che fornisce, ed è stato impiegato, ancora in tempi a noi vicini, come "fossile guida" nel vivace dibattito ermeneutico sull'identificazione e l'inquadramento cronologico degli impianti ginnasiali del sito cicladico.

L'epigrafia delia registra l'esistenza di un ginnasio insulare almeno a partire dalla metà del III sec. a.C., in piena indipendenza da Atene<sup>1282</sup>: un rendiconto degli *hieropoioi* del santuario di Apollo, redatto sotto l'arcontato di Sosisthenes (250 a.C.), annota il compenso versato ad un tale Antigonos per il restauro della copertura " τῶν ναῶν καὶ τῶν οἴκων καὶ τοῦ γυμνασίου" e per la sostituzione di 45 tegole "ἐν τῇ παλαίστραι"<sup>1283</sup>. Il documento illustra, per il periodo in esame, la presenza di un ginnasio e di una palestra come entità distinte e oggetto di separati interventi ripristinatori. Ancora negli anni dell'indipendenza, sporadiche attestazioni si concentrano tra il 200 e il 180 a.C. ca: si tratta nuovamente di voci

---

<sup>1282</sup> Di dubbia attendibilità è la congettura di Felix Durrbach che integra con γυμνασίου una lacuna in un rendiconto degli ieropi datato al 315-300 a.C.: *IG XI*, 142, 37-38 (τῶν ναῶν καὶ τῶν [οἴκων?] καὶ τοῦ [γυμνασίου?]). Cfr. AUDIAT 1970, p. 95.

<sup>1283</sup> *IG*, XI, 287, A, 112-114. Per una scrupolosa disamina dell'intero documento, si veda di recente PRÊTRE 2002, pp. 87-124.

di spesa dei rendiconti degli ieropi che registrano l'acquisto di corde<sup>1284</sup> e zappe<sup>1285</sup> per il ginnasio. Negli anni della seconda dominazione ateniese, quattro inventari redatti tra il 157 a.C. ca e il 145-4 a.C.<sup>1286</sup>, tra cui il suddetto inventario di Kallistratos, ci forniscono una ricca nomenclatura degli ambienti di cui si componeva il ginnasio dell'isola: una corte porticata (περίστωιον), un ἄποδυτήριον, una serie di ἐξέδρια e di συγγῶνια, una σφαιρίστρα, un ἐπιστάσιον, un λουτρών<sup>1287</sup>.

Più antiche e numerose le attestazioni relative ad una o più palestre<sup>1288</sup>. Nel decennio compreso tra il 364 e il 354-53 a.C., periodo dell'anfizionia delia, quattro epigrafi rinvenute sull'acropoli di Atene menzionano una palestra a Delo, riferendo laconicamente di un τροχὸς (una "ruota" o "puleggia") proveniente dal complesso in questione e custodito presso l'*Artemision* insulare<sup>1289</sup>. Negli anni dell'indipendenza si contano almeno trenta iscrizioni (tra il 304 e il 171 a.C.) menzionanti una παλαίστρα, mentre due epigrafi, tra il 300<sup>1290</sup> e il 296 a.C.<sup>1291</sup>, citano una κάτω παλαίστρα in cui si suole riconoscere il livello inferiore dello stesso edificio, evidentemente sviluppato su due piani, piuttosto che un secondo complesso indipendente (una supposta palestra "sottana")<sup>1292</sup>. La palestra dell'Indipendenza – che a detta di Delorme ricalcherebbe quella del periodo anfizionico altrimenti qualificata, nei testi epigrafici, come ἀρχαία παλαίστρα<sup>1293</sup> – subì nel primo quarto del III sec. a.C. una consistente opera di rifazioni, documentate dai consueti rendiconti degli *hieropoioi*, dal 284 al 274

<sup>1284</sup> ID 372, A, 106 (200 a.C.): "σχοινία εἰς τὸ γυμνάσιον ΔΙΙ"; ID 440, A, 43-44 (190-180 a.C.): "σχοινίον [εἰς τὸ] γυμνάσιον".

<sup>1285</sup> ID 372, A, 149: "σκαφεῖα ΙΙΙ εἰς τὸ γυμνάσιον".

<sup>1286</sup> ID 1412, A, 13-24 (di poco anteriore al 156 a.C.); ID 1417, A, I, 118-154 (156-5 a.C.); ID 1423, Ba, II, 1-8 (dopo il 156 a.C.); ID 1426, B, I, 43-50 (tra il 156-5 e il 145-4 a.C.).

<sup>1287</sup> Per una sintesi delle ricorrenze epigrafiche che menzionano un ginnasio a Delo, si vedano: AUDIAT 1970, pp. 95-98; MORETTI 1996, pp. 617-622.

<sup>1288</sup> Una sintesi è raccolta in DELORME 1961, pp. 159-164. Cfr. anche GLASS 1967, p. 114 e *passim*.

<sup>1289</sup> ID 104 (364 a.C.); IG II-III<sup>2</sup>, 1638 (359-8 a.C.); IG II-III<sup>2</sup>, 1639 (355-4 a.C.); IG II-III<sup>2</sup>, 1640 (354-3 a.C.).

<sup>1290</sup> IG XI 2, 147, l. 5 (300 a.C.): "[Δια]δήλωι γαυλὸν ἐπισκευάσαντι τὸν ἐν τῇ κάτω παλαίστρα[ι]".

<sup>1291</sup> IG XI 2, 154, ll.5-8 (296 a.C.): "εἰς τὴν [πα]λαίστραν τὴν κάτω δοκὸν ἐπ[ι]θέντι —c.12— / ὡς δραχμῶν ταύτην [ἐξ]έλαβεν ὑποθεῖναι Ἀγλώστρατος δραχμ[ῶν] / τῆς δ' ὑφαιρεθείσης δοκο[ῦ] τὸ] χρήσιμον ὑπὸ τὸ πρόδομον τῆς κάτω [παλαίστρας] / ὑπέθηκεν".

<sup>1292</sup> DELORME 1961, pp. 171-175. Cfr. GLASS 1967, p. 119, con sintesi della questione.

<sup>1293</sup> ID 354, l. 76 (218 a.C.): "Ἰαρμένοντι ἐπισκευάσαντι τὴν θύραν τῆς ἀρχαίας παλαίστρας". DELORME 1961, pp. 174-175.

a.C.<sup>1294</sup> Da questi testi apprendiamo che nel periodo in questione il complesso si articolava in un peristilio (indicato ora come περιστόλιον, altrove come περιστοίον), in una *stoa* detta κατάβορος (“protetta dalla rugiada”, ovvero posta a nord), in due *stoai* ἄστεγοι, ossia – stando all’interpretazione di Vallois<sup>1295</sup>, condivisa da Delorme – dotate di un solo piano, e in una serie di ambienti funzionali per la cui copertura viene ingaggiato un tale Theophantos: sono segnatamente enumerati un λουτρόν, un παιδαγωγεῖον, un ἄλειπτήριον e una ἐξέδρα<sup>1296</sup>. L’edificio comprendeva anche uno σφαιριστήριον<sup>1297</sup>, ambiente pavimentato in terra battuta e destinato all’esercizio dei pugili<sup>1298</sup>, e disponeva di una cisterna (φρέαρ) periodicamente mantenuta<sup>1299</sup>. Le colonne del peristilio erano in *poros* di Mykonos, dalle cave di Panormos, e ricoperte di stucco<sup>1300</sup>, mentre le trabeazioni erano in legno rivestito di resina<sup>1301</sup>. Tra i concessionari dei lavori intrapresi in questi anni alla palestra di Delo, è anche ricordato un Antikos, incaricato di smantellare un muro divisorio tra lo ἄλειπτήριον e il vecchio *paidagogeion*, e di tompagnare la porta di quest’ultimo ambiente<sup>1302</sup>, a testimonianza dei sensibili mutamenti che dovette conoscere l’edificio nel corso del III sec. a.C.

Negli anni della seconda dominazione ateniese, e in particolare tra la fine del II e i primi decenni del I sec. a.C., sembrano invece documentate almeno tre palestre di carattere “privato”: quella di Nicia di Leonida, del demo di Melite<sup>1303</sup>; quella di Stasea, figlio di Filocle, di Colono<sup>1304</sup>; ed infine la palestra di due fratelli alessandrini, di nome Nikeratos<sup>1305</sup>.

<sup>1294</sup> I documenti più cospicui, che segnano al contempo gli estremi cronologici entro cui si iscrive la più consistente serie di interventi edilizi, sono *IG XI 2, 156* (284 a.C.), *IG XI 2, 165* (276 a.C.) e *IG XI 2, 199* (274 a.C.).

<sup>1295</sup> VALLOIS 1944, pp. 180, 188.

<sup>1296</sup> *IG XI 2, 199*, ll. 104-105.

<sup>1297</sup> *Ibidem*, l. 110.

<sup>1298</sup> Sull’interpretazione funzionale di questo ambiente come “ring” di allenamento, si vedano DELORME 1960, pp. 281-286, e DELORME 1982. *Contra* ROUX 1980, che ritiene di identificare nello σφαιριστήριον uno spazio destinato al gioco della palla (σφαῖρα).

<sup>1299</sup> *IG XI 2, 154*, l. 33 (296 a.C.); *ID 290*, l. 95 (246 a.C.).

<sup>1300</sup> *IG XI 2, 165*, ll. 48-49 (276 a.C.).

<sup>1301</sup> *IG XI 2, 219, Ab*, ll. 42-44 (265 a.C.).

<sup>1302</sup> *IG XI 2, 199*, ll. 112-113.

<sup>1303</sup> *ID 1926* (118-7 a.C.); *ID 1953* (138-7 a.C.).

<sup>1304</sup> *ID 2595* (133-2 a.C.).

<sup>1305</sup> *ID 1932* (94-3 a.C.).

## Le evidenze monumentali: il ginnasio *GD 76* e la palestra del Lago

Sul piano delle emergenze architettoniche, le esplorazioni degli archeologi francesi hanno restituito, sin dalla fine del XIX secolo, evidenza di almeno tre complessi riferibili ad impianti di tipo ginnasiale, distribuiti lungo la direttrice pianeggiante che dal Lago Sacro, costeggiando le falde della collina di Ghamila, conduce al litorale nord-orientale dell'isola. In questa sede saranno esaminati due di questi impianti: la palestra c.d. "del Lago" (*GD 67*, nella nomenclatura delle guide francesi), che deve il suo nome alla contiguità topografica con l'ampio bacino compreso tra la Terrazza dei Leoni e l'Agora degli Italici; e il ginnasio *GD 76*, nell'estremo settore nord-est dell'isola, già noto dai disegni quattrocenteschi di Ciriaco Pizzecolli e riscoperto dalle indagini di Gustave Fougères nel 1886<sup>1306</sup> e dai più estesi sondaggi condotti tra il 1910 e il 1913 da Charles Picard e Charles Avezou<sup>1307</sup>, scopritori della stessa palestra "del Lago"<sup>1308</sup>.

Quest'ultima, nel suo aspetto attuale, è il risultato di una complessa serie di interventi edilizi che hanno progressivamente mutato l'assetto planimetrico dell'edificio, le cui prime fasi, leggibili in scarni lacerti murari, sono fatte risalire da Jean Delorme ad un periodo compreso tra la fine del V e l'inizio del IV sec. a.C.<sup>1309</sup>.

L'impianto si presenta come un quadrilatero irregolare, delle dimensioni massime di 44.68 m (asse nord-sud) per 29.41 m (in direzione est-ovest), con un profondo angolo rientrante nel settore sud-orientale. Muri e fondazioni sono in gran parte realizzati con blocchi irregolari di pietra scistosa (gneiss), mentre più contenuto è l'impiego di blocchi granitici o marmorei (soprattutto in coincidenza delle ammorsature angolari), talora ricavati da materiali di reimpiego; alcuni tamburi di colonne in calcare sono stati rinvenuti in giacitura secondaria all'interno del complesso. L'edificio presenta una corte centrale (22.48 per 17.36 m), occupata

---

<sup>1306</sup> FOUGÈRES 1891.

<sup>1307</sup> AVEZOU, PICARD 1913; si veda anche PLASSART 1912, con rassegna delle iscrizioni provenienti dal sito. Resta inedito il manoscritto compilato da Picard (dal titolo "*Les établissements gymnastiques de Délos*"), cui ha in seguito attinto Jean Audiat nella sua puntuale monografia sul complesso delio (cfr. AUDIAT 1970, pp. 9-10).

<sup>1308</sup> PICARD 1911, pp. 855-865.

<sup>1309</sup> DELORME 1961, pp. 147-8.

da una cisterna bipartita, intorno alla quale orbitano una serie di ambienti aggiunti alla struttura primitiva, come si evince dalla lettura delle tecniche murarie: soprattutto sui lati orientale e occidentale, i muri che delimitano i singoli vani si appoggiano al perimetro esterno, invadendo lo spazio interno di originari portici aperti sul cortile centrale. Una doppia fila di ambienti comunicanti, di dimensioni variabili, si attesta sui lati nord e sud della palestra: anche in questo caso, si tratta di spazi che modificano e gremiscono un precedente disegno planimetrico più lineare e arioso (v. *infra*), duplicando o parcellizzando gli ambienti originari. Nella folta serie di vani posticci, genericamente ricondotti agli anni della seconda dominazione ateniese (II-I sec. a.C.), si distinguono: in prossimità dell'angolo sud-occidentale, una latrina dotata di breve vestibolo (sala "O1", nella pianta di Delorme), ricavata su una piattaforma rettangolare appena elevata rispetto al precedente piano di calpestio, bordata da blocchi di calcare scuro e pavimentata con lastre di marmo irregolarmente tagliate<sup>1310</sup>; e nell'angolo nord-orientale dell'edificio, un vano originariamente voltato ("E1"), pavimentato in signino e dotato di apprestamenti – una cisterna alimentata da una canaletta sotterranea e un forno con canna fumaria – che ne hanno suggerito la destinazione a *sudatorium*<sup>1311</sup>. All'esterno del muro perimetrale ovest corrono dei brevi contrafforti e, procedendo verso l'angolo nord-occidentale, si susseguono due vani che sporgono dal quadrilatero dell'edificio: una piccola sala quadrangolare in blocchi di granito rivestiti di intonaco ("*pièce C*"), dotata di un piedistallo in muratura lungo la parete di fondo e identificata, con qualche riserva, con il *loutron* del III sec. a.C.<sup>1312</sup>; e un ambiente a pianta absidale (vano "R"), con muri in opera pseudo-isodoma intonacati all'interno, di incerta destinazione<sup>1313</sup>. Da una breve annotazione di Delorme sappiamo che lungo la parete semicircolare di quest'ultimo vano furono rinvenute "*quatre statues fragmentaires*", torsi virili pertinenti ad erme o sculture a tutto tondo<sup>1314</sup>: in assenza di ulteriori notizie, è probabile che i frammenti scultorei in questione siano gli stessi sommariamente

---

<sup>1310</sup> DELORME 1961, pp. 105-106.

<sup>1311</sup> DELORME 1960, pp. 158-159; DELORME 1961, pp. 97-99, 144-147; GLASS 1967, 137-138.

<sup>1312</sup> DELORME 1961, p. 137.

<sup>1313</sup> DELORME 1961, pp. 108-109.

<sup>1314</sup> DELORME 1961, p. 108, n. 1.



menzionati da Picard quando riferisce di erme, “*têtes d'enfants ou de Romains*”, e di un torso giovanile a grandezza naturale, provenienti dall’area della palestra<sup>1315</sup>. Quanto all’impianto anteriore alle superfetazioni di tarda età ellenistica, dall’analisi della stratigrafia muraria e degli *spolia* architettonici reimpiegati nelle fasi recenziori, Delorme ha ricostruito una planimetria “sfrondata” rispetto a quella attuale<sup>1316</sup> e così scandita: la corte centrale, più ampia e non ingombrata dal complesso delle cisterne, doveva essere circondata sui lati nord, est ed ovest, da portici colonnati, con fusti in poros e capitelli dorici in marmo di Tinos, a sezione cuoriforme in corrispondenza degli angoli del peristilio e in parte recuperati all’interno dell’edificio<sup>1317</sup>.

Al centro del lato meridionale, sprovvisto di portici, doveva aprirsi un’ampia esedra con pianta a ferro di cavallo, ancora leggibile al di sotto dei vani recenziori, affiancata da due ambienti simmetrici a pianta rettangolare, con breve accesso da nord. Alle spalle del portico settentrionale, Delorme ricostruisce due ampie sale rettangolari accostate, in luogo della più tarda “selva” di piccoli ambienti disposti su due file, mentre lungo il fianco occidentale del complesso conserva il piccolo vano quadrangolare ammorsato al muro perimetrale e interpretato come *loutron* (cfr. *supra*). Nella sua restituzione, lo studioso francese, assimilando la palestra del Lago a quella nota dai rendiconti degli ieropi, suggerisce una serie di identificazioni tra gli spazi virtualmente ricostruiti e gli ambienti documentati dalle iscrizioni del III sec. a.C., riassumibili nel seguente schema:

Portici est ed ovest	<i>stoai ἄστεγοι</i> (IG XI 2, 199, ll. 105-106)
Portico nord	<i>stoa κατάβορος</i> (IG XI, 2, 199, l. 105)
Esedra a ferro di cavallo	ἑξέδρα (IG XI 2, 199, l. 105)
Vani ai lati dell’esedra	παιδαγωγεῖον e ἀλειπτήριον (IG XI 2, 199, ll. 104-105)

<sup>1315</sup> PICARD 1911, p. 870.

<sup>1316</sup> DELORME 1961, pp. 122-140.

<sup>1317</sup> DELORME 1961, pp. 123-128.

Piccolo vano esterno presso l'angolo N-O dell'edificio	λουτρών (IG XI 2, 199, l. 104)
---	-----------------------------------

Nonostante le persuasive argomentazioni addotte da Delorme, una precisa sovrapposizione tra evidenze di scavo e ricorrenze epigrafiche presta il fianco quanto meno a prudenti riserve: non restano, tuttavia, invalidati il disegno generale e la restituzione planimetrica di un impianto originario meno affollato e più lineare, nel quale si può ancora riconoscere con buona ragione la *παλαίστρα* delle epigrafi di III sec. a.C. Le nette obiezioni avanzate di recente da Jean-Charles Moretti, che individua nell'edificio *GD 67* il ginnasio dell'inventario di Kallistratos (v. *infra*), non sono al momento condivisibili, tanto più che gli argomenti demolitori non sono bilanciati dalla proposta di soluzioni alternative che localizzino altrove, tra le emergenze del sito insulare, la palestra dei testi epigrafici.

Il complesso *GD 76*, organicamente pubblicato solo negli anni '70 del secolo scorso da Jean Audiat<sup>1318</sup>, sorge su una piattaforma di roccia granitica e tufacea alle pendici meridionali della collina di Ghamila. L'impianto si compone di un'ampia corte quadrata (31.80 m per lato) orientata secondo i punti cardinali, cinta in origine da un peristilio colonnato bordato su due lati da una serie di vani quadrangolari; nell'angolo nord-orientale un piccolo corridoio allungato (ambiente "A" nella pianta di Audiat) metteva in comunicazione l'edificio con un complesso di piste (*GD 78*) estese per una lunghezza di ca 188 metri secondo un asse sud-ovest/nord-est. L'area delle piste, di cui si conservano scarse tracce monumentali, si componeva di due percorsi affiancati, uno coperto (*xystos*), l'altro scoperto (*paradromis*), che correvano paralleli allo stadio dell'isola (*GD 77*), databile a partire dal primo quarto del III sec. a.C.<sup>1319</sup>. Il complesso meglio conservato è la corte con peristilio, identificabile con la palestra del ginnasio. I muri dell'edificio sono in blocchi granitici, con rari elementi di marmo e scisto, le fondazioni in gneiss, mentre le soglie dei vani, gli stilobati, il colonnato centrale, i

<sup>1318</sup> AUDIAT 1970. Si veda anche VON DEN HOFF 2009, p. 268, con bibliografia precedente.

<sup>1319</sup> Sul complesso stadio-*xystos*, si veda da ultimo MORETTI 2001b.

prospetti monumentali e gli architravi erano in marmo<sup>1320</sup>. La corte era circondata, ai piedi dello stilobate del peristilio, da una canaletta marmorea con bacini di decantazione. Il colonnato, come è inferibile dai pochi elementi recuperati *in situ*, era liscio e di ordine ionico, alto circa 4.35 m e composto di 48 supporti (13 per lato): era coronato da un architrave a tre fasce con fregio liscio, cornice dentellata e gronda fittile. All'esterno del muro meridionale si addossano tre piccoli vani, uno rettangolare più stretto ("L") chiuso tra due quadrangolari più ampi ("K" ed "M"), cui si affianca ad ovest un propileo centrale d'ingresso fiancheggiato da banchi marmorei. Sul portico settentrionale prospettano, da est ad ovest, oltre al piccolo corridoio "A" comunicante con le piste e introdotto da un portale marmoreo ad archivolto, tre sale così composte: un'edra ionica ("B") con originario prospetto distilo; un'ampia sala rettangolare (vano "C"; 20.63 per 8.00 m) con perdita facciata ionica esastila, che conserva lungo le pareti sedili di marmo retti da piedi a zampe leonine; un ambiente minore ("D")<sup>1321</sup> comunicante ad ovest con un quarto vano ("E"), pavimentato con piastrelle fittili, che chiude la rassegna delle sale settentrionali. Più complessa l'articolazione degli ambienti sul fianco occidentale del quadriportico. Da nord si susseguono: un vano quadrangolare ("F") le cui pareti erano rivestite da un doppio strato di intonaco impermeabile, dotato di un pavimento rialzato rispetto al piano della corte centrale e di una canaletta di scolo che correva al di sotto della soglia d'ingresso, così da suggerirne la destinazione a sala da bagno (*loutron*)<sup>1322</sup>; una grande sala ("G"; 14.95 per 12.70 metri) introdotta da una porta monumentale a tre archi in marmo blu, sul fondo della quale si apriva una nicchia ionica che ospitava al suo interno la statua onoraria dedicata nel 94/3 a.C. a Sarapion di Neapolis dal ginnasiarca

---

<sup>1320</sup> Si distinguono due varietà di marmo: un marmo bianco, a grana fine, impiegato per le cornici degli ambienti meridionali e della sala "B", per i banchi, per le basi e i capitelli del vano "H" e per la nicchia ionica che fa da sfondo alla grande sala "G"; un marmo grigio-bluastro, a venature chiare, ampiamente attestato a Delo in edifici di II-I sec. a.C., ravvisabile nei colonnati e negli archivolti che scandivano le facciate monumentali degli ambienti "A" e "G". Cfr. AUDIAT 1970, p.12.

<sup>1321</sup> Il portale marmoreo architravato oggi visibile è frutto di un'errata anastilosi, che ha trasferito all'ingresso di questo ambiente la nicchia monumentale dedicata a Sarapion originariamente ubicata nell'edra "G": cfr. AUDIAT 1970, p. 100.

<sup>1322</sup> L'ipotesi, già prospettata in WACKER 1996, pp 188-189, è stata accolta da FERRUTI 1998-2000, pp. 230-231.

Sositheos e dagli *aleiphomenoi* del ginnasio<sup>1323</sup>; ed infine due piccoli ambienti rettangolari di eguali dimensioni, rispettivamente un'edra ionica ("H") con prospetto distilo, e un vano molto rovinato ("I") aperto verso l'esterno dell'edificio. Alle spalle di queste ultime sale si sviluppano tre piccoli spazi di impianto leggermente irregolare ("H<sup>1</sup>", "H<sup>2</sup>", "I<sup>1</sup>") forse posticci, non comunicanti con l'interno della palestra.

Sin dai primi studi di Jean Audiat<sup>1324</sup>, il complesso in esame è stato quasi unanimemente riconosciuto come quello descritto nell'inventario di Kallistratos del 156/5 a.C. e nei testi coevi (v. *supra*). Gli studiosi hanno di volta in volta assegnato ai diversi vani orbitanti intorno al peristilio nomi e funzioni degli ambienti menzionati nei documenti inventariali della seconda dominazione ateniese. Senza entrare nel merito del dibattito, in questa sede sarà utile riproporre la tabella di sintesi già elaborata da Francesco Ferruti<sup>1325</sup>, integrandola con le proposte formulate da quest'ultimo:

	AUDIAT 1930	VALLOIS 1944	DELORME 1960	AUDIAT 1970	ROUX 1980	TRÉHEUX 1988; BRUNEAU 1990	SALVIAT 1994	WACKER 1996	FERRUTI 1998- 2000
<i>Apodyterion I</i>	G	G	G	G	C	C	C	G	C
<i>Apodyterion II</i>	D?	D	D	D	-	-	-	-	-
<i>Epistasion</i>	Portico E	B o A	B	Portico E	I	A		C	E?
<i>Exedrion</i>	C	C	C	C	G	G	G	H o B	H
<i>Loutron</i>	E	E	E	E	D-E	E	E	F	F
<i>Sphairistra</i>	B?	F	F	B?	Esterno del peristilio	B	Cortile centrale	Esterno del peristilio	B
<i>Exedria e Syngonia</i>	K, M, H <sup>1</sup> , H <sup>2</sup> , I?, F, H, J	J, K, M, H, I, B o A, H <sup>1</sup> , H <sup>2</sup> , I <sup>1</sup> ?	Tutti gli altri ambienti	F, I, J, K, M	K, M, H <sup>1</sup> , H <sup>2</sup> , I <sup>1</sup>	K, M, H <sup>1</sup> , H <sup>2</sup> , I <sup>1</sup>	K, M, H <sup>1</sup> , H <sup>2</sup> , I <sup>1</sup>	Angoli del peristilio	K, M, H <sup>1</sup> , H <sup>2</sup> , I <sup>1</sup>

<sup>1323</sup> *ID* 1931. Cfr. DELORME 1960, p. 150; AUDIAT 1970, pp. 50-59; MORETTI 1996, p. 625; VON DEN HOFF 2004, p. 380.

<sup>1324</sup> AUDIAT 1930.

<sup>1325</sup> FERRUTI 1998-2000, p. 221.

L'unica voce fuori dal coro, pur accolta di recente nella letteratura archeologica su Delo<sup>1326</sup>, è quella di Jean-Charles Moretti che, negando l'attendibilità della tradizione vulgata, identifica, come si è accennato, il ginnasio degli inventari con la palestra "del Lago"<sup>1327</sup>.

In assenza di indagini condotte secondo le metodologie stratigrafiche, l'ipotesi dello studioso francese si fonda sostanzialmente sulla cronologia bassa attribuita dallo stesso Audiat ai marmi architettonici che impreziosivano il complesso, riferibili, sulla scorta delle epigrafi di corredo, dei materiali impiegati e della tecnica struttiva, all'ultimo quarto del II sec. a.C. In particolare i personaggi che fecero incidere le loro dediche su archivolti e architravi dell'edificio si collocano, su base prosopografica, in un periodo compreso tra la fine del II e i primi anni del I sec. a.C.<sup>1328</sup>. L'argomento dirimente della teoria di Moretti è tuttavia rappresentato da un testo epigrafico anteriore, la stele marmorea recante un decreto in onore del ginnasiarca Pausania e databile al 157/6 a.C. (appena un anno prima dell'inventario di Kallistratos), che doveva essere collocata "ἐν τῷ γυμνασίῳ τῷ ἐν Δήλῳ", come prescritto alle linee 47-50 del decreto stesso<sup>1329</sup>: il marmo fu murato in una nicchia aperta nel muro orientale della palestra del Lago (ambiente "E2"), sì da suggerire al Moretti l'assimilazione dell'edificio con il ginnasio più antico dell'isola. La proposta dello studioso è stata, tuttavia, accolta con scetticismo, a partire dallo stato di giacitura della stele di Pausania, che già a detta del Delorme sarebbe stata collocata *a posteriori* nella palestra del Lago, verosimilmente dopo l'abbandono del ginnasio insulare intorno all'88 a.C., anno del primo sacco mitridatico di Delo<sup>1330</sup>. Opportuna e condivisibile è l'osservazione di Ferruti, che segnala come l'ubicazione di una stele all'interno di una nicchia mal si adeguasse alla fruizione del pezzo da tutti i

---

<sup>1326</sup> BRUNEAU, DUCAT 2005, pp. 242-243.

<sup>1327</sup> MORETTI 1996, 1997 e 2001a.

<sup>1328</sup> Cfr. MORETTI 2001a, p. 105. Oltre al succitato ginnasiarca Sositheos, che dedica nel 94 a.C. l'edicola e la statua onoraria del neapolitano Sarapion nella grande esedra "G", si segnalano anche: la dedica ad Apollo di un banco proveniente dalla sala "K", da parte dei fratelli attici Athenagoras e Zenon figli di Athenagoras (*ID* 2352; M.T. COULLLOUD in AUDIAT 1970, pp. 102-103), documentati a Delo tra il 126 e il 112 a.C. (*ID* 2610, l. 16; *ID* 2092); la menzione lacunosa, incisa su un frammento di architrave (*ID* 2663), di un tale Diotimos, identificato con un epimeleta delio del 126-5 a.C.; ed infine la dedica ad Apollo e agli *aleiphomenoi* dell'archivolto del piccolo corridoio "A", da parte di Apollodoro di Epidauro, ginnasiarca nel 122-1 a.C. (*ID* 1941).

<sup>1329</sup> Sulla stele di Pausania, v. TRÉHEUX-CHARENEX 1997.

<sup>1330</sup> DELORME, TRÉHEUX 1946-1947, p. 464.

lati, e come l'asportazione di uno degli acroteri del coronamento possa spiegarsi con la necessità di adattare il marmo ad una nuova collocazione<sup>1331</sup>. Debole anche la datazione del complesso delle piste all'ultimo decennio del II sec. a.C., stabilita da Moretti sulla scorta dell'iscrizione dedicatoria della porta meridionale dello *xystos*, che reca il nome del sovrano Tolemeo IX Soter e dell'epimeleta insulare dell'anno 111/10 a.C.<sup>1332</sup>: non pare ci siano motivi sufficienti per ritenere, con il Moretti, che la dedica si estendesse all'intero complesso – piuttosto che ad un nuovo accesso monumentale –, né che lo *ξυστός* epigraficamente attestato nel 200-190 a.C.<sup>1333</sup> vada riferito ad un altro impianto, teoricamente collocato dallo studioso in prossimità della palestra del Lago (alla luce di quali evidenze?)<sup>1334</sup>. D'altra parte, benché gli elementi architettonici in marmo restituiti dall'edificio *GD 76* si datino all'ultimo quarto del II sec. a.C. (denunciando tutt'al più un rinnovamento monumentale dell'impianto preesistente), alcuni elementi d'arredo recuperati al suo interno o nelle sue immediate vicinanze (basi marmoree con dediche di statue o erme) risalgono già al III-II sec. a.C. ed in parte riconducono a dediche ricordate nell'inventario del 156-55 a.C. (v. *infra*). Moretti ipotizza che si tratti di materiali trasferiti dalla palestra del Lago al “nuovo” ginnasio tardoellenistico<sup>1335</sup>: *mutatis mutandis*, è altrettanto verosimile che alcune delle dediche rinvenute nell'edificio del Lago Sacro e nei suoi dintorni, come la suddetta stele di Pausania, abbiano conosciuto il passaggio inverso, dal ginnasio *GD 76* alla palestra del Lago, quando il primo fu defunzionalizzato e abbandonato negli anni delle guerre mitridatiche, fino a restare isolato dal nuovo perimetro murario tracciato dal legato romano Triarius dopo il 69 a.C.<sup>1336</sup>. In assenza di inequivocabili smentite, che solo un'aggiornata indagine stratigrafica potrebbe produrre, si predilige la tradizionale identificazione di *GD 67* con la palestra

<sup>1331</sup> FERRUTI 1998-2000, p. 222.

<sup>1332</sup> *ID* 1531: cfr. PLASSART 1912, pp. 429-430, fig. 1, n° 24 (inv. E694). L'iscrizione è oggi ancora visibile presso l'ingresso meridionale allo *xystos*.

<sup>1333</sup> Cfr. *ID* 372, *A*, ll. 107-108; *ID* 409, *A*, ll. 13-14.

<sup>1334</sup> MORETTI 2001b, p. 369. Lo studioso ipotizza che questo più antico *xystos* si estendesse nell'area pianeggiante ad est della palestra del Lago e di quella di Granito, tradizionalmente associata al supposto ippodromo dell'isola: ma per sua stessa ammissione, solo un'indagine di scavo potrebbe confermare o smentire l'ipotesi.

<sup>1335</sup> MORETTI 1996, p. 630 e *passim*.

<sup>1336</sup> Cfr. AUDIAT 1970, p. 93.

pubblica nota dai rendiconti degli ieropi, e del complesso *GD 76*, più esteso e articolato, con il ginnasio degli inventari ateniesi.

### **L'arredo scultoreo: le evidenze epigrafiche**

Alcune dediche di erme e statue risalenti agli anni dell'Indipendenza della sono state rinvenute nella palestra del Lago e nel ginnasio *GD 76*, o in prossimità dei due impianti. Una delle più antiche epigrafi corredeva una piccola base marmorea incassata in una delle nicchie che si aprono sul muro orientale della palestra del Lago, e recante la dedica ad Hermes dal corridore Eurymanthes figlio di Athenis, vincitore alle lampadedromie (*SEG XII 357*)<sup>1337</sup>: sulla base della paleografia e dei dati prosopografici (Eurymanthes fu ieropo nel 239 a.C., mentre il padre è noto come arconte nel 310 a.C.), Treheux ha proposto una datazione del documento al primo quarto del III sec. a.C.<sup>1338</sup>. Poiché il marmo è ammorsato nella muratura in scisto, offrirebbe un elemento sicuro di cronologia per questo settore dell'edificio<sup>1339</sup>. La base presenta sulla superficie superiore un incavo quadrangolare che, date le dimensioni (16 cm per lato, per una profondità di 3 cm), doveva sicuramente ospitare un pilastro ermaico. Il tipo di dedica è assolutamente consueto in tutti i contesti di tipo ginnico-agonale del Mediterraneo greco-romano<sup>1340</sup>, e a Delo costituisce uno dei precoci, ma per nulla isolati, documenti del genere in connessione con una palestra. Anche la dedica ad Hermes, nume tutelare dei *gymnasia* e degli *agones*, non è un elemento di novità: il dio era peraltro titolare di eccezionali giochi eponimi, gli *Hermaia*, documentati a Delo almeno dal II sec. a.C.<sup>1341</sup>. Analoghe basi di erme, poste da lampadofori tra il secondo quarto del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C.<sup>1342</sup>, sono state rinvenute a nord-est del Lago Sacro<sup>1343</sup>, in prossimità dell'omonima palestra, ma

---

<sup>1337</sup> “Ἐὐρυμάνθης {<sup>2</sup>vac.} Ἀθήνιος λαμπάδα νικήσας Ἑρμῆι”.

<sup>1338</sup> TREHEUX 1952, pp. 585-594, figg. 2-6 (inv. E 828). Il pezzo è ancora in situ.

<sup>1339</sup> Cfr. GLASS 1967, p. 116.

<sup>1340</sup> Cfr. WREDE 1986, pp. 34-36; RÜCKERT 1998, pp. 126-132.

<sup>1341</sup> BRUNEAU 1970, p. 352; MANCINETTI SANTAMARIA 1987-1988.

<sup>1342</sup> Cfr. JACQUEMIN 1981, pp. 163-164 (“*Consécrations de vainqueurs aux lampadédromies*”).

<sup>1343</sup> *IG XI 4*, 1156: dedica ad Apollo ed ad Hermes di Xenokritos di Empedros (prima metà del III sec. a.C.); *IG XI 4*, 1157: dedica ad Hermes di Aresimbrotos di Polyxenos e Tisikles di Evenor (secondo quarto del III sec. a.C.); *IG XI 4*, 1160: dedica ad Hermes di un vincitore del quale si

anche all'interno del ginnasio *GD 76*<sup>1344</sup>, talora con dediche congiunte ad Hermes e alla massima deità insulare, Apollo. Una di queste basi, offerta dal vincitore Xenokritos figlio di Empedoklos (*IG XI 4, 1156*), e datata alla prima metà del III sec. a.C., doveva pertenerne, alla stregua di quella di Eurymanthes, ad una nicchia, come si ricava dalla forma del supporto, con un dado posteriore sbizzato e destinato ad essere incassato in un muro.

Alle erme donate dai vincitori nelle lampadedromie si aggiunge un sedile in marmo, recuperato anch'esso a nord-est del Lago, con i fianchi ornati da zampe leonine a bassorilievo, sopra le quali corre la dedica ad Hermes di un tale Theognotos figlio di Alexidemos<sup>1345</sup>, già noto da un rendiconto degli ieropi del 177 a.C. (*ID 444*): sulla faccia superiore dello schienale è ricavata una mortasa quadrangolare con perno marmoreo, evidentemente destinata, ancora una volta, all'alloggio di un piccolo pilastro d'erma<sup>1346</sup>.

Oltre alle erme appena citate, altre dediche ascrivibili all'età dell'Indipendenza, e al primo decennio della seconda dominazione ateniese, sono ricordate nel puntuale rendiconto offerto dall'inventario di Kallistratos<sup>1347</sup>, e in alcuni casi trovano un riscontro materiale nelle basi marmoree rinvenute dagli archeologi francesi. I funzionari redattori del 156-155 a.C. registrano i manufatti distribuiti nei diversi ambienti del ginnasio delio, distinguendo gli oggetti in bronzo (*χαλκῶ*) da quelli litici (*λίθινῶ*). A partire dall'ingresso dell'edificio, e procedendo in senso antiorario, il primo oggetto visibile era una statuetta bronzea di Eros, alta due piedi e collocata su una colonnetta nel peristilio, offerta di Tlepolemos ed Hegeas<sup>1348</sup>: il dio era raffigurato con gli attributi di Herakles, “λεοντήν ἔχοντα καὶ ῥόπαλον”, immagine che richiama il famoso *Herakliskos* dei Musei Capitolini, copia imperiale di un probabile originale ellenistico del II

---

conserva il solo patronimico (*Δημολύτου*), forse lo stesso di *IG XI 4, 1159* (Lyses, figlio di Demolytos).

<sup>1344</sup> *IG XI 4, 1159*: dedica ad Hermes da parte di Lyses di Demolytos (prima metà del III sec. a.C.); *IG XI 4, 1161*: dedica ad Hermes di Xenokrates figlio di Anaxipolis (fine del III sec. a.C.), su base incisa con graffiti posticci di efebi e associata ad un fusto acefalo di erma forse non pertinente (Museo di Delos, inv. Δ 618α; T. COUILLOUD in AUDIAT 1970, pp. 121-122, n° 22, tav. 25); *IG XI 4, 1162*: dedica di Achaïos di Zelomenos (prima metà del III sec. a.C.).

<sup>1345</sup> *IG XI 4, 1283*: “Θεόγνωτος Ἀλεξιδήμου Ἑρμει”.

<sup>1346</sup> MORETTI 1997, pp. 148-149, figg. 14-15.

<sup>1347</sup> Per la folta bibliografia su questo prezioso documento epigrafico, si rimanda a FERRUTI 1998-2000, pp. 233-234, cui si aggiunge di recente PRÊTRE 2002, pp. 199-238.

<sup>1348</sup> *ID 1417*, ll. 119-120.



sec. a.C. attribuito a Boethos di Calcedone<sup>1349</sup>. Quest'ultimo fu attivo a Delo negli anni '60 del II sec. a.C.<sup>1350</sup>, quando firmò la celebre erma in bronzo del relitto di Mahdia e realizzò presumibilmente anche la statua di Erote che si incorona (*autostephanoumenos*), dallo stesso relitto, nota nella letteratura archeologica come *Agon*, personificazione della vittoria agonale<sup>1351</sup>. L'inventario di Kallistratos registra la presenza, a sinistra dell'*apodyterion*, di un altro simulacro in bronzo di Eros, su un piedistallo marmoreo con idria<sup>1352</sup>: la base in oggetto è stata ritrovata in giacitura secondaria all'interno della Sinagoga dell'isola, a breve distanza dal complesso *GD 76*, reimpiegata come *spolium* architettonico<sup>1353</sup>. Il marmo reca la dedica ad Apollo ed Hermes da parte del ginnasiarca Oineus figlio di Okyneidos e del suo ipoginnasiarca<sup>1354</sup>, attivi sicuramente prima del 167-6 a.C., poiché i loro nomi non figurano nella nota stele, rinvenuta tra il ginnasio e lo stadio, su cui è inciso l'elenco dei funzionari ginnasiali nei primi 56 anni della seconda dominazione ateniese<sup>1355</sup>. La base conserva ancora sulla faccia superiore l'incasso circolare per l'alloggio di un vaso (l'idria dell'inventario) e in prossimità l'incavo predisposto per il fissaggio dell'Eros bronzeo. L'associazione di questa divinità con l'ambito del ginnasio non è inconsueta<sup>1356</sup>. Il dio *paidikos*, protettore della *philia* efebica tra *eromenoi* ed *erastai*, era onorato già in età pisistratica con un *agalma* e un altare all'Accademia, dono di Charmos, da cui muovevano le lampadedromie ateniesi<sup>1357</sup>. A Pergamo, nel II sec. a.C., è testimoniato epigraficamente un *temenos* consacrato ad Eros ed Anteros nel locale ginnasio<sup>1358</sup>; ed un rilievo rappresentante le due divinità nell'atto di contendersi una palma,

<sup>1349</sup> Roma, Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori, inv. 1103. LINFERT 1994, pp. 840-841, fig. 7.

<sup>1350</sup> A Delo Boethos realizzò anche una statua del re seleucide Antioco IV Epifane: *ID* 1540 (166-163 a.C.).

<sup>1351</sup> Cfr. BARR SHARRAR 1998, con particolare riferimento alla produzione bronzistica delia nella tarda età ellenistica.

<sup>1352</sup> *ID* 1417, ll. 126-127. Un Eros *autostephanoumenos* affiancato da un vaso su piedistallo è rappresentato sul rovescio di un tetradramma delio del 96-95 a.C., "firmato" dal funzionario monetale Aropos, già epimeleta e agonoteta dell'isola: cfr. BARR SHARRAR 1998, pp. 193-194, fig. 15.

<sup>1353</sup> cfr. JACQUEMIN 1981, pp. 162-163, figg. 9-10 (inv. E777).

<sup>1354</sup> *IG* X 4, 1152.

<sup>1355</sup> *ID* 2589; PLASSART 1912, p. 395, n° 9, tavv. 6-7.

<sup>1356</sup> Cfr. TROMBETTI 2006, pp. 47-49.

<sup>1357</sup> MARCHIANDI 2003, pp. 14-22.

<sup>1358</sup> DELORME 1960, p. 185.

secondo uno schema ben noto nella produzione figurativa di età romana<sup>1359</sup>, è segnalato da Pausania nel ginnasio di Elide<sup>1360</sup>. La fortuna del soggetto a Delo, e in ambito agonale, è corroborata dalla frequenza di graffiti rappresentanti *agalmata* del dio, incisi sui banchi provenienti dal ginnasio e su una stele rinvenuta nella palestra di Granito<sup>1361</sup>, e fissati nell'atto di reggere una palma, un arco, o una fiaccola.

Proseguendo nella rassegna dell'inventario ateniese, ci si imbatte in altre statue terzine in bronzo di divinità. Il soggetto più ricorrente è Eracle, dio degli *athla* per antonomasia<sup>1362</sup>. Sono enumerati almeno tre *anathemata* erculei: uno dedicato da Aphthonetos, e collocato di fronte all'*apodyterion*<sup>1363</sup>; una piccola immagine del dio assiso, alto appena un piede, dono di Apollodoros e Tlepolemos<sup>1364</sup>; ed infine un Eracle con *leontè*, anepigrafo, ospitato in uno dei portici dell'edificio<sup>1365</sup>. Della prima scultura si conserva ancora la base, benché lacunosa, con la dedica ad Apollo ed Hermes da parte del ginnasiarca Aphthonetos e dell'ipoginnasiarca Krittis<sup>1366</sup>, collocata quasi all'ingresso della grande esedra "C", che si presterebbe pertanto ad essere identificata con l'*apodyterion* degli inventari<sup>1367</sup>. I due dedicanti non sono menzionati nella lista dei ginnasiarchi in carica dal 167 a.C., e si collocano quindi in un momento anteriore a questa data. Le misure e la disposizione dei fori d'incasso sul coronamento modanato della base consentono di immaginare una scultura con la gamba sinistra puntata in avanti, la destra scartata all'indietro, e un attributo di sostegno (possibilmente una clava): una figura riconducibile al tipo lisippeo dell'Eracle in riposo. Quanto all'*anathema* di Apollodoros e Tlepolemos, l'immagine del dio seduto ("καθήμενον") richiama ancora una volta un prototipo del maestro siconio, quello dell'Herakles

---

<sup>1359</sup> CARINCI 1985-1986.

<sup>1360</sup> Paus. 6.23.3-4.

<sup>1361</sup> Cfr. JACQUEMIN 1981, pp. 159-160, figg. 3-6.

<sup>1362</sup> Sulla presenza del dio nei ginnasi, v. DELORME 1960, p. 338 e *passim*; TROMBETTI 2006, pp. 50-53.

<sup>1363</sup> *ID* 1417, ll. 124-125.

<sup>1364</sup> *ibidem*, ll. 129-130.

<sup>1365</sup> *ibidem*, l. 136.

<sup>1366</sup> *JG* XI 4 1153: "Ἀπόλλωνι καὶ Ἑρμῆϊ / Ἀφθόνητος Μέννιος / γυμνασιαρχήσας / καὶ Κρίττις Νικάρχου / ὑπογυμνασιαρχήσα[ς]".

<sup>1367</sup> JACQUEMIN 1981, pp. 161-162, figg. 7-8 (inv. E651). Il marmo, ancora in situ, si presenta oggi scheggiato in più punti, e l'iscrizione quasi del tutto illeggibile.

*Epitrapezios*<sup>1368</sup>, noto a Delo in piccole repliche marmoree tardo-ellenistiche<sup>1369</sup> e attestato peraltro nel ginnasio superiore di Pergamo in una rielaborazione tardo-ellenistica a grandezza naturale<sup>1370</sup>. Tra le altre statue di divinità, l'inventario di Kallistratos ricorda anche un piccolo simulacro in bronzo di Apollo, alto un piede, raffigurante il dio seduto e munito di cetra (“καθήμενον ἔχοντα κιθάραν”), offerto da Mantitheos e Aristeas<sup>1371</sup>. Anche in questo caso, la base relativa è stata rinvenuta, nell'angolo sud-occidentale del ginnasio: i destinatari dell'offerta sono nuovamente Apollo ed Hermes<sup>1372</sup>, e i dedicanti sono qualificati rispettivamente come ginnasiarca ed ipoginnasiarca, non inclusi nella lista *ID* 2589, e dunque anteriori al 167 a.C.<sup>1373</sup>. L'immagine dell'Apollonisco può essere suggerita da una statuetta in marmo proveniente dalla Casa delle Maschere, che raffigura il dio in *Hüftmantel* seduto su un *diphros* e in atto di suonare una cetra<sup>1374</sup>. In una nicchia (“ἐν θυρίδι”) del ginnasio è anche segnalata una statuetta di Pallade, dono di Satyros del demo di Kephisia: il dedicante è uno dei primi ginnasiarchi attici dell'isola dopo la fine dell'indipendenza delia<sup>1375</sup>, ma il suo *anathema* è offerto in veste di amministratore dei beni sacri nel 156-55 a.C., come apprendiamo dall'epigrafe incisa sulla base del Palladio<sup>1376</sup>, rinvenuta in un canale fognario a nord della palestra del Lago, dove forse fu trasferita dal ginnasio nord-orientale. Come ha correttamente osservato Ralf von den Hoff, la dedica di un'effigie di

<sup>1368</sup> Sulla fortuna antica del tipo: DE VISSCHER 1962; LATINI 1995; A. LATINI in MORENO 1995, pp. 140-147.

<sup>1369</sup> Museo di Delo, A. 206, rinvenuto ad ovest della Casa di Dioniso: MARCADÉ 1969, pp. 353 n.10, 381, 456 n. 5, tav. 62; KREEB 1988, pp. 285-286, n° S 49.5; Museo di Delo, A 4163, dall'edificio dei Poseidonisti di Bérytos: MARCADÉ 1969, pp. 353 n.10, 381, 388, 456 n. 5, tav. 62; KREEB 1988, p. 106, n° S 1.3. Si veda anche MARCADÉ 1963, sulla fortuna del tipo nella statuaria delia.

<sup>1370</sup> Berlin, Antikensammlung SBM, inv. SK 1676: VON DEN HOFF 2004, p. 384, fig. 5; L. PETERSEN in PETERSEN, VON DEN HOFF 2011, pp. 72-73, cat. 1; R. VON DEN HOFF in GRÜBINGER *ET ALII* 2011, pp. 457-458, cat. n° 3.20

<sup>1371</sup> *ID* 1417, ll. 130-131.

<sup>1372</sup> *IG* XI 4, 1151.

<sup>1373</sup> Su base paleografica e prosopografica, il testo è stato datato alla fine del III sec. a.C. : cfr. PLASSART 1912, pp. 391-392, n° 5.

<sup>1374</sup> Museo di Delo, A 4133: MARCADÉ 1969, pp. 178-179, tav. 30; KREEB 1988, pp. 231-232, n° S 29.2.

<sup>1375</sup> *ID* 2589, l. 7: “[Σάτυ]ρος Ἄριστίωνος Κηφισιεύς” (166-165 a.C.).

<sup>1376</sup> *ID* 1838: “ Σάτυρος Ἀριστίωνος Κηφισιεύς, χειροτονηθεὶς / ἐπὶ τὰ ἱερά, προσαναδεξάμενος δὲ ὑπὲρ τοῦ δήμου / τὴν ἀρχὴν καὶ λειτουργήσας ἐκ τῶν ἰδίων, Ἀπόλλωνι καὶ / Ἀθηνᾶι χαριστήριον ἀνέθηκεν”.

Atena mirerebbe ad aggiungere un'impronta attica all'arredo del complesso, in sintonia con la nuova "restaurazione" politica ateniese nell'isola<sup>1377</sup>.

Ma il ginnasio del 156 a.C. non contemplava nel suo arredo solo immagini divine. L'inventario registra anche statue di personaggi maschili non meglio identificati, probabilmente icone ideali di atleti: una statua nuda a grandezza naturale ("ἀνδριάντα τέλειον γυμνόν"), di cui non è indicato il dedicante<sup>1378</sup>; due statuette ("ἀνδριαντίδια"), offerte rispettivamente da Erasinos e Pachetos<sup>1379</sup> e da Autokles<sup>1380</sup>, non altrimenti attestati; una terza statuetta anepigrafe<sup>1381</sup>; ed infine una seconda statua virile nuda a grandezza naturale, dono del *demos*, munita di asta ("ἔχοντα ῥαβδόν") e collocata nell'*exedrion*<sup>1382</sup>. Quest'ultima è stata da tempo associata alla base di Sosilos, figlio di Dorieus, dedicata dal δῆμος ὁ Δηλίων<sup>1383</sup>, reimpiegata all'interno della Sinagoga come altri marmi provenienti dal ginnasio. Sulla faccia superiore del marmo si conservano i fori di fissaggio per una scultura bronzea stante di prospetto, e sono incisi alcuni graffiti efebici che sembrerebbero confermarne l'originaria pertinenza ad un edificio ginnasiale<sup>1384</sup>: tuttavia, si avanzano dubbi sulla comune identificazione del personaggio come paidotriba, suggerita dal *rhabdos* menzionato nell'epigrafe, poiché la nudità della scultura descritta nell'inventario mal si accorderebbe all'immagine convenzionale dei funzionari preposti all'educazione dei *paides*, in genere raffigurati avvolti nell'*himation*<sup>1385</sup>. Il testo dell'arcontato di Kallistratos cita anche la statuetta di un personaggio femminile che regge un vaso patorio, dono di Aristion figlio di Theodoros<sup>1386</sup>: si tratta forse dell'immagine di una ninfa, non peregrina nel contesto di un ginnasio, per la sua comune associazione ad Hermes.

Oltre alle sculture a tutto tondo, l'inventario del 156 a.C. enumera diversi vasi (due idrie, un *ranterion*, due *askoi*, due anfore)<sup>1387</sup>, un elmo arcaico in bronzo<sup>1388</sup>,

---

<sup>1377</sup> VON DEN HOFF 2004, p. 379.

<sup>1378</sup> *ID* 1417, l. 123.

<sup>1379</sup> *ibidem*, ll. 128-129.

<sup>1380</sup> *ibidem*, ll. 132-133.

<sup>1381</sup> *ibidem*, ll. 134-135.

<sup>1382</sup> *ibidem*, ll. 133-134.

<sup>1383</sup> *IG XI* 4, 1087.

<sup>1384</sup> KNOEPFLER 1973; JACQUEMIN 1981, pp. 155-157, figg. 1-2.

<sup>1385</sup> Sulla statua di Sosilos e il motivo della nudità nei ritratti onorari di età ellenistica, cfr. ora SKAL TSA 2008 (*non vidi*).

<sup>1386</sup> *ID* 1417, ll. 141-142.

<sup>1387</sup> *ibidem*, ll. 140-146, 151.

cinque *lenoi* marmoree e una vasca emiciclica all'interno del *loutron*<sup>1389</sup>, numerose tavolette votive<sup>1390</sup> e diverse decine di scudi dorati, di cui 60 recanti ritratti<sup>1391</sup>. Quest'ultima tipologia di arredo è sovente attestata nei ginnasi dell'Oriente ellenistico, tra il II sec. a.C. e il I sec. d.C., e riflette una pratica ampiamente diffusa anche in altri contesti monumentali (templi, *bouleteria*, *agorai*) fino all'inoltrata età imperiale<sup>1392</sup>. Altri elementi documentati nell'inventario di Kallistratos sono le fiaccole dedicate dai vincitori alle lampadedromie: si tratta in gran parte di offerte fatte da personaggi che il demotico qualifica come ateniesi<sup>1393</sup>, così da indurre gli studiosi a riferire questi votivi ad una data non anteriore al 167 a.C., ossia successiva all'età dell'indipendenza<sup>1394</sup>. Alcune delle basi marmoree che ospitavano questi ex-voto agonistici, all'interno di incassi circolari praticati sulla faccia superiore, sono state individuate dagli esploratori del sito<sup>1395</sup>: in particolare il supporto marmoreo di una dedica registrata nell'inventario, quella di Protogenes di Alessandria, vincitore ai *Rhomaia*, è stato recuperato ad est del Lago Sacro, e datato al 167-6 a.C. sulla base della menzione del ginnasiarca di quell'anno, Aristomenos di Acarne<sup>1396</sup>. L'uso dei lampadofori di dedicare l'attributo della loro vittoria prosegue anche dopo il 156-5 a.C.<sup>1397</sup>, come certificano altre basi per fiaccole rinvenute ad est del Lago<sup>1398</sup> o all'interno del ginnasio *GD 76*<sup>1399</sup>, e databili tra il 156 e il 137 a.C. La capillare diffusione di questo simbolo agonistico è altresì confermata dalle numerose fiaccole incise dagli efebi sui banchi o sulle erme del

---

<sup>1388</sup> *ibidem*, ll. 121-122.

<sup>1389</sup> *ibidem*, ll. 147-148. Cfr. MORETTI 1997, pp. 138-139, figg. 11-13, sulla proposta di identificare alcuni frammenti di *lenoi* rinvenute nella Sinagoga con le vasche del ginnasio insulare.

<sup>1390</sup> *ID* 1417, l. 151.

<sup>1391</sup> *ibidem*, ll. 150-153.

<sup>1392</sup> Cfr. di recente LO MONACO 2009, p. 254 e *passim*.

<sup>1393</sup> *ID* 1417, ll. 121 (Eukleides), 124 (Demokrates), 152 (Tharseas), 153 (Nikias e Charias), 154 (Diokles)

<sup>1394</sup> Cfr. JACQUEMIN 1981, p. 164.

<sup>1395</sup> MORETTI 1997, pp. 129-131, figg. 2-4.

<sup>1396</sup> *ID* 1950.

<sup>1397</sup> JACQUEMIN 1981, pp. 165-166.

<sup>1398</sup> *ID* 1951 (dono di Kriton di Eleunte, vincitore ai *Theseia*); *ID* 1953 (Zenodoros di Maratona vincitore agli *Athenaia*).

<sup>1399</sup> *ID* 1952 (dedica di Nikolaos di Fliunte, vincitore ai *Theseia*); *ID* 1958 (dedica congiunta di più vincitori agli *Athenaia* e agli *Apollonia*).

ginnasio<sup>1400</sup>. Concludendo la rassegna dell'inventario di Kallistratos, quest'ultimo registra anche la presenza di due calendari solari: uno custodito nella *sphairistra* del ginnasio, e ornato da un piccolo tritone (“τριτωνίσκον”)<sup>1401</sup>, l'altro collocato su una colonnetta, in uno degli ambienti angolari (“συγγώνια”) dell'edificio<sup>1402</sup>. Quest'ultimo è stato riconosciuto in una piccola meridiana marmorea, rinvenuta nel ginnasio *GD 76* e ornata da un elemento a prua<sup>1403</sup>, associata dal Moretti, per coerenza di dimensioni e dei punti di fissaggio, all'abaco dorico recante la dedica ad Hermes e Apollo del ginnasiarca Xenomedes di Aristodemos<sup>1404</sup>, proveniente dallo stesso contesto<sup>1405</sup>. La presenza di *horologia* all'interno di ambienti ginnasiali è nota anche a Pergamo nel II-I sec. a.C.<sup>1406</sup>, e sembra ravvisabile nei noti mosaici di Villa Albani e di Napoli raffiguranti i Sette Sapienti in una cornice architettonica evocatrice di un antico ginnasio, con colonnati, banchi marmorei e, appunto, un calendario solare<sup>1407</sup>. I redattori del testo segnalano, infine, la presenza di ben 41 erme marmoree<sup>1408</sup>, che, secondo il parere dello scrivente, avrebbero trovato una più ariosa collocazione nei portici o negli ambienti maggiori del ginnasio *GD 76*, piuttosto che nel supposto ginnasio più antico identificato da Moretti con la palestra del Lago.

Sintetizzando il quadro offerto dalle iscrizioni per il periodo compreso tra l'età dell'Indipendenza e i primi decenni della seconda dominazione ateniese, osserviamo come gli oggetti che arredavano gli impianti agonali dell'isola fossero sostanzialmente erme e statue (bronzee e in gran parte di piccolo formato), raffiguranti soprattutto divinità (Eros, Herakles, Apollo, Pallas) e più raramente figure umane, oltre ad elementi di cui è più arduo rinvenire tracce materiali (fiaccole, scudi dorati). I dedicanti delle erme (come delle fiaccole) sono

<sup>1400</sup> Cfr. M.T. COUILLOU in AUDIAT 1970, p. 127, fig. 72; LANGNER 2001, tav. 154, cat. nn. 2370-2379.

<sup>1401</sup> *ID* 1417, ll. 140-141.

<sup>1402</sup> *Ibidem* 1417, l. 149.

<sup>1403</sup> Museo di Delo, inv. B 4367.

<sup>1404</sup> *IG XI 4*, 1154.

<sup>1405</sup> Cfr. MORETTI 1997, pp. 135-136. Lo studioso emenda in modo convincente la precedente lettura di F. Salviat, che associava la meridiana in questione al primo orologio solare registrato dall'inventario di Kallistratos (SALVIAT 1994).

<sup>1406</sup> DELORME 1960, pp. 184-187.

<sup>1407</sup> Roma, Villa Albani, inv. 668: M. DE VOS in BOL 1994, pp. 456-460; Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. 124545: GAISER 1980.

<sup>1408</sup> *ID* 1417, ll. 46-47: “Λίθινα ἔρμῶν ἄλλῃ”.

generalmente i giovani vincitori nelle gare podistiche, mentre i funzionari preposti alla conduzione della vita ginnasiale (ginnasiarchi ed ipoginnasiarchi) si riservano l'offerta di statue, soprattutto di piccolo formato: le dediche più impegnative, come la statua al vero di Sosilos, sono finanziate direttamente dall'autorità pubblica. I destinatari delle offerte sono da un lato la principale divinità poliade dell'isola, Apollo, e dall'altro il naturale referente divino dell'universo agonale, Hermes: mutuando l'adeguata conclusione di von den Hoff, attraverso la *Skulpturenaustattung*, gli aspetti atletici si mescolano con quelli che evidenziano il carattere sacro ed il ruolo civico degli spazi ginnici<sup>1409</sup>.

Un sensibile cambiamento si registra nella seconda metà del II sec. a.C. Proseguono le dediche da parte di ginnasiarchi (cui si aggiungono in questo momento anche gli agonoteti)<sup>1410</sup>, ma le offerte sono più "impegnative" rispetto alla fase precedente, e hanno per oggetto ritratti di magistrati, evergeti e principi, piuttosto che simulacri divini<sup>1411</sup>. Così nel 137-136 a.C., il ginnasiarca Apollonios di Skambonides dedica nel ginnasio una statua in bronzo del paidotriba Nikias di Melite ad Apollo, Hermes ed Herakles<sup>1412</sup>. I nuovi funzionari dell'istituto ginnasiale tributano i loro onori anche ai sovrani evergeti<sup>1413</sup>: un basamento rinvenuto a nord-est del Lago Sacro ospitava una statua di Mitridate V Evergete offerta dal ginnasiarca Seleukos di Maratona nel 129-8 a.C.; un altare circolare, recuperato all'interno del ginnasio, recava la dedica a Mitridate VI Eupator e al figlio Chrestos da parte del ginnasiarca del 116-5 a.C., Dionysios di Atene<sup>1414</sup>. Tra i nuovi attori della vita ginnasiale emergono anche collegi prima non attestati, quello degli ex-efebi (ἐφηβεύσαντες) e quello degli ἀλειφόμενοι, noto oltre che a Delo, ad Atene, Trezene, nel Chersoneso, ad Amorgos, Samo, Kos, Pergamo, ma anche in Sicilia e a Reggio, proprio a partire dal II sec. a.C.<sup>1415</sup>. I membri delle nuove associazioni consacrano alla triade Apollo-Hermes-Herakles le liste dei

---

<sup>1409</sup> VON DEN HOFF 2004, p. 382.

<sup>1410</sup> *ID* 1945: base cilindrica con dedica di Abron figlio di Ophelos ad Apollo, Hermes ed Herakles.

<sup>1411</sup> Cfr. JACQUEMIN 1981, p. 165.

<sup>1412</sup> *ID* 1948.

<sup>1413</sup> Sul culto dei sovrani ellenistici nei ginnasi: D'AMORE 2007a.

<sup>1414</sup> *ID* 1560.

<sup>1415</sup> DELORME 1960, p. 526, s.v. "aleiphomenoi"; KENNEL 2006, p. 136, s.v. "aleiphomenoi"; CHANKOWSKI 2010, pp. 266-268. Sull'equivalenza tra *aleiphomenoi* e atleti frequentatori del ginnasio, v. DECKER 1995, p. 172; JONES 1999, p. 89.

loro nomi<sup>1416</sup>, ma anche statue onorarie di ginnasiarchi e benefattori civici<sup>1417</sup>. Alcune dediche di questo tipo sono state rinvenute nella Sinagoga, provenienti quasi certamente dall'edificio GD 76: dopo il 126-5 a.C., alcuni *ephebeusantes* donano una statua del loro ginnasiarca<sup>1418</sup>, firmata dallo scultore ateniese Eutychides, che realizza a Delo numerose sculture in bronzo<sup>1419</sup>, tra cui, verso la fine del secolo, quella dell'evergete attico Medeios del Pireo, dono degli *aleiphomenoi*, recuperata nell'ambiente "H" del ginnasio<sup>1420</sup>. Anche il figlio di quest'ultimo, Medeios *neoteros*, è destinatario, nel 92-1 a.C., di una statua minore del vero, fatta erigere ancora dagli *aleiphomenoi* su una colonnina in marmo grigio, con capitello dorico in marmo bianco, rinvenuta nel portico ovest del ginnasio, in prossimità dell'icona del padre<sup>1421</sup>.

All'inizio del I sec. a.C. gli *aleiphomenoi* offrono ad Apollo una statua dell'ex-ginnasiarca Poses di Falero<sup>1422</sup> e, in una dedica congiunta con il ginnasiarca Sositheos di Evonimo, dedicano a Sarapion di Neapolis la già ricordata nicchia monumentale all'interno del grande vano "G" del ginnasio, ospitante la statua onoraria del benefattore neapolitano<sup>1423</sup>. La dedica di statue di ginnasiarchi ed evergeti da parte di colleghi connessi all'istituto ginnasiale (*neoi*, *aleiphomenoi*, *ex-efebi*) rientra, come si è già visto più volte, in una consuetudine nota almeno dalla fine del III sec. a.C.. Le trasformazioni occorse nell'arredo degli spazi ginnasiali di Delo dalla metà del II sec. a.C. sono un segnale lampante dei mutamenti interni dell'istituzione delia, condivisi dalle altre realtà coeve dell'Oriente tardo-ellenistico: il ginnasio, da centro di ἀγωγή atletico-militare e di παιδεία intellettuale, ha acquisito anche i connotati di spazio civico deputato alla formazione e alla promozione delle nuove élites ellenistico-romane, e alla celebrazione di sovrani ed evergeti locali<sup>1424</sup>.

---

<sup>1416</sup> ID 1923-1927.

<sup>1417</sup> JACQUEMIN 1981, p. 166.

<sup>1418</sup> ID 1923bis; MARCADÉ 1957, II 47.

<sup>1419</sup> MARCADÉ 1957, II 46-54.

<sup>1420</sup> ID 1929; PLASSART 1912, p. 430, n° 25; MARCADÉ 1957, II 49.

<sup>1421</sup> ID 1930; AUDIAT 1970, tav. 12; MARCADÉ 1974, pp. 323-325, fig. 23.

<sup>1422</sup> ID 1928; PLASSART, AVEZOU 1912, p. 663, n° 33.

<sup>1423</sup> ID 1931.

<sup>1424</sup> ROBERT 1960, pp. 296-298; GAUTHIER 1995, p. 10. Sul rapporto tra ginnasiarchia ed evergetismo nella Delo tardo-ellenistica, si veda da ultimo CUNIBERTI 2009.



## Catalogo delle sculture: le erme del ginnasio *GD 76*

Gli scavi di Picard e Avezou degli inizi del secolo scorso rintracciarono, in un angolo della grande esedra "G" del complesso *GD 76*, cinque teste marmoree di giovani imberbi, pertinenti in origine a pilastri di erme. Le teste, presentate per la prima volta da Casimir Michalowski negli anni '30 del secolo scorso<sup>1425</sup>, sono rimaste da allora sostanzialmente trascurate nella letteratura di settore, se si escludono sporadici accenni, nelle sillogi di scultura della curate da Jean Marcadé e sotto la voce "Hermes" del *LIMC*. I reperti in questione sono realizzati nella stessa qualità di marmo bianco insulare, a cristalli medi, forse pario. Essi rappresentano una preziosa documentazione, in una pletora di testi epigrafici che restituiscono solo *in absentia* l'arredo dell'antico ginnasio delio, e testimoniano, alla stregua degli esemplari analoghi provenienti dalla palestra di Anfipoli (v. *supra*, **catt. Anf.03, Anf.04**), la consuetudine di erigere negli spazi ginnasiali, soprattutto nell'inoltrata età ellenistica, erme raffiguranti personaggi di aspetto efebico<sup>1426</sup>.

Nella descrizione dei reperti, si rispetterà l'ordine seguito da Michalowski in virtù di una supposta progressione cronologica che, alla luce di una visione autoptica dei pezzi, risulta suscettibile di rettifiche. Al novero di questi marmi, si aggiunge un sesto esemplare di testa giovanile proveniente da un'erma (cat. **DI.06**), rinvenuto in una circostanza diversa e in un'area esterna al ginnasio *GD 76*, ma ascrivibile con ogni probabilità all'arredo dello stesso edificio.

### **DI.01) Testina efebica**

**Collocazione:** Delo, Museo Archeologico, inv. 5923.

**Provenienza:** Delo, ginnasio *GD 76*, esedra "G".

**Materia:** Marmo bianco insulare.

**Dimensioni:** Alt. max 12.5 cm.

---

<sup>1425</sup> MICHALOWSKI 1930.

<sup>1426</sup> Per una più articolata discussione sul tema, si rimanda ai capitoli conclusivi del presente lavoro (**VI.1**).

**Stato di conservazione:** Diffuse scheggiature intaccano il naso, le labbra, il mento, le orecchie e il vertice del capo. La superficie del marmo è notevolmente abrasa. Sul retro, in corrispondenza della fascia avvolta intorno al capo, si conservano sporadiche tracce di colore rosso.

**Bibliografia:** MICHALOWSKI 1930, pp. 133-135, fig. 2; MARCADÉ 1969, pl. 16.

**Cronologia:** II-I sec. a.C.

Il primo manufatto consiste in una piccola testa efebica. Il volto, dai piani facciali delicatamente degradanti verso il mento tondeggianti, si caratterizza per il taglio allungato degli occhi, stretti da spesse palpebre arrotondate e separati dal profilo irregolare e tozzo del naso fratturato. La bocca era piccola e serrata, con fossette agli angoli delle labbra. La capigliatura, appena leggibile, si divide in corte ciocche virgoliformi dal rilievo sfumato e appena definite da sottili incisioni, che intorno al vertice del capo si snodano più ampie e corsive. Intorno al capo era stretta una sottile fascia che conserva sul retro tracce del colore rosso applicato. Al di sotto del collo fratturato è un piccolo foro circolare per il fissaggio nell'originario pilastro ermaico.

Il pezzo fu datato da Michalowski alla fine del III sec. a.C., e paragonato, soprattutto per il taglio degli occhi, ad un'altra testa giovanile – forse anch'essa pertinente ad un'erma – proveniente dal supposto ginnasio tolemaico di Thera<sup>1427</sup>, per il quale è, tuttavia, esclusa una destinazione di tipo ginnasiale<sup>1428</sup>. Pur penalizzato dall'elevato stato di consunzione e dalle ridotte misure, il piccolo esemplare delio può essere confrontato con alcune testine ermaiche di efebi, dai tratti vagamente arcaicizzanti, rinvenute negli scavi dell'agora di Atene, e riferite dalla Harrison addirittura alla prima età imperiale<sup>1429</sup>: quest'ultima datazione non è certo coerente con la data di abbandono del ginnasio di Delo, tradizionalmente fissata al secondo quarto del I sec. a.C., ma induce comunque a riflettere sulla possibilità di post-datare la piccola erma in oggetto, inquadrandola in una temperie di stile arcaistico cara a certa produzione neoattica negli ultimi secoli dell'età ellenistica.

---

<sup>1427</sup> HILLER VON GAERTRINGEN 1899, p. 210, cat. 3, tav. 24.

<sup>1428</sup> DELORME 1960, pp. 82-84; HOEPFNER 1997, pp. 34-35; TROMBETTI 2013, p. 141.

<sup>1429</sup> HARRISON 1965, cat. nn. 207, 209, 213.

## **DI.02) Frammento di testa efebica**

**Collocazione:** Delo, Museo Archeologico, inv. 5925.

**Provenienza:** Delo, ginnasio *GD 76*, esedra "G".

**Materia:** Marmo bianco insulare.

**Dimensioni:** Alt. max 13.5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa presenta una netta frattura obliqua che ne oblitera l'estremità inferiore, al di sotto del labbro superiore. La superficie è meno abrasa rispetto al marmo precedente, ma si segnala un grosso deposito calcareo che deturpa la metà destra del volto. Il naso è in gran parte scheggiato. Tracce di colore si conservano nell'iride dell'occhio sinistro e su alcune ciocche raccolte intorno alla tempia destra.

**Bibliografia:** MICHALOWSKI 1930, pp. 135-137, tav. 4; MARCADÉ 1969, pl. 16.

**Cronologia:** II-I sec. a.C.

La testa raffigura un giovane imberbe dai tratti piuttosto idealizzati. L'ovale del viso è armonico, gli zigomi appena pronunciati, il naso stretto e lineare separa gli occhi dal profilo delicato, con la caruncola poco accennata e sottili palpebre a listello. Le ampie sopracciglia, poco profonde, incurvandosi al di sotto delle turgide bozze angolari disegnano una virgola ai lati degli occhi, dove la palpebra superiore si sovrappone a quella inferiore. La capigliatura compatta è a corte e pastose ciocche dal disegno irregolare, che si arricciano intorno all'ampia e bassa fronte, segnata al centro da una breve ruga che fa risaltare le bozze sopraccigliari.. L'attributo più vistoso del personaggio è un'ampia fascia tubolare che ne cinge strettamente il capo, definita abitualmente in letteratura come *diadema* o *strophion*, e che ricorre su gran parte delle erme in esame.

Michalowski proponeva un inquadramento cronologico alla prima metà del II sec. a.C., istituendo un confronto con la testa del tipo Hermes Richelieu oggi a Monaco<sup>1430</sup>. Un parallelo più vicino è rappresentato da un altro busto di tipo "efebico" proveniente da Delo, che corona una *Schulterherme* conservata

---

<sup>1430</sup> München, Glyptothek, inv. 289: VIERNEISEL SCHLÖRB 1979, pp. 283-289, cat. n° 27.

integralmente. L'esemplare, di bella fattura, arredava il peristilio di un edificio residenziale, la cosiddetta Casa delle Erme, alle pendici del Cinto, ed è riferibile, in base al contesto di rinvenimento, ad un periodo compreso tra il II e il I sec. a.C.<sup>1431</sup>: la testa giovanile, dai tratti regolari e cinta anche in questo caso dal ricorrente *strophion* a cordoncino, si caratterizza per un'espressione di severità "presque tragique" e venata di malinconia, sintesi ideale di accenti prassitelici, scopadei e lisippei. La fronte del pilastro conserva ancora in parte tracce di un caduceo dipinto: l'attributo caratterizza chiaramente il soggetto in senso divino, esortando a riconoscervi un'immagine di Hermes. Il presupposto formale e iconografico di queste immagini pare, in effetti, rintracciabile soprattutto negli Hermes giovanili di matrice tardo-classica<sup>1432</sup>, avvalorando il giudizio di Jean Marcadé su questa categoria di erme "efebiche", interpretate come effigi ideali di atleti, assimilati al loro nume protettore, Hermes, o icone stesse del dio, nella sua accezione di "palestrita" e patrocinatore degli agoni (*Enagonios*)<sup>1433</sup>. Un'ulteriore conferma a questa lettura è offerta ancora da un'erma delia, forse proveniente dal quartiere dello stadio, rappresentante un giovane glabro che le orecchie peste qualificano come atleta pesante: in questo caso, una palma dipinta su un fianco del pilastro suggerisce indubitabilmente la connotazione agonistica del personaggio<sup>1434</sup>.

La cronologia del pezzo in esame può essere agevolmente fissata ad un orizzonte tardo-ellenistico, di II-I sec. a.C., condivisibile anche per gli altri esemplari analizzati di seguito.

### **DI.03) Testa efebica da erma**

**Collocazione:** Delo, Museo Archeologico, inv. 7395.

**Provenienza:** Delo, ginnasio *GD 76*, esedra "G".

**Materia:** Marmo bianco insulare.

---

<sup>1431</sup> Delos, Museo Archeologico, inv. A 5637: MARCADÉ 1953, pp. 512-527; MARCADÉ 1969, p. 112, 274, 420, 458, tav. 15; YFANTIDIS 1984, pp. 70-71, 270, cat. n° 71, tav. 20.1-3; SIEBERT 1990, p. 300, cat. n° H.81.

<sup>1432</sup> Cfr. CORSO 1996; GEOMINY 2004, pp. 292-295.

<sup>1433</sup> MARCADÉ 1953, pp. 517-527; MARCADÉ 1969, pp. 273-276.

<sup>1434</sup> Delos, Museo Archeologico, inv. A 4256: MARCADÉ 1969, tav. 10; F. QUEYREL in HERMARY *ET ALII* 1996, p. 216, cat. n° 98.

**Dimensioni:** Alt. max 22 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, fratta alla base del collo, conserva ancora parte del busto ermaico, con tracce della mortasa nella sezione della spalla sinistra. Il volto è interessato da diffuse incrostazioni calcaree, soprattutto sul profilo destro. Piccole scheggiature si notano sul sopracciglio sinistro, intorno alle orecchie e nella chioma. La punta del naso è abrasa.

**Bibliografia:** MICHALOWSKI, 1930, pp. 137-138, tav. 5; SIEBERT 1990, p. 300, cat. n° 82a.

**Cronologia:** II-I sec. a.C.

La testa di giovane imberbe si imposta su un collo dalla solida impalcatura, con i muscoli sternocleidomastoidei in evidenza. Rispetto al secondo "efebo" della serie, il personaggio qui rappresentato condivide i caratteri essenziali del volto, la resa degli occhi, il turgore delle bozze frontali, la rotondità dei piani facciali. Lo stato più integro di conservazione consente di riconoscere la linea arrotondata del mento volitivo e la carnosità della piccola bocca a labbra poco dischiuse. Differiscono appena la forma delle ciocche, più allungate sulla nuca, il naso appena più schiacciato, lo spessore più sottile della corona tubolare, e i padiglioni auricolari piuttosto pronunciati, anche se sommariamente resi, che accentuano la caratterizzazione atletica del soggetto.

La datazione proposta dal Michalowski è alla seconda metà del II sec. a.C., e il paragone è istituito con il volto del celebre "Efebo" dal ginnasio di Eretria, la cui cronologia, oggi molto dibattuta, oscillerebbe tra il II-I sec. a.C. e l'età augustea<sup>1435</sup>. Un confronto più prossimo è fornito, anche in tal caso, dalla pregevole erma giovanile dalla casa della detta appunto "delle Erme", menzionata nella scheda precedente, e sempre in ambito cicladico dalle due *Schulterhermen* tardo-ellenistiche rinvenute a Milos nel 1820, insieme alla celebre Afrodite del Louvre, e attribuite in genere all'arredo del ginnasio locale<sup>1436</sup>, per il quale tuttavia non disponiamo ancora di evidenze tali da certificarne l'ubicazione<sup>1437</sup>. I due busti

---

<sup>1435</sup> cfr. in questa sede **cat. Er.01**.

<sup>1436</sup> Paris, Musée du Louvre, inv. Ma 403 e 404: HAMIAUX 1998, vol. 2, pp. 48-50, cat. nn. 58-59; KOUSSER 2005, pp. 242-243, figg. 7, 9.

<sup>1437</sup> L'edificio è solitamente posto alle pendici sud-orientali della città antica, presso il teatro e lo stadio, nell'area di rinvenimento delle erme, della Venere e di una statua acefala virile, replica

giovanili da Milos condividono con i prodotti delii la forma stereometrica del volto dal mento arrotondato, gli occhi appena ombreggiati dalle turgide bozze sopracciliari, la chioma compatta a ciocche ricce e mosse: uno dei personaggi ha il capo coronato da una benda attorta intorno ai capelli, che richiama piuttosto da vicino le coroncine "tubolari" delle omologhe erme di Delo.

#### **DI.04) Testa efebica da erma**

**Collocazione:** Delo, Museo Archeologico, inv. 7394.

**Provenienza:** Delo, ginnasio *GD* 76, esedra "G".

**Materia:** Marmo bianco insulare.

**Dimensioni:** Alt. max 19.5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa, tagliata alla base del collo, presenta il collo profondamente scheggiato in corrispondenza del giugulo. Scheggiature interessano anche la punta del naso e l'estremità del mento. Si registrano diffuse incrostazioni calcaree sulla superficie del marmo.

**Bibliografia:** MICHALOWSKI 1930, pp. 138-139, tav. 6.

**Cronologia:** II-I sec. a.C.

L'impianto generale del volto è molto simile a quello del marmo precedente, ma l'ovale è più sfinato: di conseguenza, la bocca risulta più piccola e carnosa, il mento più sfuggente. Anche qui gli occhi dal taglio amigdaloidale sono contornati da palpebre a listello, desinenti ai lati in un motivo a virgola che sottolinea il gonfiore delle bozze sopracciliari. Differente è la resa della chioma, che manca peraltro del consueto *strophion*: le ciocche arricciandosi formano voluminosi boccoli separati da più incisivi solchi, e si presentano sul retro come grosse protuberanze dalla superficie irregolare. Le orecchie hanno grossi lobi e sembrano suggerire tumefazioni, indice della domestichezza con gli agoni pesanti. Ai lati delle tempie i capelli si dispongono in sinuose basette disegnate da sottili incisioni.

---

tardo-ellenistica del tipo "Hermes Richelieu" (cfr. KOUSSER 2005 e TROMBETTI 2013, pp. 147-148). I dati a nostra disposizione, risalenti ancora alle occasionali scoperte avvenute nel corso del XIX secolo, non consentono di confermare l'ipotesi tradizionale, risalente al Furtwängler, che associa i materiali scultorei in questione, compresa l'Afrodite parigina, all'ipotetico ginnasio melio.

Michalowski ascriveva il marmo all'ultimo quarto del II sec. a.C., riconoscendovi una connotazione in senso etnico e affinità con i ritratti monetali di Ariarathes V di Cappadocia<sup>1438</sup>. L'ipotesi è senz'altro arrischiata, ma non del tutto peregrina. Se nelle erme delie si possono riconoscere immagini, seppur generiche e sensibilmente idealizzate ("pseudo-ritratti"), di efebi o atleti, non bisogna scordare che l'istituto efebico della Delo ellenistica, attestato almeno dal secondo quarto del II sec. a.C. e fino ai primi decenni del secolo successivo, era aperto alla partecipazione di numerosi *xenoi*, provenienti da Roma e dal resto dell'Italia, ma in larga parte dall'Asia Minore e dall'area siro-palestinese<sup>1439</sup>.

Sul piano iconografico e formale, il pezzo esaminato si può accostare, soprattutto nel trattamento della capigliatura e della bocca, ad una testa atletica in marmo pario, da Palestrina, datata nel I sec. a.C., che si connota, tuttavia, per un modellato più mosso e vivace, giustificato in parte dall'originaria pertinenza ad una statua a tutto tondo<sup>1440</sup>.

#### **DI.05) Testa efebica da erma**

**Collocazione:** Delo, Museo Archeologico, inv. 7397.

**Provenienza:** Delo, ginnasio *GD 76*, esedra "G".

**Materia:** Marmo bianco insulare.

**Dimensioni:** Alt. max 23.5 cm.

**Stato di conservazione:** La testa si conserva con una breve porzione di busto. Una netta frattura ha obliterato il naso e il rilievo delle labbra. Le elici delle orecchie sono scheggiate. Il retro del capo è sinteticamente sgrossato a subbia. Nella sezione della spalla sinistra una lacunosa traccia dell'incavo rettangolare di alloggio per un tenone di trave o balaustra.

**Bibliografia:** MICHALOWSKI 1930, pp. 139-141, tav. 7.

**Cronologia:** II-I sec. a.C.

---

<sup>1438</sup> Cfr. SIMONETTA 1958.

<sup>1439</sup> MANCINETTI SANTAMARIA 1987-1988.

<sup>1440</sup> Palestrina, Museo Archeologico Nazionale, inv. 568: AGNOLI 2002, pp. 85-87, cat. n° I.19.

L'ultima delle cinque teste recuperate presso la sala "G" del ginnasio delio presenta rispetto alle altre caratteri più discriminanti. Il capo si imposta su un vigoroso collo taurino. L'ovale del viso è molto allungato e robusto, il mento piuttosto prominente, gli occhi racchiusi da sottili palpebre arrotondate risultano alquanto infossati sotto le bozze frontali, soprattutto nella visione di prospetto. Caratteristica la resa della capigliatura, a brevi ciocche virgolettate che scendono sull'ampia fronte in serie sovrapposte, ispessendosi appena in corrispondenza dell'asse mediano del volto in una sorta di ciuffo. Il retro della chioma, dal vortice del capo alla nuca, è sbizzato a colpi di subbia. Ritorna, anche qui, l'attributo della benda a cordone riscontrata in alcuni degli esemplari esaminati. Michalowski data il pezzo al primo quarto del I sec. a.C., avanzando un confronto, poco convincente, con una testa giovanile di probabile provenienza rodia, oggi a Venezia, soprattutto per la resa sommaria della chioma a brevi ciocche compatte<sup>1441</sup>. Rispetto alle altre teste della serie, il personaggio in esame è sicuramente caratterizzato in maniera più evidente come atleta avvezzo alle discipline pesanti (un lottatore, un pugile o un pancraziaste). In tal senso, il marmo è confrontabile con una bella testa di tipo atletico dagli spiccati tratti scopadei, che coronava una *Schulterherme* eretta nell'agora dei Competalisti<sup>1442</sup>, databile, anche per il contesto di rinvenimento, tra la seconda metà del II sec. a.C. e gli inizi del I sec. a.C.: l'opera si può ascrivere al ricco dossier di documenti figurativi connessi alla celebrazione dei *ludi compitales*, che vantano nel centro cicladico una delle più antiche e articolate testimonianze<sup>1443</sup>.

#### **DI.06) Testa efebica da erma**

**Collocazione:** Delo, Museo Archeologico, inv. 3862.

**Provenienza:** la testa fu rinvenuta nel maggio del 1924 a sud-ovest del ginnasio GD 76.

**Materia:** Marmo bianco insulare.

**Dimensioni:** Alt. max 19 cm.

---

<sup>1441</sup> Cfr. TRAVERSARI 1968, pp. 23-24, cat. n° 9.

<sup>1442</sup> Delos, Museo Archeologico Nazionale, inv. A 6992: MARCADÉ 1969, pp. 158, n. 3, 421, n. 1, tavv.16-17.

<sup>1443</sup> da ultima HASENOHR 2003.



**Stato di conservazione:** La testa è tagliata alla base del collo. Scheggiature intaccano il naso, i lati del mento e le elici delle orecchie. Macchie e incrostazioni interessano la superficie del marmo, soprattutto sul profilo sinistro del volto. I globi oculari sono lavorati a parte, in un'altra qualità di marmo bianco: due fori circolari scavati al centro di ciascun globo ospitavano le pupille, anch'esse di riporto, e realizzate verosimilmente in un materiale litico di altro colore.

**Bibliografia:** MICHALOWSKI 1932, pp. 55-56, tav. 39; SIEBERT 1990, p. 300, cat. n° 82b; JÄGGI 2008-2009, p. 104, fig. 10.

**Cronologia:** II-I sec. a.C.

La testa ritrae ancora una volta un efebo imberbe, con il capo cinto da uno spesso *strophion* tubolare. L'opera è in marmo insulare, ma si distingue dalle precedenti per la sensazione di particolare luminosità della superficie, frutto di un'accurata levigatura del viso. Nonostante la scheggiatura del naso e del mento e la consunzione dei padiglioni auricolari, e pur nella fissità dell'impostazione prospettica, si può apprezzare il volto fiorente di un giovane atleta, dall'ovale oblungo, gli zigomi arrotondati, gli occhi dalle grandi palpebre a cordone – realizzati a parte con inserti in un diverso marmo bianco –, infossati sotto le ampie e curve arcate sopraccigliari. La bocca, a labbra carnose e separate da un solco vibrante, si dischiude al di sopra del mento volitivo; le orecchie rigonfie denunciano i segni della lotta atletica. La chioma si snoda in lunghe ciocche ondulate, separate da netti solchi e come “impastate” dal sudore della gara, che formano al centro della fronte una sorta di *anastole*, quasi a conferire al personaggio un aspetto principesco.

La testa di Delo trova paralleli convincenti in un'erma giovanile a Copenhagen, proveniente da Atene<sup>1444</sup>, e in un analogo esemplare rinvenuto a Cordoba, di probabile importazione greco-orientale, interpretato come un'icona di Hermes in forme atletiche e giovanili<sup>1445</sup>: entrambi i marmi hanno in comune con il nostro pezzo, oltre ai caratteri iconografico-tipologici, anche l'espedito esecutivo degli

---

<sup>1444</sup> Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 455 (marmo imettio): MOLTESEN 2005, cat. n° 162.

<sup>1445</sup> Cordoba, Museo Archeologico, inv. 30.143: JÄGGI 2008-2009.

occhi lavorati e inseriti a parte. La datazione tardo-ellenistica prospettata per l'erma iberica si attaglia comodamente anche a quella in esame

Pur nell'oggettiva constatazione di differenze più o meno sensibili tra le teste delie, nei termini di una calibrata caratterizzazione fisionomica, l'evidente uniformità formale e tipologica tra i materiali in oggetto esorta ad inquadrarli in una serie piuttosto coerente sul piano cronologico, tra il II e il I secolo a.C., in un momento contestuale alla monumentalizzazione del ginnasio insulare. Non è da escludere che alcune delle nostre erme possano coincidere con quelle registrate nel 156 a.C. dagli inventari ateniesi. D'altra parte sappiamo che anche dopo questa data pilastri ermaici furono eretti nel ginnasio di Delo: ne fa fede, ad esempio, un fusto acefalo proveniente dal portico occidentale di *GD 76*, erroneamente associato ad una base più antica (*IG XI 4, 1161*), e databile almeno alla seconda metà del II sec. a.C.<sup>1446</sup>.

---

<sup>1446</sup> Museo di Delos, inv. Δ 618α; T. COUILLOUD in AUDIAT 1970, pp. 121-122, n° 22, tav. 25.

## VI. Tipologie scultoree e ricorrenze iconografiche

Dalla lettura complessiva dei materiali esaminati in questa sede è possibile enucleare alcune unità tematiche corrispondenti a una serie ricorrente di tipi figurativi e categorie di soggetti scultorei che contraddistinguono nel tempo gli edifici deputati alle attività ginnasiali.

### VI.1. Erme e ginnasi

La tipologia ornamentale che connota in maniera più immediata lo spazio del ginnasio, e che permane con apprezzabile continuità dall'età classica all'avanzato orizzonte imperiale, è quella dell'erma. Esempio a questo proposito, come più volte segnalato nel presente lavoro, è la testimonianza dell'epistolario di Cicerone indirizzato ad Attico, nel quale l'Arpinate commissiona al suo corrispondente in Grecia l'acquisto di erme (*hermeracles*, *hermathenae*) come *ornamenta gymnasiode* per la sua dimora di *Tusculum*<sup>1447</sup>. Se il carteggio ciceroniano riflette solo indirettamente una prassi votiva e ornamentale di consolidata tradizione ellenica, trasferendola nel contesto evocativo ed emulativo del lusso privato dei notabili romani, la frequenza di erme nello spazio pubblico dei ginnasi propriamente detti è attestata da una consistente varietà di fonti letterarie, epigrafiche e figurative. La scelta del supporto ermaico, pur non esclusivo dell'ambiente ginnasiale, può sicuramente riconnettersi al ruolo tradizionalmente svolto da Hermes, dio delle erme per antonomasia<sup>1448</sup>, come tutore degli agoni e dei ginnasi, nella sua veste di nume *Enagonios*, così qualificato già da Pindaro<sup>1449</sup> e Aristofane<sup>1450</sup> e in diverse iscrizioni votive di età classica<sup>1451</sup>. Nell'ambito dell'istituto efebico e ginnasiale, il dio era destinatario di famosi agoni eponimi, gli *Hermaia*, che vantano le prime significative attestazioni in Attica, nel corso del

---

<sup>1447</sup> Cic., *Ad Atticum*, 1.10.6. Cfr. *Id.*, *ibidem*, 1.1.10, 1.4.9, 1.8.4, 1.9.5 (BRAVI 2012, pp. 21-25).

<sup>1448</sup> Sull'iconografia del dio in forma di erma, v. SIEBERT 1990, pp. 295-306, 374-378.

<sup>1449</sup> Pind., *Pyth.* 2, 18.

<sup>1450</sup> Arist., *Plut.* 1161 e ss.

<sup>1451</sup> Sulla ricorrenza dell'epiclesi nelle fonti letterarie ed epigrafiche, v. RÜCKERT 1998, pp. 113-115.

IV sec. a.C.<sup>1452</sup>, per diffondersi negli altri centri dell'Oriente ellenofono almeno a partire dal III sec. a.C. e fino alla media età imperiale<sup>1453</sup>. Insieme ad Herakles, Hermes formava la coppia panellenica degli “οἱ κατὰ παλαιστράν θεοί”, beneficiari di culti e dediche in tutti i complessi di destinazione ginnico-agonale<sup>1454</sup>. Tra i materiali scultorei analizzati in questa sede, i più antichi corrispondono, giustappunto, alle due erme arcaizzanti provenienti dalla stoa occidentale del ginnasio di Messene (**catt. Mes.01, Mes.02**), donate rispettivamente ad Herakles e ad Hermes da Philiadas e Anytos, il primo dei quali è identificabile con un esponente di un nobile *genos* locale<sup>1455</sup>. D'altra parte il tipo dell'erma, oltre a segnare notoriamente un passaggio fisico da uno spazio all'altro<sup>1456</sup>, doveva simbolicamente alludere alla transizione dall'adolescenza all'età adulta che si compiva nell'ambito dell'educazione ginnasiale e che introduceva a pieno diritto i giovani efebi nel corpo civico della polis<sup>1457</sup>. Oltre a ciò, almeno dagli inizi del V sec. a.C., la dedica di erme è sovente correlata alla sfera della vittoria, del successo conseguito in agoni atletici<sup>1458</sup>, ippici<sup>1459</sup>, musicali e teatrali<sup>1460</sup>, ma anche in azioni militari, come illustra il noto caso delle erme cimoniane dedicate dai generali ateniesi vincitori sui persiani ad Eion, presso la futura Anfipoli, nel 476 a.C.<sup>1461</sup>, collocate nell'agora classica di Atene all'interno della “Stoa delle Erme”<sup>1462</sup>. Nonostante le evidenze archeologiche relative agli impianti ginnasiali di età classica siano molto scarse e nebulose, non

<sup>1452</sup> RÜCKERT 1998, p. 133.

<sup>1453</sup> GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 95-123; RÜCKERT 1998, pp. 132-135; KENNEL 2006, s.v. *Hermaia*; CHANKOWSKI 2010, pp. 290-296, con elenco delle ricorrenze in nota 249.

<sup>1454</sup> SISKÁ 1933, pp. 2-27, si vedano: DELORME 1960, pp. 339-340; ANEZIRI, DAMASKOS 2004, pp. 248-251; TROMBETTI 2006, pp. 49-53; TROMBETTI 2013, p. 277, s.v. "Eracle" ed "Erme".

<sup>1455</sup> HABICHT 1997; THEMELIS 2013, p. 140.

<sup>1456</sup> JAILLARD 2001, p. 346.

<sup>1457</sup> Sul patrocinio di Hermes ai riti di iniziazione giovanile, cfr. RÜCKERT 1998, pp. 135-138.

<sup>1458</sup> Una *Schulterherme* acefala proveniente dal sito di Histiaia, in Eubea, reca inciso sulla fronte un epigramma agonistico databile su base paleografica alla prima metà del V sec. a.C., dedicato ad Artemide per la vittoria conseguita in una gara pirrica, presumibilmente evocativa della battaglia di capo Artemisio (480 a.C.): CAIRNS 1983.

<sup>1459</sup> Cfr. RÜCKERT 1998, pp. 122-124, con particolare riferimento alle parate di cavalieri ateniesi lungo la via delle erme nell'agora del Ceramic.

<sup>1460</sup> Cfr. RÜCKERT 1998, pp. 124-125. Alla fine del V o ai primi anni del IV sec. a.C. risale la base di erma proveniente dalla *Stoa Basileios* dell'agora di Atene, dedicata dall'arconte *basileus* Onesippos per la coregia rivestita in occasione delle competizioni drammaturgiche dei *Dionysia Epilenaia*: EDMONSON 1982. Dediche di ginnasiarchi e agonoteti ad Hermes *Enagonios*, in un periodo compreso tra il IV e il II sec. a.C., provengono dal teatro di Dioniso, a testimoniare il nesso tra il dio e la sfera degli agoni μουσικοί καὶ σκηνηκοί: RÜCKERT 1998, p. 115.

<sup>1461</sup> La più antica notizia della dedica risale ad Eschine (III, 183-5).

<sup>1462</sup> Oltre ad HARRISON 1965, pp. 108-111, si vedano da ultimi OSANNA 1999 e DI CESARE 2001.

è improbabile che già nei più antichi complessi di questo tipo si sia affermato l'uso di erigere pilastri ermaici, come potrebbe indicare il rinvenimento di una testa tardo-arcaica e barbata, pertinente ad un'erma, nell'area dell'Accademia<sup>1463</sup>, dove le fonti localizzano uno dei più antichi ginnasi del mondo greco. Come si è detto, anche il noto epigramma dell'*Antologia Palatina* che menziona la stessa Accademia quale luogo di dedica di un *agalma* di Hermes donato dallo stratega filocimoniano Leokrates nella prima metà del V sec. a.C.<sup>1464</sup>, sembrerebbe riferirsi all'offerta di un'erma, dal momento che il primo distico dell'epigramma leocrateo risulta inciso su un lacerto di pilastro ermaico rinvenuto a Markopoulo, nell'entroterra attico<sup>1465</sup>. Anche la pittura vascolare a figure rosse offre possibili testimoni iconografici della presenza di erme in contesti che rimandano all'ambiente della palestra e del ginnasio<sup>1466</sup>. Tra i non pochi esempi di questo genere si possono segnalare: una coppa di Ginevra, attribuita al Pittore di Berlino 2268, e databile all'ultimo decennio dei VI sec. a.C., con palestriti e coppie di efebi ai lati di un'erma barbata e itifallica<sup>1467</sup>; una coppa del Pittore di Telefo, oggi a Berlino, con efebi panneggiati e atleti che si detergono presso grossi *louteria* in prossimità di pilastri ermaici<sup>1468</sup>; il tondo di una *kylix* assegnata al Pittore d'Orléans (440-430 a.C.), con giovane atleta nudo in piedi tra un *louterion* e un'erma barbata<sup>1469</sup>; e ancora un cratere a calice di produzione apula, del Pittore di Hearst (425-400 a.C.), che raffigura su uno dei lati un'erma con caduceo disegnato su un fianco, tra una Nike incedente da sinistra – evocatrice delle vittorie atletiche – e un efebo nudo a destra, fissati nell'atto di incoronare l'erma stessa con bende e ghirlande<sup>1470</sup>.

<sup>1463</sup> MARCHIANDI 2003, pp. 32-34, fig. 13; CARUSO 2013, pp. 71-73, fig. 20.

<sup>1464</sup> *AP* 6, 144 e 213.

<sup>1465</sup> DELORME 1960, pp. 51-52; RÜCKERT 1998, pp. 73-74, 232, n° 7; MARCHIANDI 2003, pp. 35-36.

<sup>1466</sup> SIEBERT 1990, pp. 374, 377.

<sup>1467</sup> Ginevra, Museo Archeologico, inv. I 529: SIEBERT 1990, p. 304, cat. n° 144.

<sup>1468</sup> Berlino, Staatliche Museum, inv. F 2308: *ARV*<sup>2</sup> 818, 25; RÜCKERT 1998, pp. 127, 251, cat. III 76 (secondo quarto del V sec. a.C.).

<sup>1469</sup> Parigi, Musée du Louvre, inv. CP 10994: SIEBERT 1990, p. 304, cat. n° 146; RÜCKERT 1998, pp. 127, 252, cat. III 80.

<sup>1470</sup> Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. R 178a: DE CESARE 1997, p. 278, cat. n° 335; *CVA* 72, *Museo Archeologico Regionale di Agrigento* II, pp. 20-21, fig. 9, tav. 12.

Erme di Hermes ed Herakles sono, inoltre, ricordate da Pausania negli ambienti di alcuni ginnasi peloponnesiaci, nella *Malthò* di Elide<sup>1471</sup>, nel ginnasio di Clinia a Sicione<sup>1472</sup>, ed in quello di Figalia, in Arcadia<sup>1473</sup>; e lo stesso Periegeta, nella sua descrizione dell'Attica, menziona un imprecisato numero di erme marmoree viste nello *Ptolemaion* di Atene<sup>1474</sup>.

Dall'esame delle fonti epigrafiche, emerge che i più antichi ornamenti noti dagli impianti atletici di Delo consistono nelle numerose basi ermaiche dedicate ad Hermes, talvolta in associazione con Apollo, dai vincitori nelle lampadedromie, e rinvenute nell'area della palestra c.d. "del Lago" e all'interno del ginnasio *GD 76*<sup>1475</sup>: le basi in questione si datano ad un periodo compreso tra il primo quarto del III sec. a.C. e la prima metà del II sec. a.C., e alcune di esse, nella fattispecie i tre esemplari del ginnasio, potrebbero rientrare nel novero delle 41 erme litiche registrate nel 156-55 a.C. dal noto inventario di Kallistratos<sup>1476</sup>. Nella stessa Delo, i graffiti incisi dagli efebi su diversi elementi marmorei provenienti dal ginnasio (in particolare panche e stele) raffigurano spesso piccole erme di prospetto o di profilo<sup>1477</sup>. Sempre sul fronte epigrafico, apprendiamo che nel II sec. a.C. il ginnasiarca Exakestos donò nel ginnasio di Amorgos, nelle Cicladi, una doppia erma di Hermes ed Herakles<sup>1478</sup>. Ad Eretria, intorno al 100 a.C., un altro ginnasiarca, Elpinikos, dedicò presso l'*epikampion* della *paradromis* sedili marmorei ed un'erma<sup>1479</sup>; mentre alcuni decenni dopo, a Priene, il plurionorato funzionario Aemilius Sextus Zosimos fece collocare due erme all'ingresso della ἐφηβική ἐξέδρα del locale ginnasio<sup>1480</sup>. Una dedica congiunta ad Hermes ed Herakles ricorre su un pilastro ermaico offerto a Delfi dal ginnasiarca Kosmos,

<sup>1471</sup> Paus. 6.23.3: erma o busto di Herakles.

<sup>1472</sup> Paus. 2.10.7: erma "tetragona" di Herakles.

<sup>1473</sup> Paus. 8.39.6: *agalma* di Hermes di schema "tetragono" e panneggiato (*Mantelherme?*).

<sup>1474</sup> Paus. 1.17.2. Si veda qui il capitolo su Atene e le erme dei cosmeti (**V.1.At.**).

<sup>1475</sup> Cfr. JACQUEMIN 1981, pp. 163-164; MORETTI 1997, pp. 148-49; RÜCKERT 1998, pp. 117-118. D'AMORE 2009a, pp. 174, 179. Si vedano in questa sede la tavola sinottica a p. 41 e il capitolo riservato all'arredo scultoreo del ginnasio di Delo (**V.5.DI.**).

<sup>1476</sup> *ID* 1417, ll. 146-47. Cfr. AUDIAT 1930, p. 100 e *passim*; MORETTI 1997, p. 128; RÜCKERT 1998, p. 127.

<sup>1477</sup> LANGNER 2001, tav. 153, cat. nn. 2352-2355.

<sup>1478</sup> *IG XII 7*, 254.

<sup>1479</sup> *IG XII 9*, 324, ll. 33-4. Cfr. DELORME 1960, p. 161; MANGO 2003, pp. 59, 119-120, 149, cat. E12, fig. 64; KNOEPFLER 2009, pp. 223-234, che identifica nel vano "I", ad ovest della grande *tholos* del ginnasio di Eretria, l'ambiente che doveva ospitare i *bathra* e l'erma donati da Elpinikos.

<sup>1480</sup> *IPriene* 112, ll. 114-5. Cfr. DELORME 1960, p. 192; D'AMORE 2009a, p. 174.

nel I sec. a.C.<sup>1481</sup> Ancora, su una base d'erma è incisa la dedica ad Hermes di un πυριατήριον e di un κόνισμα (o sala dei lottatori) nel ginnasio di Citera, da parte del ginnasiarca Onasipolis<sup>1482</sup>; e da un epigramma in onore di Hermes *Diaktoros* ("messaggero"), palestrita e custode dei giovani, era accompagnata un'erma offerta dagli *ephebeusantes* di Teno (ex-efebi) al nume tutelare del ginnasio, nel II sec. a.C.<sup>1483</sup>

Non si può trascurare, inoltre, la straordinaria testimonianza monumentale fornita dalle colossali erme-telamoni raffiguranti Hermes ed Herakles, avvolti nel pallio alla stregua degli antichi oratori e intellettuali greci, che campiscono il magnifico prospetto architettonico dello *xystos* tardo-ellenistico di Cirene, meglio noto nella letteratura archeologica come "portico delle Erme"<sup>1484</sup>.

### **La diffusione del tipo Hermes *Propylaios***

Nel più ampio discorso sulla frequenza di monumenti ermaici nell'ambiente del ginnasio, un dato rilevante è rappresentato dalla discreta ricorrenza di erme arcaistiche derivate dal prototipo classico dell'Hermes *Propylaios*, attribuito ad Alkamenes<sup>1485</sup>. Repliche del tipo erano esposte nei portici della palestra di Eretria (**cat. Er.02, Er.03**): l'esemplare più antico, pur molto lacunoso, potrebbe già risalire al II sec. a.C. (**Er.03**), mentre quello più integro denuncia caratteri formali appartenenti almeno alla prima età imperiale (**Er.02**). Al periodo a cavallo tra la seconda metà del I sec. a.C. e i primi decenni del successivo è ascrivibile la replica, completa dell'originario pilastro di supporto, rinvenuta nel ginnasio di Anfipoli (**cat. Anf.01**), all'interno del grande vano rettangolare prospettante sul portico occidentale della palestra, forse *l'apodyterion* o *l'ephebeion* dell'impianto anfipolitano. I prodotti in questione si inseriscono in un gruppo di repliche, diffuse soprattutto in ambiente attico e insulare, tra la tarda età ellenistica e la prima età imperiale, che documentano il particolare favore accordato al soggetto

---

<sup>1481</sup> HOMOLLE 1899, pp. 570-571.

<sup>1482</sup> *IG V* 1, 938. Cfr. DELORME 1960, p. 233.

<sup>1483</sup> *IG XII 5*, 911. Cfr. D'AMORE 2009a, p. 179.

<sup>1484</sup> LUNI 1976, pp. 228-230, fig. 6; LUNI 2002.

<sup>1485</sup> Per una discussione sul *Vorbild* di età classica e sulla seriazione tipologica delle repliche ad esso riferibili, v. **cat. Er.02**.

iconografico dagli *ateliers* di scultori greci ricondotti in genere alla convenzionale etichetta di artisti "neo-attici"<sup>1486</sup>. La replica medio-imperiale di Efeso, fondamentale nell'attribuzione del modello antico all'opera di Alkamenes<sup>1487</sup>, proviene dall'*apodyterion* delle grandi terme-ginnasio edificate ex-novo nel II sec. d.C. per volontà del munifico evergete Publius Veditus Antoninus Sabinianus<sup>1488</sup>. Come ha di recente evidenziato Fabrizio Slavazzi in una serie di studi sul complesso efesino, quest'ultimo si segnala, alla stregua della *Marmorsaal* di Side, per la presenza nel suo arredo scultoreo di repliche marmoree tratte da *nobilis opera* del classicismo attico<sup>1489</sup>, secondo un programma figurativo che risulta improntato al *revival* classico consono al clima culturale della Seconda Sofistica. La frequenza di erme "alkamenoidi" in complessi ginnasiali o in monumenti che condividono con il ginnasio funzioni legate alla pratica atletica non si limita ai casi di Eretria, Anfipoli ed Efeso. Un esemplare di età antonina, associato ad un'erma giovanile che ha in comune con il tipo *Propylaios* la peculiare acconciatura ad "*onkos*" con *parotides* laterali, proviene dal tempio di Hermes adiacente alla casa c.d. di Giasone Magno a Cirene<sup>1490</sup>, il probabile ginnasio di età imperiale<sup>1491</sup>. Una serie di *Doppelhermen* raffiguranti i tipi dell'Hermes *Propylaios* e dell'Apollo c.d. "Ariadne" decoravano un parapetto (verosimilmente la linea di partenza) all'interno dello Stadio Panatenaico di Atene, nella sua redazione medio-imperiale<sup>1492</sup>. A Roma, un'altra erma di II sec. d.C. riconducibile alla creazione di Alkamenes ornava un ambiente del recinto esterno delle Terme di Caracalla, tra il c.d. "stadio" e la biblioteca nord-occidentale<sup>1493</sup>. La connessione del tipo iconografico con soggetti di tema atletico può già ravvisarsi nel IV sec. a.C., nel ciclo dinastico del donario di Daochos II a Delfi: la figura di Sisyphos II, figlio del committente tessalo, si caratterizza come il ritratto di un

<sup>1486</sup> HARRISON 1965, pp. 127, 148-150; WILLERS 1967; BRAHMS 1994, pp. 103-149.

<sup>1487</sup> Izmir, Museo Archeologico, inv. 675: WILLERS 1967, p. 42, cat. n° 1, figg. 1-4; SIEBERT 1990, p. 297, cat. n° 42; BRAHMS 1994, pp. 295-298, cat. n° 15. L'epigramma inciso sulla fronte del pilastro (*IEph* 515) indica nel maestro attico l'artefice della "forma" cui il monumento è ispirato ("οὐκ εἶμι τέχνα / τοῦ τυχόντος, / ἀλλά μου / μορφᾶν ἔτευξε[ν,] / ἦν σκοπιῆς, Ἀ[λκα]-/μῆνης").

<sup>1488</sup> Cfr. MANDERSCHIED 1981, p. 89, cat. n° 180, tav. 27.

<sup>1489</sup> SLAVAZZI 2006; SLAVAZZI 2007, pp. 127-129.

<sup>1490</sup> Shahat, Museo Archeologico, inv. 14269, II sec. d.C.: PARIBENI 1959, p. 131, cat. n° 368; CHAMOIX 1996, pp. 49-52, fig. 4.

<sup>1491</sup> Sull'edificio in questione, v. MINGAZZINI 1966; LUNI 2006, pp. 50-53.

<sup>1492</sup> GASPARRI 1974-1975, pp. 361-366, figg. 55-62.

<sup>1493</sup> MARVIN 1983, pp. 374-375, tav. 54, fig. 29.



giovane efebo nudo, che con il braccio sinistro piegato al gomito e avvolto in una lunga clamide si appoggia ad un pilastro ermaico non dissimile dal tipo sin qui esaminato<sup>1494</sup>. Una connotazione agonale assume anche l'erma arcaizzante riprodotta su una delle lastre pertinenti al fregio di Zoilos da Afrodizia, commemorante la figura dell'evergete augusteo che sovvenzionò, tra le altre cose, l'erezione della *frons scenae* del teatro afrodisieo<sup>1495</sup>.

### Dalle erme "efebiche" alle erme-ritratto dei cosmeti

Una tipologia che si afferma soprattutto nell'orizzonte tardo-ellenistico è quella delle erme "efebiche", raffiguranti giovani imberbi sovente coronati da bende o coroncine tubolari: i testimoni più rilevanti provengono dai complessi di Anfipoli (**catt. Anf.03-04**) e Delo (**catt. Dl.01-06**).

Una tradizione di studi che rimonta all'analisi di Jean Marcadé sui prodotti delii<sup>1496</sup>, ripresa in parte da Evelyn Harrison e, in tempi più recenti, da Henning Wrede<sup>1497</sup>, tende a classificare queste opere come "pseudo-ritratti" e a riconoscervi immagini ideali di efebi e giovani atleti, ovvero effigi "umanizzate" di Hermes ed Herakles, in qualità di numi agonistici. Il modello è offerto dalla grande statuaria del IV sec. a.C.: dagli Hermes "efebici" di matrice prassitelica<sup>1498</sup> agli atleti lisippeï<sup>1499</sup>, passando per le intense e patetiche rappresentazioni scopadee di Herakles<sup>1500</sup>. Un noto distico dell'*Antologia Planudea* attribuisce, tra l'altro, al maestro pario un'icona di Hermes in forma di erma<sup>1501</sup>: la preferenza di Skopas per i tipi scultorei giovanili, comprovata dalle creazioni erculee a lui ascritte, può suggerire anche per questa perduta erma l'aspetto imberbe del dio e

<sup>1494</sup> Delfi, Museo Archeologico, inv. 1435 (330 a.C. ca). HARRISON 1965, p. 136: "*Perhaps the herm marks him (Sisyphos, n.d.r.) as still an ephebe, leaning on the herm of the gymnasium*"; DOHRN 1968, pp. 41-42, tavv. 33-35; DOHRN 1968, pp. 41-42, tavv. 33-35; FONTENROSE 1988, pp. 131-134, fig. 8.6, che suggerisce di riconoscere nel ritratto del daochide una figura di atleta; Brahm 1994, p. 306, cat. n° 19.

<sup>1495</sup> Cfr. SMITH 1993.

<sup>1496</sup> MARCADÉ 1953, pp. 517-527; MARCADÉ 1969, pp. 273-276

<sup>1497</sup> HARRISON 1965, pp. 125-128; WREDE 1986, pp. 71-72

<sup>1498</sup> cfr. CORSO 1996; GEOMINY 2004, pp. 292-295

<sup>1499</sup> Cfr. RAUSA 1994, pp. 127-144; MORENO 1995.

<sup>1500</sup> KANSTEINER 2000, pp. 3-24.

<sup>1501</sup> *API* 192: " ὦ λαῶσθε, μὴ νομίζετε τῶν πολλῶν ἕνα/ Ἐρμῶν θεωρεῖν· εἰμὶ γὰρ τέχνα Σκόπα".

la dipendenza da questo illustre precedente delle erme archeologicamente note, che rivisiterebbero il modello tardo-classico con rielaborazioni formali e connotazioni fisionomiche di volta in volta differenti.

Raffigurazioni di Hermes in forma di erma giovanile sono già note nella pittura vascolare a partire almeno dalla fine del V sec. a.C.<sup>1502</sup>; e non mancano erme imberbi in scene che rievocano contesti agonali, come quella presente su un cratere a calice oggi a Londra con una Nike che incede verso un pilastro ermaico ai lati di un altare<sup>1503</sup>. Sul versante dei documenti scultorei, la produzione di erme con tipi “efebici” risale almeno agli ultimi decenni del IV sec. a.C., testimoniata da isolate ma nondimeno significative opere di ambiente attico-euboico. A questo *milieu* cronologico è stata attribuita una testa ermaica dal c.d. Palazzo II di Eretria<sup>1504</sup>: l'opera illustra il passaggio dal prototipo arcaistico dell'Hermes barbato alla nuova rappresentazione del dio nelle sembianze di un giovane glabro, dalla corta chioma a ciocche plastiche, che risente fortemente della lezione prassitelica ma conserva ancora una sporadica memoria del modello classico nell'aggiunta di *parotides* che mal si accordano alla foggia corta della capigliatura. Al 333-323 a.C. risale il gruppo di *Mantelhermen* provenienti dal santuario della Nemesis a Ramnunte, offerte dai ginnasiarchi e dagli efebi delle tribù *Erechteis* e *Leontis* per le vittorie conseguite nelle locali lampadedromie<sup>1505</sup>. L'esemplare più integro, inserito su un'alta base circolare che reca incisa la lista degli atleti vincitori, mostra un giovane efebo vestito di un corto chitone e di una clamide, con il braccio sinistro avvolto nel mantello e piegato sul fianco, la testa cinta da una *taenia* e mollemente rivolta a sinistra<sup>1506</sup>: ad un soggetto analogo doveva riferirsi anche il torso clamidato, di inoltrata età ellenistica, rinvenuto nella palestra di Delfi (**cat. Df.01**). Insieme al gruppo delle *Mantelhermen* provengono da Ramnunte tre teste pertinenti ad altrettante *Schultherhermen*,

---

<sup>1502</sup> Cfr. tra gli altri: un cratere italiota del Pittore di Pisticii (430-420 a.C.), con Menade e Satiro ai lati di un'erma giovanile con caduceo sul fianco sinistro (Copenhagen, Ny Carlsberg Glyptotek, inv. 3631; SIEBERT 1990, p. 303, cat. n° 136a); o un cratere di produzione attica, del primo quarto del IV sec. a.C., con Eros in volo che porge una benda e un piatto di frutti ad un'erma giovanile con *petasos* (Bruxelles, Musée Royaux, inv. A 725; SIEBERT 1990, p. 302, cat. n° 111).

<sup>1503</sup> London, British Museum, inv. 1842.7-28.853; RÜCKERT 1998, p. 270, cat. n° III.198.

<sup>1504</sup> Eretria, Museo Archeologico, inv. M 341: GARD 1974.

<sup>1505</sup> PETRAKOS 1999, vol. I, pp. 283-287

<sup>1506</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 313; 330-320 a.C.: KALTSAS 2002, p. 253, cat. n° 528. Cfr. HARRISON 1965, pp. 125-126; GARD 1974, pp. 54-55, tav. 13.1; PALAGIA, LEWIS 1989, pp. 337-344, tav. 48b.

raffiguranti ancora una volta personaggi dai lineamenti efebici, nei quali si riflette l'eco formale dei grandi maestri della tarda classicità<sup>1507</sup>. L'esempio ramnusio documenta la diffusione e la precocità di una pratica testimoniata dalle epigrafi di Delo: la dedica di erme da parte dei lampadofori a corollario della loro vittoria (v. *supra*). Proprio dall'area del ginnasio GD 76 di Delo proviene il gruppo più significativo di teste giovanili pertinenti ad erme. Cinque esemplari sono stati rinvenuti in un angolo del grande vano "G" ad ovest della corte porticata della palestra, nel quale è in genere riconosciuto l'*apodyterion* o l'*exedrion* dell'inventario di Kallistratos<sup>1508</sup>. Le teste, presentate per la prima volta da Casimir Michalowski negli anni '30 del secolo scorso<sup>1509</sup>, sono ascrivibili alla produzione di maestranze artigianali che mescolano a stilemi di derivazione attica echi dell'arte pergamena dell'avanzato II sec. a.C.<sup>1510</sup>, e si datano al periodo compreso tra il II sec. a.C. e i primi decenni del I sec. a.C. Alcuni volti mostrano un tentativo di caratterizzazione individuale più pronunciato (**catt. DI.04-05**), ma non ancora tale da poter collocare i marmi in questione nella categoria dei ritratti *stricto sensu*. A questo nucleo si aggiunge un'altra testa marmorea, rimessa in luce nell'area a sud-ovest del ginnasio (**cat. DI.06**) e appartenente anch'essa ad un'erma, che condivide con gli altri reperti, oltre al tipo "efebico", la ricorrenza di una fascia o *taenia* a sezione circolare riconoscibile anche nei prodotti di Anfipoli (**catt. Anf.03-04**). Il sito di Delo offre il campionario più emblematico di erme giovanili: oltre a quelle del ginnasio, si segnalano un esemplare sormontato da una testa atletica dai tratti scopadei, proveniente dall'agora dei Competaliasti<sup>1511</sup>, e la piccola erma di un giovane coronato con un corposo *strophion* a cordone, sul cui fusto una palma dipinta indica la connotazione atletica del personaggio<sup>1512</sup>. La correlazione delle erme sin qui menzionate con l'iconografia efebica di Hermes è suggerita da un altro esemplare delio di produzione tardo-ellenistica, proveniente

<sup>1507</sup> GARD 1974, p. 55, tav. 13.2-3; PETRAKOS 1999, vol. I, figg. 197-198.

<sup>1508</sup> cfr. FERRUTI 1998-2000, p. 221.

<sup>1509</sup> MICHALOWSKI 1930.

<sup>1510</sup> Si confrontino, ad esempio, alcune teste giovanili del fregio di Telefo: HERES 1996, p. 85, figg. 5, 7, 27, 30.

<sup>1511</sup> Delos, Museo Archeologico Nazionale, inv. A 6992: MARCADÉ 1969, pp. 158, n. 3, 421, n. 1, tavv.16-17.

<sup>1512</sup> Delos, Museo Archeologico, inv. A 4256: MARCADÉ 1969, tav. 10; F. QUEYREL in HERMARY *ET ALII* 1996, p. 216, cat. n° 98.

dalla "Casa delle Erme", sul cui fusto è dipinto un *kerykeion*<sup>1513</sup>: nella sintesi formale tra accenti prassitelici, scopadei e lisippeï ravvisabili nel volto dell'erma delia si può leggere una conferma dei modelli stilistici ed iconografici sottesi agli altri prodotti presi in esame. Molto simile è una *Schulterherme* recentemente scoperta a Kalydon, in un edificio ellenistico a corte quadrangolare (palestra o *metron*)<sup>1514</sup>: si tratta ad oggi dell'unico esemplare del genere che conservi l'originaria iscrizione di dedica, da parte di un tale Lanikos al dio Hermes. Il laconico dato epigrafico non costituisce ragione sufficiente per riconoscere nel giovane effigiato un ritratto del dedicante; piuttosto la dedica ad Hermes illustrerebbe, ancora una volta, un'immagine del dio in forma efebica. Un'erma più tarda, oggi a Villa Albani, raffigura un giovane palestrita glabro dalla corta chioma a piccole ciocche compatte e dalla poderosa struttura ossea e muscolare: l'iscrizione bilingue (in greco e latino) incisa sul fusto identifica il soggetto quale Hermes Cyllenius, "*lucris repertor*", "*sermonis dator*", che fece dono ai mortali della disciplina atletica ("*palaestram protulit*")<sup>1515</sup>. L'erma romana, creazione eclettica di età flavio-traiana, ricalcando una tradizione figurativa di impronta ellenistica, conferma in maniera icastica, anche per una fase seriore, l'associazione iconografica tra l'Hermes giovanile e il campo semantico dell'atletismo.

Quanto alla diffusione del tipo in contesti di carattere ginnasiale, oltre ai marmi di Anfipoli e Delo, occorre segnalare due teste inedite, dette "di efebi", restituite dai recenti scavi al complesso porticato di età ellenistica esplorato ai piedi dell'acropoli di Rodi, a sud-est del centro antico, nel quale si è voluto riconoscere il *temenos Ptolemaion* menzionato da Diodoro Siculo<sup>1516</sup>. Dal *prytaneion* imperiale di Efeso proviene un apprezzabile esemplare di erma giovanile dai

<sup>1513</sup> Delos, Museo Archeologico, inv. A 5637: MARCADÉ 1953, pp. 512-527; MARCADÉ 1969, p. 112, 274, 420, 458, tav. 15; YFANTIDIS 1984, pp. 70-71, 270, n° 71, tav. 20.1-3; SIEBERT 1990, p. 300, cat. n° H.81.

<sup>1514</sup> DIETZ *ET ALII* 2007, pp. 54-55, fig. 21.

<sup>1515</sup> Roma, Villa Albani, inv. 52: A. LINFERT in BOL 1990, pp. 173-177, cat. n° 202, tavv. 112-113. Sul testo epigrafico, *IGUR* 1.161: " Ἑρμῆς {vacat} / lucris repertor atque sermonis dator / infas palaestram protulit Cyllenius / Ἄ<τ>τις τὸν Ἑρμῆν εἶσαθ' Ἑρμῆς δ' Ἀττίῳ / [— — — — —]οι καὶ γένος φίλους θ' ἅμα / [— — — —] εἰσφέρω Ἑρμῆ δ' ἐπ' ἄλειφα χε<ύ>σομαι / φυλαττομένῳ δῶμα τόδ' Ἀττιάδων. / [— — — —]ς Ἑρμῆς δὲ Ἰουν[---]νιος // interpretes divum, caeli terraeq(ue) / meator | sermonem docui mortales atq(ue) / palaestram / [caelorum incola toti]usque terrae / sermonis dator atq(ue) somniorum / Iovis nuntius et precum minister".

<sup>1516</sup> Diod. Sic. XX 100, 4. Sulle teste efebiche, FILIMONOS 1989, p. 152, n. 81.

pronunciati accenti scopadei riutilizzata come *spolium* architettonico, per il quale è stata ipotizzata l'originaria pertinenza ad un probabile ginnasio ellenistico nell'agora superiore della città<sup>1517</sup>. Nel medesimo ambito iconografico e nella stessa temperie formale sono inquadrabili altre erme efebiche di incerta contestualizzazione, che contribuiscono ad arricchire il panorama delle attestazioni note. Si tratta in particolare di due testine rodie, che già il Gualandi, riferendole al I sec. a.C., confrontava con le erme delie<sup>1518</sup>; e di alcune teste atletiche, quasi certamente da erme, confluite a Copenhagen dalla collezione romana di Michel Tyszkiewicz e indicate come provenienti dall'acropoli di Atene<sup>1519</sup>. In area cicladica si attestano, infine, i due notevoli esemplari di *Schulterhermen* rinvenuti a Milos nel 1820<sup>1520</sup>, da alcuni ricontestualizzati nel locale ginnasio<sup>1521</sup>, per il quale tuttavia non disponiamo di evidenze tali da confermare l'attribuzione.

Sul versante della fortuna iconografica, la presenza di erme giovanili in contesti che rievocano la sfera del ginnasio e dell'agone ricorre su alcune stele funerarie a *naiskos* di area nesiotica e microasiatica. In un rilievo dall'isola di Renea, presso Delo, della fine del II sec. a.C., l'erma è collocata su un alto piedistallo, al quale si appoggia un fanciullo con panneggio avvolto intorno ai fianchi (*Hüftmantel*), che esibisce un rotolo nella mano sinistra e un oggetto sferico nell'altra: l'epigramma che correda il monumento qualifica il defunto come "ἄεθλοφόρος", vincitore di una gara atletica<sup>1522</sup>. In Asia Minore, su un gruppo di stele databili al II-I sec. a.C., ricorrono talvolta erme giovanili affiancate da personaggi in chitone e *himation*, presumibilmente agonoteti o *paidotribai*<sup>1523</sup>. Atleti ed efebi in associazione con analoghi supporti ermaici figurano su altri rilievi di età ellenistica, da Ermioni<sup>1524</sup>

<sup>1517</sup> Selçuk, Museo Archeologico, inv. 1833: AURENHAMMER, SOKOLICEK 2011, pp. 54-55, n. 85.

<sup>1518</sup> Museo di Rodi, inv. E 297 e E 151: GUALANDI 1976, pp. 182-183, cat. nn. 181-182, figg. 224-227.

<sup>1519</sup> MOLTESEN 2005, pp. 308-311, cat. nn. 161-162, con bibliografia di riferimento.

<sup>1520</sup> Paris, Musée du Louvre, inv. Ma 403 e 404: HAMIAUX 1998, vol. 2, pp. 48-50, cat. nn. 58-59; KOUSSER 2005, pp. 242-243, figg. 7, 9.

<sup>1521</sup> da ultime KOUSSER 2005 e TROMBETTI 2013, pp. 147-148.

<sup>1522</sup> San Pietroburgo, Museo dell'Ermitage, inv. A 212: COUILLOUD 1974, p. 207, n° 473, tav. 83.

<sup>1523</sup> Cfr. ZANKER 1993, pp. 220-221; PUDDU 2013, p. 99.

<sup>1524</sup> Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 1226 (seconda metà del III sec. a.C.): un atleta fissato nella posa statuaria del "versatore d'olio" (*Ölausgießer*), affiancato da un giovinetto che reca uno strigile, guarda in direzione di un'erma imberbe (KAROUSOU 1969b, p. 174).

e Apollonia Pontica<sup>1525</sup>, e non sono inconsueti nella più tarda produzione attica di stele funerarie<sup>1526</sup>.

Alla luce dei dati di confronto fin qui forniti, l'esegesi di Marcadé si può ancora validamente applicare alle erme "efebiche" dai ginnasi ellenistici, interpretabili come immagini votive di Hermes o tipi ideali di atleti assimilati al loro tutore divino in una sorta di *consecratio in formam dei*. La concentrazione di queste erme nel periodo compreso tra il II e il I sec. a.C. ben si accorda con la rinnovata vitalità dei ginnasi e delle associazioni efebiche nel tardo-ellenismo. La scelta della tipologia scultorea e iconografica si pone nel solco di una tradizione che vanta i suoi primi testimoni, come visto, in ambiente attico. Non sfugge, a tal proposito, la centralità del ruolo di Atene nella diffusione del modello ginnasiale e dell'istituto efebico: l'affermazione di quest'ultimo in uno dei principali contesti esaminati, Delo, coinciderebbe proprio con il ritorno dell'isola nell'orbita di influenza ateniese, dopo il 167-66 a.C.<sup>1527</sup> Le stesse feste *Hermaia*, come si è detto, sono precocemente attestate in Attica già nel corso del IV sec. a.C.<sup>1528</sup> Dalla famosa legge ginnasiarchica di Berea (180 a.C. ca) e da un decreto pergameno in onore del ginnasiarca Metrodoros (133-127 a.C.), ricaviamo che in occasione di questi agoni tutti i competitori potevano indossare una benda (ταινία), mentre ai soli vincitori era riservato l'onore della corona (στέφανος)<sup>1529</sup>: non sembra azzardato ritenere che simili attributi corrispondano alle fasce o corone "tubolari" che accomunano gran parte delle erme prese in esame. Il dato conforterebbe, una volta di più, il richiamo all'Hermes ginnasiale, attraverso l'esibizione delle corone indossate dai giovani partecipanti alle gare eponime del loro nume tutelare.

Ad un ambito cronologico di inoltrata età imperiale si ascrive la notevole serie delle erme dei cosmeti attici provenienti dagli scavi ottocenteschi presso Agios

---

<sup>1525</sup> Sofia, Museo Archeologico, s.n. (II sec. a.C.): un efebo clamidato, con una coppia di lance strette nella mano sinistra, si appoggia ad un'alta erma giovanile (PETROVA 2005, pp. 592-594, n° 1, fig. 1).

<sup>1526</sup> VON MOOCK 1998, in part. cat. nn. 273, 494, 499, 550. Su un altro rilievo ateniese, conservato al Louvre, molto frammentario e di incerta datazione, sembra figurare una piccola erma giovanile al centro tra due uomini in nudità atletica recanti *paraphernalia* agonistici (un'asta e una palma): l'iscrizione lacunosa incisa ai margini del rilievo qualifica significativamente uno dei personaggi come *paidotribai* (WINTERS 1992).

<sup>1527</sup> Cfr. CHANKOWSKI 2010, pp. 206-210.

<sup>1528</sup> RÜCKERT 1998, p. 133.

<sup>1529</sup> Cfr. GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993, pp. 108-109; CHANKOWSKI 2010, p. 291.

Dimitrios Katiphoris. I marmi ateniesi, risalenti in gran parte al II e al III sec. d.C., rappresentano l'evoluzione in senso ritrattistico delle tradizionali erme ginnasiali. Anche in un orizzonte così avanzato, l'adozione del tipo ermaico allude alla condivisa e secolare percezione di Hermes come protettore della gioventù efebica e della sfera ginnico-agonale: lo confermano in modo eloquente le iscrizioni di dedica presenti su alcuni dei primi esemplari pervenutici. Sull'erma del cosmeta Heliodoros, di tarda età traiana (**cat. At.01**), l'epigramma metrico inciso sulla fronte del pilastro descrive il monumento come "ξυνὸς τύπος" del funzionario ginnasiale e del dio Hermes, in quanto gradito ai giovani efebi ("εὐάδε παῖσιν ἐφήβοις"). La tipologia del *medium* figurativo pone, dunque, su un livello semantico paritetico la consueta venerazione al nume efebico e la devozione tributata dalla gioventù ginnasiale al loro istruttore. In termini non troppo dissimili, anche l'epigrafe apposta sull'erma di Onasos di Pallene, di poco più tarda (**cat. At.07**), celebra il cosmeta "alla stregua di Hermes", "Ἐρμάωνι κυδήνας ἴσον". La forma del teonimo, *Hermaon*, è attestata, intorno alla metà del II sec. d.C. - in una fase cronologicamente coerente con l'erma in questione - nell'epigramma che corredeva un'altra erma-ritratto, da Sparta, con dedica dei *synepheboi* ad un certo Damokrates, qualificato come novello Hermes<sup>1530</sup>: in tempi vicini, la stessa assimilazione è documentata per Antinoo, "νέον θεὸν Ἐρμάωνα", in una dedica urbana posta dalla *synodos* degli artisti dionisiaci<sup>1531</sup>.

L'epigrafia ateniese documenta già nei secoli II e I a.C. la pratica di erigere, nell'area dell'agora classica, ritratti in onore di efebi e cosmeti, nella formula dell'immagine dipinta (εἰκὼν γραπτῆ) o della statua in bronzo (εἰκὼν χαλκῆ)<sup>1532</sup>, in linea con la diffusione "ipertrofica" delle immagini onorarie di magistrati e notabili locali quale si registra nell'inoltrata età ellenistica<sup>1533</sup>. Le erme marmoree di San Demetrio segnano, invece, una sostanziale transizione nella scelta dei mezzi visuali, coniugando l'*ornamentum* tradizionale del ginnasio (l'erma) con le istanze della ritrattistica onoraria. Negli ultimi anni, proprio a partire dalla serie

<sup>1530</sup> IG V 1, 493: "συνέφηβοι / Δαμοκράτους / Δαμοκράτη, νέ-/ον Ἐρμείαν, υἱὸν/ Διοκλῆος, ἀμφί / παλαίστραισιν στή-/σαμεν ἡμετέραις / παῖδες ἀνίκατοι, / σθεναροί, κρατε-/ροὶ συνέφηβοι / Ἐρμάωνι θεῷ / πλεῖον ἀγαλλό-/μενοι, βουλαῖ-/σιν πινυτοῖο Φι-/λουμενοῦ, ὃς πλε-/ον ἄλλων ἐστὶν / ἐπιστατέων γυ-/μνασῖαις πρύταν[ις]. Cfr CHRIMES 1952, p. 108.

<sup>1531</sup> IGUR I, 143.

<sup>1532</sup> GUIDI 1921-1922, pp. 42-44; LATTANZI 1968, p. 22.

<sup>1533</sup> Sul tema, da ultimo MA 2013.

paradigmatica dei cosmeti attici, la letteratura di scuola tedesca e anglosassone ha posto l'accento su una duplice tendenza ravvisabile nella produzione ritrattistica ateniese almeno dal II sec. d.C.: da un lato il richiamo, più o meno sensibile, a modelli retrospettivi desunti dalle immagini di filosofi e intellettuali illustri del passato (*retrospektive Richtung*), dall'altro l'adesione più fedele alle cifre formali ed estetiche del "volto alla moda", o *Zeitgesicht*, generalmente dettate dai ritratti ufficiali degli imperatori romani<sup>1534</sup>. La dialettica tra questi due poli di stilizzazione delle immagini (*Porträtstilisierungen*) è un fenomeno che si può rintracciare fino a tutta l'età severiana, non solo tra le erme dei cosmeti<sup>1535</sup>. Se ancora nella tarda età traiana il ritratto del cosmeta Heliodoros (**cat. At.03**) cita i volti dei dinasti flavi, pur filtrandone il realismo attraverso una tendenza alla "normalizzazione" che è frequente nella coeva ritrattistica ateniese, poco tempo dopo, in pieno orizzonte adrianeo, l'immagine forse postuma di un giovane imberbe dai tratti fortemente idealizzati (**cat. At.05**) rievoca con efficacia il ritratto di Pericle, tanto da suggerire l'appartenenza del personaggio effigiato ad uno di quei facoltosi *gene* che vantavano di discendere dai grandi statisti dell'Atene classica<sup>1536</sup>. Intorno alla metà del II sec. d.C., accanto ai ritratti del cosmeta Sosistratos (**cat. At.08**) e al volto di un anonimo funzionario (**cat. At.10**), che esibiscono acconciature e caratteri espressivi riconducibili allo *Zeitstil* delle immagini dinastiche di età antonina, si colloca la figura di un altro cosmeta che per il taglio corto della chioma e la foggia peculiare della barba fluente ma ordinata sembra riecheggiare i ritratti filosofici di Platone e Zenone quali ci sono restituiti dalle copistiche di età romana (**cat. At. 13**). Tra l'età antonina e severiana si segnalano ancora alcuni ritratti di personaggi barbati, connotati da un'avanzata calvizie (*Halbglatzentypus*) e dall'espressività intensa e riflessiva (**cat. At.11, 15-16**), che la critica annovera in un gruppo più ampio di *Dichter- und Denkerporträts* conformati all'immagine contemplativa e "spirituale" di filosofi come Socrate e Crisippo<sup>1537</sup>. Un'altra testa di età severiana coniuga il ricordo dei

<sup>1534</sup> KRUMEICH 2004; D'AMBRA 2005; SCHRÖDER 2011; SCHRÖDER 2012, pp. 502-505.

<sup>1535</sup> Cfr. in particolare MEYER 1991, p. 227, tav. 138.3-4; ZANKER [1995] 2009, pp. 265, 267; DONTAS 2004, pp. 68-69, su alcuni ritratti ateniesi del II sec. d.C. ispirati all'immagine del cinico Antistene. Si veda anche FITTSCHEN 1989a, su un gruppo di ritratti giovanili improntati alla formula iconografica dell'*imitatio Alexandri*.

<sup>1536</sup> Cfr. CLINTON 2004; JONES 2010a.

<sup>1537</sup> Cfr. DANGUILLIER 2001, pp. 34-62.



ritratti di Senofonte ai tratti somatici ed espressivi di Caracalla, riassumendo in modo eloquente orientamento retrospettivo e assimilazione all'immagine imperiale (cat. **At.22**). Questa dialettica bipolare tende a rarefarsi a partire dal secondo quarto del III sec. d.C., cedendo il posto ad una più evidente dipendenza dagli *input* formali dei *Kaiserporträts* e dalla moda d'epoca (cfr. **catt. At.26-32**). Un motivo piuttosto frequente nei ritratti di San Demetrio è la presenza dell'orecchio tumefatto, che ricorre sia negli esemplari più antichi della serie (**At.03, At.04**) che in quelli seriori (**At.24, At.26, At.31**), a indicare la dimestichezza dei personaggi rappresentati con la pratica atletica e in particolare con l'agone pesante. Almeno in un caso è inoltre testimoniata la duplicazione di uno dei nostri ritratti in un altro contesto della città (**cat. At.17**), il che dimostra come il prestigio e la considerazione di cui godevano i funzionari ginnasiali non fossero circoscritti ai confini del loro *habitat* istituzionale: il dato è confermato, del resto, dal curriculum prosopografico di molti cosmeti che rivestirono incarichi e magistrature anche al di fuori dell'efebia, e che costituivano di fatto un settore rilevante dell'alta società ateniese di età imperiale, discendente ancora in parte dai gruppi elitari della città ellenistica<sup>1538</sup>. Da questo punto di vista, le erme dei cosmeti attici si configurano, nel panorama artistico e figurativo dell'Atene romana, come "*media of social memory*", mutuando una felice espressione di Björn Ewald<sup>1539</sup>, e si inseriscono in una strategia di autorappresentazione dei ceti dirigenti cui non appare disgiunta la stessa rievocazione dei modelli ritrattistici di filosofi e intellettuali della tarda classicità. La loro scomparsa nel penultimo quarto del III sec. d.C. e il contemporaneo declino dell'efebia ateniese sembrano coincidere con l'evento del sacco degli Eruli nel 267 d.C., che comportò una contrazione nella produzione artistica e nell'edilizia monumentale della città, non così drammatica come si tendeva un tempo a ritenere ma certo tale da ridimensionare la centralità di Atene rispetto ad altre città del Mediterraneo greco-orientale<sup>1540</sup>.

<sup>1538</sup> V. PERRIN-SAMINADAYAR 2013.

<sup>1539</sup> EWALD 2004, p. 230.

<sup>1540</sup> Sui vari aspetti della ripresa politica e culturale dell'Atene post-erula, v. CASTRÈN 1994.

## VI.2. Sculture onorarie nei ginnasi: l'immagine del cittadino

Dalla fine del III sec. a.C. si assiste, nei ginnasi greci, alla capillare diffusione di immagini onorifiche di funzionari ed evergeti, in linea con una tendenza che coinvolge anche gli altri monumenti pubblici delle città elleniche e microasiatiche, dai santuari alle *agorai*.<sup>1541</sup> I complessi ginnasiali, da sempre presposti all'istruzione fisica e intellettuale dei futuri *politai*, figurano adesso tra i *topoi* celebrativi dei maggiorenti, locali e stranieri, e del sistema condiviso di valori che questi incarnano. In quest'ottica è senz'altro condivisibile il fortunato giudizio espresso dal Robert che definiva il ginnasio ellenistico come la “*deuxième agora*” delle *poleis* greche<sup>1542</sup>, e assumono ancora più rilevanza le testimonianze di Pausania, Dione Crisostomo e Filostrato che annoveravano i ginnasi tra i monumenti connotanti una *Graeca urbs*<sup>1543</sup>. Fino al I sec. a.C. sono soprattutto le fonti letterarie e i documenti epigrafici a informarci sulla crescente frequenza di immagini onorarie all'interno dei complessi ginnasiali. Si tratta perlopiù di sculture in bronzo e di ritratti dipinti offerti a ginnasiarchi e benefattori dalle principali istituzioni cittadine (*demos*, *boule*) e dalle varie associazioni afferenti alle attività del ginnasio (efebi ed ex-efebi, *neoi*, *aleiphomenoi*)<sup>1544</sup>. Al pressoché globale naufragio di queste evidenze sono sfuggite alcune sculture marmoree che, pur risalendo in gran parte ad un orizzonte imperiale, contribuiscono a ricostruire un quadro piuttosto coerente di tipologie figurative e schemi iconografici, utile a gettar luce anche sulle precedenti immagini in bronzo o dipinte note dall'epigrafia.

Lo schema rappresentativo più diffuso corrisponde al tipo statuario virile del palliato (o *Himationsträger*), stante e fittamente avvolto nel mantello, con il braccio destro coibito sul petto (“*Armschlinge*”) e il sinistro aderente al fianco, tradizionalmente definito come *Normaltypus* e ampiamente adottato nella statuaria iconica di età ellenistica e romana, soprattutto nelle regioni grecofone del

---

<sup>1541</sup> Cfr. VON DEN HOFF 2004; MA 2013, pp. 85-90.

<sup>1542</sup> ROBERT 1966, p. 422. Cfr. GAUTHIER 1995.

<sup>1543</sup> Paus. 10.4.1-7; Dio Chr. 48.9; Philostr., Vit. Soph. 2.26

<sup>1544</sup> Si rimanda, in proposito, al capitolo IV del presente lavoro e alle ricorrenze epigrafiche segnalate nell'analisi dei singoli complessi monumentali.

Mediterraneo<sup>1545</sup>. Lo schema deriva da modelli tardo-classici e primo-ellenistici esemplificati dai prototipi statuari che sono alla base del Sofocle Lateranense e dell'Eschine dalla villa dei Pisoni ad Ercolano, e doveva incarnare agli occhi dell'osservatore antico un'immagine esemplare di compostezza e decoro, la traduzione visiva del buon *polites* dotato di *sophrosyne*<sup>1546</sup>. D'altra parte già la pittura vascolare di V e IV sec. a.C. ci restituisce non pochi esempi di personaggi abbigliati e atteggiati quasi allo stesso modo, soprattutto in scene di conversazione, di *paideia*, di sacrificio ma anche in ambientazioni che richiamano il mondo della palestra<sup>1547</sup>.

Nell'arredo scultoreo dei ginnasi, la più antica e notevole attestazione del *Normaltypus* è fornita dalla celebre statua marmorea nota in letteratura come il "Giovane di Eretria" (**cat. Er.01**), che si segnala per la finezza di esecuzione e per la peculiare commistione tra un corpo iconico in veste civica e un ritratto idealizzato dai caratteri efebici, accostabile ai volti giovanili che dipendono dal prototipo dell'Hermes Richelieu. L'eccezionalità della scultura eretriesa, la cui cronologia oscilla tra gli inizi del I sec. a.C. e la prima età augustea, è data anche dall'attributo scolpito sul puntello di base, una coppia di guantoni da pugilato (*sphairai*) che designano il soggetto come palestrita, nonché dal contestuale rinvenimento dell'originario basamento iscritto, che ha permesso di identificare il personaggio con un tale Kleoneikos, figlio di Lysandros, onorato da un suo compagno di efebia (*philos*), Amphikrates. Alla stessa tipologia scultorea si riferiscono i due "palliatii" di età giulio-claudia provenienti dal ginnasio di Sicione (**catt. Sic.02 e Sic.03**) e l'esemplare, contemporaneo o di poco più tardo, dal complesso di Messene (**cat. Mes.05**). Quest'ultimo raffigurava l'esponente di un'antica famiglia messenia, Tiberius Claudius Theon, commemorato come "eroe"

---

<sup>1545</sup> BIEBER 1959; POLASCHEK 1969; FILGES 2000; C. HALLETT in SMITH 2006, pp. 150-152. Uno degli esempi più antichi e meglio noti è rappresentato dalla famosa statua di Dioskurides di Mirrinunte dalla *Maison de Cléopâtre* a Delo, databile al 138-137 a.C. sulla scorta dell'epigrafe incisa sulla base che ospitava il ritratto del cittadino attico e quello della consorte: MARCADÉ 1969, tav. 65; POLASCHEK 1969, pp. 18-19, 152-153; LEWERENTZ 1993, p. 241, cat. I.1; EULE 2001, pp. 186-7, cat. n° 60.

<sup>1546</sup> v. ZANKER [1995] 2009, pp. 49-61; CATONI 2008, pp. 244-250.

<sup>1547</sup> Cfr. POLASCHEK 1969, pp. 16-17, con rassegna di esempi. Sull'iconografia dei giovani "ammantati" nella ceramografia attica, v. ISLER KERÉNYI 1990. Molto più sporadica la riproposizione dello schema nell'arte funeraria di età classica: un raro esempio è offerto da una stele da Salamina (Atene, Museo Archeologico Nazionale, inv. 731), con il defunto in vesti militari affiancato da un anziano in abiti analoghi a quelli dell'Eschine di Napoli: KALTSAS 2002, p. 194, cat. n° 384.

nell'epigrafe apposta alla base della sua statua postuma, con dedica della *polis*. Le due sculture sicionie, giunteci prive degli originari piedistalli di base, vanno riferite a personaggi di rango in seno alle magistrature cittadine o all'amministrazione provinciale. L'esemplare acefalo esibisce infatti, sull'anulare della mano sinistra, un anello-sigillo, mentre l'altra statua, completa di testaritratto pertinente, indossa una calzatura di tipo greco (*krepis*) abbinata a un fascio di quattro *corrigiae* avvolte intorno alla caviglia, quali ricorrono abitualmente nelle rappresentazioni dei *calcei* senatorii. Come ha osservato Nicholas Sekunda in merito ad un'analogia figura di *himiatophoros* rinvenuta a Sparta<sup>1548</sup>, questa forma ibrida di calzatura ostenta una consapevole adesione all'*habitus* magistratuale di tradizione romana, congiunta alla preservazione di un costume identitario di matrice ellenica, richiamato peraltro dalla foggia stessa dell'abbigliamento.

La diffusione del tipo scultoreo nei contesti ginnasiali è inferibile in forma mediata da altri testimoni iconografici. Per l'età ellenistica il più cospicuo dossier figurativo di personaggi fissati nello schema del *Normaltypus* è fornito dai rilievi funerari di ambito microasiatico<sup>1549</sup>, nei quali l'adozione di questa posa è stata letta in chiave di esaltazione civica del defunto, presentato in un atteggiamento austero e al contempo culturalmente evocativo, nella veste di cittadino modello, meritevole dei più alti onori in seno alla comunità di appartenenza<sup>1550</sup>. In alcuni casi il richiamo all'ambito del ginnasio, come luogo in cui si formavano le virtù del buon *polites*, è esplicitato dalla compresenza di alcuni attributi parlanti, erme, strigili, *aryballoi* e altri *paraphernalia* connotanti l'ambito della palestra<sup>1551</sup>. In piena età imperiale, anche sui rilievi di testata che coronavano le stele contenenti le liste degli efebi attici, che provengono dalla demolizione del muro post-erulo presso Ag. Dimitrios Katiphoris, le figure panneggiate dei cosmeti sono illustrate nello stesso schema statuario dell'Eschine ercolanese e del Sofocle del Laterano<sup>1552</sup>.

---

<sup>1548</sup> SEKUNDA 2009.

<sup>1549</sup> PFUHL, MÖBIUS 1977-1979, I, p. 61 (*Normaltypus*).

<sup>1550</sup> Cfr. ZANKER 1993; PUDDU 2013, pp. 93-94.

<sup>1551</sup> Si vedano in particolare PFUHL, MÖBIUS 1977-1979, cat. nn. 161, 163, 177.

<sup>1552</sup> LATTANZI 1968, pp. 80-83, tavv. 35-38; KALTSAS 2002, pp. 335-337, cat. nn. 709-711; NEWBY 2005, pp. 171-179, figg. 6.1-6.4.

Anche nei ginnasi dell'Asia Minore si registra la ricorrenza di statue onorarie attinenti alla tipologia in questione. Il grandioso ginnasio di Pergamo, databile nelle sue prime fasi alla prima metà del II sec. a.C., durante il regno di Eumene II, ha restituito un consistente ed eterogeneo *corpus* di evidenze, epigrafiche e scultoree, relative al suo originario arredo<sup>1553</sup>. Il settore da cui provengono i principali documenti è la grande terrazza superiore occupata dal quadriportico della palestra, sul quale prospettavano diverse esedre monumentali. Alle fasi più antiche dovevano risalire i ritratti dei sovrani attalidi noti dalle iscrizioni, *agalmeta* di Herakles a grandezza naturale<sup>1554</sup>, e diverse immagini di giovani efebi dai tratti ideali<sup>1555</sup>, che si è tentato anche di identificare con principi pergameni<sup>1556</sup>. Dalla seconda metà del II sec. a.C., e fino al II sec. d.C., fanno la loro comparsa statue di ginnasiarchi, evergeti e filosofi, ma anche di magistrati romani<sup>1557</sup>. Il personaggio più omaggiato fu il ginnasiarca ed evergete Diodoros Pasparos, che per i grandissimi benefici procurati alla madrepatria negli anni delle guerre mitridatiche (85-60 a.C.) ottenne dai suoi concittadini onori pari a quelli dei dinasti attalidi, tra cui l'istituzione di una tribù eponima e di un culto civico, con l'edificazione di un *temenos* a lui intitolato, il *Diodoreion*<sup>1558</sup>. Al munifico benefattore furono dedicate ben quattro statue all'interno del ginnasio, nonché un'essedra marmorea, dono del *demos*, destinata ad accogliere un *agalma* di Diodoros, seduto in trono (“*σύνθρονος*”) tra i simulacri di Hermes ed Herakles<sup>1559</sup>. L'essedra in questione è stata identificata dagli archeologi tedeschi con il piccolo vano colonnato *in antis* localizzato nell'angolo sud-est della palestra pergamena (“*Raum B*”)<sup>1560</sup>. In questo ambiente fu sistemata nel 1904 una scultura acefala e frammentaria<sup>1561</sup>, rinvenuta nella palestra stessa, che rientra nella medesima tipologia illustrata dal giovane di Eretria, nonostante la

<sup>1553</sup> VON DEN HOFF 2004; MATHYS 2009; MATHYS *ET ALII* 2011; SZEWCZYK 2012, pp. 53-56.

<sup>1554</sup> v. PETERSEN, VON DEN HOFF 2011, pp. 82-83, cat. n° 6 (testa erculea); R. VON DEN HOFF in *PERGAMON* 2011, pp. 457-458, cat. n° 3.20 (torso acefalo del tipo *Epitrapezios*).

<sup>1555</sup> R. VON DEN HOFF e A. SCHOLL in *PERGAMON* 2011, pp. 501-503, cat. nn. 5.12, 5.14.

<sup>1556</sup> cfr. QUEYREL 2003, cat. nn. F1, F2, G1.

<sup>1557</sup> Sono documentate epigraficamente una statua di Cesare e una di Lucio Antonio, fratello del triumviro, che fu *proquaestor* in Asia nel 50-49 a.C.: cfr. MATHYS 2009, p. 235.

<sup>1558</sup> v. da ultima GENOVESE 2011.

<sup>1559</sup> *IGR* 4.293, ll. 34-45.

<sup>1560</sup> Cfr. VON DEN HOFF 2004, p. 389; MATHYS *ET ALII* 2011, p. 273.

<sup>1561</sup> Pergamo, Museo Archeologico, s.n.: DÖRPFELD *ET ALII* 1907, p. 384-385; VON DEN HOFF 2004, p. 390, fig. 10; SZEWCZYK 2012, pp. 54, 56, fig. 1.

ponderazione inversa delle gambe. Il pezzo è stato genericamente datato alla tarda età ellenistica o alla prima età imperiale, quando i documenti epigrafici attestano la presenza nel ginnasio di almeno 26 statue onorarie, prevalentemente in bronzo, erette a cittadini benemeriti, atleti e ginnasiarchi<sup>1562</sup>. Tra questi si segnala una base ritrovata nella galleria sotterranea (il c.d. *Kellerstadion*) che sostruiva la terrazza superiore del ginnasio, destinata ad accogliere la statua in marmo di Pyrrhos, figlio di Athenodoros<sup>1563</sup>: il personaggio in questione aveva finanziato, in un momento non anteriore al I sec. a.C., il restauro di un architrave in una delle esedre prospettanti sulla palestra. Il retro della base epigrafica si presenta sbizzato, così da suggerire un'originaria collocazione della scultura addossata a una parete, presumibilmente all'interno della stessa esedra restaurata dal liberale benefattore. Pur in assenza di informazioni dettagliate sul punto in cui fu recuperato il "palliato" pergameno, non è escluso possa trattarsi proprio della statua eretta all'evergete Pyrrhos.

Altre due statue di *himatiophoroi* nello schema del *Normaltypus* provengono dalla *Kaisersaal* delle terme-ginnasio fondate presso lo stadio di Efeso, tra il 146 e il 149 d.C., dal notevole P. Vedius Antoninus Sabinianus, che rivestì tra le sue tante cariche anche quelle di pritano, ginnasiarca, asiarca e sacerdote del culto imperiale<sup>1564</sup>. Una delle sculture efesine è acefala<sup>1565</sup>, mentre l'altra, completa di testa, ritrae un uomo di aspetto maturo e raffinato, che sfoggia una barba "colta" consona alla moda di media età imperiale<sup>1566</sup>. Lo stesso personaggio è raffigurato, in veste di sacerdote imperiale, in una statua rinvenuta nel ginnasio orientale della città<sup>1567</sup>, ma anche in un ritratto conservato a Parigi, detto provenire dalla Macedonia<sup>1568</sup>, e in un busto dalla villa di Erode Attico a Loukou<sup>1569</sup>, che ne rivelano i contatti con l'ambiente greco continentale. A dispetto della tradizionale identificazione con il sofista efesino Flavius Damianus, la critica è oggi più

---

<sup>1562</sup> Cfr. MATHYS 2009, pp. 234-235, n. 46.

<sup>1563</sup> DÖRPFELD *ET ALII* 1908, p. 408, n° 39.

<sup>1564</sup> Sulla prosopografia dei Vedii di Efeso, v. FONTANI 1996 e TAEUBER 2001.

<sup>1565</sup> Izmir, Museo Archeologico, inv. 12: MANDERSCHIED 1981, p. 90, cat. n° 186, tav. 90.

<sup>1566</sup> Izmir, Museo Archeologico, inv. 570: INAN, ROSENBAUM 1966, pp. 127-128, cat. n° 150, tavv. 83.3, 87.3-4; MANDERSCHIED 1981, p. 90, cat. n° 185, tav. 89

<sup>1567</sup> Izmir, Museo Archeologico, inv. 648: INAN, ROSENBAUM 1966, pp. 128-129, cat. n° 151, tavv. 83.4, 87.1-2; MANDERSCHIED 1981, p. 92, cat. n° 200, tav. 29.

<sup>1568</sup> Paris, Musée du Louvre, inv. MA 4705: KERSAUSON 1996, pp. 398-399, cat. n° 183.

<sup>1569</sup> Astros, Museo Archeologico, s.n.: SPYROPOULOS 2006, pp. 113-114, 117, fig. 23.

propensa a riconoscere nel nostro palliato il fondatore stesso del grandioso complesso ginnasiale, Vedio Antonino Sabiniano<sup>1570</sup>, fissato in un'immagine di classica memoria evocativa della condotta etica con cui coltivò il suo operato politico.

Al novero di queste evidenze si può ancora aggiungere una *Mantelherme* rinvenuta in un'edra del ginnasio di Aī Khanoum, alle estremità orientali della grecità ellenistica, raffigurante un personaggio maturo e barbato, con il capo cinto da una benda e avvolto in un pallio che copre il braccio destro piegato sul torso<sup>1571</sup>: si tratta dell'icona del ginnasiarca e benefattore Straton, consacrata dai figli alla coppia divina Hermes-Herakles, forse intorno alla metà del II sec. a.C.<sup>1572</sup>. Accogliendo la datazione proposta dagli studiosi francesi che hanno indagato il sito afghano, avremmo in questo caso uno dei più antichi esempi archeologicamente noti di ritratto onorario nell'ambito di un ginnasio, in uno schema che l'analisi fin qui condotta ci rivela caratterizzante (benché non esclusivo) dell'immagine del cittadino nei monumenti ginnasiali. L'importante reperto di Aī Khanoum offre l'occasione per ricordare come lo schema del palliato con *Armschlinge* sia spesso impiegato non solo nella statuaria e nella plastica a rilievo, ma anche nelle rappresentazioni in forma ermaica di figure efebiche e delle divinità ginnasiali per eccellenza, Hermes ed Herakles: tra i documenti già menzionati si annoverano le *Mantelhermen* dal santuario di Ramnunte e le ermetelamoni che ornavano la facciata dello *xystos* tolemaico di Cirene, ma si possono ancora citare, a titolo esemplificativo, alcune erme panneggiate di produzione rodia, identificate con Hermes<sup>1573</sup>, e analoghi esemplari di età imperiale, come quello proveniente dalla tenuta Chigi di Castelporziano<sup>1574</sup> e un altro conservato a Palazzo Colonna<sup>1575</sup>, che rielaborano presumibilmente prototipi di IV sec. a.C., cui si è tentati di accostare anche l'*agalma* tetragono del dio visto da Pausania nel

---

<sup>1570</sup> DILLON 1996; SLAVAZZI 2007, p. 129; SZEWCZYK 2012, p. 56.

<sup>1571</sup> P. BERNARD in VEUVE 1987, pp. 91-93, tavv. 52-53. L'erma, rinvenuta nel 1966 rotta in due pezzi (altezza totale 0.77 m), proviene dalla nicchia di fondo della grande edra "4" sul lato settentrionale del complesso afghano.

<sup>1572</sup> VEUVE 1987, p. 28. La dedica, incisa sulla base che ospitava l'erma, recita: "Τρίβαλλος / καὶ Στράτων / Στράτωνος / Ερμῆι Ἡρακλεῖ" (SEG 38, 1550).

<sup>1573</sup> GUALANDI 1976, pp. 180-180, cat. nn. 178-180.

<sup>1574</sup> Roma, Museo Nazionale Romano, inv. 75676; da una villa medio-imperiale presso l'antica *Laurentum*: L. DE LACHENAL in GIULIANO 1979, pp. 13-15, cat. n° 16.

<sup>1575</sup> D. CANDILIO in PICOZZI 2010, pp. 247-250, cat. n° 45.

ginnasio di Figalia<sup>1576</sup>. A questi esempi si aggiungono le frequenti raffigurazioni di Herakles in forma di *Mantelherme*, pesantemente avvolto dall'*himation* o dalla *leonté* e con il solito braccio trattenuto al petto, in una posa riflessiva che assimila l'eroe all'immagine di un intellettuale compreso nelle sue speculazioni<sup>1577</sup>.

Un'altra peculiare tipologia di icone onorarie presente nei ginnasi dal II sec. a.C. è quella dei ritratti dipinti o incisi su scudo (*εἰκόνες γραπτὲς ἐν ὄπλοις*), spesso su supporti dorati (*ἐν ὄπλοις ἐπιχρῦσοις*)<sup>1578</sup>, diffusamente certificata anche in altri contesti monumentali (templi, *bouleteria*, *agorai*) fino all'inoltrata età imperiale<sup>1579</sup>. Il più volte menzionato inventario delio dell'arcontato di Kallistratos (156-155 a.C.) documenta tra gli oggetti di arredo del ginnasio insulare almeno 60 scudi in oro recanti ritratti<sup>1580</sup>. A Sardi negli ultimi anni del I sec. a.C. la *boule* dedicò al giovane Isidoros, figlio del benefattore e diplomatico Menogenes, un ritratto dipinto su scudo dorato da collocare nel *Paidikon*, da intendersi come la palestra dei *paides*<sup>1581</sup>. Nello stesso periodo, un analogo omaggio fu tributato nel ginnasio di Cirene al funzionario Barkaios, per i suoi lasciti fondiari a beneficio dei sacerdoti di Apollo e Artemide e per la comune fornitura d'olio ai cirenei (*τὸ κοινὸν τῷ δάμῳ ἄλειμμα*)<sup>1582</sup>, mentre in un momento a cavallo tra la fine del I sec. a.C. e gli inizi del secolo successivo, tra i numerosi onori accordati dal *demos* di Cuma eolica al benefattore romano L. Vaccius Labeo figurano, oltre alla sepoltura nel ginnasio, l'erezione nello stesso edificio di statue in bronzo e in marmo e di un ritratto su scudo<sup>1583</sup>. Infine ad Atene, nel secondo decennio del I sec. d.C., un

---

<sup>1576</sup> Paus. 8.39.6. Sulle *Mantelhermen* di Hermes, cfr. anche WREDE 1985, pp. 34-35; RÜCKERT 1998, p. 126 e *passim*.

<sup>1577</sup> E' la versione illustrata, ad esempio, da una nutrita serie di erme, in gran parte da contesti residenziali, analizzate in più sedi da Christiane Vorster e riconducibili a prototipi alessandrini del III sec. a.C. (VORSTER 1988 e 1989). Erme erculee panneggiate sono spesso riprodotte anche su sarcofagi imperiali di soggetto agonistico (BONANNO ARAVANTINO 1982, pp. 75-76, e AMEDICK 1991, pp. 91-92), o assolvono alla funzione di *Statuenstützen* in note sculture atletiche come il Pugile sorrentino di Koblanos (GASPARRI 2005) o la statua di atleta *αὐτοστεφανούμενος* dalle Terme di Faustina a Mileto, oggi al Museo di Istanbul (A. VIACAVALA in MORENO 1995, pp. 78-79, cat. n° 4.10.8).

<sup>1578</sup> DELORME 1960, pp. 153, 196, 215, 221, 366.

<sup>1579</sup> Cfr. LO MONACO 2009, pp. 254-262.

<sup>1580</sup> *ID* 1417, ll. 150-153.

<sup>1581</sup> BASH 1997, p. 233.

<sup>1582</sup> *SEG* 9, 4: CORDIANO 2001, pp. 290-291.

<sup>1583</sup> *IK Kyme* 19: STRUBBE 2009, pp. 328-329.



decreto dei pritani della tribù Oineis assegnava al tesoriere Theagenes l'onore di un'icona dipinta "ἐν ὄπλῳ ἐπιχρῦσθ" all'interno dello *Ptolemaion*<sup>1584</sup>.

Alla confluenza di questa tradizione celebrativa si trovano i due busti-ritratto, pertinenti ad altrettanti tondi marmorei, che provengono dalla grande sala "F" e dal *loutron* della palestra di Eretria (catt. **Er.04**, **Er.05**), inquadrabili in età flavio-traiana: il più integro dei due ritrae un uomo attempato, verosimilmente un funzionario o un benefattore del ginnasio locale, a torso scoperto e con un pesante *himation* che scende sulla spalla sinistra, alla maniera demostenica (**cat. Er.04**), mentre il secondo busto, purtroppo acefalo e molto lacunoso, doveva raffigurare un personaggio più giovanile che la nudità del petto vigoroso, insieme con il motivo dello *Schulterbausch*, connoterebbe in senso eroico (**cat. Er. 05**). I due tondi eretriesi costituiscono *de facto* la litizzazione dei tradizionali scudi dipinti documentati nei ginnasi ellenistici, collocandosi al contempo nel quadro più ampio delle *imagines clipeatae* di età romana<sup>1585</sup>. Nel contesto ellenico, tra gli esemplari più significativi ai fini del nostro discorso spiccano i tondi in pentelico di divinità ed eroi provenienti dall'*Heroon* di Kalydon, in Etolia, databili ancora nell'ambito del I sec. a.C. L'edificio ricalca, per articolazione planimetrica, la struttura della palestra, con la sua corte quadriporticata circondata da esedre monumentali, e lo stesso programma decorativo contempla al suo interno figure divine ed eroiche connesse alla sfera ginnasiale (Herakles, Hermes, Eros), tra cui lo stesso destinatario del sepolcro, Leon, ritratto come un giovane agonista incoronato, che le iscrizioni di dedica celebrano come "nuovo Herakles"<sup>1586</sup>. Dal magnifico *heroon* dei Saithidai a Messene, fondato tra l'età augustea e tiberiana, proviene un altro tondo marmoreo che circonda il busto loricato di uno dei destinatari del grandioso sepolcro collocato scenograficamente all'estremità meridionale dello stadio messenio<sup>1587</sup>.

Occorre, in ultima analisi, segnalare la presenza, nell'arredo del ginnasio di Sicione, di due statue iconiche muliebri riconducibili al c.d. "tipo Formia" (**cat.**

---

<sup>1584</sup> *JG II*<sup>2</sup> 1070: SCHMALZ 2009, p. 39, n° 40.

<sup>1585</sup> sul tema, WINKES 1969; SCARPELLINI 1987.

<sup>1586</sup> Sulla planimetria e la struttura dell'*heroon* di Kalydon, v. DYGGVE, RHOMAIOS 1934. Sull'arredo scultoreo dell'edificio: BOL 1998, e più di recente CHARATZOPOULOU 2006.

<sup>1587</sup> THEMELIS 2000, pp. 106-107, fig. 91; THEMELIS 2013, p. 143, n. 48.

**Sic.04, Sic. 05).** La tipologia scultorea, che conta le sue maggiori attestazioni proprio in Grecia e in area peloponnesiaca<sup>1588</sup>, rappresenta, dal punto di vista iconografico, l'equivalente del *Normaltypus* adottato per le figure iconiche virili, alla stregua delle repliche derivanti dai tipi della Grande e Piccola Ercolanese, molto più numerose e largamente note nella ritrattistica femminile di età ellenistica e imperiale<sup>1589</sup>. Come queste, anche le immagini afferenti al "tipo Formia", pur diffuse in misura decisamente inferiore, illustrano uno schema matronale in cui il "linguaggio del corpo", con il fitto panneggio che fascia integralmente la figura e il gesto raccolto e dignitoso del braccio destro ammantato e piegato al petto, allude al contegno e al decoro che si confanno a una dama di provata virtù. La presenza di statue ritratto muliebri nella *Skulpturenausstattung* dei monumenti ginnasiali è nota dall'inoltrata età traiana nelle terme-ginnasio di Efeso<sup>1590</sup>, in quelle di Salamina a Cipro<sup>1591</sup> e nella *Marmorsaal* di Side<sup>1592</sup>, e si inserisce nel più articolato dibattito sul ruolo della componente femminile in un contesto tradizionalmente "virile" come quello del ginnasio. Un discreto dossier di fonti epigrafiche, che vanta i suoi principali testimoni in Asia Minore e in età imperiale, con sporadici precedenti intorno alla fine del I sec. a.C., trasmette la consuetudine di conferire i titoli onorifici e nominali di ginnasiarca o agonoteta a benefattrici locali o donne di rango imperiale che legarono la propria visibilità pubblica ad interventi di edificazione o restauro di impianti atletici e ginnasiali o ad atti di prodigalità, come la fornitura d'olio e la promozione di eventi agonali<sup>1593</sup>. Sappiamo, inoltre, che ad alcune di queste dame prodigali furono offerti ritratti all'interno del ginnasio: è il caso della sacerdotessa e agonoteta T. Claudia Perikleia omaggiata, insieme al marito T. Claudius Teimodoros, con la dedica di busti nelle terme-ginnasio di Termessos, in Pisidia<sup>1594</sup>; o della ginnasiarca Aurelia Leite, che negli ultimi decenni del III sec.

<sup>1588</sup> KRUSE 1975, pp. 177, 455, n. 286; FILGES 1997, p. 162, n. 640.

<sup>1589</sup> cfr. J. DAEHNER e C. VORSTER in DAEHNER 2008, pp. 85-111, 127-139

<sup>1590</sup> MANDERSCHIED 1981, p. 90, cat. n° 187 (ginnasio di Vedio), p. 92, cat. nn. 201-204 (*Osthermen*).

<sup>1591</sup> KARAGEORGHIS, VERMEULE 1964-66, I, cat. nn. 10-15, II, cat. nn. 94-95, 101.

<sup>1592</sup> INAN 1975, pp. 120-121, cat. n° 54 (torso di "Piccola Ercolanese"), pp. 135-137, cat. n° 67 (statua muliebri nel *Cerestypus*).

<sup>1593</sup> sul tema si vedano in particolare: CASARICO 1982; BREMEN 1996, pp. 66-76, 304-305; BIELMAN 1998.

<sup>1594</sup> BREMEN 1996, p. 70.

d.C. fu elogiata dall'assemblea cittadina di Paros come "filosofa, filantropa e patriota" per aver provveduto al restauro del ginnasio insulare, al cui interno fu eretta una sua statua in marmo<sup>1595</sup>. Nel quadro delle evidenze così riassunte si possono collocare le due sculture dal ginnasio di Sicione, databili tra la seconda metà del I sec. d.C. e l'età adrianea o antonina, che dimostrano come anche nei ginnasi della Grecia propria, almeno in età imperiale, la ritrattistica onoraria femminile trovasse un suo spazio accanto al più consolidato "monopolio" maschile delle immagini.

### VI.3. *Nobilia opera*: il caso del Doriforo

L'importante rinvenimento di un torso di Doriforo nel ginnasio di Messene ha sollecitato nuove ipotesi di interpretazione del soggetto iconografico sotteso al celebre *Vorbild* policleteo, rivelando ancora una volta la difficoltà di raggiungere uno sbocco univoco su un tema che continua a stimolare l'esercizio ermeneutico degli archeologi e degli storici dell'arte classica. La proposta formulata da Petros Themelis, che riconosce nel Doriforo di Messene l'*agalma* di Teseo visto da Pausania (**cat. Mes.03**), benché sostenuta con ricche argomentazioni, si rivela tuttavia suscettibile di riserve. Il ritrovamento sembra piuttosto comprovare, sul piano delle evidenze materiali, le acquisizioni già desumibili dalle fonti letterarie, e in particolare dalla nota testimonianza pliniana sulle statue "*nudae tenentes hastam*", altrimenti dette "achillee", che l'erudito latino ricorda come modello esemplare per gli efebi che frequentavano i ginnasi<sup>1596</sup>; nonché dal passo di Quintiliano che descrive il Doriforo come soggetto "*aptum vel militiae vel palaestrae*" e pertanto replicato dagli artisti che si cimentassero nel riprodurre la perfezione anatomica virile<sup>1597</sup>. La connotazione atletica del tipo statuario è stata rimarcata in tempi recenti da Peter Bol, che ha evidenziato la frequenza, in molte delle repliche note, dell'orecchio tumefatto, o "a cavalfiore", elemento distintivo della pratica agonistica<sup>1598</sup>. La connessione con la sfera del ginnasio e, più in generale, con i luoghi preposti alla formazione giovanile risulterebbe, del resto,

<sup>1595</sup> *IG XII 5*, 292; BREMEN 1996, p. 71; GRUBBS 2002, p. 77.

<sup>1596</sup> Plin., *NH* 34.18; cfr. WESENBERG 1997.

<sup>1597</sup> Quint. 5.12.21.

<sup>1598</sup> BOL 2001.

confermata dalla provenienza della copia più integra del tipo dalla c.d. "palestra sannitica" di Pompei, abitualmente interpretata, sulla scorta delle caratteristiche planimetriche e dei contestuali rinvenimenti epigrafici, come l'antica sede della *vereiia* pompeiana, assimilata in età imperiale all'istituto sportivo-militare della *iuventus* e almeno in parte confrontabile con quello propriamente ellenico dell'efebia<sup>1599</sup>. Un testimone "mancato" dell'adozione del soggetto scultoreo nei ginnasi è la testa marmorea "*rappelant le Doryphore*" dagli scavi ottocenteschi alla palestra di Delfi, nota soltanto da un'informazione non meglio verificabile riportata da Théophile Homolle e in seguito acquisita da Jean Jannoray nella sua monografia sul complesso delfico<sup>1600</sup>.

Il significato originario del *Vorbild* classico sfugge ancora ad una definitiva esegesi. Le diverse ipotesi formulate dalla critica, che vi riconosce di volta in volta la figura di un eroe mitico (Achille<sup>1601</sup>, Oreste<sup>1602</sup>, Teseo<sup>1603</sup>), o più genericamente un'immagine prototipica del vincitore atletico<sup>1604</sup>, presentano ciascuna elementi di validità, e non escludono che lo stesso soggetto si sia arricchito nel tempo di una valenza duttile e polisemica<sup>1605</sup>. D'altra parte è verosimile che le testimonianze di Plinio e Quintiliano sulle statue "achillee" nei ginnasi e sulla fortuna del Doriforo come *exemplum* figurativo di capacità militari e atletiche si riferiscano essenzialmente ad un fenomeno di età romana e alla percezione che avevano del soggetto i contemporanei dei due eruditi latini. In tal senso non passa inosservata la diffusione di alcune repliche e varianti del tipo negli edifici correlati alla pratica atletica e allo svolgimento di celebrazioni ludiche, soprattutto terme<sup>1606</sup> e teatri<sup>1607</sup>, talora in associazione con altre sculture atletiche di matrice policletea, come il *Diadoumenos*<sup>1608</sup>; né stupisce la ricorrenza

<sup>1599</sup> cfr. AVAGLIANO 2013.

<sup>1600</sup> Cfr. JANNORAY 1953, p. 81, n. 2.

<sup>1601</sup> WESENBERG 1997.

<sup>1602</sup> GAUER 1992.

<sup>1603</sup> THEMELIS 2013.

<sup>1604</sup> ANTI 1921, col. 632; RIDGWAY 1981a, pp. 201-204; RAEDER 1994, p. 50.

<sup>1605</sup> cfr. STEWART 1997, pp. 431-432.

<sup>1606</sup> cfr. KREIKENBOM 1990, cat. nn. III.6 (dalle terme di Leptis Magna), III.14 (dalle "piccole terme" della villa di Adriano a Tivoli), III.50 (dalle terme di Caracalla a Roma).

<sup>1607</sup> KREIKENBOM 1990, cat. nn. III.18 (dal teatro di Cartagine), III.19 (dal teatro di *Caesarea*/Cherchell), III.31 (dal teatro di *Lupiae*/Lecce), III.45 (dal teatro di Corinto; cfr. STURGEON 2004, pp. 117-120, tavv. 33-35).

<sup>1608</sup> v. KREIKENBOM 1990, cat. nn. V.4 (dalle terme di Leptis Magna), V.18 (dal teatro di Cartagine).

del soggetto nei peristili delle grandi residenze romane che richiamavano, per l'impianto planimetrico e i contenuti dell'ornamento scultoreo, il modello referenziale del ginnasio greco<sup>1609</sup>. Nel contesto delle ville private, dove i notabili romani non perdevano occasione di esibire il gusto e la stima per le *artes* e le *litterae* acquisite dalla *Graecia capta*, il paradigma figurativo veicolato dal Doriforo e dalle altre opere policletee risulta talora rielaborato nella creazione di nuove immagini allusive al mondo della *paideia* ellenica, come la statua di efebo clamidato proveniente dal grande peristilio con *natatio* della villa di Poppaea ad Oplontis<sup>1610</sup>, che comprendeva nel suo arredo numerose sculture pertinenti all'immaginario atletico e ginnasiale (statue di *Nikai*, erme erculee, un cratere neo-attico con pirricisti)<sup>1611</sup>.

Nei ginnasi di età imperiale, il Doriforo doveva dunque incarnare l'archetipo della vigoria fisica cui aspiravano gli abituali frequentatori della palestra, ma al tempo stesso rinnovava il ricordo della *καλοκαγαθία* a cui i maestri della classicità improntarono la loro arte. In questa prospettiva, il ginnasio assurgeva tra l'altro al ruolo di memoriale collettivo e identitario di un prestigioso passato rivissuto e riadattato, anche in chiave ideologica, al nuovo orizzonte culturale della grecità imperiale. In questa celebrazione artistica della memoria si possono inserire altre sculture di impronta classicheggiante, come le teste "efebiche" di età giulio-claudia rinvenute nella palestra di Eretria (**catt. Er.06, Er.07**), o le statue di soggetto atletico che ornavano l'edificio "M" di Side, il possibile ginnasio imperiale della città microasiatica, replicando il miglior repertorio della plastica di età tardo-severa e classica<sup>1612</sup>.

---

<sup>1609</sup> Basta citare la nota erma in bronzo di Doriforo dalla villa dei Papiri ad Ercolano, firmata dall'ateniese Apollonios (KREIKENBOM 1990, p. 174, cat. n° III.42; MOESCH 2009, pp. 120-121, cat. n° 65), o la pregevole replica a tutto tondo al Minneapolis Institute of Art (KREIKENBOM 1990, p. 164, cat. n° III.1; H. MEYER e C.H. HALLETT in MOON 1995, pp. 65-120), forse proveniente da una villa dell'*ager stabianus* (PAPPALARDO 2002). Un contesto eccezionale è quello della grandiosa residenza tiburtina di Adriano, dove sono attestate almeno due copie del Doriforo: l'articolato programma scultoreo della villa imperiale prevedeva la frequente *duplicatio* di opere che replicavano capolavori dell'arte classica, in larga misura figure ideali di atleti e divinità connesse alla sfera educativa e ginnasiale (cfr. SLAVAZZI 2002).

<sup>1610</sup> Napoli, Museo Archeologico Nazionale, inv. OP 72818; DE CARO 1987, pp. 104-107, n° 15.

<sup>1611</sup> DE CARO 1987; CIARDIELLO 2012, pp. 270-271.

<sup>1612</sup> v. SLAVAZZI 2007, pp. 131-134.

#### VI.4. Dei ed eroi: tra culto ginnasiale e *consecratio in formam deorum*

Nel mondo classico, dove il dominio del sacro e la pratica devozionale pervadevano ogni aspetto della vita comunitaria, anche l'educazione nei ginnasi era scandita da momenti rituali e celebrazioni di culto che, soprattutto nelle fasi più antiche, avevano una funzione legittimatrice e fondante dello stesso istituto ginnasiale. Fin dall'età arcaica, gli spazi fisici connessi alla formazione atletico-militare dei giovani greci e ai riti di iniziazione efebica sorgevano in prossimità di altari e *temenoi* consacrati alle principali divinità e agli eroi del *pantheon* poliade, da cui gli stessi complessi ginnasiali prendevano spesso il nome, come nei casi emblematici del Liceo e dell'Accademia di Atene, dello *Iolaeion* a Tebe o del *Kylarabis* di Argo<sup>1613</sup>. Nel più tardo orizzonte di età ellenistica, quando la dimensione "ecumenica" dell'impero alessandrino inaugura nuove forme di "sacralizzazione del potere" e gli stessi sovrani sono elevati a onori divini (*Herrscherkult*)<sup>1614</sup>, si afferma anche nei ginnasi il culto civico dei dinasti, esteso in seguito alla celebrazione di alcune figure eccezionali di evergeti, secondo forme e sviluppi che sono noti soprattutto nell'Oriente microasiatico<sup>1615</sup>.

La presenza del sacro nello spazio del ginnasio era rimarcata dalla dedica di *agalmata* di soggetto divino ed eroico, che ci sono tramandati in gran parte dalle testimonianze letterarie ed epigrafiche. Destinatarie di questi simulacri sono per lo più divinità radicate nell'*humus* genealogico e identitario della città e spesso venerate in santuari contigui al ginnasio stesso. Così, ad esempio, la statua di Atena *Pania* vista da Pausania nel ginnasio di Argo<sup>1616</sup> è stata letta come "proiezione" della dea poliade nel territorio della città, a marcare i principali spazi pubblici e sacrali<sup>1617</sup>; e l'Artemide in marmo, "scolpita fino alle anche", descritta dallo stesso Periegeta nel ginnasio di Clinia a Sicione<sup>1618</sup> richiama al contempo l'importanza del culto artemideo nella religiosità locale e la vicinanza al

---

<sup>1613</sup> Sugli aspetti culturali e religiosi dell'universo ginnasiale, oltre a DELORME 1960, pp. 337-361, si veda soprattutto TROMBETTI 2013.

<sup>1614</sup> La vasta bibliografia sul tema è ora sintetizzata in MUCCIOLI 2011.

<sup>1615</sup> v. ANEZIRI, DAMASKOS 2004; D'AMORE 2007a; TROMBETTI 2013, pp. 165-169.

<sup>1616</sup> Paus. 2.22.8

<sup>1617</sup> TROMBETTI 2013, p. 84.

<sup>1618</sup> Paus. 2.10.7.

ginnasio sicionio di uno *hieron* della dea venerata con l'epiclesi di *Pheraia*<sup>1619</sup>. Intorno alla metà del II sec. a.C., l'inventario di Kallistratos registra nel ginnasio di Delo l'offerta, da parte di ginnasiarchi, di un Palladio e di un Apolloniskos, seduto e munito di cetra<sup>1620</sup>, entrambi in bronzo, dei quali sono state rinvenute anche le rispettive basi iscritte<sup>1621</sup>: se la dedica di un *anathema* ad Apollo si spiega banalmente con la centralità del dio nel *pantheon* insulare, la presenza di un'effigie di Atena trasmette all'arredo dell'edificio un'impronta attica, nel momento in cui l'isola, dal 167 a.C., era tornata sotto il controllo ateniese<sup>1622</sup>. Lo stesso inventario delio ricorda, presso l'*apodyterion* del ginnasio cicladico, due statuette bronzee di Eros, delle quali una raffigurava il dio *paidikos* in sembianze erculee, con gli attributi della clava e della *leonté*<sup>1623</sup>, mentre l'altra era affiancata da un'idria e collocata su un piedistallo marmoreo ritrovato in giacitura secondaria nella vicina sinagoga ellenistica<sup>1624</sup>. In questo caso, la dedica di immagini di Eros in un ginnasio si può spiegare alla luce delle implicazioni omoerotiche tradizionalmente sottintese alla *philia* tra efebi, e rientra in una pratica nota, seppur sporadicamente, alle fonti antiche, che segnalano un *agalma* arcaico del dio nell'Accademia di Atene<sup>1625</sup> e un rilievo con Eros e Anteros nell'atto di contendersi la palma, descritto da Pausania nel ginnasio di Elide<sup>1626</sup>. Anche per le statuette marmoree di Asclepio e Atena, provenienti rispettivamente dalla palestra di Eretria (**cat. Er.08**) e da quella di Delfi (**cat. Df.03**), è facilmente intuibile la natura di ex-voto (*anathemata*) delle divinità venerate in prossimità dei due complessi ginnasiali.

Tuttavia, come si è più volte ribadito, nell'ambito dei ginnasi e delle palestre furono le figure di Hermes ed Herakles a detenere una sorta di monopolio del sacro, che si rafforza soprattutto in età ellenistica per restare sostanzialmente

<sup>1619</sup> LOLOS 2011a, pp. 382-383

<sup>1620</sup> *ID* 1417, ll. 130-131. L'immagine sembra suggerita da una statuetta apollinea in marmo proveniente sempre da Delo e rinvenuta nella Casa delle Maschere (MARCADÉ 1969, pp. 178-179, tav. 30; KREEB 1988, pp. 231-232, n° S 29.2).

<sup>1621</sup> *JG XI* 4, 1151; *ID* 1838. Per una più puntuale disamina si veda il capitolo su Delo (**V.5.DI**).

<sup>1622</sup> VON DEN HOFF 2004, p. 379.

<sup>1623</sup> *ID* 1417, ll. 119-120.

<sup>1624</sup> JACQUEMIN 1981, pp. 162-163, figg. 9-10.

<sup>1625</sup> *Plut.*, *Sol.* 1.7; cfr. MARCHIANDI 2003, pp. 14-20.

<sup>1626</sup> *Paus.* 6.23.3-4. Sulla fortuna e le accezioni del soggetto iconografico, fondamentale CARINCI 1985-1986.

immutato fino a quella imperiale<sup>1627</sup>. Alle due divinità protettrici dell'agonismo e dell'iniziazione giovanile, titolari dei principali agoni efebici, vengono consacrati, all'interno dei complessi in esame, celle di culto (*naoi, naiskoi*)<sup>1628</sup>, ma anche portici, *propylaia* e altre strutture funzionali<sup>1629</sup>. Sul piano dell'arredo scultoreo, si è già visto come la presenza visiva dei due numi ginnasiali sia demandata soprattutto all'esposizione di erme dedicate da efebi, atleti e funzionari e collocate nei portici della palestra o lungo le pareti interne di ariose esedre (v. *supra*), ma in alcuni casi è nota anche l'erezione di statue a figura intera. Nel ginnasio di Sicione, Pausania ricorda un Eracle in marmo attribuito a Skopas, identificato tradizionalmente con l'originale cui sarebbe ispirato l'Herakles Lansdowne da Villa Adriana<sup>1630</sup>, o associato alla nutrita serie copistica di erme giovanili e coronate del tipo "Genzano", dagli spiccati accenti scopadei<sup>1631</sup>; ma la fonte non specifica in questo caso se si trattasse di un *agalma* di culto o di un *opus nobile* trasferito nel ginnasio ellenistico per conferire prestigio al suo arredo. Dal consueto inventario dell'arcontato di Kallistratos, apprendiamo che nel ginnasio di Delo, nella prima metà del II sec. a.C., furono dedicati tre *anathemata* in bronzo di Herakles, tra cui una piccola scultura alta un piede raffigurante il dio assiso ("καθήμενον")<sup>1632</sup>, e un'altra statuetta donata dal ginnasiarca Aphthonetos<sup>1633</sup>, di cui ci è pervenuto l'originario piedistallo, rinvenuto nell'esedra "C" del ginnasio GD 76, il probabile *apodyterion* dei testi epigrafici<sup>1634</sup>. Nel primo caso, l'immagine del dio seduto richiama il tipo lisippeo dell'Herakles *Epitrapezios*,

<sup>1627</sup> cfr. ANEZIRI, DAMASKOS 2004, pp. 248-251; TROMBETTI 2013, pp. 163-165.

<sup>1628</sup> Nella Grecia continentale, il caso meglio documentato è quello del *naos* presente nel portico ovest del ginnasio di Messene, restaurato in età flavio-traiana da Herakleidas e Lucius Peticius Gallus (THEMELIS 1995, pp. 79-80; THEMELIS 1998-1999, pp. 78-79; THEMELIS 2013, pp. 152-154). La stessa funzione è generalmente attribuita ai vani bipartiti attestati nelle palestre di Anfipoli (LAZARIDIS 1987, 164, fig. 114a; LAZARIDIS 1990, p. 248) e Delfi (JANNORAY 1953, pp. 75-78), il cui impianto planimetrico ricalca quello di un *naiskos*: si vedano, in merito, i capitoli qui riservati ai rispetti complessi (V.2.Mes, V.3.Df., V.4.Anf.).

<sup>1629</sup> Alcuni esempi sono elencati in TROMBETTI 2013, p. 161, n. 1385. Si ricordano tra gli altri: a Tisbe, in Beozia, la dedica di una stoa, dell'εἴσοδος e delle θύραι da parte del ginnasiarca Agathokles (IG VII, 2235); a Milos, l'erezione di un'esedra ad Hermes ed Herakles da parte dell'ipoginnasiarca Bakchios, intorno alla metà del II sec. a.C. (IG XII 3, 1091); nel ginnasio di Citera, la consacrazione ad Hermes di un πυριατήριον e di un κόνισμα da parte del ginnasiarca Onasipolis (IG V 1, 938); da Serifo, la dedica congiunta ad Herakles e all'imperatore Augusto di un βαλανεῖον e di un περίπατος (IG XII 5, 512).

<sup>1630</sup> HOWARD 1978; RAEDER 1983, pp. 53-54.

<sup>1631</sup> cfr. KANSTEINER 2000, pp. 3-24.

<sup>1632</sup> ID 1417, ll. 129-130.

<sup>1633</sup> ID 1417, ll. 124-125.

<sup>1634</sup> JACQUEMIN 1981, pp. 161-162, figg. 7-8.



illustrata nella stessa Delo da alcune repliche marmoree di piccolo formato<sup>1635</sup>, mentre la base con la dedica di Aphthonetos, su cui si conservano i fori di alloggio della statua terzina, ospitava una figura stante con la gamba destra portata all'indietro, la sinistra in avanti e affiancata da un elemento di sostegno, che potrebbe rimandare ad un'altra celebre formulazione del maestro sicionio, l'Eracle "in riposo" (παυόμενος)<sup>1636</sup>. Ad una *Umbildung* tardo-ellenistica derivata dal modello lisippeo, l'Eracle tipo "Side-Caserta", è stata ricondotta la statua colossale in marmo pario rinvenuta in uno stato estremamente lacunoso nel vano "III" del ginnasio di Messene (**cat. Mes.04**), corrispondente al *naos* di Hermes ed Herakles restaurato nella seconda metà del I sec. d.C. dal benefattore Herakleidas e dal figlio di questi, Lucius Peticius Gallus<sup>1637</sup>. Diversi elementi concorrono a rimarcare l'eccezionalità della scoperta. Uno dei frammenti relativi alla scultura in questione reca la firma epigrafica dei suoi artefici, gli scultori alessandrini Apollonios e Demetrios, rispettivamente padre e figlio, attivi a Messene in età augustea<sup>1638</sup>: il dato collima in maniera sorprendente con quanto riferito da Pausania, che segnala all'interno del ginnasio peloponnesiaco gli *agalмата* di Herakles, Hermes e Teseo realizzati da artisti egizi<sup>1639</sup>. Nello stesso ambiente che ha restituito i frammenti del colosso erculeo sono stati, per altro, recuperati sporadici lacerti marmorei attribuibili ad un'immagine di Hermes<sup>1640</sup>, che potrebbe coincidere con l'*agalma* del dio visto da Pausania, mentre, come si è detto, permangono riserve da parte di chi scrive sull'identificazione del simulacro di Teseo con il torso di Doriforo proveniente dal vicino ambiente "II" (**cat. Mes.03**). Tornando alla statua di Eracle, la destinazione a *naos* del vano che la ospitava sembra confermarne la natura di *agalma* di culto: si tratterebbe del primo caso archeologicamente certo di una scultura nello schema lisippeo dell'Eracle in

<sup>1635</sup> Cfr. MARCADÉ 1963; KREEB 1988, p. 106, n° S 1.3, pp. 285-286, n° S 49.5. Anche nel ginnasio "superiore" di Pergamo era esposta una statua marmorea a grandezza naturale identificata con una rielaborazione ellenistica dell'originale lisippeo: VON DEN HOFF 2004, p. 384, fig. 5; R. VON DEN HOFF in GRÜBINGER *ET ALII* 2011, pp. 457-458, cat. n° 3.20 (Berlin, Antikensammlung SBM, inv. SK 1676).

<sup>1636</sup> sulla fortuna iconografica in età ellenistica e imperiale dei tipi attribuiti a Lisippo e delle più tarde rielaborazioni, v. S. ENSOLI e A. LATINI in MORENO 1995, pp. 352-361.

<sup>1637</sup> THEMELIS 2013, p. 152 e *passim*.

<sup>1638</sup> HABICHT 2000, pp. 121-123; THEMELIS 2013, p. 156.

<sup>1639</sup> Paus. 4.32.1.

<sup>1640</sup> THEMELIS 1995, p. 82, tavv. 36b, 37a-b.

riposo destinata a questa funzione<sup>1641</sup>, oltreché della più antica tra le copie assegnate al tipo "Side-Caserta"<sup>1642</sup>. La ricorrenza del soggetto negli ambienti ginnasiali è già testimoniata dalla piccola base di Delo che nel II sec. a.C. supportava l'ex voto in bronzo del ginnasiarca Aphthonetos, ma anche dal rilievo che corona una stele efebica di tarda età antonina proveniente da Atene, dove accanto ad un atleta lampadoforo e ad una coppia di pancraziasti in azione si conserva una figura frammentaria di Eracle del tipo Farnese<sup>1643</sup>. Un busto erculeo ispirato allo stesso modello iconografico figurava tra i tondi marmorei dell'*heroon* di Kalydon<sup>1644</sup>, del quale sono già state ricordate le analogie planimetriche e concettuali con le palestre propriamente dette. E' inoltre significativo che molte delle repliche di età imperiale derivate dall'Eracle lisippeo o dalle più tarde rielaborazioni ellenistiche provengono da grandi complessi termali, eredi designati delle funzioni ginnico-atletiche tradizionalmente connesse al ginnasio, a partire dai celebri colossi farnesiani di Napoli e Caserta che ornavano, nelle monumentali Terme di Caracalla, l'ambiente di passaggio tra il *frigidarium* e la palestra nord-occidentale<sup>1645</sup>.

Piuttosto isolati risultano in Grecia, rispetto alle coeve attestazioni di area microasiatica, i documenti riguardanti l'istituzione di culti ginnasiali a sovrani ellenistici, con la contestuale dedica di *agalmata*. L'ingresso del culto dinastico nello spazio del ginnasio, che risale almeno al III sec. a.C., è documentata ad Atene dalla fondazione dello *Ptolemaion*, intitolato ad un esponente della famiglia

---

<sup>1641</sup> Una destinazione cultuale è stata ipotizzata anche per una replica romana del tipo "Seleucia-Borghese" detta provenire da un'edicola sul Quirinale (Roma, Galleria Borghese, inv. 256: MORENO 1982, pp. 484, 510, cat. n° B.4.4), mentre è acclarata la natura votiva del pregevole bronsetto ellenistico di Chieti (Museo Archeologico, inv. 4340) proveniente dal santuario di Ercole Curino a Sulmona, che dà il nome ad uno dei tipi lisippeici classificati da Paolo Moreno (MORENO 1995, pp. 104-106, cat. n° 4.14.1).

<sup>1642</sup> Per gli altri esemplari noti, si veda MORENO 1982, pp. 478-484, 516-521.

<sup>1643</sup> NEWBY 2005, pp. 182-185, figg. 6.8-9 (*JG II*<sup>2</sup> 2130; 192-3 d.C.).

<sup>1644</sup> BOL 1988, pp. 36-37, cat. n° III, tav. 26a-b.

<sup>1645</sup> v. MORENO 1982, p. 379 e *passim*, cat. nn. B.3.3 e B.7.1; MORENO 1995, pp. 244-247, cat. n° 4.36.4; F. RAUSA in GASPARRI 2010, pp. 17-20. Sugli altri esemplari rinvenuti in edifici termali, si vedano: MANDERSCHIED 1981, cat. n° 141 (statua acefala da Argo; cfr. MORENO 1995, p. 52, cat. n° 4.4.2) e cat. n° 465 (statua colossale dalle terme settentrionali di *Hippo Regius*; cfr. MORENO 1982, pp. 453-454, 504-505, cat. n° B.3.11); MORENO 1982, pp. 435, 500, cat. n° B.2.6 (torso di statuetta da Ostia, terme del Foro), e pp. 427, 495, cat. n° B.1.8 (torso con testa dalle terme-ginnasio di Salamina di Cipro; cfr. KARAGEORGHIS, VERMEULE 1964-66, I, pp. 17-18, cat. n° 7).

lagide sulla cui precisa identità le fonti tacciono<sup>1646</sup>, e che fu destinatario di una statua in bronzo all'interno dell'edificio, dove Pausania ricorda anche i ritratti di Giuba di Mauretania e del filosofo cinico Crisippo<sup>1647</sup>. Un'iscrizione da Andros, databile al II sec. a.C., commemora l'erezione in un'edera del ginnasio di un *agalma* in alabastro dedicata ad un re attalide da un anonimo ginnasiarca e l'istituzione di sacrifici e di una *pompe* in occasione del genetliaco del sovrano<sup>1648</sup>. Dal ginnasio di Anfipoli proviene, invece, la base frammentaria di una statua offerta all'imperatore Augusto dai *synepheboi* e dall'efebarca Nikanor<sup>1649</sup>. Al di là di queste fonti, non disponiamo, per la Grecia propria, di documenti scultorei riferibili a statue di principi e sovrani collocate nei ginnasi, e anche il ritratto giovanile di età giulio-claudia rinvenuto nel complesso di Sicione (**cat. Sic.01**), e attribuito da Zoridis a Druso Minore<sup>1650</sup>, raffigura più verosimilmente un esponente dell'*élite* locale assimilato ai *principes iuventutis* del I sec. d.C. Più articolato si presenta, al contrario, il quadro delle evidenze pertinenti alla dedica di *agalmata* a cittadini eroizzati, soprattutto dopo gli straordinari rinvenimenti nello stadio-ginnasio di Messene. La pratica coincide con l'*exploit* dell'evergetismo civico e della statuaria di carattere onorario nel II e nel I sec. a.C., ed è spesso associata ad altre onorificenze di rilievo, come la celebrazione di elogi e agoni pubblici, la dedica di sacelli di culto e la sepoltura nel ginnasio. Anche in questo caso la documentazione più cospicua si attesta in Asia Minore, dove si è già segnalato il notevole dossier epigrafico del plurionorato benefattore Diodoros Paspáros (cfr. *supra*)<sup>1651</sup>. Nell'ambito geografico esaminato in questa sede, le testimonianze più eloquenti provengono dall'area cicladica, e in particolare dall'isola di Amorgos. Due epigrafi databili a cavallo tra il II e il I sec. a.C. ci informano sulla presenza di un ginnasio nel centro insulare di Aigiali. Un lungo decreto elenca gli onori accordati dalla città al giovane Aleximachos, morto

<sup>1646</sup> sulle diverse ipotesi formulate dalla critica, v. TROMBETTI 2013, p. 60, e il capitolo IV del presente studio.

<sup>1647</sup> Paus. 1.17.2.

<sup>1648</sup> *JG XII* suppl. 250. Cfr. DELORME 1960, pp. 209-210; TROMBETTI 2013, p. 145.

<sup>1649</sup> LAZARIDIS 1990, p. 254.

<sup>1650</sup> ZORIDIS 2008, pp. 125-128.

<sup>1651</sup> Altri esempi sono illustrati in CHIRICAT 2005; D'AMORE 2007a, pp. 344-345; GENOVESE 2011, pp. 71-73.

prematuramente, e finanziati dal padre Kritolaos<sup>1652</sup>. Quest'ultimo stanziò un fondo di duemila dracme per l'istituzione di una festa annuale e di un agone in memoria del figlio, secondo un programma fissato in un *nomos* che prevedeva, tra l'altro, una processione scortata dal ginnasiarco e dagli efebi, un banchetto pubblico nel ginnasio, aperto anche agli stranieri e ai *Rhomaioi*, e l'offerta di sacrifici e libagioni presso l'*agalma* del defunto che lo stesso Kritolaos avrebbe fatto erigere. Dal prescritto del testo apprendiamo che per l'occasione fu nominata una commissione di tre magistrati preposti ad ufficializzare l'eroizzazione (τὸν ἄφροῖσμὸν) del personaggio onorato. Di poco più tardo è l'epigramma funerario del giovane efebo Leonteus, celebrato anch'egli dal *demos* come "eroe" e onorato con l'offerta di corone e la sepoltura nel ginnasio<sup>1653</sup>: in tal caso, tuttavia, l'epigrafe non menziona l'eventuale erezione di una statua al defunto eroizzato, prevista invece nel decreto per Aleximachos. Le sistematiche indagini condotte nel sito peloponnesiaco di Messene ci hanno restituito il più lampante riscontro materiale della pratica di seppellire nell'area del ginnasio benefattori ed esponenti delle *élites* locali, riservando loro onori eroici<sup>1654</sup>. Le monumentali tombe a camera allineate alle spalle del portico occidentale del ginnasio furono destinate alla sepoltura dei maggiori notabili messeni, dal III sec. a.C. fino alla prima età imperiale<sup>1655</sup>. In asse con uno di questi mausolei (la tomba "K3") e a sud del *naos* consacrato ad Hermes ed Herakles, due degli ambienti quadrangolari aperti sulla stoa ovest del ginnasio ospitarono, nel I sec. d.C., le statue marmoree di personaggi eroizzati appartenenti alle stesse famiglie che furono titolari del vicino sepolcro. Nel vano "IX" erano collocate, una di fianco all'altra, la statua di T. Claudius Theon figlio di Nikeratos, qualificato come "eroe" e fissato nello schema civico del palliato con *Armschlinge* (**cat. Mes.05**), e una seconda scultura, grande più del vero, riferibile a un familiare dello stesso Theon (**cat. Mes.06**), raffigurato

<sup>1652</sup> IG XII 7, 515. Cfr. DELORME 1960, p. 210; SÈVE 1996, p. 685; JONES 2010b, pp. 51-52; TROMBETTI 2013, p. 146.

<sup>1653</sup> IG XII 7, 447: DELORME 1960, pp. 209-210; SÈVE 1996; JONES 2010b, p. 61; TROMBETTI 2013, pp. 145-146.

<sup>1654</sup> v. capitolo **V.2.Mes.**

<sup>1655</sup> THEMELIS 2000, pp. 114-136; ITO 2002; MÜTH 2007, pp. 110-119; FRÖHLICH 2008, pp. 210-217. A questi *mnemata* più antichi si aggiunge il grandioso mausoleo templare del *genos* dei Saithidai eretto in età giulio-claudia nell'estremità meridionale del complesso ginnasiale, in posizione dominante sulla pista dello stadio (THEMELIS 2000, pp. 102-113; MÜTH 2007, pp. 119-124; FLÄMIG 2007, pp. 175-176, tavv. 82-86; SCHÖRNER 2007, pp. 100-101, 243-245; FRÖHLICH 2008, pp. 218-219; THEMELIS 2013, pp. 141-143).

in nudità eroica con un mantello ripiegato sulla spalla sinistra (*Schulterbausch*), in una posa che richiama le statue iconiche del tipo "Hermes Andros-Farnese"<sup>1656</sup>. Le due sculture affiancate dovevano costituire, dunque, un gruppo familiare, mentre l'ambiente che le ospitava avrebbe assolto alla funzione commemorativa di piccolo *heroon* dinastico. Il confronto più cogente ci è fornito dal ciclo scultoreo di età traiana che ornava il peribolo funerario di Palatiano, in Macedonia, comprendente due figure maschili ammantate, nello schema collaudato del *Normaltypus*, una figura muliebre fissata nell'iconografia della "Piccola Ercolanese", e un giovane defunto nudo e con drappo sulla spalla sinistra, nel tipo dello "Hermes Richelieu"<sup>1657</sup>. L'impianto figurativo di questi gruppi familiari, che accostavano immagini di aspetto eroico e atletico a personaggi abbigliati secondo il gusto del tempo, affonda le radici nella tradizione dei grandi cicli dinastici invalsa in Grecia già nell'età classica ed ellenistica, della quale la testimonianza più nota ed evidente è offerta dal donario dei Daochidi a Delfi<sup>1658</sup>. Nel caso delle sculture da Messene, mentre l'icona in abiti civili dedicata a T. Claudius Theon traduceva visivamente la condotta esemplare del cittadino modello, l'immagine del suo congiunto esaltava la dignità eroica del personaggio effigiato attraverso il vigore fisico del nudo ideale e l'attributo connotante del mantello con *Schulterbausch*. Anche nel vicino vano "XI", comunicante con il peribolo della tomba "K3", era esposta la statua in marmo di un cittadino eroizzato (**cat. Mes.07**), che l'iscrizione incisa sulla base di sostegno consente di identificare con Dionysios figlio di Aristomenes, uno dei notabili sepolti nel contiguo mausoleo, già noto all'epigrafia messenia tra i benefattori che finanziarono in età augustea il restauro dei principali edifici della città. La scultura, pur rinvenuta in stato molto lacunoso, raffigurava l'evergete messenio stante e in nudità eroica, con l'*himation* avvolto intorno al braccio sinistro e adagiato con un breve sbuffo sulla spalla corrispondente. La soluzione iconografica e la ponderazione del personaggio suggeriscono la derivazione da modelli di scuola policletea, adottati per la

---

<sup>1656</sup> BOEHRINGER 1961; KAROUSOU 1969a; MADERNA 1988, pp. 84-86, 93-94, 244-246, cat. nn. H28-29; GEOMINY 2004, pp. 292-293; C. CAPALDI in GASPARRI 2009a, pp. 53-54, cat. n° 21; GRATZIOU 2010, pp. 297-334.

<sup>1657</sup> Sull'*heroon* di Kilkis-Palatiano, v. ora FLÄMIG 2007, pp. 152-154, n° 33, tavv. 55.1, 56-59; STEPHANIDOU TIVERIOU 2009.

<sup>1658</sup> DOHRN 1968; JACQUEMIN, LAROCHE 2001; GEOMINY 2007.

rappresentazione di figure atletiche e divine, *in primis* Hermes ed Herakles<sup>1659</sup>. E' risaputo come la scelta del nudo eroico fosse largamente sfruttata nella statuaria iconica e nella ritrattistica funeraria di età ellenistica e imperiale, talora in associazione con attributi che connotavano in senso marziale, atletico o genericamente divino i destinatari dell'immagine<sup>1660</sup>. Le statue di Messene illustrano efficacemente l'estensione di questa forma rappresentativa anche nella cornice monumentale dei ginnasi: in questo caso, i tipi iconografici utilizzati e i connotati specifici del contesto riecheggiano ancora una volta il modello paradigmatico di Hermes, e l'assimilazione dei personaggi onorati alla figura ideale del dio *Enagonios*.

---

<sup>1659</sup> cfr. KREIKENBOM 1990.

<sup>1660</sup> cfr. WREDE 1981; MADERNA 1988; HALLETT 2005.

## VII. Conclusioni

L'universo del ginnasio antico, nonostante il protrarsi di caratteri conservativi che fanno da sfondo alla sua originaria e costante funzione paideutica e formativa, ha conosciuto, nel tempo e nello spazio, una serie di processi evolutivi, sul piano funzionale e monumentale, che ne fanno una realtà tutt'altro che monolitica. Questa permeabilità ai mutamenti culturali e sociali che hanno attraversato la storia e gli assetti politico-geografici del Mediterraneo antico si riflette, ovviamente, anche sul piano della *Skulpturenausstattung*, che dovette acquisire una progressiva rilevanza nella connotazione dello spazio visuale dei ginnasi.

Per l'età arcaica e classica non disponiamo di emergenze materiali utili a definire con precisione l'aspetto dei più antichi impianti ginnasiali, e in particolare di quelli attici (l'Accademia, il Liceo e il Cinosarge), per i quali il vaglio delle fonti letterarie, in prevalenza di età romana, suggerisce la fisionomia di estesi spazi ipetrali, sorti in aree periferiche e santuariali e dotati di portici e strutture per l'addestramento atletico e militare della gioventù ateniese, in seguito frequentati dai filosofi che in prossimità di questi ambienti avrebbero raccolto i loro cenacoli intellettuali. In questa fase, l'arredo scultoreo costituiva un aspetto ancora marginale e connesso soprattutto alla vicinanza di edifici sacri (altari, *temenoi* ed *herooa*), in molti casi anteriori alla fondazione stessa degli impianti ginnasiali. Nell'area dell'Accademia un dibattuto passo di Plutarco colloca l'*agalma* di Eros donato da Pisistrato all'*eromenos* Charmos, laddove altre fonti di età imperiale descrivono un *bomos* della divinità eretto dallo stesso Charmos; mentre testimonianze più antiche e dirette descrivono, in età cimoniana, un *agalma* di Hermes offerto dallo stratego Leokrates, che si ritiene raffigurasse il dio in forma di erma. Stando al confronto con il repertorio figurativo della coeva produzione vascolare a figure rosse, è verosimile che già in questo momento si sia affacciata la consuetudine, poi lungamente invalsa, di erigere pilastri ermaici all'interno di ginnasi e palestre, e non è un caso che il destinatario della dedica di Leokrates sia proprio Hermes, la cui natura tradizionale di nume *Enagonios* ne legittimò il patronato indiscusso sulla giurisdizione efebica e ginnasiale.

Nella tarda età classica e oltre, quando l'educazione ginnasiale si estese anche all'insegnamento filosofico e alla formazione spirituale dei suoi giovani frequentatori, fanno la loro comparsa all'interno dei ginnasi o nelle aree finitime i primi ritratti di pensatori e intellettuali, noti dai testimoni letterari e dalle numerose repliche di età romana che impreziosivano i portici e le biblioteche delle domus private o dei grandi monumenti pubblici. Tra questi si annoverano il ritratto di Platone nell'Accademia, realizzato dal celebre bronzista Silanione su iniziativa del persiano Mitridate; quello di Aristotele nel santuario del Liceo, donato dall'allievo Teofrasto; l'icona del cinico Crisippo nello *Ptolemaion* di Atene e quella dello storico babilonese Beroso in un imprecisato ginnasio attico; nonché il ritratto dipinto della poetessa Corinna nel ginnasio di Tanagra. Diversamente da quanto si possa immaginare, l'analisi comparata delle fonti scritte e delle evidenze materiali induce a ritenere che almeno nelle fasi più antiche fosse alquanto episodica la dedica di sculture atletiche nello spazio del ginnasio. L'unica testimonianza, peraltro tarda, riferibile all'età classica è il passo di Pausania che ricorda nell'ἄρχαϊον γυμνάσιον di Pellene la statua marmorea del pancraziaste Promachos, attivo negli ultimi decenni del V sec. a.C., i cui meriti andarono ben oltre il campo dell'agone, essendosi egli distinto anche in azioni militari.

Ma è soprattutto in età ellenistica che si assiste alla graduale espansione degli *ornamenta* scultorei all'interno dei complessi ginnasiali, quando questi hanno ormai acquisito un assetto planimetrico e monumentale piuttosto canonico e riconoscibile, con grandi corti quadriporticate cinte da esedre e vani di diversa destinazione (*apodyteria*, *loutra*, *sphairisteria*, *konisteria*), piste da corsa coperte e scoperte, e sacelli di culto riservati ai numi tutelari del ginnasio. Il momento coincide con la fondazione di nuovi impianti in settori interni al perimetro urbano e con l'estensione dell'istituto efebico e ginnasiale anche al di fuori della Grecia propria, in Asia Minore e nei maggiori centri dell'Oriente alessandrino. E' a partire dal III sec. a.C. che l'epigrafia registra in maniera crescente l'erezione di erme e statue all'interno di ginnasi e palestre, e allo stesso periodo risalgono anche i primi rinvenimenti scultorei dagli edifici archeologicamente noti. I più antichi sono esemplificati dalle erme arcaizzanti di Herakles ed Hermes provenienti dal



colonnato occidentale dello stadio-ginnasio di Messene (**catt. Mes.01-02**), donate da privati cittadini alla coppia antonomastica dei "κατὰ παλαίστραν θεοί". Il dato collima con la testimonianza di Pausania sulle erme delle due divinità presenti in alcuni ginnasi peloponnesiaci, a Figalia, Elide, Sicione e Las. Ad Hermes, in particolare, sono dedicate le numerose basi ermaiche offerte dai lampadofori di Delo nella palestra del Lago e nel ginnasio *GD 76*, tra il III e il II sec. a.C., talora ospitate entro nicche murarie; ma anche le erme donate dai ginnasiarchi che le iscrizioni segnalano nei ginnasi di Amorgos, Eretria, Delfi e Citera. Proprio dai portici di uno di questi complessi, quello di Eretria, provengono due esemplari riconducibili al prototipo classico dell'Hermes *Propylaios*, dei quali il più antico è databile già al II sec. a.C. (**cat. Er.03**), mentre l'altro risale ad un più tardo orizzonte di età imperiale (**cat. Er.02**), a dimostrare una sostanziale continuità nella scelta del modello figurativo. L'apporto congiunto dei documenti iconografici e delle emergenze di scavo conferma la diffusa e reiterata adozione del tipo nell'ambito dei ginnasi: due esemplari analoghi, di età tardo-ellenistica o alto-imperiale, ornavano la palestra di Anfipoli (**cat. Anf.01-02**), e ancora nel II sec. d.C. si ritrovano erme del tipo *Propylaios* in monumenti correlati alle attività ginnico-atletiche, come lo Stadio Panatenaico di Atene, le terme-ginnasio di Vedio ad Efeso e la c.d. Casa di Giasone Magno a Cirene.

Nella tarda età ellenistica, tra il II e il I sec. a.C., si afferma nei ginnasi greci una nuova tipologia ornamentale, quella delle erme "efebiche", sormontate da busti di giovani imberbi coronati con bende e fasce tubolari, che la critica è orientata a interpretare come immagini votive di Hermes ed Herakles, ispirate a modelli statuari di impronta prassitelica e scopadea, o piuttosto "pseudo-ritratti" di efebi e atleti assimilati ai loro numi protettori. L'evidenza più rappresentativa è costituita dalla serie di teste efebiche recuperate nel ginnasio di Delo, presso l'*apodyterion* (**catt. Dl.01-05**) o nelle immediate contiguità (**cat. Dl.06**), cui si aggiungono i due esemplari dalla palestra di Anfipoli (**cat. Anf.03-04**). La particolare concentrazione di questa categoria scultorea negli ultimi secoli dell'ellenismo sembra sintomatica del contemporaneo *floruit* che conobbero, in Grecia e altrove, l'istituto efebico e le manifestazioni agonistiche ad esso correlate.

Accanto al proliferare di erme, nelle due soluzioni ricorrenti e complementari dell'Hermes arcaistico e del più aggiornato tipo efebico, sono attestate nei ginnasi ellenistici altre categorie di *anathemata* scultorei, in prevalenza statue terzine di soggetto divino ispirate al pantheon locale o alla cerchia tradizionale delle divinità agonistiche. Intorno alla metà del II sec. a.C., l'inventario di Kallistratos e le basi iscritte rinvenute nell'area del ginnasio di Delo documentano un fitto campionario di statuette bronzee rappresentanti Eros, Herakles, Apollo, Atena, ma anche figure di ninfe, donate in larga parte dai ginnasiarchi e dai loro assistenti e riprodotte in schemi che dovevano replicare la grande statuaria dei maestri tardo-classici ed ellenistici: in questa categoria di offerte rientrano le piccole icone in marmo di divinità rinvenute nelle palestre di Eretria (**cat. Er.08**) e Delfi (**catt. Df.03-04**), ascrivibili allo stesso *milieu* cronologico degli *anathemata* di Delo.

A partire dal III sec. a.C., e ancor più nei secoli successivi, gli edifici ginnasiali si annoverano tra i principali luoghi di rappresentanza e visibilità sociale nelle *poleis* elleniche ed ellenizzate. Per la prima volta i loro ambienti si arricchiscono di ritratti onorari di ginnasiarchi e cittadini prodigali che si sono distinti nell'esercizio delle loro funzioni o in munifici atti di evergetismo a beneficio della polis e della comunità ginnasiale, sovvenzionando restauri ed elargizioni di olio e denaro, promuovendo agoni o istituendone di nuovi. Al contempo, con l'ingresso nel ginnasio di culti civici indirizzati ai principi ellenistici e agli evergeti più in vista, ai ritratti onorari si affiancano *agalmata* di dinasti e cittadini eroizzati. Questa laicizzazione delle immagini investe nello stesso periodo lo spazio figurativo dei principali monumenti pubblici, dai santuari alle *agorai*, con uno sviluppo in crescendo che si può ancora registrare nella piena età imperiale. Le prime attestazioni del fenomeno ci sono note in gran misura dai testimoni epigrafici che documentano, soprattutto in ambito greco e microasiatico, la frequente dedica da parte delle istituzioni cittadine e delle associazioni ginnasiali (efebi, *neoi*, *aleiphomenoi*) di sculture in bronzo o ritratti dipinti, talora su scudi dorati, in onore di evergeti, funzionari del ginnasio o giovani rampolli dei *gene* locali. Secondo una prassi diffusamente comprovata anche in altri contesti monumentali, queste immagini onorarie erano spesso collocate nel luogo più in vista del ginnasio ("εις τὸν ἐπιφανέστατον τοῦ γυμνασίου τόπον"), per

enfaticamente l'impatto celebrativo e dare risalto al valore esemplare dei personaggi rappresentati. I rinvenimenti scultorei ascrivibili al novero di queste immagini si riferiscono ad opere in marmo risalenti in gran parte ad un orizzonte di prima età imperiale, con la sola possibile eccezione della celebre statua di Kleoneikos dal ginnasio di Eretria (**cat. Er.01**), sulla quale le ipotesi di inquadramento cronologico oscillano ancora tra gli inizi del I sec. a.C. e l'età augustea. Proprio la scultura in questione, collocata in origine nella grande esedra rettangolare che si apriva sul quadriportico della palestra, ci tramanda lo schema iconografico più attestato nella statuaria onoraria di ambito ginnasiale, corrispondente all'immagine del cittadino fittamente avvolto nell'*himation*, con il braccio destro piegato sul petto, in una posa carica di accezioni etiche che rievoca le effigi paradigmatiche di intellettuali e oratori del passato. Le analoghe figure di "palliatati" dai ginnasi di Sicione (**catt. Sic.02-03**) e Messene (**cat. Mes.05**) confermano la fortuna del soggetto nei contesti monumentali qui esaminati, corroborata ancora in età medio-imperiale dalle immagini di cosmeti fissati nella stessa posa sui rilievi che coronavano le stele efebiche di provenienza attica. Dalla palestra di Eretria provengono anche le due *imagines clipeatae* in marmo attribuibili a funzionari o benefattori del ginnasio (**catt. Er.04-05**), che si datano tra il I e il II sec. d.C. e costituiscono la traduzione in pietra delle più antiche "εἰκόνας γραπτὲς ἐν ὄπλοις" ricordate dalle iscrizioni tardo-ellenistiche.

In età imperiale un elemento di novità rispetto alla precedente prassi onoraria è la comparsa nei ginnasi di statue iconiche femminili, esemplificate in Grecia dalle due sculture matronali del tipo "Formia" rinvenute a Sicione (**catt. Sic.04-05**). Queste ultime si aggiungono alle più cospicue evidenze restituite dai grandiosi edifici termali dell'Oriente microasiatico e insulare (Efeso, Side, Cipro) che coniugavano, in una sintesi planimetrica e funzionale, il modello consolidato del ginnasio ellenistico e la tipologia architettonica delle terme romane. La dedica di statue-ritratto muliebri in questi spazi monumentali si può ricondurre al ruolo sempre più attivo dell'evergetismo femminile nella vita culturale dell'impero, testimoniato, nel caso specifico dei ginnasi, dalla discreta ricorrenza epigrafica di dame di rango insignite dei titoli onorifici di ginnasiarca e agonoteta.

Ancora legata ad una pratica già in uso nel tardo ellenismo è l'erezione di statue a cittadini eroizzati, sovente connessa con la sepoltura e con la dedica di sacelli privati nel ginnasio. I testimoni più indicativi di questa usanza celebrativa sono le statue in nudità eroica ritrovate in due ambienti contigui dello stadio-ginnasio di Messene (**cat. Mes.06-07**), ubicati in stretta relazione topografica e ideologica con i mausolei funerari che affiancavano il portico occidentale del complesso messenio. Le statue raffiguravano esponenti del gotha locale di età giulio-claudia, elevati dalla *polis* al rango di eroi e immortalati in pose che ricalcano modelli scultorei di tradizione classica concepiti per figure atletiche e divine: nel contesto precipuo del ginnasio, l'adozione di questi tipi ideali richiama emblematicamente la figura di Hermes, tanto da suggerire l'assimilazione dei personaggi eroizzati all'iconografia del dio "palestrita".

Lo stesso ginnasio di Messene contemplava nel suo arredo scultoreo di prima età imperiale le repliche marmoree di due *nobilis opera* della tradizione artistica greca: il Doriforo di Policleto (**cat. Mes.03**) e l'Eracle in riposo del tipo "Side-Caserta" (**cat. Mes.04**). La statua colossale di Eracle si ergeva, insieme ad un *agalma* di Hermes documentata da esigui lacerti superstiti, nel *naos* consacrato alle due divinità presso il portico occidentale dell'edificio: il contesto di rinvenimento suggerisce la natura culturale dell'opera, unica tra le repliche note del tipo cui si possa attribuire con relativa sicurezza una funzione non puramente ornamentale. L'immagine del Doriforo, modello paradigmatico delle virtù atletiche alle quali era istruita la gioventù efebica, conforta la nota tradizione letteraria, risalente a Plinio il Vecchio e Quintiliano, sulla fortuna del tipo policleteo nei ginnasi e nelle palestre. E' probabile che a illustri modelli scultorei della classicità si conformassero anche le statue di olimpionici del I sec. d.C. ricordate da Pausania in alcuni ginnasi della Grecia continentale: quelle del pancraziaste Xenodamos nel ginnasio di Anticira e del pugile alessandrino Sarapion nella *Malthò* di Elide. E' opportuno sottolineare che quest'ultimo non fu onorato soltanto per le vittorie agonistiche, ma anche per i benefici accordati agli Elei in una difficile congiuntura economica: il dato rivela come ancora nella grecità di età imperiale il valore atletico e i meriti civici fossero associati in una

comune sintassi celebrativa ispirata al formulario classico del cittadino "καλὸς καὶ ἀγαθός".

Ma la testimonianza più ricca ed eloquente del connubio fra tradizione e innovazione è fornita dalla cospicua serie ritrattistica delle erme imperiali dei cosmeti attici (**catt. At.01-33**). Se la scelta del supporto ermaico ricade ancora in un consapevole e dichiarato richiamo all'*ornamentum* ginnasiale di più antica e radicata consuetudine e all'inveterata tutela di Hermes sulla sfera del ginnasio, l'evoluzione dell'erma in senso ritrattistico si inserisce ormai nella più recente prassi di dedicare a funzionari e istruttori efebici icone commemorative negli edifici deputati alla formazione giovanile. Lo stesso binomio fra continuità e rinnovamento fa da sfondo alla dialettica ravvisabile, nei prodotti della serie attica, tra la tendenza retrospettiva a emulare i volti di filosofi e intellettuali del passato classico ed ellenistico e l'adesione allo *Zeitsil* contemporaneo dei ritratti imperiali. Questo dialogo proficuo tra passato e presente, sollecitato presumibilmente dagli impulsi culturali e ideologici della Seconda Sofistica, si può seguire senza vistosi segni di cesura ancora nei ritratti dell'inoltrata età severiana, mentre tende ad esaurirsi nei prodotti più tardi della serie, che non risalgono oltre il terzo quarto del III sec. d.C. Il momento coincide con la brusca interruzione delle fonti relative all'efebia attica, ma anche con il progressivo rarefarsi della documentazione pertinente alla vita istituzionale e monumentale dei ginnasi in Grecia. Tra il IV e il V sec. d.C. si può ancora registrare una discreta vitalità dei complessi ginnasiali nelle principali metropoli dell'Asia Minore, come Efeso e Sardi: oltre questi termini cronologici, le nuove istanze culturali e religiose della cristianità imperiale segnano l'inesorabile declino dell'istituto che aveva veicolato per secoli i valori fondanti della παιδεία classica.

## Abbreviazioni Bibliografiche

### **AGNOLI 2002,**

N. AGNOLI, *Museo Archeologico Nazionale di Palestrina. Le sculture*, Roma 2002

### **ALBERTSON 1983,**

F.C. ALBERTSON, *A Bust of Lucius Verus in the Ashmolean Museum, Oxford, and its Artist*, *AJA* 87 (1983), pp. 153-163

### **ALCOCK ET ALII 1995,**

S. ALCOCK, J.F. CHERRY, J. ELSNER (ed.), *Pausanias. Travel and Memory in Roman Greece*, Oxford 2001

### **ALEXANDRIDIS 2004,**

A. ALEXANDRIDIS, *Die Frauen des römischen Kaiserhauses. Eine Untersuchung ihrer bildlichen Darstellung von Livia bis Iulia Domna*, Mainz am Rhein 2004

### **ALIQUOT 2008-2009,**

J. ALIQUOT, *La diaspora damascène aux époques hellénistique et romaine*, *AAS* 51-52 (2008-2009), pp. 77-92

### **ALTRIPP 2010,**

I. ALTRIPP, *Athenastatuen der Spätklassik und des Hellenismus*, Köln 2010

### **AMANDRY 1981,**

P. AMANDRY, *Chronique delphique*, *BCH* 105.2 (1981), pp. 673-769

### **AMANDRY, CHAMOIX 1991,**

P. AMANDRY, F. CHAMOIX (éd.), *Guide de Delphes. Le musée*, Paris 1961

### **AMBROGI 2009-2010,**

A. AMBROGI, *Una statua togata dal "Ginnasio Romano" di Siracusa. Un caso di reimpiego nella Sicilia tardoantica*, *RendPontAc* 82 (2009-2010), pp. 293-371

### **AMBROGI 2014,**

A. AMBROGI, *Determinazione cronologica dei ritratti rilavorati in età tardoantica: indizi e criteri utilizzati nel caso di un ritratto dall'Agora di Atene*, in *Akti XII. Međunarodnog kolokvija o rimskoj provincijalnoj umjetnosti. Datiranje kamenih spomenika i kriteriji za određivanje kronologije* (Pula, 23. - 28. svibnja 2011), Pula 2014, pp. 115-122

### **AMEDICK 1991,**

R. AMEDICK, *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben 4. Vita privata* (Die Antiken Sarkophagreliefs I.4), Berlin 1991

### **AMELING 2004,**

W. AMELING, *Wohltäter im hellenistischen Gymnasion*, in *KAH, SCHOLZ* 2004, pp. 129-161

### **ANDREAE [1982] 1983,**

B. ANDREAE, *Odysseus. Archäologie des europäischen Menschenbildes*, Frankfurt am Main 1982, ed. it (trad. it. di G. BEJOR), Torino 1983

### **ANDREAE 1995,**

B. ANDREAE, *Museo Chiaramonti* (Bildkatalog der Skulpturen des Vatikanischen Museums 1), Berlin-New York 1995

### **ANDREAE 2001,**

B. ANDREAE, *Skulptur des Hellenismus*, München 2001

### **ANDREOU 2014,**

A. ANDREOU, *Πήλινη κεφαλή γεροντικής μορφής από τις ανασκαφές I. Μηλιάδη στη νότια κλιτύ. Ένα πορτρέτο φιλοσόφου;*, in A. GIANNIKOURI (επιμ.), *Κοροπλαστική και μικροτεχνία στον αιγαιακό χώρο από τους γεωμετρικούς χρόνους έως και τη ρωμαϊκή περίοδο*, Διεθνές Συνέδριο στη μνήμη της Ηούς Ζερβουδάκη (Ρόδος, 26-29 Νοεμβρίου 2009), Athina 2014, pp. 81-90

### **ANEZIRI, DAMASKOS 2004,**

- S. ANEZIRI, D. DAMASKOS, *Städtische Kulte im hellenistischen Gymnasion*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 247-272
- ANGELICOUSSIS 2001**,  
E. ANGELICOUSSIS, *The Holkham Collection of Classical Sculptures* (Monumenta Artis Romanae 30), Mainz 2001
- ANTI 1921**,  
C. ANTI, *Monumenti Policletei*, MonAnt 26.2 (1921), pp. 501-792
- ARAFAT 1996**,  
K.W. ARAFAT, *Pausanias' Greece. Ancient Artists and Roman Rulers*, Cambridge 1996
- ARNDT, BRUCKMANN 1891-1910**,  
P. ARNDT, F. BRUCKMANN, *Griechische und römische Porträts. Tafeln 1-840*, München 1891-1910
- ARNOLD 1969**,  
D. ARNOLD, *Die Polykletnachfolge. Untersuchungen zur Kunst von Argos und Sikyon zwischen Polyklet und Lysipp*, Berlin 1969
- ASHOUR 2012**,  
S. ASHOUR, *An Unpublished Granite Statue of Diskophoros Ephébos in Cairo*, BIFAO 112 (2012), pp. 19-56
- ASTON 2012**,  
E.M.M. ASTON, *Thessaly and Macedon at Delphi*, Electrum 19 (2012), pp. 41-60
- AUBERSON, SCHEFOLD 1972**,  
P. AUBERSON, K. SCHEFOLD (hrsg.), *Führer durch Eretria*, Bern 1972
- AUDIAT 1930**,  
J. AUDIAT, *Le gymnase de Délos et l'inventaire de Kallistratos*, BCH 54 (1930), pp. 95-130
- AUDIAT 1970**,  
J. AUDIAT, *Le gymnase* (Exploration archéologique de Délos 28), Paris 1970
- AUINGER 2011**,  
J. AUINGER, *The Sculptural Decoration of Ephesian Bath Buildings in Late Antiquity*, in O. DALLY, C. RATTÉ (ed.), *Archaeology and the Cities of Asia Minor in Late Antiquity*, Ann Arbor 2011, pp. 67-79
- AUINGER, RATHMAYR 2007**,  
J. AUINGER, E. RATHMAYR, *Zur spätantiken Statuenausstattung der Thermen und Nymphäen in Ephesos*, in F.A. BAUER, C. WITSCHER (hrsg.), *Statuen in der Spätantike*, Wiesbaden 2007, pp. 237-269
- AULISIO 1694**,  
D. AULISIO, *Opuscula de gymnasii constructione, Mausolei architectura, harmonia Timaica et numeris medicis. His accessit epistola de Colo Mayerano*, Neapoli 1694
- AURENHAMMER, SOKOLICEK 2011**,  
M. AURENHAMMER, A. SOKOLICEK, *The Remains of the Centuries. Sculptures and Statue Bases in Late Antique Ephesus. The Evidence of the Upper Agora*, in O. DALLY, C. RATTÉ (ed.), *Archaeology and the Cities of Asia Minor in Late Antiquity*, Ann Arbor 2011, pp. 43-66
- AURIGEMMA 1930**,  
S. AURIGEMMA, *Ritratto femminile dell'età di Augusto e statue muliebri iconiche scoperte in Formia*, BdA 24 (1930), pp. 216-233
- AVAGLIANO 2011**,  
A. AVAGLIANO, *L'Ares tipo Borghese. Una rilettura*, ArchCl 62 (2011), pp. 41-76
- AVAGLIANO 2013**,  
A. AVAGLIANO, *Il ginnasio di Vibio Adirano e la vereiia. Con una nota sulla domus publica di Pompei*, in FRANCIOSI, THEMELIS 2013, pp. 66-123
- AVEZOU, PICARD 1913**,

C. AVEZOU, C. PICARD, *La palestra et le mur de Triarius à Délos*, in *Mélanges Holleaux. Recueil de mémoires concernant l'antiquité grecque offert à Maurice Holleaux en souvenir de ses années de direction à l'École française d'Athènes*, Paris 1913, pp. 1-16

**BACCHIELLI 1979,**

L. BACCHIELLI, *Arato o Crisippo? Nuove ipotesi per un vecchio problema*, *QuadALibia* 10 (1979), pp. 27-48

**BALDASSARRA 2007,**

D. BALDASSARRA, *Famiglie aristocratiche a Messene nella prima età imperiale: il contributo dell'epigrafia*, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (cur.), *Studi in ricordo di Fulviomario Broilo*, Atti del Convegno (Venezia, 14-15 ottobre 2005), Padova 2007, pp. 25-62

**BALDASSARRA 2010,**

D. BALDASSARRA, *La famiglia di Damonikos di Messene*, in R.W.V. CATLING, F. MARCHAND (ed.), *Onomatologos. Studies in Greek Personal Names Presented to Elaine Matthews*, Oxford 2010, pp. 174-182

**BALTY 1972,**

J. BALTY, *Notes d'iconographie sévérienne*, *AntCl* 41 (1972), pp. 623-642

**BALTY 1980,**

J. BALTY, *Trébonien Galle et Volusien*, in *EIKONES* 1980, pp. 49-56

**BALTY 1998,**

J.C. BALTY, *Un groupe dynastique d'époque tibérienne à Avignon. Note sur l'iconographie de Drusus le Jeune*, *BAAntNat* 26 (1998), pp. 7-19

**BALZAT 2005,**

J.S. BALZAT, *Le pouvoir des Euryclides à Sparte*, *EtCl* 73 (2005), pp. 290-301

**BALZAT 2008,**

J.S. BALZAT, *Les Euryclides en Laconie*, in GRANDJEAN 2008, pp. 335-350

**BAMMER, MUSS 1996,**

A. BAMMER, U. MUSS (hrsg.), *Das Artemision von Ephesos. Das Weltwunder Ioniens in archaischer und klassischer Zeit*, Mainz 1996

**BARATTE, METZGER 1985,**

F. BARATTE, C. METZGER, *Catalogue des sarcophages en pierre d'époques romaine et paléochrétienne*, Paris 1985

**BARR SHARRAR 1998,**

B. BARR SHARRAR, *Some Observations Concerning Late Hellenistic Bronze Production on Delos*, in PALAGIA, COULSON 1998, pp. 185-198

**BARRESI 2003,**

P. BARRESI, *Province dell'Asia Minore. Costo dei marmi, architettura pubblica e committenza*, Roma 2003

**BARRESI 2007,**

P. BARRESI, *Il sofista Flavio Damiano di Efeso e la costruzione di terme-ginnasi nell'Asia Minore romana di età imperiale*, in CORDOVANA, GALLI 2007, pp. 137-151

**BARTMAN 1999,**

E. BARTMAN, *Portraits of Livia. Imaging the Imperial Woman in Augustan Rome*, Cambridge 1999

**BASH 1997,**

A. BASH, *Ambassadors for Christ. An Exploration of Ambassadorial Language in the New Testament*, Tübingen 1997

**BEAZLEY 1963,**

J.D. BEAZLEY, *Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1963

**BEAZLEY 1971,**

J.D. BEAZLEY, *Paralipomena. Additions to Attic Black-Figure Vase-Painters and to Attic Red-Figure Vase-Painters*, Oxford 1971



**BECK, BOL 1993,**

H. BECK, P.C. BOL (hrsg.), *Polykletforschungen*, Berlin 1993

**BELTRAN FORTES, LOZA AZUAGA 1993,**

J. BELTRAN FORTES, M.L. LOZA AZUAGA, *Apuntes sobre la iconografía del retrato de Trajano*, in J. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ (ed.), *Imp. Caes. Nerva Traianus Aug.*, Sevilla 1993, pp. 9-33

**BENTZ 1998,**

M. BENTZ, *Panathenaische Preisamphoren, Eine athenische Vasengattung und ihre Funktion vom 6.-4. Jahrhundert v. Chr.*, Basel 1998

**BERGMANN 1977,**

M. BERGMANN, *Studien zum römischen Porträt des 3. Jahrhunderts nach Christus*, Bonn 1977

**BERGMANN 1997,**

M. BERGMANN, *Zu den Porträts des Trajan und Hadrian*, in A. CABALLOS, P. LEÓN (ed.), *Italica MMCC*, Actas de las Jornadas del 2.200 aniversario de la fundación de Itálica (Sevilla, 8-11 noviembre 1994), Sevilla 1997, pp. 137-153

**BERGMANN 2007,**

M. BERGMANN, *The Philosophers and Poets in the Sarapieion at Memphis*, in SCHULTZ, VON DEN HOFF 2007, pp. 246-263

**BERGMANN 2010,**

B. BERGMANN, *Bar Kochba und das Panhellenion. Die Panzerstatue Hadrians aus Hierapytna/Kreta (Istanbul, Archäologisches Museum Inv. Nr. 50) und der Panzertorso Inv. Nr. 8097 im Piräusmuseum von Athen*, *IstMitt* 60 (2010), pp. 203-289

**BERGMANN, ZANKER 1981,**

M. BERGMANN, P. ZANKER, *Damnatio memoriae. Umgearbeitete Nero- und Domitiansporträts*, *JdI* 96 (1981), pp. 317-412

**BERTRAND 1874,**

A. BERTRAND, *Le kestres ou kestromphones*, *RA* 27 (1874), pp. 73-78

**BESCHI 1965,**

L. BESCHI, *Policleto*, *EAA* 1965, pp. 266-274

**BIEBER 1959,**

M. BIEBER, *Roman Men in Greek Himation (Romani Palliati). A Contribution to the History of Copying*, *PAPS* 103 (1959), pp. 374-417

**BIEBER 1977,**

M. BIEBER, *Ancient Copies. Contributions to the History of Greek and Roman Art*, New York 1977

**BIELMAN 1996,**

A. BIELMAN, *Femmes et jeux dans le monde grec hellénistique et impérial*, *EL* 1998, pp. 33-50

**BIESANTZ 1965,**

H. BIESANTZ, *Die thessalischen Grabreliefs. Studien zur nordgriechischen Kunst*, Mainz am Rhein 1965

**BILLOT 1989,**

M.F. BILLOT, *Académie. Topographie et archéologie*, in R. GOULET (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques, Tome I*, Paris 1989, pp. 693-789

**BILLOT 1994,**

M.F. BILLOT, *Le Cynosarges. Histoire, mythes et archéologie*, in R. GOULET (éd.), *Dictionnaire des philosophes antiques, Tome II*, Paris 1994, pp. 917-966

**BIRK 2010-2011,**

S. BIRK, *Third-Century Sarcophagi from the City of Rome. A Chronological Reappraisal*, *AnalRom* 35-36 (2010-2011), pp. 7-30

**BLOUET 1831,**

- A.G. BLOUET, *Expédition scientifique de Morée, ordonnée par le gouvernement français. Architecture, sculptures, inscriptions et vues du Péloponèse, des Cyclades et de l'Attique*, vol. 1, Paris 1831
- BLÜMEL 1933**,  
C. BLÜMEL, *Römische Bildnisse. Staatliche Museen zu Berlin*, Berlin 1933
- BOARDMAN ET ALII 1988**,  
J. BOARDMAN, O. PALAGIA, S. WOODFORD, *Herakles*, LIMC 4.1 (1988), pp. 728-838
- BOATWRIGHT 2000**,  
M.T. BOATWRIGHT, *Hadrian and the Cities of the Roman Empire*, Princeton 2000
- BOBOU 2014**,  
O. BOBOU, *Children in the Hellenistic World. Statues and Representation*, Oxford 2010
- BOEHRINGER 1935**,  
R. BOEHRINGER, *Platon. Bildnisse und Nachweise*, Breslau 1935
- BOEHRINGER 1961**,  
E. BOEHRINGER, *Eine Kopfreplik des Hermes Farnese*, in A. HUNDT (hrsg.), *Greifswalder Antiken. Gedächtnisausgabe für Erich Pernice*, Berlin 1961, pp. 117-128
- BOL 1972**,  
P.C. BOL, *Die Skulpturen des Schiffsfundes von Antikythera*, Bonn 1972
- BOL 1984**,  
R. BOL, *Das Statuenprogramm des Herodes-Atticus-Nymphäums* (Olympische Forschungen 15), Berlin 1984
- BOL 1988**,  
P.C. BOL, *Die Marmorbüsten aus dem Heroon von Kalydon in Agrinion*, *Archäologisches Museum Inv.Nr. 28-36*, *AntPl* 19 (1988), pp. 35-47
- BOL 1989**,  
P.C. BOL (hrsg.), *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke 2. Bildwerke im Treppenaufgang und im Piano nobile des Casino*, Berlin 1989
- BOL 1990**,  
P. BOL (hrsg.), *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke, 2. Bildwerke in den Portiken, dem Vestibül und der Kapelle des Casino*, Berlin 1990
- BOL 1994**,  
P. BOL (hrsg.), *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke, 4. Bildwerke im Kaffeehaus*, Berlin 1994
- BOL 1998**,  
R. BOL, *Die Porträts des Herodes Atticus und seiner Tochter Athenais*, *AntK* 41 (1998), pp. 118-129
- BOL 2001**,  
P.C. BOL, *Zum Ohr des Doryphoros*, in D. PANDERMALIS, E. VOUTIRAS, *Άγαλμα, μελέτες για την αρχαία πλαστική προς τιμήν του Γιώργου Δεσπίνη*, Thessaloniki 2001, pp. 163-169
- BOL 2004**,  
P.C. BOL (hrsg.), *Die Geschichte Der Antiken Bildhauerkunst II. Klassische Plastik*, Mainz 2004
- BOL 2007**,  
P.C. BOL (hrsg.), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst, III. Hellenistische Plastik*, Mainz 2007
- BOL 2011**,  
R. BOL, *Funde aus Milet, Teil 2. Marmorskulpturen der römischen Kaiserzeit aus Milet. Aufstellungskontext und programmatische Aussage*, Berlin-New York 2011
- BONACASA 1959-1960**,  
N. BONACASA, *Per l'iconografia di Tolomeo IV*, *ASAtene* 37-38 (1959-1960), pp. 367-380
- BONACASA, RIZZA 1988**,

- N. BONACASA, G. RIZZA (cur.), *Ritratto ufficiale e ritratto privato*, Atti della II Conferenza sul ritratto romano (Roma, 26-30 settembre 1984), Roma 1988
- BONANNO 1976**,  
A. BONANNO, *Portraits and Other Heads on Roman Historical Relief up to the Age of Septimius Severus*, Oxford 1976
- BONANNO ARAVANTINO 1982**,  
M. BONANNO ARAVANTINO, *Un frammento di sarcofago romano con fanciulli atleti nei Musei Capitolini. Contributo allo studio dei sarcofagi con scene di palestra*, *BdA* 67.15 (1982), pp. 67-84
- BONANNO ARAVANTINO 2002**,  
M. BONANNO ARAVANTINO, *La scultura di età romana nella Beozia. Importazioni e produzioni locali*, in STEPHANIDOU TIVERIOU ET ALII 2012, pp. 233-249
- BONIFACIO 1997**,  
R. BONIFACIO, *Ritratti romani da Pompei*, Roma 1997
- BORG 2004**,  
B. BORG, *Glamorous Intellectuals. Portraits of Pedaideumenoï in the Second and Third Centuries A.D.*, in *PAIDEIA* 2004, pp. 157-178
- BOSCHUNG 1993**,  
D. BOSCHUNG, *Die Bildnistypen der iulisch-claudischen Kaiserfamilie: ein kritischer Forschungsbericht*, *JRA* 6 (1993), pp. 39-79
- BOSCHUNG 1999**,  
D. BOSCHUNG, *Die Bildnisse des Trajan*, in E. SCHALLMAYER (hrsg.), *Traian in Germanien - Traian im Reich*, Bericht des dritten Saalburgkolloquiums, Bad Homburg 1999, pp. 137-144
- BOSCHUNG 2002**,  
D. BOSCHUNG, *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses* (Monumenta Artis Romanae 32), Mainz 2002
- BOSCHUNG, PFANNER 1988**,  
D. BOSCHUNG, M. PFANNER, *Antike Bildhauertechnik. Vier Untersuchungen an Beispielen in der Münchner Glyptothek*, *MüJb* 39 (1988), pp. 7-28
- BOULEY 2003**,  
E. BOULEY, *L'éducation éphébique et la formation de la juventus d'après quelques documents des provinces balkaniques et danubiennes*, in M. GARRIDO-HORY, A. GONZALÈS (éd.) *Histoire, espaces et marges de l'antiquité. Hommages à Monique Clavel-Lévêque, I*, Besançon 2003, pp. 195-207
- BOURBOU, THEMELIS 2010**,  
C. BOURBOU, P. THEMELIS, *Children Burials at Ancient Messene*, in A.M. GUIMIERS-SORBTETS, Y. MORIZOT (éd.), *L'enfant et la mort dans l'antiquité I. Nouvelles recherches dans les nécropoles grecques. Le signalement des tombes d'enfants*, Paris 2010, pp. 111-128
- BOUSQUET 1989**,  
J. BOUSQUET, *Corpus des inscriptions de Delphes, 2. Les comptes du quatrième et du troisième siècle*, Athènes 1989
- BOUVIER 1985**,  
H. BOUVIER, *Hommes de lettres dans les inscriptions delphiques*, *ZPE* 58 (1985), pp. 119-135
- BOVINI 1941**,  
G. BOVINI, *Gallieno. La sua iconografia e i riflessi in essa delle vicende storiche e culturali del tempo*, *MemLinc VII.2.2* (1941), pp. 116-161
- BRAEMER 1990**,  
F. BRAEMER, *Les relations commerciales et culturelles de Carthage avec l'Orient romain à partir de documents sculptés*, in *Histoire et archéologie de l'Afrique du Nord*, Actes du

IVe Colloque International réuni dans le cadre du 113e Congrès national des Sociétés savantes (Strasbourg, 5-9 avril 1988), Paris 1990, pp. 175-198

**BRAHMS 1994,**

T. BRAHMS, *Archaismus. Untersuchungen zu Funktion und Bedeutung archaischer Kunst in der Klassik und im Hellenismus*, Frankfurt am Main 1994

**BRANDT 2002,**

H. BRANDT, *Wird auch silbern mein Haar. Eine Geschichte des Alters in der Antike*, München 2002

**BRAVI 2012,**

A. BRAVI, *Ornamenta Urbis. Opere d'arte greche negli spazi romani*, Bari 2012

**BRÉLAZ, SCHMID 2005,**

C. BRÉLAZ, S.G. SCHMID, *Une nouvelle dédicace à la triade artémisiaque provenant d'Érétrie*, RA 38.2 (2004), pp. 227-258

**BREMEN 1996,**

R. VAN BREMEN, *The Limits of Participation. Women and Civil Life in the Greek East in the Hellenistic and Roman Periods*, Amsterdam 1996

**BRINGMANN 2000,**

K. BRINGMANN, *Geben und Nehmen. Monarchische Wohltätigkeit und Selbstdarstellung im Zeitalter des Hellenismus (Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer. Teil II, Historische und archäologische Auswertung. Band 1, Historische Auswertung)*, Berlin 2000

**BRINGMANN 2004,**

K. BRINGMANN, *Gymnasion und griechische Bildung im Nahen Osten*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 323-334

**BRINGMANN ET ALII 1995,**

K. BRINGMANN, H. VON STEUBEN, W. AMELING, *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer I. Zeugnisse und Kommentare*, Berlin 1995

**BRUN 2003,**

J.P. BRUN, *Le vin et l'huile dans la Méditerranée antique. Viticulture, oléiculture et procédés de transformation*, Paris 2003

**BRUN 2004a,**

J.P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile, de la préhistoire à l'époque hellénistique*, Paris 2004

**BRUN 2004b,**

J.P. BRUN, *Archéologie du vin et de l'huile dans l'empire romain*, Paris 2004

**BRUNEAU 1970,**

P. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970

**BRUNEAU 1990,**

P. BRUNEAU, *Deliaca 62. Sur l'identification du Gymnase*, BCH 114 (1990), pp. 576-581

**BRUNEAU, DUCAT 2005,**

P. BRUNEAU, J. DUCAT (éd.), *Guide de Délos*, Paris 2005

**BUCKLER 1935,**

W.H. BUCKLER, *Documents from Phrygia and Cyprus*, JHS 55 (1935), pp. 71-78

**BURCKHARDT 1898-1902,**

J. BURCKHARDT, *Griechische Kulturgeschichte*, Berlin 1898-1902

**BURCKHARDT 2004,**

L. BURCKHARDT, *Die attische Ephebie in hellenistischer Zeit*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 193-206

**BURN, HIGGINS 2001,**

L. BURN, R. HIGGINS, *Catalogue of Greek Terracottas in the British Museum*, 3, London 2001

**BURSTEIN 1991,**

S.M. BURSTEIN, *The Hellenistic Age from the Battle of Ipsos to the Death of Kleopatra VII*, Cambridge 1991

**BUSCHOR 1949,**

E. BUSCHOR, *Das hellenistische Bildnis*, München 1949

**CADARIO 2004,**

M. CADARIO, *La corazza di Alessandro. Loricati di tipo ellenistico dal 4 secolo a.C. al 2 d. C.*, Milano 2004

**CADARIO 2005,**

M. CADARIO, *L'arredo di lusso nel lessico latino. Oggetti "sacri", vasche e fontane*, in F. SLAVAZZI (cur.), *Arredi di lusso di età romana. Da Roma alla Cisalpina*, Firenze 2005, pp. 13-54

**CADARIO 2013,**

M. CADARIO, *L'importanza dell'osservatore nella scultura ellenistica*, in A.M. ECKSTEIN (cur.), *L'ellenismo come categoria storica e come categoria ideale*, Milano 2013, pp. 83-101

**CAIRNS 1983,**

F. CAIRNS, *A Herm from Histiaia with an Agonistic Epigram of the Fifth Century B.C.*, Phoenix/Toronto 37 (1983), pp. 16-37

**CALANDRA 1990,**

E. CALANDRA, *Tre ritratti di età gallienica al Palazzo Ducale di Mantova*, ArchCl 42 (1990), pp. 225-250

**CALANDRA 1996,**

E. CALANDRA, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Napoli 1996

**CALANDRA, ADEMBRI 2014,**

E. CALANDRA, B. ADEMBRI, *Adriano e la Grecia. Villa Adriana tra classicità ed ellenismo*, catalogo della mostra (Tivoli, Villa Adriana, Antiquarium del Canopo, 9 aprile - 2 novembre 2014), Roma 2014

**CALDELLI 1993,**

M.L. CALDELLI, *L'agon Capitolinus. Storia e protagonisti dall'istituzione domiziana al IV secolo*, Roma 1993

**CALDELLI 1997,**

M.L. CALDELLI, *Gli agoni alla greca nelle regioni occidentali dell'impero. La Gallia Narbonensis*, MemAccLinc 9.9 (1997), pp. 391-481

**CALDELLI 2003,**

M.L. CALDELLI, *Gli agoni in età imperiale*, in A. LA REGINA (cur.), *Nike. Il gioco e la vittoria*, catalogo della mostra (Roma, Colosseo, 4 luglio 2003 - 7 gennaio 2004), Milano 2003, pp. 104-115

**CALZA 1964,**

R. CALZA, *Scavi di Ostia, 5.1. I ritratti. Ritratti greci e romani fino al 160 circa d.C.*, Roma 1964

**CALZA 1978,**

R. CALZA, *Scavi di Ostia, 9.2. I ritratti. Ritratti romani dal 160 circa alla metà del III secolo d.C.*, Roma 1978

**CAMIA 2011,**

F. CAMIA, *Spending on the Agones. The Financing of Festivals in the Cities of Roman Greece*, Tyche 26 (2001), pp. 41-76

**CAMIA, KANTIRÉA 2010,**

F. CAMIA, M. KANTIRÉA, *The Imperial Cult in the Peloponnese*, in RIZAKIS, LEPENIOTI 2010, pp. 375-406

**CAPECCHI, FARA 2003,**

G. CAPECCHI, A. FARA, *Palazzo Pitti. La Reggia rivelata*, Firenze 2003

**CAPITOLINI 2010,**

- E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE (cur.), *Musei Capitolini I. Le sculture del Palazzo Nuovo*, Milano 2010
- CARINCI 1985-1986**,  
F. CARINCI, *Eros e Anteros. Alcune osservazioni a proposito di un rilievo della Galleria Colonna*, *RIASA* 8-9 (1985-1986), pp. 63-109
- CARTLEDGE, SPAWFORTH 2002**,  
P. CARTLEDGE, A. SPAWFORTH, *Hellenistic and Roman Sparta. A Tale of two Cities*, London-New York 2002
- CARUSO 2013**,  
A. CARUSO, *Akademia. Archeologia di una scuola filosofica ad Atene da Platone a Proclo (387 a.C. - 485 d.C.)*, Atene 2013
- CASARICO 1982**,  
L. CASARICO, *Donne ginnasiarco. A proposito di P.Med., inv. 69, 01*, *ZPE* 48 (1982), pp. 117-123
- CASTRÉN 1994**,  
P. CASTRÉN (ed.), *Post-Herulian Athens. Aspects of Life and Culture in Athens, A.D. 267-529*, Helsinki 1994
- CATONI 2008**,  
M.L. CATONI, *La comunicazione non verbale nella Grecia antica*, Torino 2008
- CAVALIER, DES COURTILS 2012**,  
L. CAVALIER, J. DES COURTILS, *Permanence d'un culte héroïque dans la nécropole intra muros de Xanthos*, in K. KONUK (éd.), *Stephanéphoros de l'économie antique à l'Asie Mineure. Hommages à Raymond Descat*, Bordeaux 2012, pp. 247-259
- CHAMOIX 1996**,  
F. CHAMOIX, *Hermès Propylaios*, *CRAI* 1996, pp. 37-53
- CHANOTIS 2009**,  
A. CHANOTIS, *The Dynamics of Rituals in the Roman Empire*, in O. HEKSTER, S. SCHMIDT-HOFNER, C. WITSCHERL (ed.), *Ritual Dynamics and Religious Change in the Roman Empire*, Proceedings of the Eighth Workshop of the International Network Impact of Empire (Heidelberg, July 5-7, 2007), Leiden 2009, pp. 3-29
- CHANKOWSKI 1998**,  
A.S. CHANKOWSKI, *La procédure législative à Pergame au Ier siècle av. J.C. A propos de la chronologie relative des décrets en l'honneur de Diodoros Paspasos*, *BCH* 122 (1998), pp. 159-199
- CHANKOWSKI 2009**,  
A.S. CHANKOWSKI, *Les souverains hellénistiques et l'institution du gymnase. Politiques royales et modèles culturels*, in CURTY ET ALII 2009, pp. 95-114
- CHANKOWSKI 2010**,  
A.S. CHANKOWSKI, *L'éphébie hellénistique: étude d'une institution civique dans les cités grecques des îles de la Mer Égée et de l'Asie Mineure*, Paris 2010
- CHAPOUTHIER 1935**,  
F. CHAPOUTHIER, *Le sanctuaire des dieux de Samothrace (Exploration archéologique de Délos 16)*, Paris 1935
- CHARATZOPOULOU 2006**,  
C. CHARATZOPOULOU, *L'héroun de Kalydon revisité*, in A.M. GUIMIER-SORBETS, M.B. HATZOPOULOS, Y. MORIZOT (éd.), *Rois, cités, nécropoles. Institutions, rites et monuments en Macédoine*, Actes des Colloques de Nanterre (décembre 2002) et d'Athènes (janvier 2004), Athènes 2006, pp. 63-87
- CHARBONNEAUX 1963**,  
J. CHARBONNEAUX, *La sculpture grecque et romaine au Musée du Louvre*, Paris 1963
- CHIRICAT 2005**,  
E. CHIRICAT, *Funérailles publiques et enterrement au gymnase à l'époque hellénistique*, in P. FRÖHLICH, CH. MÜLLER (éd.), *Citoyenneté et participation à la basse époque*

*hellénistique*, Actes de la Table Ronde (Paris, BNF, 22 et 23 mai 2004), Genève 2005, pp. 207-223

**CHOREMI-SPETSIERI 2011,**

A. CHOREMI-SPETSIERI, *A New Portrait of the Emperor Hadrian*, in PALAGIA, GOETTE 2011, pp. 85-92

**CHRIMES 1952,**

K.M.T. CHRIMES, *Ancient Sparta. A Re-examination of the Evidence*, Manchester 1952

**CIARDIELLO 2012,**

R. CIARDIELLO, *Beryllos, the Jews and the Villa of Poppaea in Oplontis (Torre Annunziata)*, in D.L. BALCH, A. WEISSENRIEDER (ed.), *Contested Spaces. Houses and Temples in Roman Antiquity and New Testament*, Tübingen 2012, pp. 265-281

**CLINTON 1974,**

K. CLINTON, *The Sacred Officials of the Eleusinian Mysteries*, Philadelphia 1974

**CLINTON 1992,**

K. CLINTON, *Myth and cult. The Iconography of the Eleusinian Mysteries*, Stockholm 1992

**CLINTON 2004,**

K. CLINTON, *A Family of Eumolpidae and Kerykes Descended from Pericles*, *Hesperia* 73 (2004), pp. 39-57

**COARELLI 1966,**

F. COARELLI, *Trapezoforo*, *EAA VII* (1966), pp. 968-969

**COARELLI 1983,**

F. COARELLI, *Il commercio delle opere d'arte in età tardo-repubblicana*, *DialA* 1.1 (1983), pp. 45-53

**COLLIGNON 1911,**

M. COLLIGNON, *Les statues funéraires dans l'art grec*, Paris 1911

**CONNELLY 2007,**

J.B. CONNELLY, *Portrait of a Priestess. Women and Ritual in Ancient Greece*, Princeton 2007

**CONZE 1860,**

A. CONZE, *Reise auf den Inseln des thrakischen Meeres*, Hannover 1860

**CONZE 1904,**

A. CONZE, *Hermes Propylaios*, *SBBerlin* 3 (1904), pp. 69-71

**COOPER 1999,**

F. COOPER, *Scamilli Impares and the Heroon at Messene*, in L. HASELBERGER (ed.), *Appearance and Essence. Refinements of Classical Architecture—Curvature*, Proceedings of the Second Williams Symposium on Classical Architecture, (Philadelphia, April 2-4, 1993), Philadelphia 1999, pp. 97-112

**CORDIANO 2001,**

G. CORDIANO, *Ginnasiarchia ed evergetismo a Cirene tra la fine dell'epoca tolemaica e l'età di Sinesio*, *MinEpigrP* 6 (2001), pp. 255-296

**CORDOVANA, GALLI 2007,**

O.D. CORDOVANA, M. GALLI (cur.), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania 2007

**CORSO 1996,**

A. CORSO, *The Hermes of Praxiteles*, *NumAntCl* 25 (1996), pp. 131-153

**COUILLOU 1974,**

M.T. COUILLOU, *Les monuments funéraires de Rhénée* (Exploration archéologique de Délos 30), Paris 1974

**COULTON 1976,**

J.J. COULTON, *The Architectural Development of the Greek Stoa*, Oxford 1976

**COUVE 1894,**

L. COUVE, *Inscriptions de Delphes*, *BCH* 18 (1894), pp. 70-100

**CROWTHER 1991,**

N. CROWTHER, *Euexia, Eutaxia, Philoponia. Three Contests of the Greek Gymnasium*, ZPE 85 (1991), pp. 301-304

**CROZ 2002,**

J.-F. CROZ, *Les portraits sculptés de Romains en Grèce et en Italie de Cynoscéphales à Actium, 197-31 av. J.-C. Essai sur les perspectives idéologiques de l'art du portrait*, Paris 2002

**CUMONT 1898,**

F. CUMONT, *Ein neues Psephisma aus Amphipolis*, JÖAI 1 (1898), pp. 180-184

**CUNIBERTI 2009,**

G. CUNIBERTI, *Ginnasi e benefattori nel sistema poleico Atene-Delo fra il II e il I sec. a.C.*, in A. CURTY ET ALII 2009, pp. 143-157

**CURTY ET ALII 2009,**

A. CURTY, S. PICCAND, S. CODOUREY (éd.), *L'huile et l'argent. Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique*, Actes du Colloque tenu à Fribourg (13 au 15 octobre 2005), Fribourg-Paris 2009

**D'AMBRA 2005,**

E. D'AMBRA, *Kosmetai, the Second Sophistic, and Portraiture in the Second Century*, in J. BARRINGER, J.M. HURWIT (ed.), *Periklean Athens and its Legacy. Problems and Perspectives*, Austin 2005, pp. 202-216

**D'AMORE 2006,**

L. D'AMORE, *Il ginnasio ellenistico e l'evergetismo dei sovrani*, *Incidenza dell'antico* 4 (2006), pp. 169-192

**D'AMORE 2007a,**

L. D'AMORE, *Il culto civico dei sovrani e degli evergeti nelle città ellenistiche d'Asia Minore. Il ruolo del ginnasio*, in M. MAYER I OLIVÉ, G. BARATTA, A. GUZMÁN ALMAGRO (ed.), *XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002), Barcelona 2007, pp. 339-346

**D'AMORE 2007b,**

L. D'AMORE, *Il ginnasio ellenistico e la difesa civica nelle "poleis" d'Asia Minore*, REA 109 (2007), pp. 147-173

**D'AMORE 2009a,**

L. D'AMORE, *Dediche sacre e ginnasi. La documentazione epigrafica di età ellenistica*, in J. BODEL, M. KAJAVA, *Dediche sacre nel mondo greco-romano. Diffusione, funzioni, tipologie* (Acta Instituti Romani Finlandiae 35), Roma 2009, pp. 161-180

**D'AMORE 2009b,**

L. D'AMORE, *Due "nuovi" decreti pergameni in onore di Diodoro Pasparo? "MDAI (A)" 33, 1908, 382, NR.3 e "MDAI (A)" 32, 1907, 257, NR. 7*, RFI 137 (2009), pp. 86-109

**DAEHNER 2008,**

J. DAEHNER (ed.), *The Herculaneum Women. History, Context, Identities*, Los Angeles 2008

**DALTROP 1958,**

G. DALTROP, *Die stadtrömischen männlichen Privatbildnisse trajanischer und hadrianischer Zeit*, Münster 1958

**DALTROP ET ALII 1966,**

G. DALTROP, U. HAUSMANN, M. WEGNER, *Die Flavier. Vespasian, Titus, Domitian, Nerva, Julia Titi, Domitilla, Domitia* (Das römische Herrscherbild II. Abteilung 1), Berlin 1966

**DALY 2009,**

K.F. DALY, *A New Athenian Ephebic List*, Hesperia 78 (2009), pp. 405-419

**DANGUILLIER 2001,**



- C. DANGUILLIER, *Typologische Untersuchungen zur Dichter- und Denkerikonographie in römischen Darstellungen von der mittleren Kaiserzeit bis in die Spätantike* (BAR International Series 977), Oxford 2001
- DAREMBERG, SAGLIO 1877-1919**,  
CH. DAREMBERG, E. SAGLIO (éd.), *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, d'après les textes et les monuments*, Paris 1877-1919
- DATSOULI-STAVRIDIS 1977**,  
A. DATSOULI-STAVRIDIS, *Συμβολή στην εικονογραφία του Πολυδεύκη*, AAA 10 (1977), pp. 126-148
- DATSOULI-STAVRIDIS 1980**,  
A. DATSOULI-STAVRIDIS, *Αδημοσίευτα πορτρέτα της ιουλιοκλαυδιανής εποχής στο Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο Αθηνών*, AEphem 1980, pp. 119-127
- DATSOULI-STAVRIDIS 1981**,  
A. DATSOULI-STAVRIDIS, *Υστερορωμαϊκά πορτραίτα 2ου-5ου μ.Χ. αιώνα στο Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο Αθηνών*, AEphem 1981, pp. 127-138
- DATSOULI-STAVRIDIS 1982**,  
A. DATSOULI-STAVRIDIS, *Πορτραίτα της εποχής Αντωνίνων στο Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο Αθηνών*, AEphem 1982, pp. 215-226
- DATSOULI-STAVRIDIS 1983**,  
A. DATSOULI-STAVRIDIS, *Πορτραίτα του Εθνικού αρχαιολογικού μουσείου*, AEphem 1983, pp. 202-206
- DATSOULI-STAVRIDIS 1985**,  
A. DATSOULI-STAVRIDIS, *Ρωμαϊκά πορτραίτα στο Εθνικό Αρχαιολογικό Μουσείο της Αθήνας*, Athina 1985
- DATSOULI-STAVRIDIS 1993**,  
A. DATSOULI-STAVRIDIS, *Γλυπτά από την Θυρεάτιδα Κυνουρίας*, Athina 1993
- DAUX 1939**,  
G. DAUX, *Inscriptions de Delphes*, BCH 63 (1939), pp. 142-182
- DAUX 1944**,  
G. DAUX, *Inscriptions de Delphes*, BCH 68 (1944), pp. 94-128
- DE CARO 1987**,  
S. DE CARO, *The Sculptures of the Villa of Poppaea at Oplontis. A Preliminary Report*, in E.B. MACDOUGALL (ed.), *Ancient Roman Villa Gardens*, Washington 1987, pp. 77-103
- DE CAROLIS 2007**,  
E. DE CAROLIS, *Il mobile a Pompei ed Ercolano. Letti, tavoli, sedie e armadi. Contributo alla tipologia dei mobili della prima età imperiale* (Studia Archaeologica 151), Roma 2007
- DE CESARE 1997**,  
M. DE CESARE, *Le statue in immagine. Studi sulle raffigurazioni di statue nella pittura vascolare greca*, Roma 1997
- DE GRAZIA 1973**,  
C.E. DE GRAZIA, *Excavations of the American School of Classical Studies at Corinth. The Roman Portrait Sculpture*, PhD Thesis, Columbia University 1973
- DE VINCENZO 2012**,  
S. DE VINCENZO, *Tra Cartagine e Roma: i centri urbani dell'eparchia punica di Sicilia tra VI e I sec. a.C.*, Berlino 2013
- DE VISSCHER 1962**,  
F. DE VISSCHER, *Herakles Epitrapezios*, Paris 1962
- DECKER 1995**,  
W. DECKER, *Sport in der griechischen Antike. Vom minoischen Wettkampf bis zu den Olympischen Spielen*, München 1995
- DECROUEZ ET ALII 2001**,

D. DECROUEZ, K. RAMSEYER, C. REUSSER, *Naturwissenschaftliche Untersuchungen antiker Marmorstatuen aus Messene*, in C. REUSSER (hrsg.), *Griechenland in der Kaiserzeit. Neue Funde und Forschungen zu Skulptur, Architektur und Topographie*, Kolloquium zum 60. Geburtstag von Prof. Dietrich Willers (Bern, 12.-13. Juni 1998), Bern 2001, pp. 21-28

**DELIVORRIAS 2011,**

A. DELIVORRIAS, *Ο αγαλματικός τύπος της Αθηνάς Ince και τα ερμηνευτικά του αδιέξοδα*, in A. DELIVORRIAS, G. DESPINIS, A. ZARKADAS, *Έπαινος Luigi Beschi*, Athina 2011, pp. 69-86

**DELORME 1960,**

J. DELORME, *Gymnasion. Etude sur les monuments consacrés à l'éducation en Grèce (des origines à l'Empire romain)*, Paris 1960

**DELORME 1961,**

J. DELORME, *Les Palestres* (Exploration archéologique de Délos 25), Paris 1961

**DELORME 1982,**

J. DELORME, *Sphairistèrion et gymnase à Delphes, à Délos et ailleurs*, BCH 106 (1982), pp. 53-73

**DELORME, TRÉHEUX 1946-1947,**

J. DELORME, J. TREHEUX, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce en 1947, III. Palestre du Lac*, BCH 71-72 (1947-48), pp. 463-465

**DÉONNA 1938,**

W. DÉONNA, *Le mobilier délien* (Exploration archéologique de Délos 18), Paris 1938

**DÉROCHE ET ALII 1989,**

V. DÉROCHE, Y. MANIATIS, V. MANDI, A. NIKOLAU, *Identification de marbres antiques à Delphes*, BCH 113.1 (1989), pp. 403-416

**DESHOURS 2004,**

N. DESHOURS, *Cultes de Déméter, d'Artémis Ortheia et culte impérial à Messène*, ZPE 146 (2004), pp. 115-127

**DESPINIS 2001,**

G. DESPINIS, *Vermutungen zum Marathon-Weihgeschenk der Athener in Delphi*, JdI 116 (2001), pp. 103-127

**DESPINIS ET ALII 1997,**

G. DESPINIS, T. STEPHANIDOU TIVERIOU, E. VOUTIRAS, *Catalogue of Sculpture in the Archaeological Museum of Thessaloniki*, vol. 1, Thessaloniki 1997

**DESPINIS ET ALII 2003,**

G. DESPINIS, T. STEPHANIDOU TIVERIOU, E. VOUTIRAS, *Κατάλογος γλυπτών του Αρχαιολογικού Μουσείου Θεσσαλονίκης*, vol. 2, Thessaloniki 2003

**DI CESARE 2001,**

R. DI CESARE, *Intorno alla Stoa delle Erme*, ASAtene 79 (2001), pp. 17-35

**DI CESARE 2011,**

R. DI CESARE, *Ritratti di intellettuali tra mondo greco e romano*, in *RITRATTI* 2011, pp. 93-107

**DICKIE 1993,**

M.W. DICKIE, *Παλαιστριτης-Palaestrita. Callisthenics in the Greek and Roman Gymnasium*, Nikephoros 6 (1993), pp. 105-151

**DIETZ ET ALII 2007,**

S. DIETZ, L. KOLONAS, I. MOSCHOS, M. STAVROPOULOU-GATSI, *Archaeological field work in ancient Kalydon 2001-2004*, ProcDanInstAth 5 (2007), pp. 35-60

**DILLON 1996,**

S. DILLON, *The Portraits of a Civic Benefactor of 2nd-Century Ephesos*, JRA 9 (1996), pp. 261-274

**DILLON 2000,**

M. DILLON, *Did Parthenoi Attend the Olympic Games? Girls and Women Competing, Spectating, and Carrying out Cult Roles at Greek Religious Festivals*, *Hermes* 128.4 (2000), pp. 457-480

**DILLON 2006,**

S. DILLON, *Ancient Greek Portrait Sculpture. Contexts, Subjects and Styles*, Cambridge 2006

**DILLON 2010,**

S. DILLON, *The Female Portrait Statue in the Greek world*, New York 2010

**DIMARTINO 2007,**

A. DIMARTINO, *Settimio Severo e il "Serapistypus". Forme di rappresentazione del potere imperiale*, in P. ZANKER (cur.), *Lo sguardo archeologico. I normalisti per Paul Zanker*, Pisa 2007, pp. 129-145, 316-319

**DITTENBERGER 1877,**

W. DITTENBERGER, *Die attische Panathenaidenära*, in *Commentationes philologiae in honorem Theodori Mommseni scripservnt amici*, Berlin 1877, pp. 242-253

**DITTENBERGER, PURGOLD 1896,**

W. DITTEBERGER, K. PURGOLD, *Die Inschriften von Olympia*, Berlin 1896

**DOHRN 1968,**

T. DOHRN, *Die Marmor-Standbilder des Daochos-Weihgeschenks in Delphi*, *AntPl* 8 (1968), pp. 33-52

**DONTAS 1968,**

G. DONTAS, *Μεγα Αδριανειον κτηριον και αλλα οικοδομικα λειψανα επι της οδου Αδριανου*, *AAA* 1 (1968), pp. 221-224

**DONTAS 1971,**

G. DONTAS, *EIKONISTIKA B*, *ADelt* 26 (1971), pp. 16-33

**DONTAS 1977,**

G. DONTAS, *Bemerkungen über einige attische Strategenbildnisse der klassischen Zeit*, in U.HÖCKMANN, A. KRUG (hrsg.), *Festschrift für Frank Brommer*, Mainz 1977, pp. 79-92

**DONTAS 2004,**

G. DONTAS, *Les portraits attiques au musée de l'Acropole* (Corpus Signorum Imperii Romani. Grèce 1.1), Athènes 2004

**DÖRIG 1969,**

J. DÖRIG, *Die Mantelfigur Kopenhagen 409 a*, *AntPl* 9 (1969), pp. 15-22

**DÖRPFELD ET ALII 1904,**

W. DÖRPFELD, B. SCHRÖDER, H. SCHRADER, W. KOLBE, W. ALTMANN, *Die Arbeiten zu Pergamon 1902-1903*, *AM* 29 (1904), pp. 113-207

**DÖRPFELD ET ALII 1907,**

W. DÖRPFELD, H. HEPDING, W. KOLBE, *Bericht über die Arbeiten zu Pergamon 1904-1905*, *AM* 32 (1907), pp. 161-469

**DÖRPFELD ET ALII 1908,**

W. DÖRPFELD, P. JACOBSTHAL, P. SCHAZMANN, *Bericht über die Arbeiten zu Pergamon 1906-1907*, *AM* 33 (1908), pp. 327-441

**DOW 1960,**

S. DOW, *The Athenian Ephēboi. Other Staffs, and the Staff of the Diogeneion*, *TransactAmPhilAss* 91 (1960), pp. 381-409

**DOW, VERMEULE 1965,**

S. DOW, C.C. VERMUELE III, *The Statue of the Damaskenos at the American School at Athens*, *Hesperia* 34 (1965), pp. 273-297

**DREYER 2004,**

B. DREYER, *Die Neoi im hellenistischen Gymnasion*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 211-236

**DUBBINI 2005,**

R. DUBBINI, *Un nuovo ritratto di Traiano proveniente dalla Sacra via*, *BCom* 106 (2005), pp. 137-146

**DUCREY 1995,**

P. DUCREY, *Les activités de l'Ecole suisse d'archéologie en Grèce 1994*, AntK 38 (1995), pp. 105-126

**DUCREY 2004,**

P. DUCREY (éd.), *Érétrie. Guide de la cité antique*, Lausanne 2004

**DUMONT 1875,**

A. DUMONT, *Essai sur l'éphébie attique*, Paris 1875

**DUMONT 1877,**

A. DUMONT, *Bustes des cosmètes de l'éphébie attique*, BCH 1 (1877), pp. 229-235, 360

**DUMONT 1878,**

A. DUMONT, *Bustes des cosmètes de l'éphébie attique*, BCH 2 (1878), p. 626

**DURAND, LISSARRAGUE 1980,**

J.L. DURAND, F. LISSARRAGUE, *Un lieu d'image? L'espace du loutéron*, Hephaios 2 (1980), pp. 89-106

**DYGGVE, RHOMAIOS 1934,**

E. DYGGVE, K. RHOMAIOS, *Das Heroon von Kalydon*, København 1934

**EDMONSON 1982,**

C.N. EDMONSON, *Onesippos' Herm*, in A.L. BOEGEHOLD (ed.), *Studies in Attic Epigraphy, History and Topography*, Princeton 1982, pp. 48-50

**EIKONES 1980,**

R.A. STUCKY, I. JUCKER (hrsg.), *Eikones. Studien zum griechischen und römischen Bildnis*, Bern 1980

**EINGARTNER 1991,**

J. EINGARTNER, *Isis und ihre Dienerinnen in der Kunst der römischen Kaiserzeit*, Leiden-New York 1991

**ELIOT 1967,**

C.W.J. ELIOT, *Lord Byron, Early Travelers, and the Monastery at Delphi*, AJA 71.3 (1967), pp. 283-291

**ENGELS 2004,**

J. ENGELS, *Das Training im Gymnasium als Teil der Agoge des hellenistischen Sparta*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 97-102

**ESPÉRANDIEU 1908,**

E. ESPÉRANDIEU, *Recueil général des bas-reliefs de la Gaule Romaine, 2. Aquitaine*, Paris 1908

**EULE 2001,**

J.C. EULE, *Hellenistische Bürgerinnen aus Kleinasien. Weibliche Gewandstatuen in ihrem antiken Kontext*, Istanbul 2001

**EVANGELOS 1997,**

A. EVANGELOS, *Educational Athletic Institutions in Thrace during the Hellenistic and Roman Periods*, ASSH Bulletin 27 (1997), pp. 15-20

**EVERS 1994,**

C. EVERS, *Les portraits d'Hadrien. Typologie et ateliers*, Bruxelles 1994

**EWALD 2004,**

B. EWALD, *Men, Muscle, and Myth. Attic Sarcophagi in the Cultural Context of the Second Sophistic*, in PAIDEIA 2004, pp. 229-275

**FARRINGTON 1987,**

A. FARRINGTON, *Imperial Bath Buildings in South-West Asia Minor*, in S. MACREARY, F.H. THOMPSON (ed.), *Roman Architecture in the Greek World*, London 1987, pp. 50-59

**FEJFER 2008,**

J. FEJFER, *Roman Portraits in Context*, Berlin 2008

**FELLETTI MAJ 1953,**

- B.M. FELLETTI MAJ, *Museo Nazionale Romano. I Ritratti*, Roma 1953
- FELLETTI MAJ 1958**,  
B.M. FELLETTI MAJ, *Iconografia romana imperiale. Da Severo Alessandro a M. Aurelio Carino (222-285 d. C.)*, Roma 1958
- FERLA 2005**,  
K. FERLA, *Priene* (Hellenic Studies 5), Athens 2005
- FERRUTI 1998-2000**,  
F. FERRUTI, *Il ginnasio di Delo e l'inventario di Callistrato*, *ASAtene* 76 (1998-2000), pp. 219-234
- FIECHTER 1931**,  
E. FIECHTER, *Das Theater in Sikyon*, Stuttgart 1931
- FILGES 1997**,  
A. FILGES, *Standbilder jugendlicher Göttinnen. Klassische und frühhellenistische Gewandstatuen mit Brustwulst und ihre kaiserzeitliche Rezeption*, Köln/Weimar/Wien 1997
- FILGES 2000**,  
A. FILGES, *Himationsträger, Palliaten und Togaten. Der männliche Mantel-Normaltypus und seine regionalen Varianten in Rundplastik und Relief*, in T. MATTERN (hrsg.), *Munus. Festschrift für Hans Wiegartz*, Münster 2000, pp. 95-109
- FILIMONOS 1989**,  
M. FILIMONOS, *Ένα νέο γυμνάσιο στη Ρόδο και η μαρτυρία του Διοδώρου*, *XX, 100, 3-4*, *AntCl* 58 (1989), pp. 128-177
- FISCHER-BOSSERT 2001**,  
W. FISCHER-BOSSERT, *Der Porträttypus des sog. Plotin. Zur Deutung von Bärten in der römischen Porträtkunst*, *AA* 2001, pp. 137-152
- FITTSCHEN 1969**,  
K. FITTSCHEN, *Bemerkungen zu den Porträts des 3. Jahrhunderts nach Christus*, *JdI* 84 (1969), pp. 197-236
- FITTSCHEN 1977**,  
K. FITTSCHEN, *Katalog der antiken Skulpturen im Schloss Erbach*, Berlin 1977
- FITTSCHEN 1980**,  
K. FITTSCHEN, *Ein Bildnis in Privatbesitz. Zum Realismus römischer Porträts der mittleren und späteren Prinzipatszeit*, in *EIKONES* 1980, pp. 108-114
- FITTSCHEN 1987**,  
K. FITTSCHEN, *I ritratti di Germanico*, in G. BONAMENTE, M.P. SEGOLONI (cur.), *Germanico. La persona, la personalità, il personaggio nel bimillenario dalla nascita*, *Atti del Convegno* (Macerata-Perugia, 9-11 maggio 1986), Roma 1987, pp. 205-218
- FITTSCHEN 1989a**,  
K. FITTSCHEN, *“Barbaren“-Köpfe. Zur Imitation Alexanders d.Gr. in der mittleren Kaiserzeit*, in *Walker, Cameron* 1989, pp. 108-113.
- FITTSCHEN 1989b**,  
K. FITTSCHEN, *Zur Deutung der Giebel-Clipei der grossen Propyläen von Eleusis*, in *WALKER, CAMERON* 1989, p. 76
- FITTSCHEN 1991**,  
K. FITTSCHEN, *Pathossteigerung und Pathosdämpfung. Bemerkungen zu griechischen und römischen Porträts des 2. und 1. Jahrhunderts v. Chr.*, *AA* 1991, pp. 253-270
- FITTSCHEN 1992-1993**,  
K. FITTSCHEN, *Ritratti maschili privati di epoca adrianea. Problemi della loro varietà*, *ScAnt* 6 (1992-1993), pp. 445-485
- FITTSCHEN 1993**,  
K. FITTSCHEN, *Das Bildnis des Kaisers Gallien aus Milreu. Zum Problem der Bildnistypologie*, *MM* 34 (1993), pp. 210-227

- FITTSCHEN 1995**,  
K. FITTSCHEN, *Zur Bildnisstatue des Kleonikos, des Jünglings von Eretria*, *Eirene* 31 (1995), pp. 98-108
- FITTSCHEN 1997**,  
K. FITTSCHEN, *Traiano*, *EAA II suppl.*, 5 (1997), pp. 816-818
- FITTSCHEN 1999**,  
K. FITTSCHEN, *Prinzenbildnisse antoninischer Zeit*, Mainz 1999
- FITTSCHEN 2001**,  
K. FITTSCHEN, *Eine Werkstatt attischer Porträtbildhauer im 2. Jh. n. Chr.*, in C. REUSSER (hrsg.), *Griechenland in der Kaiserzeit. Neue Funde und Forschungen zu Skulptur, Architektur und Topographie*, Bern 2001, pp. 71-77
- FITTSCHEN 2008**,  
K. FITTSCHEN, *Elagabal aus dem Steinhäufen*, *BCom* 109 (2008), pp. 109-115
- FITTSCHEN 2011**,  
K. FITTSCHEN, *Il fenomeno dell'assimilazione delle immagini nella ritrattistica romana di età imperiale*, in *RITRATTI* 2011, pp. 247-252
- FITTSCHEN 2012**,  
K. FITTSCHEN, *Über das Umarbeiten römischer Porträts*, *JRA* 25 (2012), pp. 637-643
- FITTSCHEN, ZANKER 1985**,  
K. FITTSCHEN, P. ZANKER, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, Band I. Kaiser- und Prinzenbildnisse* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 3), Mainz 1985
- FITTSCHEN, ZANKER 2010**,  
K. FITTSCHEN, P. ZANKER, *Katalog der römischen Porträts in den Capitolinischen Museen und den anderen kommunalen Sammlungen der Stadt Rom, Band II. Die männlichen Privatporträts* (Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur 4), Berlin-New York 2010
- FLACELIÈRE 1935**,  
R. FLACELIÈRE, *Inscriptions de Delphes du IIIe siècle av. J.-C.*, *BCH* 59 (1935), pp. 7-35
- FLÄMIG 2007**,  
C. FLÄMIG 2007, *Grabarchitektur der römischen Kaiserzeit in Griechenland*, Rahden 2007
- FLOREN 1993**,  
J. FLOREN, *Der Hermes des Polyklet*, in BECK, *BOL* 1993, pp. 57-72
- FOLLET 1976**,  
S. FOLLET, *Athènes au IIe et au IIIe siècle. Études chronologiques et prosopographiques*, Paris 1976
- FONTANI 1996**,  
E. FONTANI, *I Vedii di Efeso nel II secolo d.C.*, *ZPE* 110 (1996), pp. 227-237
- FONTENROSE 1988**,  
J. FONTENROSE, *The Cult of Apollo and the Games at Delphi*, in W.J. RASCHKE (ed.), *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and Other Festivals in Antiquity*, Madison 1988, pp. 121-140
- FORBES 1933**,  
C.A. FORBES, *Neoi. A Contribution to the Study of Greek Associations*, Middletown 1933
- FORBES 1945**,  
C. A. FORBES, *Expanded Uses of the Greek Gymnasium*, *CIPhil* 40.1 (1945), pp. 32-42
- FOUCART 1865**,  
P.F. FOUCART, *Mémoire sur les ruines et l'histoire de Delphes*, Paris 1865
- FOUGÈRES 1891**,  
G. FOUGÈRES, *Fouilles au gymnase de Délos*, *BCH* 15 (1891), pp. 238-288
- FRANCE-LANORD 1960**,

- A. FRANCE-LANORD, *La statue de bronze reconstituée, dite de Pacatianus, au Musée de Vienne (Isère)*, *Mon Piot* 51 (1960), pp. 93-104
- FRANCIOSI 2006**,  
V. FRANCIOSI, *Il "Doriforo" di Policleto*, Napoli 2006
- FRANCIOSI 2013**,  
V. FRANCIOSI, *Il "Doriforo" di Pompei*, in FRANCIOSI, THEMELIS 2013, pp. 9-47
- FRANCIOSI, THEMELIS 2013**,  
V. FRANCIOSI, P. THEMELIS (cur.), *Pompei/Messene. Il "Doriforo" e il suo contesto*, Napoli 2013
- FRANCIS 1998**,  
J.E. FRANCIS, *Re-writing Attributions. Alkamenes and the Hermes Propylaos*, in K.J. HARTSWICK (ed.), *Stephanos. Studies in Honor of Brunilde Sismondo Ridgway*, Philadelphia 1998, pp. 61-68
- FRANTZ 1988**,  
A. FRANTZ (ed.), *Late Antiquity, A.D. 267-700* (Athenian Agora 24), Princeton 1988
- FRIEDLAND 2003**,  
E.A. FRIEDLAND, *The Roman Marble Sculptures from the North Hall of the East Baths at Gerasa*, *AJA* 107.3 (2003), pp. 413-448
- FRIEDERICHS 1863**,  
K. FRIEDERICHS, *Der Doryphoros des Polyklet*, Berlin 1863
- FRÖHLICH 1998**,  
B. FRÖHLICH, *Die statuarischen Darstellungen der hellenistischen Herrscher*, Hamburg 1998
- FRÖHLICH 2008**,  
P. FRÖHLICH, *Les tombeaux publics de la ville de Messène et la place des grandes familles dans la cité*, in GRANDJEAN 2008, pp. 203-227
- FRÖHLICH 2009**,  
P. FRÖHLICH, *Les activités évergétiques des gymnasiarques à l'époque hellénistique tardive. La fourniture de l'huile*, in CURTY ET ALII 2009, pp. 57-94
- FRÖHLICH, HAMON 2013**,  
P. FRÖHLICH, P. HAMON (éd.), *Groupes et associations dans les cités grecques. IIIe siècle av. J.-C. - IIe siècle ap. J.-C.*, Actes de la Table Ronde de Paris (INHA, 19-20 juin 2009), Genève 2013
- FUCHS 1981**,  
W. FUCHS, *Zu dem Grossbronzen von Riace*, *Boreas* 4 (1981), pp. 25-28
- FUCHS 1993**,  
W. FUCHS, *Die Skulptur der Griechen*, München 1993
- FUCHS 1999**,  
M. FUCHS, *In hoc etiam genere graeciae nihil cedamus. Studien zur Romanisierung der späthellenistischen Kunst im 1. Jh. v. Chr.*, Mainz 1999
- GAISER 1980**,  
K. GAISER, *Das Philosophenmosaik in Neapel. Eine Darstellung der platonischen Akademie*, Heidelberg 1980
- GALIMBERTI 2007**,  
A. GALIMBERTI, *Adriano e l'ideologia del Principato*, Roma 2007
- GALINIER 1998**,  
M. GALINIER, *L'image publique de Trajan*, in C. AUVRAY-ASSAYAS (éd.), *Images romaines*, Actes de la Table Ronde organisée à l'Ecole Normale Supérieure (24-26 octobre 1996), Paris 1998, pp. 115-141
- GALLI 2012**,  
M. GALLI, *Antinoos Heros e gli eroi della Seconda Sofistica*, in STEPHANIDOU TIVERIOU ET ALII 2012, pp. 523-536

- GARD 1974**,  
J.M. GARD, *L'Hermès juvénile du Palais II d'Erétrie*, AntK 17 (1974), pp. 50-59
- GARDINER 1930**,  
E.N. GARDINER, *Athletics in the Ancient World*, Oxford 1930
- GASPARRI 1974-1975**,  
C. GASPARRI, *Lo stadio panatenaico. Documenti e testimonianze per una riconsiderazione dell'edificio di Erode Attico*, ASAtene 52 (1974-75), pp. 313-392
- GASPARRI 1995**,  
C. GASPARRI, *L'officina dei calchi di Baia. Sulla produzione copistica di età romana in area flegrea*, RM 102 (1995), pp. 173-187
- GASPARRI 2005**,  
C. GASPARRI, *Il Palestrita di Koblanòs. Uno scultore di Afrodisia a Sorrento*, in B. BRANDT, V. GASSNER, S. LADSTÄTTER (hrsg.), *Synergia. Festschrift für Friedrich Krinzinger*, Wien 2005, pp. 207-220
- GASPARRI 2006**,  
C. GASPARRI, *Il Sofocle Lateranense. Nuove considerazioni su un'officina di scultori di età medioimperiale*, RendPontAc 78 (2005-2006), pp. 139-181
- GASPARRI 2009a**,  
C. GASPARRI (cur.), *Le sculture Farnese I. Le sculture ideali*, Napoli 2009
- GASPARRI 2009b**,  
C. GASPARRI (cur.), *Le sculture Farnese II. I Ritratti*, Napoli 2009
- GASPARRI 2010**,  
C. GASPARRI (cur.), *Le sculture Farnese III. Le sculture delle terme di Caracalla. Rilievi e varia*, Napoli 2010
- GASPARRI, PARIS 2013**,  
C. GASPARRI, R. PARIS (cur.), *Palazzo Massimo alle Terme. Le collezioni*, Milano-Roma 2013
- GAUER 1992**,  
W. GAUER, *Der argivische Heros mit dem Pferd. Neue Überlegungen zur Deutung des polykletischen Doryphoros*, ArcheologiaWarsz 43 (1992), pp. 7-14
- GAUTHIER 1985a**,  
P. GAUTHIER, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs* (BCH Supplément 12), Athènes-Paris 1985
- GAUTHIER 1985b**,  
P. GAUTHIER, *Les chlamydes et l'entretien des éphèbes athéniens. Remarques sur le décret de 204/3*, Chiron 15 (1985), pp. 149-163
- GAUTHIER 1986**,  
P. GAUTHIER, *A propos des chlamydes des éphèbes. Note rectificative*, Chiron 16 (1986), pp. 15-16
- GAUTHIER 1995**,  
P. GAUTHIER, *Notes sur le rôle du gymnase dans les cités hellénistiques*, in WÖRRLE, ZANKER 1995, pp. 2-11
- GAUTHIER 1996**,  
P. GAUTHIER, *Bienfaiteurs du gymnase au Létôon de Xanthos*, REG 109 (1996), pp. 1-34
- GAUTHIER, HATZOPOULOS 1993**,  
P. GAUTHIER, M.B. HATZOPOULOS, *La loi gymnasiarchique de Beroia*, Athènes 1993
- GAWLINSKI 2004**,  
L. GAWLINSKI, *The Athenian Agora. Museum Guide*, Princeton 2014
- GEAGAN 1967**,  
D.J. GEAGAN, *The Athenian Constitution after Sulla* (Hesperia Supplement 12), Princeton 1967
- GEAGAN 1979**,



- D.J. GEAGAN, *Roman Athens. Some Aspects of Life and Culture, I. 86 B.C. - A.D. 267*, ANRW II.7.1, pp. 371-437
- GEHN 2013**,  
U. GEHN, *Eine Gruppe attischer Porträts im mittleren und späten 3. Jh. n. Chr. Eine Neubetrachtung*, Boreas 36 (2013), pp. 99-118
- GENOVESE 2011**,  
C. GENOVESE, "Per eterna memoria e immortalità di un benefattore". L'"Heroon" di Diodoro Pasparo a Pergamo, *MedAnt* 14 (2011), pp. 57-74
- GEOMINY 1998a**,  
W. GEOMINY, *Zum Daochos-Weihgeschenk*, *Klio* 80 (1998), pp. 369-402
- GEOMINY 1998b**,  
W. GEOMINY, *The So-called Delphi Philosopher and his Context*, in PALAGIA, COULSON 1998, pp. 61-68
- GEOMINY 2004**,  
W. GEOMINY, *Die Zeit von 390 bis 360 v. Chr.*, in P. C. BOL (hrsg.), *Die Geschichte der antiken Bildhauerkunst, II. Klassische Plastik*, Mainz 2004, pp. 259-302
- GEOMINY 2007**,  
W. GEOMINY, *The Daochos Monument at Delphi. The Style and Setting of a Family Portrait in Historic Dress*, in SCHULTZ, VON DEN HOFF 2007, pp. 84-98
- GERGEL 2004**,  
R.A. GERGEL, *Agora S 166 and Related Works. The Iconography, Typology and Interpretation of the Eastern Hadrianic Breastplate Type*, in A.P. CHAPIN (ed.), *ΧΑΡΙΣ. Essays in Honor of Sara A. Immerwahr* (Hesperia Supplement 33), Princeton 2004, pp. 371-409
- GIUDICE 2013**,  
A. GIUDICE, *Atene in età adrianea. La funzione ecumenica della pólis nell'ideologia del principato*, *GFA* 16 (2013), pp. 347-369
- GIULIANI 1986**,  
L. GIULIANI, *Bildnis und Botschaft. Hermeneutische Untersuchungen zur Bildniskunst der römischen Republik*, Frankfurt am Main 1986
- GIULIANO 1967**,  
A. GIULIANO, *Aristide di Smirne*, *DialA* 1 (1967), pp. 72-81
- GIULIANO 1979**,  
A. GIULIANO (cur.), *Museo nazionale romano, I.1. Le sculture*, Roma 1979
- GIULIANO 1981**,  
A. GIULIANO (cur.), *Museo nazionale romano, I.2. Le sculture*, Roma 1981
- GIULIANO 1987**,  
A. GIULIANO (cur.), *Museo Nazionale Romano, I.9.1. I Ritratti*, Roma 1987
- GIULIANO 1988**,  
A. GIULIANO (cur.), *Museo Nazionale Romano, I.9.2. I Ritratti*, Roma 1988
- GIULIANO 1989**,  
A. GIULIANO, *Storia dell'arte greca*, Roma 1989
- GIULIANO 1995**,  
A. GIULIANO, *Museo Nazionale Romano, I.12.1. Sculture greche del V secolo, I.12.2. Sculture greche del V e IV secolo*, Roma 1995
- GLASER 1983**,  
F. GLASER, *Antike Brunnenbauten (κρήναι) in Griechenland*, Wien 1983
- GLASS 1967**,  
S.L. GLASS, *Palaistra and Gymnasium in Greek Architecture*, Ph.D. dissertation, University of Pennsylvania 1967
- GLASS 1988**,  
S.L. GLASS, *The Greek Gymnasium. Some Problems*, in W. J. RASCHKE (ed.) *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and Other Festivals in Antiquity*, Papers of

an International Symposium (Los Angeles, April 5 and 6, 1984), Madison 1988, pp. 155-173

**GOETTE 1984,**

H.R. GOETTE, *Das Bildnis des Marcus Vilonius Varro in Kopenhagen. Zu den Basen von Portraitbüsten und zum Realismus flavisch-traianischer Bildnisse*, Boreas 7 (1984), pp. 89-104

**GOETTE 1988,**

H.R. GOETTE, *Mulleus, Embas, Calceus. Ikonografische Studien zu römischem Schuhwerk*, JdI 103 (1988), pp. 401-464

**GOETTE 1991,**

H.R. GOETTE, *Attische Klinen-Riefel-Sarkophage*, AM 106 (1991), pp. 309-338

**GOETTE 2001,**

H.R. GOETTE, *Heroenreliefs von Herodes Atticus für seine Trophimoi*, in D. PANDERMALIS, E. VOUTIRAS (επιμ.), *Άγαλμα, μελέτες για την αρχαία πλαστική προς τιμήν του Γιώργου Δεσπίνη*, Thessaloniki 2001, pp. 419-427

**GOETTE 2003,**

H.R. GOETTE, *Zum Bildnis des Polydeukion. Stiltendenzen athenischer Werkstätten im 2. Jahrhundert n. Chr.*, in P. NOELKE, F. NAUMANN-STECKNER, B. SCHNEIDER (hrsg.), *Romanisation und Resistenz in Plastik, Architektur und Inschriften der Provinzen des Imperium Romanum. Neue Funde und Forschungen*, Akten des VII. Internationalen Colloquiums über Probleme des provinzialrömischen Kunstschaffens (Köln 2. bis 6. Mai 2001), Mainz 2003, pp. 549-557

**GOETTE, HITZL 1987,**

H.R. GOETTE, K. HITZL, *Zwei umgearbeitete Porträtköpfe in Olympia*, AM 102 (1987), pp. 283-293

**GOETTE, WEBER 2004,**

H.R. GOETTE, T.M. WEBER, *Marathon. Siedlungskammer und Schlachtfeld-Sommerfrische und olympische Wettkampfstätte*, Mainz am Rhein 2004

**GOUW 2008,**

P. GOUW, *Hadrian and the Calendar of Greek Agonistic Festivals. A New Proposal for the Third Year of the Olympic Cycle*, ZPE 165 (2008), pp. 96-104

**GRAINDOR 1915,**

P. GRAINDOR, *Les cosmètes du Musée d'Athènes*, BCH 39 (1915), pp. 241-401

**GRAINDOR 1922,**

P. GRAINDOR, *Chronologie des archontes athéniens sous l'empire*, Bruxelles 1922

**GRAINDOR 1924,**

P. GRAINDOR, *Album d'inscriptions attiques d'époque impériale*, Gand-Paris 1924

**GRAINDOR 1931,**

P. GRAINDOR, *Athènes de Tibère à Trajan* (Université égyptienne. Recueil de travaux pub. par la Faculté des lettres 8), Le Caire 1931

**GRAINDOR 1934,**

P. GRAINDOR, *Athènes sous Hadrien*, Le Caire 1934

**GRANDJEAN 2008,**

C. GRANDJEAN (éd.), *Le Péloponnèse d'Épaminondas à Hadrien*, Colloque de Tour (6-7 octobre 2005), Bordeaux 2008

**GRATZIOU 2010,**

V. GRATZIOU, *Άγαλματικοί τύποι του Ερμή στην πλαστική της Κλασικής Εποχής*, PhD Thesis, Ioannina 2010

**GRECO 2009,**

E. GRECO, *Su alcuni studi di topografia ateniese alla SAIA. Vecchie ipotesi e nuove prospettive*, ASAtene 87 (2009), pp. 217-233

**GRIFFIN 1982,**

A. GRIFFIN, *Sikyon*, Oxford-New York 1982

**GROS 1996,**

P. GROS, *L'architecture romaine, du début du IIIe siècle av. J.-C. à la fin du Haut-Empire, I. Les monuments publics*, Paris 1996

**GROSS 1940,**

W.H. GROSS, *Bildnisse Traians* (Das römische Herrscherbild II. Abteilung 2), Berlin 1940

**GROSS 1954,**

W.H. GROSS, *Die Mithradates-Kapelle auf Delos*, AuA 4 (1955), pp. 105-117

**GROSS, ALBENHAUSEN 2004,**

K. GROSS, ALBENHAUSEN, *Bedeutung und Funktion der Gymnasien für die Hellenisierung des Ostens*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 313-323

**GRUBBS 2002,**

J.E. GRUBBS, *Women and the Law in the Roman Empire: a Sourcebook on Marriage, Divorce and Widowhood*, London-New York 2002

**GRÜBINGER ET ALII 2011,**

R. GRÜBINGER, V. KÄSTNER, A. SCHOLL (hrsg.), *Pergamon, Panorama der antiken Metropole. Begleitbuch zur Ausstellung. Eine Ausstellung der Antikensammlung der Staatlichen Museen zu Berlin*, Petersberg 2011

**GSCHWANTLER 2001,**

K. GSCHWANTLER, *Zum Bildnis des Aristoteles in der Antikensammlung des Kunsthistorischen Museums in Wien*, JbKuHistMusWien 2 (2001), pp. 209-212

**GUALANDI 1969,**

G. GUALANDI, *Artemis-Hekate. Un problema di tipologia nella scultura ellenistica*, RA 1969, pp. 233-272

**GUALANDI 1976,**

G. GUALANDI, *Sculture di Rodi*, ASAtene 54 (1976), pp. 7-259

**GUARDUCCI 1927-1929,**

M. GUARDUCCI, *Poeti vaganti e conferenzieri dell'età ellenistica. Ricerche di epigrafia nel campo della letteratura e del costume*, MemLinc VI.2 (1927-1929), pp. 629-665

**GUARDUCCI 1977,**

M. GUARDUCCI, *La corona d'oro di Mnasistrato messenio*, Epigraphica 39 (1977), pp. 140-142

**GUERRINI, GASPARRI 1993,**

L. GUERRINI, C. GASPARRI, *Il Palazzo del Quirinale. Catalogo delle sculture*, Roma 1993

**GUIDI 1921-1922,**

G. GUIDI, *Il muro valeriano a S. Demetrio Katiphori e la questione del Diogeneion*, ASAtene 4-5 (1921-1922), pp. 33-54

**GULAKI 1981,**

A. GULAKI, *Klassische und klassizistische Nikedarstellungen. Untersuchungen zur Typologie und zum Bedeutungswandel*, Bonn 1981

**HAAKE 2005,**

M. HAAKE, *Der attische Bildhauer Demetrios, Sohn des Philon, aus Ptelea*, ZPE 153 (2005), pp. 127-130

**HAARLØV 1975,**

B. HAARLØV, *New Identifications of Third Century Roman Imperial Portraits*, Odense 1975

**HABERMANN 2004,**

W. HABERMANN, *Gymnasien im ptolemäischen Ägypten. Eine Skizze*, in KAH-SHOLZ 2004, pp. 335-348

**HABERMANN ET ALII c.s.,**

WOLFGANG HABERMANN, PETER SCHOLZ, DIRK WIEGANDT (hrsg.), *Das kaiserzeitliche Gymnasion* (Wissenskultur und gesellschaftlicher Wandel 34), c.s.

- HABICHT 1997**,  
C. HABICHT, *Zwei Familien aus Messene*, ZPE 115 (1997), pp. 125-127
- HABICHT 1998**,  
C. HABICHT, *Kleine Beiträge zur altgriechischen Personenkunde*, REA 100 (1998), pp. 487-494
- HABICHT 2000**,  
C. HABICHT, *Neues aus Messene*, ZPE 130 (2000), pp. 121-126
- HAFNER 1954**,  
G. HAFNER, *Späthellenistische Bildnisplastik. Versuch einer landschaftlichen Gliederung*, Berlin 1954
- HALLETT 2005**,  
C. HALLETT, *The Roman Nude. Heroic Portrait Statuary 200 BC-AD 300*, Oxford 2005
- HAMIAUX 1998**,  
M. HAMIAUX, *Les sculptures grecques II. La période hellénistique (IIIe-Ier siècles avant J.-C.)*, Paris 1998
- HAMILTON 2000**,  
R. HAMILTON, *Treasure Map. A Guide to the Delian Inventories*, Ann Arbor 2000
- HANNESTAD 1974**,  
N. HANNESTAD, *The Portraits of Aelius Caesar*, AnalRom 7 (1974), pp. 67-100
- HANSEN 1971**,  
E. V. HANSEN, *The Attalids of Pergamon*, Ithaca-London 1971
- HARRIS 1960**,  
H. A. HARRIS, *Stadia and Starting-Grooves*, GaR 7.1 (1960), pp. 25-35
- HARRISON 1953**,  
E. B. HARRISON, *Portrait Sculpture (Athenian Agora 1)*, Princeton 1953
- HARRISON 1960**,  
E. B. HARRISON, *Ancient Portraits from the Athenian Agora*, Princeton 1960
- HARRISON 1965**,  
E. B. HARRISON, *Archaic and Archaistic Sculpture (Athenian Agora 11)*, Princeton 1965
- HARRISON 1990**,  
E. B. HARRISON, *Aphrodite Hegemone in the Athenian Agora*, in *Akten des XIII. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie* (Berlin, 24.-30. Juli 1988), Mainz 1990, p. 346
- HASENOHR 2003**,  
C. HASENOHR, *Les Compitalia à Délos*, BCH 127.1 (2003), pp. 167-249
- HATZOPOULOS 1994**,  
M. B. HATZOPOULOS, *Cultes et rites de passage en Macédoine (MEΛETHMATA 19)*, Athènes-Paris 1994
- HATZOPOULOS 1996**,  
M. B. HATZOPOULOS, *Macedonian Institutions under the Kings (MEΛETHMATA 22)*, Athens 1996
- HATZOPOULOS 2001**,  
M. B. HATZOPOULOS, *L'organisation de l'armée macédonienne sous les Antagonides. Problèmes anciens et documents nouveaux (MEΛETHMATA 30)*, Athènes-Paris 2001
- HATZOPOULOS 2004**,  
M. B. HATZOPOULOS, *La formation militaire dans les gymnases hellénistiques*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 91-96
- HAUSER 1909**,  
F. HAUSER, *Gott, Heros und Pankratiast von Polyklet*, ÖJh 12 (1909), pp. 100-117
- HAUSMANN 1996**,  
U. HAUSMANN, *Überlegungen zum Germanicus-Porträt*, RM 103 (1996), pp. 139-164
- HAUSSOULLIER 1881**,

- B. HAUSSOULLIER, *Inscriptions de Delphes. Décret réglant l'emploi de sommes offertes par Attale II à la ville de Delphes*, BCH 5 (1881), pp. 157-178
- HAVÉ NIKOLAUS 1988**,  
F. HAVÉ NIKOLAUS, *Untersuchungen zu den kaiserzeitlichen Togastatuen griechischer Provenienz. Kaiserliche und private Togati der Provinzen Achaia, Creta (et Cyrene) und Teilen der Provinz Macedonia*, Mainz 1998
- HAYASHIDA ET ALII 2013**,  
Y. HAYASHIDA, R. YOSHITAKE, J. ITO (ed.), *Architectural Study of the Stoas of the Asklepieion at Ancient Messene*, Fukuoka 2013
- HEILMEYER 2012**,  
W.D. HEILMEYER, *Mythos Olympia. Kult und Spiele*, catalogue of exhibition (Berlin, Martin-Gropius-Bau, 31 August 2012 - 7 January 2013), München 2012
- VON HEINTZE 1955**,  
H. VON HEINTZE, *Studien zu den Porträts des 3. Jahrhunderts n. Chr., 1. Gordianus III*, RM 62 (1955), pp. 174-184
- VON HEINTZE 1956**,  
H. VON HEINTZE, *Studien zu den Porträts des 3. Jahrhunderts n. Chr., 2. Trebonianus Gallus – Trajan Decius*, RM 63 (1956), pp. 56-65
- VON HEINTZE 1966-1967**,  
H. VON HEINTZE, *Studien zu den Porträts des 3. Jahrhunderts n. Chr., 7. Caracalla, Geta, Elagabal und Severus Alexander*, RM 73/74 (1966-1967), pp. 190-231
- VON HEINTZE 1977**,  
H. VON HEINTZE, *Studien zu den Porträts des 3. Jahrhunderts n. Chr., 8. Die Kaiser der Krisenjahre 193 - 197 n. Chr.*, RM 84 (1977), pp. 159-180
- HEKLER 1922-1924**,  
A. HEKLER, *Studien zur römischen Porträtkunst*, ÖJh 21-22 (1922-1924), pp. 172-202
- HERES 1996**,  
H. HERES, *Il mito di Telefo a Pergamo*, in *L'Altare di Pergamo. Il Fregio di Telefo*, catalogo della mostra (Roma, Palazzo Ruspoli, 5 ottobre 1996 – 15 gennaio 1997), Roma 1996, pp. 85-106
- HERMARY 1979**,  
A. HERMARY, *A propos de l'Hermès Propylaios de Délos*, BCH 103 (1979), pp. 137-149.
- HERMARY ET ALII 1996**,  
A. HERMARY, P. JOCKEY, F. QUEYREL, *Sculptures Déliennes*, Paris 1996
- HERRMANN 2013**,  
K. HERRMANN, *Gordian III. Kaiser einer Umbruchszeit*, Speyer 2013
- VON HESBERG 1995**,  
H. VON HESBERG, *Das griechische Gymnasion im 2. Jh. v. Chr.*, in WÖRRLE, ZANKER 1995, pp. 13-27
- HIGGINS 1986**,  
R.H. HIGGINS, *Tanagra and the Figurines*, London 1986
- HILLER VON GAERTRINGEN 1899**,  
F. HILLER VON GAERTRINGEN, *Thera. Untersuchungen, vermessungen und ausgrabungen in den Jahren 1895-1898, Band I*, Berlin 1899
- HIMMELMANN 1990**,  
N. HIMMELMANN, *Antisthenes*, in B. ANDREAE (hrsg.), *Phyromachos-Probleme, mit einem Anhang zur Datierung des großen Altares von Pergamon*, Mainz 1990, pp. 13-23
- HÖCKMANN 1994**,  
U. HÖCKMANN, *Die Hermestatuette*, in G. HELLENKEMPER SALIES (hrsg.), *Das wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, pp. 469-481
- HOEPFNER 1997**,

- W. HOEPFNER, *Das dorische Thera V. Stadtgeschichte und Kultstätten am nördlichen Stadtrand*, Berlin 1997
- HOFF 1994**,  
M.C. HOFF, *The so-called Agoranomion and the Imperial Cult in Julio-Claudian Athens*, AA 1994, pp. 93-117
- VON DEN HOFF 1994**,  
R. VON DEN HOFF, *Philosophenporträts des Früh- und Hochhellenismus*, München 1994
- VON DEN HOFF 2004**,  
R. VON DEN HOFF, *Ornamenta γυμνασιώδη? Delos und Pergamon als Beispielsfälle der Skulpturenausstattung hellenistischer Gymnasien*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 373-405
- VON DEN HOFF 2007**,  
R. VON DEN HOFF, *Die Plastik der Diadochenzeit*, in BOL 2007, pp. 1-42
- VON DEN HOFF 2009**,  
R. VON DEN HOFF, *Hellenistische Gymnasia. Raumgestaltung und Raumfunktion*, in MATTHAEI, ZIMMERMANN 2009, pp. 245-275
- HOLLINSHEAD 2002**,  
M.B. HOLLINSHEAD, *Extending the Reach of Marble. Struts in Greek and Roman Sculpture*, in E.K. GAZDA (ed.), *The Ancient Art of Emulation. Studies in Artistic Originality and Tradition from the Present to Classical Antiquity*, Ann Arbor 2002, pp. 117-152
- HÖLSCHER 1964**,  
T. HÖLSCHER, *Zum Bildnis des Aristoteles*, AA 1964, pp. 869-888
- HÖLSCHER 1975**,  
T. HÖLSCHER 1975, *Die Aufstellung des Perikles-Bildnisses und ihre Bedeutung*, WürzbJb 1 (1975), pp. 187-208
- HOLTZMANN 1984**,  
B. HOLTZMANN, *Asklepios*, LIMC 2.1 (1984), pp. 863-897
- HOMOLLE 1899**,  
T. HOMOLLE, *Le gymnase de Delphes*, BCH 23 (1899), pp. 560-583
- HOWARD 1978**,  
S. HOWARD, *The Lansdowne Herakles*, Malibu 1978
- HUWENDIEK 1996**,  
J. HUWENDIEK, *Zur Interpretation des Philippeion in Olympia*, Boreas 19 (1996), pp. 155-159
- IGNARRA 1770**,  
N. IGNARRA, *De palaestra neapolitana commentarius in inscriptionem athleticam Neapoli anno 1764 detectam ubi juri Coloniae Romanae a Neapolitanis media ferme Antoninorum imp. tempestate acquisito, tribuitur, quod palaestra Neapoli cessarit. Ad calcem operis adnectitur De Buthysiae agone Puteolano dissertatio*, Neapoli 1770
- ILIADOU 1998**,  
P. ILIADOU, *Herakles in Makedonien*, Hamburg 1998
- INAN 1975**,  
J. INAN, *Roman Sculpture in Side*, Ankara 1975
- INAN, ALFÖLDI-ROSENBAUM 1979**,  
J. INAN, E. ALFÖLDI-ROSENBAUM, *Römische und frübyzantinische Porträtplastik aus der Türkei. Neue Funde*, Mainz am Rhein 1979
- INAN, ROSENBAUM 1966**,  
J. INAN, E. ROSENBAUM, *Roman and Early Byzantine Portrait Sculpture in Asia Minor*, London 1966
- INVERNIZZI 1979-1980**,  
R. INVERNIZZI, *Alcuni ritratti di età antoniniana dalla Grecia*, ASAtene 57 (1979-1980), pp. 343-360

**ISLER KERÉNYI 1990,**

C. ISLER KERÉNYI, *Un cratere selinuntino e il problema dei giovani ammantati*, CronA 29 (1990), pp. 49-53

**ISMAELLI 2012,**

T. ISMAELLI, *Un ritratto di età gallienica da Hierapolis di Frigia*, RA 2012, pp. 243-274

**ITO 2002,**

J. ITO, *Architectural Studies of the Three Grave Monuments in the Gymnasium Complex at Ancient Messene. Preliminary Report*, Kumamoto 2002

**JACQUEMIN 1981,**

A. JACQUEMIN, *Notes sur quelques offrandes du gymnase de Délos*, BCH 105.1 (1981), pp. 155-169

**JACQUEMIN, LAROCHE 2001,**

A. JACQUEMIN, D. LAROCHE, *Le monument de Daochos, ou le trésor des Thessaliens*, BCH 125 (2001), pp. 305-332

**JAILLARD 2001,**

D. JAILLARD, *Le pilier hermaïque dans l'espace sacrificiel*, MEFRA 113.1 (2001), pp. 341-363

**JANNORAY 1937**

J. JANNORAY, *Le « Gymnase du bas » à Delphes*, BCH 61 (1937), pp. 53-56

**JANNORAY 1953,**

J. JANNORAY, *Fouilles de Delphes 2. Topographie et architecture. Le gymnase*, Paris 1953

**JOCKEY 1993,**

P. JOCKEY, *À propos de quelques fragments de statues féminines drapées retrouvés au cours des fouilles de Délos*, BCH 117.1 (1993), pp. 435-480

**JOCKEY 1998,**

P. JOCKEY, *Neither School nor Koine. The Local Workshops of Delos and their Unfinished Sculpture*, in PALAGIA, COULSON 1998, pp. 177-184

**JOHANSEN 1992,**

F. JOHANSEN, *Catalogue of Greek Portraits*, Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 1992

**JOHANSEN 1994,**

F. JOHANSEN, *Catalogue. Roman Portraits I*. Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 1994

**JOHANSEN 1995a,**

F. JOHANSEN, *Catalogue. Roman Portraits II*. Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 1995

**JOHANSEN 1995b,**

F. JOHANSEN, *Catalogue. Roman Portraits III*. Ny Carlsberg Glyptotek, Copenhagen 1995

**JONES 1974,**

C. P. JONES, *Diodoros Paspáros and the Nikephoria of Pergamon*, Chiron 4 (1974), pp. 183-205

**JONES 1996,**

C.P. JONES, *The Panhellenion*, Chiron 26 (1996), pp. 29-56

**JONES 1999,**

C.P. JONES, *Atticus in Ephesus*, ZPE 124 (1999), pp. 89-94

**JONES 2000,**

C.P. JONES, *Diodoros Paspáros Revisited*, Chiron 30 (2000), pp. 1-14

**JONES 2010a,**

C.P. JONES, *Ancestry and Identity in the Roman Empire*, in T. WHITMARSH (ed.), *Local Knowledge and Microidentities in the Imperial Greek World*, Cambridge 2010, pp. 111-124

**JONES 2010b,**

C.P. JONES, *New Heroes in Antiquity, from Achilles to Antinoos*, Cambridge 2010

**JUCKER 1977,**

H. JUCKER, *Die Prinzen des Statuenzyklus aus Veleia. Umfang und Datierung der Stiftung des L. Calpurnius Piso*, JdI 92 (1977), pp. 204-240

**JUCKER 1982,**

I. JUCKER, *Alipes Mercurius*, NumAntCl 11 (1982), pp. 107-128

**JUDEICH 1905,**

W. JUDEICH, *Topographie von Athen*, München 1905

**KAH 2004,**

D. KAH, *Militärische Ausbildung im hellenistischen Gymnasion*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 47-90

**KAH, SCHOLZ 2004,**

D. KAH, P. SCHOLZ (hrsg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004

**KALLIPOLOTIS 1971,**

B.G. KALLIPOLITIS, *EΘNIKON APXAIΟΛΟΓΙΚON ΜΟΥΣΕΙΟΝ*, ADelt 26 (1971), Chron, pp. 6-8

**KALTSAS 2002,**

N. KALTSAS, *Sculpture in the National Archaeological Museum, Athens*, Los Angeles 2002

**KALTSAS ET ALII 2012,**

N. KALTSAS, E. VLACHOGIANNI, P. BOUYIA (ed.), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism*, catalogue of exhibition (Athens, National Archaeological Museum, april 2012-april 2013), Athens 2012

**KANSTEINER 2000,**

S. KANSTEINER, *Herakles. Die Darstellungen in der Großplastik der Antike*, Köln 2000

**KAPETANOPOULOS 1992-1998,**

E. KAPETANOPOULOS, *The Reform of the Athenian Constitution under Hadrian*, Horos 10 (1992-98), pp. 215-237

**KARAGEORGHIS, VERMEULE 1964-66,**

V. KARAGEORGHIS, C.C. VERMEULE, *Sculptures from Salamis*, Nicosia 1964-66

**KARANASTASI 2012,**

P. KARANASTASI, *Η πλαστική της Κρήτης στην αυτοκρατορική περίοδο*, in STEPHANIDOU TIVERIOU ET ALII 2012, pp. 433-450

**KARANASTASI 2012-2013,**

P. KARANASTASI, *Hadrian im Panzer. Kaiserstatuen zwischen Realpolitik und Philhellenismus*, JdI 127-128 (2012-2013), pp. 323-392

**KAROUSOU 1969a,**

S. KAROUSOU, *Der Hermes von Andros und seine Gefährtin*, AM 84 (1969), pp. 143-157

**KAROUSOU 1969b,**

S. KAROUSOU, *Archäologisches Nationalmuseum. Antike Skulpturen*, Athen 1969

**KASSAB 1988,**

D. KASSAB, *Statuettes en terre cuite de Myrina. Corpus des signatures, monogrammes, lettres et signes*, Istanbul 1988

**KAVVADIAS 1890-1892,**

P. KAVVADIAS, *Γλυπτά του Εθνικού Μουσείου, κατάλογος περιγραφικός*, Athina 1890-1892

**KAZAKIDI 2012,**

N. KAZAKIDI, *Ένα οικογενειακό σύνταγμα ανδριάντων της εποχής του Κλαυδίου και το γυμνάσιο στη Σικυώνα*, in STEPHANIDOU TIVERIOU ET ALII 2012, pp. 193-211

**KEIL 1929,**

J. KEIL, *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, JÖAI 25.2 (1929), pp. 6-52



**KEIL 1930,**

J. KEIL, *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, JÖAI 26.2 (1930), pp. 5-66

**KEIL 1932,**

J. KEIL, *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, JÖAI 27.2 (1932), pp. 5-71

**KEIL 1933,**

J. KEIL, *Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Ephesos*, JÖAI 28.2 (1933), pp. 5-43

**KENNEL 1999,**

N.M. KENNEL, *Age Categories and Chronology in the Hellenistic Theseia*, Phoenix 53 (1999), pp. 249-262

**KENNEL 2006,**

N. KENNEL, *Ephebeia. A Register of Greek Cities with Citizen Training Systems in the Hellenistic and Roman Periods*, Hildesheim 2006

**KENNEL 2010,**

N. KENNEL, *The Greek Ephebate in the Roman Period*, in PAKONSTANTINOU 2010, pp. 175-194

**KERSAUSON 1988,**

K. DE KERSAUSON, *Un portrait de l'époque des empereurs-soldats au Louvre*, RA 1988, pp. 51-60

**KERSAUSON 1996,**

K. DE KERSAUSON, *Catalogue des portraits romains, 2. De l'année de la guerre civile (68-69 après J.-C.) à la fin de l'Empire*, Paris 1996

**DE KIND 2004,**

R. DE KIND, *Pertinax oder Didius Julianus? Einige Überlegungen zur Kaiserikonographie von 193 n. Chr.*, BABesch 79 (2004), pp. 175-196

**KNOEPFLER 1973,**

D. KNOEPFLER, *La base de Sôsilos à la synagogue de Délos*, in *Études déliennes* (BCH Supplément 1), Paris 1973, pp. 233-237

**KNOEPFLER 2009,**

D. KNOEPFLER, *Débris d'évergésie au gymnase d'Erétrie*, in CURTY ET ALII 2009, pp. 203-257

**KOBES 2004,**

J. KOBES, *Teilnahme Klauseln beim Zugang zum Gymnasion*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 237-246

**KOCH, SICHTERMANN 1982,**

G. KOCH, H. SICHTERMANN (hrsg.), *Römische Sarkophage*, München 1982

**KOCKEL 1993,**

V. KOCKEL, *Porträtreiefs stadtrömischer Grabbauten. Ein Beitrag zur Geschichte und zum Verständnis des spätrepublikanisch-frühkaiserzeitlichen Privatporträts*, Mainz 1993

**KOEPPEL 1986,**

G.M. KOEPPEL, *Die historischen Reliefs der römischen Kaiserzeit, 4. Stadtrömische Denkmäler unbekannter Bauzugehörigkeit aus hadrianischer bis konstantinischer Zeit*, BJB 1986, pp. 1-90

**KOKKOROU-ALEURA 2001,**

G. KOKKOROU-ALEURA, *Δραστηριότητες των αττικών εργαστηρίων γλυπτικής την εποχή της ρωμαιοκρατίας*, in *Καλλιστευμα. Μελέτες προς τιμήν της Όλγας Τζάχου-Αλεξανδρή*, Athina 2001, pp. 319-348

**KOUSSER 2005,**

R. KOUSSER, *Creating the Past. The Venus de Milo and the Hellenistic Reception of Classical Greece*, AJA 109 (2005), pp. 227-250

**KRAUSE 1835,**

J.H. KRAUSE, *Theagenes, oder Wissenschaftliche Darstellung der Gymnastik, Agonistik und Festspiele der Hellenen*, Halle 1835

**KREEB 1988,**

M. KREEB, *Untersuchungen Zur Figürlichen Ausstattung Delischer Privathäuser*, Chicago 1988

**KREIKENBOM 1990,**

D. KREIKENBOM, *Bildwerke nach Polyklet. Kopienkritische Untersuchungen zu den männlichen statuarischen Typen nach polykletischen Vorbildern. "Diskophoros", Hermes, Doryphoros, Herakles, Diadumenos*, Berlin 1990

**KRISCHEN 1923-1924,**

F. KRISCHEN, *Das hellenistische Gymnasion von Priene*, JdI 38-39 (1923-24), pp. 133-150

**KRULL 1985,**

D. KRULL, *Der Herakles vom Typ Farnese. Kopienkritische Untersuchung einer Schöpfung des Lysipp*, Frankfurt am Main 1985

**KRUMEICH 1997,**

R. KRUMEICH, *Bildnisse griechischer Herrscher und Staatsmänner im 5. Jahrhundert v. Chr.*, München 1997

**KRUMEICH 2004,**

R. KRUMEICH, *Klassiker im Gymnasion. Bildnisse attischer Kosmeten der mittleren und späten Kaiserzeit zwischen Rom und griechischer Vergangenheit*, in *PAIDEIA* 2004, pp. 131-155

**KRUSE 1975,**

H.J. KRUSE, *Römische weibliche Gewandstatuen des zweiten Jahrhunderts n. Chr.*, Göttingen 1975

**KRUSE BERTOLDT 1975,**

V. KRUSE BERTOLDT, *Kopienkritische Untersuchungen zu den Porträts des Epikur, Metrodor und Hermarch*, Göttingen 1975

**KUNZE, SCHLEIF 1939,**

E. KUNZE, H. SCHLEIF, *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, 3, Berlin 1939, pp. 67-70

**KUNZE, SCHLEIF 1944,**

E. KUNZE, H. SCHLEIF, *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia*, 4, Berlin 1944, pp. 8-31

**KYLE 1987,**

D.G. KYLE, *Athletics in Ancient Athens*, Leiden 1987

**KYRIELEIS 1975,**

H. KYRIELEIS, *Bildnisse der Ptolemäer* (Archäologische Forschungen 2), Berlin 1975

**L'ORANGE 1933,**

H.P. L'ORANGE, *Studien zur Geschichte des spätantiken Porträts*, Oslo 1933

**LA ROCCA 1987,**

E. LA ROCCA, *Rilievi storici capitolini. Il restauro dei pannelli di Adriano e di Marco Aurelio nel Palazzo dei Conservatori*, Roma 1987

**LA ROCCA 2013,**

E. LA ROCCA (cur.), *Athena Nike. La vittoria della dea. Marmi greci del V e IV secolo a. C. della Fondazione Sorgente Group*, inaugurazione della mostra (Roma, 6 febbraio 2013), Roma 2013

**LAGOGIANNI GEORGAKARAKOS 1998,**

M. LAGOGIANNI-GEORGAKARAKOS, *Die Grabdenkmäler mit Porträts aus Makedonien* (Corpus signorum Imperii Romani. Grèce 3.1), Athen 1998

**LAGOGIANNI GEORGAKARAKOS 2002,**

- M. LAGOIANNI-GEORGAKARAKOS, *Die römischen Porträts Kretas, I. Bezirk Heraklion* (Corpus Signorum Imperii Romani. Grèce 6.1), Athen 2002
- LAHUSEN 1999,**  
G. LAHUSEN, *Griechisches Pathos und römische Dignitas. Zu Formen bildlicher Selbstdarstellung der römischen Aristokratie in republikanischer Zeit*, in G. VOGT-SPIRA, B. ROMMEL (hrsg.), *Rezeption und Identität. Die kulturelle Auseinandersetzung Roms mit Griechenland als europäisches Paradigma*, Stuttgart 1999, pp. 196-222
- LANDWEHR 1998,**  
C. LANDWEHR, *Konzeptfiguren. Ein neuer Zugang zur römischen Idealplastik*, JdI 113 (1998), pp. 139-194
- LANE FOX 2011,**  
R.M. LANE FOX, *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC-300 AD*, Leiden-Boston 2011
- LANG 2006-2007,**  
J. LANG, *Exempla römischen Wohnluxus'. Zu einigen löwenköpfigen Tischfüßen in der Antikengalerie Gustav III. in Stockholm*, OpRom 31-32 (2006-2007), pp. 167-188
- LANGNER 2001,**  
M. LANGNER, *Antike Graffitizeichnungen. Motive, Gestaltung und Bedeutung*, Wiesbaden 2001
- LASENA 1688,**  
P. LASENA, *Dell'antico ginnasio napoletano, opera posthuma*, Roma 1688
- LATINI 2002,**  
A. LATINI, *Demetrio Falereo e le arti figurative nel decennio di governo ateniese*, RIASA 25 (2002), pp. 63-90
- LATTANZI 1968,**  
E. LATTANZI, *I ritratti dei cosmeti nel Museo Nazionale di Atene*, Roma 1968
- LATTIMORE 1975,**  
S. LATTIMORE, *The Chlamys of Daochos I*, AJA 79 (1975), pp. 87-88
- LAUTER 1969,**  
H. LAUTER, *Zur Datierung der Skulpturen von Sperlonga*, RM 76 (1969), pp. 162-173
- LAUTER 1986,**  
H. LAUTER, *Die Architektur des Hellenismus*, Darmstadt 1986
- LAWRENCE 1927,**  
A. LAWRENCE, *Later Greek sculpture and its influence on East and West*, London 1927
- LAZARIDIS 1972,**  
D. LAZARIDIS, *Αμφίπολις και Άργιλος*, Athina 1972
- LAZARIDIS 1977,**  
D. LAZARIDIS, *La cité grecque d'Amphipolis et son système de défense*, CRAI 1976, pp. 194-214
- LAZARIDIS 1982,**  
D. LAZARIDIS, *Ανασκαφές και έρευνες Αμφιπόλεως*, Prakt 1982, pp. 43-51
- LAZARIDIS 1984,**  
K. LAZARIDIS, *Ανασκαφές και έρευνες Αμφιπόλεως*, Prakt 1984, pp. 33-39
- LAZARIDIS 1985,**  
K.D. LAZARIDIS, *Ανασκαφή Γυμνασίου Αμφιπόλεως*, Prakt 1985, pp. 69-75
- LAZARIDIS 1986a,**  
K. LAZARIDIS, *Ανασκαφή Γυμνασίου Αμφιπόλεως*, Prakt 1986, pp. 132-140
- LAZARIDIS 1986b,**  
D. LAZARIDIS, *Les fortifications d'Amphipolis*, in P. LERICHE, H. TRÉZINY (éd.), *La fortification dans l'histoire du monde grec*, Actes du Colloque International (Valbonne, Alpes-Maritimes, France, 1982), Paris 1986, pp. 32-38
- LAZARIDIS 1987,**  
K. LAZARIDIS, *Ανασκαφή Γυμνασίου Αμφιπόλεως*, Prakt 1987, pp. 161-171

- LAZARIDIS 1988**,  
K. LAZARIDIS, *Ανασκαφή Γυμνασίου αρχαίας Αμφιπόλεως*, Prakt 1988, pp. 125-134
- LAZARIDIS 1989**,  
K. LAZARIDIS, *Ανασκαφή Γυμνασίου αρχαίας Αμφιπόλεως*, Prakt 1989, pp. 205-215
- LAZARIDIS 1990**,  
K. LAZARIDIS, *Το Γυμνάσιο της Αμφίπολης*, in *Πόλις και χώρα στην αρχαία Μακεδονία και Θράκη. Μνήμη Δ. Λαζαρίδη*, Πρακτικά Αρχαιολογικού Συνεδρίου (Καβάλα 9-11 Μαΐου 1986), Thessaloniki 1990, pp. 241-259
- LAZARIDIS 2001**,  
K. LAZARIDIS, *Ανασκαφή Γυμνασίου Αμφιπόλεως*, Prakt 2001, pp. 133-134
- LAZARIDIS 2003**,  
D. LAZARIDIS, *Amphipolis*, Athens 2003
- LEFÉVRE ET ALII 2002**,  
F. LEFÉVRE, D. LAROCHE, O. MASSON (éd.), *Corpus des inscriptions de Delphes, 4.2. Documents amphictioniques*, Paris 2002
- LEHMANN 2001**,  
S. LEHMANN, *Der bekleidete Gymnasiast. Eine neue Deutung zum Jüngling von Eretria*, AntK 44 (2001), pp. 18-22
- LEKA 2000**,  
E. LEKA, *Ερμαϊκή στήλη από τη Σίφνο με αρχαία επέμβαση αποκατάστασης*, in *Πρακτικά Α΄ Διεθνούς Σιφναϊκού Συμποσίου*, Athina 2000, pp. 325-342
- LEVENTI 1998**,  
I.K. LEVENTI, *Η Υγεία του Νικηράτου του Αθηναίου. Συμβολή στη μελέτη της πρόοιμης γλυπτικής της Περγάμου*, in PALAGIA, COULSON 1998, pp. 101-116
- LÉVY 1967**,  
E. LÉVY, *Sondages à Lykosoura et date de Damophon*, BCH 91 (1967), pp. 518-545
- LEWERENTZ 1993**,  
A. LEWERENTZ, *Stehende männliche Gewandstatuen im Hellenismus. Ein Beitrag zur Stilgeschichte und Ikonologie hellenistischer Plastik*, Hamburg 1993
- LEYENAAR PLAISIER 1979**,  
P. LEYENAAR PLAISIER, *Les terres cuites grecques et romaines. Catalogue de la collection du Musée National des Antiquités a Leiden. 1-3*, Leiden 1979
- LINFERT 1994**,  
A. LINFERT, *Boethoi*, in G. HELLENKEMPER SALIES (hrsg.), *Das wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, pp. 831-848
- LINFERT ET ALII 1997**,  
A. LINFERT, D. BOSCHUNG. H. VON HESBERG, *Die antiken Skulpturen in Chatsworth sowie in Dunham Massey und Withington Hall* (Monumenta Artis Romanae 26), Mainz 1997
- LIPPI ET ALII 2002**,  
D. LIPPI, A.A. CONTI, G.F. GENSINI, *Iconodiagnosis. The case of emperor Hadrian*, Orizzonti 3 (2002), pp. 123-125
- LIPPOLD 1911**,  
G. LIPPOLD, *Jünglingsstatue von Antikythera*, JdI 26 (1911), pp. 271-280
- LIPPOLD 1923**,  
G. LIPPOLD, *Kopien und Umbildungen griechischer Statuen*, München 1923
- LIPPOLD 1950**,  
G. LIPPOLD, *Die griechische Plastik, Handbuch der Archäologie III*, München 1950
- LIPPOLIS 1995**,  
E. LIPPOLIS, *Tra il ginnasio di Tolomeo ed il Serapeion. La ricostruzione topografica di un quartiere monumentale di Atene*, Ostraka 4 (1995), pp. 43-67
- LIPPOLIS ET ALII 2006**,

E. LIPPOLIS, I. BALDINI LIPPOLIS, N. CUCUZZA, *Mysteria. Archeologia e culto del santuario di Demetra e Eleusi*, Milano 2006

**LO MONACO 2009,**

A. LO MONACO, *Il crepuscolo degli dei d'Achaia. Religione e culti in Arcadia, Elide, Laconia e Messenia dalla conquista romana ad età flavia*, Roma 2009

**LOLOS 2011a,**

Y.A. LOLOS (ed.), *Land of Sikyon. Archaeology and History of a Greek City-State* (Hesperia Supplement 39), Princeton 2011

**LOLOS 2011b,**

Y.A. LOLOS, *The Town Planning of Hellenistic Sikyon*, AA 2011.1, pp. 87-140

**LUNI 1976,**

M. LUNI, *Documenti per la storia dell'istituzione ginnasiale e dell'attività atletica in Cirenaica, in rapporto a quelle della Grecia*, QuadALibia 8 (1976), pp. 223-284

**LUNI 2002,**

M. LUNI, *Lo Xystos-Portico delle Erme nel Quartiere dell'Agorà di Cirene*, QuadALibia 16 (2002), pp. 109-144

**LUNI 2006,**

M. LUNI (cur.), *Cirene, Atene d'Africa*, Roma 2006

**LUNI 2007**

M. LUNI (cur.), *Domus di Forum Sempronii. Decorazione e arredo* (Studia Archaeologica 159), Roma 2007

**LURAGHI 2008,**

N. LURAGHI, *The ancient Messenians. Constructions of Ethnicity and Memory*, Cambridge 2008

**LYGOURI TOLIA 2002,**

E. LYGOURI TOLIA, *Excavating an Ancient Palaestra in Athens*, in STAMATOPOULOU, YEROULANOU 2002, pp. 203-212

**MA 2013,**

J. MA, *Statues and Cities. Honorific Portraits and Civic Identity in the Hellenistic World*, Oxford 2013

**MACHAIRA 2011,**

V. MACHAIRA, *Ελληνιστικά γλυπτά της Ρόδου: κατάλογος. Τόμος I*, Athina 2011

**MADERNA 1988,**

C. MADERNA, *Iuppiter Diomedes und Merkur als Vorbilder für römische Bildnisstatuen. Untersuchungen zum römischen statuarischen Idealporträt*, Heidelberg 1988

**MAISCHBERGER, HEILMEYER 2002,**

M. MAISCHBERGER, W.D. HEILMEYER (hrsg.), *Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*, eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau (Berlin 1. März - 2. Juni 2002) und in der Kunst- und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland (Bonn 5. Juli - 6. Oktober 2002), Berlin 2002

**MANCINETTI SANTAMARIA 1987-1988,**

G. MANCINETTI SANTAMARIA, *L'efebia a Delo nel periodo ellenistico*, AnnPerugia 25.1987-88, pp. 177-192

**MANDERSCHIED 1981,**

H. MANDERSCHIED, *Die Skulpturenausstattung der kaiserzeitlichen Thermenanlagen*, Berlin 1981

**MANGO 1994,**

E. MANGO, *Das Gymnasion von Eretria*, AntK 37 (1994), pp. 100-104

**MANGO 2001,**

E. MANGO, *Kleoneikos, ein gebildeter Palaistrit. Überlegungen zum Jüngling von Eretria*, in S. BUZZI (hrsg.), *Zona Archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn 2001, pp. 279-288

- MANGO 2003**,  
E. MANGO, *Das Gymnasion* (Eretria 13), Gollion 2003
- MANGO 2004**,  
E. MANGO, *Bankette im hellenistischen Gymnasion*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 273-312
- MANGO 2009**,  
E. MANGO, *Il ginnasio in Sicilia: un caso particolare?*, in C. AMPOLO (cur.), *Immagine e immagini della Sicilia e delle altre isole del Mediterraneo antico*, Pisa 2009, pp. 763-772
- MANSEL 1963**,  
A.M. MANSEL, *Die Ruinen von Side*, Berlin 1963
- MARCADÉ 1953**,  
J. MARCADÉ, *Les trouvailles de la maison dite de l'Hèrme, à Délos*, BCH 77 (1953), pp. 497-615
- MARCADÉ 1957**,  
J. MARCADÉ, *Recueil des signatures de sculpteurs grecs, 2*, Paris 1957
- MARCADÉ 1963**,  
J. MARCADÉ, *Héraclès Epitrapézios à Albe et à Délos*, REA 65 (1963), pp. 351-358
- MARCADÉ 1969**,  
J. MARCADÉ, *Au musée de Délos. Étude sur la sculpture hellénistique en ronde bosse découverte dans l'île*, Paris 1969
- MARCADÉ 1974**,  
J. MARCADÉ, *Chapiteaux circulaires et chapiteaux doriques de colonnes votives déliennes*, BCH 98 (1974), pp. 299-331
- MARCHIANDI 2003**,  
D. MARCHIANDI, *L'Accademia. Un capitolo trascurato dell' "Atene dei Tiranni"*, ASAtene 81 (2003), pp. 11-81
- MARCK 2005**,  
C. MARCK, *Formen statuarischer Repräsentation von Privatpersonen in Hispanien zur Zeit der Republik und in der Kaiserzeit*, PhD Thesis, Universität zu Köln 2005
- MARKLE 1999**,  
M.M. MARKLE, *A Shield Monument from Veria and the Chronology of Macedonian Shield Types*, Hesperia 68 (1999), pp. 219-254
- MARTIN 2012**,  
K. MARTIN, *Der König als heros? Das Diadem und die Binden von (Gründer-)heroen*, in A. LICHTENBERGER (hrsg.), *Das Diadem der Hellenistischen Herrscher. Übernahme, Transformation oder Neuschöpfung eines Herrschaftszeichens?*, Kolloquium vom 30.-31. Januar 2009 in Münster, Bonn 2012, pp. 249-278
- MARTINI 1984**,  
W. MARTINI, *Das Gymnasium von Samos*, Bonn 1984
- MARVIN 1983**,  
M. MARVIN, *Freestanding Sculptures from the Baths of Caracalla*, AJA 87.3 (1983), pp. 347-384
- MASCHEK 2004**,  
D. MASCHKEK, *Zum Phänomen der Bildnisangleichung im traianischen Männerporträt*, ÖJh 73 (2004), pp. 171-188
- MASSNER 1994**,  
A.K. MASSNER, *Zum Stilwandel im Kaiserporträt claudischer Zeit*, in V.M. STROCKA (hrsg.), *Die Regierungszeit des Kaisers Claudius (41-54 n. Chr.). Umbruch oder Episode?*, Mainz 1994, pp. 159-173
- MATHYS 2009**,  
M. MATHYS, *Der Anfang vom Ende oder das Ende vom Anfang? Strategien visueller Repräsentation im späthellenistischen Pergamon*, in MATTHAEI, ZIMMERMANN 2009, pp. 227-242
- MATHYS ET ALII 2011**,

- M. MATHYS, V. STAPPMANNS, R. VON DEN HOFF, *Das Gymnasium. Architektur, Nutzung und Bildwerke*, in *PERGAMON* 2011, pp. 270-277
- MATRICON-THOMAS 2012**,  
E. MATRICON-THOMAS, *Recherches sur les cultes orientaux à Athènes, du Ve siècle avant J.-C. au IVe siècle après J.-C.*, PhD Thesis, Université Jean Monnet de Saint-Etienne 2012
- MATTHAEI, ZIMMERMANN 2009**,  
A. MATTHAEI, M. ZIMMERMANN (hrsg.), *Stadtbilder im Hellenismus* (Die hellenistische Polis als Lebensform 1), Berlin 2009
- MATTUSCH 1996**,  
C. MATTUSCH, *The Fire of Hephaistos. Large Classical Bronzes from North American Collections*, Cambridge 1996
- MCCABE 1991**,  
D.F. MCCABE, *Magnesia Inscriptions. Texts and List* (The Princeton Project on the Inscriptions of Anatolia), Princeton 1991
- MCCANN 1968**,  
A.M. MCCANN, *The Portraits of Septimius Severus (A.D. 193-211)*, *MemAmAc* 30, Rome 1968
- MEISCHNER 1982**,  
J. MEISCHNER, *Privatporträts der Jahre 195 bis 220 n. Chr.*, *JdI* 97 (1982), pp. 401-439
- MEISCHNER 1984**,  
J. MEISCHNER, *Privatporträts aus den Regierungsjahren des Elagabal und Alexander Severus, 218 - 235*, *JdI* 99 (1984), pp. 319-351
- MEISCHNER 1995**,  
J. MEISCHNER, *Bemerkungen zu einigen Kaiserporträts des 3. Jahrhunderts n. Chr. Philippus Arabs, Aurelian, Diokletian*, *AA* 1995, pp. 375-387
- MEISCHNER 2001**,  
J. MEISCHNER, *Bildnisse der Spätantike 193-500, Problemfelder. Die Privatporträts*, Berlin 2001
- MELTESEN 2013**,  
M. MELTESEN, *Portraits of the Julio-Claudian Period from the Sanctuary of Diana at Nemi in the Ny Carlsberg Glyptotek*, in F. COARELLI, G. GHINI (cur.), *Caligola. La trasgressione al potere*, catalogo della mostra (Nemi, 5 luglio – 5 novembre 2013), Roma 2013, pp. 245-250
- MENICHETTI 1983-1984**,  
M. MENICHETTI, *Il ritratto di Claudio*, *AnnPerugia* 21 (1983-1984), pp. 181-226
- MERCURIALIS 1569**,  
H. MERCURIALIS, *De arte gymnastica libri sex*, Venetia 1569
- MESOLELLA 2012**,  
G. MESOLELLA, *La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Tarracina. L'età Augustea e Giulio-Claudia*, Roma 2012
- MEYER 1985**,  
H. MEYER, *Vibullius Polydeukion, ein archäologisch-epigraphischer Problemfall*, *AM* 100 (1985), pp. 393-404
- MEYER 1991**,  
H. MEYER, *Antinoos. Die archäologischen Denkmäler unter Einbeziehung des numismatischen und epigraphischen Materials sowie der literarischen Nachrichten*, München 1991
- MEYER 1994**,  
H. MEYER, *Antinous and the Greek Renaissance. An Introduction*, in H. MEYER (hrsg.), *Der Obelisk des Antinoos. Eine kommentierte Edition*, München 1994, pp. 151-163
- MEYER 2006**,

- M. MEYER, *Die Personifikation der Stadt Antiocheia. Ein neues Bild für eine neue Gottheit*, Berlin-New York 2006
- MICHALOWSKI 1930**,  
C. MICHALOWSKI, *Les Hermès du gymnase de Délos*, BCH 54 (1930), pp. 131-146
- MICHALOWSKI 1932**,  
C. MICHALOWSKI, *Le portraits hellénistiques et romains*, Paris 1932
- MIGEOTTE 1985**,  
L. MIGEOTTE, *Réparation des monuments publics à Messène au temps d'Auguste*, BCH 190 (1985), pp. 597-607
- MIKOCKI 1994**,  
T. MIKOCKI, *Les sculptures mythologiques et décoratives dans les collections polonaises* (Corpus Signorum Imperii Romani. Pologne 3.1), Warszawa 1994
- MILLER 1990**,  
S.G. MILLER, *The bath at Nemea and its place in the development of hellenistic building types*, in *Akten des 13. Internationalen Kongresses für Klassische Archäologie*, Mainz 1990, pp. 253-258
- MILLER 1995**,  
S.G. MILLER, *Architecture as Evidence for the Identity of the Early Polis*, in M.H. HANSEN (ed.), *Sources for the Ancient Greek City-State*, Copenhagen 1995, pp. 201-244.
- MILLER 2009**,  
S.G. MILLER, *The Berkeley Plato. From Neglected Relic to Ancient Treasure*, Berkeley 2009
- MINAKARAN-HIESGEN 1970**,  
E. MINAKARAN-HIESGEN, *Untersuchungen zu den Porträts des Xenophon und des Isokrates*, JdI 85 (1970), pp. 112-157
- MINGAZZINI 1966**,  
P. MINGAZZINI, *L'insula di Giasone Magno a Cirene*, Roma 1966
- MITFORD 1971**,  
T.B. MITFORD, *The Inscriptions of Kourion*, Philadelphia 1971
- MOESCH 2009**,  
V. MOESCH, *La villa dei Papiri*, Napoli 2009
- MOLTESEN 2005**,  
M. MOLTESEN, *Imperial Rome, III. Catalogue*, Ny Carlsberg Glyptothek, Copenhagen 2005
- MONACO 1998**,  
M.C. MONACO, *Dall'Acropoli di Atene al Museo Barracco. Nuove considerazioni sulla testa inv. n. 101*, BCom 99 (1998), pp. 101-112
- VON MOOCK 1998**,  
D.W. VON MOOCK, *Die figürlichen Grabstelen Attikas in der Kaiserzeit. Studien zur Verbreitung, Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz 1998
- MOON 1995**,  
W.G. MOON, *Polykleitos, the Doryphoros, and Tradition*, Madison 1995
- MOORMANN 2000**,  
E. MOORMANN, *Ancient Sculpture in the Allard Pierson Museum*, Amsterdam 2000
- MORENO 1982**,  
P. MORENO, *Il Farnese ritrovato ed altri tipi di Eracle in riposo*, MEFRA 94 (1982), pp. 379-526
- MORENO 1994a**,  
P. MORENO, *Scultura ellenistica*, Roma 1994
- MORENO 1994b**,  
P. MORENO, *Ercoli Farnese*, EAA Suppl. II 2 (1994), pp. 489-495
- MORENO 1995**,



- P. MORENO (cur.), *Lisippo, l'arte e la fortuna*, Milano 1995
- MORETTI 1953**,  
L. MORETTI, *Iscrizioni agonistiche greche*, Roma 1953
- MORETTI 1957**,  
L. MORETTI, *Olympionikai. I vincitori negli antichi agoni olimpici*, Roma 1957
- MORETTI 1996**,  
J.C. MORETTI, *Le gymnase de Délos*, BCH 120 (1996), pp. 617-638
- MORETTI 1997**,  
J.C. MORETTI, *Les inventaires du gymnase de Délos*, BCH 121 (1997), pp. 125-152
- MORETTI 1998**,  
J.C. MORETTI, *Graffites de la Palestre du lac à Délos*, BCH 122 (1998), pp. 201-212
- MORETTI 2001a**,  
J.C. MORETTI, *Édifices éducatifs et agonistiques à Délos durant la seconde domination athénienne*, in J.Y. MARC, J.C. MORETTI (éd.), *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le IIe siècle av J-C et le Ier siècle ap J-C*, Actes du Colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS (Athènes, 14-17 mai 1995), Athènes 2001, pp. 104-122
- MORETTI 2001b**,  
J.C. MORETTI, *Le stade et les xystes de Délos*, in J.Y. MARC, J.C. MORETTI (éd.), *Constructions publiques et programmes édilitaires en Grèce entre le IIe siècle av J-C et le Ier siècle ap J-C*, Actes du Colloque organisé par l'École Française d'Athènes et le CNRS (Athènes, 14-17 mai 1995), Athènes 2001, pp. 349-370
- MORIGI GOVI, VITALI 1982**,  
C. MORIGI GOVI, D. VITALI, *Il Museo civico archeologico di Bologna*, Bologna 1982
- MORISON 2000**,  
W.S. MORISON, *An Honorary Deme Decree and the Administration of a Palaistra in Kephissia*, ZPE 131 (2000), pp. 93-98
- MORROW 1985**,  
K.D. MORROW, *Greek Footwear and the Dating of Sculpture*, Madison 1985
- MOSS 1988**,  
C.F. MOSS, *Roman Marble Tables*, PhD Dissertation, Princeton University 1988
- MUCCIOLI 2011**,  
F. MUCCIOLI, *Il culto del sovrano di epoca ellenistica e i suoi prodromi. Tre casi paradigmatici: Ierone I, Lisandro, la tirannide di Eraclea Pontica*, in G.A. CECCONI, C. GABRIELLI (cur.), *Politiche religiose nel mondo antico e tardoantico. Poteri e indirizzi, forme del controllo, idee e prassi di tolleranza*, atti del Convegno internazionale di studi (Firenze, 24-26 settembre 2009), Bari 2011, pp. 97-132
- MUEHSAM 1952**,  
A. MUEHSAM, *Attic Grave Reliefs from the Roman Period*, Berytus 10 (1952), pp. 51-114
- MUSEUM WORSLEYANUM 1824**,  
E. QUIRINO VISCONTI, *Museum Worsleyanum, or A Collection of Antique Basso-Relievos, Bustos, Statues, and Gems; with Views of Places in the Levant Taken on the Spot in the Year MDCCLXXXV, VI and VII*, London 1824
- MUSTI 2000**,  
D. MUSTI, *Un bilancio sulla questione dei Nikephoria di Pergamo*, RFil 128 (2000), pp. 257-298
- MUSTI, TORELLI 1986**,  
D. MUSTI, M. TORELLI, *Pausania. Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, Milano 1986
- MÜTH 2007**,  
S. MÜTH, *Eigene Wege: Topographie und Stadtplan von Messene in spätklassisch-hellenistischer Zeit*, Rahden/Westf. 2007

**MUTHMANN 1951,**

F. MUTHMANN, *Statuenstützen und dekorative Beiwerke an griechischen und römischen Bildwerken*, Heidelberg 1951

**NEUBAUER 1876,**

R. NEUBAUER, *Chronologie der attischen Archonten aus der Zeit von 138 bis 171 nach Chr.*, *Hermes* 11 (1876), pp. 390-398

**NEWBY 2005,**

Z. NEWBY, *Greek Athletics in the Roman World. Victory and Virtue*, Oxford-New York 2005

**NEWBY 2006,**

Z. NEWBY, *Athletics in the Ancient World*, London 2006

**NIELSEN 1990,**

I. NIELSEN, *Thermae et Balnea. The Architecture and Cultural History of Roman Public Baths*, Aarhus 1990

**NIEMEYER 1968,**

H.G. NIEMEYER, *Studien zur statuarischen Darstellung der römischen Kaiser* (Monumenta Artis Romanae 7), Berlin 1968

**NIEMEIER 1985,**

J.P. NIEMEIER, *Kopien und Nachahmungen im Hellenismus. Ein Beitrag zum Klassizismus des 2. und frühen 1. Jhs. v. Chr.*, Bonn 1985

**VAN NIJF 2001,**

O. VAN NIJF, *Local Heroes. Athletics, Festivals and Elite Self-Fashioning in the Roman East*, in S. GOLDHILL (ed.), *Being Greek under Rome. Cultural Identity, the Second Sophistic and the Development of Empire*, Cambridge 2001, pp. 306-334

**NIPPE 1989,**

C. NIPPE, *Die Fortuna Braccio Nuovo. Stilistische und typologische Untersuchung*, Berlin 1989

**NISTA 1991,**

L. NISTA, *Sacellum Herculis. Le sculture del tempio di Ercole a Trastevere*, Roma 1991

**NOCENTINI 1965,**

S. NOCENTINI, *Sculture Greche, Etrusche e Romane del Museo Bardini*, Roma 1965

**OGDEN 2004,**

D. OGDEN, *Aristomenes of Messene. Legends of Sparta's Nemesis*, Swansea-Oakville 2004

**OPPER 2008,**

T. OPPER, *Hadrian. Empire and Conflict*, Cambridge 2008

**ORLANDOS 1932,**

A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Σικυώνος*, *Prakt* 1932, pp. 63-76

**ORLANDOS 1934,**

A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Σικυώνος*, *Prakt* 1934, pp. 116-122

**ORLANDOS 1935,**

A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Σικυώνος*, *Prakt* 1935, pp. 73-83

**ORLANDOS 1936,**

A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Σικυώνος*, *Prakt* 1936, pp. 86-94

**ORLANDOS 1937-1938,**

A.K. ORLANDOS, *Επιγραφαί της Σικυωνίας*, *Hellenika* 10 (1937-1938), pp. 5-18

**ORLANDOS 1951,**

A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Σικυώνος*, *Prakt* 1951, pp. 187-191

**ORLANDOS 1952,**

A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Σικυώνος*, *Prakt* 1952, pp. 387-395

**ORLANDOS 1953,**

- A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Σικυώνος*, Prakt 1953, pp. 184-190  
**ORLANDOS 1958**,  
A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1958, pp. 177-183  
**ORLANDOS 1959**,  
A.K. ORLANDOS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1959, pp. 162-173  
**OSANNA 1999**,  
M. OSANNA, *Le erme, Hermes e la Stoa delle erme*, Ostraka 8 (1999), pp. 491-501  
**ÖZGAN 1995**,  
R. ÖZGAN, *Die griechischen und römischen Skulpturen aus Tralleis* (Asia Minor Studien 15), Bonn 1995.  
**ÖZGAN 1999**,  
R. ÖZGAN 1999, *Die Skulpturen von Stratonikeia* (Asia Minor Studien 32), Bonn 1999  
**ÖZGÜR 1987**,  
M.E. ÖZGÜR, *Skulpturen des Museums von Antalya, I, Ausflug in die Mythologie und Geschichte*, Istanbul 1987
- PAFUMI 2000**,  
S. PAFUMI, *Failla di Croton e il Discobolo Ludovisi. Un motivo della propaganda adrianea?*, Prospettiva 98 (2000), pp. 2-20  
**PAIDEIA 2004**,  
B. BORG (ed.), *Paideia. The World of the Second Sophistic*, Berlin-New York 2004  
**PALAGIA 1984**,  
O. PALAGIA, *The Hope Herakles Reconsidered*, OxfJA 3 (1984), pp. 107-126  
**PALAGIA 1989**,  
O. PALAGIA, *Seven Pilasters of Herakles from Sparta*, in WALKER, CAMERON 1989, pp. 122-129  
**PALAGIA 1997**,  
O. PALAGIA, *Reflections on the Piraeus Bronzes*, in O. PALAGIA, J. BOARDMAN (ed.), *Greek Offerings. Essays on Greek Art in Honour of John Boardman*, Oxford 1997, pp. 177-195  
**PALAGIA 1998**,  
O. PALAGIA, *The Enemy Within. A Macedonian in Piraeus*, in PALAGIA, COULSON 1998, pp. 15-26  
**PALAGIA, COULSON 1993**,  
O. PALAGIA, W. COULSON (ed.), *Sculpture from Arcadia and Laconia*, Proceedings of an International Conference held at the American School of Classical Studies at Athens (April 10-14, 1992), Oxford 1993  
**PALAGIA, COULSON 1998**,  
O. PALAGIA, W. COULSON (ed.), *Regional Schools in Hellenistic Sculpture*, Proceedings of an International Conference held at the American School of Classical Studies at Athens (March 15-17, 1996), Oxford 1998  
**PALAGIA, GOETTE 2011**,  
O. PALAGIA, H.R. GOETTE (ed.), *Sailing to Classical Greece. Papers on Greek Art, Archaeology and Epigraphy Presented to Petros Themelis*, Oxford 2011  
**PALAGIA, LEWIS 1989**,  
O. PALAGIA, D. LEWIS, *The Ephebes of Erechtheis, 333/2 B.C. and their Dedication*, BSA 84 (1989), pp. 333-344  
**PALAIOKRASSA-KOPITSA 1996**,  
L. PALAIOKRASSA-KOPITSA, *Τα οικοδομικά από την προανασκαφική έρευνα*, Andros 1996  
**PALAIOKRASSA-KOPITSA 2001**,

- L. PALAIOKRASSA-KOPITSA, *Από την πλαστική της Άνδρου*, in D. PANDERMALIS, E. VOUTIRAS, *Άγαλμα, μελέτες για την αρχαία πλαστική προς τιμήν του Γιώργου Δεσπίνη*, Thessaloniki 2001, pp. 79-88
- PANDERMALIS 1969**,  
D. PANDERMALIS, *Untersuchungen zu den klassischen Strategenköpfen*, Freiburg 1969
- PANDERMALIS 1972**,  
D. PANDERMALIS, *Ein Bildnis des Severus Alexander in Thessaloniki*, AA 1972, pp. 128-145
- PANGERL 2013**,  
A. PANGERL, *Porträttypen des Caracalla und des Geta auf römischen Reichsprägungen. Definition eines neuen Caesartyps des Caracalla und eines neuen Augustustyps des Geta*, AKorrBl 43 (2013), pp. 99-116
- PAOLETTI 2009**,  
M. PAOLETTI, *I Bronzi di Riace. Una bibliografia*, in M. PAOLETTI (cur.), *Relitti, porti e rotte nel Mediterraneo*, Cosenza 2009, pp. 91-114
- PAPAKONSTANTINOU 2010**,  
Z. PAPAKONSTANTINOU, *Sport in the Cultures of the Ancient World. New Perspectives*, Abingdon 2010
- PAPAZOGLOU 1988a**,  
F. PAPAZOGLOU, *Les stèles éphébiques de Stuberra*, Chiron 18 (1988), pp. 233-256
- PAPAZOGLOU 1988b**,  
F. PAPAZOGLOU, *Les villes de Macédoine à l'époque romaine*, Athènes-Paris 1988
- PAPINI 2000**,  
M. PAPINI, *Palazzo Braschi. La collezione di sculture antiche*, Roma 2000
- PAPINI 2005**,  
M. PAPINI, *Filosofi "in miniatura". Il Crisippo dal Templum Pacis*, BCom 106 (2005), pp. 125-135
- PAPINI 2008**,  
M. PAPINI, *Sul Teseo liberatore e sull'Ercole e Telefo dalla cd. Basilica di Ercolano*, MedAnt 11.1-2 (2008), pp. 553-579
- PAPPALARDO 2002**,  
U. PAPPALARDO, *Una statua di Doryphoros da Stabiae*, in G. BONIFACIO, A. SODO (cur.), *Stabiae. Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Atti Convegno Castellammare di Stabia, Roma 2002, pp. 167-169
- PARIBENI 1953**,  
E. PARIBENI, *Museo Nazionale Romano. Sculture greche del V secolo. Originali e repliche*, Roma 1953
- PARIBENI 1959**,  
E. PARIBENI, *Catalogo delle sculture di Cirene. Statue e rilievi di carattere religioso*, Roma 1959
- PARISI PRESICCE 1999**,  
C. PARISI PRESICCE, *Il bue alla corda e le guance degli altari cirenei*, Karthago 24 (1999), pp. 75-116
- PATRUCCO 1972**,  
R. PATRUCCO, *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze 1972.
- PELEKIDIS 1962**,  
C. PELEKIDIS, *Histoire de l'éphébie attique des origines à 31 avant Jésus-Christ*, Paris 1962
- PELLINO 2011**,  
G. PELLINO, *Un nuovo ritratto di Lucio Elio Cesare da Lecce e l'immagine della città nella media età imperiale*, RM 117 (2011), pp. 201-220
- PENSABENE 1993**,

- P. PENSABENE, *Repertorio d'arte dell'Egitto greco-romano. Serie C, 3. Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma 1993
- PERGAMON 2011**,  
R. GRÜBINGER, V. KÄSTNER, A. SCHOLL (hrsg.), *Pergamon. Panorama der Antike Metropole*, Begleitbuch zur Ausstellung (Berlin, Pergamonmuseum, 30. September 2011 - 30. September 2012), Petersberg 2011
- PERRIN-SAMINADAYAR 2004**,  
E. PERRIN-SAMINADAYAR, *L'éphébie attique, de la crise mithridatique à Hadrien: miroir de la société athénienne?*, in S. FOLLET (éd.), *L'hellénisme d'époque romaine. Nouveaux documents, nouvelles approches, Ier s. a. C-IIIe s. p. C.*, Actes du Colloque International à la mémoire de Louis Robert (Paris, 7-8 juillet 2000), Paris 2004, pp. 87-103
- PERRIN-SAMINADAYAR 2007**,  
E. PERRIN-SAMINADAYAR, *Education, culture et société à Athènes. Les acteurs de la vie culturelle athénienne (229-88): un tout petit monde*, Paris 2007
- PERRIN-SAMINADAYAR 2013**,  
E. PERRIN-SAMINADAYAR, *Stratégies collectives, familiales et individuelles en oeuvre au sein de l'éphébie attique. L'instrumentalisation d'une institution publique (IIIe s. av. J.-C.-IIe s. apr. J.-C.)*, in FRÖHLICH, HAMON 2013, pp. 159-175
- PETERSEN 1858**,  
C. PETERSEN, *Das Gymnasium der Griechen nach seiner baulichen Einrichtung*, Hamburg 1858
- PETERSEN, VON DEN HOFF 2011**,  
L. PETERSEN, R. VON DEN HOFF, *Skulpturen in Pergamon. Gymnasion, Heiligtum, Palast*, catalogue of exhibition (Archäologische Sammlung der Universität Freiburg, 6. Mai 2011 - 31. Juli 2011), Bönen 2011
- PETRAKOS 1999**,  
V.C. PETRAKOS, *Ο δήμος του Ραμνούντος: σύνοψη των ανασκαφών και των ερευνών 1813 – 1998*, Athina 1999
- PETROCHILOS 2008**,  
N. PETROCHILOS, *Graffiti du Gymnase d'Andros*, BCH 132.1 (2008), pp. 403-426
- PETROVA 2005**,  
A. PETROVA, *Shield, Altar and Wreath. Gravestones of Fallen Citizens from Apollonia Pontica*, *Studia Archaeologica Universitatis Serdicensis, Supplementum IV* (2005), pp. 591-598
- PFLUG 1989**,  
H. PFLUG, *Römische Porträtstelen in Oberitalien. Untersuchungen zur Chronologie, Typologie und Ikonographie*, Mainz 1989
- PFUHL, MÖBIUS 1977-1979**,  
E. PFUHL, H. MÖBIUS, *Die ostgriechischen Grabreliefs*, Mainz 1977-1979
- PICARD 1911**,  
C. PICARD, *Rapport sur les travaux exécutés aux environs du Lac Sacré, dans l'île de Délos, pendant l'année 1910 (15 août-1er octobre)*, CRAI 55.10 (1911), pp. 845-877
- PICÓN 2007**,  
C. PICÓN, *Art of the Classical World in the Metropolitan Museum of Art*, New York 2007
- PICOZZI 2010**,  
M.G. PICOZZI (cur.), *Palazzo Colonna. Appartamenti: sculture antiche e dall'antico*, Roma 2010
- PICOZZI, FITTSCHEN 1996**,  
M.G. PICOZZI, K. FITTSCHEN, *Ritratto*, EAA II suppl. 4 (1996), pp. 742-760
- PIERROS 1987-1988**,  
N.D. PIERROS, *Τα τοξωτά αναλήμματα του σταδίου της Σικυώνος*, in *Πρακτικά του Γ' Διεθνούς Συνεδρίου Πελοποννησιακών Σπουδών* (Καλαμάτα 8 - 15 Σεπτεμβρίου 1985), Athina 1987-1988, pp. 337-345

- PIPPIDI 1983**,  
D.M. PIPPIDI, *Inscriptiones Histriae et vicinia*, Bucharest 1983
- PISANI SARTORIO, CALZA 1976**,  
G. PISANI SARTORIO, R. CALZA, *La villa di Massenzio sulla Via Appia. Il palazzo. Le opere d'arte*, Roma 1976
- PLASSART 1912**,  
A. PLASSART, *Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. Inscriptions du Gymnase*, BCH 36 (1912), pp. 387-435
- PLASSART, AVEZOU 1912**,  
A. PLASSART, C. AVEZOU, *Inscriptions du Gymnase de Délos, addenda*, BCH 36 (1912), pp. 661-666
- PLEKET 2000**,  
H.W. PLEKET, *The Infrastructure of Sport in the Cities of the Greek World*, ScAnt 10 (2000), pp. 627-644
- POLASCHEK 1969**,  
K. POLASCHEK, *Untersuchungen zu griechischen Mantelstatuen. Der Himantiontypus mit Armschlinge*, Berlin 1969
- POLIAKOFF 1987**,  
M.B. POLIAKOFF, *Studies in the Terminology of the Greek Combat Sports* (Beiträge zur Klassischen Philologie 146), Königstein 1982
- POLITO 1998**,  
E. POLITO, *Fulgentibus armis. Introduzione allo studio dei fregi d'armi antichi*, Roma 1998
- POLOGIORGI 1998**,  
M.I. POLOGIORGI, *To γυναικείο άγαλμα του Αρχαιολογικού Μουσείου Πειραιώς αρ. ευρ. 5935*, in PALAGIA, COULSON 1998, pp. 35-45
- POLYKLET 1990**,  
H. BECK, P.C. BOL, M. BÜCKLING (hrsg.), *Polyklet. Der Bildhauer der griechischen Klassik*, Mainz am Rhein 1990
- PONT 2008**,  
A.V. PONT, *Tò άλειπτήριον dans les inscriptions d'époque impériale*, REA 110.1 (2008), pp. 151-174
- PORTALE 1992-1993**,  
E.C. PORTALE, *Due ritratti nel Museo di Hierapetra (Hierapytna), Creta*, ASAtene 70 (1992-1993), pp. 339-354
- POUILLOUX 1977**,  
J. POUILLOUX, *Travaux à Delphes à l'occasion des Pythia. Les comptes de Dion 247/6?*, in P. DE LA COSTE-MESSELIÈRE (éd.), *Études delphiques* (BCH, Supplément 4), Athènes-Paris 1977, pp. 103-123
- POULSEN 1928**,  
F. POULSEN, *Portrait d'un philosophe néoplatonicien trouvé à Delphes*, BCH 52 (1928), pp. 245-255
- POULSEN 1954**,  
V. POULSEN, *Les portraits grecs* (Publications de la Glyptothèque Ny Carlsberg 5), Copenhagen 1954
- POULSEN 1962**,  
V. POULSEN, *Les portraits romains 1. République et dynastie Julienne*, Copenhagen 1962
- POULSEN 1974**,  
V. POULSEN, *Les portraits romains 2. De Vespasien à la Basse-Antiquité*, Copenhagen 1974
- PPM 1990**,  
*Pompei. Pitture e mosaici, 1-2. Regio I*, Roma 1990
- PPM 1994**,

- Pompei. Pitture e mosaici, 5. Regio VI, 2*, Roma 1994
- PRESTIANNI GIALLOMBARDO 1986**,  
A.M. PRESTIANNI GIALLOMBARDO, *Il diadema di Vergina e l'iconografia di Filippo II*, in *Αρχαία Μακεδονία, 4. Ανακοινώσεις κατά το Τέταρτο Διεθνές Συμπόσιο* (Θεσσαλονίκη 21 - 25 Σεπτεμβρίου 1983), Thessaloniki 1986, pp. 497-509
- PRÊTRE 2002**,  
C. PRÊTRE 2002, *Nouveau choix d'inscriptions de Délos. Lois, comptes et inventaires*, Athènes 2002
- PRITCHETT 1991**,  
W.K. PRITCHETT, *The Greek State at War, 5*, Berkeley 1991
- VON PRITTWITZ UND GAFFRON 1998**,  
H.H. VON PRITTWITZ UND GRAFFRON, *Die Marmortondi*, in G. HELLENKEMPER SALIES (hrsg.), *Das wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia*, Köln 1994, pp. 303-328
- PRIVITERA 2002**,  
S. PRIVITERA, *Plutarco, IG II<sup>2</sup> 1665 e la topografia del Cinosarge*, ASAtene 80 (2002), pp. 51-65
- PRUSAC 2011**,  
M. PRUSAC, *From Face to Face. Recarving of Roman Portraits and the Late-antique Portrait Arts* (Monumenta Graeca et Romana 18), Leiden-Boston 2011
- PUCCI 2005**,  
G. PUCCI, *Costruire il bello. Ancora sul Canone di Policleto*, in *Il Corpo e lo Sguardo. Tredici studi sulla visualità e la bellezza del corpo nella cultura antica*, Atti del Seminario (Bologna, 20-21 novembre 2003), Bologna 2005, pp. 41-52
- PUDDU 2010**,  
M. PUDDU, *La polis allo specchio. I rilievi funerari con figure di politai nelle città dell'Asia Minore ellenistica*, *Eidola* 7 (2010), pp. 29-68
- PUDDU 2013**,  
M. PUDDU, *Cittadini a confronto. I rilievi funerari con figure di politai nell'Asia Minore ellenistica e romana*, Roma 2013
- PUECH 2002**,  
B. PUECH, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002
- QUEYREL 2001**,  
F. QUEYREL, *Inscriptions et scènes figurées peintes sur le mur de fond du xyste de Delphes*, *BCH* 125.1 (2001), pp. 333-387
- QUEYREL 2003**,  
F. QUEYREL, *Les portraits des Attalides: fonction et représentation*, Athènes 2003
- RADT 1999**,  
W. RADT, *Pergamon*, Darmstadt 1999
- RAECK 2004**,  
W. RAECK, *Archäologische Randbemerkungen zum griechischen Gymnasion*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 363-372
- RAEDER 1983**,  
J. RAEDER, *Die statuarische Ausstattung der Villa Hadriana bei Tivoli*, Frankfurt am Main 1983
- RAEDER 1992**,  
J. RAEDER, *Herrscherbildnis und Münzpropaganda. Zur Deutung des Serapistypus des Septimius Severus*, *JdI* 107 (1992), pp. 175-196
- RAEDER 1994**,

- J. RAEDER, *Der "schöne" Jungling. Die Entwicklung eines Idealbildes männlicher Vollkommenheit in der griechischen Plastik*, in B. SCHMALTZ (hrsg.), *IDEAI. Konturen des griechischen Menschenbildes*, Kiel 1994, pp. 24-66
- RAEDER 2000**,  
J. RAEDER, *Die antiken Skulpturen in Petworth House-West Sussex* (Corpus signorum imperii Romani. Great Britain 3.9), Mainz 1999
- RAUSA 1994**,  
F. RAUSA, *L'immagine del vincitore. L'atleta nella statuaria greca dall'età arcaica all'ellenismo*, Treviso-Roma 1994
- RAUSA 1997a**,  
F. RAUSA, *Marmi Farnese nel giardino inglese della Reggia di Caserta*, BdA 100 (1997), pp. 33-54
- RAUSA 1997b**,  
F. RAUSA, *Tyche-Fortuna*, LIMC 8 (1997), pp. 125-141
- RAUSA 2004**,  
F. RAUSA, *I luoghi dell'agonismo nella Roma imperiale. L'edificio della Curia Athletarum*, RM 111 (2004), pp. 537-553
- REINACH 1886**,  
S. REINACH, *Chronique d'Orient*, RA 8 (1886), pp. 77-100
- REINMUTH 1929**,  
O.W. REINMUTH, *The Foreigners in the Athenian Ephebia*, Lincoln 1929
- REINMUTH 1959**,  
O.W. REINMUTH, *A Diogenes College in Athens?*, *TransactAmPhilAss* 90 (1959), pp. 209-223
- REINMUTH 1961**,  
O.W. REINMUTH, *Ephebic Texts from Athens*, *Hesperia* 30 (1961), pp. 8-22
- REINMUTH 1962**,  
O.W. REINMUTH, *Hoi peri to Diogeneion again*, *TransactAmPhilAss* 93 (1962), pp. 374-388
- REINMUTH 1974**,  
O.W. REINMUTH, *A New Ephebic Inscription from the Athenian Agora*, *Hesperia* 43 (1974), pp. 246-259
- REINSBERG 2006**,  
C. REINSBERG, *Die Sarkophage mit Darstellungen aus dem Menschenleben 3. Vita romana* (Die antiken Sarkophagreliefs 1.3), Berlin 2006
- RHOMIOPOULOU 1997**,  
E. RHOMIOPOULOU, *Ελληνορωμαϊκά γλυπτά του Εθνικού Αρχαιολογικού Μουσείου*, Athina 1997
- RICCARDI 2000**,  
L.A. RICCARDI, *Uncanonical Imperial Portraits in the Eastern Roman Provinces. The Case of the Kanellopoulos Emperor*, *Hesperia* 69 (2000), pp. 105-132
- RICCARDI 2007**,  
L.A. RICCARDI, *The Bust-Crown, the Panhellenion, and Eleusis. A New Portrait from the Athenian Agora*, *Hesperia* 76 (2007), pp. 365-390
- RICHARDSON 1896a**,  
R.B. RICHARDSON, *The Gymnasium at Eretria*, *AJA* 11.2 (1896), pp. 152-165
- RICHARDSON 1896b**,  
R.B. RICHARDSON, *Sculpture from the Gymnasium at Eretria*, *AJA* 11.2 (1896), pp. 165-172
- RICHARDSON, HEERMANCE 1896**,  
R.B. RICHARDSON, T.W. HEERMANCE, *Inscriptions from Eretria*, *AJA* 11.2 (1896), pp. 173-195
- RICHTER 1948**,



- G.M.A. RICHTER, *The Metropolitan Museum of Art. Roman Portraits*, New York 1948
- RICHTER 1965**,  
G.M.A. RICHTER, *The Portraits of the Greeks*, London 1965
- RIDGWAY 1981a**,  
B.S. RIDGWAY, *Fifth Century Styles in Greek Sculpture*, Princeton 1981
- RIDGWAY 1981b**,  
B.S. RIDGWAY, *Sculpture from Corinth*, *Hesperia* 51 (1981), pp. 422-448
- RIDGWAY 1984**,  
B.S. RIDGWAY, *Roman Copies of Greek Sculpture. The Problem of the Originals*, Ann Arbor 1984
- RIDGWAY 2002**,  
B.S. RIDGWAY, *Hellenistic Sculpture III. The Styles of ca. 100-31 B.C.*, Madison 2002
- RIGSBY 1986**,  
K.J. RIGSBY, *Notes sur la Crète hellénistique*, *REG* 99 (1986), pp. 350-360
- RITRATTI 2011**,  
E. LA ROCCA, C. PARISI PRESICCE, A. LO MONACO (cur.), *Ritratti. Le tante facce del potere*, catalogo della mostra (Roma, Musei Capitolini, 10 marzo-25 settembre 2011), Roma 2011
- RIZAKIS, CAMIA 2008**,  
A.D. RIZAKIS, F. CAMIA (ed.), *Pathways to Power. Civic Elites in the Eastern Part of the Roman Empire*, Proceedings of the International Workshop held at Athens (Scuola Archeologica Italiana di Atene, 19 december 2005), Athens 2008
- RIZAKIS, LEPENIOTI 2010**,  
A.D. RIZAKIS, C.E. LEPENIOTI (ed.), *Roman Peloponnese 3. Society, Economy and Culture under the Roman Empire. Continuity and Innovation*, Athens 2010
- ROBERT 1960**,  
L. ROBERT, *Recherches épigraphiques*, *REA* 62 (1960), pp. 276-361
- ROBERT 1966**,  
L. ROBERT, *Inscriptions d'Aphrodisias*, *AntCl* 35 (1966), pp. 377-432
- ROBERT 1999**,  
M.R. ROBERT, *Le Poète de Claros*, *CRAI* 1999, pp. 173-188
- ROBINSON 1930**,  
D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus II. Architecture and Sculpture. Houses and Other Buildings*, Baltimore 1930
- ROCCO 2008**,  
G. ROCCO, *La statua bronzea con ritratto di Germanico da Ameria (Umbria)*, *MemLinc* 23.2 (2008), pp. 477-750
- ROHDE 1968**,  
E. ROHDE, *Griechische und römische Kunst in den Staatlichen Museen zu Berlin*, Berlin 1968
- VON ROHDEN, WINNEFELD 1911**,  
H. VON ROHDEN, H. WINNEFELD, *Architektonische römische Tonreliefs der Kaiserzeit*, Berlin-Stuttgart 1911
- ROMANO 1997**,  
I.B. ROMANO, *No longer the Pitcairn Nike. A Minerva-Victoria from Cyrene*, *Expedition* 39.3 (1997), pp. 15-25
- ROMEO 2002**,  
I. ROMEO, *The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece*, *CIPhil* 97 (2002), pp. 21-37
- ROMEO 2009**,  
I. ROMEO, *Ritratti ostiensi del tipo "Plotino". Repliche, prototipo, identificazione*, in C. BRAIDOTTI, E. DETTORI, E. LANZILLOTTA (cur.), *Ου παν ἐφήμερον. Scritti in memoria di Roberto Pretagostini*, Roma 2009, pp. 749-768

**ROSSO 2004,**

E. ROSSO, *Élites et imitatio: la reprise par les élites des types statuariers impériaux*, in L. LAMOINE (éd.), *Autocélébration des élites locales dans le monde romain. Contextes, images, textes (2e s. av. J.-C. - 3e s. ap. J.-C.)*, Actes du Colloque (Clermont-Ferrand, 21-23 novembre 2003), Clermont-Ferrand 2004, pp. 33-57

**ROSSO 2010,**

E. ROSSO, *Entre Orient et Occident. Création et diffusion de l'image impériale flavienne (69-70 ap. J.-C.)*, in I. SAVALLI-LESTRADE, I. COGITORE (éd.), *Des Rois au Prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IVe siècle avant J.-C. - IIe siècle après J.-C.)*, Grenoble 2010, pp. 165-191

**ROUX 1958,**

G. ROUX, *Pausanias en Corinthie (Livre II, 1 à 15) texte, traduction, commentaire archéologique et topographique*, Paris 1958

**ROUX 1980,**

G. ROUX, *A propos des gymnases de Delphes et de Délos. Le site du Damatrimon de Delphes et le sens du mot sphairistérion*, BCH 104 (1980), pp. 127-149

**RÜCKERT 1998,**

B. RÜCKERT, *Die Herme im öffentlichen und privaten Leben der Griechen. Untersuchungen zur Funktion der griechischen Herme als Grenzmal, Inschriftenträger und Kultbild des Hermes*, Regensburg 1998

**RYBERG 1967,**

I.S. RYBERG, *Panel Reliefs of Marcus Aurelius*, New York 1967

**SAATSOGLU-PALIADELI 1993,**

C. SAATSOGLU-PALIADELI, *Aspects of Ancient Macedonian Costume*, JHS 113 (1993), pp. 122-147

**SALETTI 1968,**

C. SALETTI, *Il ciclo statuario della basilica di Velleia*, Milano 1968

**SALETTI 1979,**

C. SALETTI, *Una copia "ritrovata" dell'Apollo tipo Omphalos*, ArtLomb 52 (1979), pp. 7-13

**SALVIAT 1994,**

F. SALVIAT, *Au gymnase de Délos: la cour de la balle et l'horloge*, in M.C. AMOURETTI, P. VILLARD (éd.), *EYKPATA. Mélanges offerts à Claude Vatin*, Aix-en-Provence 1994, pp. 189-200

**SAPORITI 2003,**

M. SAPORITI, *L'heroon di Ippolito a Trezene*, ASAtene 81 (2003), pp. 363-389

**SCANLON 1988,**

T.F. SCANLON, *Virgineum Gymnasium. Spartan Females and Early Greek Athletics*, in W.J. RASCHKE (éd.), *The Archaeology of the Olympics. The Olympics and Other Festivals in Antiquity*, Madison 1988, pp. 185-216

**SCARPELLINI 1987,**

D. SCARPELLINI, *Stele romane con imagines clipeatae in Italia*, Roma 1987

**SCHAZMANN 1923,**

P. SCHAZMANN, *Das Gymnasion. Der Tempelbezirk der Hera Basilea (Altortümer von Pergamon 6)*, Berlin 1923

**SCHEDE 1964,**

M. SCHEDE, *Die Ruinen von Priene*, Berlin 1964

**SCHEFOLD 1964,**

K. SCHEFOLD, *Eretria. Untersuchungen im Frühjahr 1964*, AntK 7 (1964), pp. 102-105

**SCHEFOLD 1997,**

K. SCHEFOLD, *Die Bildnisse der antiken Dichter, Redner und Denker. Neubearbeitet*, Basel 1997

- SCHEIBLER 1989**,  
I. SCHEIBLER, *Sokrates in der griechischen Bildniskunst*, catalogue of exhibition (München, Glyptothek, 12. Juli bis 24. September 1989), München 1989
- SCHEID, HUET 2000**,  
J. SCHEID, V. HUET (éd.), *La colonne aurélienne. Autour de la colonne aurélienne. Geste et image sur la colonne de Marc Aurèle à Rome*, Turnhout 2000.
- SCHINDLER 1988**,  
W. SCHINDLER, *Sudermann's Traian und das Traianische*, in BONACASA, RIZZA 1988, pp. 467-472
- SCHLEIF 1935**,  
H. SCHLEIF, *Das Gymnasion von Olympia*, in W. DÖRPFELD, *Alt.Olympia*, 1, Berlin 1935, pp. 269-273
- SCHMALZ 2009**,  
G.C.R. SCHMALZ, *Augustan and Julio-Claudian Athens. A New Epigraphy and Prosopography*, Leiden-Boston 2009
- SCHMIDT 1967**,  
E.E. SCHMIDT, *Römische Frauenstatuen*, Berlin 1967
- SCHMIDT 1995**,  
I. SCHMIDT, *Hellenistische Statuenbasen*, Frankfurt am Main 1995
- SCHMIDT DONAUS 2000**,  
B. SCHMIDT DONAUS, *Geschenke erhalten die Freundschaft. Politik und Selbstdarstellung im Spiegel der Monumente (Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer. Teil II, Historische und archäologische Auswertung. Band 2, Archäologische Auswertung)*, Berlin 2000
- SCHNEIDER 1908**,  
K. SCHNEIDER, *Die griechischen Gymnasien und Palästren. Nach ihrer geschichtlichen Entwicklung*, Solothurn 1908
- SCHNEIDER 1999**,  
C. SCHNEIDER, *Die Musengruppe von Milet*, Mainz 1999
- SCHNEIDER 2005**,  
R.M. SCHNEIDER, *Der Hercules Farnese*, in L. GIULIANI (hrsg.), *Meisterwerke der antiken Kunst*, München 2005, pp. 136-157
- SCHOLZ 2004a**,  
P. SCHOLZ, *Einführung*, in D. KAH, P. SCHOLZ (hrsg.), *Das hellenistische Gymnasion*, Berlin 2004, pp. 11-24
- SCHOLZ 2004b**,  
P. SCHOLZ, *Elementarunterricht und intellektuelle Bildung im hellenistischen Gymnasion*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 103-128
- SCHÖRNER 2007**,  
H. SCHÖRNER, *Sepulturae graecae intra urbem. Untersuchungen zum Phänomen der intraurbanen Bestattungen bei den Griechen*, Möhnesee 2007
- SCHRÖDER 1986**,  
S.F. SCHRÖDER, *Der Apollon Lykeios und die attische Ephebie des 4. Jhs.*, AM 101 (1986), pp. 167-184.
- SCHRÖDER 1993**,  
F. SCHRÖDER, *Katalog der antiken Skulpturen des Museo del Prado in Madrid 1. Die Porträts*, Mainz 1993
- SCHRÖDER 2011**,  
T. SCHRÖDER, *Porträtstilisierungen der lokalen Eliten in Athen im 2. und 3. Jh. Kontinuität oder Umbruch in severischer Zeit? Mit einem Beitrag zur kaiserlichen Selbstdarstellung des Jahres 193 n. Chr.*, in S. FAUST, F. LEITMEIER (hrsg.), *Repräsentationsformen in severischer Zeit*, Berlin 2011, pp. 34-76
- SCHRÖDER 2012**,

- T. SCHRÖDER, *Im Angesichte Roms. Überlegungen zu kaiserzeitlichen männlichen Porträts aus Athen, Thessaloniki und Korinth*, in STEPHANIDOU TIVERIOU ET ALII 2012, pp. 497-511
- SCHULER 2004**,  
C. SCHULER, *Die Gymnasiarchie in hellenistischer Zeit*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 163-192
- SCHULTZ, VON DEN HOFF 2007**,  
P. SCHULTZ, R. VON DEN HOFF (ed.), *Early Hellenistic Portraiture. Image, Style, Context*, New York 2007
- SCHULZE 2007**,  
H. SCHULZE, *Ein schöner Feldherr. Kopienkritische und antiquarische Überlegungen zum Strategen Typus Pastoret*, in H. VON STEUBEN, G. LAHUSEN, H. KOTSIDU (hrsg.), *ΜΟΥΣΕΙΟΝ. Beiträge zur antiken Plastik. Festschrift für Peter Cornelis Bol*, Möhnesee 2007, pp. 283-298
- SCIARRA 1976**,  
B. SCIARRA, *Brindisi, Museo Archeologico Provinciale*, Bologna 1976
- SCOTT 2014**,  
M. SCOTT, *Delphi. A History of the Center of the Ancient World*, Princeton 2014
- SEILHEIMER 2003**,  
H. SEILHEIMER, *Form- und kopienkritische Untersuchungen zum hellenistischen Porträt*, Saarbrücken 2003
- SEKUNDA 2009**,  
N. SEKUNDA, *Laconian Shoes with Roman Senatorial Laces*, in W.G. CAVANAGH, C. GALLOU, M. GEORGIADIS (ed.), *Sparta and Laconia. From Prehistory to Pre-modern*, Proceedings of the Conference held in Sparta, organised by the British School at Athens, the University of Nottingham, the 5th Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities and the 5th Ephoreia of Byzantine Antiquities (17-20 March 2005), London 2009, pp. 253-259
- SETTIS 1999**,  
S. SETTIS, *Laocoonte. Fama e stile*, Roma 1999
- SÈVE 1996**,  
M. SÈVE, *Un enterrement public dans une épigramme d'Aigialè d'Amorgos (IG XII 7, 447)*, REG 109 (1996), pp. 683-688
- SÈVE 2008**,  
M. SÈVE, *Le dossier épigraphique du sculpteur Damophon de Messène*, Ktèma 33 (2008), pp. 117-128
- SHEAR 1970**,  
T.L. SHEAR, *The Monument of the Eponymous Heroes in the Athenian Agora*, Hesperia 39 (1970), pp. 145-222
- SHEAR 1971**,  
T.L. SHEAR, *The Athenian Agora. Excavations of 1970*, Hesperia 40.3 (1971), pp. 241-279
- SIEBERT 1990**,  
G. SIEBERT, *Hermes*, LIMC 5 (1990), pp. 285-387
- SILVESTRINI 2003**,  
M. SILVESTRINI, *I decreti decurionali di Brindisi*, CahGlottz 14 (2003), pp. 187-199
- SIMONETTA 1958**,  
B. SIMONETTA, *Note di numismatica della Cappadocia. Sull'attribuzione delle dramme di Ariarathes IV e di Ariarathes V*, RitNum 6 (1958), pp. 11-20
- SISKA 1933**,  
H.W. SISKA, *De Mercurio ceterisque deis ad artem gymnicam pertinentibus*, Halis 1933
- SKALET 1923**,

- C.H. SKALET, *Sicyon, an Archaeological and Historical Study with a Prosopographia Sicyonia*, Phd Thesis, Johns Hopkins University 1923
- SKAL TSA 2008**,  
S. SKAL TSA, *Sosilos' Statue and Nudity in Public Honorific Portrait Statues in the Hellenistic Period*, in D. KURTZ, *Essays in Classical Archaeology for Eleni Hatzivassiliou, 1977-2007*, Oxford 2008, pp. 239-247
- SLAVAZZI 2002**,  
F. SLAVAZZI, *Immagini riflesse. Copie e doppi nelle sculture di Villa Adriana*, in *Villa Adriana. Paesaggio antico e ambiente moderno. Elementi di novità e ricerche in corso*, Atti del convegno (Roma 23 - 24 giugno 2000), Roma 2002, pp. 52-61
- SLAVAZZI 2006**,  
F. SLAVAZZI, *Il ciclo dei rilievi della Kaisersaal del Ginnasio di Vedio a Efeso*, in I. COLPO, I. FAVARETTO, F. GHEDINI (cur.), *Iconografia 2005. Immagini e immaginari dall'antichità classica al mondo moderno*, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 26-28 gennaio 2005), Roma 2006, pp. 235-243.
- SLAVAZZI 2007**,  
F. SLAVAZZI, *Uso dei modelli e recupero del passato nei programmi scultorei ufficiali di età antonina in Asia Minore*, in CORDOVANA, GALLI 2007, pp. 123-136
- SLAVAZZI 2009**,  
F. SLAVAZZI, *Una officina di copisti in Pamphylia*, in V. GAGGADIS-ROBIN (éd.), *Les ateliers de sculpture régionaux. Techniques, styles et iconographie*, Actes du Xe Colloque International sur l'art provincial romain (Arles et Aix-en-Provence, 21-23 mai 2007), Arles 2009, pp. 359-367
- SMITH 1895-1896**,  
C. SMITH, *The Annual Meeting of Subscribers*, BSA 2 (1895-96), pp. 1-27
- SMITH 1896-1897**,  
C. SMITH, *The Annual Meeting of Subscribers*, BSA 3 (1896-97), pp. 221-234
- SMITH 1993**,  
R.R.R. SMITH, *The Monument of C. Julius Zoilos*, Mainz 1993
- SMITH 1998**,  
R.R.R. SMITH, *Cultural Choice and Political Identity in Honorific Portrait Statues in the Greek East in the Second Century A.D.*, JRS 88 (1998), pp. 56-93
- SMITH 2006**,  
R.R.R. SMITH, *Roman Portrait Statuary from Aphrodisias* (Aphrodisias II), Mainz am Rhein 2006
- SOECHTING 1972**,  
D. SOECHTING, *Die Porträts des Septimius Severus*, Bonn 1972
- SOSIN 2004**,  
J.D. SOSIN, *Alexanders and Stephanephoroi at Delphi*, CIPhil 99.3 (2004), pp. 191-208
- SOURLAS 2012**,  
D. SOURLAS, *L'agora romaine d'Athènes. Utilisation, fonctions et organisation intérieure*, in V. CHANKOWSKI, P. KARVONIS (éd.), *Tout vendre, tout acheter. Structures et équipements des marchés antiques*, Actes du Colloque d'Athènes (16-19 juin 2009), Bordeaux 2012, pp. 119-138
- SPAWFORTH 1985**,  
A.J.S. SPAWFORTH, *Families at Roman Sparta and Epidaurus. Some Prosopographical Notes*, ABSA 80 (1985), pp. 191-258
- SPAWFORTH 1996**,  
A.J.S. SPAWFORTH, *The Panhellenion Again*, Chiron 29 (1999), pp. 339-352
- SPAWFORTH 2012**,  
A.J.S. SPAWFORTH, *Greece and the Augustan Cultural Revolution*, Cambridge 2012
- SPAWFORTH, WALKER 1985**,

- A.J.S. SPAWFORTH, S. WALKER, *The World of the Panhellenion, I. Athens and Eleusis*, JRS 75 (1985), pp. 78-104
- SPON, WHELER 1678**,  
J. SPON, G. WHELER, *Voyage d'Italie, de Dalmatie, de Grèce, et du Levant, fait aux années 1675 & 1677*, Lyon 1678
- SPYROPOULOS 2006**,  
G. SPYROPOULOS, *Η έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα/Λουκού Κυνουρίας*, Athina 2006
- STÄHLI 1992**,  
H. STÄHLI, *Ornamentum Academiae. Kopien griechischer Bildnisse in Hermenform*, ActaHyp 4 (1992), pp. 147-172
- STAINCHAUER 2001**,  
G. STAINCHAUER, *To Αρχαιολογικό Μουσείο Πειραιώς*, Athina 2001
- STAMATOPOULOU, YEROULANOU 2002**,  
M. STAMATOPOULOU, M. YEROULANOU (ed.), *Excavating Classical Culture. Recent Archaeological Discoveries in Greece*, Oxford 2002
- STAVRIDIS 1985**,  
A. STAVRIDIS, *Römische Porträts im Archäologischen Museum von Chania*, Boreas 8 (1985), pp. 105-110
- STEIMLEN 2008**,  
C. STEIMLEN, *Religion im römischen Thessaloniki. Sakraltopographie, Kult und Gesellschaft 168 v. Chr.-324 n. Chr.*, Tübingen 2008
- STEINHAUER 2010**,  
G. STEINHAUER, *C. Iulius Eurycles and the Spartan Dynasty of the Euryclids*, in RIZAKIS, LEPENIOTI 2010, pp. 75-88
- STEPHANIDOU TIVERIOU 1993**,  
T. STEPHANIDOU TIVERIOU, *Τραπεζοφόρα με πλαστική διακόσμηση: η αττική ομάδα*, Athina 1993
- STEPHANIDOU TIVERIOU 2009**,  
T. STEPHANIDOU TIVERIOU, *Les héros de Palatiano. Une nouvelle proposition de restitution et d'interprétation du groupe statuaire*, BCH 133 (2009), pp. 345-387
- STEPHANIDOU TIVERIOU ET ALII 2012**,  
T. STEPHANIDOU TIVERIOU, P. KARANASTASSI, D. DAMASKOS (επιμ.), *Κλασική παράδοση και νεωτερικά στοιχεία στην πλαστική της Ρωμαϊκής Ελλάδας*, Πρακτικά Διεθνούς Συνεδρίου (Θεσσαλονίκη, 7-9 Μαΐου 2009), Tessaloniki 2012
- STESKAL 2003a**,  
M. STESKAL, *Bemerkungen zur Funktion der Palästren in den ephesischen Bad-Gymnasium-Komplexen*, JÖAI 72 (2003), pp. 227-239
- STESKAL 2003b**,  
M. STESKAL, *Die ephesischen Thermengymnasien. Zu Nutzbarkeit und Funktion eines kaiserzeitlichen Gebäudetypus im Wandel der Jahrhunderte*, Nikephoros 16 (2003), pp. 157-172
- STESKAL 2007**,  
M. STESKAL, *Griechische Gymnasien und römische Thermen. Rezeption römischer Lebensart im griechischen Osten, dargestellt am Beispiel der ephesischen Bad-Gymnasium-Komplexe*, in M. MEYER (hrsg.), *Neue Zeiten - neue Sitten. Zu Rezeption und Integration römischer und italischer Kulturgüter in Kleinasien* (Wiener Forschungen zur Archäologie 12), Wien 2007, pp. 115-123
- STESKAL, LA TORRE 2008**,  
M. STESKAL, M. LA TORRE, *Das Vediusgymnasium in Ephesos. Archäologie und Baubefunde* (Forschungen in Ephesos XIV/1), Wien 2008
- VON STEUBEN 1972**,

- H. VON STEUBEN, *Der Knabe von Tralles. Hellenistisches und Klassizistisches*, *IstMitt* 22 (1972), pp. 133-140
- VON STEUBEN 1990**,  
H. VON STEUBEN, *Der Doryphoros*, in *POLYKLET* 1990, pp. 185-198
- STEWART 1977**,  
A. STEWART, *Skopas of Paros*, Park Ridge 1977
- STEWART 1979**,  
A.F. STEWART, *Attika. Studies in Athenian Sculpture of the Hellenistic Age*, London 1979
- STEWART 1997**,  
A.F. STEWART, *Art, Desire, and the Body in Ancient Greece*, Cambridge 1997
- STEWART 2012**,  
A.F. STEWART, *Hellenistic Freestanding Sculpture from the Athenian Agora, Part 1. Aphrodite*, *Hesperia* 81.2 (2012), pp. 267-342
- STIKAS 1961**,  
E. STIKAS, *Τρίπλευρα κιονόκρανα, κορυφώματα και μνημεία*, *AEphem* 1961, pp. 158-179
- STROCKA 2000**,  
V.M. STROCKA (hrsg.), *Römische Bildnisse. Porträts der Berliner Antikensammlung in Freiburg*, München 2000
- STROSZECK 1998**,  
J. STROSZECK, *Löwen-Sarkophage. Sarkophage mit Löwenköpfen, schreitenden Löwen und Löwen-Kampfgruppen (Die antiken Sarkophagreliefs 6.1)*, Berlin 1998
- STROSZECK 2004**,  
J. STROSZECK, *Greek Trophy Monuments*, in S. DES BOUVRIE (ed.), *Myth and Symbol, II. Symbolic Phenomena in Ancient Greek Culture*, Papers from the second and third International Symposia on symbolism at The Norwegian Institute at Athens (September 21-24, 2000 and September 19-22, 2002), Bergen 2004, pp. 303-331
- STRUBBE 2009**,  
J.H.M. STRUBBE, *Cultic Honours for Benefactors in the City of Asia Minor*, in L. DE LIGT, E.A. HEMELRIJK, H.W. SINGOR (ed.), *Roman Rule and Civic Life. Local and Regional Perspectives*, Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Leiden, June 25-28, 2003), Amsterdam 2004, pp. 315-330
- STUPPERICH 1989**,  
R. STUPPERICH, *Zum letzten Bildnistyp Drusus' des Jüngeren*, *Boreas* 12 (1989), pp. 93-94
- STURGEON 2004**,  
M.C. STURGEON, *Sculpture. The assemblage from the Theater (Corinth 9.3)*, Princeton 2004
- SYBEL 1881**,  
L. VON SYBEL, *Katalog der Sculpturen zu Athen*, Marburg 1881
- SYMES 1999**,  
R. SYMES, *Royal Portraits and the Hellenistic Kingdoms*, catalogue of exhibition (2 East 79th Street, New York, 30th November to 3rd December 1999), London 1999
- SZEWczyk 2012**,  
M. SZEWczyk, *Portraits de notables à Ephèse et Pergame (IIe siècle av. J.-C. - IIIe siècle apr. J.-C.). Perception visuelle et rôle social*, *HistArt* 70 (2012), pp. 53-62
- TADDEI 2008**,  
A. TADDEI, *I monumenti protobizantini dell'acropoli di Amphipolis*, *ASAtene* 86.2008, 253-310
- TAEUBER 2001**,  
H. TAEUBER, *A New Antonine Inscription and a New Imperial Statue-group from the Bouleuterion at Ephesos*, *JRA* 14.1 (2001), pp. 351-357
- TALAMO 1998**,

- E. TALAMO, *Gli horti di Sallustio a Porta Collina*, in M. CIMA, E. LA ROCCA (cur.), *Horti romani*, Atti del Convegno (Roma, 4-6 maggio 1995), Roma 1998, pp. 113-169
- THEMELIS 1990**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1990, pp. 56-103
- THEMELIS 1991**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1991, pp. 85-128
- THEMELIS 1992**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1992, pp. 60-87
- THEMELIS 1994a**,  
P.G. THEMELIS, *Artemis Ortheia at Messene. The Epigraphical and Archaeological Evidence*, in R. HÄGG (ed.), *Ancient Greek Cult Practice from the Epigraphical Evidence*, Proceedings of the Second International Seminar on Ancient Greek Cult (Athens, Swedish Institute, 22-24 November 1991), Stockholm 1994, pp. 101-122
- THEMELIS 1994b**,  
P. THEMELIS, *Damophon of Messene. New Evidence*, in K.A. SHEEDY (ed.), *Archaeology in the Peloponnese. New Excavations and Research*, Oxford 1994, pp. 1-37
- THEMELIS 1995**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1995, pp. 55-86
- THEMELIS 1996a**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1996, pp. 139-171
- THEMELIS 1996b**,  
P. THEMELIS, *Damophon*, in O. PALAGIA, J.J. POLLITT (ed.), *Personal Styles in Greek Sculpture*, Cambridge 1996, pp. 154-185
- THEMELIS 1997**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1997, pp. 79-113
- THEMELIS 1998a**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1998, pp. 89-126
- THEMELIS 1998b**,  
P.G. THEMELIS, *Attic Sculpture from Kallipolis (Aitolia). A Cult Group of Demeter and Kore*, in PALAGIA, COULSON 1998, pp. 47-59
- THEMELIS 1998-1999**,  
P. THEMELIS, *Die Statuenfunde aus dem Gymnasion von Messene*, NüBla 15 (1998-1999), pp. 59-84
- THEMELIS 1999**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 1999, pp. 69-111
- THEMELIS 2000**,  
P. THEMELIS, *Ηρώες και ηρώα στη Μεσσήνη*, Athina 2000
- THEMELIS 2001a**,  
P. THEMELIS, *Das Gymnasion von Messene in der römischen Zeit*, in C. REUSSER (hrsg.), *Griechenland in der Kaiserzeit. Neue Funde und Forschungen zu Skulptur, Architektur und Topographie*, Kolloquium zum 60. Geburtstag von Prof. Dietrich Willers (Bern, 12.-13. Juni 1998), Bern 2001, pp. 9-20
- THEMELIS 2001b**,  
P. THEMELIS, *Monuments guerriers de Messène*, in R. FREI-STOLBA, K. GEX (éd.), *Recherches récentes sur le monde hellénistique*, Actes du Colloque International organisé à l'occasion du 60e anniversaire de Pierre Ducrey (Lausanne, 20-21 novembre 1998), Bern-New York 2001, pp. 199-215.
- THEMELIS 2001c**,  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 2001, pp. 63-86
- THEMELIS 2001d**,  
P. THEMELIS, *The Messene Theseus and the Ephebes*, in S. BUZZI (hrsg.), *Zona Archeologica. Festschrift für Hans Peter Isler zum 60. Geburtstag*, Bonn 2001, pp. 407-419



- THEMELIS 2002,**  
P. THEMELIS, *Messene. Recent Discoveries. Sculpture*, in STAMATOPOULOU, YEROULANOU 2002, pp. 229-243
- THEMELIS 2004,**  
P. THEMELIS, *Ανασκαφή Μεσσήνης*, Prakt 2004, pp. 27-53
- THEMELIS 2009,**  
P. THEMELIS, *Das Stadion und das Gymnasion von Messene*, Nikephoros 22 (2009), pp. 59-77
- THEMELIS 2010,**  
P. THEMELIS, *The Economy and Society of Messenia under Roman Rule*, in RIZAKIS, LEPENIOTI 2010, pp. 89-110
- THEMELIS 2011,**  
P. THEMELIS, *Μεσσήνιοι αθλητές*, in A. DELIVORRIAS, G. DESPINIS, A. ZARKADAS (επιμ.), *Επαινος Luigi Beschi*, Athina 2011, pp. 141-149
- THEMELIS 2013,**  
P. THEMELIS, *The "Doryphoros" of Messene*, in FRANCIOSI, THEMELIS 2013, pp. 126-209
- THEMELIS, KONTI 2002,**  
P. THEMELIS, V. KONTI, *Πρωτοβυζαντινή Μεσσήνη και Ολυμπία, αστικός και αγροτικός χώρος στη δυτική Πελοπόννησο*, Athina 2002
- THEOCHARAKI 2011,**  
A.M. THEOCHARAKI, *The Ancient Circuit Wall of Athens: Its Changing Course and the Phases of Construction*, Hesperia 80.1 (2011), pp. 71-156
- THOMPSON 1950,**  
H.A. THOMPSON, *The Odeion in the Athenian Agora*, Hesperia 19.2 (1950), pp. 31-141
- THOMPSON 1953,**  
H.A. THOMPSON, *Excavations in the Athenian Agora, 1952*, Hesperia 22.1 (1953), pp. 25-56
- THOMPSON, WYCHERLEY 1972,**  
H.A. THOMPSON, R. E. WYCHERLEY, *The Agora of Athens. The History, Shape, and Uses of an Ancient City Center* (Athenian Agora 14), Princeton 1972
- TOBIN 1997,**  
J. TOBIN, *Herodes Attikos and the City of Athens. Patronage and Conflict under the Antonines*, Amsterdam 1997
- TORELLI 1998,**  
M. TORELLI, *L'Asklepieion di Messene, lo scultore Damofonte e Pausania*, in G. CAPECCHI (cur.), *In memoria di Enrico Paribeni*, Roma 1998, pp. 465-483
- TOYNBEE 1958-1959,**  
J.M.C. TOYNBEE, *Four Roman Portraits in the Piraeus Museum*, BSA 53-54 (1958-1959), pp. 285-291
- TRACY 1988,**  
S.V. TRACY, *Ephebic Inscriptions from Athens. Addenda and Corrigenda*, Hesperia 57 (1988), pp. 249-252
- TRACY 2004,**  
S.V. TRACY, *Reflections on the Athenian Ephebeia in the Hellenistic Age*, in ΚΑΗ, SCHOLZ 2004, pp. 207-210
- TRAILL 1982,**  
J.S. TRAILL, *Prytany and Ephebic Inscriptions from the Athenian Agora*, Hesperia 51 (1982), pp. 197-235
- TRAVERSARI 1968,**  
G. TRAVERSARI, *Museo Archeologico di Venezia. I ritratti*, Roma 1968
- TRAVLOS 1980,**  
J. TRAVLOS, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, New York 1980
- TRÉHEUX 1952,**

- J. TRÉHEUX, *Études d'épigraphie délienne*, BCH 76 (1952), pp. 562-595
- TRÉHEUX 1988**,  
J. TRÉHEUX, *Une nouvelle lecture des inventaires d'Apollon à Délos*, BCH 112 (1988), pp. 583-589
- TRÉHEUX, CHARNEUX 1997**,  
J. TRÉHEUX, P. CHARNEUX, *Décret du peuple athénien pour Pausanias de Mélitè, gymnasiarque à Délos*, BCH 121 (1997), pp. 153-173
- TRIANTI 1977**,  
I. TRIANTI, *ΑΡΧΑΙΚΕΣ ΕΡΜΑΙΚΕΣ ΣΤΗΛΕΣ*, ADelt 32 (1977), pp. 116-122
- TRIANTI 2002**,  
I. TRIANTI, *Ένα νέο πορτραίτο του Πλάτωνα*, in D. DAMASKOS (επιμ.), *Αρχαία ελληνική γλυπτική. Αφιέρωμα στη μνήμη του γλύπτη Στέλιου Τριάντη*, Athina 2002, pp. 157-169
- TRILLMICH 1979**,  
W. TRILLMICH, *Eine Jünglingsstatue in Cartagena und Überlegungen zur Kopienkritik*, MM 20 (1979), pp. 339-360
- TROMBETTI 2006**,  
C. TROMBETTI, *Ginnasi come santuari. Il Peloponneso*, Siris 7 (2006), pp. 45-69
- TROMBETTI 2013**,  
C. TROMBETTI, *Il ginnasio greco. Genesi, topografia e culti dei luoghi della paideia* (BAR International Series 2527), Oxford 2013
- TRUE, HAMMA 1994**,  
M. TRUE, K. HAMMA (ed.), *A Passion for Antiquities. Ancient art from the Collection of Barbara and Lawrence Fleischman*, Malibu 1994
- TSIGARIDA 2001**,  
B. TSIGARIDA, *Fourth Century Male Diadems from Macedonia*, RA 2002, pp. 181-184
- TSIMBIDOU-AVLONITI 2005**,  
M. TSIMBIDOU-AVLONITI, *Μακεδονικοί τάφοι στον Φοίνικα και στον Άγιο Αθανάσιο Θεσσαλονίκης: συμβολή στη μελέτη της εικονογραφίας των ταφικών μνημείων της Μακεδονίας*, Athina 2005
- TSIMBIDOU-AVLONITI 2007**,  
M. TSIMBIDOU-AVLONITI, *Les peintures funéraires d'Aghios Athanassios*, in S. DESCAMPS-LEQUIME (éd.), *Peinture et couleur dans le monde grec antique*, Actes de Colloque (Musée du Louvre, 10 et 27 mars 2004), Milano-Paris 2007, pp. 56-67
- TSONIOTIS 2008**,  
N. TSONIOTIS, *Νέα στοιχεία για το υστερορωμαϊκό τείχος της Αθήνας*, in S. VLIZOS, *Η Αθήνα κατά τη ρωμαϊκή εποχή. Πρόσφατες ανακαλύψεις, νέες έρευνες / Athens during the Roman Period. Recent Discoveries, New Evidence*, Athens 2008, pp. 55-74
- VALAVANIS 1999**,  
P. VALAVANIS, *Hysplex. The Starting Mechanism in Ancient Stadia. A Contribution to Ancient Greek Technology*, Oxford 1999
- VALAVANIS 2001**,  
P. VALAVANIS, *Panathenäische Amphoren auf Monumenten spätklassischer, hellenistischer und römischer Zeit*, in M. BENTZ, N. ESCHBACH (hrsg.), *Panathenaika. Symposium zu den Panathenäischen Preisamphoren* (Rauischholzhausen, 25.11. - 29.11.1998), Mainz 2001, pp. 161-173
- VALLOIS 1944**,  
R. VALLOIS, *L'architecture hellénique et hellénistique à Délos, jusqu'à l'éviction des Déliens (166 Av. J.-C.), I, Les monuments*, Paris 1944
- VANDERPOOL 1960**,  
E. VANDERPOOL, *News Letter from Greece*, AJA 64.3 (1960), pp. 265-271
- VANDERPOOL 1974**,  
E. VANDERPOOL, *The Agora of Pausanias I, 17, 1-2*, Hesperia 43 (1974), pp. 308-310

**VARNER 2004,**

E.R. VARNER, *Mutilation and Transformation. Damnatio Memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden-Boston 2004

**VERMEULE 1968,**

C.C. VERMEULE, *Roman Imperial Art in Greece and Asia Minor*, Cambridge 1968

**VEUVE 1987,**

S. VEUVE, *Fouilles d'Aï Khanoum, 6. Le gymnase. Architecture, céramique, sculpture* (Mémoires de la Délégation archéologique française en Afghanistan 30), Paris 1987

**VIERNEISEL SCHLÖRB 1979,**

B. VIERNEISEL SCHLÖRB, *Klassische Skulpturen des 5. und 4. Jahrhunderts v. Chr.* (Katalog der Skulpturen / Glyptothek München 2), München 1979

**VIERNEISEL 1999,**

K. VIERNEISEL, *Wie gross war Platons Statue in der Akademie?*, in H. VON STEUBEN (hrsg.), *Antike Porträts. Zum Gedächtnis von Helga von Heintze*, Möhnesee 1999, pp. 15-26

**VIRGILIO 1994,**

B. VIRGILIO, *La città ellenistica e i suoi benefattori. Pergamo e Diodoro Paspasos*, *Athenaeum* 82 (1994), pp. 299-314

**VORSTER 1988,**

C. VORSTER, *Die Herme des fellbekleideten Herakles. Typenwandel und Typenwanderung in hellenistischer und römischer Zeit*, *KölnJb* 21 (1988), pp. 7-34

**VORSTER 1989,**

C. VORSTER, *Bonner Abguss einer verschollenen Heraklesherme*, in H.U. CAIN, H. GABELMANN, D. SALZMANN (hrsg.), *Festschrift für Nikolaus Himmelmann. Beiträge zur Ikonographie und Hermeneutik*, Mainz 1989, pp. 281-287

**VORSTER 1993,**

C. VORSTER, *Römische Skulpturen des späten Hellenismus und der Kaiserzeit, I (Vatikanische Museen, Museo gregoriano profano ex lateranense)*, Mainz am Rhein 1993

**VORSTER 2004,**

C. VORSTER, *Die Porträts des 4. Jhs. v. Chr.*, in *BOL* 2004, pp. 383-428

**VORSTER 2007,**

C. VORSTER, *Die Plastik des späten Hellenismus. Porträts und rundplastische Gruppen*, in P.C. BOL (hrsg.), *Die Geschichte Der Antiken Bildhauerkunst III. Hellenistische Plastik*, Mainz 2007, pp. 273-331

**VOUTIRAS 2005,**

E. VOUTIRAS, *Beobachtungen zu einem athenischen Kosmetenporträt*, in M. SAHIN, H. MERT (hrsg.), *Ramazan Özgan'a armağan. Festschrift für Ramazan Özgan*, Istanbul 2005, pp. 475-482

**VOUTIRAS 2008,**

E. VOUTIRAS, *Representing the "Intellectual" or the Active Politician? The Portrait of Herodes Atticus*, in RIZAKIS, CAMIA 2008, pp. 209-219

**WACHSMUTH 1903,**

C. WACHSMUTH, *Diogeneion*, *RE* 5.1 (1903), coll 734-735

**WACKER 1996,**

C. WACKER, *Das Gymnasion in Olympia. Geschichte und Funktion* (Würzburger Forschungen zur Altertumskunde 2), Würzburg 1996

**WACKER 2004,**

C. WACKER, *Die bauhistorische Entwicklung der Gymnasien. Von der Parkanlage zum "Idealgymnasion" des Vitruvs*, in KAH, SCHOLZ 2004, pp. 349-362

**WALKER, CAMERON 1989,**

S. WALKER, A. CAMERON (ed.), *The Greek Renaissance in the Roman Empire*, Papers from the tenth British Museum Classical Colloquium, London 1989

- WALLNER 2004,**  
C. WALLNER, *Der Agon Minervae. Eine Dokumentation*, Tyche 19 (2004), pp. 223-235
- WALTERS 1988,**  
E.J. WALTERS, *Attic grave reliefs that represent women in the dress of Isis* (Hesperia Supplement 22), Princeton 1988
- WEBER 1956,**  
H. WEBER, *Eine spätgriechische Jünglingsstatue*, in E. KUNZE (hrsg.), *Bericht über die Ausgrabungen in Olympia, 5 (Winter 1941-42 und Herbst 1952)*, Berlin 1956, pp. 128-148
- WEBER 1976,**  
H. WEBER, *Sur l'art du portrait à l'époque hellénistique tardive en Grèce et en Italie*, Ktema 1 (1976), pp. 113-127
- WEGNER 1939,**  
M. WEGNER, *Die Herrscherbildnisse in antoninischer Zeit* (Das römische Herrscherbild II. Abteilung 4), Berlin 1939
- WEGNER 1956,**  
M. WEGNER, *Hadrian, Plotina, Marciana, Matidia, Sabina* (Das römische Herrscherbild II. Abteilung 3), Berlin 1956
- WEGNER 1979a,**  
M. WEGNER, *Gordianus III bis Carinus* (Das römische Herrscherbild III. Abteilung 3), Berlin 1979
- WEGNER 1979b,**  
M. WEGNER, *Verzeichnis der Kaiserbildnisse von Antoninus Pius bis Commodus*, Boreas 2 (1979), pp. 87-181
- WEILER 2005,**  
I. WEILER, *Gymnastik und Agonistik im hellenistischen Gymnasion*, in KAH-SHOLZ 2004, pp. 25-46
- WEISSER 2002,**  
B. WEISSER, *Athen in der Römerzeit*, in M. MAISCHBERGER, W.D. HEILMEYER (hrsg.), *Die griechische Klassik. Idee oder Wirklichkeit*, eine Ausstellung im Martin-Gropius-Bau, (Berlin 1. März - 2. Juni 2002) und in der Kunst- und Ausstellungshalle der Bundesrepublik Deutschland (Bonn 5. Juli - 6. Oktober 2002), Berlin 2002, pp. 662-674
- WESENBERG 1997,**  
B. WESENBERG, *Für eine situative Deutung des polykletischen Doryphoros*, JdI 112 (1997), pp. 59-75
- WESKI, FROSIEN-LEINZ 1987,**  
E. WESKI, H. FROSIEN-LEINZ (hrsg.), *Das Antiquarium der Münchner Residenz. Katalog der Skulpturen*, München 1987
- WIEGAND, SCHRADER 1904,**  
T. WIEGAND, H. SCHRADER, *Priene. Ergebnisse der Ausgrabungen und Untersuchungen in den Jahren 1895 – 1898*, Berlin 1904
- WIEMER 2011,**  
H.-U. WIEMER, *Von der Bürgerschule zum aristokratischen Klub? Die athenische Ephebie in der römischen Kaiserzeit*, Chiron 41 (2011), pp. 487–537
- WIGGERS, WEGNER 1971,**  
H.B. WIGGERS, M. WEGNER, *Caracalla, Geta, Plautilla. Macrinus bis Balbinus* (Das römische Herrscherbild III. Abteilung 1), Berlin 1971
- WILAMOWITZ MÖLLENDORFF 1913,**  
U. VON WILAMOWITZ MÖLLENDORFF, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913
- WILLERS 1967,**  
D. WILLERS, *Zum Hermes Propylaios des Alkamenes*, JdI 82 (1967), pp. 37-109
- WILLERS 1990,**

D. WILLERS, *Hadrians panhellenisches Programm. Archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian* (Beiheft zur Halbjahresschrift Antike Kunst 16), Basel 1990

**WINKES 1969,**

R. WINKES, *Clipeata imago. Studien zu einer römischen Bildnisform*, Bonn 1969

**WINTER 1908,**

F. WINTER, *Die Skulpturen mit Ausnahme der Altarreliefs* (Altertümer von Pergamon 7), Berlin 1908

**WINTER 2006,**

F.E. WINTER, *Studies in Hellenistic Architecture*, Toronto 2006

**WINTERS 1992,**

T.F. WINTERS, *An Inscribed Relief in the Louvre*, *Hesperia* 61.3 (1992), pp. 381-384

**WOOD 1986,**

S.E. WOOD, *Roman Portrait Sculpture, 217–260 A.D. The Transformation of an Artistic Tradition*, Leiden 1986

**WOODWARD 1926-1927,**

A.M. WOODWARD, *Excavations at Sparta, 1927*, *BSA* 28 (1926-1927), pp. 1-106

**WÖRRLE 2007,**

M. WÖRRLE, *Zu Rang und Bedeutung von Gymnasion und Gymnasiarchie im hellenistischen Pergamon*, *Chiron* 37 (2007), pp. 501-516

**WÖRRLE, ZANKER 1995,**

M. WÖRRLE, P. ZANKER, *Stadtbild und Bürgerbild im Hellenismus*, Kolloquium (München, 24. bis 26. Juni 1993), München 1995

**WREDE 1981,**

H. WREDE, *Consecratio in formam deorum. Vergöttlichte Privatpersonen in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1981

**WREDE 1986,**

H. WREDE, *Die antike Herme*, Mainz am Rhein 1986

**WREDE 2001,**

H. WREDE, *Senatorische Sarkophage Roms. Der Beitrag des Senatorenstandes zur römischen Kunst der hohen und späten Kaiserzeit*, Mainz 2001

**YEGÜL 1987,**

F. K. YEGÜL, *The Bath-Gymnasium Complex at Sardis*, Cambridge 1987

**YEGÜL 1992,**

F. K. YEGÜL, *Baths and bathing in classical antiquity*, New York 1992

**YFANTIDIS 1984,**

K. YFANTIDIS, *Die Polychromie der hellenistischen Plastik*, Mainz 1984

**ZANKER 1974,**

P. ZANKER, *Klassizistische Statuen. Studien zur Veränderung des Kunstgeschmacks in der römischen Kaiserzeit*, Mainz am Rhein 1974

**ZANKER 1983,**

P. ZANKER, *Provinzielle Kaiserporträts. Zur Rezeption der Selbstdarstellung des Princeps*, München 1983

**ZANKER 1993,**

P. ZANKER, *The Hellenistic Grave Stelai from Smyrna. Identity and Self-image in the Polis*, in A. BULLOCH (ed.), *Images and Ideologies. Self-definition in the Hellenistic World*, Berkeley 1993, pp. 212-230

**ZANKER 1995,**

P. ZANKER, *Individuum und Typus. Zur Bedeutung des realistischen Individualporträts der späten Republik*, *AA* 1995, pp. 473-481

**ZANKER [1995] 2009,**

P. ZANKER, *Die Maske des Sokrates. Das Bild des Intellektuellen in der antiken Kunst*, München 1995, ed. it (trad. it F. DE ANGELIS), Torino 2009

**ZANKER 2011,**

P. ZANKER, *Individuo e Tipo. Riflessioni sui ritratti individuali realistici nella tarda Repubblica*, in *RITRATTI* 2011, pp. 109-119

**ZIEHEN 1906,**

L. ZIEHEN, *Ornamenta γυμνασιώδη*, AA 21 (1906), pp. 47-57

**ZORIDIS 2008,**

P. ZORIDIS, *Δύο εικονιστικές κεφαλές της Ιουλιο-Κλαύδιας Δυναστείας*, in N. ZAPHEIROPOULOU (επιμ.), *Amicitiae gratia. Τόμος στη μνήμη Αλκμήνης Σταυρίδη*, Athina 2008, pp. 125-132

**ZSCHIEZSCHMANN 1961,**

W. ZSCHIEZSCHMANN, *Wettkampf- und Übungsstätten in Griechenland, II. Palästra-Gymnasion*, Stuttgart 1961